3-2

RACCOLTA

DI TUTTI

I PIU RINOMATI SCRITTORI

DELL' ISTORIA GENERALE

DEL

REGNO DI NAPOLI

Principiando dal tempo che queſte Provincie
hanno preſo forma di Regno;

DEDICATA

ALLA MAESTA' DELLA REGINA

NOSTRA SIGNORA (D. G.)

TOMO DECIMOSETTIMO.



NAPOLI

Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER.

M. DCC. LXX.

Con licenza de' Superiori.

ALLA MAESTA'
DI
MARIA CAROLINA
D' AUSTRIA
REGINA DELLE DUE SICILIE.

S. R. M.



L continuo zelo, che ho ſempre avuto pe'l vantaggio e 'l comodo del Pubblico, mi ha fatto imprendere

 l'edi-



l'edizione de' migliori Storici Napoletani raccolti insieme, ed esattamente stampati in una Collezione. L'ambizione di farla comparir decorata d'un illustre ed augusto nome, mi dà l'ardire di mettervi in fronte quello della M. V. Mi lusingo, che tra i diversi titoli, onde sarà la mia impresa per guadagnare l'approvazione del Pubblico, sia questo forse il principale, dacchè sa ognuno il gusto singolare, che ha V. M. per le Scienze e le belle Arti, e'l distinto favore, che lor si compiace di accordare. I vostri fedelissimi sudditi non cessano di ammirare e decantar questa tra le altre belle qualità, che adornano il vostro eccelso animo; ed io per parte mia non vo' lasciar indietro agli altri nel render pubblica testimonianza ad

esso,

eſſo, ed agli altri infiniti pregi, che concorrono nella perſona di V. M. per rendervi l' idolo de' noſtri cuori, e l' ammirazione di tutto il Mondo. La generoſa voſtra benignità mi fa ragion di ſperare, che ſiate per gradire queſto picciol omaggio della mia divozione, e proteggere gli sforzi d' un voſtro fedel Vaſſallo in illuſtrare la Storia di queſto Regno, ed arricchir d' utili e pregiati libri i torchi Napoletani. Non mancherà ciò di accreſcere la voſtra gloria, e di conſegrarla alla più rimota poſterità, dalla quale egualmente che da noi avrete il dritto perciò di eſigere que' ringraziamenti, e quegli encomj, che giuſtamente ſi devono a tanto benefizio. Iddio conſervi per molti anni l' auguſta perſona di V.M., e ſi degni di felici-

licitarla con continue prosperità e contentezze. Tali sono gli ardenti voti, che mandano incessantemente al Cielo tutti i vostri Sudditi, e con ispezialità

Di V.M.

Napoli 23. Maggio 1770.

Il Vostro Umil. ed Osseq. Serv. e Vassallo
GIOVANNI GRAVIER.

GIOVANNI GRAVIER

A' LETTORI.

LA Storia del Regno di Napoli ha sofferto quelle stesse vicende, cui è soggetta la Storia d' ogni Regno, e d' ogni Nazione. Gran numero di persone si son messe a scrivere, secondo i diversi tempi ed occasioni, le Storie particolari o generali d' una Provincia, o d' un Reame, ma tralle molte, di cui è fornito ogni Paese, poche vi sono, che veramente lo illustrino, e si rendano commendevoli per la verità, ed importanza de' racconti, e per l' esattezza e giudizio degli Scrittori. Non manca il Regno di Napoli di Storici d' ogni sorte, e di quelli specialmente, che hanno avuto in mira di descrivere la Storia generale del Regno, la quale essendo in se stessa una delle più varie e feconde di grandi successi, non può a meno d' essere istruttiva insieme e dilettevole a' Leggitori. Ma per mala sorte non tutti coloro, che hanno presa la briga di scriverla, eran dotati di talento proporzionato all' opera. La credulità e 'l poco discernimento di alcuni, l' ignoranza e le tenebre de' Secoli, in cui scrissero altri, han deformata la Storia di questo Regno, e l' hanno riempita di mille favole e vanità, di cui ella ancor si risente ne' tempi illuminati, in cui abbiamo la fortuna di vivere. Tra questi nondimeno infelici compilatori de' patrj successi, ve n' ha non pochi, che per la nettezza ed eleganza, e molto più per l' accurata e giudiziosa narrazione degli avvenimenti, han meritato l' universale applauso, e sono tuttavia in istima di ottimi ed autorevoli Storici. Si è da gran tempo desiderata una Raccolta di sì fatti Scrittori, siccome quelli, che o per le grandi ricerche son divenuti rari, o per l' incuria de' tempi andati si trovano male e scorrettamente stampati. Alcuni hàn per lo passato pensato di farla, ma niuno ha fin ora avuto il coraggio di tentarla. Questo veggendo io, e avendo a cuore il servizio e 'l vantaggio del Pubblico, ho deliberato d' imprenderla, confortato da' consigli de' Savj, e dalle continue ricerche fattemi di tali Scrittori. L' Epoca, da cui comincerà questa Raccolta, si è dal tempo che questo Regno prese stabilmente forma di Monarchia, e si riunì tutto sotto al potere di un sol Sovrano, qual fu Ruggiero I. Normanno; dacchè ne' tempi anteriori a questo Principe, essendo il Regno di Napoli diviso in più Dinastie e Principati, più oscura n' è la Storia, e meno ancora piacevole; e tuttochè vi

siano

siano stati diversi valentuomini, ch'abbiano cercato d'illustrarla; non abbiam però Scrittori, che si sieno presa la pena di scriverla ordinatamente e a disteso in Italiano, siccome v'ha de' tempi posteriori allo stabilimento della Monarchia. Il cominciamento adunque di quella sarà ancora il principio della nostra Raccolta, e con ordinata serie darò alla luce prima gli Scrittori, che han compilata la Storia de'Re Normanni, e degli Svevi, indi que'degli Angioini, in appresso que' degli Aragonesi, e finalmente gli ultimi, che hanno trattato la Storia de' Re Austriaci; coll' avvertenza però d' inserirvi solamente i migliori e i più accreditati, lasciando da banda que' che non hanno pregio nessuno da esservi messi e mescolati insieme con gli altri. In oltre non ho trascurato veruna diligenza per acquistar delle Storie inedite, e de' Manoscritti rari, con cui arricchire questa Compilazione, e darle maggior pregio; e debbo qui rendere pubblica testimonianza all'impegno, che ha sempre dimostrato, e specialmente in questa occasione il Signor Cavaliere Vargas Macciucca Caporuota del S.C., e Delegato della Real Giurisdizione pe'l bene del Pubblico, avendomi egli proccurato dalla cortesia del Signor D. Vincenzo Bonito Principe di Casapesenna, la seconda parte manoscritta della Storia de' Normanni del Capecelatro, più ampia ed accresciuta, che non è già la stampata, la quale venne in luce dopo la morte dell' Autore non so per opera di chi tronca, ed abbreviata. Agli stessi rispettabili personaggi è ancora debitore il Pubblico della Terza e quarta parte, impressa la prima volta da' miei torchi. Dal loro esempio si son mossi altri illustri personaggi à comunicarmi alcuni rari e pregevoli Manoscritti per farne parte al Pubblico, siccome ho fatto, stampando per la prima volta in questa Raccolta la *Storia d'un Incerto Autore*, che comprende un considerabile periodo della nostra Storia sotto gli Angioini, e la *Storia di Notar Antonino Castaldo*, che minutamente, e con singolar esattezza ed eleganza descrive i fatti avvenuti in questo Regno nel tempo dell'Imperador Carlo V., e nel Viceregnato di D. Pietro di Toledo. Da ciò spero, che non mancheranno altri di entrar con essi in una nobile emulazione di voler arricchire la mia Collezione di altri Manoscritti, che forse avranno in lor potere, affinchè per opera loro sia la mia impresa per esser sempre più ben ricevuta e favorita da tutti gli amatori delle patrie Memorie, e contribuiscano meco, a promovere il comodo e'l vantaggio del Pubblico, al quale è unicamente diretta; il di cui favore se avrò in questo la sorte di ottenere, mi darà coraggio in appresso, terminata che sia la presente Raccolta, di por mano all' altra delle Cronache e delle Storie originali e particolari di questo Regno, onde sono state compilate le Storie generali, che al presente do in luce. Gradite, cortesi Lettori, il dono, e vivete felici.

JULII CÆSARIS CAPACII

URBIS NEAPOLIS A SECRETIS ET CIVIS

HISTORIÆ

NEAPOLITANÆ

LIBRI DUO

IN QUIBUS ANTIQUITAS

Ædificii, Civium, Reipublicæ, Ducum, Religionis, Bellorum, Lapidum, Locorumque adjacentium, qui totam fere Campaniam complectuntur, continetur.



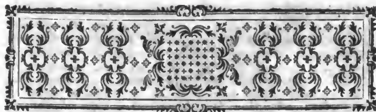
NEAPOLI

Sumptibus JOANNIS GRAVIER

TYPOGRAPHI, ET BIBLIOPOLÆ GALLI

MDCCLXXI.

SUPERIORUM PERMISSU.



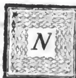
ILLUSTRISSIMIS

DOMINIS ELECTIS

FIDELISSIMÆ CIVITATIS NEAPOLITANÆ.

D. Antonio Carmignano, Marino Caracciolo, Fabricio Villano, Cæsari Pignatello, Joanni Francisco Stramboni, Gaspari Ligorio, Anello de Martino.

JULIUS CÆSAR CAPACIUS S.



ON divitem civitatem Corinthum, aut florentes Syracusas (Illustrissimi Viri Neapolitanæ Reip. meritissime præfecti) hisce lucubrationibus vobis proponendas curavi, cum Illustrissimam Civitatem inter nobilissimas Orbis Terrarum nulli secundam, situ ad prospectum præclaro, aeris salubritate, naturæ commodis, rerum omnium copia, cæteris Urbibus facile antecellentem proponere mihi persuaserim. Illam Neapolim propono quam non Sirenarum domicilio, sed deliciarum omnium oblectamentis celebrandam jam tum ab ædificationis primordio innuit antiquitas. Quam etsi non Tagus perluat aurifero fluminis alueo quo suam nostri Reges Hispaniam maxime colunt; Sebethus tamen aureo agri solo, auream Saturni ætatem retinens præterlabitur. Quam non circumfluit Oceanus, sed Crater ille continet celeberrimus quo Neapolitani, non Crotoniatæ in Italia in primis beati numerantur. Neapolim, inquam, quæ victorem Herculem ex Hispania redeuntem retinuit, magnos Heroes Sybillinis vaticinationibus, atque deliciis evocavit, exteras gentes ex intima Europa

ropa accivit, summos Reges de ejus Imperio contendentes armavit; in qua maximorum Principum ad perpetuam nominis gloriam præclara extant monumenta; in qua majorem quam fasces; & secures Normannorum, Svevorum, Gallorum, Germanorum, ab hinc vero multos annos ad pacis, & gloriæ securitatem, potentissimorum Hispaniæ Regum insignia dignitatem, atque majestatem præseferunt. Quæ pacis, & belli fructus nunquam non parato; lætoque animo suis Regibus protulit, perpetuo iisdem libentissime prolatura, nostis enim vos ipsi, qui clavum Reip. tenetis, quam prompte, qua animi propensione hæc civitas fortunas, & sanguinem pro nostrorum Regum salute profuderit. Quæ quicquid ex Indis provenit sola suppeditat. Cujus copia omnibus gentibus summa cum voluntate effunditur. Cujus fides quavis proposita calamitate nullo unquam tempore occidet. Cujus mœnia, privatique parietes tanta sunt dulcedine illiti, ut suos summa cum felicitate nutriat, exteros maxima cum voluptate alliciat, atque retineat. Lineamenta hæc profecto describendo cognoscentur. Pingere haud valeo, neque μυροθήκια Isocrates suppeditat, & Aristotelica pigmenta penicillis, quibus utor aspergerentur temere, atque ita ut omnino deesset color. Ea tamen re maxime delector, quod tenentur aliquando oculi pictura horrida, incultaque, veluti etiam, & læta, & nitida delectantur. Et si non gratiæ causa ab Apelle voluit Alexander pingi, sed quod illius artem, & sibi, & illi gloriæ fore putabat, opaco colore depicta nunc Neapolis gratiam, artemque contemnit indocti pictoris, & illustrissimorum virorum lumine collustrata, quorum virtute atque animi candore non tam publicis, quam privatis in rebus conjuncta maximam felicitatis accessionem sibi factam existimat, hoc tantum sibi tribuit, quod oculis omnium vestra vigilantia, in patriam maxima benevolentia, Juris rectique observantia cunctorum oculis celeberrima, maximaque objicitur; quoniam a prudentissimis Viris gubernatur. Neapoli. Calendis Octob.
CIↃ IↃC. V.

AD

AD LECTOREM.

NUlli ex præclaris urbibus magnarum rerum Neapolis cedit præconio. At patriam nimis prompte laudas Capaci. Nihil minus. Rem ipsam laudibus efferre permittas. Ecquænam ejus rei monumenta proferes, in ea præcipue civitate, quæ præter delicias nihil reconditum servavit? Næ illud ego libenter efficiam, ut plane cognoscas, si quid temporis lectioni, si quid grati animi laboribus, si quid propensionis in eam urbem ab omnibus desideratam præstiteris. Sepulta quodammodo jacebat antiquitatis gloria, atque omnia ea ornamenta, quæ plurimum splendoris afferre solent, ad historiarum veritatem, lapides scilicet, statuæ, & numismata, ex quibus antiquarum rerum memoria elicitur, aut cœno, aut sordibus obruta, vel scriptorum oblivioni tradita, prorsus amiserat ignorata. Ecce tibi quid hujus civitatis luminibus obstruxerat. Civicæ aliquando coronæ gloria, & pietas aliquorum animos excitavit, qua licet ad vitam revocare eam haud possent, saltem parentare viderentur, & aliquo pacto præclaræ urbis dignitati aliquid muneris persolvere. Aliquorum stylus, ut ea ferebat ætas, consuluit vetustati. Aliquorum industria ea servanda posteris duxit, quæ plane fuissent interitura. Multi immaturæ segetis semina jacientes, messem aliis præbuere; multi a proditionis injuria contra exteros scriptores vindicarunt, dum alii elaboratarum lucubrationum studiis eam illustrare sibi persuaserunt.

Ast ego raptim doctissimorum hominum vestigia sequutus, inter ea, quæ ipsi prætulerunt lumina atra, & alba discernens, ea notando excerpsi, & ex abditis quibusdam libavi, quæ studiorum meorum fructum non rejiciendum litteratis viris apponent, & quæ Neapolitanam urbem rerum magnitudine, & curiositate cum omnibus Orbis terrarum urbibus contendentem ostentabunt. Quamobrem postremâ isthæc tentare non sum veritus. Neque magnus tot scriptorum numerus me perterruit, cum tanta sit hujus civitatis moles, ut semper locus sit reliquus, quamvis tota aut scriptis, aut vocis laudibus occupetur.

An-

Antiquæ Neapolis simulacrum primo loco proposui, ut nihil cœteris illustribus civitatibus invidere posse cognoscamus, non modo ornamentis, atque ædificiis, in quibus marmora, picturæ, operosæ moles in Theatris, Gymnasiis, Balneis tanta maiestate elucebant, quanta omnis Græcia emicuit; non modo, inquam, aut Gymnicis ludis, qui dum maximos Pancratiastes, & Athletas habuere, maximos quoque Imperatores ad eas voluptates evocarunt; aut Musices, Poetices, arteque dicendi agonibus; vel Religione, in qua ex antiquitatis tenebris multa sane obscura antiquorum lapidum, & nummorum cognitione maximo cum hujus urbis honore in lucem sunt revocata; sed etiam florentissimæ illius Reip. methodo, quam ab Atheniensibus ortam, & constitutam, cum iisdem Atheniensibus, & Lacedemoniis statu politico certasse non dubitamus. Antiquos illos Magistratus nosse, non erit inutile. Ducum seriem, quæ sub Græcis viguit Imperatoribus, ut rem novam, & in Longobardorum scriptis summa cum diligentia repertam, ita etiam cognitu nobilem venerabimur. Quæ vero ad eius pertinent situm, quo maxime excellit, tanti erit apud curiosos, & vetustatis indagatores, ut cum Neapoli, totius Felicis Campaniæ amplitudinem, summa cum jucunditate perlustrabunt.

Neque in veritate dilucidanda perpetuus historiæ cursus servari potuit, quando intercurrent sæpenumero descriptiones, narrationes, elogia, a quibus in tanta rerum varietate abstinere non licuit, dum locorum anfractibus detinebor, & describendo potius, quam narrando ero occupatus. Res sacras in aliud volumen compellere studui; at si quando hoc primo tomo sese obiecerint, nefas non existimavi, pro locorum opportunitate, suis locis constituere. Antiqui lapides, & Græci, Latinique historiam dilucidabunt. Politiora studia, quæ interdum inserere libuit, lucem afferent auctoribus, & doctorum virorum gratiam conciliabunt. Si quid boni est mihi, attribuite æmulatori studiosorum, qui tametsi antea statuerim nihil de historia cogitare, cum a rebus publicis scribendis prorsus animus abhorreret, magnum enim opus inter publica negocia versatus censui, hoc tamen tempore ne cœteri mihi in patriam voluntate præstarent, huiusmodi sum amplexus historiam, ut ab ea divelli non queam.

In

IN NEAPOLITANAM
CAPICII HISTORIAM.

Paulus Portarellus.

QUas grates, quæ dona tibi dabit inclita Siren
  Parthenope scriptis nobilitata tuis?
Tu prima illius revocas ab origine gentem,
  Et genus, & mores, Chalcidicumque decus.
Qui patrii Indigetes fuerint, quis conditor urbis,
  Templa, theatra, vias, mœnia, tecta refers.
Qui Reges, quæ iura viris, quæ bella, triumphi,
  Quæ telluris opes, deliciæque maris.
Commoda, quæ tandem, cœli indulgentia, quanta
  Religio, & pietas, pectoribusque fides.
Hæc multis ignota olim, clarissima reddis
  Euboici illustrans regna beata soli.
Iure tibi assurgit Sebethus, & ora Vesevi,
  Creterisque sinus, Pausilypique Deæ.

Camilli Pellegrini Capuani.

LIvio ut Urbs debet victi orbis bella canenti
  Gloria Romulidum quo magis enituit;
Barbariem ævi vincenti sic debet Iulo
  In lucem e tenebris eruta Parthenope.

Peregrini Scardini.

NOmen an est omen quod habes divine Capacci?
  An potius numen dicimus esse tibi?
Cum capias scriptis homines, fera saxa lepore,
  Fama orbem, patriam moribus, ore feras,
Credimus ætherea quod tu demissus ab arce
  Nomine sub celebri numen & omen habes.

NEA-



HISTORIÆ NEAPOLITANÆ

LIBER PRIMUS.

In quo antiqua Neapolis continetur;

CAMPANIA, EJUSQUE AGRI FELICITAS.

C A P. I.



Ampaniæ a patentibus campis, & telluris æquore, in quibus illustrium regionum, quæ in Orbe terrarum florent, æmula sedet, nomen est inditum. At, Felicis encomium (quin & felicissimi apud Strabonem, qui eum agrum ἐυδαιμονίςατον appellat) quo cæteris regionibus antecellere videtur, cœli clementia, soli ubertas, aquarum perennitates, thermarum scaturigines, auri, argenti, ferri, aluminis, sulphuris, chalcanti, nitri, salis, chalcitis cæterorum mineralium venæ, pecuaria res ampla, rustica bene culta, & fructuosa, armentorum greges, nemora ad voluptatem, ad venationem saltus, ad omnem materiam silvæ; Minerva oleis, vitibus Bacchus, frugibus Ceres præstiterunt. Frumentariam id-

Felix Campania. Lib. 5.

Lib. 1. Hist.

circo dicit Halycarnasseus, & fluviis, & cœlestibus aquis irriguam, in qua arua vel trifera sementem æstivam post hibernam, & autumnalem post æstivam enutriunt. Atque fertilitatis argumentum affert Strabo, quod frumentum ibi nascitur præstantissimum, triticum, scilicet, ex quo Alica fit omni præstantior Oryza, omniq. fere alio nutrimento; traditumq. memoriæ asserit quædam eius regionis arva conseri bis zea, tertium Panico, quædam etiam quarto satu aliquid producere. Et segetem, subdit Plinius lib. 18. cap. 11. quæ vere interquieverit fundere rosam adoratiorem sativa: adeo terra parere cessat; & vulgo dictum, Plus apud Campanos unguenti, quàm apud cæteros olei fieri. Idque quoniam non exile solum, aut macrum ibi reperies, quod aratro perstringi non possit, neque tam asperum saxetum; in quo agricolarum cultus elaboret. Neque terra appulsu Solis exardet, neque obriget nive, pruinaque. Frigoribus adiectis non durescit humor; qui si aliquando duruerit, illico mollitur tepefactus, & tabescit calore. Et calorem, vel craterem (κρατῆρας Græci locos ignitos appellant) cultiorem in agro Campano fertilitatis causam afferunt. Propterea quod non tantum Cumis per Baias, & Puteolos ad Vesuvium multæ extant incendiorum, atque igniuim eructationes, veluti in Iudæa per totum fere tractum, qui est ad Iordanem fluvium, & in Asia minori per Phrygiam, Lydiam, Cariam, Mœoniam, sed etiam in ipso mari ad Aenariam, ut profundissime ignem ad insulam permeare cognoscamus, quamobrem a Plinio dictum, *Inter Italiam, & Aenariam in mari ipso aquam imo fervore exilire, ut in Bajano sinu, & in Lyri fluvio aliquid existere valetudini salutare*; quemadmodum in medio Danubio aquas calidas legimus erumpere. Quapropter in Campania jugium aquarum Balnea calidissima, ubique tepentia, tum specus venenatam exhalationem expirantes reperies, quæ omnia igne fiunt. Quod si calidum, humectumque solum optimum esse testatur Theophrastus, quique rem rusticam scribunt, quis neget Campanos agros imbrium, & pluviarum copia, ignium caliditate, quos medullitus nutrit, tenuem, solutam, leveinque reddi terram, ut non modo copiose suggerat, sed etiam perfecte concoquat, atque efficiat alimentum? Quæ enim terra concipit semina, temperatione caloris oriuntur, atque augescunt. Et ex calore subterraneo coquente fit nigra terra, & pulla, quam Leophanes commendat, tum perfectius adolescunt quæ in ejus utero gignuntur, cum perennes ebibit terra rivos, quæ uberes producit

Agri Campani fertilitas, unde.

Quartus Satus in Campania.

Crateres, qui.

Loca ignita variis in locis.

Aqua calida.

Lib. 2. c. 103.

In Danubio aquæ calidæ.

Calidum solum, optimum.

Subterraneus calor fertilitatis causa.

ducit fructus, & fœcundissimum arborum genus reddit, cum alte ad radices imbres descendant, & (ut loquitur Plinius) *crebros imbres percolat, atque transmittit, nec dilui, aut madere voluit propter facilitatem culturæ; eadem acceptum humorem nullis fontibus reddit, sed temperat, & concoquens intra se vice succi continet*. Id quod ignis efficit, ut veluti per fistulas aquarum copiam absorbeat, humoremque consumat; & glebas hujusmodi cœnosas nutriat, venasque humore fœcundet.

Hac de causa nusquam frequentiùs proceribus populis lætissimæ maritantur Vites, nusquam gleba pleniores fruges, aut suaviora suppeditat olera; tantumque agro benignitatis inest, ut ab uno solum asello arari patiatur, quamvis ibidem accuratius boves juga ferre sint edocti. Et tamen eo felicior tota Campania facta est, quod muliebri sudore concrescunt fata, quæ hilarius inter rusticarum labores, & operas enascuntur; quodque maritimarum rerum commodo, & commeatu nobilitata, ad juvandos homines hinc promontoriis, inde amœno littore prosiliisse videtur, quæ ubique fragranti alga, sinu, & portubus, Conchilio, & pisce ferax, præclara Conca, & amœnissimus Crater efficitur. Lyæus quotannis inter pendentem vindemiam bacchatur, frequentesque viridi pampino botros contegens, mox summa hilaritate diffundens generosa vina temetis immiscet, dum ea, quæ consistunt, ea, quæ fugiunt, nova prægustat, edentula prudenter doliat, atque bima, trimaque bibenda pronunciat. Pomona interim perpetuo servat anno fructuum genera, quos nunquam decidere, aut arboribus deesse existimabis, cum recentes non veteribus, sed recentibus succedere videris. *Campani soli ubertas. Fruges. Vites. Maritima commoda. Vinum. Fructus.*

Ipsa Fluviorum Numina lætissima præterlabuntur Liris, qui & Cæruleus Munstero (ethymologiam tamen ignoro), Straboni, & Plinio Glanius, & Glanicus, sed in Græco Strabone Ἐρις, & Κλανις, Glanis Stephano, quem etiam Glanium appellat, & apud Cumæos collocat; Ambrosio Nolano Lagnus, vulgo Garigliаnus. Ad Acerras sunt qui collocent, & in Lirim influere dicant. Differt a Clane Vindeliciorum, & Clani Etruriæ fluvio. Fibernus ad Soram, in quo Cicero Insulam describit, ad quam sedere solebat, de quo Silius, *Fluvia Campaniæ. Liris. Fibernus. Lib.2.de Leg.*

. . . atqui Fiberno miscentem flumina Lirim
Sulphureum . . .

idemque Cicero in Lirim se præcipitare scribit. Savo, de quo Papinius. *Lib.4.Silu. Savo.*

& Linterna palus, pigerque Savo.

Vulturnus. Plinius ad Vulturnum collocat; inter Vulturnum, & Lirim, alii. Vulturnus, qui ad Cumas in mare profluit apud Servium; apud Varronem vero, apud Vulturnum Oppidum, affirmatque oriri in Samnio, qui cum tribus millibus passuum Capua prius abesset, ad ejus mœnia hac ætate labitur, nova Capua in ejus ripis

Casilinum. Lib.2. ad Casilinum ædificata, quamobrem & Κατεωλινος ab Agathia fluvius vocatur, quod & Vibio Sequestri placet, Ουατεουρανες

Sebethus. quamvis corrupte legatur in Plutarcho. Sarnus, de quo Statius,

Nec Pompejani placeant magis ocia. Sarni.

Princepsque Sebethus, qui illustriorem Campaniam, quam suus

MontesCampani. Helicon Græciam, aut Hesperiam reddit Iberus.

Gauri. Massicus. Falernus Vesuvius. Cæcubus. Tiburnus. Surrentini colles. Pausilypus. Tifata. In apricis Collibus, montibusque Gauris ad Puteolos, ad Sinvessam, ad Nuceriam, tres enim montes eodem nomine appellantur, Massico, Falerno, Cæcubo, Tiburno, Vesuvio Surrentinis, omniumque celeberrimo Pausylipo, vinorum fructuum, & frugum celebratur, & deliciarum copia, dum colles Tifata illi nobiles, Campaniæ gloriæ vertices, voces adhuc resonant barbarorum, & inter elephantos sacra numina venerantur. Plurali numero sic Livio dicuntur lib. 18. *Samnites cum imminentes Capuæ colles firmo præsidio tenuissent, descendunt inde quadrato agmine in planiciem, quæ Capuam, Tiphataque interjacet.* Plinius oppidum Tiphata in prima regione in Latio numerat.

Varia animalium genera. In ipsis Campis semper fere spicarum viriditas herbescens, vel saltem aridarum crebra culmina ubertatis testes; atque in ipsorum anfractibus perpetuo anni tempore violæ, rosæque liquores ad hominum vitam propagandam effundunt. Et in ipsis inter colles Theatris, apri, cervi, cuniculi, lepores & spectantur, & capiuntur, dum volatilium genus omne incolæ sectantur aucupio. Quod si quis locus videbitur fortasse asperior, virentem tamen laudabis asparago, ipsisque spinarum floribus corolæ ad lætitiam nectentur.

Pax & securitas Campana. Equi. Et quamvis pacem observaveris loci securam (nihil enim securius Campana felicitate Romanorum voluptuosi Imperatores existimarunt) Martiales nihilominus admiraberis equos tota Europa celeberrimos, pulcherrimosque, quibus nihil esset insignius ad triumphantes aurato curru in patriam reportandos. Illud vero

Campani equorum domitores. nobilius, quod Campanos in iisdem doctissime sedentes videris, nec insigniores habent usquam equi domitores. Atque id quoque admiraberis, quod quæ injucunda alibi censentur, & sordescunt

scunt cœno, maxime ibi nitent, & summa cum voluptate desiderantur. Irrigantur enim passim paludibus prata, quorum viriditas non tam delectat oculos, quam locupletat dominos magnitudine pastionis: Nutriuntur his jugeribus armenta, quæ squalenti hieme inde arceri non coguntur, ipsoque cibo lactescente, lactis, & casei copia plurimum laudatur: Quid plura? Nullus ager agro Campano amœnior & fructuosior. Thessala illa amœnissima Thempe cum Campania non conferas, cedatque campis Macedonia, & deliciis ad Antiochiam Daphne. Nec Penei te delectent fluenta, cum Nymphæ Campanas aquas ad omnem vitæ usum, & hilaritatem excogitaverint. Nec pigeat Cosmum Anisium Neapolitanum audire Campaniam his verbis describentem,

Paludes.

Armenta.
Casei copia.

Cosmus Anisius.

Naturæ opus gaudentis est CAMPANIA,
Campania orbis Sol, ocellus, & nitor.
At cujus in tutela ea Dea sit tamen
Huc usque nemo novit aut hominum, aut Deûm,
At nec repertus qui ferat sententiam
Ex æquo iniquus quin repente evaserit,
Tam pulchra cunctos gemma transversos agit.
Adjudicat Saturnus hanc pater sibi,
Quod hic Religio, Lexque, Honos præsidet.
Splendoris ergo, Imperiique Juppiter,
Junoque propter impotentias opum,
Ob arma Mars, & bellicosa pectora;
Ob Phœbus artes. Mercurius ob ingenii
Præstantiam, cui Orbis incurvat caput.
Venui, Cupido, vindicant lascivias.
Sapientiam orta Pallas e capite Jovis.
Fabrilia Mulciber; Minerva lanicium,
Frugem Ceres; succos Lyæus nobiles,
Sexcenties quos mille non capiunt lacus.
Neptunus omni laude præstantes equos,
Sive quæris artes fluctuantis æquoris.
Nihil denique terris datum a Diis, affatim
Quod non vetus Campania, aut ferat nova.
Quin est satietas, quam voluptas amplior.

Quid vero Anisium? audi Plinium nobilissime laudantem; *Jam vero tota ea vitalis, ac perennis salubritatis cœli temperies est; tam fertiles campi, tam aprici colles, tam innoxii saltus, tam opaca*

Lib. 3. c. 5.
Campaniæ laus.

ca

ca nemora, tam munifica silvarum genera, tot montium afflatus; tanta frugum, & vitium, olerumque fertilitas, tam nobilia pecori vellera, tam opima tauris colla, tot lacus, tot amnium, fontiumque ubertas totam eam perfundens, tot maria, portus, gremiumque terrarum commercio patens undique, & tanquam ad juvandos mortales avida in maria procurrens. Neque ingenia, ritusque, ac viros, & lingua, manuque superatas commemoro gentes, & quæ sequuntur.

Lib. de situ orbis. Omnes Dionysius Campaniæ laudes in Campum spicarum manipulis onustum congessit.

... σταχύων βεβριθὸς ἀμάλλαις.

Et, πίδον. λιπαρόν; addiditque Scholiastes hujusmodi loquutum; διὰ τὴν εὐκαρπίαν. Solinus, amœnissimum tractum prædicat. Et L. Florus omnium non modo Italia, sed toto orbe terrarum pulcherrimam CAMPANIÆ plagam scribit; felicemque, & beatam amœnitatem omnes fere scriptores variis laudibus extulerunt.

CAMPANIÆ DIVISIO, FINES, OPPIDA.

CAP. II.

Campania in Opicis.
Campanorum populi.

CAMPANIAM in Opicis Dionysius collocat, qui secunda ejus regionis pars erant. Sic enim distribuerant veteres, ut unam partem Ausones, Aurunci, Sidicini, & Capuani incolerent; aliam Cumani, & Opici; tertiam Nucerini. In prima regione clarissima numerantur Oppida, Sinuessa, & Vulturnum, quæ maritimam oram illustrabant; habuitque in mediterraneis præter montes Gaurum, Massicum, Falernum, agrumque Campi Stellatis, Suessam Auruncam, Cales, Casinum, Theanum Sidicinum, Venafrum, Calatiam, Calliculam, Trebulam, Casilinum, Silvam Gallinariam, caputque regionis Capuam. Præter Combulieriam, & Acticulam, quæ prope Capuam ad Pœnum defecerunt. Secunda, Linternum oppidum cum flumine ad mare habuit, Cumas, Misenum, Bajas, Sinum Lucrinum, Avernum, Puteolos, Neapolim, Heracleam, & ea omnia, quæ nobilissimo illo sinu, qui Crater dicitur, continentur; intus vero, Atellam, Suessulam, Acerras, Vesuvium montem, Nolam, Pompejos.

Maritima ora Campaniæ.

In tertia, littorales urbes vigebant, Stabiæ, Surrentum, Minervæ promontorium, & mediterraneæ, Salernum & Nuceria. Apud

pud Strabonem maritima Campaniæ ora, quæ ad meridiem vergit, in duos Sinus divisa est; ἐςὶ δὲ ἀπὸ τῆς Σινυέσσης ἐπὶ μὲν τὴν ἑξῆς παραλίαν Κόλπος εὐμεγέθης μέχρι Μισηνοῦ καὶ κἀνθεν ἄλλος κόλπος πολὺ μείζων τοῦ προτέρου; καλοῦσι δ' αὐτὸν Κρατῆρα, ἀπὸ τοῦ Μισηνοῦ, μέχρι τοῦ Ἀθηναίου δυεῖν ἀκρωτηρίων; *A Sinuessa versus reliquam maris oram, sinus est usque ad Misenum justæ magnitudinis. Inde alius priore multo major. Craterem nominant, a Miseno usque ad Minervæ promontoriis duobus, in sinus morem inclusus.* Totam deinde planitiem, quam πεδίον εὐδαιμονέςατον τῶν ἁπάντων, dicit, Samnitum, Oscorumque montibus scribit interclusam. Tyrrhenos ibi præterea plurimum viguisse, qui duodecim Civitates incoluerint Capuam, Cumas, Puteolos, Herculanium, Pompejos, Atellam, Calatiam, Casertam, Casilinum, Vulturnum, Sidicinum. Tribus constare sinubus scribit Volaterranus, ad Sinuessam, ad Misenum, ad Neapolim. Polybius, sic describit, Τὴν μὲν παραλίαν αὐτῶν Σινουεσσάνοι καὶ Κυμαῖοι καὶ Δικαιαρχῖται νέμονται, πρὸς δὲ τούτους Νεαπολῖται, τελευταῖον δὲ τὸ τῶν Νουκερινῶν ἔθνος; *Siquidem oram maritimam incolunt Suessani, Cumani, Dicacarchitæ, Neapolitani, & ad extremum Nucerini.* Addidit in mediterraneis a Septentrione Calatinos, & Calenos; ab Oriente & Meridie Daunos, & Nolanos; in mediis autem campis omnium olim felicissimam civitatem Capuam; & dum rerum copiam, regionis fertilitatem, & amœnitatem laudat, non tantum poetas asserit, sed etiam Deos de iis locis esse loquutos. L. Florus dum nihil mollius illo cœlo dicit, nihil uberius solo, nihilque hospitalius mari, subdidit, Cajetæ portum, Misenum, & tepentes fontibus Bajas, tum Lucrinum, & Avernum, maris otia. Gaurum præterea, Falernum, Massicum, pulcherrimum omnium Vesuvium Ætnæi ignis imitatorem; urbesque ad mare, Formias, Cumas, Puteolos, Neapolim, Herculaneum, Pompejos, caputque Capuam, inter tres quondam maximas addita Roma, & Carthagine numeratam. Setinos, Cæcubosque agros, Falernos, Calenos, Massicos, Gauranos, Surrentinosque montes intercludit Plinius, Leborinos Campos; idque voluptatis certamen tenuisse scribit Oscos, Græcos, Umbros, Tuscos, Campanos: Savum fluvium, Vulturnum oppidum cum amne, Linternum, Cumas, Misenum, portus Bajarum, Baulos, Puteolos, Phlegræos campos, Neapolim, agrum Nucerinum, Surrentum cum promontorio Minervæ, Colonias Capuam, Aquinum, Suessam, Venafrum, Soram, Theanum Sidicinum, Nolam; Oppida, Abellinum, Ariciam,

Samnites. Osci. Tyrrheni. Duodecim civitates Campaniæ.

Lib. 3.

Lib. 3. c. 5.

ciam, Albamlongam, Acerranos, Allifanos, Atinates, Alatrinates, Anagninos, Atellanos, Afulanos, Arpinates, Auximates, Avellanos, Alfaternos, tum Stabias a Sylla deletas, Tauraniam, quæ in agro quoque Campano intercidit, & morientis Casilini reliquias.

Opici, Ausones. Felicissimi habiti sunt habitatores, Opici, Ausones, Osci, Samnites, Tyrrheni, Græci. Opici, Ausones quoque appellati a Strabone. Polybius vero duas gentes eos habet, & Craterem incoluisse affirmat, licet eam habitationem Oscis alii tribuant. *Pometius Campus.* Sed lib. 4. idem Strabo ait in mediterraneis Pometium fuisse Campum; & huic finitimam regionem prius Ausones habitasse, qui iidem Campaniam quoque tenuerunt; post hos vero Oscos, qui Campaniæ quoque partem incoluerunt, & ejus ætate Latinorum omnia esse usque ad Sinvessam. Et lib. 5. *Sidicini.* Oscos, & Sidicinos eosdem facere videtur. *Opici, unde dicti.* Sed Opicos sic dictos scribit Stephanus ὅτι ὄφιοι, a serpentibus, & eorum sermonem fuisse confusum. At Opicus pro rustico, & rudi apud Agellium ponitur lib. 11. Oscis, verborum obscœnitatem tribuunt. *Ausones, unde.* Ausones supra Circejos, Oscis finitimos collocarunt, ab Ausone Ulyssis, & Calypsus filio, qui Auruncam ibi urbem condidit apud Fellum. *Cales, Beneventum.* Ea loca tenuisse scribunt in quibus postea Cales, & Beneventum urbes conditæ; tantumque ejus nomen valuit, ut universam Italiam Ausoniam appellaverint, licet a Lacinio promontorio ad Salentinos fuerint propagati. *Lacinium promontorium.* *Pelasgi Campaniæ, & Neapolis habitatores.* Tyrrhenos gentem Pelasgicam fuisse scribit Halicarnasseus ex iis, qui Lemnum, & Athenas olim incoluerunt, quamobrem unico nomine Tyrrhenos Pelasgos Sophocles appellat in sua fabula Inacho; & Tyrrheniæ nomen Italiæ parti, quæ Occidentem spectat fuisse inditum, cœteris omnibus aliarum nationum nominibus ob Græcorum habitationem. Quamvis Tyrrhenum Coloniæ Ducem alii dixerint, genere Lydum; alii, Herculis filium, qui Pelasgos ex regione trans Tyberim ejecit. Addidit, Latinos, Umbros, Ausones fuisse a Græcis appellatos Tyrrhenos, & ipsam Romam, Tyrrhenicam urbem, eosdemque Etruscos, & Thuscos a Romanis dictos; eaque attuli ut Campanorum nobilitatem ex tot antiquissimorum indigenum memoria cognoscamus. *Roma, urbs Tyrrenica.* Tantumque Campaniæ nomen inclaruit, ut aliæ quoque vicinæ regiones illud nomen usurpaverint, cum in Actis Synod. Romani Concilii sub Agathone Placentius Episcopus Veliternus Provinciæ Campaniæ subscribat, quæ civitas in Volscis est.

In.

Campaniae fines.

Inter duo felix est regio flumina Lirim, & Sarnum posita est. Ad Silarim patebat apud antiquos, quapropter & Picentini in ea provincia numerabantur; estque in Picentinis urbs Campania, quae fortasse a Campanis, vel ex eorum reliquiis condita est. Campanorum semper ibi cives domi, forisque retinuere virtutem; & ambitiosius inter ejus provinciae cives enituerunt. Ex ea me oriundum maximae mihi gloriae tribuo.

Campania in Picentinis.

Liris, unde erumpat.

Liris, ab Oriente Sole ex Apennino per Vestinos praeter Fregellas urbem Strabonis aetate nobilem in Lucum sacrum prorumpens infra Minturnas tacito cursu, viatoribus saepenumero insidiosus, magnorum Ducum virtutis spectator, & arbiter, dilabitur, Campanos, Latinosque disterminans. Hunc fluvium simul cum Vulturno, Cumanis ab Aristodemo tyrannide occupatis, naturali cursu praetermisso, retorsisse aquas, & ab ostiis ad suos fontes recurrisse, scribit Halicarnasseus. Id quod cum augurii loco Cumani accepissent, cum Umbris, Dauniisque, qui eorum agrum vastabant, alacrius congredi deliberarunt. Neque tamen Liris, Liternus est, aut Linternus, quod credidit Appianus Alexandrinus qui lib. 1. de bello Civili ait; ὅσοι τε ἄλλοι ἀπὸ Λίριος ποταμοῦ, ὃ νῦν μοι δοκοῦσι Λίτερνον ἡγεῖσθαι; *Quicquid populorum a Liri, qui nunc, ut puto, Liternus est*; & alii credidere Appiani verbis decepti. Liternum enim a Sinvessam fluit, & Colonias inter Vulturnum, ejusque ostia Livius collocat.

Liris, Liternus non est.

Ad Lirim in marmoreo lapide, Epigramma hoc repertum,

HUJUS. MONUMENTI. JUS. QUA. MACERIA
CLUSUM. EST. CUM. TABERNA. ET COENACULO
HERED. NON. SEQUE . . . . NEQUE. INTRA
MACERIAM. HUMARI. QUEMQUAM. LICET.

In ipso Liris capite a Theodomare xij. a D. Benedicto Cassinensi Abbate, tradit Leo Ostiensis D. Mariae templum magnificentissime fuisse dicatum, columnis, plumbo; pictura conspicuum, in cujus muri haec legebantur,

Theodomares Abbas Casinas.

Templum ad Lirim.

Sublatis tenebris, quia per te mundus habere
Lumen promeruit, Virgo, & santissima mater,
Celsa tibi idcirco consurgunt templa per orbem,
Et merito totis coleris celeberrima terris.

Ad fluminis exitum prope Minturnas, turris extat, in qua haec leguntur,

Hanc quondam terram vastavit gens Agarena
Scandens hanc fluvium fieri ne postea possit.
Princeps hanc turrim Pandolfus condidit Heros,
Ut sit structori decus, & memorabile nomen.

Joannens Caietanus Patricius. *Docibilis.* *Dattus.* *Atenulfus.*

A Joanne Cajetano Patricio Docibilis filio, ob Sarracenorum incursiones, Turris ad Lirim ædificata est, Joanne viij. Pontifice. In eam Dattus Meli Barensis affinis, qui ad Atenolfum Abbatem cum uxore, & liberis confugerat, a Benedicto Pontifice detrusus est, quippe Henrici Imperatoris partes sequebatur. Adhuc virtutis gloria ea turris fluvio, & Campaniæ tribuit. Quadraginta annos Sarraceni eas potarunt aquas, a Docibili Duce eo loco barbaris ad habitandum tradito. Anno tandem 915. ejecti sunt. Sarnus, quem ex Sarone Adriæ fluvio emanare scribit Vibius Sequester, ab ortu merces olim excipiebat, & mittebat. Nuceriæ, & Acerrarum commune Emporium (ut ait Strabo) Oscorum præterea, Etruscorum, & Pelasgorum, qui Pompejos præsertim tenuere. Frigidiores ejus fluminis aquæ, quæ tamen & crudiores, ex confragosis petrarum finibus erumpentes, abhinc quatuor annos prudenter a Sarni Comite, Neapolitanæ urbis ope ad civium victum a naturali cursu derivatæ, frumentariis molibus extruendis maximis laboribus, ac diuturnis ad Pompejos sunt deductæ. Atqui dum vergit ad Septrentrionem Campania, fit obvia montibus, quibus Hirpini, Samnitesque excluduntur. Sed a Liri ad Vulturnum erant Ausones, Aurunci, Sidicini, & Campani. A Vulturno ad Sarnum, Cumani, & Opici. A Sarno ad Silarum, Nucerini. Dum vero ad meridiem, alluitur piscoso mari, cujus afflatu cœlum ipsum redditur peramœnum, turribus passim exploratricibus tutum, & complectitur maritimas urbes, Cajetam, Formias, & quæ perierunt Minturnas, Sinvessam, Vulturnum, Linternum, Cumas, Misenum, Bajas; tum Puteolos, Neapolim, & quæ item interiere, Herculanium, Pompejos, Stabias, & Æquam, Surrentum, atque Minervæ promontorium. Interjecti passim sinus, piscosique latices, & inter tepentes aquas, & ignes antiquorum ædificiorum ruinæ, antiquæ amplitudinis monumenta. Adjecimus nos Insulas Capreas, Aenariam, Prochytam, Pandatariam, Nesidem, Euplœam, Megarim. Jacent in mediterraneis Fundi, Sessa, Theanum, Sora, Arpinum, Venafrum, Cales, Capua, Trebula, Calatia (addiderat Strabo Clusium, & Beneventum, præter Vestinam, Ausoniam, & Lirim) Suessula, Atella, Acerra, Abella, Nola, qua-

Turris ad Lirim. *Sarraceni.* *Sarnus.* *Saro Adriæ fluvius.* *Campaniæ urbes.*

rum

rum pars quoque periit. Atque ita in longitudinem xxx. millia passuum; in latitudinem variis in locis patet ad xxx. Ad c. millia ambiunt, & lx. Inter eas urbes nova videris oppida, & pagos ad c. xlvi. Quamobrem oppida, vici, civitates, c. xci. numerantur. Ideoque habitatoribus frequentissima, cœlo saluberrima, fertilissima solo, nobilissima commeatu, nihil est præterea, quod ad gloriam, nomenque Campania desideret.

CAMPANIÆ CAPUT NEAPOLIS.

Quis eam Urbem ædificarit.

CAP. III.

CAMPANIÆ olim caput Capua. Quæ urbs pulcherrima & florentissima humanarum rerum vicissitudinem præseferens, suæ ipsius nobilitatis cessit Neapolitanæ urbi amplitudinem. Cæterum parva suis initiis Neapolis, in dies opibus aucta, & ædificio, inter maximas Europæ urbes eminet, ut de ea Julianus in Misopogone diceret, πόλις δ' εὐδαίμων, καὶ μακαρία, καὶ πολυάνθρωπος; *Felix civitas, opulenta, & florens, & hominum frequentia abundans.* Quid si, τρυφερὰν, dicere, & πλουσίαν, *delicatissimam, copiosissimam*? Atheniensium Republica, Romanorum municipio, Orientalium Græcorum Imperio, Nortmannorum, Svevorum, Germanorum, Gallorum, Hispanorum Regum corona illustris, non tantum Campaniæ metropolis facta est, sed Regina Campanis, Picentinis, Hirpinis, Lucanis, Brutiis, Calabris, Salentinis, Peucetiis, Samnitibus, Vestinis, Ferentanis, Dauniis inter 12. lacus, 148. flumina, 1981. oppidis decorata, maxima cum felicitate dominatur. *Neapolis amplitudo.*

A Cumanis primum Neapolim conditam, & Parthenopem a Sirenarum una ibidem sepulta, appellatam scribit Strabo. Quem sequutus Stephanus, ait, ἐν ᾗ Παρθενόπη ἐτάφη, μία τῶν Σειρήνων; *In qua sepulcro condita una Sirenarum.* Addiditque Stabo scriptor lucutentissimus, eo Chalcidenses, Pithecusæos, & Athenienses immigrasse, & novarum gentium adventu novum esse nomen civitatem consequutam; ὥστε καὶ Νεάπολις ἐκλήθη διὰ τοῦτο; *Inde urbi nomen factum.* Et post aliquot annos civiles ob discordias, quæ inter varii generis homines facile solent oriri (solet- *Cumani. Parthenope. Lib. 5. Lib. de Urb. Chalcidenses. Pithecusæi, Athenienses. Neapolis unde dicta.*

que novorum civium delectu ordo Reipublicæ sæpe turbari) *Campani.* Campanos cæteroqui inimicissimos, civium loco receptos; quos deinceps magistratus in eadem urbe gessisse ostendunt lapides ad Divæ Mariæ Rotundæ,

POSTUMIUS. LAMPADIUS
V. C. CAMP. CURAVIT.

Ad Neapolitanam rem illud pertinere declarat alter lapis e regione positus, in quo characteres abrasi cernuntur, qui prius hujusmodi legebantur,

POSTUMIUS. LAMPADIUS
V. C. CAMP.
TEMPLA. CLIVOS. ET. PLATEAS
NEAPOLEOS. RESTITUI. CURAVIT.

Quem virum quoniam Romanum aliqui non Campanum affirmant, alium lapidem in medium profero in sacra æde D. Severini a Thoma Crispo monacho rerum antiquarum studioso in lucem revocatum,

POSTUMIO. LAMPADIO. V. C.
ET. INLUSTRI. CONS. CAMP.
RESTITUTORI. PATRIÆ. ET. REDINTEGRATORI
OPERUM. PUBLICORUM
ORDINIS. PROVISORI. POPULI. SUBVENTORI
OB. INSIGNIA. EJUS. UNIVERSA. PATRONO
LONGE. A. MAJORIBUS. ORIGINALI
ORDO. CAPUENSIS
VOTI. ET. OBSEQUII. SUI. PIGNUS. LOCAVIT.

In quibus notæ illæ V. C. Virum clarissimum significant, quem titulum minoribus Senatoribus datum scribit Notitia utriusque Imperii. Addito, *Inlustri*, Correctores, & Proconsules in provinciis appellabantur. *Correctores, & Proconsules.* Eam. civium permixtionem inde cognitam scribit idem Strabo, quod Magistratus, quibus Græca nomina principio erant, Campanorum nomina sunt adepti; *Lib. 5.* Τὰ δ' ὕστερα τοῖς Ἑλληνικοῖς ἀναμὶξ τὰ Καμπανικὰ; *Posterioribus temporibus Græcis permixta Campania*; quodque plurima Grecorum instituta superant, ut Curiæ, Phratriæ; *In Campania Græcorum instituta.* & Græca nomina Romanis impoli-

posita ut Gymnasia, & Epheborum cœtus. Cumanorum civium partem eam urbem ædificasse scribit Vellejus Paterculus magno intervallo post conditas Cumas. Sed quæ Parthenope sua colonia inchoaverat, eos absolvisse alii sibi persuaserunt. Lingua tamen, & moribus Græcos Neapolitanos fuisse sic in imaginibus declarat Philostratus; ἡ δὲ πόλις ἐν Ἰταλίᾳ (de Neapoli loquitur) ᾤκισται γένος Ἕλληνες, καὶ ἀστικοί. ὅθεν καὶ τὰς σπουδὰς τῶν λόγων Ἑλληνικοί εἰσι; *Civitas autem in Italia condita, Græci genere, atque urbani; unde & orationis studio Græcanici sunt.* *Lib.* 1.

Sunt qui asserant (si Diis placet) ab Aenea & Diomede ædificatam. Quasi vero Græcis Trojani gloriam eripere conentur. Nec in memoriam revocarunt quod Ovidius de Aenea in Italiam veniente dixerat, *Diomedes*: *Aeneas*

Has ubi præteriit, & Parthenopeia dextra
Mœnia deseruit.

Porro jam antea conditam liquet, licet in eo itinere Palinurô, Myseno, Prochytæ nomen dedisse scribat Halicarnasseus. *Lib.* 1.

Aliqui a Phalero (Phalarim dicunt) Siciliæ Tyranno, inter quos Lycophron, ejusque Interpres Isaacius Tzetzes in Alexandra, ubi apertissime de nostra Neapoli loquitur, non de Sicula, quod plerique existimarunt, cum eam Glani Campaniæ fluvio conjungat, *Phalaris*:

Τὴν μὲν Φαλήρου τύρσις ἐκβεβρασμένην
Γλάνις τε ῥείθροις δέξεται τέγγων χθόνας.
Unam quidem Phaleri Arx expulsam
Glanisque terram humectans excipiet.

Vaticinatur de Sirenibus, quarum unam in Campaniam venturam dicit. Hanc idem Arcem, & Neapolitanum populum nominat in Ludo Lampadodromico, & Miseno proximam facit, eaque facile Lycophron didicerat, qui Chalcide Euboeæ ortus, Chalcidensium res gestas sciebat. De Sicula tamen Neapoli, aliqua Cicero scribit Verrina vj. Et Neapolis Panhormi aliqua pars dicebatur apud Polybium, quæ a veteri urbe ad meridiem vergebat; & Normannorum ætate ibi regiones fuerunt Hemonia, Albegaria, Deitin, & Thalcia, Sarracenorum voces. Ad Tyrrhenorum mores fortasse Lycophron respexit, qui turribus civitates more Græco munibant; hinc quod τύρσις, turris est, Tyrrhenos dictos asserit Dionysius. *Neapolis Sicula.* *Lib.* 2.

Nec desunt qui ab Hercule ædificatam affirment, & Herculis campum arbitrentur appellari ab Oppiano in Cynegeticis. *Hercules*.

Qui

Qui tamen non de Neapoli, ſed de Aſſyriis loquitur lib. 2. ubi ſpicas, & boum labores celebrat, ſic enim loquitur;

. . . νέον πέδον Ἡρακλῆος
Πάν τι δ' εἰσέτι νῦν σταχυῒ κομόωσιν ἄρουραι,
Πάντῃ δ' ἔργα βοῶν θαλερὰς βέβριθεν ἀλωὰς
Μεμνόνιον περὶ νηὸν ὅθ' Ἀσσύριοι ναετῆρες
Μέμνονα δακρύουσι. . . . . . .

. . . novum campum Herculis,
Ubique vero etiam nunc ſpicis ornata ſunt arva,
Et paſſim labores boum florentes onerant areas
Memnonium circa Fanum, qua Aſſyrii incolæ
Memnonem deflent. . . . . .

Quod etiam Angerianum Neapolitanum poetam feſellit, qui ait de Parthenope,

Diceris extructa a dulce Sirene; Phaleri
Diceris, & felix imperitantis honor.
Diceris & Veneris gratiſſimus hortus, & acris
Alcidis Campus diceris eſſe novus.
Diceris & flavæ Cereris mitiſſima tellus,
Diceris intonſi Vinea pulcra Dei.
Non mirum; ipſa urbes ſuperas dulcedine cunctas,
Imperio, forma, robore, fruge, mero.

Nauplius. Alii a Cumanis Parthenopem conditam dicunt, & Neapolim prope eam a Nauplio Eubœæ Rege xx. annos ante quam obiiſſet. Naupliam tamen in Peloponneſo, Neapolim, mutato nomine, dictam reperio.

Lib.14. *Rhodii.* Strabo aliquorum affert opinionem, quibus placuit Rhodios in Hiſpaniam navigaſſe ſervandorum hominum cauſa, & Rhodum condidiſſe poſtea a Maſſilienſibus occupatam, & in Opicis Parthenopem, in Dauniis, Conm auxilio, Helpiam; eoſdemque Gymnaſia inſtituiſſe, Oſcos ibidem habitaſſe, deinde Cumanos, & Chalcidenſes eo ſe contuliſſe. Id quod xxv. Davidici anni Regno accidiſſe plerique affirmant.

Cumani. Livius originem Cumanis tribuit, *Palæpolis haud procul inde ubi nunc Neapolis ſita eſt. Duabus urbibus populus idem habitabat. Cumis erant oriundi.* Idcirco a Strabone dicitur in Parthenopem *Andrii.* immigraſſe Chalcidenſes, Pithecuſæos, & Athenienſes, quoniam Chalcidenſes Euripi accolæ (quibus cum etiam Andrios conjun-*Coloniæ Græcorum.* go (adjuvat me in ea re Plutarchus in Quæſtionib. Græcis) & Euboei Colonias deducere didicerant, quippe Euboeam Coloniam de-

deduxerat Cecrops minor Erecthei filius, Pandionis nepos, cujus in Atticis meminit Pausanias. Atqui Chalcidenses, ductoribus Areto, & Ghimeno Messenio, ab Euboeis profligatis, ut Graecorum iram subterfugerent, alias sedes quaerere coactis, in Italiam profecti sunt, Rhegiumque appulerunt. Et Polydoro Alcmeni Regis filio regnante, Lacedaemonii in Italia Colonias duas deduxerunt Crotonem, & Locros ad Zephyrium promontorium, ut idem auctor scribit in Laconicis. Priscos profecto demigrantium mores Graeci receperunt, quos aut hostilis injuria, aut agrorum inopia, coelique intemperies, aut Imperii propagandi libido ex propriis sedibus ad novas comparandas arcebant. Quod si civitas aliqua civium multitudine adeo crevisset, ut domestica alimenta omnibus satis esse non potuissent (ut scribit Halicarnasseus) Deo cuipiam annuam hominum progeniem consecrantes, & e suis finibus armis instructam expellentes, Coloniam, quo melius fortuna tulisset sibi deducendam compellebant. Sed Campaniae regionis felicitas ex Peloponneso Graecos (quam tamen Insulam, magnam, & beatam, Cypro non imferiorem appellat Herodotus) in Insulas Aenariam, Prochytam, & in Siciliam (ut ait Tucidides) evocavit, cum postea ad ditionem propagandam in continentem se contulerint. Addiditque Pausanias in Laconicis, Chilonem Atheniensem Heroem unum ex iis fuisse, qui cum Dorieo Anaxandridae filio in Siciliensem Coloniam, accepto e Dodona responso, classem trajecerunt. Et deducendae Coloniae eam causam scribit, quod Erycinum agrum ad Herculis posteros, non ad eos, a quibus tenebatur barbaros pertinere putabant. Et in Eliacis ait Lybies, & Poenos una & eadem classe deduxisse Carthaginenses, atque hos e barbaris gentibus Siciliae inquilinos. Nam & Athenienses in Coloniam deducti, ejusque duces Damasus, & Naoclus Codri filii. Id factum a Pelasgis scribit Halicarnasseus, qui ab Originibus recepti contra Siculos bellum gessere. Hi ex Peloponneso oriundi facile cum Euboeis convenire potuerunt, tum praecipue cum paulo post asserat eosdem quandam camporum, qui Campani vocantur, aspectuum amoenissimorum, & pascuis aptissimorum partem non minimam, Auruncis gente barbara inde pulsis tenuisse, condita ibi Larissa urbe a sua metropoli Peloponnisiaca nomine recepto. Et addit ex Thucidide fuisse ibi nonnullos Chalcidenses, maximam tamen partem fuisse gentem Pelasgicam ex iis Tyrrhenis, qui Lemnum, & Athenas incoluerunt; Et veluti ex ritibus Siculorum

Chalcidensium Duces.

Croto, Locri.

Lib. 1.

Sacrificia in Coloniis.

Ex Peloponneso Graeci in Campaniam.

Colonia in Sicilia.

Pelasgi.

Tyrrheni.

quos

quos a Græcis acceperunt arguit in ea Insula habitasse Pelasgos; sic nobis tum ex ea gentium mixtione Pelasgos Neapoli habitasse arguere licet, qui etiam Pompeios tenuere; tum ex sacrorum mysteriis. Si enim Pelasgos in Sicilia sacræ mulieres patefaciunt, quæ templi curam gerebant, & puella, quæ Canistrifera vocabatur, casta, & nuptiarum expers, & quæ sacra auspicari solebat; Neapoli quoque eos patefaciunt, ubi præter sacrarum mulierum ritus, quos suo loco describemus, puellæ Canistriferæ simulacrum extat in basi marmorea in turri sacra D. Gregorii.

Pompeii Pelasgorum.

Puella Canistrifera.



Eas Virgines ex sacrorum institutis in suam Rempublicam introduxisse Romulum, scribit idem Halicarnasseus. Quæcunque enim illæ, quæ Κανηφόροι, hoc est Canistriferæ appellantur, in Græcis sacris faciunt, hæc ipsa apud Romanos peragebant Virgines Vestales. Describitque eas capitibus corollis ornatis, veluti Dianæ Ephesiæ simulacra ornabantur. Quod vero ad Chalcidenses attinet, Plinius ait; *Littore autem Neapolis Chalcidensium ex ipsa Parthenope a Syrenis tumulo appellata*. Et Vellejus Paterculus, Chalcidenses ait, Atticis ortos, Hippocle, & Megasthene Ducibus, Cumas in Italiam condidisse. Licet Hippoclem Cumanum dicat Pontanus, & Chalcidensem Megasthenem. Nonnulli Pherecidem dixerunt eorum Ducem, idque innuisse Silium Italicum in Annibalis itinerario,

Vestales.

Lib.3. c.5.

Pherecides.

.... re-

. . . . . . regressus ad altos
Inde Pherecyadum muros . . . . . .

Quibus verbis Neapolim describit. Ait Praeterea Paterculus illorum classis cursum, vel Columbae antecedentis volatu, quod Statius explicavit, *Columbae volatus.*

. . . . cui mite solum trans aequora vectae
Ipse Dioneae monstravit Apollo Columbae.

Et lib. 5. ad Julium Menecratem,

Tu ductor populi longe emigrantis Apollo
Cujus adhuc volucrem laeva cervice sedentem
Respiciens : . . . . .

Vel nocturno aeris sono, qualis Cerealibus cieri solet, fuisse institutum (sacra enim Cereris noctu, & cum clangore fiebant. *Cereris sacra.*

Ad Cumanos tamen ejus originem communis opinio detulit. Ideoque Cumaea Neapolis dicitur a Politiano, *Cumani.*

Hunc Plebe claros, Cumaea Neapolis illum
Protulit . . . . . .

Et Cumanorum, & Neapolitanorum fidem, atque nobilitatem conjungit Paterculus, qui ait; *Utriusque urbis eximia semper in Romanos fides, facit eas nobilitate, atque amoenitate sua dignissimas. Vires veteres earum urbium hodieque magnitudo ostentat moenium.* Sed qui a Cumanis aedificatam volunt, ab iisdem eversam asserunt, ne nimium efflorescere, aut augeri propter agri ubertatem videretur, atque hujusmodi Cumana civitas obsolesceret. Quamobrem Cumanos immani peste vexatos, & Oraculo monitos, ut urbem restituerent, & Sirenae sepulcro annua sacrificia factitarent. Sic restitutam civitatem, Neapolim fuisse dictam. At Solinus Neapolim dictam ab Augusto scribit; *Parthenope a Parthenopis Sirenis sepulcro, quam Augustus Neapolim esse maluit.* Neque illud auctor ille dixerat, quod ignoraret Neapolis nomen (quod Volaterranus falso dictum objicit) multas ante aetates celebre fuisse, quam ea, qua Augustus vixerat; sed quod Augustus, qui lateritiam eam Urbem inveniens, marmoream reddidit, suo labore factum existimaret, ut nova civitas aedificiorum concinnitate appareret, ideoque non Parthenopem, quod nomen abolendum decreverat, sed semper Neapolim esse appellandam. *Neapolitanorum, & Cumanorum fides.* *Cumanorum pestis.* *Lib. 2.* *Augustus Neapolim appellari voluit Parthenopem.*

Quisque tamen eam aedificaverit, antiquissimam esse constat, & ante Romana tempora 260. annos, post eversam Trojam 170. celebrem inter praecipuas Graecas Italiae urbes floruisse. Aliis alios sequutis auctores placet conditam anno 2804.

post

post diluvium; & post eversam Trojam 20. ante CHRISTUM natum 1160. Aliis autem anno salutis 1176. ab Urbe condita 2818. Alii eundem annum Neapoli, & Brundusio tribuunt 4035. Quæ tempora ob vetustatem, absque suspicione nequeunt conciliari.

DE NEAPOLITANÆ URBIS DELICIIS.

CAP. IV.

Romam Neapolim adiere ob voluptatem.

GRæcos locorum amœnitate ductos Colonias deduxisse, loca, in quibus urbes tota maritima Italiæ ora ædificarunt optime declarant. Easdem itidem urbes deliciis fuisse affluentes, quod a Græcis incolerentur, quibus nihil antiquius unquam fuit, quam voluptatibus operam dare, innuit Strabo, qui ea de causa deliciis Neapolim abundasse scribit, & Romanos, aut multis laboribus functos, aut imbecillitatis, & senectutis molestiis laborantes, tranquillioris vitæ desiderio flagrantes, Neapolim divertere consuevisse, τῆς ἡσυχίας χάριν, *Tranquillitatis gratia*, ut ipse loquitur. Quamobrem fortasse *Iuvenem* eam civitatem appellat Papinius,

Tu ne igitur largitor opum, qui mente profusa
Tecta Dicarchæi pariter, iuvenemq. replesti
Parthenopem . . . . . .

Et ridentem, & benignam,

. . . . . . ridetq. benigna
Parthenope gentile sacrum . . . . .

Idemq. uxorem revocans omnes Neapoletanas delicias explicavit,

Has ego te sedes (nam nec mihi barbara Thrace
Nec Lybiæ natale solum) transferre laboro.
Quas & mollis hiems, & frigida temperat æstas,
Quas imbelle fretum torpentibus alluit undis.
Pax secura locis, & desidis ocia vitæ,
Et nunquam turbata quies, somniq. peracti.
Nulla foro rabies, aut stricta jurgia legis,
Morum jura viris . . . . . .

Quæ a Virgilio paucioribus sunt expressa,

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope studiis florentem, ignobilis oti.

Et,

. . . . . . in otia natam
Parthenopem . . . . . .

dicit

dicit Ovidius. Ad summum enim ocium Græcos omnes natos, ait Cicero in Verrem..Hinc insidiosa dicitur ab Ovidio, *Verr. 3.*

Parthenope blandis insidiosa dolis.

Atque illud ocium, easque insidias, Neroni Tacitus exprobrat, *Non tantum Romæ incipere scenas ausum, Neapolim quasi Græcam urbem delegisse.* Et Dio Cassius hic deliciis allectum Neapoli privatam vitam degisse scribit, cum & ipse, & eius familia Græca victus ratione uterentur, ipseque versaretur in ludis, quasi vero Romanam gravitatem vitaret. A Scipione Consule, Theatrum Romæ demolitum asserit Appianus, quoniam existimaret non esse e Republica populum Græcanicis voluptatibus assuescere. Tantaque voluptatum cohors effecit, ut Fabulosa diceretur Neapolis, quod a rebus gravibus vacaret, & fabulis indulgeret, atque ad veneficia rueret. Quod notat Horatius de Canidia loquens, & de Folia Ariminensi, *Ann. lib. 16.* *Fabulosa Neapolis.*

Nec defuisse masculæ libidinis
Ariminensem Foliam;
Et ociosa credidit Neapolis,
Et omne vicinum oppidum.

Et, Vicinum oppidum, Puteolos interpretantur. Locos omnes adjacentes ipse interpretor, eadem superstitione imbutos. Ad quam superstitionem explicandam, Secretam eam Urbem appellavit Statius ad Menecratem, *Secreta Neapolis.*

. . . & pecudum fibris spirantibus imple
Parthenope . . . . . .
Nec solum festus secreta Neapolis aras
Ambiat . . . . . . vel, *imbuat.*

omni sacrificiorum genere delectatam.

Cicero pro C. Rabirio, civium Romanorum oblectamentum Neapolim facit; *Deliciarum causa, & voluptatis, non modo cives Romanorum, sed & nobiles adolescentes, & quosdam etiam Senatores summo loco natos, non in hortis, aut suburbiis suis, sed Neapoli, in celeberrimo oppido cum mitrella* (*mitella*, alia habent exemplaria) *sæpe vidimus Chlamydatum illum L. Syllam Imperatorem.* En tibi pacis ocia. Quamvis enim chlamys militiæ quoque sit vestimentum, ideoque idem Cicero in Capitolio Scipionis statuam positam commemorat cum chlamyde, & crepidis, ut militiæ, pacisque tempus ostenderet (Crepidæ enim pacem significabant (in pace tamen ea vestis fuit vulgaribus usurpata, & Ulpianus inter puerilia vestimenta recenset. Mitrellam ad idem *Chlamys. Mitrella. Crepidæ.*

ocium refero, quam gestasse viris molle censebatur. Ideoque Juno Bacchi mollitiem Jovi exprobans, ait apud Lucianum, Μίτρᾳ ἀναδεδεμένος τὴν κόμην. Et Virgilius,

Lib.9.Aen. . . . . . . *habent redimicula Mitræ*.

Censent aliqui, Mitram capitis esse tegumentum illi simile, quo intra nostras ædes utimur. Et Oratione pro Sylla, cum eum defenderet, & conaretur efficere, ut intelligerent Judices, nullo pacto scelus ab ipso fuisse perpetratum, illud præcipue in medium protulit, Syllam esse Neapoli, loco non tam ad inflammandos calamitosorum animos, quam ad consolandos accomodato. Ibidemque cum agrum Picenum, & Gallum sororis diceret administratorem, subdidit; *Fuit enim Neapoli, ut antea dixi, fuit in ea parte Italiæ, quæ maxime ea suspicione caruit*. Tot præterea Romanos illustres viros ibi commoratos narrat; *Ego autem perspexi cum a me xvij. Kal. de Puteolano Neapolim Pansæ conveniendi causa proficisceretur Hirtius*. Et, *Qui Brutum Neapoli reliquisset*. Et, *Philippus Neapoli est, Lentulus Puteolis*. Et lib. 14. *Quod idem L. Cæsari videbatur, quem pridie Neapoli affectum graviter videram*; ut Romanorum fere domicilium eam urbem fuisse sciamus. Nec immerito Cassiodorus de Neapolitana Comitiva loquens ait; Urbem eam esse ornatam multitudine civium; abundantem marinis, terrenisque deliciis, ut dulcissimam vitam Comes ibidem se invenisse dijudicaret, si nullis amaritudinibus misceretur. Et merito, εὐδαίμονα πόλιν Dionysius Afer dixit; & D. Paulinus, *pulcram*,

Neapolis ad consolandos animos accomodata.

Ad Att.lib. 1. Ep.15.

Lib.6. c.23.

Neapolitana felicitas.

Neapolis encomia.

. . . . . . quos mœnibus amplis
Dives habet Capua, & quos pulcra Neapolis, & quos
Gaurus alit . . . . . .

quo etiam nomine Papinius appellavit in Epitalamio Stellæ,

. . . . . . & pulcra tumeat Sebethos alumna.

Quod autem dicit Strabo; Ἐπιτείνουσι δὲ τὴν ἐν Νεαπόλει διαγωγὴν τὴν Ἑλληνικὴν οἱ ἐκ τῆς Ῥώμης ἀναχωροῦντες; *Vitæ autem Græcanicam rationem Neapoli augent ii, qui eo Roma secedunt*, ædificiorum, thermarum passim per littora numerus demonstrat; licet auctiorem hac ætate diceret, qua ex toto fere orbe varia hominum genera eo se conferunt, atque ea important, quæ ad effeminandos animos maxime pertinent. Adstipulatur Silius Italicus,

Lib.12.

Nam molles ubi ritus, atque hospita Musis
Ocia, & exemptum curis gravioribus ævum,

Sirenum dedit una suum, & memorabile nomen
Parthenope, muris Achelojas æquore cuius
Regnavere diu cantus, cum dulce per undas
Exitium miseris caneret non prospera nautis.

Qui & mitem eam dixit, ... *mitis*

Parthenope non dives opum, non spreta vigoris.

Hoc tempore ditissimam, & potentem diceret, veluti rebus forensibus adeo implicatam (omnis enim foro frequentia, contra ea, quæ Papinius dixerat) ut nullus ocio locus relictus videatur, atque ita antiquæ Neapolis sæculo invideamus, in quo civium quies, & antiquæ in omnibus fidei in negociis, in sermonibus, testimonia. In quo nullæ iræ, aut turbæ, quippe virtutibus tantum dediti habitatores, a contentionibus, ab alienarum rerum desiderio longissime aberant. *Neapolis antiqua securitas.*

Accessit ad Neapolitanas delicias, Unguentorum usus. Et cum laudatissimum fuisse Irinum Corinthi, & Cizici, postea Rhodinum Phaseli, omnem gloriam abstulisse Neapolim, Capuam, Præneste scribit Plinius; Athenæus, etiam ob unguenta Neapolim celebrat, & Rosacium nobilissimum appellat, Ῥόδινον δὲ κράτιστον ἐν Φασήλιδι, καὶ τὸ ἐκ Νέας πόλεως, καὶ Καπύης; *Rosaceum vero nobilissimum ex Phaselide, Capua, & Neapoli.* Et peculiaria fuisse Neapolitanis unguenta, Pythagorica disciplina ostendit, quem splendida veste amiciri, balneisque, & assueta tonsura corpus curare consuevisse, idem Athenæus scribit. Nollem hoc loco effeminatos Neapolitanis mores exprobrare, quos a Cumanis receperant ab Aristodemo Tyranno corruptis, qui comam cincinnis, reticulisque religatam, unguenta olentem ferre juvenes Cumanos coegerat. Si vero hoc tempore corruptos dicerem? Nonne virilitatis splendore neglecto, comam in fronte plerique gerunt, ut hirti capilli, & incompositi (qui honestum hominem non decent) cornua videantur, a qua Græci ipsi non abhorrebant, sic enim Diomedes Alexandrum alloquitur apud Homerum,

Lib. 13. c. 1.

Unguenta Neapolitana.

Lib. 4.

Comam alere, inhonestium.

Τοξότα, λωβητὴρ, κέρᾳ ἀγλαὲ . . .
Sagittari damnose, cornua splendide

cui tamen apponebantur a tergo comati

. . . θοοὶ ὄπιθεν κομόωντες . . .
. . . *veloces a tergo comati* . . .

ut moris est Gallorum. Aliquorum fuit opinio Neapolitanos in ea re imitatos fuisse Longobardos, qui caput a cervice ad occipicium

cium radentes, capillos a fronte ad os demittebant. Antiquiora tamen tempora respicio cum Varrone, qui crines ad verticem convolutos Tutulos vocat, quod res alta tanquam tuta, Tutulus vocaretur. Res quidem Christiano viro perniciosa, cum B. Petrus in epistola priore canonica, πλοκῆς τριχῶν, *Capilli plicationem*, communi vocabulo prohibeat; & B. Paulus, crines intortos, ut notavit Franciscus Turrianus. Id quod Etnici præcipue improbarunt, severitatem laudantes. Juvenalis,

Lib. 6. De ling. Lat.

In Clem. Ro. lib. 1. de Laicis.

Satyr. 1. lib. 2.

Rarus sermo illis, & magna libido tacendi
Atque supercilio brevior coma

Seplasia, unguentarius vicus Capuæ percelebris erat. Nihil Campano luxui cedere iam tum Neapolis visa est, quæ Græca civitas, Græcorum mores retinuit. Et Græcos (omitto balnea) unguentis delibutos cænitasse nihil est quod auctoritatibus antiquorum confirmem; præterquam quod veluti plebei, oleo, sic nobiliores unguentis inungebantur, quibus præsertim comam alebant; ne cadaveribus condiendis solertiam commemorem.

Ejus urbis pulcritudinem & magnificentiam, marmora undique magnis sumptibus advecta, variorum lapidum ornamenta, picturæ, Theatra, Circi, Gimnasia ob oculos spectantibus proponebant. Quæ omnia huiusmodi Statius in Surrentino Polli explicavit,

Neapolis pulcritudo.

Una tamen cunctis procul eminet una diætis
Quæ tibi Parthenopem directo limite ponti
Ingerit. Hic Grais penitus desecta metallis
Saxa; quod Eoæ respergit vena Syenes,
Synade quod mœsta Phrygiæ fodere secures
Per Cybeles lugentis agros, ubi marmore picto
Candida purpureo distinguitur area gyro.
Hic & Amiclei cæsum de monte Lycurgi
Quod viret, & molles imitatur rupibus herbas.
Hic Nomadum lucent flaventia saxa, Thasosque
Et Chios, & gaudens fluctus spectare Charistos.

Ex ingentibus columnis una in Cathedrali Ecclesia nuper eruta est, quam in Solis templo Neapoli collocatam curiosi contendunt. Ex locis a Papinio commemoratis lapides adducti loca publica, omnemque civitatem summo cum decore ornabant. Theatra, & Gymnasia potissimum, quæ sic describit Sidonius Appollinaris ad Domicium; *Jam si marmorea inquires, non illic quidem Paros, Charystos, Proconissos, Phriges, Numidæ, Spartiatæ, rupium,*

varia-

variatarum posuere crustas. Et Prudentius lib. 2. contra Symmachum,

Et quæ saxa Paros secat; & quæ Punica rupes,
Quæ viridis Macedon habet maculosaque Synna.

At dum Papinius marmora celebrat, quæ herbas imitari videbantur, sic respondit Sidonius carmine 22.

Cedat puniceo preciosus livor in antro
Synnados, & Numadum qui portat eburnea saxa
Collis, & herbosis quæ vernant marmore venis.

Eratque Laconicum marmor, quod instar herbarum viret. Quæ tamen pingi consueverunt. Plinius; *Non committemus, ut abjiciendo utiliora, luxuriam utilitate circumscribamus, dicturi, & alias herbis tingi lapides, parietesque pingi*. Lapides tamen verissime herbas referentes Neapoli adhuc cernuntur, in quibus Sanctorum imagines depictas vidi, qui in antris, & virentibus locis habitabant, dum in medio lapide, aut cœlum, aut nubes, aut aer nitet, autque hujusmodi ipsæ lapidum venæ cum addita pictura, pulcherrima simulacra proponunt; Alabastrum hodie vocant. Quo etiam referrem picturas Neapoli a Philostrato commemoratas. Atque ita nihil Neapolitanæ urbi defuisse dicemus earum rerum, quæ ceteras urbes illustres, nobiles, speciosas reddiderunt, & adeo magnifico rerum apparatu, & copia voluptuosam, ut summos ad se viros semper allicere voluerit. Eam servavit etiam amplitudinem Philosophiæ, & Musarum studiis, quæ tandem ad Equitum gloriam deducta est, sic enim Scaligerus, ut æmulam Romanæ urbis faciat,

Laconicum marmor.

Neapolitanæ urbis tria tempora.

Partenope varii statuit discrimina mundi,
Quæ tria diverso tempore sæcla dedit,
Aurea Pythagoras communis commoda vitæ
Docuit Sophiæ Græcia magna procos.
Altera succedens studiorum mollior ætas
Admisit Musas debiliore sono.
Tertia vulnifici quæsivit præmia ferri;
Atque Equitum potuit sola tenere decus.
Sic ex privata, & serva, Regina superfum,
Roma quod es fueram, quæ modo sum quod eras.

At Neapolitanas delicias cum omni Campano littore communes habes, & omnem oram Amœna, κατ' ἐξοχὴν dicebant, Glossarium *Amœnia, αἱ ἀκταί*; ubi, *Amæna*, legendum. Et Veteres glossæ; *Actæ*, Littora amœna; quamobrem de Baiis,

præ-

Lib. 3. Hist. . . . . *prælucet amœnis*.

& Cornelius Tacitus; *Noctu, dieque & amœna littorum personantes.* Quid autem ea de re antiquorum testimonia? Doceant hujus urbis amœnitatem ii, qui ex intima Europa huc accedentes eam admirantur hujusmodi, ut miraculum Naturæ, divinam habitationem eam regionem appellent. Id quod ex ejus situ copiosius libro 2. explicabitur.

DE SIRENIBUS, ET EARUM HABITATIONE.

C A P. V.

Hisce deliciarum illecebris, quas commemoravimus, loci amœnitate, omnium rerum commodis factum est Græcorum fabulis, ut Parthenopes Sirenis nomine fuerit appellata. Tantumque valuit opinio, & ad posteros hujusmodi progressa est, ut nec ejus simulacrum potuerit ullo unquam tempore obliterari; & Sirenis insigniri, veluti sua Lupa Romani, Neapolitani se illustrari sibi persuadeant. Quamobrem hæc addere, non inutile existimavi.

Sirenes Nymphæ. SIRENES aliqui inter Nimphas connumerandas censuerunt, vocaruntque Atheloides, Acheloi fluvii, qui Aetoliam ab Acarnanis dividit, & Calliopes Nimphæ filias. Idcirco natantes describit Orpheus in Argonauticis.

Δεινὰ δ' ἀνεστενάχησαν ἐπὶ πότμος ἧς λιγεῖς
Μοιρίδιον θανάτοιο, σφίας δ' ἀπὸ κρημνάδος ἄκρης
Ἐς βένθος δίσκευαν ἁλιρρεθίοιο θαλάσσης
Πέτρας δ' ἠλλάξαντο δέμας μορφήνθ' ὑπέροπλους

Sunt graviter questæ, & senserunt fata Deorum
Adventasse sibi, summaque crepidine saxi
Præcipites saliere maris spumantis in vndas,
Protinus in duras vertuntur crepidine cautes.

Et Virgilius in Opusculis,

Transiluit scopulos, & inhospita littora classis;
Illa præcipites desiluere freto.

Ab Hygino in Fabulis, & Nicandro, Melpomenes Musæ, & Acheloi filiæ; ab aliquibus Therpsichores, seu Melpomenes; ab aliis Steropis, vel Calliopes dicuntur. Tres aliquando commemorantur, Parthenopes, Leucosia, & Ligea, quarum una lyra, altera tibiis, tertia voce canebat, ut hac varietate, varia quoque ho-

hominum ingenia, & libidines obkclarent; suos enim cantus navigantium moribus accomodabant, atque ita ambitiosis, laudisque cupidis, vel sua, vel majorum gesta recinebant; libidinosorum rebus amatoriis demulcebant aures; & veluti piscatores esca, quas delectari prænavigantes cernebant, instar piscium irretire conabantur. Alii Aglaophemem, vel Aglaopem, Thelxiepiam, Pisinoem, & Ligiam nominant. Alii absque nominibus duas narrant quod notat Eustathius. Sunt qui etiam quinque eas fuisse dicant. *Sirenum nomina.*

Habitudo Corporis.

Greci tradiderunt Sirenes a pectore habuisse ad superiora Στρουθῶν, Passerum speciem, inferiora vero, mulierum. Apud Servium, *Tres in partes Virgines fuerunt; in parte Volucres*. Boccacius ex Albrico, virgineum corpus umbilico tenus eis tribuit, & gallinaceos pedes. Is Albricus, si is est, qui philosophus appellatur, scripsitque de Imaginibus, nullam Sirenum mentionem facit. Cumanus, & Siculus nummus sic pictas Sirenes ostendunt. *Syrenum pictura.* *Nummus Sirenarum.*



In quorum altero duæ, quæ cermuntur sagittæ, fluvium Acim significant, qui ab Aetna monte in duas partes derivatur. Alterum ad Cumas invenimus cum Petronii nomine Triumviri. Idem in Petronia familia refert Fulvius Ursinus, atque Denarium ad Cumas Coloniam deductam ab Augusto instauratam referri. Pennatas eas pingi, ex Pausania cognovimus, qui in Boeoticis scribit infra Mercurii Epimelii, & Ventorum aras sacellum Iunoni dicatum, quæ Sirenes manu præferret. Quæ nimirum Iunone suadente in cantus Musas provocare ausæ fuerunt. Victis Sirenibus, Musas ex alis pennas avulsisse, & coronas sibi fecisse scribit, Ἀποτίλασαι τῶν Σειρήνων τὰ πτερὰ, ποιήσασθαι στεφάνους ἀπ' αὐτῶν λέγοντε. Idemque narrat in Atticis mortuo Sophocle Lacedæmonios; *Fluvius Acis.* *Petronia familia.* *Sirene pennatæ.*

in Atticam irrupisse, eorumque ducem sibi visum Liberum patrem videre, mandantem ut novam Sirenem omnibus honoribus prosequerentur, quos mortui habere consueverant. Laudabat Sophoclis carmina. Hinc observatum ait poemata, & orationes, in quibus sit suaviloquentia, cum Sirenis cantu conferri. Pennarum vero rationem dum perquirit Ovidius, hæc ait;

Sirenes, carmina poetarum.

Lib. 5. Met.

. . . . . . vobis Acheloides unde
Pluma, pedesque avium, tum virginis ora geratis?
An quia cum legere flores Proserpina vernos,
Io comitum numero mixtæ Sirenes eratis?
Quam postquam toto frustra quæsistis in orbe
Protinus, ut vestram sentirent æquora curam
Posse super fluctus alarum insistere remis
Optastis, facilesque Deos habuistis, & artus
Vidistis vestros subitis flavescere pennis?

Πτερωτὰς appellari Sirenes scribit Tzetzes in Lycophronem, & Θεὰς Pennatas, & Deas. Pennatas, quippe volucres, & volucris Dea Parthenopes a Lycophrone dicta est: Deas vero, διὰ τὸ τοιαύτην ἔχειν δύναμιν θελκτικὴν, *quod demulcendi vim habent*. Eorum prorsus opinionem refello, qui ex Parthenopei insigni (unus is ex septem Ducibus, qui ad Thebas pugnarunt) Sirenem Parthenopem traducunt. Quamvis enim in aureo clypeo hæc depicta gestaverit, ea tamen Sphinx est, quæ unguibus



hominem Cadmeum detinet, in quem plurima jacola contorquebantur.

Locus.

Locus in quo Sirenes habitant, sic ab Homero describitur.

Sirenum habitatio.

Ἥμεναι ἐν λειμῶνι, πολὺς δ' ἀμφ' ὀστεόφιν θὶς
Ἀνδρῶν πυθομένων, περὶ δὲ ῥινοὶ μινύθουσιν
Desidentes in prato; ingens circum ex ossibus acervus
Viro-

Virorum putrefactorum undique cutes putrescunt.

Indicat sane mortuos homines, quos scilicet Sirenum cantus demulcebant, ut inquit Pausanias, atque eos, qui illuc deducti, mori, & inhumati jacere cogebantur.

. . . . . . ὧν πύθεται ὄςεα λευκά

Inquit Lesches in parva Iliade; quod Virgilius,

Iamque adeo scopulos Sirenum advecta subibat
Difficiles quondam, multorumque ossibus alba.

Quæ ad meretricum lenocinia procuIdubio referuntur, Ulyssem allicere, & Herculem in fœminam transferre studentium. Et Argonautæ, dum ad earum periculum incidissent ab Orpheo liberantur citharæ sonitu, quo earum cantus non audiebatur. Id efficiebat cera & vincula ad navis malum, Circis inventum, ne Ulysses a Sirenibus detineretur. *Argonautæ.*

Strabo meminit Sirenum locum ab aliis collocari ad Peloriadem, & Eustathius addit, ad Planctas prope Pelorum. Ab aliis ad Sirenussas (Sirenes eas insulas appellat Aristoteles lib. περὶ θαυμας ἀκουσμ.) quæ tres parvæ insulæ sunt Pæstanum sinum a Cumano separantes, a Pomponio Mela Petra, sive σκόπελος appellatæ, & a Dionysii Scholiaste πέτρα Σειρήνης. Ibi aliqui Leucosiam tantum sepultam ferunt. Ovidius de Aenea loquens, *Alia Sirenarum loca.* *Sinus Pæstanus.*

Leucosiam petiit, tepidique rosaria Pæsti.

Lycophron unam e tribus Sirenibus a Phaleri arce (Neapoli scilicet) fuisse receptam scribit, ut supra diximus, cum Leucosiam in ripam Enipei ejectam dicat; & Ligeam in Terinam. Dio Chrisostomus Oratione ad Alexandrinos, in deserto pelago ait eas habitasse in scopulo quodam, ad quem nemo appulit. Plinius earum sedem Surrentum, & Minervæ promontorium fuisse scribit; & Strabo, in locis, quæ contra Capreas, & Surrentum in littore jacent ad Minervæ templum Sirenum Fanum collocat. Archippus scribit (citatur in Mythologiis a Natali Comite) loca quædam marina angustias quasdam præruptis montibus contracta fuisse, in quas illisi fluctus sono cum suavitate, & harmonia emittentes, navigantes allicerent ad visendum, quo cum appulissent, undarum impetu delati absorbebantur. Hinc locis datus fabulæ. Dorion libro de piscibus, meretriculas scribit fuisse has Sirenes in littore habitantes, quæ nautas invitarent. Horatius, desidiam, Sirenem appellat *Surrentum.* *Lib. 5.* *Meretrices.* *Lib. 2. Serm.*

. . . . *placanda est improba Siren*
Desidia . . . .

D. Hieronymus epiſtola ad Furiam, fidicinas, pſaltrias, & hujuſmodi, chorum Diaboli, quaſi mortifera Sirenarum carmina perturbanda hortatur. Idcirco ad ſcenas Neapolitanas referunt, in quibus pſaltriæ adhibebantur. Sed ob cætera urbis oblectamenta, ubi commodius, quam Neapoli Sirenes habitaſſe dicemus? Inde factum arbitror, ut ſemper Parthenopes ſymbolo Neapolitanis uſi placuerit, tum quod volucribus pennis, religione, nobilitate, ingeniis Neapolitana civitas caput inter cæteras urbes extulerit, & ad aſtra evolaverit; tum quod Lyræ concentu, urbis ſuavitatem, comitatem civium, placidamque tranquillitatis quietem oſtenderint. Quid ſi ad concordiam deducemus? Et licet aliquando chordæ in ſuavius obſtrepuerint, inter civiles tempeſtates excitatas, ſemper tamen erga ſuos Reges, & Magiſtratus concordi obſervantiæ melodia modulatur. Obleсtantur itaque Sirenis imagine, ut ſeriis etiam rebus adhibeant, & in publico fonte poſuerint, cujus ex mammis dum aqua depromitur, ardentes Veſuvii flammæ, reſtringuntur. Muſarum amicus Antonius Epicurus, hoc Epigramma inſcripſit, DUM VESUVII SIREN INCENDIA MULCET, & tumultibus Neapolitanis alluſiſſe arbitror, quibus ſedatis, ſimbolum illud effictum eſt. De Sirenum loco ſic cecinit amicus noſter,

Non longe a Capreis ſcopuli tres ordine circum
Maxima Campani, Pæſtani & gloria ponti,
In quos Nereides Nymphæ, turba humida aquarum,
Sæpius inſiliunt, madidos expandere crines
Ad Solis radios, & candida membra movere
Ad choreas, pelagique laceſſere carmine Divos.
Hæc nautis tranquilla quies, ſi quando procella
Horiſonæ inſurgunt, hic ocia capere ſuerunt,
Et naſſis, linoque vagos comprendere piſces
Allecti a ſcopulis Sirenum nomine dictis.

Symbolice.

Aliud Sirenum ſymbolum Plato explicavit, qui eas cœleſtibus orbibus adſcripſit, ideoque non eſſe eum ferendum affirmat Plutarchus, qui gyris æternis, & divinis, Muſarum loco Sirenes præficit, non admodum humanos, neque placidos Genios, dum Muſas vel præterit prorſus, vel Parcarum nominibus appellat, nominatque Neceſſitatis filias. Quod vero ad earum cantum pertinet,

Quæſt. convivalibus.

Muſæ, & Sirenes.

tinet, ad animorum concinnitatem idem auctor accommodat, atque ea de causa fabulosas esse asserit, his verbis; Ἄγομεν δὲ Ὁμήρου Σειρῆνας οὐ κατὰ λόγον ἡμᾶς τῷ μύθῳ φοβεῖσθαι· ἀλλὰ καὶ κεῖνος ὀρθῶς ᾐνίξατο τὴν τῆς Μουσικῆς αὐτῶν δύναμιν, οὐκ ἀπάνθρωπον, οὐδ᾽ ὀλέθριον οὖσαν, ἀλλὰ ταῖς ἐντεῦθεν ἀπιούσαις ἐκεῖ ψυχαῖς, ὡς ἔοικεν, καὶ πλανωμέναις μετὰ τὴν τελευτὴν ἔρωτα πρὸς τὰ οὐράνια, καὶ θεῖα. λήθην δὲ τῶν θνητῶν ἐμποιοῦσα κατέχει καὶ κατάδει θελγομένας. Hoc est; *Enimvero Homeri Sirenes immerito nobis fabulositate metum injiciunt. Cæterum ille probe innuit earum in Musica dotes, non illas quidem inhumanas, & exitiales, sed avolantibus hinc illinc animis nimirum, vigilantibusque ab excessu Cupidinem, ad cælestia, & divina, simul rerum caducarum oblivionem infundentes retinent, & demulcent delinitas.* Ait præterea Sirenes animos exultantes sequi, & cum eis circumcursare. Nescio quid etiam de rerum memoria philosophatur, quarum maxima pars obsepta carneis perturbationibus, non sinceris, ut Musis expeditiorem, & concinniorem locum cœlestibus sphæris tribuat, dum Sirenes renuntiantes res divinas prædicant ad inferos, ut Sophocleum Ulyssem referre scribit,

Opusc. lib. 4. c. 14.

> Σειρῆνας εἰς ἀφικόμην φόρκου κόρας
> Αἰθρεῦντας τοὺς ἅδου νόμους;
> *Sirenas ingressas domum*
> *Phorci puellas qui leges Orci occinit*

quapropter Orci vocibus demulceri Sirenes scribit Plato in Cratylo.

PARTHENOPES VARIÆ. NOSTRÆ SEPULCHRUM.

C A P. VI.

PLURES apud Græcos Parthenopes reperies. Alia Ancæi Regis Lalagum filia est apud Strabonem, quam illi peperit Samia Meandri filia. Hanc scribunt Apollinis concubitu gravidam esse factam. De qua sic Pausanias in Achaicis. Ἀγκαίῳ δὲ τὴν θυγατέρα τοῦ ποταμοῦ λαβόντι τοῦ Μαιάνδρου Σαμίας γενέσθαι καὶ Περίλαον, καὶ Ἔνουδον, καὶ Σάμον, καὶ Ἀλιθέρσην, καὶ θυγατέρα ἐπ᾽ αὐτοῖς Παρθενόπην· δὲ τῆς Ἀγκαίου καὶ Ἀπόλλωνος Λυκομήδην γενέσθαι; *Ancæus autem Samiam Mæandri filiam uxorem ducens, habuit filios Pericaum, Enudum, Samum, & Parthenopem. E Parthenope Ancæi filia, &* Apol-

Parthenopes Samia.

Parthenopes Arcadia.

Apolline Lycomedes genitus. Alia ex Arcadica familia Stymphali Regis, qui cum Pelope bellum gessit; quam patrem habuisse Herculem asserunt. Tertia hæc nostra, quam Matronam, & dominam dixit Pontanus, Eumeli Regis Pheræ Thessaliæ urbis filia, ut rerum patriarum investigator Statius innuit.

Parthenopes Eumeli.
Lib. 4. Silv.

Dii Patrii, quos auguriis super æquora magnis
Littus ad Ausonium devexit Abantia classis.
Tu ductor populi longe emigrantis Apollo,
Cujus adhuc volucrem læva cervice sedentem.
Respiciens blande felix Eumelis adorat.

Iliad. 2.

Ubi, *Abantia classis*, Eubœa est, Homerus enim

Οἳ δ' Εὔβοιαν ἔχον μένεα πνείοντες Ἄβαντες
Χαλκίδα τ' . . . . .

Qui autem Eubœam habitabant robora spirantes Abantes
Chalcidaq.

Et ubi, *Eumelis*, Parthenope est Eumeli filia, quem Græco more Deum patrium esse effectum, & constituisse Neapoli tribum, vetustissimus Græcus lapis, qui sordidus in ædibus Tiberii Coppulæ jacet cum Neapolitanæ antiquitatis magna jactura, quo ad equos conscendendum utuntur habitatores, declarat. In eo hæc leguntur;

ΕΥΜΗΛΟΝ. ΘΕΟΝ. ΠΑΤΡΩΟΝ
ΥΡΙΤΟΡΣΙΝ. ΕΥΜΗΛΕΙΔΩΝ.
Τ. ΦΛΑΥΙΟΣ. ΠΙΟΣ
ΦΡΟΝΤΙΣΤΗΣ. ΑΝΕΘΗΚΕΝ
ΣΥΝ Τ. ΦΛΑΥΙΩΙ ΤΕΚΝΩΙ.

Eumelum Deum Patrium Tribulibus Eumelidarum
T. Flavius Pius Curator dicavit cum T. Flavio filio.

Eumelus inter Deos Penates.
Apollo Patrous.

Tantumque hoc nomine valuit Eumelus, ut inter Penates invocaretur, veluti Athenis Apollinem Patroum commemorat Pausanias in Atticis, & Dianam Patroam, idem in Chorinthiacis post Arati monumentum cum Isthmio Neptuno, & Milichio Jove conjunctam, & veluti in precationibus, θεοὺς πατρῴους invocatos scribit Xenophon, quos & Ilithæus apud Herodotum, θεοὺς τοὺς βασιληΐους jurat. Morem vero Diis Tribulibus erigendi statuas, ab Atheniensibus conditoribus acceperint, quod illud fecisse solitos docet idem Pausanias, qui ait se Cecropis, & Pandionis inter eos, a quibus Tribuum sunt cognomina vidisse, & Curias suos quasque Deos privatim coluisse, Minervæ rem divinam facientes. Pilas quoque tumulis impositas (veluti hæc ... erat

Statuæ Deorum tribulium.

erat (commemorat cum elogiis, nomen cujusque, & Curiam testantibus. Hunc igitur illum existimant Eumelum, de quo Homerus,

> Ὁ δὲ Φερὰς ἐνέμοντο παραὶ Βοιβηΐδα λίμνην,
> Βοίβην ἠ Γλαφυράς. ἠ ἐϋκτιμένην Ἰαωλκόν.
> Τῶν ἦρχ' Ἀδμήτοιο φίλος παῖς ἕνδεκα νηῶν
> Εὔμηλος, τὸν ὑπ' Ἀδμήτοιο τέκε δῖα γυναικῶν
> Ἀλκῆστις . . . . . .
> *Qui cum Pheras habitarent apud Bœbeidem paludem,*
> *Bœbem, & Glaphyras, & bene ædificatam Jolcum.*
> *His imperabat Admeti dilectus filius undecim navibus*
> *Eumelus; hunc sub Admeto peperit nobilissima mulierum*
> *Alcestes . . . . . .*

Quibus verbis nobilissimam conditricem extollimus, & nobilitatem Neapolitanam inter Græcos illos adhuc vigere cognoscimus, quæ inter Aeolidæ, & Jolci Dynastas habet Aesonem illum Thessaliæ Regem, Jasonem Argonautarum ducem, Amythaonem, Idomeneum, Pherem, Promachum, Polyxenum Eliensium Regem, & quamplures alios illustrissimos viros progenitores, nec Alcesti quoque familiam multis modis celebrandam proponamus, quam idem celebrat Homerus. *Parthenopis nobilitas.*

Multi hunc Eumelum, cujus mentio in lapide est, alium ab Eumelo Rege faciunt, quippe sapientissimus quidam vir fuit arcanarum rerum studiosus, ex cujus doctrina etiam pictorum imagines prodiere, quem celebrat Philostratus. Cum enim is hospicio Neapoli per triennium accepisset Aristodemum ex Caria, cognovit eum doctissime pingentem ad Eumeli sapientiam; & in eo picturæ genere secretiora quædam, & abscondita philosophiæ lumina, & mysteriorum arcana enituisse, videtur asserere. Atque Ἔγραφε δὲ κατὰ τὴν Εὐμήλου σοφίαν, πολὺ τὸ ἐπίχαρι ἐς αὐτὴν φέρων; *Pingebat enim ad Eumeli sapientiam, maximam adhibens venustatem*. Idque ζωγραφίας genus Neapoli floruisse, idem auctor confirmat, cum multas tabulas pictas a variis pictoribus elaboratas quodam collegisset in suburbio, quod ad mare vergebat, in porticu, quæ ad Favonium fuerat ædificata, quatuor contabulationibus mare Tyrrhenum respiciente. Ibi Philostratus adolescentibus abditarum rerum curiosis, & ejus philosophiæ audiendæ cupidis, multa de Homerico Scamandro, Dæmone, Como, Nilo, Amoribus, Neptuno, Amphione, Phaetonte, Bosphoro, Semele, Pelope, Pentheo, Tyrrhenis, Olym- *Alius Eumelus.* *Eumeli pictura.*

po

po, cæterisque, quæ ad Neapolitanorum religionem refero, disceptavit. Philosophiam tamen in picturis ostendi, ipsemet declarat in Fabulis, cum de Aesopo loquitur; φιλοσοφεῖ δὲ ἡ γραφὴ καὶ τὰ τῶν μύθων σώματα; *Philosophatur autem pictura, & circa fabularum corpora*. Quamobrem multa in ipsis Imaginibus doctissime, & sapienter interpretatur. Ad hæc, quæ diximus, φρητρίς quoque nomen in nostro lapide videtur respicere, nam quod Etrusci antea, & Pelasgi fecerant in Magnorum Deorum sacris, idem Romulus in Republica faciundum jussit. Id tamen prætererea, ut ex unaquaque tribu Vates unus sacris interesset, quem Ἱεροσκόπον vocabant. Et omnes Sacerdotes, & Deorum ministros a Curiis eligi, & confirmari ab illis, qui Deorum voluntatem per vaticinia interpretantur (quod ab Eumelo factitatum Neapoli in sua tribu affirmo) singulis Deos, & Genios assignans, quos perpetuo colerent, certamque pecuniam ad sumptus in sacra faciendos constituens; & Curiæ cum Sacerdotibus sacrificia sibi attributa faciebant, & una in Curiali domo (quod infra explicatur) diebus festis epulabantur. Sive is igitur Parthenopis pater Eumelus fuerit (quod ut affirmem illud præcipue efficit, quod Deus Patrius effectus est, summi viri, & Ducis encomium) sive Eumelidarum Curiæ sacerdos, aut nobilitatem, aut sapientiam Neapolitanorum ostendit, qui etsi in omnibus ingenio præstent, picturarum tamen desiderio se curiosissimos præbent, atque undique iis coemendis incumbunt.

Sacerdotes a Curiis eliguntur.

Parthenopes itaque non Siculi Regis filia est, cui cum ad Bajas animi causa divertisset, ibique obiisset, templum fuisse conditum dictitant; sed Eumeli filia, quæ honoris, & castitatis amantissima, in Campaniam se contulit, Euboeorum Coloniam duxit, & Neapolitanum solum delegit, quod ipsi admodum gratum, & in deliciis habitum (ut Pontanus loquitur) Columbæ volatum sequutæ. Reconditus locus est apud Dionysii Scho-

Parthenopes Coloniam deduxit.
Parthenopes Methiocum amat.

liastem



liaftem, qui ad Parthenopis hiftoriam dilucidandam facit. Scribit Parthenopem Virginitatis amantem, nunquam procorum petulantiæ voluiffe affentiri. Cum deinde Methiochi Phrygii amore capta effet, comam fibi refecaffe dedecoris pœnitentem, & inde profectam petiiffe Campaniam; Παρθενόπη πολλοῖς ἀνδράσιν ἐπιβουλευθεῖσα, καὶ τὴν παρθενίαν φυλάξασα, εἶτα Μηθιόχου φευγὸς ἐργασθεῖσα τὰς τρίχας ἔτεμεν, ἀκοσμίαν ἑαυτῆς καταψηφιζομένη, καὶ εἰς Καμπανοὺς ἐλθοῦσα ᾤκισε. Ad ejus adventum fignificandum Apollinis ftatuam cum columba in humero a Neapolitanis cultam fcribit Alexander ab Alexandro, veluti, & Parthenopolim Theogenes in Macedonicis commemorat a Virginibus Cerafti filiabus memorabili caftitate puellis. Quod fi Neapolim Cumani ædificarunt, Parthenopi tamen urbis initia tribuuntur, quæ parva deducta Colonia, & fepulcro, ad auguftiorem civitatem ædificandam, addito Oraculi monitu, incitavit. Qui meretricii nominis notam Parthenopi inurunt, erubefcant encomio, quo eam laudat Dionyfius,

Apollinis ftatua Neapoli. Lib

Parthenopes encomium.

. . . . Καμπανῶν λιπαρὸν πέδον ἦχι μέλαθρον
Ἁγνῆς Παρθενόπης σταχύων βεβριθὸς ἀμάλλαις,
Παρθενόπης ἣν πόντος ἑοῖς ὑπεδέξατο κόλποις;

. . . . Campanorum pingue folum, ubi domicilium
Caftæ Parthenopis, fpicarum onuftum manipulis;

Parthenopes, quam pontus ſuis ſuſcepit finibus.

Parthenopes non Circis ſocia.

Et qui Parthenopem Circis ſociam conſtituere, meminerint nihil Sarmatiam, unde Circes diſceſſerat, cum Eubœa commune habere. Suidas Parthenopis ſtatuam Neapoli celebrat; ἐν ᾗ Παρθενόπης ἵδρυται Σειρῆνος ἄγαλμα; *In qua Sirenis ſtatua poſita eſt.* Eam profecto noſtra ætate ad D. Stephani poſitam Periſanus Ribera Regni Vicarius, cum plurimis antiquitatis monumentis transtulit. Ejus ſimulacrum tanta animorum propenſione Neapolitani amplectuntur, ut caput marmoreum prægrande ad D. Eligii conſtitutum (& ſi cujus ſit ignoretur,) caput Parthenopis appellet vulgus, & cuſtodiat. In denariis æreis, argenteiſque variis modis ejus caput cum Hebone depictum cernimus, quos in Religione retulimus.

Sepulchrum.

Tumulus Parthenopis, & Oraculum.

Lib.6. de bello Neap.

Lycophron ad Parthenopis tumulum Neapolitanos faces ferre ſolitos ſcribit, & Diotimum Athenienſium Præfectum Neapolim ad Parthenopis oraculum veniſſe, & in ejus rei memoriam Græcorum ludum Lampadodronicum celebraſſe, ut ſuo loco dicemus. Pontanus hæc de tumulo; *Tametſi quæ de Sirenibus dicuntur pleraque habeantur fabuloſa, proditum tamen eſt memoriæ, atque ita hominum opinio tenuit, unius ex eis conditum ſepulcrum editiore in colle ad ultimum maris ſinum, dediſſe colli nomen, vocatumque illum ex eo Parthenopem, quod nomen poſt fuit etiam urbis ejus, quæ nunc eſt Neapolis.* Idemque alibi; *Itaque ſepulcrum ipſum indicio eſt, Parthenopem colli imperitaſſe, qui ſubjectæ imminebat ſtationi, atque ad ſinus ipſius caput, eque regione Surrentum ſpectabat, quæ Sirenum ipſarum ſedes tunc eſſet. Quem ad locum quod naves quaſi in quendam portum applicarent, collis ipſe frequens erat habitatoribus, atque ab accolis, & nautis celebratus, iſque obliterato priori nomine, poſt matronæ memoriam, atque ab ejus ſepulcro, Parthenope agnominatus.*

Mons, Neapoli.

De eo colle Pontanus loquitur, qui editior adhuc eſt in urbe, cui Montis nomen reliquum eſt, & locus ipſe in quo ſedile cernitur Montis utitur inſigni. Ibi tutelares Dii erant collocati, Parthenope ſcilicet, Caſtorque, & Pollux, cæterique, in quo Theatrum, Circus, Forum. Idcirco Papinius,

Exere ſemirutos ſubito de pulvere vultus
Parthenope, crinemque afflato Monte, ſepulti

Pone

Pone super tumulos, & magni funus alumni,
sic deplorabat patris mortem; & innuit cum Theatri Neapolitani ruina, quod terræ motu fuerat concussum, Parthenopis etiam sepulcrum in eodem monte corruisse; hortatur enim, ut semirutos vultus excitet de pulvere subito, quando terræmotus ædificia, quœ circum erant, subito deturbavit. Atque ita de opinione decedant, qui arbitrati sunt, collem editiorem eum esse, in quo D. Joannis templum ædificatum est, cum eo tempore is locus marini tantum littoris rupes esset, cui collis imminebat, veluti etiam hodie mons imminet, semper enim inde acclivem ascensum experimur. Nec quoniam in ejus templi æde in tabula marmorea legimus, PARTHENOPE TEGE, FAUSTE, lapidem ex Parthenopis sepulcro, & sepulcrum ibidem constitutum fuisse dicemus, pueros enim nos esse omnes arbitrarentur, cum ea verba neoterica sint, & simplici dicendi genere Parthenopem, pro ipsa Neapoli ea inscriptione explicatam cognoscamus, Divoque Joanni commendatam.

PARTHENOPE. PALAEPOLIS. NEAPOLIS.

C A P. VII.

TRIA hæc urbs nomina sortita est, quæ temporum vicissitudo mutavit, Parthenopem, Palæpolim, Neapolim. Parthenope a prima conditrice dicta est, quod nomen deinde semper poetis fuit peculiare, & quod ab Augusto in Neapolim est commutatum, ut ex Solino supra notavimus, quod quidem obsoleverat, nam cum primum denuo a Cumanis exædificari cœpta est, qui antea Parthenopem amplificaverant, Neapolis est appellata. Sed Palæpolis nomen sæpius me in dubium revocavit, nulla enim apud Geographos ejus urbis mentio facta est. *Palæpolis.* Apud Stephanum, qui accurate urbes describere conatus est, non reperitur, & fere similes describit Παλικὴν πόλιν Σικελίας, &, Παλλήνην Θράκης. A Suida non commemoratur. A nullo præterea observatur indice, licet in suo Thesauro collocaverit Abramus Ortelius, cum a nostris scriptoribus deprompserit. Est tamen Παλαιὰ πόλις Straboni notissima, Emporiensium civitas, quam olim Massilienses habitarunt; Οἱ Ἐμπορῖται πρότερον νησιόν τι προκείμενον ὃ νῦν καλεῖται, Παλαιὰ πόλις. Idcirco, quamvis apud Græ-

cos πάλαι olim significet (dicitur aliquando de eo , quod paulo ante factum est , pro ἄρτι , ut notat Budæus ex Xonophontis auctoritate) & παλαιὸς nihilominus veterem significat , non Palæpolim , sed Palæopolim aliqui dicendam contendunt . Quid vero illud Grœcæ loquutioni obstat ? non ne ex Papho , Palæpaphum dicimus, quemadmodum Νεάπολιν , & Νέαν πόλιν ? Unum habemus , nostræ Palæpolis auctorem Livium , qui scribit illud oppidum , haud procul inde , ubi Neapolis nunc est , fuisse , & eundem populum duabus urbibus habitasse , & contra Palæpolitanos a Romanis bellum esse gestum anno ab V. C. 427. L. Cornelio Lentulo , & Q. Publio Philone Coss. , qui inita cum Romanis pace , omnes uno nomine Neapolitani dicti sunt . Duas ergo has urbes fateamur necesse est , si Livio fides sit adhibenda.

Dec. 1. lib. 8. Livius tantum Palepolim nominat.

Quæstio inter nostros de situ Palæpolitano est . Pontanus , sub Hermite monte in eo littore , ubi nunc Arx nova cernitur , Palæpolim collocare videtur , ait enim ; *Quod autem ab eo loco quadringentis ferme passibus Oppidulum aberat secundum littus , ac sub monte ad meridiem positum , cui Græca nomen esset appellatione Palæpolis , ubique brevitatè sua habitatores non caperet , crescente jam multitudine , quo habitandi laxior ferebat commoditas , multi eo continuo immigrabant ob diversandi amplitudinem . Quocirca augescente in dies novo oppido , novo paulatim nomine , & ab ipsis incolis , & a navigantibus vocari pro Parthenope , Neapolis cœpta est .* Quibus verbis nescio , quo pacto Parthenopem , Palæpolim , Neapolim confundit , ut eodem in loco semper eas urbes fuisse videatur innuere. Nec alium montem , quam Hermitem intellexisse, qui Palepoli ad Arcem novam immineret , alibi declarat ; *Post ipsam vero Palæpolim , in qua nunc Arx cum adjectis hortis , postquam montem , qui Palæpoli imminet , promontorium protenditur ad meridiem , quod a deliciis sortitum nomen est , Pausilypum .* Quæ summi viri auctoritas , qui longe aliam civitatis formam ab ea , quam nostra ætate cernimus , sua ætate vidit , efficeret , ut crederem in ea Arcis regione positam fuisse Palæpolim , cum præcipue multæ antiquorum ædificiorum reliquiæ terræ aggeribus obrutæ sub novis ædificiis , & via , quæ ad Palatium ducit esse sciamus . Sed Livii historiam legens , ab ea prorsus opinione deducor , & cogor , ut mihi persuadeam , Palæpolim nullo pacto ibi esse potuisse . Nam si Romanus exercitus inter Neapolim , & Palæpolim loco opportune capto , diremerat hostibus (ut is auctor scribit (societatem auxilii mutui , quo , ut quisque locus premeretur

Lib. 6. de bello Neap.

Palepolis ubi posita.

Mons Hermis.

Romanus exercitus Neapoli.

retur, inter se usi fuerant; quo pacto Palæpolim Nolani, & Samnites introduci potuissent, si medius Romanus exercitus aditum non permisisset, cum ex orientali Nolana plaga, in occidentalem, vel meridionalem, ut cum Pontano loquamur, Palæpolitanum iter facere Nolani, & Samnites debuissent? Præterea ad littus ea urbs posita fuisset, si quis in ea Arcis regione collocet. Et tamen a littore abfuisse Palæpolim eo præcipuo utor argumento, quod cum Nymphius Prætorem Samnitium decepisset, ut sineret se classe circumvehi ad Romanum agrum, quod omnis Romanus exercitus esset circa Palæpolim, omnem Samnitium juventutem ad littus misit Prætor; tunc Charilaus ex altera urbis parte introducto Romano milite, clamorem tolli jussit, quo sublato, Nolani per aversam portam, via Nolam ferente, effugerunt. Quod si prope littus Palæpolis fuisset, clamorem facile Samnites exaudientes, in urbem illico se recipere potuissent. Tantum abest, ut quoniam in ora maritima, quæ Plaga dicitur, ædificando subterraneæ parietinæ inveniantur, veluti concamerationes lateritias ipse vidi, ex quibus Vas vitreum fractum servo, & lapidem cum hac inscriptione,

Nolani & Samnites.

Nymphius.

Charilaus.

C. IVLIVS. HYPOPIVS
C. IVLIVS. NARCISSVS
NIGRI. LIB. DE. SVA. P
FECERVNT. SIBI. ET. SVIS

in eadem ora Palæpolim fuisse existimandum sit; quam opinionem aliqui cum Pausilypanis prope ædificiis confirmabant.

Aliqui in iis locis asserunt fuisse, in quibus hoc tempore serici operis mercimoniæ venduntur, & in quibus pelliones habitant, ubi dum putei aliquot sunt effossi, ex marmore murorum ordines, ruinæ quamplurimæ, repertæ sunt. Quæ tamen Gothorum, & Saracenorum ædificia multi arbitrati sunt, & Judæorum, quorum vestigia substructionum insanis molibus, & maris gurgitibus oppressa cernuntur, quemadmodum contra aliis locis mare etiam longius discessisse videmus. Idque confirmare conantur, cum Gothis inscriptionibus ibidem repertis. Quos toto cœlo errare dixerim, propterea quod, nec barbarorum tanta in ædificiis diligentia fuit, ut nobilissimos lapides perquirerent, quales Græci luxus amatores perquirebant, & quales ipse erutos vidimus, quibus non multos abhinc annos Regiæ sacræ ædis por-

Pelliones.

porta in Palatio ornata est; nec a Gothis, & Sarracenis ad hæc nostra tempora adeo profunde obstructa esse ædificia possent; & jam reliquum Aureum Castrum est in Judæorum compitis, & Turris, quam Derumatam nominat inventarium monachorum S. Benedicti, qui monasterium S. Severini incolunt, barbarorum opus. Et ad littus quoque civitas fuisset, ad ea enim usque loca mare effluebat. Neapolis igitur pars.

Castrum aureum. Turris Derumata.

Palæpolis in via Nolana.

Ambrosius Nolanus, Palæpolim tribus millibus passuum mari proximam describit, & monti Vesuvio, in ipsa via, quæ Neapoli Nolam ducit. Multa in iis locis quidem subruta ædificiorum fragmenta, multa quoque Græca sepulcrorum epigrammata. Inter cætera.

D. SERVILI. D. L. APOLLONI
MEDICI. SERVILIA. D. L.
AMBROSIA. FECIT. PATRONO
SVO. ET. SIBI. ET. SVIS.

ΩΔ. ΕΠΑΦΟΥ. ΓΕΝΝΗΜΑ. ΣΟΦΟΙΣ. ΕΠΕΙΚΕΛΟΣ. ΑΝΗΡ.
ΚΕΙΜΑΙ. ΡΩΜΑΙΩΝ. ΣΠΕΡΜΑ. ΠΟΛΥΚΤΕΑΝΩΝ
ΚΛΗΤΟΜΕΝΟΣ. ΔΕΚΜΟΣ. ΣΕΡΟΥΙΛΙΟΣ. ΕΙΣ. ΕΤΗ. ΕΛΟΩΝ
ΕΝΝΕΑ. ΠΟΥ. ΔΕΚΑΔΩΝ. ΚΑΙ. ΤΡΙΑ. ΩΣ. ΕΛΕΓΟΝ.

item,

Στὰς ξένε τάνδ' ἄθρησον ἐπίσαμαι Κλεοπάτραν
Ἂν φθόνος εἰς ἀΐδαν οὐ χρόνος ἠγάγετο.
Μορφᾶς μὲν πρωτεῖον ἔχειν δωρήσατο Κύπρις
Ἔργα δ' Ἀθαναία τερπνὰ σαοφροσύνας.
Μοῦσα δὲ καὶ σοφίαν, καὶ πακτίδα τὰν φιλέραστον
Συμφωνίαν ἐρατοῖς μειξαμένα μέλεσιν
Καὶ γνοὺς ὡς θανάτοιο οὐδὲν γλυκερώτερον αὐγᾶς
Ζῆθι καλὸν τείνας οὔριον εὐφροσύνας.

Εἰ καὶ σοῦ κεύθει κάλλος νέον ὦ Κλεοπάτρα
Τύμβος, καὶ φροῦδον σῶμα λέλογχε κόνις
Ἀλλ' ἀρετὰ βιοτᾶς αἰὲν ζωοῖσι μέτεστι
Ψυχᾶς μανύουσ' εὐκλέα Σωφροσύνην.

Stans hospes hanc aspice. scio, Cleopatram

Quam

Quam invidia ad inferos, non tempus duxit.
Pulcritudinis primas habere dedit Venus,
Opera autem Minerva jucunda prudentiæ.
Musa autem & sapientiam, & tibiam valde optatam
Symphoniæ optatis miscens cantibus.
Et cognoscens, quod morte nihil dulcius splendore,
Vive bonum tendens ventum secundum prudentiam
Quamvis & tuam abscondat recte pulcritudinem o Cleoplatra
Sepulcrum, & corruptibile corpus sortita est pulvis,
Virtus tamen vita semper cum vivis participans,
Animi indicat gloriosam prudentiam.

Quid in ea antiquitate nobilius? quid Græca suavitate dulcius? Non erant profecto duo hæc præclara monumenta prætermittenda. Canis in ea re venaticus efficior, ut antiquitatis studiosos aliqua ex parte juvare possim. Sunt itaque in iis locis multa, quæ Palæpolim possent ostendere. Leander Albertus, ad Aquas Regias collocat; sed quæ ibi unquam antiquitatis vestigia reperta sunt? Multi ad eam regionem Neapoli, quæ Crypta D. Martini dicitur, ubi quamplurimæ ruinæ supersunt, sed cum dixerit Livius, *Haud procul abesse*, non, *Proximam*. Neapolim quoque eam partem judico. Quod si ibi fuisset Palæpolis, & Romanus exercitus inter Palæpolim, & Neapolim locum occupasset, ut mutuum auxilium dirimeret, tanta erat vicinitas, ut in eadem urbe fuisse videretur. Nolano idcirco assentirer. *Aliorum opinio de Palæpoli.*

Illud assererem, non oppidulum Palæpolim fuisse, ut vocat Pontanus, sed urbem, ut Livius nominat. Quam valuisse viribus inde scimus, quod multa hostilia adversus Romanos, agrum Campanum, Falernumque incolentes gesserit, quo circa, & auctoritate Patrum bellum Palæpolitanis fuit indictum. Neque in oppidulo præter cives, duo millia Nolanorum, & quatuor Samnitium recipi potuissent. Neque tanta auctoritate Charilaus de oppidulo loquutus fuisset; *Quod bonum, faustum, felix Palæpolitanis, populoque Romano*, tradere se ait mœnia statuisse. Et belli summa cum Palæpolitanis gerebatur, magisque metuenda videbatur Romanis Palæpolis, quam Neapolis, cum circa Palæpolim esset exercitus. Videbatur præterea Neapolitanorum Palæpolitanos fuisse præsidium, quippe Tarentini cum rem Neapolitanam vana spe auxilii aliquandiu sustinuissent, postquam Romanos urbe potitos accepere, veluti destituti increparunt Palæpolitanos, qui post eam calamitatem Neapolim se contulere, & omnes

Palæpolis urbs, non oppidulum.

Lib. 8. Dec.

Romani cum Palæpolitanis pugnabant.

Palæpolitani quando dicti Neapolitani.

omnes dicti Neapolitani (eo enim summa rei Græcorum venit, ut ait Livius) & Neapolitanum fœdus effecit, ut ii in Romanorum amicitiam redierint. Apud Polybium Neapolis, atque Palæpolis Panhormo adscribuntur. Et apud Plutarchum in Marcello, Syracusis pars Achradine est, ejusque una pars Neapolis, altera Tyche dicitur. Quæ omnia ostendunt, Palæpolim non esse Parthenopem, neque ideo Neapolim appellatam novam civitatem, quod eandem veterem Palæpolim instauraverint; sed Palæpolim alibi, quam Neapolim, sive Parthenope, & Neapolim post Palæpolim fuisse ædificatam, quod vetus nomen declarat, & Livii verba ostendunt, qui scribit, Palæpolitanos Cumis fuisse oriundos, quos tamen a Romanis victos, & Neapolitanis conjunctos, uno acquisito nomine, veterem urbem deseruisse mihi persuadeo, & Neapoli habitasse.

Lib.5. *Palæpolis pars Panhormi.*

Sed Neapolis situm, sic describit Pontanus; *Sed redeamus jam Neapolitana ad mœnia omnium illa tempestate magnificentissima, qua quidem tempestate mare, quod illic curvari sensim incipiebat in sinum, radices allidebat collis.* Et paulo post; *Ipsius quoque ad collis ima fontes tum manabant scatebrosis sub rupibus, qui nunc etsi paucioribus locis, in ipsa tamen maris ora subter ædificia defluentes scaturiunt.* Quapropter mirum illud videri non debet, si nostra ætate aquarum scaturigines passim ad littora summo cum civitatis commodo perennes erumpant. Et collis ipse ad mare impositus, rupibus in mediterraneis insurgebat obnoxius, vallibus undique, præterquam ad mare cingentibus. Circumducta erant mœnia, quæ haud prompta visa sunt Annibali oppugnanti. Ne tamen aliquem fallant Pontani verba, quibus crederent murorum reliquias ad D. Patriciæ quæ extant, eas esse, quæ Annibalis oppugnationi prompta visa non sunt; illud præcipue propono, duplicem illam molem tam crassa materia exstructam, non mœnia (scimus enim quo pacto, quove ordine Græcarum civitatum mœnia exædificarentur) sed templi, aut stadii, aut alicujus ejus generis ædificii partem esse reliquam, cum omnia civitatis Sacra ibi continerentur. Procopius muros Neapolitanos partim ad mare fuisse, partim in continenti, & locis difficilioribus, ad quos nemo adire poterat propter acclivitatem scribit; eaque acclivitas rupium mœnia haud prompta oppugnanti efficiebat. Valles nunc maximo ædificiorum numero complanatæ, & habitationum frequentia refertæ, atque illustratæ. Portus nominis ad rupium maritimarum radices memoriam servat cymba, quam figu-

Neapolis situs. *Lib.6.de bello Neap.* *Aquarum scaturigines.* *Muri ad D. Patriciæ.* *Muri Neapolitani.* *Lib. 1.*

singulis annis nobiles in ea regione comburunt, cum mare longius recesserit. Ormum regionem dicunt, non Ulmum ab ulmo, quod vulgo placet, sed ἀπὸ τοῦ ὅρμου, Ormum enim Græci portum appellant, quam vocem inter alias Græcas custodit, quibus frequentissimis utitur. Parvum sane tunc oppidum, exiguo continebatur ambitu, si cum eo, quo nunc cingitur, aliquis voluerit metiri. Ad Boream nulla erant suburbia, sed viarum potius cuniculi, & anfractus, quibus Neapolim insidiose Annibal petiit. Ad orientem Cathedralis non excedebat Ecclesiæ terminos; sed si Palæpolim ad viam constituerimus Nolanam, parientinæ; quæ præter hæc loca ad D. Magdalenæ cernuntur, Neapolim quoque constituebant. Ad occidentem, ea pars, quæ ad Herculem montem protenditur, nulla inerat. Ad meridiem; a Portus statione ad molem maximo ædium numero civitas aucta est; ut oppidum, quod ad duorum millium passuum spatio ambiebatur, ad duodecim cum suburbiis, & eo amplius hac tempestate contineatur. Exprobrarunt siquidem Belisario obsidionem paranti Neapolitani, non decere magnum Ducem, cum numeroso exercitu parvam urbem invadere; Romam prius ipsi fore recuperandam.

Portus & Ormi regio.

Neapolitanæ urbis ambitus.

DE VARIO NEAPOLITANORUM REIPUBLICÆ STATU.

C A P. VIII.

PROPOSITO Neapolitanæ urbis ædificio, & Græcorum in eam regionem adventu, Reipublicæ nunc status proponendus est, qui ex Cumana Republica elicitur, quoniam hujusmodi eam constituisse Cumanos conditores liquet, ut ad Atheniensem optime constitutam (quoad fieri poterat) accederent, cujus amplitudo elucebat omnibus in locis, ad quæ Græci Colonias ducturi appellerent. In ea tamen ora, Cumæ, Dicæarchia, Neapolis, Herculanium, Surrentum, quarum civitatum Respublicæ multis antiquis in lapidibus continentur.

Ut vero Neapolitanæ Reipublicæ formam dignoscamus (quis enim Romanorum Rempublicam eodem tempore ignorat, quid ab ea Græcorum vicinæ Respublicæ differrent, noscere cupiunt) ad Platonem accedendum est, cujus non illius Reipublicæ methodum in medium afferamus, in quo nihil mali est, nihilque

Reipublicæ Neapolitanæ forma.

præterea administrationis ratione, temporum æqualitate, civium moribus desiderari potest; sed rectas in suo genere illas administrationes, Monarchiam, Aristocratiam, Politiam, quo ultimo nomine popularem administrationem notabat; in quibus tamen omnibus plurima peccata recensentur, quas μεταβολὰς τῆς ὀρθῆς πολιτείας, dicimus. Sed Politiarum τρόπους enumerans, bifariam dividit; ita vero ut tres formæ inde oriantur. Vel enim unum, vel plures imperare dicit. Si unus, Monarchia, vel Regnum erit; si plures, vel Optimates erunt, & Aristocratiam constituunt, vel Populus, & appellatur Politia. Atque hujusmodi præceptoris doctrinam elucidavit Aristoteles, qui etiam ut vitia ostendat, Regno Tyrannidem, Aristocratiæ Oligarchiam; Populari dominationi, vel Politiæ, Democratiam opponit, quo nomine Ochlocratia ab utroque intelligitur; licet Plato quatuor ἡμαρτημένας πολιτειῶν formas statuat, τιμοκρατίαν, ὀλιγαρχίαν, δημοκρατίαν, τυραννίδα. Ad primam formam, veluti honorariam, Cretensem, & Laconicam deducit gubernationem. Secundam plurimis malis plenam affirmat, tertiam, Popularem excessum intelligit, veluti & Aristoteles intelligit Politiam; quartam, ultimum Reipublicæ malum appellat.

Tria administrationum genera.

At cum aliam Remp. commemoret, in qua minores Potentatus, & venalia quædam Regna, quæ supremo cuidam imperio sint vectigalia, quarum non pauciores inter barbaras, & Græcas reperiri scilicet, & Δυνάστας appellat Βασιλείας; ut in Regnis, Ducatus, Comitatus, & hujusmodi; quænam de Neapolitana Republica dicemus? Ea profecto, quæ ipsemet Plato explicat, ita scilicet comparatas res humanas esse, ut nusquam pura, & genuina constet rectæ gubernationis forma, sed ubique fiat in deterius commutatio, ut in omni administrationis genere varitas dignoscatur. Eam profecto primo loco optime constitutam fuisse arbitror, & optimum appello, quod Græcis Rebuspublicis conveniebat; quas Polybius Lacedæmoniorum, Cretensium, Mantineorum, Carchedoniorum, numerat, quibuscum Atheniensium, & Thebæorum immiscet. Quas vero nec competenti augmento, nec stabili vigore potitas, rerum moderationes non esse fortitas scribit, sed quasi nova quadam fortuna illustres esse factas, & cum prospere vigere viderentur, contrariam esse mutationem expertas. Habemus Neapolitanæ Reip. varietates, quas mox explicabo. Nescimus an alicujus virtute illustris facta fuerit. Si enim Thebanorum status prospere stetit, Epaminondas, & Pelopi-

Respublica, in qua minores sunt Potentatus.

Lib.8.deRep.

Lib.6.Rerum publicarum varietates.

lepidis virtuti tribuamus necesse est. Si Atheniensium laudatissimus, omnem laudem Themistocles attulit; quorum hominum tamen naturæ inæqualitas, contrariæ mutationis experientiam protulit? Hanc Neapolitanæ Reipublicæ varietatem temporum attulit mutatio, non hominum natura, quando nullum eorum, qui ibi floruerint habemus monumentum. Omnium vero statuum formam habuisse id declarat, quod Regnum in ea fuerit Archonticum, & βασιλεὺς quoque princeps Senatus erat. Cum Archontibus, Optimates intelliguntur; & cum his administratio Popularis, Demarchorum, quæ in Politia Platonis ejusmodi statuo, ut nisi excessum fecerint popularem, unius nihilominus Reipublicæ corpus divisisse appareat. Omissis vero his omnibus, ejus Reipublicæ quatuor tempora consideremus.

Neapolitana Respublica omnes formas habuit.

Primum illud est, quo Cumani ab Chalcide Euboica originem ducentes classe advecti (ut ait Livius) multum in ora maris, quod accolebant, potuere, primo in insulas Aenariam & Prochytam egressi (Aenaria Pithecusæ a Pithecusæis populis a Strabone commemoratis, non a Simiis, aut figulis dicta) deinde in continentem sedes transferentes, in quibus suis moribus, suisque usi ritibus Græcanicam illam vivendi rationem instituere, quam ex suis sedibus traduxerant. Id quidem tempus, vel ob civitatis calamitates, vel ob scriptorum inopiam, prorsus ignoramus. Quis ergo quæ in ea gesta fuerint ex tanta antiquitate poterit eruere? Magistratus sese nobis offerunt. Archonticam enim, & Democraticam administrationem habemus, quibuscum alios quoque Magistratus, qui in Atheniensi Rep. floruere, fuisse conjunctos non vereor, nam in iisdem monumentis, quæ pauca supersunt, Diœcætas, Agaronomicos, Phrontistas, Στρατηγοὺς legimus, qui antiquæ illius Reipublicæ munera redolent. Atque hunc statum liberum censeo, & nulli servituti pervium, sed qui suis continebatur finibus, extra sui nominis limites non procurrens.

Primus Neapolitanæ Reipublicæ status.

Magistratus Neapolitani.

Fœderata Respublica.

Secundum tempus turbationibus vexatum, servituti addictum anno ab V. C. 237. reperio. Cum enim jam Græci a Samnitibus & Tarentinis (Rheginos addo) quibuscum inita erat societas, contra Romanos sollicitarentur, veluti Privernates quoque, Fundani, & Formiani, Romanorum in se odium conci-

Secundus status.

ta-

tarunt, atque ita ut misso Consule cum exercitu, duas urbes Palæpolim, atque Neapolim Romani subjugaverint. Hoc vero amissæ libertatis vulnus, fœdus aliqua ex parte sanasse visum est, Idemque Livius; *Tum fœdus Neapolitanum (eo enim deinde summa rei Græcorum venit) similius vero facit ipsos in amicitiam redisse*. Erant Neapolitani fœderati fœdere Italico, ut & Rempublicam, & Magistratus, & leges suas, & amicitiam Romanorum retinerent. Cæterum in fœderata oppida Romanos exilii causa solum vertere solitos, ut in liberas civitates se contulisse scribit Polybius, inter quas Tyburem, Prænestem, Neapolim numerat. Sed Neapolitanis, & Palæstinensibus posterioribus temporibus jus civitatis a Severo fuisse sublatum, quod contra eum in armis fuissent, scribit Spartianus. Etsi non in oppida fœderata tantum secessisse, scribat Sigonius, sed sæpe in Colonias etiam Latinas jure donatas, quippe quæ longinqua digniori Romanorum jure abessent, quam Romanæ. Fœdere dein Italico, nam alia oppida fœderata erant jure Latii, ut Tybur, & Præneste, jure Italico, ut Neapolis, Velia, Heraclea; jure Gallico, ut Ravenna. Addunt Jurisconsulti juri Italico Heliopolitanam Coloniam a D. Severo institutam, ab eodem Tyriam in Syria fœderis Romani tenacissimam, Laodicenam, Napocensem, Apulensem, Patavicensem; Emisenam, ab Antonino; Zernensium; a Trajano, adde Pacensem, Emeritensem, in Lusitania; Barcinonensem; Lugdunensem, Narbonensem in Gallia; Carthaginem, Leptim, Uticam in Africa, & alias, quæ inter barbaras gentes jus Italicum sunt adeptæ. Et fuisse in eo fœdere Neapolitanam Rempublicam Romanis obstrictam, Polybius ostendit, qui scribit, Romanos maritimarum rerum tunc prorsus ignaros, & qui nullam navigandi peritiam ante eum diem habuerint, quo cum Carthaginensibus pugnarunt, quapropter audaciæ vitio illos notat, usos esse xl. navibus Tarentinorum, Locrensium, & Neapolitanorum, præter triremes, dum ipsi ne lembum quidem ullum haberent; & ad quinqueremis postea exemplar, quæ Carthaginensium erat, & casu fracta ad eorum manus pervenerat, classem ædificassent, & in arena artem navigandi essent edocti, dum in transtris sedentes, brachia protendere, ac reducere, tum remos per arenam movere hortatoris voce, qui in medio esset, didicissent. Quod aliquid gloriæ Neapolitanis attulit, maritimæ classis parandæ antequam Romani parare scissent, expertibus. Livius ea de causa Neapolitanos ab iisdem Romanis fuisse vexatos asse-

Lib. 8. Dec. 1.

Neapolitani fœderati fœdere Italico.

In Severo.

Foedus Latium, & Gallicum.

Coloniæ jure Italico.

Lib. 1.

Neapolitani navibus juvant Romanos.

Dec. 4. lib. 4.

afferit, qui Minionem loquentem inducit in Sulpicii, & Villii adventu contra Antiochum Syriæ Regem; a quo complures Græcorum urbes occupatæ fuerant, & dicentem; *Speciofo titulo Romanos uti Graecarum civitatum liberandarum, facta tamen orationi non convenire; & aliud Antiocho juris ftatuere, alio ipfos uti; Qui enim magis Smyrnæi, Lampfaceniqué Græci funt, quam Neapolitani, & Rhegini, & Tarentini, a quibus ftipendium, a quibus naves ex fœdere exigitis?* Quod fœdus armorum jure fuiffe acquifitum, idque ad eam fpectare ætatem, qua a Charylao, & Nymphio Neapolitanæ urbis deditio Romanis facta eft, verba quæ fequuntur, declarant; *Cur Syracufas, atque in alias Siciliæ Græcas urbes Prætorem quotannis cum imperio, & virgis, & fecuribus mittitis? nihil aliud profecto dicatis, quam armis fuperatis vos iis has leges impofuiffe.* Sed imperium ab eo tempore, quo in eorum poteftatem Neapolitani deducti fuerant, hujufmodi explicat Sulpicius Minioni refpondens; *Ab Rheginis, & Neapolitanis, & Tarentinis, ex quo in noftram venerint poteftatem, uno, & perpetuo tenore juris femper ufurpato, nunquam intermiffo, quæ ex fœdere debent exigimus.* Addidit quoque hos populos non per fe, non per alium quemquam fœdus mutaffe, veluti Afiæ civitates, ut femel venerunt in majorum Antiochi poteftatem, non in perpetua ejus poffeffione permanfiffe; quando aliæ in Philippi, aliæ in Ptolemæi fuerint manibus, aliæ, per multos annos libertatem ufurpaverint. Et Junius Syllanus Romanus Præfectus Neapolim tenebat, cum Annibal eam obfidere tentaffet. Quo etiam videre ad Cannas anno ab V. C. 537. M. Attilio, & Gemino Servilio Muftiano Coff. calamitofo Romanæ Reip. tempore, xl. aureas pateras Neapolitani ad Romanos miferunt, fi quid forte fubfidii ex iis effent accepturi; tantum abeft, ut, aut metu perterriti, aut pacis conditione allecti ad Annibalem deficere, & jus fœderis violare voluerint. Romanorum quoque animi magnitudo in eo munere elucet, qui præter fœdus quod exigerent, focios non afficiendos moleftia ftatuerunt, una folum patera accepta; & focios in ea legatione appellarunt; *Ut dicerent, fcire fe Romani populi ærarium bello exhauriri; & cum juxta pro viribus agrifque fociorum; atque pro capite, & arce Italiæ urbe Romana, atque Imperio geratur, &c.* Cujus focietatis caufa id quod auri ad fubfidium fortunæ a majoribus relictum foret, juvare poffe populum Romanum fibi perfuaferant. Apud Polybium eo bello Cannenfi, Neapolitana Arx ab Annibale fuit occupata, antequam

Jus fœderis ex armis.

Junius Syllanus Neapoli Præfectus.

Aureæ pateræ Neapolitanorum ad Annibalem.

Lib. 3.

quam signa conferrent, frumento, & omni commeatus genere munitissima, in quam Romani ex Canusio, aliisque circum locis frumenti copiam reposuerant, qua deinde ad quotidianos castrorum usus uterentur. Adepta victoria, Magnam Græciam, Neapolimque in deditionem accepit. Quæ Livio contradicunt, qui nunquam Neapolim ab ipso captam affirmat.

Municipium.

Municipes qui dicantur.

Licet Municipem nativitate, manumissione, & adoptione describat Ulpianus, & muneris participem sic appellari dicat receptum in civitate, ut munera nobiscum faceret, & abusive dici Municipem subjungat suæ cujusque civem patriæ, ut Campanum, Puteolanum, atque ita si quis Campanis parentibus ortus fuerit, Campanus est; si ex patre Campano, ex matre Puteolana, æque Municeps Campanus dicitur, nisi forte aliquo privilegio maternæ originis erit Municeps, veluti Iliensibus, Delphicis, Ponticis est concessum; & manumissos, & adoptatos, adoptatoris, & patroni originem sequi; & incolas esse Municipes voluntarios, qui in civitatem aliquam, vel ejus fines domicilium contulerunt; dicam tamen fœderatione factum esse, ut hujusmodi oppida Municipia dicerentur, quæ propriis legibus vivere permittebantur, quo nomine a Cicerone Neapolis fuit appellata, ideoque Municipii nomen nihil Reipublicæ oberat, sic enim in Romano lapide.

Municipia ex fœderatione.

AVGVSTALIBVS. MVNICIPI. CAERITVM
LOCO. ACCEPTO. A. REP. SVA. IMPENSA
OMNI. EXORNATVM. DONO. DEDISSE

Fundi populi qui dicerentur. Neapolitanorum, & Heracliensium contentio.

Quin etiam cum lege Julia sociis, & Latinis civitas data esset (antea enim, ut Cicero loquitur oratione pro Balbo, *Qui fundi facti non essent, civitatem non habebant*; & fundus erat factus populus, qui legibus Romanis uteretur) magna Napolitanorum, & Heracliensium contentio fuit, cum magna pars in iis civitatibus juris sui libertatem civitati Romanæ anteferret; nam qui suffragio in civitate Romana valebant, suis legibus spoliabantur; ut ait Livius. Quamobrem ante legem Juliam Romani civitate Neapolitana donari cupiebant, quod innuit Cicero; *L. Manlius est Sosis. Is fuit Catinensis, &c.* erat enim adscriptus

In Epist.

in

in id Municipium Neapolitanorum ante civitatem Sociis, & Latinis datam, Hic fuit in ea urbe Decurio. Ea lege id factum eſt, ut qui fœderatis civitatibus adſcripti eſſent, ſi tum cum lex ferebatur in Italia domicilium habuiſſent, ac ſexaginta diebus apud Prætorem profeſſi eſſent, cives eſſent Romani. Id maxime ad jus Romanum pertinebat, pro iis Romanis, qui extra urbem habitabant.

Tertius ſtatus is eſt ejus Reipublicæ, qui mixtus, quodammodo Græcos, Latinoſque Magiſtratus habuit. Cum enim Municipium eſſet, & quæ Municipiorum jura eſſent ſubiret, Romanis quoque legibus obnoxia, Senatus formam tantummodo mutavit, ut Græcos Magiſtratus non amitteret, ſed ſimul cum iis Decuriones quoque, & Duumviri gubernarent, qui Municipiorum Senatores erant. Senatus vero intercedebat auctoritas, & in noſtris lapidibus, qui uſque ad hæc tempora latuerunt, legitur, τῆς βουλῆς ψήφισμα, itemque, προσανήνεγκαν ἐν Προσκλήτῳ. ubi nam clarior Senatus? Sed Græcos, Latinoſque hujuſmodi cernimus in duobus lapidibus altero in ædibus olim Joviani Pontani.

Tertius Reipub. Neap. ſtatus.

Senatus Neapolitanus.

Ὀκτάουιος Καπράριος

Ὀκταουίῳ Καπραρίῳ υἱῷ εὐσεβεστάτῳ

κατὰ τὸ τῆς βουλῆς ψήφισμα.

Ι. πρὸ Καλανδῶν Ἰανουαρίων. Γραφομένῳ παρῆσαν Πειρώνιος Σκάπλας Μάνιος Πρεῖσκος Πομπήιος Σέουηρος. Περὶ οὗ προσανήνεγκαν τῇ βουλῇ Πάκκιος Κάλλιδος καὶ Οὐιβιος οἱ Ἄρχοντες. Περὶ τούτου τοῦ πράγματος οὕτως ἔδοξεν. Παντὶ μὲν πολίτῃ συναχθεσθαι δεῖν ἐπὶ νέου τελευτῇ, μάλιστα δὲ Ὀκταουίῳ Καπραρίῳ ἀνδρὶ ἀξιολόγῳ, βιοῦντι ἐντίμως καὶ καταγερανομισαντι τεμοῦς, ἀποβαλόντι υἱὸν Καπράριον νεώτερον μεμαρτυρημένον ὑφ' ἡμῶν διὰ τε τὰς τῶν τρόπων κοσμιότητα καὶ διὰ τὴν ὁμοίαν τῷ πατρὶ ἐπιτελεσθεῖσαν αὐτῷ ἀγορανομίαν. παραμυθεῖσθαι δὲ αὐτὸν δημοσιακὸν δίδοσθαι τόπον τῆς κηδείας ὃν ἂν ὁ πατὴρ αὐτοῦ ἕληται. L. D. P. P. D.

Octavius Caprarius Octavio Caprario filio pientiſſimo ex decreto Senatus. X. ante Calendas Januarias. Scribendo adfuerunt Pironius,

nius, Scaplas, Mannius, Priscus, Poppatus, Severus. De ea re ad Senatum retulerunt, Paccius, Caledus, & Vibiospon Archontes. Ea consequuta est sententia. Singulis civibus in morte filii condolere nos oportet; maxime vero Octavio Caprario laudabili viro, cum moderate vivat, Annonæ Præfecturam magnifice gesserit. Caprarium juniorem filium amiserit nostro testimonio comprobatum, cum propter modestos mores, tum quod annonam æque tractarit ac pater. Easque ob res, ut ipsum consolemur, publico sepulturæ loco, quem pater ejus elegerit donare Locus datus publico privilegio Decurionum.

Senatores, & Decuriones. Nobilissimum Neapolitanæ Reipublicæ monumentum, quæ tamen sub Romanis florebat. Utinam hujusmodi antiquioris Reipublicæ testimonium haberemus: Sunt in eo Archontes, Græci Senatus capita; sunt & Decuriones, Latini Municipii Senatores. Eorumque auctoritate in Senatu decerni videmus, nam privilegio Decurionum locus datus Sepulturæ. Ex novem nominibus, quæ hic leguntur, sex prima ad Thesmothetas deduco, qui Senatorum officio fungebantur. Tria, quæ sequuntur, ad Regem, Polemarchum, & Archontem, qui omnes Archontes dicebantur, licet plures alii fuissent Archontes. Nostis Atheniensium Rempublicam. Et quamvis Græci, ut ait Appianus, aliquot cognomina nominibus habebant adjuncta, hic tamen sex nomina absque cognominibus lego, veluti etiam tria Archontium nomina simplicia recensentur. In altero autem lapide apud Gulielmum Spataphorum, non item; sic enim legimus cum cognominibus,

Græci aliquot cognomina habebant.

ι. πρὸ. Καλ. Απρειλιων

Γραφ. παρῆς. φάλουιος Πρόβος, Λύκιος, Πούδης, Νεαπολ. Πούλχερ. περὶ ὧ προσανήνεγκεν τοῖς ἐν πρωτοπλείτῳ Κορνήλιος Κερεάλις ἐ. Αρχ. περὶ τούτε τοῦ πράγματος οὕτως εὐηφήμησαν. Λικινίῳ Πουλλίωνι ἀνδρὶ τῷ ἡμετέρῳ πράγματος ἐπιτρόπῳ βουλευτῇ ἱππικῷ ἢ ἄξιος τῆς πόλεως .... τόπον εἰς ταφὴν δίδοσθαι ἐν ᾧ οἱ προσήκοντες αὐτοῦ ἄλλον τοῦ ἐκ. τὸ ἱερὸν τόπον καὶ εἰς παραμυθίαν τῶν γονέων.

C. LICINIVS. PROCIVS. ET. MECIONIA
C. F. SECVNDILLA. PARENTES.

Decimo ante Cal. Aprilis. Scribendo interfuerunt Fulvius Probus, Lucius Pudes, Neapolitanus Pulcher. De ea re detulit ad Sena

natum Cornelius Cerealis Archon. Ea consequuta est sententia; Licinio Pollioni nostri exercitus ductori placenter & digne . . . . locum in sepulturam dari, quem parentes ejus elegerint extra sacra loca in consolationem genitorum. Tres hic Senatores, unum Archontem legimus. Quemadmodum enim Archontis nomini cognomen, ita & Senatorum nominibus cognomina adjuncta esse non est verendum. Neque Cerealis cognomen hoc loco annonæ Præfectum significat, veluti in multis lapidibus legimus, ut Sæpini, AEDILIS. PLEBIS. CEREALIS; & veluti Aedilem Cerealem in prima Republica Romana floruisse notat Livius, quod de Cerere, & frumento providendi munus haberet; sed cognomen simpliciter prolatum, veluti P. Petilius Cerealis apud Dionem, unus ex primis Senatoribus, & veluti in Fastis Romanis plures Cereales. Ubi Latinum subscriptum Epigramma leges, mixtam Rempublicam intuere. Quæ permixtio a Petro Diacono Casinensi sub Adriano II. & Ludovico II. & Basilio Imperatoribus animadvertitur anno 872.; ait enim, Neapolim binas Præsulum gestare sedes, qui eam gubernabant, & regebant, ut capite teguntur artus diversi, & laicos, & clericos, Græce, & Latine communi prece psallere Deo. Hoc in ultimis Ducibus notavimus; Joannes enim Græco charactere subscribit, sed Idioma Latinum est. Plures Archontes habuisse Neapolitanam Rempublicam idem lapis ostendit, ne ad unum modo Magistratum illum deducamus. Quid si decem Archontes aliquando fuisse dixerim? Sic legimus in lapide, qui ab acerrimi ingenii equite Joanne Paulo Sanfelicio servatur, in quo Græcorum quoque Magistratus Latino idiomate leguntur,

Cerealis.

Dec. 1. l. 7.

Græci, Latiniq. in Rep. Neap.

Archontes plures Neapoli.

D. M.
MARCIAE. MELISSAE. CONIVGI. INCOMPARABILI.
FELIX. ARX. X.
REIPVBLICAE. NEAPOLITANORVM
L. D. EX. PERM. MAGISTER
ET. MARCIVS. FELIX. MATRI. B. M.

Senatus autem etsi Græcus, Latinorum formulas decernendo observabat. Legito Romanos lapides. Sed hic quoque Neapoli citatur,

S. C. AVCTORITAS. L. V. PRIDIE. CAL. OCTOBRIS IN AEDE. APOLLINIS. SCRIBENDO ADFVERVNT L. DOMICIVS. CN. F. AENOBARBVS. Q. METELLVS. C. F. PIV SCIPIO. L. VILLIVS. L. F. PONTINA. ANNALIS. C. SEPTIMIVS. T. F. QVIRINA. C. LVCEIVS. C. F. PVPINA. HIRTVS. C. SCRIBONIVS. C. F. PVP. CVRIO. &c.

Senatus consulta. *Lib. 1. Epist.*

Ex quibus intelligimus τῆς βυλῆς ψήφισμα idem esse cum Senatus consulto, ejusque auctoritate, de qua ad Lentulum Cicero; *De his rebus pridie, quam hæc scripsi, Senatus auctoritas gravissima intercesserat*. Et Senatores scribendo adfuisse, idem declarat Catoni gratias agens, quod scribendo S. C. de ejus supplicatione adfuisset. In hoc Reipublicæ tempore, libertatem quoque, desidiam, voluptates enumero Neapolitanas; ludos, scenas illustriores censeo; Imperatorum, nobiliumque frequentiores accessus effecisse, ut hilarius viveretur, mihi persuadeo.

Quartus Reip. status.

Quartum statum inferioribus temporibus tribuam necesse est; a Constantino videlicet ad Rogerium Normannum, in quibus Ducum, Consulum, Comestabulorum, Comitum administratio, ad fecem Remp. deduxit, si primum statum considerare libuerit, a cujus felicitatis culmine, ad miserias, & onera decidit; licet se immunes, & liberos Belisarii temporibus Neapolitani appellaverint, nec se Imperatoribus subjicere velle contenderint. Tempora vero hujusmodi aliqui partiuntur, ut eam Reip. imaginem, quam cætera Municipia habere consueverant, Augusti temporibus habuisse dicant. Et quidem tempora differunt, cum L. Manlium Decurionem fuisse Neapoli Cicero dicat. Alii a Græcorum Republica ad Romanorum administrationem, cum eam Gothi occuparunt sub Genserico anno 456. usque ad annum 537., quo a Belisario capta est. Cum vero Totilas anno 545. Italiam occupasset, Neapolim cœpit, & expulsis a Narsete Gothis, Græcorum Imperio eam civitatem iterum subiisse, qui Principem, vel Præfectum, vel Ducem, vel Prætorem (sic appellat Zosimi interpres) civitati gubernandæ præfecerunt. Atque mortuo Phoca Imperatore, Præfectus Joannes Cansinius, qui se Regem fecerat anno 612. ob insolentem animi superbiam ab Eleutherio Heraclii Duce occisus est; quocirca Neapolitani Imperatoris partes sequuti sunt, & Græcorum, & Longobardorum diuturnis cladibus oppressi vixerunt. Expulsis tandem a Carolo Magno Longobardis anno 775., divisoque Imperio, Orientale Græci,

Neapolitanæ Reip. varia tempora.

Imperii divisio.

ci, Occidentale Romani sortiti sunt, atque ita suis quoque Graecis Neapolitani obtemperarunt usque ad Rogerium anno 1125. Ejus divisionis alius annus apud historicos reperitur. Nam Nicephorus Imperator Orientis xliiij. Thoxia cognominatus Legatos ad Carolum Magnum misit de ferendo foedere. Easque conditiones inter se receperunt, ut ambo Augusti, fratresque dicerentur, Orientis alter, alter Occidentis. In Italia, hinc a Neapoli, illinc a Siponto quicquid ulterioris Italiae in mare procurrit, cum suis e regione insulis Graeco Imperatori, reliquum Franco obediret. Venetiae inter duo Imperia medius cardo, Imperii majestatem pie conservarent, neutri se addicerent, propriis uterentur legibus, utriusque essent amici, anno 803.

Colonia.

Omnem Neapolitanae liberae Reipublicae jacturam Colonia patefacit. Eam veteres Inscriptiones apertissime ostendunt, ut tandem aliquando ii concedant, qui Coloniae nomen veluti prophanum ab hac Republica arcere conantur. Ac si Romanorum majestas, quae omnes perdomuit populos, & subjugavit, atque omnibus urbibus imperitare didicit, sua quoque jura, & juga foedere deteriora, Neapolitanam urbem perferre poluerit. Sed afferamus testimonia. Ex Panvinio.

GENIO. COLONIAE. NEAPOLITANAE.

Neapoli,

M. AVRELIO. PELAGIO
PATRONO. COLONIAE. NEAPOL.
PIENTISSIMO.

item,

S. P. Q. NEAPOLITANVS
DD. L. BAECIO. L. F. GAL
COMINIO. PATRONO. COLONIAE.

Et apud M. Antonium de Cavaleriis antiquarum rerum studio-

diosum., qui multa etiam in Neapolitana historia describenda concessit, patriæ observantissimum,

NEAPOLITANI
. . . O. COMINIO. PRIS
Co. . . . V. P. MAGISTRO
Lud. . . . ORVM. PATRONO
Colon. . IAE. SACERDOTI
Aug. . . VRVM. AGONOTHE.

&

LICINI
ALFIO. LICINIO. V. P.
PATRONO. COLONIAE. EX
COMITIBVS. REGIO. THERMEN
SIVM. VERE. PATRONO

Ad Neapolitanam Coloniam extremum hunc lapidem esse referendum, duo præcipue docent; Licinii memoria, cum constet sub Liciniorum tutela Neapolitanos fuisse, veluti in Brutorum Puteolani, quod confirmat Alexander ab Alex., qui etiam addidit plebem per clientelas etiam sub patriciorum, equitumque tutela fuisse divisam; & Cæsarem Græcorum patrocinio plerumque adfuisse; & Regio Thermensis, quæ ad nostra fere tempora sub Gulielmo Rege in Inventario Casinensium viget. *Thermenses majores Pisidiæ* invenimus in antiquis lapidibus, qui Thermenses quoque ibidem nominantur. Erat autem Pisidia Ciliciæ regio, ut Cilices etiam Neapoli cum Isauris cognoscamus habitatores. Præterea, si suos Consules, & Proconsules Romani judicandis litibus ad Colonias mittebant, ad Neapolitanam missum scimus Q. Fabium Labeonem, qui Neapolitanis, & Nolanis de finibus contendentibus datus est arbiter; veluti Cæsar missus est ad Lucrini lacus negocium cum mercatoribus perficiendum, ut Romanæ ditionis dignitatem retineret. Si cui tamen Coloniæ nomen fuerit odiosum, ad Agellium confugiat, qui sic loquitur; *Sic adeo, & Municipia quid, & quo jure sint; quantumque a Colonia differant, ignoramus; existimamusque meliore conditione esse Colonias, quam Municipia.* Et tamen D. Adrianus oratione, quam pro Italicensibus habuit, miratur, quædam antiqua Municipia, cum suis legibus

Lib. 5. c. 24.

Regio Thermensis Neapol.

Cilices.

Neapolitani & Nolani. Cæsar ad Lacum Lucrinum.

Lib. 6. c. 13.

Colonia & Municipia.

legibus uti possent, in jus Coloniarum mutari cupivisse. Contra Prænestini Tiberium obsecrarunt, ut ex Colonis in Municipes redigerentur. Et quamvis Romanorum Coloniæ tripliciter distinguantur, una enim est, in qua Romani deducti soli habitabant; alia, in qua Romani, & alii; tertia, in qua etsi barbari incolerent, Romanorum tamen legibus obstringebantur; & licet in hoc tertio ordine Coloniam Neapolitanam possem adnumerare; tanta nihilominus in ea est varietas, & tam pauca de Neapolitana colonia habemus, ut ignorem, quid decernam. Illud affirmare tuto possumus, a Romanis jure Colonico omnem Italiam esse subactam; & quemadmodum antea Romani, solum vertentes Neapolim se conferebant, postea frequentem habitatione eam urbem reddidisse.

Quod si alio modo Coloniam coloni habitatores faciunt, quæ nam major Colonia, quam Neapolis poterit reperiri? Cumanos a Campanis expulsos libentissime a Neapolitanis fuisse receptos, scribit Halicarnasseus in Legationibus, & ejus civitatis bonis donatos asserit. Bajanos, & Cimmerios, ibi habitasse notat Pontanus, & sub variis Imperatoribus in regione Furcillensi invenimus, qui sua ætate Bajanam, & Cimmeriam regionem commemorat, nostra ætate utraque reliqua est. Bello navali, quod inter Menecratem Pompejanum, & Calvisium Sabinum Cæsarianum gestum est, quamvis Cæsar cladem accepisset; & Menecrates a Mena ejus Duce fuisset interfectus (id quod ejus calamitati solacium attulit) hostes tamen Sabinum insequi Siciliam usque jussit, quorum ipse parata classe ab Apollophane Duce Pompejano circumventus est. Et tandem Cæsar ad terram est pulsus, multaque navigia naufragium fecerunt, atque hujusmodi potiundæ Siciliæ spem abjecit. Tunc Pompejus Neptuni filius creditus est, vestemque cœruleam induit. Cæteris hac de causa ad Pompejum deficientibus, Liparenses Cæsar antevertit, & ex insula in Campaniam translatos Neapoli habitare coegit quoad bellum est absolutum. Alexandrinos Nero Alexandria Neapolim evocavit, eorum modulatis laudationibus (ut loquitur Svetonius) delectatus. Genus illud modulationis veluti novum Neapoli, obscœni Imperatoris aures nimium demulcebat. Augusto in Puteolano sinu iidem de navi, quæ tunc appulerat candidati, & coronati, thura libantes, eximias laudes congesserunt. Quadragenos aureos comitibus Imperator divisit, tum etiam togas, & pallia. Sybaritarum habitationem ex

Habitatores Neapoli Cumani.

Baiani. Cimmerii.

Dio. lib. 48.

Liparenses.

Alexandrini

Sybaritæ.

ex fragmento Græci lapidis in Fabii Cicinelli ædibus, elicimus,

....IMEΛHΘENTΩN

ΠANI. TΩ. EK

ΣYBAPIΔOΣ

ANTONIAΣ. ΣEBAΣT.

Ducentis a Crotone stadiis Sybaris est ab Achæis condita, ut inquit Strabo; & luxus, & libidinis auctores Sybaritæ habiti sunt. *Antonia uxor Iustiniani.* Antoniam Justiniani Imperatoris, eam judico, inter alias Augustas a Neapolitanis celebratas. Duas e lupanari sorores, Justinianus antequam Imperium adeptus esset, & Belisarius abduxerunt. *Annonius lib. 2. c. 6. Antonina uxor Belisarii.* Antonia Imperatori, Antonina Belisario contigit. Historici de Antonia hæc narrant; Cum sub dio meridianis horis Justinianus quiesceret, caputque in sinum Antoniæ reclinasset, advolans Aquila expansis alis a Solis ardore eum defendere conabatur. Auspicium animadvertit mulier, portendi scilicet Justiniano Imperium. Quamobrem re communicata, a juvene petiit, ut ad imperium evectus ipsam sibi uxorem copularet. Quod jusjurando promisit, & inter ipsos annulorum ea de causa permutatio facta est. Belisarius interim Antoninam accepit uxorem. Augustus Senatus acclamatione Justinianus appellatus est. Accessit Antonia. Princeps cognito annulo, Regiis vestibus indutam, Augustam vocandam imperavit. Scribunt, Belisarium Neapoli Antoninam retinuisse. Antoniæ Justiniani, monumentum est dicatum. *Romani.* Romanorum alia inferior Colonia Neapoli facta est, cum Belisarius urbem defendens, Gothis, quos oppugnaverat a muro repulsis, pervigilium utrinque factum est. In sequenti die Romanis edixit, ut uxores, ac liberos, & imbellem multitudinem ab Urbe Neapolim transferrent, & cum his simul servitia, quæ ad murorum custodiam minus necessaria ducerent, ne aliis essent ad annonam, & ad vitam servandam impedimento. Qui Neapolim, atque in totam Campaniam profecti sunt. *Gotthi. Ostrogotthi. Longobardi. Hungari. Hunni. Alani. Gepidæ. Cimbri. Teutones. Saxones. Franci.* Gotthorum adhuc monumenta, munitiones, turres retinet; Ostrogothos eodem tempore cum Theodato cognovit. Quis Longobardorum, non audivit in ea civitate imperia? Quis Hungaros, Hunnosque, & Alanos cum Cacano, Gepidas cum Usduia Narsetis Duce ibidem habitasse? Et Hungari allecti iterum, & Cimbri, Teutonesque cum Ludovico Rege Andreæ fratre, quem laqueo Joanna strangulaverat, & ad vastandum Regnum Neapolitanum vene-

nerant. Saxones cum Othone Branfuichio quarto Joannæ viro. Quid Franci? Hos a Gallia tranfalpina in auxilium evocatos in Italiam duxit Gregorius Miniaces a Michaele Imperatore miffus in Siciliam, ut Apolophari auxilium ferret; quos poftea Neapolim, Capuam, Beneventum extrufit. Quis Saracenos (quos primo loco commemorare debueram) ab ea habitatione excipiet, qui toties eam urbem invaferunt, quibus & ipfi Neapolitani aliquando fancito fœdere locum dedere? Slavos Campaniæ vaftatores quis inter eos habitantes non adfciverit? Quis Nortmannos, Svevos, Gallos, Germanos, Hifpanos non novit? adhuc Gallorum, & Catalonorum regiones Neapoli nominantur; adhuc Coloni iis nominibus vivere creduntur. Nec prætereundi Pifani funt, qui jam inde fub Lothario anno 1137., cum inter Innocentium, & Anacletum, Rogerium Regem, & Robertum II. Capuanorum Principem fimultates intercederent, in fuam poteftatem ora Amalfitana deducta, Neapolitanæ urbis cuftodiam petiere, quam facile per feptennium obtinuerunt. Maritimæ claffis gloria eos viguiffe lapis ad D. Jacobi Italorum ædem patefacit. Aedes; quæ prius D. Petri Fufarelli fuerat, ab eorum Confule fuit denuo exædificata; Epigramma hoc eft;

Sarraceni. Slavi. Nortmanni. Svevi. Galli. Hifpani. Pifani.

Annis millenis terdenis octo ducentis
Poft CHRISTUM natum hoc opus ædificatum,
Quarto Septembris denæ inditione Kalendas.
Condidit hanc Conful ODDO GUALDULIUS aulam,
ROGERIUS PISCIS cum fuis compatriotis.
De Fufarello Sanctus Petrus his erat ante.
En Pifanorum nunc eft, fic plebe vocante.
Cum Pifis urbanæ laudem, famamque, decufque
Cui parent terræ, cui parent æquoris undæ.
Jacob. in petra voluit, tunc fculpere metra.

Græci fuæ fere Coloniæ non ignari iterum in eam conceffere, cum Bajazetes Turcarum Imperator anno 1507. cum Venetis bellum gerens in Peloponnefum irruit, & Methone, vel Modone (quæ Pedafus dicebatur) Corone, & Zanchio urbibus ibid. Aug. potitus, occifis Venetorum præfidio, & civibus, domibufque incenfis, qui reliqui ex tanta clade fuerant, Cæfaris beneficio in hanc civitatem fefe receperunt; & templum D. Petro erectum a R.lo Affagno Palæologo, nobiliffimo viro in fua Colonia *Græci.*

lonia colunt, quæ nunquam in hac civitate nomen amittet. Suam habuere non multos annos ante Coloniam Mauri, quos suas superstitiones exercentes puer vidi. Suam item Scalenses, qui regionem ejus nominis incolunt. Quis narret alios? Quis Neapolitanos colonos describet? Plures semper colonos, quam incolas habitasse fateamur necesse est. Maximum profecto id affert decus Neapolitanæ urbi, quæ tot aluerit gentes, hodie alat, tanquam ad matrem exteri ad eam conveniant, ejus lacte, & opibus nutriantur, vivant, commoda, quæ alibi non sunt, maxima cum voluptate in ea reperiant.

Scalenses.

Nihil itaque, vel antiquæ, vel novæ Coloniæ nomen moveat. Hoc ad antiquitatem spectat, ut ordinem, & Populum Neapolitanum tunc animadvertamus, veluti etiam Senatum Populumque.

Ordo, & Populus Neap.

M. AVRELIO. ANTON. AVG.
PATRONO. INDVLGENTISSIMO
ORDO. POPVLVSQ. NEAP. DD.

Ordo, & Populus, idem quod in aliis lapidibus, *Decuriones, & plebs Aesculanorum*; *Decuriones, & plebs Coloniæ Anconitanæ*. Et in aliis; *Decuriones, & Coloni Coloniæ Aeliæ Augustæ*. Et Capuæ in pila quadam in porticu, *Decuriones, & Coloni*; ubi enim Ordo, ibi Decuriones, qui ordinem constituebant; & ubi Decuriones, ibi Colonia. De Decurionibus siquidem loquens Andreas Alciatus, ait; *Emanavit autem nominis origo a Coloniis Populi Romani, in quibus qui eas deducebant Triumviri decimum, quemque consilii causa adscribebant. Ex his Magistratus Municipales eligebantur.* Ergo Senatores ii erant, & Senatorium Ordinem, & plebem Puteolanam ad Senatum misisse legationes scribit Tacitus. Et quid notæ illæ in nostris lapidibus, L. D.D.D. *Locus datus decreto Decurionum*, significant, nisi Coloniam? Constantinorum ætate ejusmodi institutam Neapolim legimus, in uno lapide cum Helenæ statuam erexissent, in Montis Sedili,

PIISSIMAE. AC. VENERABILI. DOMINAE. NOSTRAE. HELENAE. AVGVSTAE. MATRI. DOMINI. NOSTRI. VICTORIS. SEMPERQ. AVG. CONSTANTINI. ET. AVIAE. DOMINORVM. NOSTRORVM. BEATISSIMORVM. CAESARVM. ORDO. ET. POPVLVS. NEAPOLITANVS.

Eidem

Eidem fortaſſe alia ſtatua antea erecta fuerat, cum Græca Inſcriptione ΘΕΙΟΤΑΤΗ. ΚΑΙ. ΕΥΣΕΒΕΣΤΑΤΗ. ΣΕΒΑΣΤΗ. Quam enim aliam diviniſſimam, & piiſſimam appellaſſent?

Et in Jeſuitarum Collegii hortis,

PIISSIMAE. AC. CLEMENTISSIMAE. DOMINAE. NOSTAE. AVG. HELENAE. MATRI. DOMINI. NOSTRI. VICTORIS. SEMP. AVG. ET. AVIAE. DOMINOR. NOSTROR. BEATISSIMORVM. CAESARVM. VXORI. DIVI. CONSTANTINI. ORDO. NEAPOLIT. POP.

Quibus etiam verbis inſcribit litteras Gregorius Pontifex ad Neapolitanos de Epiſcopo deligendo, & vicinæ uſæ ſunt Reſpublicæ Surrentinorum, ac Puteolanorum, quibus *Splendidiſſimi* quoque epithetum tribuerunt. Sed de Ordine in Decurionibus agemus. Noſcite Neapolitani vere piiſſimam illam, & auguſtiſſimam Helenam Coëlis, vel Coylli filiam, Conſtantini Pii Chlori uxorem, Magni Conſtantini matrem, Conſtantinorum juniorum, qui urbi imperitarunt aviam. Atque hos lapides tanto honore ſervandos curate, quantus debetur Conſtantino Pio ſic dicto, quod ſævientibus aliis in Chriſtianos, ipſe ſolus eos amavit, & complexus eſt; quantus debetur Helenæ quæ filio non dum baptizato, chriſtiana jam facta, ſanctiſſima Cruce Chriſtianorum vexillo, & gloria inventa, tres clavos, quibus Chriſtus Salvator crucifixus fuerat, dedit, & quantus debetur Conſtantino, qui eorum uno pro Galeæ amuleto uſus eſt; alium equi loris juſſit affigi; tertium ad maximam tempeſtatem ſedandam, in mare projecit; quantus inquam tanto Imperatori debetur, qui cum Maxentio confligturus, elevato ad ſidera vultu, in æthere Crucis trophæum vidit, clamante voce, *In hoc ſigno vince*. En quæ vobis marmora repræſentant. Alias tamen cognoſcat hæc urbs Helenas ſuas Imperatrices. Helena fuit Juliani, uxor Conſtantii ſoror, Magni Conſtantini filia, cui Euſebia Conſtantii uxor honoris ſpecie inſidiabatur, quod ipſa ſterilis vixerat, illexitque per fraudem ut venenum biberet, ut quoties concepiſſet, abortum faceret. Helena Alipii filia, uxor Conſtantini X. Porphyrogeniti Orientis Imperatoris LXI. Helena Conſtantini VIII. Imperatoris LV. uxor, Chriſtophori mater. Helena Romani Lecapeni, ejuſdem Conſtantini conjux. Helena Roberti Guiſcardi filia, uxor Conſtantini XIII. Ducæ Imperatoris LXXIII. qui cum Nicephoro Botoniata, & Alexio Commeno ad VII. annos

Helenæ encomia.

Conſtantini Laudes.

Helenæ plures Imperatrices.

imperavit, & Dirrachii contra Robertum dimicans occubuit anno 1084.

DE GRÆCIS NEAPOLITANÆ REIPUB. MAGISTRATIBUS.

C A P. VIII.

Quos Consules Romana Respublica dinumeravit, Archontes videntur Græci appellasse; quos Rebuspublicis præesse noverant ii, qui in Græciam missi sunt, ut condendis Romanis legibus e Græcia exempla sumerent. At quoniam Archontum Magistratus Neapolitanæ Reipublicæ præcipuus erat, aliqua ad eorum cognitionem præmittenda duxi. Thessali Regias, & Tyrannicas potestates Αρχοὶς vocabant, quos Lacædemonii Αρμοςὰς, atque ita honestioribus vocabulis grave illud nomen, atque odiosum convelabant. At nec eo modo Reipublicæ Magistratus intelligebant Αρχὰς, ut Isocrates in Panthenaico, Αρχὰς ὐ κληρωτοὶς, ἀλλ' αἱρετὰς fuisse scribit. Et Aristoteles in Politicis, ὁ καὶ βυλόμενον, καὶ μὴ βυλόμενον ἄρχειν, τὸν ἄξιον τῆς ἀρχῆς; *Nam & volentem, & nolentem modo dignus sit Magistratu, ad eum admovere oportet.* Quamobrem illud, ἄρχειν, ad Magistratus pertinet. Principatum quoque denotat, ut de Jairo, καὶ αὐτὸς ἄρχων τῆς Συναγωγῆς ὑπῆρχε. Et de Nicodemo Joannes; ἄρχων τῶν Ιυδαίων; de quo Tertullianus de Corona militis; Quis Levites, aut Sacerdos, aut ἄρχων, quis vel postea Apostolus, aut Evangelizator, aut Episcopus invenitur coronatus? Et adversus Hermogenem; Nam & in Græco Principis vocabulum quod est ἀρχὴ, non tantum ordinativum, sed & potestativum capit principatum, unde & Ἄρχοντες dicunt Principes & Magistratus. Quamvis μέγιςας Αρχὰς, Maximos Magistratus aliquot agnoscat Xenophon de Repub. Lacedæmoniorum, quo in numero constituuntur Rex, Senatus, Ephori, & Harmosti. Semper autem apud eundem auctorem dum Ephori Lacedæmoniis, Archontes Athenienfibus imperitant, quod pluribus locis ostendit lib. 2. de Hist. Græcorum.

Archi. Armostæ. *Luc. 8. Joan. 3.* *Archontes. Principes.*

Exactis quidem Tyrannis, Decemviri Athenis Remp. administrarunt, qui Decaduchi dicebantur. Post hos præfuere Astynomi numero decem, quinque in Pyræo, totidem in urbe, quibus tibicines curæ erant. Suidas scribit hos in Arce Palladis pe-

Decaduchi. Astynomi.

pecuniam servasse. Alios Decemviros recolit Plutarchus, qui rebus bellicis præerant. Novemvirorum deinde Magistratum coluerunt & fortito annis singulis, quos Archontes nuncupabant, inter quos primus Archon, primarius Archontum, & Reipublicæ princeps erat (fortasse is βασιλεύς, cum Regis nomen fuisset invisum) a quo sicuti Romani a Consulibus, & Lacedæmonii a Tribunis, annos & tempora dinumerabant. *Decemviri rei militaris. Novemviri.*

Alii sic dividunt, ut novem fuerint Principes qui Archontes dicerentur, Rex, Archon, Polemarchus, & Thesmothetæ sex, quibus jus omne quod primum Regum, postea Archontum fuerat, hujusmodi tributum legimus, ut in eorum potestate esset Respublica. Sed Decemviri postea in Romanam Remp. introducti sunt anno ab V. C. 301. cum enim T. Romilius sententiam dixisset, ut Legumlatores crearentur, qui jura Patribus plebique scriberent, & quæ ab iis essent decreta, ea plebs atque Patres observarent, missi legati in Græciam (addit Dionysius, in Græcanicas etiam Italiæ civitates, nam Atheniensium quoque Rempublicam observabant, ut de Neapoli diximus (Sp. Posthumius Albus, A. Manlius, Ser. Sulpicius Camerinus, qui Græcorum instituta, mores, & jura cognoscerent, & cognita Romam deferrent. Quibus redeuntibus, legesque ferentibus, Senatus consultum factum est, ut Decemviri crearentur, cum imperio Consulari, ac Regio sine provocatione, qui ex patriis moribus, & peregrinis legibus optimas seligentes, & Reip. utiles, Populi Romani jura constituerent. Quamobrem ad Decemviros spectare arbitror Archontes, & Archontes jura Reip. condidisse, quippe Consulari utebantur potestate. Desiisse Decemvirorum imperium anno ab V. C. 301. scribit Messala Corvinus, cum Appio Claudo petulanter sæviente in Virginiam, Decemviri abdicare se magistratu coacti sunt. Eosdem tabulis leges notasse scribit L. Florus. At Cleomenes Leonidæ filius Eurydamida Rege per Ephoros veneno sublato, & translato imperio ad Epiclidam, Senatusque auctoritate versa Patronomos creavit, qui patriarum legum essent auctores, ut narrat Pausanias in Corinthiacis. *Archontes Polimarchus. Thesmotheta. Decemviri quando introducti. Romani a Græcis habuerunt leges.*

Alii scribunt, post obitum Codri illius, qui sciens volensque mutato habitu ex hostibus militem quendam provocans occisus est, saluti suorum consulens, quod sciret ab Oraculo responsum Doriensibus ne regem inimicum occiderent si victoriam consequi vellent, Athenienses Archontum imperio se subjecisse, qui usque ad Caropum singulis annis creabantur. Mox ad de- *Codrus. Archontum mutatio.*

cennium prorogatos, idque tempus septem Archontum imperio *Lib. I.* perdurasse; & de ea re Dionysius ait, Albanos Colonia Romuli Remique ductu missa, Romam condidisse initio primi anni septimæ Olympiadis, qua Daides Mesenium in stadio vicit Archonte Athenis Caropo, decennalis imperii anno primo. Postea in singulos annos esse rejectos, primumque Archontem fuisse Medonem Codri filium. Auctor Theatri vitæ humanæ hujusmodi disponit. Codro Rege a Doribus interfecto placuit Regum imperium imminuere, atque referendis rationibus obnoxium reddere, neque Reges in posterum, sed Archontes creare. Medon obiit anno 2916. Arastus 2952. Archippus 2971. Thersippus 3012. Phorbas 3043. Mecades 3073. Diognetus 3101. & sic usque ad Erycem, vel Eryxiam anno 3282. Quæ ideo adscripsi, ut hujusmodi etiam Neapolitanos suos Archontes numerasse sciamus, quamvis pauciores illi nobis cogniti sint, Paccius, Caledus, Vibiospon, Cornelius Cerealis, & Felix. Tempora ignoramus.

Archontes novem. Olympiadis 24. anno 3. ab Athenis conditis 867. Archontem decennali imperio abrogato, summa rerum novem Archontibus quotannis est demandata, Regi, Archonti, Polemarcho, & Thesmothetis sex; permissumque est, ut ab Archonte anni *Lib. 20.* singuli numerarentur. Hinc legimus in Halicarnasseo, discordiam inter plebem & Senatum de creandis Consulibus esse ortam anno 273. Olym. 75. Archonte Athenis Calliade; atque eos cum Romanis Consulibus confero, scribente Herodoto, ὕπατον ἀρχὼν τελέσαι δεύτερον. *Bis consulatu functum*: Et in lapidi- *Archontium habitatio.* bus habemus, ὕπατον, ἀντίπατον. Reliqua semper Neapoli Archontum memoria fuit; atque in ea regione habitasse existimarunt, quæ ARCO non ab arcubus, sed ab Archonte dicta est. Crediderunt etiam Neapolitani habitationem eam turrim fuisse, quæ in quatrivio posita, mea ætate deturbata est, quod crederetur a καλοδαίμονι coli. Fuerat aliquando a Landulfo Vulcano Cardinali Surrentino instaurata.

Demarchus.

Favebant Archontes Senatus auctoritati; Populi vero, Demarchi ejus Principes. Idcirco in lapidibus passim legitur, ἡ *Democratia vitia.* Βυλὴ, καὶ Δῆμος. Eo tamen pacto, ut Demarchiam Neapolitanam non deducamus ad tertium illum statum Democraticum, quo etiam

etiam ruentem Rempublicam cernimus; quamvis enim destructis Regno & Tyrannide Aristocratia proveniat; & hæc in deterius labens Oligarchiæ formam accipiat; & cum injustitiam eorum, qui præsunt plebs ulciscitur, Democratia oriatur, in qua omnis multitudo quæcunque libuerit faciendi habet potestatem; ex ea tamen corrupta (quod facile in ignara plebe efficitur) non modo Ochlocratia sequitur, turbæ scilicet popularis administratio, id enim ὀχλοκρατοῦμαι significat; sed bestialis illa Chirocratia qua cuncta prompta manu, ferro, sedicionibus, alieni avida plebs, potentiorum invida, nullius virtutis æmula, imprudentissime decernere exoptet, quod Virgilius ita expressit, *Ochlocratia.* *Chirocratia.* *Lib. 1.*

Ac veluti magno in populo cum sæpe coorta est
Sedicio, sævitque animis ignobile vulgus,
Jamque faces & saxa volant, furor arma ministrat,

Idque cuilibet Reipublicæ, unius dumtaxat potentiæ vi constitutæ evenit, quæ confestim instabilis efficitur, propterea quod in peculiarem sibi malitiam degenerat, & varia mutationum tempora ob oculos ponit. Malitiam eam intelligit Polybius, qua quisque in contraria tendit, si enim quis Monarchiam regit, Regnum expetit; in Aristocratia Optimatum inter se variis affectibus diffiderint, mox Oligarchia exposcitur, ut ad paucorum manus administratio deveniat; si Democratiæ forma destruetur, vulgi petulantia, quod quid sibi velit semper ignorat, libertatemque atque æqualitatem optat, contemnit reliqua, in violentiam atque furorem, ut diximus convertitur. Ideoque Lycurgus, qui optime illa præviderat, non unius solum formæ Rempublicam constituit, sed omnes simul Politiarum virtutes conjunxit, quæ alternatim singularum viribus stabilitæ nusquam nutarent, æqua semper ratione solidarentur; atque ita Monarchiæ insolentia metu plebis coerceretur; plebs Regem non contemneret Seniorum metu, qui ab Optimatibus electi æquitatis studio semetipsos essent accommodaturi; & qui inferioris essent ordinis hujusmodi obtemperarent, ut Optimatum pars semper gravior esset, quod a Senibus adjuvaretur. Hinc Rerumpublicarum libertas diutius servabatur. Servata est præcipue Romana, in qua Consulum potestas, Monarchicæ, vel Regiæ; Senatus Aristocraticæ; Populus Democraticæ comparatur. Et quamvis eandem Neapolitanæ Reipublicæ rationem, quod supra innuimus aliquo pacto considerare possimus, si βασιλεὺς quoque inter Archontes constituetur, ut ad Regem spectet; Archontes ad Optima- *Respublica unius potentiæ.* *Malitia in Respub.* *Oligarchia* *Optim Reip. status* *Optimates.* *Romana Resp.*

mates; Demarchus ad popularem administrationem; longe tamen alia est primi Archontis, vel etiam posterioribus temporibus Duumvirorum auctoritas; ejusque populi a populo Neapolitano status. Consules enim si Regia potestate in bellicos apparatus, ac reliqua omnia quæ sub cœlo aguntur potiebantur; Archontes tantum roboris non habuere, qui limitibus in Neapolitana civitate septi vivebant. Populus præterea Romanus, honorum & suppliciorum potestatem sortitus est, quod maximum esse gravissimi auctores testati sunt, quoniam iis solis mortalium vita continetur. Principatus dabat iis qui digni habebantur, quod in Republica pulcherrimum profecto est honestatis premium. Hujusmodi leges probabat, ut in ejus voluntate pax & bellum consisteret, & de sociorum auxilio, & fœderibus judicaret; & eo pacto Democratica Respublica potest appellari. Hinc Plebiscita appellabantur, quæ plebs suo suffragio sine Patribus jussit, plebejo magistratu rogante, ut ait Sextus Pompejus, quod & Justinianus confirmat; *Plebiscitum est, quod plebs plebejo magistratu interrogante, veluti Tribuno constituebat*. At populus Neapolitanus licet in ea Demarchia potuisset efficere quod Plutarchus narrat, Lycophronem scilicet Lycurgi Butadem promulgatione proscripta postulasse sibi jus epulandi in Prytaneo, quod donatum a populo fuit Anaxicrate Archonte, ut qui Demarchus esset aliam ab Archonte haberet potestatem; tantum vero ab eo populo aberat, quantum Ordinem populumque Municipiorum, a Senatu populoque Romano absuisse non ignoramus. Sed in eo Ordine Demarchus hujusmodi præfuit, ut in parva Republica maximam servaret potestatem; hujusmodi inquam ut eum Magistratum Hadrianus Imperator Neapoli gerere voluerit, sic enim de eo Spartianus; *Apud Neapolim Demarchus, & in patria sua Quinquennalis, quasi in alia patria; & Athenis Archon fuit*. Quapropter Demarchum cum Archonte eundem aliquando faciunt, & dictum Consulem & Demarchum; ut in lapide, ΥΠΑΤΟΣ. ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΣ. Eundem aliquando cum Ædilibus. Cum Dictatore sæpius in Latio, quem Magistrum populi appellarunt, veluti Magister Equitum dictus est qui summam potestatem haberet in equites, ait Varro. Et primus Dictator M. Valerius plebis furorem repressit, quare Maximus appellatus est. Majorem populi Neapolitani Gregorius Pontifex appellat. Alii eundem arbitrantur cum Vergobeto Heduorum, Diorigio Acheorum, Dionysiarcho Chartaginensium, Archino Thebanorum, Diæ-

Duumviri Consules.

Populi Romani auctoritas.

Plebiscita.

Populus Neapolitanus.

Ordo, & populus.

Adrianus Imperator. Demarchus Neapoli.

Demarchus confertur cum aliis Magistratibus.

ceta

ceta Ægyptiorum, Medice Oscorum, Democrate Tarentinorum, Chiliarcho Persarum, Mediastutico Campanorum. Alii cum Tribuno Romanorum; legem enim sacratam plebs tulit in sacro monte, cujus Cicero, Livius, & Dionysius meminere, ut liceret plebi Magistratum ex suo corpore creare qui plebem ab injuria prohiberet; ut nemini patricio hunc Magistratum capere liceret; ut hic Magistratus sacrosanctus esset, ideft, ne quis Tribunum plebis, aut verbo, aut manu violaret; qui secus fecisset, ipsum impune posse occidi. Sed hunc Magistratum apud Romanos tumultuarium respicio, & ad seditiones potius placandas spectare; cum enim de legibus ferendis inter Romanos ageretur, sæpe inter plebem & Senatum discordiæ ortæ sunt. Et quamvis manibus temperatum sit, ut ait Appianus, & civiliter disceptatum cum sese occasio obtulisset; suam tamen ut sibi plebs potestatem tueretur, separatione primum, cum in Montem Sacrum secessisset, deinde novi Magistratus creatione, æquas in administranda Rep. partes, & Senatui, & populo divisas ostendere voluit. Novum Magistratum, Tribunum plebis creavit, qui Consulum reprimeret potentiam, ne tota Respublica in eorum manibus vincta jaceret. Dissensiones haud multo post inter utrosque intercesserunt, & paulatim sævierunt animi, atque inter odia & dissidia armis certare cœperunt. Non solum alterius partis fautores in exilium missi sunt, quod Marcio Coriolano accidit, quamobrem patriæ bellum intulit, sed etiam ipsi Tribuni novas leges ferentes, aliaque ultra potestatis limina molientes, occisi sunt; novimus enim Tiberium Gracchum qui omnium primus concitata sedicione, occubuit. Hinc etiam in Comitiis, in Foro, jussu Tribunorum, Prætorum, Consulum varii cecidere augescente in dies juris legumque contemptu, & bacchante populo & sicariis. Hinc domi militiæque succedente temporum vicissitudine immensum in Remp. prorupit malum, conjuratorum consilia, damnatorum pravitas, exulum incursus, proclives animi ad evertendam patriam, in qua nihil nisi hostiliter gerebatur. Hujusmodi rixæ effecerunt, ut anno post Gracchi cædem quinquagesimo, nec Senatu, nec populo administrante Remp. L. Sylla magistratum occuparit qui suo arbitrio rem Romanam regeret Dictatoris titulo, qui difficillimis temporibus adhibebatur, & jam desierat. Et quamvis perpetuam Dictaturam assequi conaretur, potentiæ nihilominus satur, privatam vitam elegit, quibusvis rationem redditurus, quod factum memorabile celebratur. Quam per-

Tribunus plebis.

Tribuni plebis creatio.

Tribunorum potestas. perpetuam Dictaturam Cæsar occupavit, cui Triumviratus postea conjuratorum occurrit. Tanta vero fuit Tribunorum potestas, ut convocandi, & dissolvendi Senatum potestatem habuerint. Quapropter Imperatores veluti Pontificatum Maximum, & Censuram, ita Tribuniciam in se receperint potestatem. Quid ergo Tribunus cum Demarcho magistratu omnium pace in Græcis Rebuspublicis creato? Quid præterea unus Demarchus cum pluribus Tribunis, qui Collegium quoque habuere, & aut quinque, aut aliquando decem inveniuntur? Quod vero ad eum attinet, illud addam, δημαγογεῖν, de eo dici, qui populi favorem aucupatur; & δημαγογίαν, gratiam & auctoritatem significare qua quis apud populum valet. Et in agro Neapolitano lapillus inventus est, in quo insculptum, ΕΥΔΗΜΙΑ, *Bona popularitas*, ad popularem gratiam conciliandam. Sed alia cum Demarchia ostendit munera lapis Græcus, qui erat apud Sanctinos; jam inde ablatus,

ΗΒΩΝΙ. ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩΙ. ΘΕΩΙ.
Γ. ΙΟΥΝΙΟΣ. ΑΚΥΛΑΣ. ΝΕΩΤΕΡΟΣ
ΣΤΡΑΤΕΥΣΑΜΕΝΟΣ. ΕΡΙΤΡΟΠΕΥΣΑΣ
ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΣ. ΛΑΥΚΕΛΑΡΚΗΣΑΣ.

Heboni clarissimo Deo C. Junis Aquila junior
Miles, Procurator, Tribunus plebis.

Vocem, λαυκιλαρχήσας, nemo quod sciam interpretatus est. Ipse castissime verba descripsi. Vox, στρατευσάμενος, efficit ut Tribuniciam potestatem tribuam. Calediaman Demarchum infra in alio lapide habebimus, qui ex Senatus consulto Aviæ sepulcrum ponit, ut cum Senatoribus & Tribunicia potestate Respublica conveniret.

Phretarchus. Phratriæ.

Neapolitani antiqui Magistratus. Quatuor antiquos Magistratus præter alios in lapide quem in Epuli Sacrificio recitabimus, notavi, φρήταρχον, χαλκολόγον, φροντιστὴν, Διοικητάς, Phretarchum, Chalcologum, Phrontistam, Dioecetas. Ἀγοράνομον, Annonæ Præfectum, in aliis inveni. Hos minores magistratus absque dubio appellandos censeo, nec ad eos referendos quos Ἀρχὰς diximus fuisse appellatos; sed post Archontes, & Demarchos esse constituendos, & quibus Respublica care-

carere non poterat, in quavis enim Republica numerabantur. *Curatio.* Ad Curationem pertinebant, de qua Cicero priore Oratione in Rullum ; *Licinia est lex atque altera Ebatia, quæ non modo eum qui tulerit de aliqua Curatione ac potestate, sed etiam collegas ejus, cognatos, affines excipit ne eis ea potestas Curatiove mandetur.* *Diaconia.* Hanc Græci (etsi Magistratus sit, vocant enim Magistros quoque Societatum, Vicorum, Collegiorum) Ἐπιμέλειαν dicunt, & Διακονίαν quæ vox in antiqua Neapolitanorum Christiana Religione viget, in qua S. Andreas, & aliæ sacræ ædes ad Diaconiam dicuntur, quibus vocibus ad eam rem demonstrandam usus est Æschynes oratione in Ctesiphontem. Aristoteles Curationes civiles appellat, *Lib. 4. de Repub.* in quibus & belli Ducem, & matronarum Censorem, & puerorum Magistros recenset. *Verr.* Honores, potestates, & procurationes Cicero conjungit. Sed cum Phretarcho, Curiæ, quas Decuriones posterioribus temporibus curarunt. *Phratriæ.* Hinc in Neapolitanis lapidibus, *Eumelidæ.* Φρήτορες Εὐμηλείδων, Φρήτορες Ἀρτεμίσιοι, Φρήτορες Ἀριςαίων, *Artemisii.* Tribules Eumelidarum, Artemisiorum, Aristæorum & *Aristæi.* hujusmodi. Tribules Eumelidas initio commemoravi. Artemisiorum in ædibus Hippolytæ Ruffæ erat memoria, quæ ad Sacerdotes Theatinos D. Mariæ Majoris templum incolentes devenit. Obsecravi eos, ut relictam ex marmore tabellam publice collocarent, ne tot monumenta ædificiis concinnandis simul perirent. Ea est hujusmodi;

Λ. ΚΡΕΠΕΡΑΙΟΝ. ΠΡΟΚΛΟΝ
ΥΠΑΤΟΝ. ΑΝΤΙΠΑΤΟΝ. ΤΩΝ. ΙΛΙΩΝ
ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ
ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΙ. ΦΡΗΤΟΡΕΣ
ΑΜΟΙΒΗΣ. ΧΑΡΗΝ.

L. Creperlio Proclo Consuli Proconsuli Iliensium ob beneficio Artemisii Tribules retributionis gratiam.

Ea enim elocutionis formula Græci vovebant, ut Romæ, Λ. ΦΑΒΙΟΝ. ΚΕΛΩΝΑ. ΤΟΝ. ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΟΝ. ΕΠΑΡΧΟΝ. ΡΩΜΗΣ. pro *L. Fabio Celoni splendidissimo Romæ Imperatori.* Itaque Artemisii L. Creperlio vovent ii qui in Phratria Iliensium erant, veluti Nolæ Regio Romana, & Regio Jovia, Julio Clementiano statuam collocant. Claudii temporibus hunc lapidem tribuunt, cum in ejus vita dicat Suetonius; *Iliensibus quasi Romanæ gentis* *Ilienses.*

 aucto-

auctoribus tributa in perpetuum remisit, recitata vetere epistola Græca Senatus Populique Romani amicitiam & societatem ita demum pollicentis, si consanguineos suos Ilienses ab omni munere immunes præstitisset. Horum quoque legatio adiit Tiberium Capreis commorantem. Atque tunc facete respondisse scribit Franciscus Petrarcha, cum Legati de filii obitu eum consolarentur; *Ego quoque fortunæ vestræ compatior qui magnificum civem Hectorem perdidistis.* Ilienses, & Neapolitanos celeberrimos populorum in Sardinia insula collocat Plinius.

De viris Illustr.

Lib. 3. c. 7.

Curiarum caput Phretarchus.

Sed ut ad rem redeam, Curiarum, & Tribulium caput erat Phretarchus. Et φρατρίαν, sic describit Svidas; φρατρία ἐστὶ τὸ τρίτον μέρος τῆς φυλῆς; φρατριάρχος, ὁ τούτου μέρους ἡγέμενος; *Phratria est tertia pars Tribus, & Phretarchus, hujus partis moderator.* Budæus scribit Phratrias esse conventus hominum, veluti pagos. Iam Confraternitates omnes fere habent urbes. Quid autem sint φράτορες, & γεννηταὶ, sic idem Svidas explicat; φυλαὶ *Tribus fuerunt olim ad quatuor anni temporum numerum. Harum singulæ tribuebantur in tres* φρατρίας, *id est, Curias, quæ xii. fuerunt, duodecim mensium imitatione. Unde,* φράτορες. φρατρία *habuit* Γένη, *idest gentes triginta pro numero dierum mensis; unde* Γεννηταὶ *dicti Gentiles, non quidem ratione cognationis, sed propter familias hoc pacto distributas.* Halicarnasseus ait Romanos Græco ritu semper usos, jam tum cum Aborigines in Palatinum collem Arcades exceperunt; & ex Græca familia Potitios & Pinarios sacra esse edoctos; asseritque Curias fuisse triginta Populi Romani partes, & Romulum singulis præclarum aliquem virum præposuisse, deinde partitum eas in decem, totidemque viros præfecisse; has Curias; illas Tribus vocasse. Addidit præterea eos, qui Tribubus erant præfecti, Phylearchos (φυλῆς Ἄρχοντας dicit Hesichius) qui autem Curiis, Phratrearchos esse dictos, & λοχαγοὺς, quos Curiones Romani appellant. Habes Decuriones. Alibi dicit, a Numa Pompilio primum sacrorum ministeriorum ordinem Curionibus assignatum, qui publice pro suis Curialibus rem divinam facerent. Hi quidem nostri Phrontistæ, & Curatores. Secundum Flaminibus, quos Græci Stephanophoros dixerunt. Curias, Phratores vocat Demosthenes contra Eubulidem. Ex Græcis igitur φρατρίας Romani acceperunt, & servant; quid mirum si Græci Neapolitani servant? Servant, inquam, regiones distributas, sed non eosdem Decuriones; neque enim præclari viri præficiuntur, neque sacrorum ministeriorum administratores.

Tribus, Phratria, Curia.

Lib. 2.

Stephanophori.

Chal-

Chalcologus.

Hunc Magistratum Phratriarum Quaestui tribuo, cui earum census curae erat, ἀπὸ τῦ χαλκολογεῖν, quod nummos colligere significat. In Republica Atheniensium Quaestorem sacrarum publicarumque pecuniarum appellari Colocretas ait Pollux; & Quaestorem Tribuum, Philarchon. In quem vero usum Chalcologus pecuniam erogaret, in Sacrificio epuli in Neapolitanorum Religione edisces. *Colacretas.*

Phrontista.

Suidas Phrontistas, Curatores, & Sollicitos vocatos esse Socraticos scribit, quod alii alios curarent, & quod nunquam non solliciti essent, his verbis; φροντισαὶ δὲ ἐκαλοῦντο οἱ περὶ τὸν Σωκράτλυ, διὰ τὸ φροντίζειν περὶ ἀλλήλων, καὶ διὰ μηδέποτε παύεσθαι φροντίδες. Addit etiam sapientes vocatos esse, Merimnophrontistas. Sacrorum diximus hos curasse mysteria, & Curiis sacras aperuisse disciplinas. Ideoque φροντιςήρια dixit Aristophanes Judicum consessus, a philosophorum sollicita contemplatione; & in Forum transtulit, quoniam qui litigant in profundissimas iuris indagines rapiuntur. Et quoniam ad Curias transfertur; Curiones sunt qui macerantur curis. Plautus Aulularia, *Curatores.* *Curiones.*

Volo ex te ego scire, quid sit agnus Curio.

Hinc Parochi Curiones dicuntur, & φροντισαὶ, a curis quibus erant obnoxii. De his forte Livius; *Inter majorum rerum curas Comitia maximi Curionis vetus excitarunt certamen.* Romanae urbis regionibus Curatores tribuit P. Victor, qui cum Vicomagistris & Decurionibus conjunguntur. *Parochi.*

Dioecetes.

Διοικηταὶ, Sacerdotes erant Tribulium negociorum administratores, & procuratores. Cicero oratione pro C. Rabirio Postumo; *Dioecetes, Regius homo est. Id autem (inquit) facere non poterat nisi Dioecetes, hoc enim nomine utuntur qui a Rege essent constituti.* Alius a nostro magistratu videtur. Apollonius Tyanaeus scribit Διοικηταῖς Ασίας; *Quorsum prodest ex agrestibus arboribus quae in noxam hominum nascuntur ramos amputare, & radios incolumes relinquere?*

Agoranomus.

Ἀγορανόμων, & κατηγορανομήσαντα, Neapolitani habent lapides, cum Annonæ Præfectum significant. Aedilem, interpretatur Glossarium. At vero Aediles, & Quæstores, aliosque ejusdem generis, Romæ Annonæ præfectos fuisse asserit Perionius; sed Aediles primos in Coloniis Magistratus fuisse, tota affirmat antiquitas. Arcadius Jurisconsultus, *Episcopos* nominat. Rem frumentariam, pondera, & mensuras curabant. Ageronomus quoque dictus. Plautus Captivis,

Episcopi. Rei frumentariæ curatores.

Ageronomus.

Euge edictiones Aedilitias hic quidem habet, mirumq.
Nisi hunc fecerunt sibi Aetoli Ageronomum.

Præcipua semper Annonæ Præfectura Neapoli fuit, nihilque in ejus administratione desiderabilius est ac difficilius, quam res frumentaria. Magni eam fecit antiqua Neapolis; sed parva Neapolis quanti facere hoc tempore debet, cum decies centena millia modiorum victui singulis annis vix sufficiant? Laudarunt in ea re Neapolitani Octavium Caprarium; laudent Lopez Mardonem qui primus ei negocio præfectus est, Ferdinandum Loffredum Trivici, Alfonsum Sancium Grottulanorum, Joannem Franciscum de Ponte Morconensium, & qui hoc tempore præfectus est, Fulvium Constantium Corleti Marchionem; atque his duobus Regentibus præter Vincentium de Franchis S. C. Præsidem, addant alios Salazarium, Lanarium, Gorolliolam, & Petrum de Castellet; omnes quidem insignes viros, qui eam præfecturam tam prudenter gesserunt, ut inter illustria eorum opera, hoc præclarissimum sit judicandum. Ad ducentum, & septuaginta millia hominum alere, tantam frumenti copiam non modo a vicinis, sed etiam ab exteris longissime comparare, munitam amplissimam civitatem Neapolim retinere, nostra ætate tam difficile est quam quod difficillimum, tantæq. industriæ ac diligentiæ laboriosum opus, ut majus nullum ipse possim excogitare. Qui inter ea versatur negocia, aliquam eorum potest reddere rationem. Non enim hujusmodi interpretatur, ut Theodosii rescriptum ad Proculum, de civica annona, de panibus militum, aut ædificiorum palatinorum, quos pauperibus Constantinus est elargitus apud Metaphrastem. Nec de Theodosii, Valentiniani, Marciani bucellis agitur; nec de gradili pane de quo scribit Valentinianus Jurisconsultus, quam etiam liberalitatem Trajanus exercuerat, ut ejus nummi ostendunt; sed de ea re agitur, qua

Annonæ Neapolitanæ Præfecti.

qua Neapolitana dignitas tuetur, & quam Augustus maximus Princeps Præfecto Urbi demandandam jussit.

ΣΤΡΑΤΙΓΟΣ.

Habuit alios fortasse Neapolis Græcæ Reipub. Magistratus. Xenoparchos, præbendis hospiciis; Telephoros, vectigalium exactores; Siticomas, Decaprotos, Prostatas, Logographos, de quibus Alciatus. Sed Στρατηγὸς non est prætereundus, qui & Ηγεμὼν dictus est. Legitur his magistratus inter majores, tribuitur enim Demarcho, Ἄκυλας στρατευσάμενος. Sed cum majori magistratu non conjunctum, Polemarcho paruisse non vereor. Apud Græcos qui in Italia degebant ejus nominis gloria semper claruit, & Theophilactum Baruli στρατηγὸν Theanum venisse scimus, cum Saraceni ad Lirim amnem consederant. Et Symbaticium Stratigon Macedoniæ, Beneventum occupasse. Et Marianum Antipatum Imperialem Patricium, & στρατηγὸν Calabriæ legimus. Græcorum altrix Sicilia eum retinet magistratum. Straticoton, & Stratigetam appellat. Præsidem, vel Stratorem dicit Afflictus a sternendo, quod maleficos sternat. Ignoravit Græcum Idioma. Qui a Rogerio institutum dicunt, non negligant Arcadii Imperatoris tempora cujus ætate anno 407. Methrodorum στρατηγὸν reperimus. Capitaneus armorum in Ferdinandi Regis diplomate nominatur; qui tamen pacis tempore *criminis læsæ Majestatis, assassinatus contra famosos latrones, homicidii appensato modo perpetrati, resistentiæ contra Magistratum, contentionis inter cives, domus expugnationis, populationis agrorum, falsæ monetæ causas cognoscit*. In iis vero ad alium Judicem provocant Messanenses.

Xenoparchi. Telephori. Siticomæ. Decaproti. Prostatæ. Logographi.

Stratigi Campaniæ.

Capitanus armorum.

DE LATINIS EJUSDEM REIP. MAGISTRATIBUS.

CAP. IX.

Decuriones.

Post veterem Reip. statum Municipia, qualis etiam Neapolis erat, si ordines quærimus, Decuriones, Equites, & plebem habebant. Si Magistratus & Sacerdotes, Duumviros juri dicundo, Censores, Ædiles, & Flamines, qui ex Decurionum ordine eligebantur. Si Consilium publicum, Senatum & Populum. Ar-

Archontibus itaque Neapolitanis successisse Decuriones, Decurionibus Consules, Consulibus Duces, Ducibus etiam aliquo pacto Comites, aliquot monumentorum fragmenta demonstrarunt, quæ nihilominus Decurionum præcipuam ostenderunt potestatem, & Municipii Neapolitani sub Romanis servitutem, scriptasque has notas reperimus, L. D. P. P. D. *Locus datus publico privilegio Decurionum*. Et, L. D. D. D. *Locus datus decreto Decurionum*, qui in Municipiis iidem cum iis erant, qui Romæ Senatores. Et veluti Romæ ex patriciis Senatus conflatus fuerat; ita extra Urbem ubi pauci erant patricii, ex equitum ordine, & præcipue qui Decurionatus officio præditi fuerant, Rempublicam administrabant.

Decuriones quo alio nomine appellantur.

Dicti sunt Decuriones, Patres, & Curiales a curia in qua consulebant. Ulpianus appellat Possessores, quia Reip. prædia possidebant. Cassiodorus, *Honoratos Possessores Curiales Tridentinæ civitatis*. Et Honorati etiam tantummodo dicebantur; de quibus D. Ambrosius; *Honorati multa minabantur gravissima, nisi Basilicam traderent*. A Græcis dicti sunt Βυλευταὶ, quod consilio rebus publicis præstarent, & quod Curiales creabantur nobiliores civitatis (quapropter Decuriones ordinem efficiebant) cum alii dicerentur plebei. Ulpianus; *Veteres qui Rempublicam ordinarunt ad exemplum Regiæ urbis in qualibet civitate nobiles congregandos, Senatumque constituendum esse censuerunt, qui publica negocia tractarent, & recte cuncta disponerent. Quæ res ita excrevit, ad eumque splendorem pervenit, ut magna virorum multitudine refertæ Decurionum familiæ invenirentur*. Diversis quoque temporibus diversa contigisse scimus, quippe ex plebeis quoque electos fuisse Decuriones legimus apud Ulpianum in Digestis, ubi ait non nocere plebejo patre esse natum, si postea honor Decurionis patri accesserit. Et spurios etiam in ordinem posse allegi, non enim impedienda dignitas ejus qui nihil admisit, sed si habeat competitorem legitime quæsitum, præferri non oportere, Divi fratres Lolliano Avito Bithyniæ Præsidi rescripserunt. Hoc tamen certum est, Decuriones in Municipiis nobilitatem effecisse, & a nobilitate ordinem fuisse constitutum; ideoque ORDINEM ET POPVLVM sæpissime legimus; & ORDINEM DECVRIONVM TVDERTI, ut ab Ordine Populum fuisse segregatum sciamus, licet obeundis Reipublicæ muneribus conjungerentur. Ordinem designari a Decurionibus elicitur ex Paulo Jurisconsulto, qui de privilegiis Veteranorum ait, *Veterani muneribus fungi cogantur, dum*

Ordo & populus.

dum passi fuerint in Ordinem legi; ubi Accursius, *eligi Decuriones* interpretatur.

Quod ad eorum electionem & numerum attinet, in tabella Decuriones notabantur quæ Album appellabatur, quemadmodum etiam Senatorum scribebantur nomina. Sed velut Senatus princeps eligebatur, sic etiam creabatur primus Curiæ, qui universa civitatis munera explebat. Et quoniam plures paucioresve erant pro civitatis magnitudine, quisque rogatus sententiam dicebat qui honore præcederet. Quandoque decem erant, quos Græci Δεκαπρώτας nominabant. Aliquando viginti, εἰκοσαπρώτας. Nunquam pauciores quinque. Non minores xxv. annis allegi, nisi ex causa poterant; neque hi qui annos lx. excesserint. Nonnunquam longa consuetudo in ea re observata recipienda erat. Ulpianus Municipiis perpetuos Decuriones præfuisse scribit, e quorum numero singulis annis eligebantur Duumviri, tanquam omnium præcipui, qui aliunde non poterant cooptari, maximumque honorem Duumviratum appellat. Cicero tamen commendat Valgium, Quatuorviris ex Decurionibus Fregellanis. Usus multa tulit. Alii scribunt Decuriones Calendis Martii nominari solitos solemniter a Duumviris Curia convocata, & a Provinciæ Præside confirmatos, eosque qui creati erant honorarium aliis Curialibus exolvisse. Qua de re Plinius nepos; *Decuriones qui supra legitimum numerum Cæsaris indulgentia adjecti fuerant, singula millia denariorum, & quandoque bina millia Curiæ pro introitu intulisse*. Eorum census erat centum millium nummum. Medicos, Grammaticos, Rhetores, & Philosophos in civitate alebant. Quælibet autem civitas professoribus liberalium artium pecuniam destinaverat, cujus diminutio facta est a Justiniano Imperatore, cum pecunia ad templorum ædificia non sufficeret. Vespasianus Medicis, Grammaticis, & Rhetoribus centena sextertia constituit, ut ait Tacitus. Et Neapoli hujusmodi studiosos viros floruisse quis nescit? Et Archiam civitate donatum? & cohonestatum a nostris Decurionibus sepultura Lucilium?

Decurionum electio. Numerus. — *Decuriones perpetui.* — *Epist. 78.* — *Decurionum census. Officium.* — *Archias. Lucilius.*

Quid vero ad sepulturas a Decurionibus concessas adjiciam? Apud Hermogenianum tributorum exactionem hujusmodi Decuriones curabant, ut si quæ detrimenta Fiscus mortuorum causa pateretur, ipsi suis sumptibus resarcirent. Nam cum corpus in civitatem inferri non liceret, ut scribit Paulus, ne funestarentur sacra civitatis, Hadrianus Imperator statuit, ut pœnam xl. aureorum

Decurionum potestas in sepulturis. — *Lib. 1. Sent.*

rum

rum solverent qui in civitate sepelirent, eamque pecuniam Fisco addixit, eandemque solverent Decuriones qui id licere passi essent, locumque publicari & corpus transferri. Quod rescriptum in iis quoque civitatibus obtineri Ulpianus ait, in quibus lex Municipalis permittebat in civitate sepeliri. Cicero; *Ex agro culto, vel qui coli possit, ullam partem sepulcro sumi vetat Plato. Sed quæ natura agri tantummodo efficere possit, eam ne quis minuat, neve vivus, neve mortuus.* Posthumius tamen, qui cognomento Tuberto, in urbe sepultus est, ut ait Zonaras, & Plutarchus, & Cicero Tuberti virtuti illud tribuit. Et ob virtutem a Neapolitanis Decurionibus locus datus est sepulturæ Octavii Caprarii. Pertinebant quoque ad Decuriones cursus publici, aquæductuum sollicitudo, spectacula, publicæ viæ, munitiones, calefactiones thermarum, annona, & legationes. Studebant tandem tranquillitati, & commodo civitatis.

Lib. 2. de leg. *In civitate non sepeliebant.* *Sepulcra a Decurionibus concedebantur.* *Decurionum alia munera.*

Electi civitatis Neapolitanæ quid differant a Decurionibus.

Quibus omnibus factum est, ut civitatis Neapolitanæ Electos, Decuriones appellandos esse censeant. Nihil minus. Magistratus hic Neapolitanus, qui profecto maximus est, a Decurionatu longe abest, si quæ supra retulimus attentius considerentur. Primo temporis habita ratione; Decuriones enim perpetui eligebantur; Electi, non item; qui vel semestri, vel annua dignitate funguntur, quod paucos ab hinc annos est introductum. Secundo, quod plebejo patre non intererat esse natum, si postea honor Decurionis patri accessisset; quam illud obstet Electis, eorum lecta nobilitas doceat, licet unus ex popularibus intercedat. Tertio, quod Duumviros tanquam omnium præcipuos Decuriones habebant; & inter Neapolitanos Electos æqua omnium potestas est, & nemo eorum majorem exercere auctoritatem profitetur. Quarto, quod Decuriones a provinciæ Præsidibus confirmabantur; quam confirmationem Electi aliunde non expetunt, quam quisque a sua Curia (plateas & sedilia vocant) accipit. Quinto, quod Decuriones qui supra legitimum numerum adjiciebantur, honorarium aliis Curialibus exsolvebant; at Electi nec supra numerum eliguntur, nec honorarium aliud ullum alicui erogant. Sexto, Decuriones in Coloniis, & Municipiis Romanis legibus obnoxiis administrabant; Electi in Regia civitate a Regibus excogitati. Septimo, Electi non eo obstringuntur jure, ut si Electus crearetur filius familias voluntate patris, universis muneribus quæ filio injunguntur (ut ajunt Jurisconsulti) quasi fidejussor obstrictus sit pater. Octavo, quid Senatorum, cum Ele-

Duumviri cum Decurionibus.

Electorum officio? Quæ jura, quæ leges immutatæ? Quid a Reipublicæ statu Regius differt Dominatus? At quando Decuriones tanta cum majestate, & dignitatis gloria in Municipiis imperitarunt, quanta Neapolitani Electi amplissimæ orbis urbi præsunt? Si tamen cum aliis Magistratibus essent comparandi, cum Decurionibus profecto comparabuntur, quod annonæ illi præcipue consulebant, nec debebant cogi (ut notat *Marcianus*) vilius præstare frumentum civibus suis, quam annona exigebat. Condebant præterea eas leges, quæ administrandæ Reip. necessariæ videbantur, veluti Electi suas quoque promulgant leges, quibus civium status victu constituitur. Quamobrem Electi nomen plurimum sibi dignitatis comparavit, (licet Sexviri, & Sindici a Regibus fuerint quoque appellati) nec alio nomine majorem dignitatem additam quisquam putet. Et qui Decuriones a supremo illo Municipali ordine traducunt ad minorem nostræ civitatis Magistratum, quem Capitaneum dicunt, ea tantum re non bene dicere cognoscant, quod nunquam Senatus auctoritas Capitaneis fuit tributa, nunquam munitiones, publicas vias, annonam, & hujusmodi curarunt. Vico magistros potius Romano more appellarem, apud quos non dicuntur Caporiones a Curiis, sed a variis regionibus, quibus præficiuntur; Comestabulos corruptior ætas cum Consulibus appellavit. Et novum hoc Capitanei nomen, & si barbarum, plus tamen habet dignitatis, quam quodlibet aliud erogaveris, nova hac gubernandi ratione proposita.

Electi, Sexviri, & Sindici.

Capitaneus.

Consules. Comestabuli.

Consules quos Συμβέλυς & Ὑπάτυς dixerunt, in Neapolitana Republica triplici serie cognoscimus. Primi fuerunt ii, qui aliquandiu Decurionum loco administrarunt, vel ante Decuriones post Archonticam dignitatem, nihil enim certi comperimus, quamvis etiam cum Archontibus Decuriones reperiamus. Philippus hujusmodi Consul obiicitur in æde Pontani.

Consulum Neapolitanorum varia tempora.

ΤΟΝ. ΠΑΣΗΣ. ΑΡΕΤΗΣ. ΕΙΛΗΜΟΝΑ. ΦΩΤΑ. ΦΙΛΙΠΠΟΝ
ΠΡΕΣΒΗΝ. ΑΝΝΙΗΣ. ΕΝΠΕΡΑ. ΜΟΝΣΟΦΙΗΣ
ΑΥΣΟΝΙΩΝ. ΥΠΑΤΟΝ. ΠΑΤΕΡΑ. ΚΑΥΤΟΝ. ΑΝΤΙΓΟΝΟΙΟ
ΘΡΕΨΕ. ΜΑΧΗ. ΔΟΝΙΗ. ΔΕΖΑΤΟ. ΔΕΠΑΑΙΗ

Sic in superiori lapide, *L. Creperlius Proculus Consul*. Et

in

Duumviri. in aliis nostris lapidibus Consules cum Duumviris, *Cn. Domitio Dextro, L. Valerio Messala Coss.* cum quibus Cn. Papirius Sagitta, & P. Ælius Eudæmon Duumviri ad Senatum retulerunt de Statua ponenda a Dendrophoris, qui thermas lignis calefaciendas curabant, atque idcirco ad Puteolanam, vel Cumanam potius Rempub. spectant; ad nostram tamen dignoscendam plurimum valent, quippe quæ eadem Senatus auctoritate intercedente gubernabatur. Atque ejusmodi mutationes in Coloniis dignoscimus; & Cæsar Duumviris Municipiorum omnium imperat, ut naves conquirant. Et in Rep. Puteolana, ejusmodi Consulibus (qui profecto Consules Romani non erant, qui Regiam habebant potestatem) antecellunt, AB. COLONIA. DEDVCTA. ANNO. XC. N. FVFIDIO. N. F. M. PVLLIO. DVOVIRO. P. RVTILIO. CN. MANLIO. COSS. qui sic etiam cum Decurionibus recensentur, DVOVIRI. ET. DECVRIONES. FORO. SEMPRONIENSES.

Dendrophori.

Lib. 1. de bel. civil.

Duces, & Consules.

Secundam Consulum ætatem Constantini Imperatoris ævo habemus, quando constitutis Ducibus, Consulum quoque nomen, & auctoritatem retinuisse visus est; & recenti Ducum Magistratui plurimum addidit honoris Consulis nomen, quo eorum auctoritas, & potestas quodammodo confirmabatur. Idcirco Neapolitanus Dux, ΥΠΑΤΟΣΚΑΙΔΟΥΞ, apud Græcos; *Consul, & Dux* a Latinis dicebatur. Solius sæpe Consulis nomine appellabantur; ut cum etiam *Magistri militum* dicerentur, ad Consularem potestatem aliquo pacto viderentur accedere. Poterant fortasse tunc Duces, & Consules, Consuli, & Dictatori comparari, qualem M. Fabium Ambustum fuisse scribit Livius anno ab V. C. 428. Alios Nortmannorum ætate habemus Consules, qui ut in minoribus civitatibus imperitabant, minori quoque dignitate, quam Duces fungerentur. Hujusmodi Consulem Lottefridum, & Leonem Fundani habuerunt, & Andream Municipes Montis Corvi anno 1123. apud Leonem Ostiensem.

Consules Fundani, & Montis Corvi.

Consules subscribunt diplomatibus.

Tertiam jam consenuisse in Neapolitana Republica videmus, & inclinatiorem esse factam, quando aliquot diplomatibus ob varias res variis temporibus subscribunt, *Consules magnificæ Civitatis Neapolis.* Si tamen vera subscriptio illa habenda est. Et anno 1190. cum Alierno Cutono magnus subscribit Consulum numerus, quæ si etiam vera habeantur, tot Consules præcipue cum Cutono a culmine ad valles dignitatis descendisse cognoscuntur. Aliud quoque Consulum genus Neapoli permiserunt quo variæ gentes negociis præficiuntur. Veluti & a Rege Ferdinando Ca-

Consules Neapolitani apud varias Nationes.

Catholico ipsi Neapolitani obtinuere, ut Neapolitanos Consules ubique præficiendi potestatem habeant; atque ita ut superioribus annis Hispanorum Rex ad Neapolitanos scripserit, ut in Balearibus insulis eum Consulem eligerent, quem ipse per litteras peteret. Ei nuper cum Syracusis, & Drepani, Consul quidam a Neapolitanis Electis creatus, Proconsules in tota Sicilia subslituisset, orta inter aliquos lite, & Consules, & Proconsules abdicare se Magistratu coegerunt, novisq. Consulibus creatis, Proconsules abrogarunt. *Electi creant Consules.*

Cum Consulibus, Comestabuli numerantur. Hæc quoque dignitas, quæ tunc nullius ponderis erat, in Regia administratione maximum pondus, maximamq. auctoritatem adepta est. Comestabuli, Comestabiles, Conestabiles, & Contestabiles (his enim vocibus eadem dignitas significatur) rei tantum bellicæ præpositi, iidemq. cum στρατηγοῖς, sic dicti Gallica voce, ut in Titulo de Magistratibus Romanorum; vel quasi Marescalli, ut alio vocabulo appellantur; vel quia Comitivæ Stabiles debent esse, atque idem Conestabili, quasi Cuneus stabilis, ait *Frezza*. Atque illud addam, legi in Notitia utriusque Imperii, Cuneos Equitum Dalmatarum, Scutariorum, Constantinianorum, quæ divisio contigerat militiæ Ripensis Ducis, & Ducis Moesiæ Cuneum Equitum Solensium, Armigerorum, & hujusmodi. Et quoniam plures per provincias esse poterant distributi Comestabuli, ut bellorum occasio ferebat, factum est, ut is qui in Regno crearetur, dictus sit Magnus Comestabulus, quasi Magister Equitum, qui a Romano Dictatore instituebatur; quapropter Ammianus Marcellinus scribit a Valentiniano Imperatore Valentem fratrem Comestabulum creatum fuisse. Huic extensa manu a Rege gladius aureus traditur his verbis; *Accipe Sanctum gladium, in quo deiicies adversarios populi mei*. Veluti Præfectum Prætorio a Tyranno ornari, ait *Plinius* in Panegirico; *Accipe hunc ensem, ut si quidem recte Reip. imperavero pro me; sin autem secus, in me utaris*. Primus apud Regem sedet Comestabulus, ut in Conventu a Rege Alfonso I. convocato legitur, anno 1442. Et quamvis Marescallus, & Comestabulus, Stabuli Magistrum significent, barbaras tamen voces affirmant Latinæ Linguæ studiosi; Tribunum Stabuli appellat Marcellinus. Nostri vero Comestabuli, vel aliquo pacto rem bellicam tractabant, & ut Dictatori Magister equitum, sic ipsi Consulibus parebant; vel etiam ipsi Consules eo nomine appellabantur. Scimus tamen ad antiquam eorum digni- *Comestabuli. Lib. 2. de Subfeud. Cunei equitum. Magnus Comestabilis. Lib. 26.*

tatem accedere non potuisse. Placet aliis a Nortmannis hujusmodi fuisse institutos vigintiquatuor numero, ideoq. ad nostros Capitaneos referunt.

Proconsules Palatini Correctores.

Quamvis Gregorio Magno Pontifice, & Mauricio Imperatore, cujus ætate Pontifex vivebat, Exarchatus dignitas in Italia vigeret, & missos ab eodem Imperatore sciamus Romanum, Callinicum, & Smaragdum Exarchos; legimus tamen in ejus Pontificis Epistolis Proconsules, sive Exconsules, & Palatinos Italiæ fuisse Præfectos, & in Campania, atque Neapoli jurisdictionem exercuisse. Scribit ad Gregorium Proconsulem Italiæ his

Lib. 8. ep. 10. *Diaconiæ.* verbis; *Fertur itaque quod annonas, atque consuetudines Diaconiæ, quæ Neapoli exhibetur, Eminentia vestra subtraxerit*. In Diaconiis igitur annona pauperibus erogabatur. Et eos Magistratus in civitatibus habuisse aliquos, qui ipsorum vicem gererent, idem superius declarat scribens Joannem Neapoli præfecisse Dulcitium, & alterum Joannem ejus decessorem in eadem epistola nominat,

Lib. 8. ep. 51. a quo eas consuetudines ait fuisse administratas. Et ad Amantium Domesticum; *Scripsimus ut cautiones agentium vices Joannis Præfecti simul, & Palatini, huc transmittere debeat*. Hunc clarissimum dicit ad Fortunatum scribens. Atque eumdem non fuisse Ducem, Pontificis verba sic innuere videntur; *Etsi, quod non credimus, admonitionem nostram prædictum Joannem virum clarissimum videtis forte differre, cum Eminentissimo filio nostro Præfecto*

Clarissimi titulus. *stricte loquimini*. Clarissimi titulum Ducibus non datum contendunt. Sed si Eminentissimi titulum Præfectis, Palatinisque tribuunt, Ducibus quoque fuisse tributum affirmo, cum eo titulo Neapolitani Duces in Diplomatibus subscribant. Præfectum alii non Palatinum, sed Ducem intelligunt. Atque hujusmodi hæc inter se nomina commiscebantur.

Cubicularii *Exquæstores.* Ceterum hujusmodi Proconsules, quos & Exconsules appellat, & Palatinos, & Cubicularios Consulatu functos intelligit, veluti Exquæstores, Quæstorio munere functos intelligit Iullinia-

Campaniæ *Consules.* nus. Quamobrem Landuinum, & Raderium Campaniæ Consules legimus in Cassinensibus Chronicis circa annum 1000. Et in lapidibus de illustribus aliquot Campanis habemus has notas V. C. *Virum clarissimum*, quæ dignitas Consularibus Viris, Proconsulibus, & Præsidibus, vel Correctoribus conveniebat. Habebat

bebat siquidem suos Consulares, & Correctores Campania sub Italicó Prætorio, veluti Tuscia, Lucania, & Apulia habebant. Spartianus in Herodiano quatuor Consulares per omnem Italiam constituit. At de Campania Symmachus; *Lupus Consulari jure Campaniæ præsidens.* Tetrici Lucaniæ Correctoris meminit Vopiscus in Aureliano; a quo Samnii, Lucaniæ, Brutiorum, Apuliæ, Calabriæ, Etrutriæ, Umbriæ, Piceni, & Flaminiæ Correctores habes. Consulares Correctores sub Gothis quoque statuit. In lapidibus antiquis, *Correctores Campaniæ.* *Lib. 1. ep. 39.*

BETTIO PERPETVO. ARZYCO. V. C. CONSVLARI. TVSCIAE.

Et in alio,

RVFFIO. VOLVSIANO. V. C. CORRECTORI. CAMPANIAE.

Palatini autem dicti tanquam custodiendi Palatii Principis honorem consequuti; & ideo aliis digniores habiti. Quapropter inventis a Costantino Magno Comitibus, eorum tres, ordines fecit, ut scribit Eusebius, Palatinos, Comitatenses, & Pseudocomitantes. Eo tamen loco, Præfectum Prætorio intelligere Gregorium docti viri existimant. Et sub hoc Magistratu Diœcæses provinciarum continebantur. Erant & Palatini Magistri militum (sed hoc non ad Duces Neapolitanos pertinet) sub quibus erant Legiones Palatinæ, Martiarii, Daci, Scythæ, Primani, Undecimani, ac reliqui, quos in Notitia reperies. Leontium quoque Exconsulem nominat Gregorius, cum de causa libertini scribit, & de Insulis Neapolitanis non surripiendis Romanum Defensorem admonet. Numerantur etiam Præfecti Campaniæ. Cassiodorus vocat Præfectos, & Consules. *Palatini. Comites inventi a Constantino. Comitum tres ordines. Lib. 8. ep. 51 Lib. 8. ep. 53 Præfecti Campaniæ.*

Tribunus, vel Præfectus custodiæ.

Constantium Tribunum custodiæ civitatis commendat Gregorius universis Episcopis Neapolitanis, his verbis; *Summa militiæ laus inter alia bona merita hæc est, obedientiam sanctæ Reipublicæ exhibere, quodque sibi viriliter imperatum fuerit, obtemperare; sicut & nunc devotionem vestram fecisse didicimus, quæ epistolis nostris, quibus magnificum virum Constantium Tribunum custodiæ civitatis deputavimus præesse, paruit, & congruam militaris devotionis obedientiam demonstravit. Unde scriptis nos præsentibus curavimus admonendos, uti prædicto magnifico viro Tribuno, sicut & fecistis,* *Lib. 12. ep. 24*

omnem

omnem debeatis pro Sereniſſimorum utilitate, vel conſervanda civitate obedientiam exhibere, quatenus quicquid a nobis bene geſtum hactenus agnoſcitur, per præſentis temporis vigilantiam, ac ſollicitudinem augmentetis. Magiſtro militum, & Duce tunc Neapolim caruiſſe, ea verba oſtendere videntur, quando ejus cuſtodiæ cura Tribuno committitur. An vero non etiam intelligimus, omne ſtudium in Neapolitanam Civitatem Summum Pontificem contuliſſe, & pro Imperatorum dignitate omnia feciſſe, quæ optimum Paſtorem decebant? Ejus in ea civitate auctoritas iis verbis oſtenditur, quibus Tribunum ab ipſo præfectum ſcribit. Euſebius in Græcis urbibus hos Tribunos, Præfectos nominat. Accedit autem cuſtodiæ Præfectus ad antiquum Præfectum Urbis, & Vigilum, qui incendiorum cauſa opportunis Urbis locis ab Auguſto fuit cum cohortibus inſtitutus, & Clariſſimum virum appellat Feſtus, Triumviris, & Tribunis id negocium quoque demandatum aſſerens. Imperabat Præfectus Vigilum ſexagintatribus Collegiatis, qui ex diverſis artificum corporibus erant delecti. *Nycteparochus* dictus eſt *Novella* 13. & *Nyctoſtrategus l. ultima*, §. 1. *de muneribus, & honoribus*. *Nocturnus advocatus*, Petronio *in Satyra*, Νυκτοφύλαξ, *Noctianus*, *Nocte cuſtos*, *Vigilis*, in Gloſſis.

Gregorii Pontificis in Neapolitanos ſtudium.

Præfectus vigilum.

Collegiati.

Comitiva Neapolitana.

Comitum dignitatem Conſtantinus invenit, ut ex Euſebio diximus. Sed Comitivam, quam deſcribemus Longobardis, Gothiſque tribuo, quibus in Italiam ingruentibus aliquot Magiſtratus deſiere, aliquot ad ſummum honoris faſtigium ſunt evecti. Duces ſub Gothis, nihil fuere. Viguit Comitiva; licet Neapolitani exactis Gothis, ſub Ducibus redierint. De Comitiva Neapolitana, ſub Viſigothorum Rege Theodorico, ſic loquitur Caſſiodorus; *Et ideo ad Comitivam te Neapolitanam per illam inditionem libenter adducimus, ut civilia negocia æquus trutinator examines, tantumque famam tuam habita maturitate cuſtodias, quantum te illi populo, vel in levi culpa diſplicere cognoſcas. Urbs ornata multitudine Civium, abundans marinis, terreniſque deliciis, ut dulciſſimam vitam te ibidem inveniſſe diiudices, ſi nullis amaritudinibus miſcearis. Prætoria tua officia replent, militum turba cuſtodit. Conſidis (alibi, conſcendis) gemmatum Tribunal. Sed tot teſtes pateris, quot te agmina circundare cognoſcis. Præterea littora ad præfinitum locum data juſſione cuſtodis. Tuæ voluntati parent* *pere-*

Lib. variar.

peregrina commercia. Præstas ementibus de precio suo; & gratiæ tuæ proficis, quod avidus mercator acquirit. Sed inter hæc præclara fastigia, optimum te esse Judicem decet, quando se non potest occulere qui inter frequentes populos cognoscitur habitare. Hoc Magistratus genus, nihil cum supremo Magistratu commune habuisse mihi persuadeo, cum Judicem dicat, & Comitem aliis verbis, juri tantum dicundo electum declarat. Sic enim scribit Honoratis, Possessoribus, & Curialibus, quos Decuriones supra diximus; *Tributa quidem nobis annua devotione persolvitis, sed nos majore vicissitudine decoras vobis reddimus dignitates, ut vos ab incursantium pravitate defendant, qui nostris jussionibus obsecundant. Erit vestrum gaudium, vestra quies, suave lucrum, si nesciatis incommodum.* Et paulo post; *Atque ideo illi vos Comitivam Neapolitanæ Civitatis per illam inditionem dedisse declaramus, ut nostra gubernatione laudatus, alteram mercatur de nostro judicio dignitatem, Cui vos convenit prudenter obedire, quia utrunque laudabile est, ut bonus populus Judicem benignum faciat, & mansuetus Judex gratissimum populum æquabili ratione componat.* Sed geminatum illud tribunal, Prætorium, militum turba, & alia quæ subnectit efficiunt, ut credam Comitem quasi Ducem præfuisse in Gothica illa calamitate, & Judicem supremum tunc Magistratum esse appellatum; & Judicibus Neapolitanis scripsisse Pontifices dicemus. Adjuvat hanc opinionem idem *Cassiodorus*, qui eosdem Judices Cognitores quoque appellat, nec solum civitatibus, sed universæ provinciæ præpositos. Idque totum ad Gothos spectasse in litibus idem confirmat; si enim inter duos Gothos lis coorta esset, ipse unus Judex dirimere deberet; si vero inter Gothum, & Romanum, adhiberet sibi peritum Romanum, quo cum rei consuleret; sic enim scribit; *Cum Deo juvante sciamus Gothos vobiscum habitare permixtos, neque inter consortes, ut assolet indisciplinatio nasceretur, necessarium duximus illum sublimi virum bonis nobis moribus hactenus comprobatum, ad vos Comitem destinare, qui secundum edicta nostra inter duos Gothos litem debeat amputare; si quod etiam inter Gothum, & Romanum natum fuerit fortasse negocium, adhibito sibi prudente Romano, certamen possit æquabili ratione distringere. Inter duos autem Romanos Romani audiant, quos per provincias dirigimus Cognitores.* Magistratus profecto illi in tanta ditionum, & variarum gentium mutatione, varia nomina, varias quoque sortiti sunt dignitates. Sic post Græcorum Duces, Præfectosque Comites subsequuti, a Transimundo enim Capuano Co-

Comes, & Judex.

Cognitores.

Gothi, & Romani Neapoli permixti.

Comite Constans Imperator cum soluta Beneventi obsidione Neapolim se recepisset, nonnullis detrimentis affectus est anno 603. & Grimoaldus Alzeconis petitioni obsequutus Bulgaros in Beneventanum Ducatum transmisit, atque oppida aliquot deserta Bovianum, & Aeserniam praecipue, a filio jussit concedi, eorumque Gastaldium, sive Comitem appellari anno 667. Transiit ad Nortmannos, & honoris fuit insigne, ut ait *Gulielmus Apuliensis*, legimusque vel provinciae, ut Apuliae Comites, vel civitatum, ut Aquini, Fundorum, Aversae. Et in Rogerii diplomate anno 1144. quaedam confirmantur, quae Adenulfus quondam Puteoli Comes concesserat, & Landulfus Castri Puteolani Comes, Adenulfi Comites filius, & Gayltragurae Comitissae, aliqua cuidam Igumeno Monacho restituit. Ante ea tempora anno 590. Comitatium, & Vectanum Misenates Comites commemorat Gregorius. Comitivam etiam Principis militum proponit *Cassiodorus*, & annuum Magistratum dicit; *Omnes apparitiones decet habere Judices suos. Nam cui Praesul adimitur, & militia denegatur. Sed nos, quibus cordi est locis sitis universos ordines continere, indicamus illi Comitivam Neapolitanam, Deo juvante, largitos. Ut Judicibus annua successione reparatis, nobis sollemnitas non pereat actionis. Quapropter designato viro praestate competenter obsequium, ut sicut vos neq patimur emolumentorum commoda perdere, ita & vos parendi debeatis priscam regulam custodire.* Notavi Neapolitanae Urbis decus, & commoda, quae si hoc tempore Theoderico cognita essent, & admiraretur, & illustriores huic urbi laudes tribueret *Cassiodorus*, tum hoc praecipue administrationis genere quod ad regiam accedit potestatem a Regibus administratoribus datam, tum habitantium numero, quibus gubernandis oportet huiusmodi Judices, atque Rectores ut habeamus. Sed accipe varios Comitum ordines, qui aliquid lucis Comitivae afferre poterunt.

Aesernia, & Bovianum deserta oppida. Gastaldius.

Comites Puteolani, & Misenates.

Lib. 11. ep. 36.

Comitiva Principis militum.

Sub Theodosio juniore inter ceteros Orientis Magistratus Comites floruere. Ideoque reperies Comites largitionum, & rerum privatarum; Comites domesticorum equitum, & peditum; hique sunt postremi spectabilium, qui cum Ducibus rei militari praepositi, in limitibus degebant. Et quamvis Ducem, & Comitem eumdem esse non legimus, Ducis tamen nomen Comitis nomini non praeponebatur. At scimus in divisione Orientalis, & Occidentalis Imperii, vel ab Arcadio, & Honorio, vel a Probo, & Floriano, vel a Maximino, & Constante, vel a Constantino, & Ga-

Comites & Duces.

Imperii divisio.

Comites officio Præsidis fungebantur.

Galerio, qui primi Romani Imperii provincias sunt partiti, Comites officio Præsidis esse functos. In Occidente vero, duo Comites domesticorum erant, qui Principem semper comitabantur; & in limitibus, duo Comites rei militaris; aliquando sex reperiuntur. Sed in Palatiis utriusque Imperii, Comites Officiorum, Largitionum, & rerum privatarum. Constantius tres Comitum ordines Largitionum invenit, primique, secundi, & tertii Comites dicebantur, quos Perfectissimos nominabant, atque iis in cursu publico, vel evectione, præter duas angarias (ita cursum vehicularem appellabant Persæ, & Græci δημοσίους ἱπποςάθμους) hoc est duos equos, concedebant. Idque tunc fiebat cum res gestas in provincias Principi nunciarent, quod per dispositos equos hodie efficitur, idque inventum Herodotus Persis, Xenophon Cyro Tranquillus Augusto tribuit.

Perfectissimi. Angariæ.

Præter hos Comites, Clibanarii quoque Comites sunt, ex genere armorum sic dicti a Persis, a Latinis Cataphracti, qui seipsos, & equos undique ferro tegebant, quorum Lampridius meminit, & Marcellinus.

Clibanarii. Cataphracti.

Comites Sagittarii juniores, post Seniores inventi. Comites Taifali, sic a Septentrionalibus populis dicti, qui sub Fernebio Duce Thracias populati, cum Fidigerno Gothorum Principe conserta manu magna ex parte trucidati sunt anno 379. qui a Valente Imperatore circa Mutinam, Rhegium, & Parmam sunt exterminati. Ex his postea equites factos Gratianus stipendio aluit, & Comites Taifalos vocavit. Comites Arcades, qui ex Arcadia Peloponnensi regione delecti equites, Comites honoris causa sunt appellati.

Comites varii.

Ex Comitatensibus Legiones reperies sub Magistro militum in Oriente, tum in Occidente sub Diocletiano, & Maximiano; Constantino, Constante, Valentiniano, Theodosio, quibus illa nomina, Diocletiana, Thebæorum, Maximiana, Herculea, Flavia Gemina, Flavia virtutis, salutis, Gallicana, & hujusmodi. At vero Præfecti limitum, quia Comites primi ordinis erant, jus animadvertendi in milites habebant, & Comites militum, vel Comites rei militaris dicebantur.

Legiones variæ.

Tribunos aliqui hos vocant. Minime. Qui enim tantum auctoritatis consequuti non fuerant, Tribuni erant, qui alia militiæ necessaria curabant, continebant scilicet milites in castris (ut refert Aemilius Macer) ad exercitationem perducebant, claves portarum suscipiebant, frumentationes commilitonum intererant, frumentum probabant, mensuræ fraudem coercebant, valetudinarios inspiciebant, in reos animadvertebant.

Tribuni.

Habes pro Neapolitana Comitiva, provinciarum Præ

Comites Regni Neapol.

L sides,

fides, jus animadvertendi in alios, & multa, quae ad Comitum dignitatem inferiorum temporum pertinebunt; Comites enim Apuliae, Calabriaeque, & hujusmodi sese offerent. Eo nomine appellabantur summi Proceres, qui cum Regibus aliquando contendere ausi sunt. Nunc ab iis negligitur qui titulos exposcunt.

CORPORA, ET COLLEGIA NEAPOLITANAE REIP.

CAP. X.

Varia artificum Collegia.

Corpora, & Collegia Rerumpublicarum fuisse partes, Notitia utriusque Imperii docet, in qua sunt Architecti, Arcarii, Clavicarii, Vitriarii, Figuli, Quadratarii opus vermiculatum facientes, Statuarii, Lecticarii, Deauratores, Albini, Argentarii, Barbaricarii, qui ex auro (ut inquit *Donatus*) coloratis filis hominum, & animalium imagines exprimebant, Aerarii, Fusores, Diatretarii margaritas perforantes, vel calices torno polientes, Pelliones. Alios nnmerat Symmachus; *Noverat horum Corporum ministerio tantae urbis onera sustineri. Hic lanati pecoris invector est, ille ad victum populi cogit armentum; hos suillae carnis tenet functio; pars lavacris ligna urenda comportat. Sunt qui fabriles manus augustis operibus accommodant; per alios fortuita arcentur incendia. Jam Caupones, & obsequia pistoria, frugis, & olei bajulos, multosque id genus patriae servientes.* Supra appellavit, *Corporatos negociatores membra aeternae Urbis.* Collectarios quoque commemorat, quibus arca vinaria statutum precium ministrabat. Constantinus in rescripto ad Maximum, alios recenset. Tarruntenus Paternus in Digestis enumerat Valetudinarios, Medicos, Capsarios, qui fossa faciunt, Veterenarios Naupegos, Ballistarios, Speculatios, Fabros, Sagittarios, Bucularum structores, Carpentarios, Scandularios, Gladiatores, Tubarios, Cornuarios, Arcuarios, Plumbarios, Lapidarios, eos qui calcem coquunt, eos qui silvam infindunt, eos qui carbones caedunt, & torrent, Venatores, Victimarios, Librarios, Horreorum Librarios, Depositorum Librarios, Auditores Cornicularioum, Stratores, Custodes armorum, Praecones, Buccinatores. In antiquis lapidibus invenimus Collegia, & Corpora Suaviorum, Confecturariorum, Tignariorum, Fabrorum, Centonariorum, Dendrophororum, Sartorum, Coriariorum, Dolabrorum, Solaeariorum, Scalariorum, Foenariorum, Aenea-

Lib. 5. ep. 13.

Corporati Collectarii.

Alii artifices

Aeneatorum, Piscatorum, Pistorum, Urinatorum totius alvei Tyberis, Nautarum; qui Corporis nomine coibant, & Corporati dicebantur; *Societates* appellat Livius; *Ordines*, Cicero & historici; Σώματα, Graeci, quae vox non tantum corpus, sed etiam servile significat opus. Ideo Cicero in Pisonem, ex omni urbe & servitio Collegia instituta commemorat. Ideoque Marcianus; *Curatores horum Corporum sciant ne invito, aut ignorante domino in Collegium tenuiorum reciperent, & in futurum pœna teneantur in singulos homines aureorum centum.* Et, *Servos quoque licet in Collegio tenuiorum recipi volentibus dominis.* Curatores ea Collegia habuisse, ostendit lapis Puteolanus, in quo Dendrophori sunt sub cura xv. Vir. De his Corporibus, Theodosius, & Valentinianus ad Senatum; *Introducto negocio statuimus, vel quibuslibet Corporibus, aut legatis, aut provinciæ, vel civitati, vel Curiæ donavimus.* Sed Marcianus ex Senatusconsulti, vel Cæsaris auctoritate eadem coeunda dicit, & Collegia Sodalicia nominat. Aliquando illicita fuisse demonstrat, mandaturque Præsidibus provinciarum, ne ea patiantur, quemadmodum D. Severus nec in Urbe, nec in Italia, nec in provinciis locum habere rescripsit. Et quamvis Religionis causa non prohiberentur, licebat nihilominus coire, dum contra Senatus consultum non fierent, quo illicita Collegia arcebantur, quæ qui usurpassent, pœna tenebantur (inquit *Ulpianus*) qua qui hominibus armatis loca publica, vel templa occupasse judicati essent. Monopolia sic vitanda censuerunt. Svetonius ait Augustum Collegia præter antiqua, & legitima dissolvisse, propterea quod plurimæ factiones tituli Collegii novi ad nullius non facinoris societatem coisse. *Cajus lib. 4. ad legem xii. tabul.* Sodalicium hujusmodi a Græcis dicit nominari ἑταιρίαν; addidit his potestatem fecisse legem pactionem, qua velint sibi ferre, dum ne quid ex publica lege corrumpant. Institutum ex Solonis lege deducit, qui ait; *Si plebs, si vicini, si sacrificuli, vel Nautæ, vel Convictores, vel communia sepulcra habentes, vel ad prædam simul profecti, vel in negociationem, vel id genus simile alterum altero convenerit, firmum esse, dum publicis Sanctionibus non contradicat.* Hinc in nostris Phratriis, Epulum, convivia, χίλια δηνάρια, leges. Qui in majora, & minora Collegia dividunt, ignobiliores artes a nobilioribus separant, quam enim Argentariorum, & Sericariorum corpora, a coriariorum, & hujusmodi corporibus differunt? Sic Romæ Collegia Tibicinum, & Fidicinum Romanorum, inferiora Augurum, vel Augustalium cor-

Societates.

Collegiorum Curatores.

Collegia Sodalicia.

Majora, & minora Collegia.

Tibicinum Augurum. Augustalium corpora.

corporibus dicemus. Et quamvis Neapoli omnia ea corpora, quæ supra commemoravimus fuisse, magnificæ urbis institutio declaret, hæc tamen pauca in marmoreis monumentis, & auctorum scriptis reperimus; Figulorum, Dendrophororum, Saponariorum, Judæorum, Equitum.

Corpora Neapolitana.

Extat cippus marmoreus cum inscriptione, in qua præter hanc vocem, FIGULI, quæ veluti titulus præponitur, nihil legi potest. Depicta in eo fax est; quam vel ad Cereris Religionem, vel ad facium ludum refero. *Plurimi faciebant Figulos, quod fictilibus prolibabatur simpuviis; & satiabant figlinarum opera imbricibus, tubulis, tegulisque ad balineas hamatis, vel ad tecta coctilibus laterculis, frontatisque, aut quæ rota fiunt, etiam fictilibus doliis ad vina excogitatis, & ad aquas. Propter quæ Numa Rex septimum Collegium Figulorum instituit*, ait Plinius. DENDROPHORORUM Neapoli memoria extat in lapide, qui sacram turrim D. Gregorii sustinet, in quo hæc leguntur,

Lib. 35. cap. 17.

Dendrophori.

C. DOMITIO. DEXTRO. II. L. VALERIO. MESSALA. THARSIA. PRISCO. COSS. VI. ID. IAN. IN. CVRIA. BASILICAE. AVG. ANNIAN. SCRIBENDO. ADFVER. A. AQVILIVS. PROCVLVS. M. CAECILIVS. PVBLICIVS. FABIANVS. P. HORDEONICVS. SECVND. VALENTIN. T. CAESIVS. BASSIANVS. QVOD. POSTVLANTE. CN...... DE. FORMA. INSCRIPT. DANDA. STATVAE. QVAM. DENDROPHORI. OCTAVIO. AGATHAE. P. C. N. STATVERVNT. CN. PAPIRIVS. SAGITTA. ET. P. AELIVS. EVDAEMON. II. VIR. RETVLERVNT. Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. PLACVIT. VNIVERSIS. HONESTISSIMI. CORPORIS. DENDROPHOR. INSCRIPTIONEM. QVAE. AD. HONOREM......

Quem licet Puteolis, aut potius Cumis huc advectum arbitrare, cum in iis locis repertum lapidem, in quo Dendrophororum creatio scripta est, ostenderit Episcopus Puteolanus, quem suo loco adscribam, & quem Nuntius Apostolicus Neapoli retinet; non est tamen cur verear, de Neapolitanis quoque Dendrophoris esse locutum, qui ad Neapolitanas thermas ligna, carbonesque importabant, cum Balinei ad theatrum suo loco mentio fiat. Neapolitani vero, vel Puteolani sint, juvat eos nosse. Non sæpe Dendrophoros legimus, sed variis epithetis describuntur; *Qui*

Thermæ Neapolitanæ.

Qui silvam infindunt; Qui carbonem cædunt, & torrent; ubi *carbonem*, arborem intelligit Accursius; *Qui lavacris ligna urenda comportant*. Neque fabricatum servi sunt, de quibus Valentinianus; *Si qui publicorum servorum fabricis, seu aliis operibus publicis deputati domibus se alienis, & privatarum ancillarum consortiis adjunxerint, conditioni pristinæ, laborique restituantur*; constituta enim erant ab Imperatoribus fabricandis arma, loca Damascus in oriente, ubi Scutariorum fabrica; Antiochia, ubi Clibanaria arma, quæ cataphractos protegerent; Aedessa in Mesopotamia, ubi Scutaria, & Armamentaria; Irenopolis Ciliciæ, ubi Hastaria; ut Pontum, Asiam, Thraciam, Illiricum prætercam, in singulis quarum fabricis servos ad opus illud publicum damnatos, & aliquando mercede conductos habebant; sed Corpus hoc silvis præcipue erat dedicatum, & cum Fabris, Centonariis, Tignariisque in multis antiquis monumentis conjunguntur. In lapide Puteolano cernitur Dedicatio Dendrophororum, & magisterium Quinquennalitatis. In alio Romano, Ti. Claudius Chrelimus ob Quinquennalitatis honorem Collegio Dendrophororum, quibus ex S. C. coire licebat, argenti pondo X. & HS. decem millia reddidit, quæ divisa sunt populo per gradus Nummio Albino, & Fulvio Aemiliano Coss. Sacerdotium quoque obiicitur, *Magister* enim est, & *Flamen*: Saffinæ in Flaminia inscriptio est, qua collegis Dendrophororum, Fabrum, & Centonariorum ex testamento HS. sena millia dantur, oleumque singulis annis dividitur die natali testatoris. Ad Lirim amnem ex Manutio Q. Junio Severiano veterano Quæstori Reip. Asculanorum, patrono Collegii Centonariorum, & Dendrophororum, statua a liberta dedicatur, & datur cœna Decurionibus, quibus, & populo pecunia quoque dividitur. Errarunt qui arbitrati sunt ξυλεῖς & Δενδροφόρον eumdem esse. ξυλεῖς enim Sacerdotem appellabant, qui certo pretio ligna ad sacrorum usum, vel publice civitatibus, vel privatim cuivis homini suppeditabat, ex eo Collegio quod ex Jovis famulatu ab Hercule fuit institutum, qui apud Eleos Pelopi ad scrobem quandam sacra fecit, ad quam annui magistratus nigros arietes mactabant, ut scribit *Pausanias* in Eliacis. Jurisconsulti, ut familiam tres, ita Collegium, & Corpus tres quoque efficere scribunt. l. Neratius de verbor. signif.

Loca fabricis destinata.

Corpora Fabrorum, Centonariorum.

SAPONARIORUM Corpus (hac ætate Neapoli infimum) hujusmodi Fortunato Episcopo Gregorius Pontifex commendat; *Augustinus præsentium portitor, qui reliquorum Saponariorum civitatis vestræ*

Lib.8. ep.27.

vestræ vice sese dixit esse transmissum, quæstus nobis est, quod Joannes vir clarissimus Palatinus, multis eos frustra affligat incommodis, atque nova plurima eorum Corpori præjudicialiter nitatur impendere. Denique ut, sicut ait, eos promittere sibi compellat, ut si quis arti eorum sociari voluerit, quicquid commode de introitu ejus accesserit, ipsi proficiat. Adiiciens quoque pactum inter se de quibusdam rationabilibus artis suæ capitulis juxta priscam consuetudinem omnium consensu interposita esse pœna confectum, atque id sacramento interveniente firmatum; & ab eo nunc velle quosdam ex suis, ejus scilicet patrocinio fretos abscedere, atque ita contravenire tuitionem cupientibus impendere, & quod dici grave est, plus in defensione ejus præsumptionem habeant, quam de pœna penuriam, vel de sacramento præstito possint habere formidinem. Quod si ita se res habet, quia etiam ipsi quod ait adversum est, quippe qui alieno se peccato sua defensione constituit esse participem, fraternitas vestra paterna eum adhortatione conveniat, ut ab hujusmodi se actu cohibeat, & præjudicialiter illis nihil imponat, nec eos dispendii contra rationem affligat. Pariter etiam providendum est, ut & pactum ubi sacramenta sunt præstita conservetur, & cum dispendio animæ suæ temporalia lucra contraveniendo non appetat, ne & periurii crimen incurrat, & commoda prave desiderata non capiat. Et si, quod non credimus, admonitionem vestram prædictum Joannem virum clarissimum videtis forte differre, cum eminentissimo filio nostro Præfecto stricte loquimini, ut ipse hoc sicut in præsenti dici fecimus quomodo præviderit, rationabiliter faciat emendari; quatenus & eos qui tuitionis vestræ suffragia quæsiverunt, quorundam voluntas injuste non opprimat, ut ille ab opere se indecenti prohibitum pro suæ magis animæ utilitate cognoscat. O beatum Pontificem, cujus studium etiam ad Saponarios pro animarum utilitate descenderit; & o beatam Neapolim, quæ tantum virum habuit protectorem.

JUDAEIS quoque locum tribuamus, quorum Corpus in ea Urbis regione habitavit, quam Synocham vulgus appellat, quod συνέχομαι convenire significat; nisi malueris Συναγωγὴν. Hos quidem multos fuisse, eorumque fortunis calamitoso tempore uti solitos Neapolitanos, ostendit Procopius. Cum enim Belisarius metuendam parabat Neapolitanis obsidionem, Judæi publice a Pastore, & Asclepiodoto, qui principem locum in ea urbe obtinebant, sunt convocati, & proposito periculo, in quo versabantur, polliciti sunt pecunia, & viribus effecturos, ut intelligerent quantum tuendæ civitati incumberent, si Gothi quoque moenia fortiter

Judæi Neapolitanos juvabant.

tiier

liter tueri voluissent. Idem Pontifex Gregorius hæc de Judæis Neapoli commorantibus scribit ad Fortunatum Episcopum; *Fraternitati vestræ ante hoc tempus scripsimus, ut hos, qui de Judaica superstitione ad Christianam fidem Deo aspirante venire desiderant, dominis eorum nulla essent licentia venundandi, sed ex eo, quod voluntatis suæ desiderium prodissent defendi in libertatem per omnia debuissent. Sed quia quantum cognovimus, nec voluntatem nostram, nec legum statuta subtili scientes descretione pensari, in Paganis servis hac se non arbitrantur conditione constringi, Fraternitatem vestram oportet de his esse sollicitam, & si de Judæorum servitio non solum Judæus, sed etiam quisquam Paganorum fieri voluerit Christianus, postquam voluntas ejus fuerit patefacta, ne hunc sub quolibet ingenio, vel argumento cuipiam Judæorum venundandi facultas sit, sed is, qui ad Christianam converti fidem desiderat, defensione vestra in libertatem modis omnibus vindicetur.* Quos suos ibi ritus exercuisse declarat idem Pontifex ad Paschasium Neapolitanum scribens, monetque non asperis, sed blandis verbis ad fidem aliquos esse provocandos. Hic enim titulus cap. 3. est in Decreti parte 2. Distin. 45. *Judæi siquidem* (inquit Pontifex) *Neapoli consistentes quæsti nobis sunt, asserentes quod quidam eos a quibusdam feriarum suarum sollemnitatibus irrationabiliter nitantur arcere, ne illis sit licitum festivitatum suarum sollemnia colere, sicut eis nunc usque, & parentibus eorum longis retro temporibus licuit observare.* Multaque subdidit, sed præcipue ut de suis illos sollemnitatibus inquietari denuo non permittat, & liberam habeant licentiam observandi festivitates, quas per longa retro tempora observarunt. Neapoli a Petro, e Toleto 1540. ejecti sunt, iterum cum accedere tentassent, non fuit permissum. Reliquæ tamen aliquot familiæ sunt, quæ a Judæis originem ducunt, & quæ in negotiis peragendis Judaismum sapiunt; nec in rebus publicis onera subire, & petere verentur.

Lib.5.ep.31.

Lib.11.ep.16.

Judæi Neapoli ejiciuntur.

Sed ne servilia solum Corpora Rempublicam constituisse arbitremur, nobiliora Corpora in medium proferamus. Prætermitto Augustalium Corpora; devenio ad corpora EQVITVM. Multos de iis lapides habemus, sed præcipuus ille est, qui ad S. Crucis Monialium positus est;

Equitum corpora.

M. METTIO
M. FIL. PAL. PIO. EQVO. PVBLICO
PRAEF. COHOR. V. THRACVM.

Sic

Sic etiam Capuæ in monte Tifatis.

C. VELLEIO. C. F. PAL. VRBANO
MAG. FAN. DIAN. TIFAT. HONORATO
EQVO. PVBLICO. AB. IMP. ANTONINO
AVG. CVM. AGERET. AETATIS. AN. V
C. VELLEIVS. VRBANVS. ET. TVLLIA
NICE. PARENTES. D. D. D.

Duo equitum corpora. *Equus publicus.* *Equus publicus, & Decurio.*

In quibusque Rebuspublicis rei militaris præcipuum hoc erat ornamentum. Et duo Equitum Corpora leguntur, alterum Equo publico, & ii vere Equites dicebantur; alterum, sine Equo publico. Censores delectum faciebant, ut cognoscimus ex Polybio, *μετὰ ταῦτα τὺς ἱππεῖς τὸ μὲν παλαιὸν ὑςέρυς εἰώθεσαν δοκιμάζειν ἐπὶ τοῖς τετρακισχιλίοις; olim quidem Equites solent legere* (de Censoribus loquebatur) *post pedites*. Cumque Equus publicus diceretur, Judex selectus erat dignissimus Decurionum, cui equus publicus alebatur. Quamodrem in hoc, similibusque lapidibus idem Equus publicus est, ac Judex selectus, vel Decurio. Brixiæ

P. PLACIDIO. C. F. PAL. CLODIANO. EQVO. PVBLICO
DECVR. BRIXIAE. C. PLACIDIVS. HEMADION

& Auximi,

M. OPPIO. CAPITONI. Q. CAMVBIO. Q. F. TN. T
PRIN. VEL. ANNIO. SEVERO. EQVO. PVBLICO
IVDICI. SELECT. ET. DECVRIO. TRIB. LEG. VIII.

Lib. 33. c. 1. Equi autem publici, militares alio nomine appellabantur; ideo Plinius; *Equitum nomen subsistebat in turmis Equorum publicorum*. Et Festus; *Equitare antiqui dicebant, Equo publico merere*. Hinc Cicero in Antonium, *Altera Statua est Equitum Romanorum Equo publico*. Hinc ad Neapolitanos Equitum nomen ex militia defluxit, Milites que antiquitus appellati sunt. Dicebatur Publicus, quoniam ut ait Livius, *Lib. 1.* *Equis certum numerum æris assignatum, tumque primum equis merere Equites cœperunt*. Et quod e publico accipiebatur pecunia ad emendum, & alendum equum, Equus publicus erat. Augusti ævo apud Dionem ad quinquemilia eorum numerantur, quibus Equus publicus esset, *Equi publici innumeri.*

& in

& in eum ordinem referri maximæ dignitatis erat. Notat Lipsius probatissimæ vitæ eum esse oportere, qui Equum publicum esset accepturus. Et cum quidam Adriano diceret sibi esse substantiam Equestris dignitatis, sed cum Equum publicum peteret, esse prætermissum; respondit Imperator, *Qui Equum publicum petit, emendatus esse debet*; producitque nummum cum Equo, & Censore, Livius enim; *Ne invitus militaret, neve Censor ei Equum publicum assignaret*. *Examen recognovit*, inquit Svetonius in Caligula. *Transvectionem* appellavit Dionysius. Et Livius quoque scribit institutum, ut Equites Idibus Quinctilibus transveherentur. *Transitum* appellavit Plinius in Viris Illustribus. *Recognitionem* dixit Xiphilinus. Meminit Martialis, *Lib. 33.* *Examen equirum.* *Transvectio.* *Transitus.* *Recognitio.*

Trabeasque, & idus, fibulasque, censusque.

Nam trabeati, Equites transvehebantur apud Valerium Maximum, & Dionysium, qui sacrificium, & pompam describit, quasi e pugna redirent equites coronati fronde Œlagina; togis purpureis, & punicei coloris materiam prætextam habentibus indui, quas vocant trabeas. Idem Auctor hoc Religionis monumentum reliquum fuisse scribit ob victoriam, quam Romani contra Latinos consequuti sunt, in qua Castor, & Pollux Posthumio Dictatori apparuerunt. Ea de causa a Martis templo extra urbem, cum alias Urbis partes transeuntes, tum ædem Castoris, & Pollucis, quæ in Foro erat pompam celebrabant; & eumdem morem in Municipiis institutum. Hac de causa Neapoli quoque, ubi Castoris ædes in Foro. Et Papinius ad eum morem alludit,

Hic tum Romuleos Equites, trabeataque Cæsar
Agmina mille simul jussit discumbere mensis,

Non igitur nova Neapoli sunt Equitum corpora. A prima antiquitate eorum nobilitas originem habet, & splendorem addit stemmate in dies nobiliori.



DE DUCIBUS NEAPOLITANIS, QUI GRÆCORUM IMPERATORUM ÆTATE FLORUERUNT.

CAP. XI.

NOn esset hic Ducum Neapolitanorum locus, qui inferiora tempora spectant. At vero cum ad Reipublicæ statum eorum administratio pertineat, non absurdum duximus, hujusmodi Politica immiscere.

De Regno Ital. Ducum initia.

In provinciis Italiæ a Constantino Magno (vel paulo ante ea tempora) quæ decem & septem erant, ut scribit Sigonius, administrabant Consulares, Correctores, Præsides, & Præfecti. Sed expulsis Gotthis Narses a Justiniano Ducis titulo Italiæ præpositus est. Qui cum ab eodem Imperatore, & Sophia conjuge Constantinopolim esset accersitus, ut ejus opera in distribuenda lana ancillis uteretur (atque hoc tot laborum præmium pollicebantur) vir haud impiger, solers in bellis, insolitus contumeliæ, eorum ingratitudinem detestatus, & magis Constantini in ea re inertiam, qui tantum uxori injuste tribuere videbatur, quam mulieris inconstantiam improbans, Neapolim se contulit, ibique privatam vitam degebat. Odio interim capitali dum arderet, crescentem flammam vindicandæ injuriæ assiduis cogitationibus nutriebat. Quamobrem nihil opportunius efficere arbi-

Narses Neapolim venit.

tratus

tratus est, quam Alboinum cum suis Longobardis ad Italiam occupandam evocare. Joannes tunc III. Pontifex Italiæ quieti studens, quæ tot bellorum calamitates passa fuerat, Neapolim contendit, ut ab iis artibus, quas irato animo Narses moliebatur precibus, & monitis revocaret. Duos summos viros tunc Neapolis in sua potestate florentes intuita est, & audivit de summis rebus, quæ ea ætate contigerant, & de Italiæ tumultibus, & tranquillitate loquentes. Cum inter se multa disseruissent, Pontificis tandem auctoritas Ducis ardorem magna ex parte restinxit, effecitque ut simul Romam proficiscerentur, ibique Narses obiit. Successor Longinus ei datus est, qui non Ducem, sed Exarchum se nominant. Exarchos tunc primum novit Italia, licet ejusdem nominis Magistratus ad bellorum munera essent in Africa. Sublatisque provinciarum Correctoribus, atque Præsidibus, singulis civitatibus, singulos Duces imposuit, qui pro Imperatoribus regerent, quibuscum, & Judices, qui omnia reddendis juribus administrarent. Eorum Ducum posterioribus temporibus ordinibus, populisque civitatum electio data est, veluti Neapolitanis concessam videmus, tum ex Magni Greg. literis, tum ex iis, quæ pro tempore acciderunt, ut infra planissime cognoscemus.

Narses evocat Longobardos. Joannes III. Neapolim venit.

Longinus, Exarchi.

Ducatus nomen Præfecturam significasse, Marcellinus docet, qui Orientis Præturam, Præposituram, & Ducatum nominat; & Orientis Ducatum cum ornamentis militaribus Tacitus Probo promisit. Et Paulus Diaconus scribit a Justiniano Belisarium Prætorem in Lybia in omnibus esse constitutum. Apud Marcellinum quoque Magisterium Orientis reperies (hinc fortasse, Magistri militum) cui qui præfectus erat, Cardinarius etiam, & Catholicus dictus est. Et apud Vopiscum, Tacitus Imperator totius Orientis Ducatum decrevit Aureliano; ut Ducis tunc dignitatem maximam existimemus. Ipsi quoque Duces, Judices deinde fuerunt; quippe Ἄρχοντες Principes erant Reipublicæ; & ἄρχειν Ducem esse, & jubere significat, quales Judices legimus apud Hebræos, qui in Chana Judices sibi constituerunt, ut populo jus dicerent; Regemque noluerunt, solum enim Deum Regem existimabant. Quorum tamen cum satietas cæpisset, Regem petiere, primusque Saul Rex imperavit. Ut Judicis auctoritatem, & eumdem cum Duce fuisse cognoscamus; audiendus est Joannes VIII. ad Neapolitanos, cum enim Sergium Ducem abjecissent, & Athanasium Episcopum in ejus locum suffecissent, hæc scribit; *Et quia illo abjecto pastorem, & Episcopum animarum*

Lib. 18.

In ejus vita. Ducum dignitas. Judices.

vestrarum, dilectum confratrem, & unanimem filium nostrum habere Judicem elegistis innumeras vestræ prudentiæ, atque unanimitati gratias agimus. Nescio tamen cur titulum præposuit, *Universis eximiis Judicibus, & universo populo Neapolitanæ civitatis*, quo Senatum Judices appellare videtur, nisi forte ipsum Ducem primum Judicem voluerit intelligere, veluti inter plures Ἄρχοντες qui Senatui præerant Βασιλεὺς ὁ Ἄρχων primus existimabatur. Ad Decuriones quoque transferri nomen posse dicemus, ex quibus tamen Duumviri juri dicundo eligebantur, eosque Judices eam adhuc imaginem retinuisse. In Synodo Constantinopolitana legimus, *Judices, & Senatum*. Sed Dux *Præfectus* quoque fuit appellatus. Sic Mauritius Neapolitanus Dux a Gregorio dictus est. *Rectorem* nominat Joannes VIII. *Senatorem Parthenopensis loci*, Bonitus Ecclesiæ Neapolitanæ Subdiaconus.

Præfectus. Rectos. Servator.

Bellorum molestiis solutus Constantinus, & voluptatibus deditus ædificiorum molem cogitans, distributa civibus Byzantinis annona, Magistratuum munera subvertit. Præfectum enim Prætorio in quatuor imperia distribuit, ut in ejus vita scribit Zosimus. Et cum præessent ubique locorum militibus non modo Centuriones, & Tribuni, verum etiam Duces (sic appellabantur, qui quolibet in loco Prætorum vicem obtinebant) Magistris militum institutis, altero Equitum, peditum altero, & in hos translata potestate militum ordinandorum, & coercendi nocentes, hac etiam in parte Præfectorum, vel Ducum auctoritati detraxit. Quocirca aliquot annos Magistrum militum alium a Præfecto Magistratum fuisse, certum est. Ideoque Pelagius Mauritio scribit in tantas angustias Remp. esse adductam, ut nisi Princeps Magistrum militum, & Ducem Romam mitteret, omnibus essent auxiliis destituti. Qui revocato Longino, Smaragdum Patritium continuit Ravennæ Exarchum, Romæ vero Gregorium Ducem, & Castrorum Magistrum militum destinavit. Quæ subsequuta sunt tempora, eumdem Ducem, & Magistrum militum fecerunt. Declarat id Joannes VIII. Neapolitanis scribens, cum detestatur Sergium Magistrum militum, qui tamen inter Duces numeratur. Gregorius, Theodorum Sardiniæ Ducem nominat, eumdemque gloriosum Magistrum militum tantum, veluti Maurentium, cui *Gloriam vestram* dicit; (quem etiam titulum Theodoro Ravennæ Curatori tribuit) quemadmodum gloriosum Sardiniæ Ducem appellavit, & veluti Joannem, qui Sanguinarius dictus est, appellat Paulus Diaconus, qui Veibegim

Duces, & Prætores iidem. Magistri militum.

Smaragdus.

Lib. 1. ep. 47.

gim vivum ad Belisarium adduxit. Idem auctor, Magistrum militum Mysiæ Justinum, & Scythiæ Blandarium nominat, & Adamantium, qui in Palæstinam profectus est Stephani Episcopi necem vindicaturus. Et tamen hi quoque Duces erant. Magno imperante Isaacio, Sergius sic subscribit; *Nos Sergius in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux, & Magister militum;* additque Consulis nomen, quod idem cum Duce, & Magistro militum est; ait enim, *Filius quondam bonæ memoriæ Joannis gloriosi Consulis, & Ducis, & Magistri militum,* &c. Alter quoque Sergius sub Alexio; *Nos Sergius in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux, atque Dei gratia Magister militum.* In extremo autem Diplomate; *Sergius Consul, & Dux, & Protosebastos.* Idemque *Consul, & Dux per Domini gratiam Magister militum, & Imperialis Protosebastos,* primus scilicet Augustalis, qui & Magistratus amplitudinem, & militarem potestatem præseferebat. Licet apud Curopolatem, ὁ πρωτοσέβαστος οὐδεμίαν ὑπηρεσίαν ἔχει; *Protosebastos nullum ministerium habet.* Et tamen alibi scribit in nominibus Magistratuum Constantinopolitani Palatii, Δεσπότης Σεβαστοκράτωρ (adde Σεβαστοφόρον apud Cedrenum) Καῖσαρ, πρωτοσέβαστος; quem Augustalis primus, ut dixi, cujus vestimenta eadem cum iis, quibus induebatur μεγάλος Κοντοσταῦλος, Magnus Contestabilis. Et Cæsarem appellat Justinus Tiberium Comitem exactorum. Et Protosebastum, cum Πανυπερσεβάστῳ eumdem faciunt. Et inventa nomina scribunt ab Alexio Commeno, ut fratribus, & affinibus gratificaretur, ut ait Zonaras. Neque functio erat Palatio militans, sed dignitas honoraria, quam non ministerii necessitas faciebat, sed Imperatoris εὐδοκία. Sed quid de nova re Curopolatis dicam? terrestri exercitui imperabat Panisebastus, quemadmodum Dux maritimæ classi. Vide quid ferant tempora, quibus propria judicare nequimus. Consules vero, & Duces Antipati quoque, & Duces dicebantur (de Amalfitanis Ducibus legimus, & Imperiales Patritii, & Antipati, & Basti in eorumdem Chronicis. Antipati, quæ vox Proconsules significat, Consules ipsos eo corrupto sæculo aliquando designavit. Et Basti nomen (quod Vasti corrupte legunt) ad Protosebastum refertur. Nam iidem dicebantur, *Gloriosi Duces, Gloriosæ potestates, Pansebasti, & Sebasti.* Patritiatus sublimis dignitas erat, Clarissimis tantum conferri solita. Sic enim Zeno Imperator; *Nemini ad sublimem Patritiatus honorem, qui ceteris omnibus anteponitur ascendere liceat; nisi prius, aut Consulatus honore potiatur, aut Præfectu-*

Subscriptio Ducum.

Protosebasti.

Augustalis.

Panisebastus.

Antipati. Patritii. Basti.

Lib. 3. de Consul. Cod. lib. 12.

ra Prætorii Orientis , vel Illyrici , vel Urbis administratione , aut Magistri militum , &c. Duces limitibus erant præpositi, qui cum militibus provincias custodiebant; ut quæ Romanis olim Consulibus tributa est auctoritas, Ducibus quoque tribueretur. Inde ad inferiores hos Duces auctoritas dimanavit, & aliquando Consules, & Duces dicti, ut in nostris lapidibus ὕπατος καὶ Δοὺξ; aliquando Consulis tantum nomine decorabantur, & si non eo pacto Magistri militum dicebantur, quo qui limites custodiebant, similem tamen in civitatibus, quibus præerant habuere. Et quamvis cum Neapolitanis hoc tempore Proregibus conferantur, tanto tamen splendidius hi excellunt, quanto latius Regni Neapolitani imperium propagatum cernimus, cum certis finibus res Neapolitana Reipublicæ solum commodo coercebatur. Nominis tamen antiqui superest auctoritas, cum *Primi* appellentur a Regibus, & Magistri militum merito *Generales* possint appellari, licet aliquid gloriosius in nova militia extollatur. Militiæ caussa aliquando etiam Comestabuli nomen Ducibus est tributum, quamvis postea suos Comestabulos Duces habuerint Prætores, & civitatum Vigiles, vel Custodes.

Duces, veluti Romani Consules.

Duces, & Proreges Neap.

Comestabuli.

Ducum Italiæ series.

Hæc vero prætermittenda non sunt, ut Ducum certior cognitio habeatur, utque sciamus Longobardorum etiam aliquando Ducibus Neapolim fuisse subjectam, quando triginta sex annorum calamitatem illam barbarorum Italia passa est. Alboinus anno 568. cum Saxonibus in Italiam venit, & Venetam Regionem, Forum Julium in Ducatus formulam redegit, & Gisulfus ejus nepos Dux institutus. Hinc Ducatus Forojuliensis nomen inclaruit; atque hinc perpetua Italiæ ditio est comparata. Perpetuum quoque Ducatus insigne adhuc retinet Illustrissima Venetorum Respublica. Eodem anno Umbria quoque Ducatu instituta est, Duce Foroaldo; Etruria item citerior, ulteriore Romanis relicta. Reliquæ Urbes singulis Ducibus commendatæ. Anno 574. Spoletanus Ducatus celebrari cœptus. Et hæc Regni Italiæ primordia. Mortuo Alboino, Clepho Rex successit anno 565. qui a puero familiari percussus interiit. Quocirca habitis a Longobardis Comitiis creando Regi, a Regibus abstinendum decreverunt, atque triginta Ducibus Respublica est commissa; qui ita ferociter, in urbes, nobiles, populares, Basilicas, Episcopos sævierunt, sacra prophanis miscentes, ut Saxones, qui cum iis venerant, ab eorum immanitate abhorrentes, Italia excesserint. Mauritii Imperatoris audito apparatu anno 585. rebus suis timentes Lon-

Longobardi, in conventu sententias tulerunt, ac Regium dominatum restituendum censuere transacto decennio. Itaque Autharis Rex Clephonis filius creatus instituit, ut Reges Flavii dicerentur, & ut a singulis Ducibus vectigalium suorum dimidium ad Regiam tuendam amplitudinem conferretur. Anno 589. Autharis Longobardorum Rex in Samnium penetravit, & cum eas regiones ab eorum sedibus remotas, exiguis praesidiis firmatas invenisset, & oppida, & provinciae caput Beneventum ad deditionem adduxit, progressusque Rhegium usque, & Beneventum reversus, Zotonem Ducem ibi constituit, & Samnium Ducatu insignivit. Atque ita Forojuliensi, & Spoletano tertius Ducatus Beneventanus est additus. Quamvis postea Arichis, vel Archis, Princeps, non Dux voluerit appellari, ut ex Heremperto asserit Leo Ostiensis Anno 590. Childebertus, ut a Longobardis acceptam cladem ulcisceretur, quarta expeditione in Italiam parata, summam Imperii xx. Ducibus commisit, qui Longobardorum vires perfringerent. Tunc Gundoaldus Ducatum Hastensem adeptus est; atque hujusmodi varia Ducum fortuna, varios attulit eventus. Hinc Neapolitanorum Ducum series; sed a Graecis Imperatoribus instituti, nullam a Longobardis acceperunt originem, quin etiam cum Longobardis Beneventani saepe pugnarunt, & Orientalium semper partes sequuti sunt; & Graegorius Summus Pontifex, ut Imperatoribus morem gereret, Neapolitanae civitatis maximam habuisse curam visus est. Ideoque Neapolitanorum Ducum maximam auctoritatem existimo, quod Imperatoribus, non barbaris Regibus obtemperabant; ideoque etiam Caesareos eos Vicarios dicit Nauclerus in Chronicis. Is Ducatus, quamvis angustioribus finibus, quam Beneventanus, aut Venetus, aut Spoletanus contineretur, aliquando tamen Salernitanis, Surrentinis, Amalfitanis praefuisse, ex hujus historiae lectione patebit. Duces, quos potui summis laboribus e tenebris eruere conatus sum, licet rerum involucra rectam annorum supputationem mihi abstulerint. Eorum imagines summa diligentia perquisivi. Frustra tamen laboravi. Hunc tantum nummum Grimoaldi Beneventanorum Ducis habui, in quo nostrorum etiam Ducum memoria elucescat. Sed veluti antiquiora nosse delectabile est; ita quae mediis temporibus intercesserunt dignoscere jucundum existimo, cum praecipue ad Reipublicae statum, de quo agimus haec spectare, quisque dijudicabit. Sed ne Copronimos, Porphyrogenitos, Palaeologos, Curopulates, Balbos, Zimiscos; Paphlagones,

nes, Argyropolos, Monomachos, Botoniates, Calaphates, Commenos, Leapenos, Macedones, ceterosque Imperatores, sub quibus Duces floruere commemorem, longius enim vagari existimarer, Ducum tantummodo gesta usque ad Rogerium, quæ licet enumeremus.



DE DUCUM NEAPOLITANORUM GESTIS.

CAP. XII.

MARCELLUS. ANANYMUS.

Joannes Villanus Neap.

NOllem sane aut quicquam de aliorum laboribus detrahere, aut aliqua ex parte ineptus haberi omnium scriptis eam fidem adhibendo, qua ipse quoque ultro errarem. Joannes Villanus Neapolitanus Chronicam hujus urbis conscripsit (nisi magis placuerit alium mutato nomine ejus operis fuisse auctorem, quod a plerisque curiosis sæpe audivi) & gratiæ illi referendæ sunt, qui urbis memoriæ pro viribus consulere conatus est; sed in iis rebus quas longe ab ejus ætate remotas recenset, cum fabularum inventis plurima immisceat, parum credere debemus. Multa, quæ ejus ætate fortasse acciderunt, ita sine ordine digerit, tam longe a temporum serie disjungit, ut caute quoque ad veritatem elucidandam, sit legendus. Is Marcellum ab Augusto Neapoli relictum fuisse Ducem scribit. Quænam Romanorum Imperio Ducum memoria, in Coloniis, & Municipiis? An vero Duumviri, & Decuriones iis non præerant, quibus nulla unquam cum Ducibus communio intercessit? Quis ignorat, Duces a Græcorum, & Longobardorum temporibus initia duxisse? Anonymum idem auctor anno 334. a Constantino (quem Magnum fuisse tempora indicant) Ducem creatum scribit; idque factum cum Nicæam ad

ad Concilium, cum Pontifice Imperator proficisceretur. At Pontifex (qui Silvester erat, si cum illo Constantino convenimus) Concilio anno 322. celebrato non interfuit. Asserit præterea eumdem Imperatorem instituisse, ut a populo deinceps Dux eligeretur. Electio sane populi fuit; sed nescio quo illud Oraculo divinarit. Quod si ita fuisset, rectius hunc primum Ducem, non Marcellum appellasset. Alios ipse non ex serie, numero, sed ex temporibus quibus reperi. *Dux a populo eligebatur.*

THEODORVS. DVX. I.

Constantini ætas efficit, ut hunc nisi primum, in primorum tamen Ducum ordinem recenseam. Lapidem, quem Falcus citat in D. Petri, & Pauli æde, quæ Jesuitarum Templi ædificandi causa diruta est, dum puer essem, & ad Jesuitas studiorum causa ventitarem, legere memini. Sed quod verba ipsa memoria non retineo, & Falcus non optime linguam Græcam callebat, exemplar male transcriptum habemus. Et quoniam ejus jactura, ut multarum etiam rerum facta est, verum mihi exemplar non licet. Hujusmodi scriptum in Falco reperi,

ΘΕΟΔΟΡΟΣ. ΥΠΑΤΟΣ. ΚΑΙ. ΔΟΥΞ. ΑΠΟ. ΘΕΜΕΛΙΩΝ. ΝΑΟΝ. ΟΙΚΟΔΟΜΗΣΑΣ. ΚΑΙ. ΤΗΝ. ΔΙΑΧΟΝΙΑΝ. ΕΚ. ΝΕΑΣ. ΑΚΥΝΑΣΕΝ. ΕΝ. ΙΝΔ. ΤΕΤΑΡΤΗ. ΤΗΣ. Β. ΣΙΛΕΙΑΣ. ΑΣΟΝΤΟΣ. ΚΑΙ. ΚΟΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ. ΤΩΝ. ΘΕΟΦΙΛΩΝ. ΚΑΙ. ΤΩΝ. ΒΑΣΙΛΕΩΝ. ΣΕΜΝΩΣ. ΒΙΩΣΑΣ. ΕΝ. ΤΕ. ΠΙΣΤΗ. ΚΑΙ. ΤΡΟΠΩ. ΕΚΤΟ. ΜΕΝΣΕ. ΟΚΤΟΒΡΙΟΥ. ΒΝΘΑΔΕ. ΒΙΩΣ. Σ. ΧΡΙΣΤΩ. ΕΤΙ. Ϊ. ΚΑΙ. Σ.

Theodorus Consul, & Dux a fundamentis templum ædificavit, & Diaconiam ex novo perfecit Indit. quarta Regni Asontis, & Constantini Dei amatorum, & Regum, qui reverenter vixit in fide, & conversione. sex. Mens. Octob. Hic vivens Christo annos xl. Oportuerat dicere, *Vixerunt*.

Novum etiam illud Regnum *Asontis*, & *Constantini*, omnia turbat. Quis enim Asontem regnantem cum Constantino inveniet? Ad primos, hunc Ducem, Constantinos, ut referam efficiunt verba, quæ *Dei amatores* eos Imperatores dicunt. Primi

 enim

enim illi pietate, & religione viguerunt. In aliis pravitatem; aliquando hæresim reperies. His additur, *Fides*, & *Conversio*, quæ primi Constantini temporibus celebrantur. Qui arbitrantur, hunc Theodorum illum esse Calliopam, qui Exarchus fuit in Italia, meminerint a Constante II. missum; & cum bellum intulisset Longobardis, qui amplius xx. annis quieverant, fuisse revocatum anno 650. Qui vero censent hunc fuisse Theodorum, qui Prothospatharius dictus est, sciant illum Constantino, & Hirene regnantibus vixisse, & annum longe alium esse, cum regnare cœperint anno 786. Quapropter sufficiat Ducem habere, & Græcum Ducem, ut a primis temporibus, quibus Duces instituti sunt, non recedamus. Mendosum exemplar judiciosis examinandum relinquimus.

ANONYMUS. DUX. II.

Absque nomine Ducem invenimus in S. PATRITIÆ vita, quæ ex Imperiali orta progenie sub Constantino, vel Constante, e Constantinopoli cum Aglaja nutrice, & aliquot Eunuchis, atque Virginibus anno 361. navi profecta Religionis causa, ut mihi persuadeo, Neapolim appulit. Cum Civitatem perlustraret, in Monasterium Sanctorum Nicandri, & Marciani ingressa est, quod a monachis incolebatur. Ibi cum Abbate loquuta, prædixit se in loco ejus Monasterii, ubi suis manibus crucis signum reliquisset, ejus corpus esse sepeliendum, & monachos, alio profecturos. Romam deinde cum sociis petiit, & in D. Petri sancto Religionis velamine indutæ, Constantinopolim rediere. Ibi vendito patrimonio, ut omnia condendis templis, juvandisque pauperibus erogaret, navim iterum conscendit, & divinitus Neapolim advecta, in Insulam Salvatoris, vel Castrum Lucullanum appellens, obdormivit in Domino. In somnis Aglajæ nutrici Angelus apparuit monens, ut quod gestum fuerat civitatis Duci illico referret, & ab eo duos tauros peteret, & carrucam (sic in ejus vita a Leone Monacho conscripta, quæ apud Bartholomæum Chioccarellum rerum sacrarum Campaniæ scriptorem servatur) in qua posito sanctæ Virginis venerando corpore, dimitteret tauros quo procurrerint, atque ubi steterint, corpus sepultura honestarent. Cum primum somnus abiit, ad Ducem se contulit Aglaja, & quæ in somnis viderat, fideliter detulit. Summo gaudio affectus Dux laudavit Aglajam, tauros reperiendos jussit, corpus

car-

carrucæ est impositum; & dum tauri per mediam civitatem currerent, populus frequens cum facibus, & thure, & hymnis prosequutus est, ut quæ dicta fuerunt vera experiretur. Ad Monasterium Sanctorum Nicandri, & Marciani cursum tauri retardarunt. A Duce, & Neapolitanis ibi Patritiæ corpus est sepultum. At cum ob reverentiam locus Virginibus frequens esset effectus, sic enim omnes Virginis sanctitas invitabat, monachi alium locum, quem incolerent petiere, quem Dux extra civitatis muros concessit, ubi Monasterium S. Sebastiani situm est. Utque Ducis illius nomen est incognitum, ita divino illo miraculo, quod ejus ætate contigit, præclarum est existimandum.

ANONYMUS. DUX. III.

Eamdem gloriam innominatus Dux assequutus est miraculo, quo Severus Neapolitanus claruit Antistes. Quamobrem in annum 381. quo id accidisse narrant, errorem irrepsisse indicat Valentiniani junioris Imperium, qui cum Theodosio septem regnavit annis usque ad annum 394., cujus Imperatoris ætate Severus vixit. E Balneo cuidam egredienti, Balneator compater jussit, ut pretium solveret (ovum ejus Acta pretium fuisse narrant, veterum etiam antiqui vile pretium Quadrantem poscebant) quod cum prompte solvere nequiret, domo afferre pollicitus est. Debiti tamen oblitus, non post multum temporis mortuus est. Balneator Ducem adiit, & centum solidorum debitorem mortuum appellavit, quamobrem uxor in judicium rapta est. Flentem mulierem, & negantem Dux debiti judicio damnavit; quod nisi illico solveret, ipsa cum liberis creditori servitia præstarent. Sed cum se injuste damnari animadverteret, ad Severum Episcopum confugiens rem omnem narravit, & adjutorem in tanta calamitate poposcit. Miseratus optimus, sanctusque Antistes viduæ infelicitatem, divino confisus auxilio, ad cryptam extra urbem, quam sibi paraverat cives convocavit. Qui cum audita rei novitate frequentissimi convenissent, orantes, flentes ab Episcopi voluntate pendebant. Is fusis ad Deum precibus, Dominicæ Crucis symbolo fretus, aperto sepulcro, cadaver evocavit, a quo cum percunctatus esset, an centum solidos compatri deberet, ac respondisset, nihil, nisi ovum pro balneo debere, quamobrem lapidibus petere iniquum hominem populus voluisset, omnem sævitiam, atque furorem placido sermone compescuit,

D. Severus Episcopus Neap.

Miraculum.

mortuum, quem ad tempus de sepulcro excitavit, ut legitur in Martyrologio, in pace requiescere jussit, & mulierem læusimam domum dimisit, & mendacem creditorem falsitatis accusavit.

MAVRENTIVS DVX. IV.

493. *Prior populi Neapolitani.* *Fortunatus Episc. Neap.* *Lib. 7. ep. 70.* Ad Maurentium Ducem Neapolitanum scribit Gregorius Magnus Pontifex, Theodorum commendans, quem alibi, *Priorem Neapolitani populi appellat.* Atque ut ex ejusdem verbis liquet, Fortunati Neapolitani Episcopi ætate vixit, cujus acta usque ad annum 600. extant. Ejus verba hæc sunt; *Gregorius Maurentio Magistro militum, Theodorum commendat oppressum. Valde mirati sumus, quod vobis in Neapolitana civitate positis, venire ad nos pro quibusdam causis Theodorus vir memorandus præsentium portitor cogeretur, maxime dum in illa se re contra antiquum morem a Fratre Coepiscopo nostro Fortunato queratur præjudicium pertulisse; quam ad curam, dispositionemqve patroni civitatis ejusdem, Gloria vestra teste, asserit sine dubio pertinere. Quod si ita se res habet, omnino contristamur, cur in ejus vos defensione veritas non permovit, ut & libere quod esset ratio disceretis, & reservari, quod longa sibi consuetudo jure vindicat, faceretis. Quia ergo grave nimis est Sacerdotes contra veterem usum sibi quicquam arripere, unde in laicorum videntur actus incidere, prædicto Fratri, Coepiscopoque nostro scribere, quæ nobis sunt visa curavimus, ipsorumque ad vos scriptorum exemplar transmisimus; ut ex eis quid debeat scrutari, Gloria vestra cognoscat. Præterea indicavit nobis supradictus portitor, Vectano qui Comes fuit in Messinati Castello, propterea quod eum nobilem fuisse noverat, & paupertate nimia laborabat, viginti urnas vini per duos annos de Insula Prochyta, quæ ei vicina erat, misericordiæ intuitu se fuisse largitum, & nunc eas de eadem Insula successorem ipsius tanquam debitas violenter exigere. Et quoniam hæc de cetero tentari debeat, postulat prohiberi, Gloria vestra curat addiscere. Et si hoc quod quæritur veritate subsistit, & hæc ante consuetudo non fuit, hujusmodi gravamen, justitia suadente, compescat, & studeat, ut pietatis administratio in præfata Insula onus præjudicii non imponat. Quia vero privilegia civitatis suæ, vel causas insulæ illius a nobis Gloria vestra petit commendandas, hortamur, ut vestram ejus tuitionem impendere, servata æquitate quocumque necesse fuerit, debeatis; ut si qua in re utilitas populi, cui præest contra rationis (ut ait) ordinem prægravatur, imposita onera usque*

Vectanus Comes Miseni.

Prochyta.

ad

ad modum justitiæ vobis suffragantibus releventur, nec privilegia eorum quolibet modo calcentur, sed omnia, quæ usus antiquitatis statuit, in omnibus intemerata serventur. Ita ergo in his Gloria vestra se decenter exhibeat, ut & ipsa partes justitiæ fovere comprobetur, & qui commendati sunt, bona nobis vestra, quæ de vobis cupimus semper audire renuncient.

Curiosa quidem nimis hæc est epistola, multis rebus referta, quæ ad Neapolitanam historiam pertinent. Primum ejus Pontificis temporibus Neapolitanum Demarchum viguisse, quem sub Ducibus quoque cognoscimus habuisse Præfecturam. *Priorem populi* ipse nominat; eumdemque dicit alia epistola, *Magnificum virum majorem populi*; quem etiam dum memorandum virum appellat, ejus Magistratus auctoritatem videtur extollere. Secundo, in rebus arduis, ac difficilibus, Neapolitanum populum ad Summos Pontifices confugere solitum, qui etiam in Duces auctoritatem exercebant, eosque confirmabant electos, ut infra in Epistola Joannis VIII. quasi vero in ea re Imperatores maxime assentirent, qui Pontificibus civitates suas commendabant. Nec vereor Ducum auctoritatem Pontificum jussu fuisse cohercitam, cum opus esset, ne plurimum sibi sumerent, & ne populi viderentur quodammodo destituti, cum difficile esset semper ad Imperatores, urgente necessitate, confugere. Ideoque Pontifices civitatis privilegiorum fuerunt defensores; & Episcopos suam tantum jurisdictionem exercere jusserunt, & ne ea sibi vindicarent, quæ aliquo pacto antiquæ urbis consuetudini derogare viderentur, id quod si a laicis aliquando factum est, a Sacerdotibus semper debet esse alienum. Tertio Comites per ea tempora vicinis oppidis destinari solitos, quos haud vereor judiciis fuisse præpositos, eosque annuos Magistratus gessisse, cum Vectano Misenatis Castelli Comiti per duos annos in insula Prochyta Theodorus aliquid fuerit elargitus, & successor eidem fuerit datus. Quibus etiam liquet eam insulam in Neapolitanorum potestate fuisse, & ad populum pertinuisse, quando Major populi Theodorus Vectano vini urnas concesserat. Ad eumdem Maurentium idem Pontifex scribens commendat Theodosium abbatem Monasterii, quod a Liberio quondam Patritio in Campania fuerat ædificatum.

Demarchus. *Lib.7.ep.108.* *Lib.8.ep.14.* *Neapolitani ad Summos Pontifices confugiebant.* *Comites.* *Prochyta in Neapolitanorum potestate.* *Lib.7.ep.74.*

GUNDUINUS. DUX. V.

Eos, qui Gunduinum Ducem Inter Neapolitanos recensuerunt, ad 602.

ad eam opinionem antiquum Gregorii exemplar adduxit, in cujus lib. 12. epist. 5. legebatur; *Gregorius Gunduinus Duci Neapolitano*. Cum vero in novis exemplaribus, ad Demetrium Episcopum Galliæ ea scribatur epistola, *De milite, qui ancillam Dei de Monasterio rapuit*, nec alibi, aut apud eumdem, aut apud alios ejus mentionem factam legerim, vetera exemplaria sic emendata censeo, quippe in manuscriptis ea verba non reperiuntur; aut eum Ducem Neapolitanos amisisse.

JOANNES. CANSINIUS. DUX. VI.

Memorabilia in Italia.

Tria eodem tempore sub Heraclio in Italia memorabilia acciderunt, Forojuliensis Ducatus clades, Joannis Exarchi Ravennæ cædes, & Joannis Cansinii Neapolitanorum Ducis occisio. Quæ omnia veluti catena quadam connectuntur. Cum enim Longobardorum vires essent perfractæ, & e Pannonia Hunni prædandi cupiditate, cum Cacano eorum Duce adolescente in Italiam irruptione facta, Forojulensem Ducatum occupassent, Gisulfus Dux coacto exercitu, barbarorum tempestati occurrens, cum omnibus suis occisus est. Et cum Romildæ uxoris perfidia, quæ e muris adolescentem conspicata, & ejus amore illecta, Forumjulium hostibus traditum esset, pollicitus enim fuerat Cacanus, conjugem sibi illam accepturum, non servata fide una nocte uxoris loco habitam Hunnis ad libidinem & prostravit, & supplicii causa erecto palo suffixit, inquit Sigonius. Reversus in Pannoniam captivos Longobardos, quos prædam abduxerat, in ejus regionis finibus crudelissime trucidavit. Ex hisce tumultibus, Ravennates alios excitarunt. Propterea quod Joannem Exarchum ob insolentiam in omnium maximam invidiam adductum, arreptis armis, in Regiam concursu populi facto (quem impetum facientem vis ulla cohercere potest) adductis ad jus dicendum Judicibus trucidarunt. Ex eo rerum motu Joannes Cansinius, vel Campsinus, Neapolitanorum Dux, fide Imperatori violata, Neapolim tyrannide occupavit, cum cæso Joanne Exarcho, id quod erat Imperii reliquum in Occidente nutare cœpisset Heraclii anno vj. Quibus rebus in Græciam nunciatis, ab Heraclio ad motus sedandos missus est in Italiam Eleutherius. Qui quod sciret Imperatorem cum Persis bellum gerere in Oriente, neque ob eam rem satis de Italia cogitare, aliquam Imperii partem usurpare ausus est; atque se Joanni Exarchi cædem ulcisci velle mi-

Cacanus Dux Hunnorum Forojulium occupat. Romilda Gisulfi uxor.

Joannes Exarchus occiditur.

Joannes Cansinius Neapolim occupat.

minitans, Romam, deinde ad Neapolim profectus est Urbem, & Tyrannum oppugnaturus. Turbæ Neapoli ea tempestate maximæ coortæ sunt. Illudque maxime credendum; plures ex Neapolitanis Cansinio amicos, & obæratos, ejusdem partes sequutos, contra Eleutherium arma sumpsisse, & eumdem multorum, qui & tyrannidem oderant, & Imperatorem metuebant auxilio fuisse destitutum. Tandem ad arma ventum est, atque acriter utrinque pugnatum. Cansinium fortiter manus conferentem Eleutherius jugulavit, victorque Neapolim est ingressus. Omnibus ibi rebus pacatis, vel aliorum exemplo ductus, vel quod regionis deliciæ mentem ab Imperatoris obsequio averterant, majorem tyrannidem molitus, facta pace cum Theudelinda Longobardorum Regina, Regem se Italiæ appellavit; & antequam Ravennam proficisceretur, alium Ducem Neapoli constituisse affirmat Sigonius; nomen ignoramus. Hunc Patricium, & Cubicularium dicit Anastasius Bibliothecarius, asseritque ab eo omnes fuisse occisos, qui Exarchi necis participes fuerant. Sed ob tyrannidem ab ipso excogitatam, a militibus interfectus est, caputque amputatum Constantinopolim ad Heraclium missum anno 619. Qui in Eleutherii locum Isaacium Patricium Exarchum ad gubernandam Italiam destinavit.

Eleutherius jugulat Cansinium.

Eleutherius se Regem appellat.

IOANNES CVMANVS. DVX. VII.

Joannem hunc Cumani cognomine appellare libet, quem Gregorius II. Summus Pontifex occupato per dolum Cumano Oppido a Romualdo II. Duce Beneventanorum, monitus est, atque impulit, ut illud recuperaret. Primum precibus, deinde pretio cum Romualdo Pontifex egit, ut Oppidum restitueret. Quod cum impetrare non potuisset, grave in eum anathema contorsit. Ubi vero etiam anathema contemni animadvertit, ad Joannem Neapolitanorum Ducem confugit, promisitque soluturum lxx. auri pondo, si Cumanum Castrum recuperasset. Joannes, nescio, precibus ne magis, an Pontificis hortatu allectus, firma militum parata manu, additis Romanis militibus, quos Pontifex miserat, noctu Neapoli profectus Cumas obsedit. Aliquot ibi præliis confectis, & Oppido recuperato, Longobardos, qui præsidio erant, fugavit. Trecentos cum suo Castaldeo (ductorem dicimus) trucidavit. Vivos ad quingentos Neapolim duxit. Misit Pontifex quod pollicitus Duci fuerat. In ea pugna cum Joanne fuisse Theodi-

730. Cumæ occupatæ a Romualdo.

Cumæ a Joanne Duce recuperantur.

Pontifex pecuniam solvit Joan.

dinum Subdiaconum Correctorem Campaniæ, qui Diaconiam S. Andreæ Neapoli regebat, scribit Anastasius. A Ducibus aliquando Episcopos Neapoli fuisse electos, sub hoc Duce cognoscimus. Cum enim is ad Cumanum Oppidum proficisceretur, & ab aliquo Sacerdote benedictionem exoptaret, Sergius ei occurrit, atque orationem obtulit. Quapropter cum reverteretur, ab eo Episcopum esse deligendum juravit (obierat enim Laurentius Episcopus) atque promissa observavit. Stephanum vero xl. & Tiberium xliii. Episcopos a populo fuisse electos, ex eorum Actis patet.

Duces eligebant Episcopos Neapoli.

Laurentius Episc. Neap.

Exhilaratus. Dux. VIII.

726\. Sub eodem Pontifice, & Leone Isaurio, anno 726. Exhilaratum Ducem recenset Anastasius, citatque locum Illustrissimus Baronius tomo ix. Fluctuabat tunc maxime Romana Ecclesia, quando a sacrarum Imaginum cultu abhorrens, non modo Pontificis περὶ τῶν ἁγίων εἰκόνων edictum sprevit, sed etiam Legatos, quos ad ejus animum demulcendum miserat, exilio in carceribus damnatos mori coegit; atque plures in Pontificem conjurationes molitus est. In prima, convenere Basilius Dux, Joannes Chartularius, Joannes Subdiaconus, quorum consilium Mauritius Spatharius, qui Romanorum Ducatum obtinebat, quod Imperator jusserat, ut Pontificem occiderent, probavit. Fuit autem conjuratio per Ministros Regios provocata. In secunda, missus est in Italiam Paulus Patricius, & Exarchus, qui cum iisdem scelus perficere conatus est. Qua tamen detecta, Romani ob peculiarem in Romanum Pontificem observantiam, captis armis, Jordanem, & Joannem Subdiaconum interfecerunt. Basilius cum salvus evasisset in Monasterium se abdidit, ibique vitæ finem dedit, cum ultimus fuerit eorum Ducum, qui ab Imperatoribus Romam mitti solebant, ut Urbem, & ad eam spectantes Civitates curaret. Atque ita scimus Duces & a populis electos, & ab Imperatoribus missos. In tertia Paulus Exarchus multas tentavit artes, ut ex Pontificis nece alium substitueret. Mox alter Spatharius ab Imperatore missus est. Denuo Paulus ex Ravenna milites cum suo Comite Romam proficisci jussit. Sed Romanis, & Longobardis (qui tamen antea Romanam Urbem cladibus afficere non desierant) Pontificem defendentibus, tantum scelus est impeditum. Tandem Exhilaratus, quoque Neapolitanorum Dux, dia-

Leo Imperator damnabat imagines.

Conjurationes in Pontificem.

Secunda conjuratio. Paulus Patritius.

Tertia conjuratio.

Exhilaratus Dux conspirat in Pontificem.

diabolica instigatione impulsus, ut fortasse Imperatorem sibi conciliaret, cum Andriano filio, in Campaniam profectus (vereor ne tunc Constantinopoli esset) populum hortatus est, ut occiso Pontifice, Imperatori obediret. Id quod cum ægre tulissent Romani, maxima ira commoti, insequuti sunt Ducem, & comprehensum una cum filio occiderunt. Mira eo tempore divina providentia cognita est, quæ Beatissimi Petri Limina nunquam deserit, semperque Orbis Arcem, Ecclesiæ Caput tuetur. Cum enim nefarius Orientalis Ecclesiæ moderator, Catholicæ Ecclesiæ adversarium se publicis profitebatur edictis, ex Britannia Rex in Urbem missus est, qui Catholicam fidem defendebat. Hunc, Ceudullam nominat Beda; cui successit Huu, qui cum xxxvii. annis imperium tenuisset, relicto Regno, Romam petiit. Quo etiam Theudo Bojariorum Dux profectus, Apostolicæ Sedis auctoritatem tutatus est.

Exhilaratus a Romanis occiditur.

Theudo.

PETRUS. DUX. IX.

Occiso Exhilarato, Petrum Ducem Neapoli constitutum coniicimus ex Anastasii verbis, qui ait; *Ipsis interea diebus Exhilaratus Neapolis Dux deceptus diabolica instigatione, cum suo filio Andriano Campaniæ partes tenuit, seducens populum, ut obediret Imperatori, & occideret Pontificem. Tunc Romani omnes eum insequuti comprehenderunt, & cum suo filio occiderunt. Post hæc, & Petrum, Ducem, dicentes turbati, quod contra Pontificem quoque scripsisset.* Petrum Exhilarato successisse, eumdemque Romanorum a se animos abalienasse, hæc indicant. In ea dissensione, Paulum Patricium Ravennates occiderunt, quod Imperatoris pravitatem defenderet. 726.

Paulus Patritius occiditur.

EUTYCHIUS, vel EUTICIUS. DUX. X.

Euthychium Patricium Eunuchum, qui dudum Exarchus fuerat, post aliquod tempus Leo Imperator in Italiam misit, ut quod Paulus, & Spatharii contra Pontificem efficere non potuerunt, ipse proficeret. Misit Romam Ministrum cum litteris (inquit Anastasius) quibus præcipiebat, ut Pontifex, Proceresque Romani interficerentur. At vero neque crudelis hæc insania, Deo jubente, hujusmodi latuit, ut non omni conatu illi potuisset occurri. Detectus dolus est; detectum scelus, quo omnia sub-

Adhuc contra Pontificem conspirant.

 ver-

vertere iniquus homo sibi proposuerat. Romani ipsum quoque occidere statuerunt, ut eamdem pœnam cum Exhilarato, & Petro nefandis machinatoribus lueret. Quod a pientissimo Pontifice non fuit permissum. Hunc inter Neapolitanos Duces ea tantum de causa recenseo, quod in ea urbe fuerit, ut quod Exhilarato, & Petro Imperator commiserat, ipse infectam rem exequeretur. Ideoque tutius credendum, quod alium Ducem ea tempestate Neapolis non habebat. Is est, qui Ravennam petiit, & Ravennates Imperii studiosos facile in fide retinuit. Romam postea, cum Luitprando Rege Longobardorum obsedit anno 729. Sed petitus bello a Luitprando, Pontificis auxilium imploravit, cujus opera lis composita est, & obsidio soluta anno 743. & a Pontifice Zacharia contra Rachim Longobardorum Regem defensus est anno 752. Ravennam deseruit, quam Aristulfus cum reliquis Exarchatus oppidis occupavit; atque ita hic Magistratus in Italia desiit. Hos numerato Exarchos, quando Eutychius hanc nobis præbet occasionem, ut a Ducibus eos secludere sciamus. Longinus missus a Justino juniore anno 569. Zmaragdus, qui a Mauritio Constantinopolim revocatus est anno 587. Romanus, a Mauritio successor Zmaragdo datus. Obiit anno 598. Callinicus, obiit anno 602. Zmaragdus, iterum a Mauritio missus præfuit sub Phoca usque ad annum 612. Joannes Lamigius, a Phoca missus, præfuit sub Heraclio; trucidatus anno 615. Eleutherius Patricius, ab Heraclio anno 616. caput ei amputatum, anno 619. Isaacius ab Heraclio anno 619. subita morte correptus anno 642. Theodorus Calliopa Patritius missus a Constante II. revocatus, anno 650. Olympius, ab eodem Imperatore. Hic anno 650. die Natalis Domini Spathario suo jussit, ut Martinum Pontificem occideret; qui districto gladio cæcus evasit. Obiit anno 653. Theodorus Calliopa iterum ab eodem Constante. Captum Pontificem Martinum, ad Imperatorem Neapolim misit. Obiit anno 687. Joannes Platina, vel Platon, a Justiniano. Obiit anno 702. Theophilactus, vel Theophilacius Patritius, a Tiberio Absimaro anno 702. obiit occisus, anno 712. Eo mortuo absque Exarcho fuit Italia annos duos, & menses decem. Interea Philippicus Bardanes Petrum quemdam in Italiam misit, qui Ducis nomine Urbem Romam regeret. Ubi tandem luminibus captus est, anno 726. Sed decimum quintum Exarchum ab Anastasio Italia habuit Anastasium II. Arthemium anno 715. revocatus est a Leone III. anno 723. Paulum misit Leo II. ut Gre-

Pontifex pietatem exercet.

Exarchi Italiæ.

Gregorium occideret. Ravennæ occisus anno 726. Euthychium, idem Imperator anno 727. Neapolim profectus ea gessit, quæ supra commemoravimus. A Longino ad Eutychium, anni 183. intercesserunt.

STEPHANUS. DUX. XI.

Sub Constantino VI. Copronimo Porphyrogeniti avo, qui a Constantino Magno XL. Romanorum Imperator numeratur, & qui Copronimus dictus est, quod infans Baptismi lavacro admotus media cerimonia sacram aquam ventris solutione fœdavit, vel quod stercus tractans dum ab amita lavaretur, quasi Sterquinomius appellatus est, & a Germano Constantinopolitano Patriarcha coronatus est anno 720. qui ea tempestate sanctissimus puerum hunc omnia contaminaturum præsagivit. Tumultus Neapolitani, & totius regionis, quæ Græco Imperatori subjecta erat, excitati sunt. Quippe post patris Leonis III. Isauri obitum regnans, totum se libidinibus, dæmonum invocationibus, ludis, sceleribus tradens, sacrilegus effectus, ut nec Græcus, nec Christianus, nec Hebræus esset, Concilium anno 754. contra sacras Imagines celebravit, licet Synodus fuerit Constantinopolitana, quam Oecumenicam ipse appellavit, cui sub Stephano Pontifice Lateranensi conventu est abrogatum. Antistitem habebat tunc Neapolis PAULUM, cui Secundi cognomen erat, qui cum Imperatori adversaretur, & hæreticæ opinioni contradiceret, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ auctoritatem defendens, ut bonum Episcopum decebat, in summam Imperialium invidiam adductus, Neapoli tutus commorari non poterat. At quoniam maximam omnium civium sibi benevolentiam comparaverat, in D. Januarii æde extra civitatem absconditum retinuerunt. Post biennium, quo ibi latuerat, Pastore diutius carere nolentes Neapolitani, propensione in Apostolicam Sedem permoti, Paulum nulla Imperatoris habita ratione in Civitatem, & Basilicam sollemni pompa introduxerunt, idque a nobilitate factum historici scribunt. Qui schismaticam eo tempore Neapolim damnant, dicant necesse est potuisse fieri, ut aliquibus solum ea nota potuisset inuri, qui Imperatoribus adhærescere velle videri cupiebant. Idque docet Sergius Neapolitanus Episcopus, qui anno 730. monitus a Gregorio III. Pontifice, ut se a Patriarcha Constantinopolitano alienaret, & Ecclesiæ Catholicæ adhæreret, in omnibus deinceps Pontifi-

Paulus Episcopus Neap.

Paulus absconditur.

Sergius Episc. Neap.

tificiis præceptis obedivit. Et tamen Sergii hujus dignitas Episcopalis a Beato Laurentio Episcopo prædecessore prædicta fuerat. Ob eam contra sacras imagines impietatem, ab orthodoxis in Imperatoris ludibrium Artabasdus obscuri generis homo, Augustus appellatus est anno 742. ab Anastasio Patriarcha coronatus. Qui conjecto in fugam Imperatore, Imaginum cultum restituit, licet a Constantino Imperatoris affine, ex Chalcedone traiiciens, oculis, & filiis, restituto Copronimo, fuerit privatus, anno 744. Indigna tamen postea Paulum infelicem Neapoli passum fuisse, verba Joannis Diaconi in Episcoporum Neapolitanorum Chronicis aliqua ex parte innuunt, quibus didicimus post ejus Episcopi obitum, irati Dei vindictam in Neapolitanos irruisse, tanta omnium internecione, ut reliquus quisquam non esset, qui mortuorum sepulturas honestaret. Ait enim; *Stephanus Episcopus XL. sedit annos xxxiii. Mens v. dies xx. In eo siquidem anno, quo Paulus Episcopus defunctus est, irato Deo tanta desævit clades Neapoli, quæ a medicis Inguinaria vocatur, ut patris interitum mors subsequeretur filiorum, & ad sepeliendum rarus superstes inveniretur, unde & omnes prope Clerici ejusdem Episcopii vitam finirent.* Quo circa Neapolitani deligendo novo Pastori studentes, cum esset Dux Stephanus, & duodecim annos Civitati præfuisset, virumque prudentia, & integritate amabilem cognovissent, mortua conjuge, illud ei persuadere conati sunt, ut electus jam Episcopus, quamvis laicus, electioni annueret, & Romam proficiscens peteret a Pontifice confirmari. Subdit enim idem auctor; *Ac per hoc omnes Neapolites ad prædictum accedentes Præsulem, magnis postularunt precibus, ut Ecclesiæ providus Pastor acceleret. Quorum petitiones non renuens, Romanam sedem laicus, & adhuc Consul adiit; nam Parthenopensem Ducatum laudabili quiete duodecim rexit annis. Cum autem Dominus Stephanus suus Apostolicus tantam populi devotionem in eum cerneret, tonsum ibidem absque regulari promotione Episcopum consecravit. Qui mox ab eo benedictione dimissus suam repedavit ad urbem, in qua honorifice susceptus est. Sic de divinis cœpit studere rebus, ac si parvulus in eis fuisset educatus. Uxor quoque ejus illo Consule ex multis objerat annis*, &c. Hunc ex laico in Episcopum fuisse electum, Anastasius, & Platina confirmant. Et Stephanus III. Pontifex natione Siculus anno 768. Concilium indixit, in quo Constantini Nepesini Episcopi Romani in schismata ix. acta proponeret, misitque ad Pipinum Regem, de cujus obitu nondum renunciatum fuerat, Legatos, ut Concilio aliquos

Artabasdus.

Neapolitani a Deo castigantur.

Stephanus ex laico in Episcopum eligitur.

Constantinus Nepesinus Episcopus.

quos e Clero probaret. Atque paternæ ille pietatis æmulus (ut loquitur Nauclerus) duodecim misit Galliæ Episcopos. Et cum accusatus esset Constantinus, quod nullis sacris initiatus ad Episcopatum evectus esset, ostendit majorum exemplo id factum, nam Sergius Ravennatium, & Stephanus Neapolitanorum Episcopi ex laicis fuerunt electi. Quam impudentiam Patres, qui Concilio aderant minime ferentes, indignati eum expulerunt. In Distinctione tamen lxi. cap. *Statuimus*, legitur; *Cum ergo quilibet laicus merito suæ perfectionis clericalem vitam transcendit, exemplo B. Nicolai, & Severi, & Ambrosii, ejus electio potest rata haberi*. Eupraxiam filiam habuit Stephanus Theophilo Duci in matrimonium collocatam, de qua in Theophilo; & Cæsarium filium Ducem, quem sibi collegam cooptavit, & vivens tumulavit. *Eupraxis Stephani filia.* Episcopatus munus tot laudibus prosequutus est, ut ad omnium Episcoporum bonitatem accesserit. Templa in urbe condidit, Monasteria ædificavit S. Festi præcipue, quod patrum nostrorum diebus dirutam scimus, & S. Marcellini monialium cœnobio unitum; S. Pantaleonis præterea, cujus nullum nunc extat vestigium, cœnobium præterea S. Gaudiosi intra urbis mœnia, in quod e Patriæ oppido prope Cumas a Vandalis, & Sarracenis everso sanctorum martyrum Fortunatæ, atque ejus fratrum Carponii, Evaristi, Priscani reliquias transtulit, qui Cesareæ in Palestina martyrii palmam sub Diocletiano consequuti fuerant. *Monasteria Neapoli ædificata. S. Festi. S. Marcellini. S. Pantaleonis. S. Gaudiosi.* Ab eodem Sanctarum reliquiarum amatore Neapolim Puteolis summa cum solemnitate Eutycetis, & Acutii quoque corpora translata scribit Raynerius quidam ejus temporis scriptor; atque addidit ad Stephaniam fuisse delata ea corpora Sanctorum, & condita in asylo integri marmoris, bisideque Sarcophago in imo telluris solo defosso, *Cujus claustri prominens pulcritudinem decenti fastigium columnis ambitum purpureis sculptarum vario schemate figurarum insignitum argenteum bajulat, quod vulgo ciborium dicitur nitens pyraterium, sub cujus umbraculo altare similiter argenteis undique redimitum tabulis, quod Mundi Salvatoris gratia, & vocabulo simul dedicatum, multorum corporali solamine Sanctorum se gaudet esse refertum*; sacris vasibus ornavit, sanctorum monumentis decoravit, multaque alia præclara gessit. Stephani, & Adriani Pontificum ætate floruit. Septuagenarius obiit, & in monasterio S. Januarii sepultus est, intus absidam (antiquis verbis utor) S. Stephani Prothomartyris.

Cæsa-

Cæsarius. Dux. XII.

Dum Præsul, atque Dux esset Stephanus, Cæsarium filium sibi collegam adscivit. Obiit tamen vivente patre. Ejusque elogia marmoreus servat lapis, quem in D. Januarii superioribus annis positum, nescio quæ temporis, vel hominum injuria perdiderit. Carminum achrostlicha in exametris, nomen, & dignitatem referunt, legitur enim; CÆSARIVS CONSVL.

Cæsarius Consul teneris sublatus in annis
Hinc recubat moriens, væ tibi Parthenope.
Æternum medio gestat in pectore vulnus,
Militibus periit murus, & arma tuis.
Et mea qui hunc genui nos vulnera flete parentes.
Qui sobolum cupitis tam bene sorte frui.
Sors mea deterior dulcis in funere nati,
Cujus flamma meum pectus ubique cremat:
Aptus erat cunctis in verbis, promptus in aptu,
Consilio solers, fortis ad arma simul.
Rex Romæ præcelsa novo, quo sceptra reguntur
Prætulit hac nostra civibus urbe suis.
Istius auxilio longæva paterna Senectus
Tuta regebatur, Jamque quietus eram.
Virtus, ingenium, pietas, sapientia multa,
Væ cui cum genito tot periere bona.
Sic blandus Bardis erat ut fœdera gratis
Servaret Sapiens inviolata tamen.
Consul, post Præsul, genitor monumenta paravi
Cui fuerat curæ condere membra patris.
O mihi non proles tantum, sed Collega fidus
Cui tantos linquis quos tuus arsit amor.
Nutritus obses Arichis moderamine sancto
Salvasti patriam permemorande tuam.
Sex, quater, & binos hic jam transcenderat annos
Cum flamen CHRISTO credidit esse suum.
Vita senis tenuis, post nati funus acerbum
Post illum paucis credo diebus eam.
Lux te præcedat CHRISTI charissime fili,
Sancte Januari quod peto posce Deum.

Depo-

Depositus est xii. Kal. Oct. Imperante novo Constantino, & Irene Aug Anno XIII. Ind. XII.

Ergo sub hoc Duce tumultus Neapolitani cum Longobardis qui Beneventi erant, commemorantur. Ictum quoque foedus inter eos noscimus, dato obside Cæsario filio, Arichi Beneventanorum Duci, qui primus se Principem appellari jussit (sic loquitur Leo Ostiensis) cum eatenus, qui Benevento præfuerant, Duces vocati fuerint. Quod vero laudis pater filio præcipue tribuit, ex eo foedere natum explicat, quo Arichis sancto moderamine nutritus, sancti viri vestigia, dum viveret, sequi videbatur. Arichis bonitatem, & religionem multa profecto gesta extollunt, at ea maxime, quod ab Episcopis ungi voluit, in Sacratissimo Palatio subscriptiones dandas jussit, Sanctæ Sophiæ Templum honoratissime ædificavit, virginesque ibi statuit, quas germanæ filiæ instituendas dedit, duodecim sanctorum Martyrum corpora primum, deinde cum Martyre Mercurio aliorum Martyrum, & Confessorum ad xxx. transtulit, ibidemque ipse Abbas obiit anno 787. Quamobrem ejus sanctitatem antiquitas venerata est, & inter Longobardos neminem Arichi laudabiliorem existimavit. In ejus sepulcro verba leguntur, quibus tum philosophia fuisse peritissimum cognoscimus (& quis bonus Princeps appellandus est, qui doctrinis non fuerit imbutus?) tum rebus divinis adeo fuisse addictum, ut noctes integras orando cum lacrimis transigeret. Optimum igitur Cæsarius habuit institutorem, qui non magis laudandus est, quod Neapolim datus obses servavit, & Longobardorum furorem avertit, quam quod ex Arichis officina multa bona ad Reipublicæ commoda deprompserat. Cum vero in extremo lapide legatur, *Imperante novo Constantino, & Irene*, tempus non ad Constantinum Copronimum, sed ad Constantinum Porphyrogenitum refero, qui, mortuo Patre Leone IV. cum Irene matre Attica imperavit anno 780. ætatis suæ anno decimo; ex qua ætate fortasse *novum* pro puero, & juniore dixerunt. Nullos singularis Fæmina labores subterfugit, ut filio Imperium reservaret, at ipse ex pubertate egressus, Matrem Imperio dejecit, omnia crudeliter subvertit; Imagines, Patris exemplo, & Sanctorum Reliquias sprevit, & conculcavit. Sed eo mortuo, Irenem expulsam, qua cum decem annos regnaverat, Cives in pristinam dignitatem restituerunt; cujus opera veteri religioni, & pietati suus nitor redditus est; modusque additus quo sacræ

Neapolitani, & Longobardi.

Lib. 1. c. 10. *Archis Beneventanorum Dux.*

S. Sophiæ Templum.

Irenes Attica Imperatrix Neapolitana.

ſacræ Imagines coli debuiſſent, duobus carminibus quæ ex Græco hujuſmodi in Latinum ſunt converſa,

Nam Deus eſt quod imago docet, ſed non Deus ipſa.
Hanc videas; ſed mente colas quod cernis in ipſa.

Hæc etiam Conſtantini ſoceri corpus, Theodori monitu, effoſſum publice cremari juſſit, & cineres in mare jactari, ut ipſe Sanctorum oſſa jactaverat, nullam ejus habendam eſſe memoriam exiſtimans, qui lerna malorum, & fera beſtia erat judicandus. Habetis in hac Imperatrice, Neapolitani, maximam religionem, quæ fortaſſe vos ipſos levavit, qui ea moleſtia ob hæreticorum Imperatorum inſolentiam laborabatis; & neſcio an Stephanus Præſul, & Dux eadem de cauſa qua Paulus, aliqua pertulerit. Veſtram hanc Imperatricem religione tantum æmulamini. Præter eam, tragica in ſuos exempla edidit, & crudelitatem in ſuos exercuit, Duces enim muneribus oneravit, petiitque ut filium jugularent, qui paratis inſidiis eum capiunt, oculos effodiunt, eodem die, quo ipſe patruos excæcaverat, & in carcerem conjiciunt, & cum eo Leonem filium etiam excæcatum, quem ex Theodora ſuſceperat; ipſe præ mœrore expiravit. Quibus omnibus, & muliebri Imperio commotus Nicephorus in Lesbum inſulam exulem eam ejecit, in qua deceſſit anno 803. Aliam quoque Irenem Copronimus uxorem habuit Chazaram Cagani Bulgarorum Regis filiam, piiſſimam item fœminam ex qua Leo III. ortus eſt.

Alia Irenes.

Theophilus, vel Theophilactus. Dux. XIII.

Theophilum hunc Ducem nominat Joannes Villanus In Neapolitanis Chronicis, quem Sarracenorum incurſus anno 788. memorabilem fecit. Hi ſiquidem ſub Adriano I. Summo Pontifice, & ejus anno xv. regnantibus in Italia Deſiderio, ejuſque filio Aldegiſio, ex Africæ, Hiſpaniæque litoribus multis navibus ſolventes, quo ſub Solimano Ægypti Sultano anno 721. Theodoſio Anaſtaſii ſucceſſore, & Gregorio II. Pontifice imperantibus appulerant, in Campaniæ oram impetum facientes, Neapolim, ejuſque vicinos agros ſunt depopulati. Pridie tandem Calendas Julii, cum D. Pauli Apoſtoli dies feſtus celebraretur, in urbem per portam, quæ Donurſa dicebatur ingreſſi, cladem, & necem civibus inferentes, ea regione potiti ſunt, quæ a porta ad Forum (Imperatoris Regiam ibi fuiſſe ſcribit Villanus) per-

Sarraceni Neapolim incendunt. *Porta Donurſa.* *Forum Neapolitanum.*

pertinebat. Forum ibi antiquitus, quod ad Castoris ædem erat constitutum, velut apud eadem Numina aliæ civitates Forum habere consueverunt. Et Forum vetus nostra ætate dicitur; estque area ad D. Laurentii valvas, in qua omnia singulis diebus venalia habentur. Theophilus (quem a Desiderio præfectum Ducem idem auctor asserit) urbis, & civium saluti consulens, comparata armatorum civium lecta manu, audacter hostibus obviam prodiit, & fortiter dimicans hastæ ictu occubuit. Neapolitani tamen pugnam non deserentes, ipsorummet corpora confertissimi, veluti propugnaculum telis objicientes, omnem in virtute spem victoriæ posuerunt. Faciebat etiam ipsis animos Aldegisii diligentia, qui cum hostium adventum prævidisset, ad Carolum Magnum opem petiturus discesserat. Neque spes eos fefellit; Neapoli enim opem ferens, castra ad Thorum posuit, qui locus etiam Caroli Campus dicebatur. Inde Aimone, & Bernardo Ducibus missis cum duobus millibus equitum, & decem millibus peditum (hic numerus nimis est amplificatus) & a civibus introductis, mirum in modum Neapolitanorum mœror est sublevatus. Tunc repente hostes, qui eam urbis partem occupaverant, adorti manus viriliter conseruere. Atrox quidem pugna fuit, atque diutius incerta. Sed ad Neapolitanos victoria inclinavit, & Sarraceni cedere, & terga vertere coacti sunt. Qui nihilominus castris ad Malaczanum positis (locus extra urbem est) sex mensium, & eo amplius spacio, Neapolim obsederant. Machinis ligneis mœnia subruere conati sunt, quamobrem, multis utrinque præliis factis, multi cecidere. Interim cum Appuli, Calabrique subsidio Neapolitanis venissent, inito consilio, in hostem agros vastantem impetum facere decreverunt. Quamobrem Januario mense, eo die, quo Conversionis D. Pauli Apostoli celebritas honoratur, eductis copiis, albente cœlo, confertissima acie, in barbaros eruptione e civitate facta, tanta alacritate pugnarunt, atque hostem sunt insequuti, ut usque ad eorum navigia ad mare profligarint, multos cum ipsis navigiis combusserint. Numerat idem auctor in prima pugna ex Neapolitanis quingentos, & viginti septem interiisse, & ad sexcentos esse vulneratos; ad tria millia ex auxiliaris occubuisse, ex Gallis equitibus, quingentos; ex peditibus, sexcentos & quadraginta; ex hostibus, ad quadraginta duo millia, inter quos Fontanam Africæ, Exdroneam Boetiæ, Marchinatum Siriæ Reges. In secunda, quadraginta sex Gallos equites, Aimonem, & quatuor

Theophylus occiditur.

Aldegisius ad Carolum Magnum.

Aimo, & Bernardus Neapoli opem ferunt.

Appuli, & Calabri Neapolim.

tuor ejus filios, Aldegisiumque Desiderii filium cecidisse. In D. Januarii fuisse sepultos, sed Aldegisium in Galliam Cisalpinam esse transmissum. Neapolitanorum equitum ad ducentos, peditum ad duomillia fuisse occisos. Ideoque veluti etiam Belisarii ætate acciderat, ex vicinis oppidis incolas Neapolim accersivisse, & auxisse civium numerum matrimoniis. Narrat etiam tantæ victoriæ memores, Templum Castori, & Polluci dicatum, ob duas hasce victorias, quas Pauli Apostoli festivitatibus adepti fuerant, eidem Apostolo summa cum sollemnitate dicasse. Miror antiquos scriptores illustris hujus pugnæ nunquam mentionem fecisse. Non fuerat factum id maxime memorabile prætermittendum. Sarracenos sæpius eam vastasse oram, & regionem, & variis temporibus, non est verendum. Sed tot viros ex Græcia, ex Scotia, ex Gallia huc advenisse, nemo meminit. Tantus utrinque militum numerus historiæ fidem derogat. Et tamen facti memoriam servat Neapolis. In Divi Angeli ad Signum, loci, & facti monumentum est reliquum. Usque enim ad eum locum cum Sarraceni progressi essent, & in fugam postea conversi, clavum æreum Neapolitani in marmore fixerunt. A Divo Archangelo Anellum Abbatem scribunt fuisse monitum, Neapolitanos in ea pugna victores evasuros, ideoque Archangelo ædem condidisse, & Anello in patrocinium suscepto, insignia Neapolitana esse tributa. Æris usus ad monumentorum perpetuitatem, jampridem translatus est apud Plinium, ideoque in æreis tabulis leges incisæ, qui mos ad Romanos a Græcis traductus est, inter quos Minos singulis annis leges æneis tabulis incisas per populos circumferendas curabat, ut sanctius observarentur. Theodosius, & Valentinianus idem observarunt. Livius ad pestem sedandam antiquos figere clavum ad alicujus templi fores solitos scribit; idque factum in æde Jovis[1], ad quam rem sollemnem peragendam Dictatores creatos esse affirmat. Ad pellendos tonitrus clavum humi figebant rustici; & venatores clavum æneum prædæ quoque figebant, ne computresceret. Superstitiones quis antiquitus Neapoli fuisse neget? Theophilactum alii hunc Ducem dixerunt, & Stephani superioris Ducis gener in Episcoporum Chronicis reperitur, qui vel avaritia ductus, vel Eupraxiæ conjugis hortationibus, quæ ægre tulerat Neapolitanum Clerum Stephani Episcopi patris obitu fuisse lætatum, quoniam non ex Clero, sed ex Laicis Episcopi eligerentur, id quod ejus auctoritati plurimum derogabat, ipso invito, Paulum laicum uxo-

D. Angelus ad Signum.

Lib. 34. c. 9.

Clavus qui figebatur.

Lib. 7.

Theophilactus Stephani gener.

uxore orbatum, Episcopum civitatis obtulit. Hæc ibi leguntur; *Defuncto igitur Domino Stephano, Thophilactus gener ejus Consulatum gerebat Parthenopensem* (mortuo Cæsario) *qui obstinatus avaritia nolebat, quempiam ex Clericali officio promovere ad sacrum ordinem dicens; Nequeo exinde amaricari Eupraxiam meam uxorem. Illa quoque quasi comperta occasione referebat; Lætati estis de morte genitoris mei; mihi credite, nullus ex vobis ad Episcopatum ascendet. Divina ista vertentes cœperunt omnes acclamare; Date nobis quem vultis; quia sine Pastore esse non possumus. Tunc illa fœmineis flammis accensa, hunc Paulum popularem, & laicum, licet uxore orbatum comprehendens tradidit illis. Sed cum reniti nemo auderet, illico tonsum electum sibi fecerunt. Non post multos dies ad Sedem Romuleam a Domino Apostolico Episcopus est effectus.* Subdidit, eamdem Eupraxiam religiosam fœminam Monasterium in regione Albinensi condidisse, quod S. Dei genitricis ædi conjunxit, in quo prædicto Episcopo Abbatissa est ordinata. B. Maria quoque ex Albino, nostra ætate dicitur. *Monasterium S. Mariæ Albinæ.*

ANTHIMUS. DUX. XIV.

Virum, uxoremque in hoc Ducatu pientissimos habemus. Anthimus enim, quem Leonis III. Pontificis sæculum cognovit, tanta bonitate, & religione claruit, ut templis, monasteriisque ædificandis totum se dederit, peregrinos hospicio acceperit, Sanctorum reliquias undique exquisiverit, semperque sacris operibus obeundis vacaverit. Viri pium animum, Theodonandæ uxoris pietas mirum in modum auxit; atque inter se de Religionis honore, & cultu contendere videbantur. Viventes, S. Pauli templum, Monasteria S. Andreæ, & S. Cyrici, & Julitæ ædificarunt. Post viri obitum, Theodonanda S. Marcellini monasterium extruxit; *Ipsis igitur diebus Anthimus Neapolitanus Consul ad honorem S. Pauli amplam construxit Ecclesiam, quam pulcriori decoravit pictura, ubi res multas, multosque obtulit servos. Et propter Episcopatum Leonis Romulei Papæ, cujus tunc juris erat Monasterium S. Andreæ, quod Cella nova dicitur, connectit. Fabricavit, & idem Consul cum Conjuge sua, Monasterium S. Cyrici, & Julittæ, in quo duodecim statuit cellullas, quas hospitibus, peregrinisque censuit habitari, qui ex ipsius Ecclesiæ alerentur rebus. In istis, atque duabus Basilicis prædictus Episcopus sacras collocavit Reliquias.* Cyrici, & Julitæ monasteriorum loca ignoramus. Andreæ in Cel- *S. Paulus.* *S. Cyricus. S. Julitta.*

S. Andreæ templum. Tomo 9. Cellanova, quoniam cum Pontificis jure connectit, illud esse templum affirmamus, quod ad Nili sedile positum cernimus ad Diaconiam dictum, & observatione dignum est, ut notat Illustrissimus Baronius in illis locis, ubi Romana Ecclesia patrimonia possidebat, constitutas esse Diaconias sicut in Urbe, in quibus eleemosynæ a Subdiacono Rectore patrimonii, & dispensatore erogari solerent. *Diaconiæ quæ.* Eorum namque ministeriorum fuisse munus curam gerere pauperum, ex pluribus Sancti Gregorii litteris edocemur, datis ad Anthemium Subdiaconum, eo tempore Neapoli, eodem munere fungentem. *Theodimus Corrector Campaniæ.* Theodimi S. R. E. Subdiaconi, & Correctoris Campaniæ extat ibi Epitaphium in tabula marmorea ante Altare his verbis exaratum,

Confugientis ad tuum suffragium lætus amplectere ossa putrida, tabefacta, Apostole Sancte, qui ob tui meriti desiderium aulæ tuæ mœnia mira fecit pulcritudine coruscare. Ut tuis adjutus auxiliis, disruptis vinculis inferni hinc resurgere caro misera possit, & in die examinationis, calcatis facinorosis peccatis, gaudia divina percipiat te interprecante Martyre Andrea. Hic in pace membra sunt posita Theodimi Sub. Reg. & Rect. Sedis Apost. & Disp. hujus Diac. Beati Andreæ. Si quis præsumpserit hunc tumulum violare, erit anathematis vinculis innodatus.

S. Candidæ sepulcrum. Sed Candidæ quoque sepulcrum ibi extat, cujus memoria viget in Martyrologio, una cum S. Candida Seniore B. Petri Apostoli discipula,

Mors, quæ perpetuo cunctos absorbet hiatu
Parcere dum nescit sæpius ipsa favet.
Felix, qui affectus potuit demittere lutos.
Mortalem moriens non timet ille viam.
CANDIDA præsenti tegitur patrona sepulcro,
Moribus, ingenio, & gravitate nitens.
Cui dulcis remanens conjux, natusque superstes
Ex fructu mater noscitur in sobole.
Hoc precibus semper lacrimosa, hoc voce petebat,
Cujus nunc meritum vota secuta probant.
Quamvis cuncta domus, nunquam te flere quiescat,
Felicem fateor sic meruisse mori.

Hic

Hic requiescit in pace Candida C. F. quae vixit P. M. An. L. Die IV. Id. Septem. Imp. D. N. Mauricio PP. Augusto. anno 1110. *P. C. Ejusdem ann. II. Ind. Quarta.*

Tradunt hanc claruisse miraculis, dignamque habitam, quae referretur in Sanctorum numerum. Et in altari majori,

Heu quantos luctus renovas gratissime fili
Bonite moriens, o decus, atque dolor
Qui bene cum ingenio florebas barbula grata,
Moribus ornatus, pulcher & acer eras.
O mihi, quam subito requiescis nate suavis,
Heu spes clara mihi, te sine vita gravis.
Hoc genitor cecinit Taurus lacrimabile carmen,
Cujus flamma urit pectus amore pio

Hic requiescit Bonitus, qui vixit Ann. xxiii. Depositus Id. Aug. Ind. vii.

Paulo Tasso Neapolitano Canonico persuadente, Franciscus Carrafa Rector Altare restauravit anno 1570.

Quod ad servorum oblationem attinet, neminem latere arbitror, a praecipuis Principibus, & summis viris fundorum Ecclesiarum servitio servos fuisse adscriptos. Et paulo post; *In ipsis denique diebus Theodonanda uxor Anthimi quondam Ducis, in suo Praetorio fecit Monasterium S. Marcellini, in quo Abbatissam suam neptem cum ancillis Dei posuit.* Haec habentur in Episcoporum Chronicis. Si hic Anthimus alius est ab Anthemio, alius Neapolitanus Dux Anthemius dictus, objicitur, quin etiam plures Anthemii, cum in antiquo lapide in D. Restitutae, tertium Anthemium legamus,

Hic requiescit in pa. Sanctus Abbas Habet deus positus vii. Id. Majus. Anthemio III. Cos.

Theoctistus, vel Therectistus. Dux. XV.

Anthimi obitus de Ducatu adipiscendo, multas turbas Neapoli contiravit, multorum enim ambitio animos elatos fecerat, ut eum Magistratum mereri posse sibi persuaderet. Sed non concitatiores orirentur sediciones, & ne quisquam queri posset, si ex Neapolitanis Dux eligeretur, aliunde eum evocare decreve- *Dux ex Sicilia eligitur.*

ve-

verunt. Ex Sicilia itaque accersivere. Sic Chronica; *Cum autem hæc gererentur, defunctus est Anthimus Consul, & Neapoleos Consulatus orta est seditio, cupientibus quidem multis honorem Ducatus arripere. Tunc Neapolitani cupientes magis extraneis, quam suis subesse, miserunt Siciliam, & inde adductum quendam Theoctistum, sibi Magistrum militum statuerunt. Cui aliquantis decursis temporibus, ut Græcorum moris est, successit Theodorus Prothospatharius.* Hæc verba aliquo pacto innuunt, aliquando populum Neapolitanum elegisse Ducem, aliquando Imperatorem. Mos enim Græcorum videtur, ut Duci Neapolitano aliquis ex Constantinopolitano Palatio succederet, veluti hic Theodorus Duci a Neapolitanis electo successit. Hic olim, ὁ Πρωτοσπαθάριος τῆς φιάλης, & ὁμήγας Ἄρχων dicebatur. Hujusmodi Officiales, & Patricios, in Ducibus Amalfitanis habebimus.

THEODORUS. DUX. XVI.

Prothospatharius. Theoctisto successit Theodorus, quem diximus, Prothospatharius, quem pravis moribus imbutum Neapolitani e Ducatu dejecerunt.

STEPHANUS. DUX. XVII.

816. *Sico Neapolim obsidere decernit.* Ejecto Theodoro, Stephanum Ducis, & Episcopi Stephani nepotem, in ejus locum hujusmodi suffecerunt. Sico Beneventanorum Dux, antequam ejus Ducatus insignia accepisset, Theodoro familiarissime utebatur; quapropter illatam a Neapolitanis in eum virum injuriam ægre tulit, animoque concepit amici contumeliam aliquando vindicare. Cum primum igitur ad Ducatum evectus est, nihil sibi fuit antiquius, quam Neapolitanis bellum inferre, & diuturna obsidione affligere, ut ait Leo Ostiensis, & igni omnia tradere, ut ait Herempertus. In ea obsidione, quod charius Neapolitani habebant amisere, Corpus scilicet B. Januarii martyris & Episcopi, quod in æde a Severo Episcopo condita, ab eodem eo Puteolis translatum sepultum fuerat. Etenim, vel quod inde decedere voluerit Januarius ob perjuria, quæ in eo templo fieri audiebat, in illud enim templum conveniebant Neapolitani testimonium facturi, an quæ jurejurando dixissent, vera fuissent, ut etiam alibi fieri consueverat, ut explicabimus, cum de eo templo agemus; vel quod a Bono

Lib. 1. c. 22.

Bono Stephani successore fuerit Siconi permissum, ut Beati Corpus abriperet; vel quod nemine permittente abstulerit; Corpus Beneventum translatum est, & cum Sanctis Festo, & Desiderio in majori Ecclesia, maximo cum honore conditum. Et cum Longobardorum vires diutius sustinere non valerent, nec ab obsidione Sico recederet, nihil utilius rati sunt, quam condicionibus propositis agere de pace. Sico, per eos, quibus pacis negocium commissum erat, promissis præmiis egit, ut Stephanum occiderent, hoc enim pacto Theodori dedecus ulciscebatur, idque absque mora efficere conarentur. Morem gessere clientes, atque Stephanum ante fores Stephaniæ trucidarunt, & novus Dux, cui nomen Bonus, tumultuarie, ac turbatis ordinibus creatus est, Erat Stephania Episcopi Sedes, atque Basilica, sic dicta a coronarum oblationibus, quæ in antiqua illa pictura Salvatori fiunt. In Aspremi vita legitur, id templum ob prolem susceptam intercessionibus dicti Episcopi a quodam fuisse ædificatum, & parvas ibi ædes eum habuisse, in quibus cum Sancta Candida habitabat. In vita Athanasii, Major Ecclesia Stephania vocatur, & legitur; *Basilicam ad nomen Salvatoris copulatam cum Episcopio, quæ usitato nomine Stephania vocatur*. A coronarum igitur muneribus, quæ pro votis susceptis offerebantur, non a Stephano nomen duxit. Leo Imperator Basilii filius, inter quatuor uxores Theophaniam primam habuit Martinacii Patricii filiam, quæ Stephanium dicta est. Huic in honorem B. Stephani templum Constantinopoli preciosum ædificavit prope ædem Sanctorum Apostolorum, in quo & corpus ejus deposuit. Sic de eo tumultu Chronica; *Eodemque in tempore Neapolitani Theodorum successorem Theophilacti* (is horum Ducum tempora interturbat, quare Theoctisti, potius aliqui legendum arbitrati sunt) *Ducis perpellentes, Stephanum nepotem præscripti Stephani Præsulis Consulem levaverunt. Cujus invidia commotus Sico Beneventanorum Princeps multa mala nunc obsidendo, nunc deprædando Parthenopensium irrogavit Civitati, cupiens eam aliquo modo suo pessimo dominatui subjugare. Sed cum exinde non valeret ad effectum sui venire, impios cives ejusdem urbis, datis multis muneribus, misit in letale consilium ipsius Ducis. Quid multa? æstivo tempore quando segetes reponuntur, eidem Duci pacem petenti suos transmisit Legatos, dante eis in præceptum, ut dolose loquerentur Neapolitanis. Illi quoque venientes, ut conceptum irato Deo perficerent malum, simulaverunt se in ipsius Episcopii ædibus applicare. Postera igitur die Stephanus*

Stephano paratur cædes.

Stephania.

Stephanium.

Stephanus Dux occiditur.

nus Consul cupiens, desideratam pacem sancire, junxit se cum eis ante fores Ecclesiæ Stephaniæ. Tunc fautores Siconis impetum facientes peremerunt suum Consulem coram Legatis ejus. Id quidem non Neapolitanis tribuendum, quibus nullo unquam tempore proditionis nota inusta est; sed iis facinoris civibus (semper enim in cadis fæx reliqua est) qui Siconi obærati, tantum scelus in Ducem immerito perpetrarunt. Deus tamen proditionis præcipuus vindex, inultum facinus non reliquit, nam Bonus, qui ab ipsis electus fuerat, proditorum alios in exilium egit, alios lumine privavit, quæ pœna apud Græcos usui erat. Ideoque eadem subdunt; *Et Dominus justus redditor, qui nihil sinit abire inultum, permisit unum ex his interfectoribus Bonum nomine, Ducatum arripere Parthenopensem, qui mox ut Consul factus est, ex suis complicibus alios lumine privavit, alios perpetuo relegavit exilio.* Hanc memorabilem cædem, antiquum epigramma, quod in D. Januarii templo fuerat repertum ostendit, in cujus acherostichis primis, & extremis legitur, STEPHANVS CONSVL;

Bonus in occisores animadvertit.

S	*Sebæ cum facinoribus invasit me horror mortis*	S
T	*Tellus in pulverem redacta caro mea quievit*	T
E	*Expectans venturum meum de cœlis factorem cum fide*	E
P	*Promissionis, Resurrectionisque sustinens diem, ut Josep*	P
H	*Hæc CHRISTI Martyr Januari deposco*	H
	Ut per te meis delictis ignoscat Sabaoth	
A	*Attendite, quid mundi mihi profuit misero gloria*	A
N	*Nunc dormiens sileo Baptismi habens fiduciam tamen*	N
V	*Vehementer conjux deflet, & mærens luget me diu*	V
S	*Sodales etenim mei cuncti me sunt obliti viventes*	S
C	*Cum ex illis sit nullus, qui sententiam evadat hanc*	C
O	*Omnis ergo maledictus, cujus cor recedit a Deo,*	O
N	*Nec ullus salvabitur vivens, nisi Dei crebro invocaverit nomen*	N
S	*Sed Dei genitrix virgo meritis me tuere tuis*	S
V	*Vt æterni examinis die a perpetuo eripiar interitu;*	V
L	*Lætarique cum Sanctis merear, dum ad judicandum venerit Emanuel*	L

Requiescit hic Stephanus Dux, & Consul. Vix. Ann. xxxiv. Obiit xvi. Mens Maii. Ind. viii. Sed & ejus conjux non vit. Theodori Ne. p. Ducis F. ponitur hic. Imperante D. Constantino An. vi. & Leone an. xviii.

BONVS.

Bonus Dux. XVIII.

Longobardorum calamitates, sub hoc Duce quoque viguerunt, quorum incursiones non tantum Neapolim penetrarunt, sed omnes vicinos agros vastasse cognoscimus. Sed ab eo hostium quoque oppida Acerras, Atellas, Sarnum, ut etiam ad Caudinas Furcas percurrerit, subscriptum epigramma innuit. Hic Stephani necis particeps, certam pecuniam jurejurando Siconi soluturum pollicitus est, omnia enim tunc venalia habebantur, & pecunia in omnibus principatum agere videbatur. At fortasse Bonus promissis cum Longobardis non respondebat. Hinc Bella. Maximam vero virtutem esset ostensurus, nisi brevi Ducatu functus esset, qui annum cum dimidio imperavit, hoc enim, *metium*, & *annum* infra significat. Ceterum cum Neapolitanos insolenter tractaret, & Boni nomen e contrario ostenderet se habere, a Tiberio Episcopo, qui bonos mores in Principe desiderabat, verbis, quæ bonum Præsulem decebant argui cœpit. Quibus commotus Dux, eo temeritatis perductus est, ut in carcerem Episcopum conjecerit, alio suffecto in ejus locum Episcopo, quem Joannem Aquarolum vocabant; qui quod sanctissime vivebat, quodque nihil commune cum hominibus habere cupiebat, eam dignitatem recusavit. Tiberius quoniam Joannis operam sibi maximo adjumento futuram in sua calamitate sperabat, vehementer ab eo contendit, ut Episcopatum non renueret; libenter eam dignitatem acciperet, sic enim sperabat irati Ducis sævitiam sedare. Quæ cum cognovisset Joannes, amici miseriam aliquo pacto sublevaturus, ad opem Tiberio ferendam, subiit Episcopatus onus. Chronica hæc hujusmodi narrat; *Præfatus igitur Bonus Stephani Ducis necator, in eo anno quo Neapolitanorum Consulatum regere ortus est, contra Sanctam Ecclesiam ad cumulum suæ perditionis multa cœpit mala peragere. Cui, cum hic idem Antistes* (Tiberius) *in quantum virium erat, obsistere non dubitavit, eligens terreni potius, quam cœlestis iram incurrere Judicis, & jugiter examen comminabatur divinum. Sed ille antiquæ aspidis cauda aurem cordis obtusus, adhuc quia spernebat monita salutis, insuper & funes peccatorum ad suum prolongaret interitum, lictorum verbositates magis attendebat. Quid multis moror? ad ultimum injecit ad eum manus, & comprehendit eum, atque carceralibus tenebris religatum arcte in pane, & aqua macerabat.* Et paulo post; *Cum prædictus Bonus Tiberium tenebroso carcere, & execrabili fame af-*

Bonus promissa non observat.

Bonus Tiberium Episcopum in carcerem detrudit.

Joannes Aquarolus Episcopus.

affligeret, jussit cunctos terque, quaterque aggregari Clericos, ut illis Electum præberet. Hic autem solus, nonnullis conatibus assumere, imo invadere eamdem sedem absens, & contrarius ibat. Ad ultimum vero multis affectus convitiis adductus est ante Bonum Consulem, cui feroci pectore, ore garrulo comminari cœpit. Post paululum furiis actus, juravit non alium, nisi ipsum facere Electum. At ille clamabat; Præsule meo vivo, non ero Sedis invasor. Unde Dux valde iratus dixit, eumdem jugulare Tiberium, & totius Episcopii Servos, possessionesque infiscari. Tum ille undique angustiatus mentem per varia ducebat, hinc formidans de Præsulis nece, Pontificatusque clade cœleste examen, illinc Apostolicam sententiam, & populi infamationem. Sed ubi respectu misericordiæ maluit humanum, quam divinum subire detrimentum, ait ad Consulem; Si jurejurando sancire volueris, ut licentiam habeam ingrediendi ad Tiberium Episcopum, & nullatenus eum produces ex ipso Episcopio, nec quamlibet maculam facies in corpore ejus, licet ad periculum capitis mei, præbebo consensum. Hac illico provisione percepta Electus est sublimatus &c. Eadem confirmantur in ejusdem Aquaroli vita. Lapis habet *achrostica*, BONVS CONSVL, ET DVX. Barbariem tempora Longobardorum ferebant;

B *Bardorum bella invida hinc inde vetusta*
Ad lacrimas Parthenope cogit sæpe tuos.
O *Ortus, & occasus nobis, quo Sico regnavit*
Suadendo populos munera multa dabat.
N *Nam mox hic recubans, ut Principatu refulsit,*
Eosque perdomuit bellis, triumphis subdidit.
V *Vt rem affatim, nullusque referre disertus*
Enumerando viri facta decora potest.
S *Sic ubi Bardos agnobit ædificasse castellos*
Acerræ; Atellæ diruit, custodesque fugavit;
C *Concussa loca Sarnensis, incendit Furchlas,*
Cuncta lætus depredans cum suis ingreditur urbem.
O *Omnibus exclusis isto tantum retinebitur antro*
Metium, & annum brebe ducatu gerens.
N *Nam moriente eo tellus magno concussa dolore*
Inde vel inde pauper luxit, & ipse senex.
S *Sibi o quam duris uxor cædit pectora palmis*
Subtili clamitans voce mori parata satis.
V *Vlulatu potius communia damna gementes,*

Pax

Pax quia nostra cadit, sed cor ipse simul.
L *Loquax, vigil tantus is habebatur ab omni*
Ut moriens populi corda cremaret idem.
E *Eheu teneri, quam lacrimas patiuntur infantum*
Clamitat, hic nobis paxque, paborque fuit.
T *Turmatim properant diversi sexus & ætas*
Funera de tanto voces ubique gemunt.
D *Dapsilis, & fortis, sapiens, facundus, & audax.*
Pulcher erat specie, defensor ubique totus.
V *Virgo præcipua Mater Domini posce benigna,*
Ut sociare dignetur beatorum amœnis locis.
X *XLVIII. hic vixit annos, obiit die nona*
Mensis Januarii per inditionem duodecimam.

LEO. DUX. XVIII.

Bono Duci. Leo filius successit; *Bonus interea Consul expleto unius anni, & sex mensium circulo defunctus est. Cui successit Leo filius ejus. Hunc Leonem post sex menses Socer ejus Andreas expulit; & factus est ipse Consul*, &c. 835.

ANDREAS. DUX. XIX.

Andreas Leonem Socerum post sex menses expulit, & Ducatum accepit Precibus Joannis Episcopi Neapolitani, Tiberium in carceres a Bono detrusum liberavit, & sub custodia posuit in cubiculo ante Ecclesiam S. Januarii Martyris. Sicardum Siconis filium, & Beneventanorum Principem habuit Andreas hostem acerrimum, quod cum Neapolitani vectigal Patri promissum pendere recusarent, crebras irruptiones in agrum Neapolitanum moliebatur. At viribus tantummodo suis niti tutum non existimans, ad Sarracenos confugit, missoque Apocrysario, ut parata classe Neapolim contenderent hortatus est. Quod illico factum. Sicardus eorum adventu perterritus, inito fœdere, captivisque redditis, aliquot firmandæ pacis proposuit condiciones, de quibus Herempertus; *In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu CHRISTI, & Beatæ gloriosæ Dei genitricis B. Virginis Mariæ. Dum ea, quæ Dei præcepta sunt partes obaudiunt, tunc ipsius adimplere probantur mandata, & ad pacis concordiam pro salute Christianorum animarum pervenisse monstrantur; pro quo pro-* mit-

835. *Tiberius Episcopus liberatur.*

Fœdus inter Neapolitanis & Longobardos.

mittimus nos Dominus vir gloriosissimus Sicardus Longobardorum gentis Princeps, vobis Joanni Electo Sanctæ Ecclesiæ Neapoletanæ, & Andreæ Magistro militum, vel populo vobis subjecto Ducatus Neapolitani, Surrentini, & Amalfitani, & ceteris Castellis, vel Locis in quibus dominium tenetis, terra, marique pacem veram, & gratiam nostram, vobis daturos, ab hac quarta die mensis Julii Ind. xiv. usque ad annos quinque expletos; & quæ sequuntur. Hanc pacis condicionem idem auctor Rofrito a Sicardo ad Neapolitanos misso tribuit, qui Neapolim ingressus, cum terræ aggerem in media Civitate vidisset, ex quo undique frumenti spicæ eruperunt, a quodam cive percunctatus est, qui fieri poterat, ut ibi frumentum enasceretur? At Civis nactus occasionem, callide respondit: Tantam in Civitate frumenti esse copiam, ut plenis ubique horreis, locum in quo illud conderent, non haberent; ideoque ejus quod supererat, ibi aliquam partem reliquisse, & imbribus tabefactum pullulasse. Quod cum Sicardo Rofritus renunciasset, & intelligerent adeo munitam esse Neapolim, ut quamlibet posset obsidionem sustinere, a conatu destitere, & ad pacem accedere deliberarunt. Fidem tamen a Sicardo non servatam illud maxime declarat, quod in eadem calamitate constitutus Andreas in Galliam ad Lotharium Legatos misit, qui, vel auxilium ab Imperatore peterent, vel efficerent, ut aliquo pacto Sicardi vesania ejusdem auctoritate reprimeretur. Lotharius Contardum quemdam (bellica eum virtute fuisse insignem arbitror) Neapolim misit, qui cum Sicardo ageret, ut a Neapolitanorum injuria abstineret. Quod si id eum non esse facturum animadvertisset, & Neapolim vexare perseveraret, ejus ipse furori, & audaciæ resisteret. Contardus licet celeriter venisset, Sicardum nihilominus mortuum reperit. Is enim ob insolentem imperandi libidinem omnibus erat invisus. Accedit eo quod Naningonis Beneventani uxorem stuprare tentaverat, quapropter injuria viri animum, ejusdemque apud plebem querelæ, Civium animos contra Sicardum sublevarunt. Fuerant præterea Beneventanæ mulieres maxima injuria ab ejus uxore Adelchisia affectæ. Etenim quod eam quidam in tentorio casu nudam viderat, convocatis omnibus mulieribus quasi ludum editura, vestes ad crura condidit, ut nudas eas quilibet conspiceret. Tanta exarsit universus populus ira, ut Sicardum occiderint, suos omnes, si licuisset, occisuri. Ea cum comperisset Contardus, ad Imperatorem sibi redeundum statuit. Andreas vero Longobardos obstinate Neapolitanos

Neapolitanorum astutia.

Sicardus fidem non servat.

Contardus a Lothario Neapolim mittitur.

Sicardus occiditur a Beneventanis.

tanos insequentes pertimescens, ne Civitatem ferro, atque igni traditam lugeret, Contardum, cujus præsentia hostibus terrori fuerat, multis precibus apud se retinere studuit, utque libentiori animo Neapoli conquiesceret, Eupraxiam filiam, quæ Leoni antea nupserat, spopondit. At quoniam quos nobis amicos adsciscimus, hostes sæpenumero retinemus. Contardus regnandi cupiditate accensus, nulla Andreæ benevolentiæ habita ratione, facta cum Soceri æmulis conjuratione, ad S. Laurentii Basilicam eum trucidavit, & Eupraxiam uxorem accepit. Atque hujusmodi pœnas ipse luere visus est, qui Socero Leoni Consulatum vi eripuerat. Id cum aliis Neapolitanis, qui Andream amabant vehementer displicuisset, triduo post ejus necem impetu facto in Contardi domum, ipsum, conjugem, & familiares occiderunt, & Sergium Marini, & Eupraxiæ filium elegere. Ex genere Amalfitanorum Ducum hanc existimo, atque hoc tempore Ducatum Neapolitanum cum Amalfitano conjunctum arbitror tum ex pacis verbis, quæ supra Sicardus dixerat, tum quod in illorum Chronicis, Leonem, Marinum, Sergiumque habemus. Erat tunc Sergius Cumis, nam mortuo Andrea, ad Sichenolphum Salernitanorum Principem legatus missus est, & e Suessulano Agro Cumas advenerat, ut vera de Andreæ morte rescires. Quæ ita in Neapolitanorum veteribus fragmentis explicantur; *Mox autem Andreas Consul Franciam direxit deprecans Dominum Lotharium, ut saltem ejus præceptione a tantis malis sopiretur Sicardus, quapropter misit ille Contardum fidelem suum, ut si nollet cessare persequi Parthenopensem Populum, vesanum ejus furorem ipse medicaretur. Hic autem Contardus cum Neapolim pervenisset, audiens Sicardum peremptum a suis Concivibus, ad suum seniorem reverti voluit, quem Andreas Magister militum propter ingruentem Longobardorum inimicitiam tenere curavit, promittens ei Eupraxiam filiam suam dare in matrimonium, quæ uxor fuerat prædicti Leonis filii Boni Ducis. Qua sponsione accepta, consistens repedare contempsit. Sed ubi cognovit idem Contardus hujusmodi copulam illudendo prolatari, conjuravit cum inimicis Andreæ Consulis, & eum in loco Basilicæ S. Laurentii qui ad Fontes dicitur, gladio percussit, & Consulatu suscepto, eamdem duxit Eupraxiam. Neapolitani siquidem commoti de morte turpissima sui Ducis, post tres dies unanimes irruunt Episcopium, quo ipse manebat, & confecto feroci bello, Contardum, suamque Conjugem, & homines ejus trucidaverunt, ac deinde, inito consilio, Sergium filium Marini, & Eupraxiæ libenti animo Ducem statuentes,* bere-

Anno 839. Contardus Andream occidit.

Eupraxia filia Andreæ.

Sergius Dux eligitur.

S. Laurentius ad Fontes.

heredarios Cumas præmiserunt, qui eum festinarent Consulem fieri prosiguum. Nam diluculo ipsius diei, quo peremptus est Andreas Dux, direxerat eum legatum ad Sichenolphum Salernitanum Principem obsidentem tunc Beneventum (enimvero in ipsis diebus divisus est Principatus Longobardorum) qui cum reverteretur, in Suessulano territorio audivit occisum Contardum. Ut autem exinde veritatem rescisret, perrexit ad Cumanum Castellum. Hinc ergo revocato illo, Magistrum militum præfecerunt. Interim Tiberius Episcopus moriens, sermonem habuit; quo Joannem Episcopum Neapolitanis commendavit.

Sichenolfus Salernitanorum Princeps.

Tiberius Episcopus moritur.

CONTARDUS, DUX, XX.

836. Meritas pœnas rependere visus est sceleslus homo, qui Andream de se optime meritum occidere voluit, ut Ducatus insignibus decoraretur, & violata fide amico evasit hostis. Neque Gallus Dux inter Græcos debuerat adnumerari.

SERGIUS, DUX, XXI.

Longobardorum ingruens furor in Italicas Urbes, in Neapolitanos præcipue sæviebat, quamobrem multis prœliis lacessiti, belli, & fortunæ vicissitudines pro viribus perferebant. Emicuit belli fulmen inter eos Sergius nobilissimo loco natus, qui tantum sibi gloriæ pugnando comparavit, ut hostibus maximo terrori esset; & adeo metuebatur, ut in eum solum inter pugnandum tela contorquerent, eo enim mortuo facilem sibi victoriam fore sperabant. Quo circa Summo Pontifici Gregorio IV. & Imperatoribus Ludovico, & Lothario charus, & Neapolitanis maxime acceptus, quod litterarum studia vehementer sectaretur, quod viribus animi, & corporis maxime polleret, quodque Patriæ miseriis neminem opportunius providere posse existimabant, mortuis Andrea, & Contardo, ex Legato ad Siconolphum, Ducem sibi elegerunt. Ejus elogia, sic sunt explicata. *Anno igitur Incarnationis Jesu CHRISTI Domini nostri octingentesimo trigesimo quinto Ind. xiii. Sergius quidam vir per omnia strenuus Neapolitum de prosapia Procerum ortus, ab ipsis cunabulis gemino de germine nobilis, sed longe nobiliori mente, gratus Parentibus, sed Deo non ingratus. Quo videlicet tempore sustinebat sæpe dicta Urbs a Bardodorum agminibus persequutionem, ita ut singularis hic quæreretur ab his interimendus, veluti Moyses famulus Dei ab Ægyptiis, metuentes pro-*

Sergius bello clarus.

proculdubio, ne sicut ille illis ad ruinam, ita iste istis ad perniciem daretur aliquo modo, ideoque innumerabilia probra, dispendiaque non parva pertulit pro sua, suorumque optata Civium commoditate. Cum autem ad virilem pervenisset ætatem, litteris tam Græcis, quam Latinis favorabiliter eruditus est, ita ut, si casu librum Græcis exaratum elementis in manibus sumeret, Latine hunc inoffense, cursimque legeret; & Latinos libros Græco expedito sermone rimaret. Tantæ namque prudentiæ, & modestiæ, tantæque patientiæ bonitate decoratus est, ut penes Gregorium Romanæ Sedis Pontificem, ergaque Serenissimos viros Ludovicum piissimum cognomento Almum, ejusque Sobolem Lotharium invictissimos Cæsares familiarissimus esset, maximumque obtineret honoris locum, quoniam frequentius eorum Jura Regalia adibat ob infestationem jam dictarum Gentium suam Gentem, Urbemque impugnantium. Hinc ergo non ab re Salvator propriæ gentis nuncupari potest, per quem populus, & civitas ab obsessione immunis efficitur. Hujus rei gratia etiam suæ gentis Primatum obtinere promeruit. Nam Rectore obeunte jam dictæ civitatis, dum hic absens esset, cives, affinesque illius omnes Ducem sibi illum statuerunt pari consensu, & petitione. Mox, Dei opitulante misericordia, quievit persequutio sinistræ immissionis. Accepit conjugem dignam generis sui Drosu nomine principali propagine satam, quibus conjunctis, turba sobolum prosequuta est, Domino largiente, ex quibus unus ex illis adhuc Gregorius nomine, Militum magister constituitur, vir per omnia strenuus, ut Genitor, & in Græca, Latinaque lingua peritissimus. Ejus filios commemorat Herempertus, Gregorium, Athanasium Episcopum, Stephanum Episcopum Surrentinum, atque Cæsarium. Ejus Ducis ætate maxima Neapolitanorum fides, atque observantia cognita est erga Summos Pontifices, maximaque in Religionem pietas, qua semper floruere; & jam cognita fuerat Adriano Pontifici, cum inter alios Campanos Neapolitani ad Urbis præsidium accersiti, Desiderio Longobardorum Regi Urbis aditum intercluserunt. Et sub Leone IV. Pontifice, & Lothario, & Michaele III. Imperatoribus, Sarraceni diabolico hortatu Ecclesiarum Caput Romam sanguine obruere deliberarunt; & ad eam rem perficiendam ex Africa in Sardiniam, inde Ostiam navigantes, tantum timoris Romanorum animis intulerunt, ut in maximam omnium rerum miseriam se adductos viderent, cum interim incredibili celeritate intra Urbem, acies ordinesque constituerint, & sese Pontificis verbis, atque orationibus confirmarint. Ea re permoti Neapolitani, & ægre ferentes Romam, & Po-

Drosu uxor Sergii.

Sergii filii

Neapolitanorum summa fides in Pontificem.

Leo IV.

Sarraceni.

Neapolitani, Amalfitani, & Cajetani.

& Pontificem in summis esse positos angustiis, junctis suis cum Amalfitanorum, & Cajetanorum navibus, iisque optimo milite instructis, cum Cæsario Sergii filio classis Præfecto, Romam navigarunt, dum interim Sarraceni per maria illa vagarentur. Verebatur Pontifex appulsu navium audito, ne Sarracenorum partes sequutæ Urbem fuissent invasuræ, non quod Neapolitanos amicos, & socios, hostes haberet; sed quod barbarorum metu saltem illis favere velle viderentur. Aliquot igitur ex iis Romam accersivit, ut ancipitis opinionis timorem abiiceret. Profectus est ad Pontificem Cæsarius. Ex quo cum amicorum benevolentiam, & studium, navium numerum, militum multitudinem, atque alacritatem ad hostium insolentiam opprimendam cognovisset, & addidisset Cæsarius Neapolitanos, sociosque paratissimo animo, Majorum instituto ad Sedis Apostolicæ Decus, & Majestatem tuendam, pro Pontificis, & Romanæ Urbis commodo sanguinem libentissime profusuros venisse, a lacrimis bonus Pontifex, Romani, militesque non abstinuere. Summis laudibus Cæsarium, Sergiumque Patrem, & Commilitones omnes summus Pontifex prosequutus est, mox hilariter summa cum benignitate in Æde Lateranensi eos accepit. Ostiam deinde cum omnibus copiis properantes, alios, qui naves custodiebant ad sollemnia evocarunt. Tanta utrinque lætitia coorta est, tantusque piorum animorum plausus, ut omnis oppressorum timor sublatus videretur. Pontifex Romani Præsulis clementia usus est. Cæsarius, militesque humi prostrati, pedes tanti Pastoris deosculantes, certam sibi victoriam pollicebantur. Et multis precibus contendentes, ut Sacra eos Communione cibaret, *cum Hymnis, & Canticis ad Ecclesiam Beatæ Aureæ profecti* (ut Anastasii Bibliothecarii verbis utar) *Pontifex Missam decantavit, atque universi ex illius manibus Communionem sumpserunt. Tunc Summus Pontifex hanc Orationem obtulit; Deus cujus dextera B. Petrum ambulantem in fluctibus ne mergeretur erexit, atque B. Paulum tertio naufragantem de profundo pelago liberavit, exaudi nos propitius, & concede, ut amborum meritis horum fidelium vestrorum brachia contra inimicos sanctæ tuæ Ecclesiæ dimicantia, Omnipotenti Dextera tua corroborentur, & convalescant; ut de percepto triumpho, Nomen sanctum tuum in cunctis Gentibus appareat gloriosum. Per Dominum nostrum, &c.* Quid gloriosius unquam Neapolitani adipisci potuere, quam pro tantæ victoriæ trophæo, hujus Orationis memoria in Ecclesia Dei celebrari? Postera die Pontifex Romam reversus est, milites naves conscenderunt.

Cæsarius Sergii filius.

Ad Ostiam Pontifex descendit.

Celebrantur sollemnia.

Pontificis oratio pro Neapolitanis & sociis.

Neapolitani vincunt Sarracenos.

runt. Utque in conspectum hostium venere, tanto impetu invecti sunt, ut Victoriam, non arma pugnasse visum fuerit; Deum ipsum, inquam, pugnasse crediderim. Inita enim pugna, tanta ventorum exorta est tempestas, ut subito hostium naves dissiparit, quæ miserabili naufragio pereuntes, Divinæ Potentiæ virtutem sunt expertæ. Plerique, qui in vicina littora sunt dejecti, aut fame, aut gladio perierunt. Captivi etiam Romam ducti, quos ad Ostiam mala cruce suspendi jusserant. Vix memorari potest res vel eventu, vel exemplo in tota antiquitate nobilior, inquit *Sigonius*. Gregorius quoque Pontifex de salute Civitatis sollicitus in Agilulfi persecutione, dimissa expositione Templi Ezechielis, sacro Missarum Canoni addidit: *Ut dies nostros in tua pace disponas*.

GREGORIUS. DUX. XXII.

Sergio Patri de Neapoli, & Romanæ Ecclesiæ tam benemerito, Gregorius Filius successit. Generis in eo summa nobilitas, qui longam Ducum secum duceret seriem, & animi notatur splendor, cum bonas amaverit litteras, & sacrarum rerum fuerit studiosus. Sic enim Bonitus Subdiaconus Ecclesiæ Neapolitanæ in Actis (ipse *Passionem* appellat) Theodori Martyris sub Licinio, & Galerio quam puriori stylo Gregorii hujus monitu, ab ipso conscriptam testatur his verbis; *Quidam inertes Sanctorum Martyrum passiones describentes tanta eas absurditate, tantaque obscuritate sensuum replevere, ut nec tempora passionis, agonumque constantiam, vel contra impios eorum victoriæ intelligi queant. Veruntamen cum a solertissimis Chachigetis* (sic in antiquo exemplari) *talium figmenta fuerint deprehensa, cultro suæ sententiæ detruncantes solummodo ex ipsis, ceu reliquias de naufragio sententias colligentes, ad liquidum ea convertere student ingenium. Ex quibus igitur solertissimis, ac studiosissimis viris Gregorius Parthenopensis loci servator, non solum industriam, verum etiam originem trahens, videlicet nepos, ac proles, frater, ac patruus extans Parthenopensium Ducum, cum quorundam passiones Sanctorum Martyrum rustico Archivorum stylo digestas legi in Ecclesia comperisset, & ex his populus audiens ridiculum potius, quam imitationem acquireret, CHRISTI æmulatione permotus, non est passus Dei opus ludibrium fieri populorum. Quapropter me Bonitum indignum Subdiaconum Ecclesiæ Neapoleos compulit, quatenus S. Theodori gesta potiori serie pertractarem*, &c. Duos hic habuit filios, Sergium, & Athanasium. Sergium ipse vi-

844. *Illustriss. Baronio.*

871. *Bonitus Subdiaconus Neapol.*

vivens ad Ducatum evexit; sic enim Chronica; *Interea Gregorius Dux habito cum suis Germanis consilio, præsertim cum Domino Athanasio Episcopo, statuit Consulem Sergium filium suum, nec multo post diuturnitate ægritudinis Spiritum exhalavit.* Sed quoniam puer cum fratre relictus fuerat, Athanasii fratris tutelæ commisit; sperabat enim sanctis illius viri moribus institutos, fore ut majorum exempla sectarentur; idcirco, *Gregorius Dux* (in vita Athanasii legitur) *ægritudine captus, Sergium filium suum dudum jam Ducem constitutum, huic sancto viro tradere curavit.* Sed quam diversa successerunt?

Athanasius Episcopus.

Sergius traditur Athanasio Episcopo.

Sergius Dux. XXIII.

Quidquid sibi majores pietatis, & gloriæ tum in administranda Republica, tum etiam in observantia erga summos Pontifices comparaverunt, duo Gregorii filii Sergius, & Athanasius turpiter amiserunt. Sergius, quem natura malorum morum lue infecerat, mortuo Patre, paternis legibus solutus, Sancto Viro non feroci, quo opus erat commissus, solutam quoque stultitiam, & intemperantiam exercens, Neapolitanorum pacem, & tranquillitatem, in dissensiones, atque tumultus, consilio, & exemplo convertit. Et tales sub ejus Consulatu redditi sunt, ut, qui nunquam a Romana Ecclesia desciverunt, & malos Duces superioribus temporibus ejecerunt, Sergio perfido viro adhærentes, cum Sarracenis fœdus ferierint, Pontificum comminationes aliquando parui penderint, & pulcram omnium oculis Neapolim deformarint. Hinc plane intelligimus quantum intererit bonum Reipublicæ Rectorem habere, cum sæpe Principum ad exemplar Cives instituantur. Idcirco a Joanne VIII. in Epistolis Decretalibus Neapolitani eo tempore cæci appellati sunt, & Sergius Dux cæcorum. Cum igitur Sergius haberet S. Athanasium commonitorem, & manifestorum scelerum testes continuo deprehenderentur, admonitiones, atque preces detestari non verebatur. Perfida Conjunx (socera, in vita Athanasii) hortabatur eum ad odia, atque diffidia, nam ambitiosius illud in primis optabat, ut solus Vir principem locum in civitate obtineret, alios non haberet in administranda Rep. consortes. Quamobrem crebris sollicitabat Sergium illecebris, tum muliebribus minis, ut Episcopum aliquo ablegaret. Qui tandem Conjugis verbis adductus, non ex Urbe eiicere, sed in carceres cum Fratribus detrudere deliberavit. Jacta-

Sergius malis moribus imbutus.

Sergius & Neapolitani Sarracenis adhærent.

Athanasius a Sergio ejicitur.

ctabant tota Urbe querimonias Neapolitani, qui a Duce non erant, Sergii, & Conjugis indignitatem accusantes, maximisque contendebant precibus, ut Pastorem suis redderet ovibus; non decere justum, piumque Præsulem hisce malis affligi; non decere Ducem Neapolitanæ civitatis Rectorem, Ecclesiasticum virum, sanctum Antistitem injuriis sine causa afficere; id quod clamitans Antonius Abbas (ex S. Benedicti Monasterio) Clero ad Prætorium comitatus diris execrationibus comminabatur. At Sergius eos, qui ejus partibus non favebant metuens, simulatam ostentans pietatem, Episcopum tantum post octo dies cum S. Salvatoris Abbate, retentis fratribus, liberavit. Ita vero Ducis crevit invidia, quod profusam omnium hilaritatem ob eam rem cognoverat, ut omnibus ad Sanctum Virum prohibuerit aditum. Et quamvis novum Saulem mitissimus hic David humilitate placare studeret, de ejus tamen commiseratione desperans, signato annuli sui symbolo Ecclesiæ thesauro, atque his scriptis appositis; *Anathema sit quid si fecerit, vel jusserit absque mea præsentia, vel jussione hanc januam aperire, vel aliquid hic contingere*, in Insulam Salvatoris, vel Castrum Lucullanum, in Monasterium se abdidit, quod ipse condiderat. Sed a persequutione non decedens Sergius, cum Neapolitanis, qui sibi favebant, & Sarracenorum copiis, ibi etiam eum obsidione tentavit, illud præsertim petens, ut Episcopatu se abdicaret, & monachalem habitum indueret, ipse interim Ecclesiam ordinaret. Ludovicus Imperator, qui Beneventi hæc impia resciverat, Marinum Præfectum Amalfitanum cum viginti Sagenis (sic scribit Petrus Diaconus; erat vero navigii genus) misit, qui Episcopum ex insula educeret. Neapolitani, & Sarraceni navibus Marinum insequuti, divina tandem providentia, profligati sunt, & occisi. Episcopus Beneventum ad Ludovicum incolumis ductus est. Adrianus Pontifex de recipiendo Episcopo ad Clerum, & Populum Neapolitanum scripsit. Quibus renuentibus. Anastasius Bibliothecarius, & Bertharius Abbas Pontificis, & Imperatoris nomine Neapolim missi sunt, qui Anathemate Civitatem obstrinxerunt. Romam deinde proficiscenti Episcopo, venenum ferox Dalila, Sergii inquam uxor, per nefarios homines molita est. Quod cum animadvertisset Athanasius, Surrentum divertit, & cum Fratre Stephano Surrentinæ civitatis Episcopo commoratus, suarum miseriarum oblitus, Anathematis indignationem contra Patriam deplorabat. Dum hæc gererentur, mortuo Adriano, Joannes VIII. successit, qui ægre

Antonius Abbas.

Athanasius in Insulam Salvatoris se abdit.

Ludovicus Imperator.

Marinus Dux Amalfitanus.

Athanasius Beneventum incolumis ducitur.

Neapolitani excommunicantur.

Stephanus Ep. Surrentinorum.

ferens Neapolitanos, Cajetanos, Salernitanos cum Sarracenis familiariter vivere, a quibus occupato Tarento, & Barulo, Ager quoque Romanus vastabatur, cum Duce Lamberto, & Guidone fratre, quos Carolus II. cognomento Calvus miserat, Neapolim, deinde Salernum se contulit. A Guaiferio Salernitano facile impetravit, ut fœdus dissolveret, & sumeret arma contra Sarracenos. Sergium Neapolitanum Ducem nunquam a sententia potuit dimovere, quocirca excommunicatione eum percussit, Romamque reversus est. Athanasius Romam petiit, tantumque precibus apud Pontificem valuit, ut indignationem a Civitate Neapolitana averterit, curante id Dominico Episcopo a Joanne misso. Neapolim repetens, post Missæ sacrificium in itinere febre correptus est, & in Oratorio S. Quirici, quod non longe a Casinati Monasterio abest, ad beatiores sedes evolavit idib. Julii. Ind. v. sub Basilio Constantinopolitano. Sedit annos xxii. In monte Casino summa cum veneratione sepultus est, ibiq. multis miraculis claruit. Fœdus noluisse Sergium dissolvere, his verbis exprobrat Joannes Pontifex Decret. 3. tomo; *Semel te, tuosq. admonere non abnuo, ut ab infidelium consortio declinetis, & a tam prophano tandem aliquando fœdere recedatis. Quod si nos audieritis, non solum bona, quæ capitis affluentius ex nobis habebitis, sed & magna præmia cælitus assequemini. Sin autem; non solum nos spirituali vos iterato gladio percellemus, sed & hi, qui non sine causa materiales gladios portant, cum sint sanctæ Ecclesiæ validi defensores, & fervidi zelatores, cunctis adversis, & prosperis conculcatis adversus vos protinus arma corripient, & vindices contra vos impugnatores ejus celerius properabunt.* Atque ut ostenderet quantum detrimenti in eo fœdere intulerint, quasi ingemiscens ait; *Ceterum miramur quando vos in litteris vestris, quas in Paschali Festivitate suscepimus inculpabiles tentetis astruere, cum piaculum vestrum totus, qui desertus est mundus, & sanguis, qui de terra effusus est clamet.*

Joannes viii. Neapolim venit. *Dux excommunicatur.* *Athanasius Pontificem placat.* *Moritur.* *In Monte Casino sepelitur.* *Pontificis querela.*

ATHANASIVS. DVX. XXIV.

880. Neapolitani cum ad se rediissent, Pontificis comminationibus perterriti, qui & facinorosi Ducis insaniam diutius perferre noluerunt, ejecto Sergio Athanasii Episcopi fratris opera, ipsum Episcopum Ducem subrogarunt. Hic quietam initio vitam ducere cupiens, regnante Ludovico III. quem Carolus habuit successorem, & Salerni comumbrabatur, sibi ipsi potius, quam fratri

Athanasius Dux eligitur.

tri consulens, cujus vindex a Deo electus videbatur, ut ait Leo Ostiensis, Sergium captum excæcavit, & Romam ad Pontificem misit. Laudatus idcirco est a Joanne VIII. hac epistola; *Reverentissimo, ac Sanctissimo Athanasio Episcopo sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ Confratri nostro Joannes, &c. Innumeras gratiarum actiones vestræ Deo dilectæ agimus Almitati, dignisque Apostolico vos ore laudibus præ ceteris merito collaudamus, quoniam secundum Domini vocem dicentis - Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proiice a te - fratrem tuum erga Ecclesiam Dei impie agentem, & circa Dominum non recto itinere gradientem velut secundum Holofernem Sancta CHRISTI Dei nostri ausu temerario impugnantem, & hæreditatem patriam more sacrilego persequentem, tanti honoris regimine indignum judicans ultionis divinæ percutere jaculo studuisti, nec pepercisti carni tuæ propter Dominum dicentem - Qui diligit patrem, aut matrem, aut fratrem plusquam me, non est me dignus - In quo nimirum vos Deo per omnia dignos fore cognoscimus; quia membrum corporis sui multo contagio fœtens libenter abscindere, proculque abiicere Sanctitas tua fideli devotione curavit. Et quia nunc usque viris secundum se, non secundum Deum in Urbe Neapolitana principantibus multa scandala, & perturbationes multas, homicidia, & oculorum erutiones, intra eam, & foris peragentibus, dignum, Deo de his juste judicante, peractum est, ut iniqua jam cesset dominatio, finem haberet peccatum, & cognosceret vir de domo Domini, qui timorem Dei præ oculis habens regat populum CHRISTI in omni justitia, & sanctitate, in omni veritate, & mansuetudine, & Pastor idoneus, non velut mercenarius deserat, & disperdat. Et ideo ad ea, quæ vestræ dignitati, vel honori congrua, & necessaria sunt, perpetua nihilominus stabilitate confirmamus, tanto ampliori nunc studio, curaque multiplici pro defensione sanctæ Ecclesiæ Dei tibi commissæ stare, ac desudare, quatenus salva, securaque consistat, ut procures his nostris Apostolicis prudentiam vestram exhortamur apicibus. Nos namque aliis omnibus Mancosis datis (* pecuniæ genus *) mille quadringentos vobis dare debemus, quos vestræ dilectioni, aut initio Quadragesimæ, aut in die sanctæ Resurrectionis vobis procul dubio dirigemus. Porro hunc Petrum venerabilem Diaconum vestrum, quia eum vestræ Ecclesiæ, & Civitati Neapolitanæ in omnibus fidelem cognoscimus, vobis in omnibus commendamus, ut pro nostro eum amore benigne semper retineri dignemini. Data ut supra mense Novemb. Ind. xi.*

Sergium fratrem excæcat.

Mancosi pecuniæ genus.

Non esse accusandum Pontificem, scribit *Illustrissimus Baronius*, quod indecens Episcopo factum laudaverit, quippe & Moy-

Athanasius ob fratris excæcationem non est incusandus.

Moyses Levitas laudavit, qui a cæde fratrum, & filiorum revertebantur. Et Petrus spiritu oris sui Ananiam, & Sapphiram interemit. Zelus præcipuus est contra Ecclesiam Dei vexantes. Scripsit etiam idem Pontifex ad Neapolitanos, quod Athanasio tanquam justissime operanti cooperati etiam ipsi fuerint, monens, ut quem Pastorem elegerunt, veneratione amplecterentur. Appellatque Sergium, Hominem peccati, Dei inimicum, populi sui Tyrannum, atque Romanæ Ecclesiæ perduellem. Landulfus Capuanus Episcopus Pontificis monitu Athanasium in ea re maxime juvit.

Athanasius tyrannus efficitur.

Sarraceni Neapoli.

Rerum deinde vicissitudo cuncta permutavit. Quid? mala mens, malus animus semper mala cogitat. Athanasius Episcopus & Dux, Tyrannus est effectus. Quis credat, omnes Pontificis laudes in anathemata esse conversas? Si quidem avaritia ductus, firmata cum Sarracenis pace, prope Neapolim iis sedes concessit, nec tamum ab hostili præda contra Beneventanos, Capuanos, Salernitanos, sed etiam contra Romanos ipsos voluit abstinere. Hortatur eum Pontifex, ut pactum cum Sarracenis frangat; *Quod sive ruperint Amalfitani pactum cum Sarracenis, sive non, vos omnino frangatis; volumus, ut indesinenter vos id agere studeatis*; & subdit Dominicum Episcopum misisse, ut eos sententiam cogeret mutare. Denuo ut animarum saluti consuleret ad eumdem Ducem scribit, lactantium sanctæ Matris Ecclesiæ uberum esse oblitum, cum tot damna Christianis inferre conetur; meminerit quæso quid sit; quid si non resipuerit, sit futurus. Monet ut judiciorum Domini sit memor, nec pro iis rationem Deo reddere cogatur, qui per ejus desidiam interempti fuere, & captivi ducti varias angustias, atque mortes sustinuere, & ut majori studio commoveat, inquit; *De quorum crudelitate quid dicere possumus? cum tanta hic flenda sint, & lugenda, ut si scribere velimus, & lacrimarum rivuli crescent, & primum charta, quam verba deficient.*

Pontifex monet Athanasium.

Athanasius pollicetur fœdus Sarracenorum soluturum.

Miserat tamen Athanasius Legatos ad Pontificem, per quos pollicebatur, triginta dierum spacio, & cum Agarenis fœdus soluturum, & captivos Romam transmissurum. Quæ promissa cum nec certa, nec rata haberentur, optimus Pontifex avari animi cupidus explere voracitatem, qua omnia infesta reddebantur, Neapolim se contulit cum argenti pondere, quo odiosam illam cupiditatem satiaret, rogans, ut tandem aliquando resipisceret, ut animæ lucrum mundanis divitiis anteponeret; non decere Episco-

Pontifex Neapolim venit.

ſcopum, & Ducem, cui Romana ſemper favit Eccleſia, eidem eſſe inimicum; non decere bonum virum humano ſanguine delectari; ſumeret exemplum ab illis Neapolitanorum Ducibus, quos ſemper Sedes Apoſtolica habuit auxiliatores; ſumeret exemplum ab Athanaſio Patruo, qui tanta ſanctitate gloriam, decuſque Familiæ adjunxit. Tantum Pontificis verba apud Athanaſium valuerunt, ut ſe pœnitentem ſubjecerit, & quæ vellet facturum pollicitus fuerit; ſin autem ſacerdocio privari, & anathemati ſubjacere voluiſſet. Videbatur Pontifici rem difficilem perfeciſſe, ejuſque ſibi animum conciliaſſe, hac de cauſa Romam ſibi redeundum. At cum primum Neapoli diſceſſit, Athanaſius rerum, quæ promiſerat oblitus, ad priſtina facinora mentem convertit. Quod ubi intellexit Pontifex, convocata Synodo anathemati eum obligavit. Hoc vero fuit excommunicationis exemplar, quod omnibus circum Epiſcopis ſcriptum eſt: *Athanaſium Neapolitanum Epiſcopum ſæpiſſime admonitionibus, & multis argenti ponderibus datis, ut pactum cum Sarracenis habitum diſrumperet, admonuimus. Ille autem idem pactum ſe omnimodo ſoluturum, & ab eorum ſocietate ſeparaturum eſſe promittens, ſub ea conditione, ut ſi denuo cum illis quolibet modo fœdus habuiſſet, omni eſſet Sacerdotali honore privatus, & anathematizatus. Sed hæc omnia parvipendentem, & ad perditionem Chriſtianorum cum eis pactum habentem, & nos ſæpiſſime deludentem, & de præda eorum partem recipientem, judicio, & auctoritate Dei Omnipotentis, & Beatorum Apoſtolorum Petri & Pauli, ſimul & noſtra, cum omnibus ſequacibus ſuis, & omni Eccleſiaſtica Communione privamus, & quouſque ab ipſis Sarracenis penitus ſeparaverit, vel totius Chriſtianitatis inimicum anathematizamus. Datum menſe Aprili. Ind. xiv.* Divini poſtea ſpiritus fulgore tenebris diſcuſſis, ne diuturnius devius fieret, & Sacerdotale decus, ex quo deciderat, nequiter amiſiſſe judicaretur, excommunicationis iram timens, Petro Diacono deprecatore ad Pontificem confugit, petiitque, ut Apoſtolicam ipſi reſtitueret Benedictionem; quam optimus Paſtor non denegavit, hac tamen conditione, ut pactum cum barbaris perfringeret, & Marino Sanctæ Sedis Arcario, & Sicone egregio viro præſentibus, majores Sarracenorum, quos nominaret ad eum miſiſſet, aliis jugulatis. Quæ ſequuta fuerint ignoramus. Pietatem amplexum eſſe ex ea re arbitror, quod Athanaſii Patrui Corpus ex Monte Caſino in Neapolitanam Cathedralem Eccleſiam transferendum curavit, & ſepulcro prope Laurentii Neapolitani quoque Epiſcopi tumulum

Athanaſius ad vomitum redit.

Excommunicationis in Athanaſium exemplar.

Athanaſius ad ſe redit.

Marinus Arcarius.

S. Athanaſii corpus Neapolim transfertur.

Euſemia.

lum honestavit. Ad hos Gregorios, atque Athanasios, & Stephanos refero Eufemiam, quæ in D. Joannis Majoris condita est, in cujus sepulcro hæc leguntur;

Quisquis ad hæc sancti festinas templa Joannis
Obsecro subsistens carmina cerne mea.
Hic quoque cognosces pereant quod regna potentum,
Prædia, divitiæ, umbra velut tenuis.
Hic EUPHEMIÆ requiescunt membra benigna
Nurus Gregorii, quæ Ducis alta fuit.
Namque viro juncta Stephano, dum vixit in orbe
Semper amando Deum ad bona prompta fuit.
Orphanus, & pauper hujus solamine vixit,
Tristis, & afflictus commoda sentit ovans.
Semper erat vigilans meditando gaudia CHRISTI,
Qualiter in cælo possit habere locum.
Tandem post multum famulando rite Tonanti
Debita persolvens pergit ad astra Poli.
Inclite Præcursor Domini, & Baptista Joannes
Digito devote sæpe precando Deum.
CHRISTE salus mundi, hominum plasmator opimus
Dona Euphemiæ gaudia sancta tuæ.

Hæc nos Gregorius Præfectus, Athanasiusque Levita tristes mater amanda.

GREGORIUS. DUX. XXV.

915. Gregorio, quem Hieronymum miror ab Ammirato appellari, plurimum debet Neapolis, tota Campania, ipsa, inquam, Italia, cum ejus ætate Sarracenorum pestis, quæ plurimorum *Atenolfus Capuanus Princeps.* animos infecerat, fuerit aversa. Is cum Atenolfo Capuano Gastaldeo, deinde Comite, mox Principe, & cum Amalfitanis inito fœdere, non esse diutius Sarracenos ferendos deliberarunt. Copiis, navigiisque conjunctis ad Lirim amnem profecti, ad cujus ripas hostes consederant, constructo ex navibus ponte [illegible] *Neapolitani contra Sarracenos.* Minturnas, castrisque positis acies instruebant. Barbari [illegible] cum eorum adventum animadvertissent, noctu repente [illegible] facto, tam ferociter adorti sunt, ut hæsitare aliquo[illegible] fuerint, & se interclusos esse fuerint arbitrati. Tandem nostri

sum-

sumptis animis, & indecorum existimantes a tam illustri conatu desistere, pugnantes ita exceperunt, ut illico submoverint, & anceps reddiderint prælium. Augebatur in Neapolitanis, atque sociis vincendi cupido, cum præcipue in sua domo dimicantes omnium auxilio juvari posse considerent. Quamobrem confertis signis impetu facto hujusmodi barbaros perterritos egerunt, ut in fugam conjecerint. Ea omnia gerebantur consilio Symbaticii Patricii a Leone Imperatore missi (Leo VI. is erat Philosophus a studiis cognominatus, qui Basilio Macedoni successit, filiumque habuit Constantinum Porphyrogenitum) qui & Beneventano Ducatu potitus fuerat, quamobrem Græci florere videbantur. Viribus vero majoribus opus esse intelligens Atenolfus ad Sarracenos expellendos, Landolfum unum ex filiis ad Constantinum misit, qui peteret, ut Campaniam tot malis, & incommodis vexatam pro sua clementia conservaret. Nollet optimus Imperator ferre, ut ejus felicis provinciæ incolæ durissima servitute, & cruciatibus affligerentur; opem aliquam ferret, qua luctu, & miseria levari potuissent. Dum filius ab Imperatore copias impetrat, pater Capuæ decedit anno 914. Tunc Nicolaus Patricius, cui cognomen Pacilio erat, cum maximo Græcorum numero in Campaniam venit, atque Imperatoris jussu Duces Gregorium Neapolitanum, & Joannem Cajetanum Patriciatu insignivit. Auxere exercitum Atenolfi, & Landolfi, qui Principatum Beneventanum obtinebant, & Guajmiri Salconitanorum Principis copiæ, & Græci Appuli, Calabrique, & alii, qui ultro se cuique fortunæ obtulerant. Castra simul ad Lirim posuere. Idem ex altera fluminis ripa a Joanne X. Summo Pontifice factum, qui suos cum Alberici Marchionis militibus conjunxerat; atque ita tribus mensibus hostes interclusos tenuere. Qui omnibus auxiliis destituti, de salute prorsus desperantes, in proximas silvas sese abdiderunt, ubi a nostris omnium internecio facta est; & Campania anno 915. Augusto mense, restincta crudelitatis flamma, pristinam tranquillitatem, & quietem recuperavit. Antequam id contingeret, Sarraceni classe Neapolim occupare velle minabantur. At Neapolitani, ne hostes arcem paratam haberent, castrum scilicet Lucullanum, illud destituere, ac dejicere cum Gregorio Duce, & Stephano Episcopo statuerunt. Id cum rescisset Joannes Abbas Monasterii S. Severini Neapolitani Episcopi, petiit ut corpus alterius Severini, quod Barbara illustris fœmina ex Pannonia, annuente Pontifice, transtulerat, ex eo Castro Neapolim traducere lice-

Symbaticius Patricius.

Atenolfus ab Imperatore auxilium petit.

Nicolaus Pacilius.

Joannes X. Neapolitani fuit opem.

Neapolitani vincunt, & ejiciunt Sarracenos.

& Pontificem in summis esse positos angustiis, junctis suis cum Amalfitanorum, & Cajetanorum navibus, iisque optimo milite instructis, cum Cæsario Sergii filio classis Præfecto, Romam navigarunt, dum interim Sarraceni per maria illa vagarentur. Verebatur Pontifex appulsu navium audito, ne Sarracenorum partes sequutæ Urbem fuissent invasuræ, non quod Neapolitanos amicos, & socios, hostes haberet; sed quod barbarorum metu saltem illis favere velle viderentur. Aliquot igitur ex iis Romam accersivit, ut ancipitis opinionis timorem abiiceret. Profectus est ad Pontificem Cæsarius. Ex quo cum amicorum benevolentiam, & studium, navium numerum, militum multitudinem, atque alacritatem ad hostium insolentiam opprimendam cognovisset, & addidisset Cæsarius Neapolitanos, sociosque paratissimo animo, Majorum instituto ad Sedis Apostolicæ Decus, & Majestatem tuendam, pro Pontificis, & Romanæ Urbis commodo sanguinem libentissime profusuros venisse, a lacrimis bonus Pontifex, Romani, militesque non abstinuere. Summis laudibus Cæsarium, Sergiumque Patrem, & Commilitones omnes summus Pontifex prosequutus est, mox hilariter summa cum benignitate in Æde Lateranensi eos accepit. Ostiam deinde cum omnibus copiis properantes, alios, qui naves custodiebant ad sollemnia evocarunt. Tanta utrinque lætitia coorta est, tantusque piorum animorum plausus, ut omnis oppressorum timor sublatus videretur. Pontifex Romani Præsulis clementia usus est. Cæsarius, milítesque humi prostrati, pedes tanti Pastoris deosculantes, certam sibi victoriam pollicebantur. Et multis precibus contendentes, ut Sacra eos Communione cibaret, *cum Hymnis, & Canticis ad Ecclesiam Beatæ Aureæ profecti* (ut Anastasii Bibliothecarii verbis utar) *Pontifex Missam decantavit, atque universi ex illius manibus Communionem sumpserunt. Tunc Summus Pontifex hanc Orationem obtulit; Deus cujus dextera B. Petrum ambulantem in fluctibus ne mergeretur erexit, atque B. Paulum tertio naufragantem de profundo pelago liberavit, exaudi nos propitius, & concede, ut amborum meritis horum fidelium vestrorum brachia contra inimicos sanctæ tuæ Ecclesiæ dimicantia, Omnipotenti Dextera tua corroborentur, & convalescant; ut de percepto triumpho, Nomen sanctum tuum in cunctis Gentibus appareat gloriosum. Per Dominum nostrum, &c.* Quid gloriosius unquam Neapolitani adipisci potuere, quam pro tantæ victoriæ trophæo, hujus Orationis memoria in Ecclesia Dei celebrari? Postera die Pontifex Romam reversus est, milites naves conscenderunt.

Cæsarius Sergii filius.

Ad Ostiam Pontifex descendit.

Celebrantur sollemnia.

Pontificis oratio pro Neapolitanis & sociis.

Neapolitani vincunt Sarracenos.

runt. Utque in conspectum hostium venere, tanto impetu invecti sunt, ut Victoriam, non arma pugnasse visum fuerit; Deum ipsum, inquam, pugnasse crediderim. Inita enim pugna, tanta ventorum exorta est tempestas, ut subito hostium naves dissiparit, quæ miserabili naufragio pereuntes, Divinæ Potentiæ virtutem sunt expertæ. Plerique, qui in vicina littora sunt dejecti, aut fame, aut gladio perierunt. Captivi etiam Romam ducti, quos ad Ostiam mala cruce suspendi jusserant. Vix memorari potest res vel eventu, vel exemplo in tota antiquitate nobilior, inquit *Sigonius*. Gregorius quoque Pontifex de salute Civitatis sollicitus in Agilulfi persecutione, dimissa expositione Templi Ezechielis, sacro Missarum Canoni addidit: *Ut dies nostros in tua pace disponas*.

GREGORIVS. DVX. XXII.

Sergio Patri de Neapoli, & Romanæ Ecclesiæ tam benemerito, Gregorius Filius successit. Generis in eo summa nobilitas, qui longam Ducum secum duceret seriem, & animi notatur splendor, cum bonas amaverit litteras, & sacrarum rerum fuerit studiosus. Sic enim Bonitus Subdiaconus Ecclesiæ Neapolitanæ in Actis (ipse *Passionem* appellat) Theodori Martyris sub Licinio, & Galerio quam puriori stylo Gregorii hujus monitu, ab ipso conscriptam testatur his verbis; *Quidam inertes Sanctorum Martyrum passiones describentes tanta eas absurditate, tantaque obscuritate sensuum replevere, ut nec tempora passionis, agonumque constantiam, vel contra impios eorum victoriæ intelligi queant. Veruntamen cum a solertissimis Chachigetis* (sic in antiquo exemplari) *talium figmenta fuerint deprehensa, cultro suæ sententiæ detruncantes solummodo ex ipsis, ceu reliquias de naufragio sententias colligentes, ad liquidum ea convertere student ingenium. Ex quibus igitur solertissimis, ac studiosissimis viris Gregorius Parthenopensis loci servator, non solum industriam, verum etiam originem trahens, videlicet nepos, ac proles, frater, ac patruus extans Parthenopensium Ducum, cum quorundam passiones Sanctorum Martyrum rustico Archivorum stylo digestas legi in Ecclesia comperisset, & ex his populus audiens ridiculum potius, quam imitationem acquireret, CHRISTI æmulatione permotus, non est passus Dei opus ludibrium fieri populorum. Quapropter me Bonitum indignum Subdiaconum Ecclesiæ Neapoleos compulit, quatenus S. Theodori gesta potiori serie pertractarem*, &c. Duos hic habuit filios, Sergium, & Athanasium. Sergium ipse vi-

844. *Illustriss. Baronio.*
871. *Bonitus Subdiaconus Neapol.*

R

vivens ad Ducatum evexit; sic enim Chronica; *Interea Gregorius Dux habito cum suis Germanis consilio, praesertim cum Domino Athanasio Episcopo, statuit Consulem Sergium filium suum, nec multo post diuturnitate aegritudinis Spiritum exhalavit.* Sed quoniam puer cum fratre relictus fuerat, Athanasii fratris tutelae commisit; sperabat enim sanctis illius viri moribus institutos, fore ut majorum exempla sectarentur; idcirco, *Gregorius Dux* (in vita Athanasii legitur) *aegritudine captus, Sergium filium suum dudum jam Ducem constitutum, huic sancto viro tradere curavit.* Sed quam diversa successerunt!

Athanasius Episcopus.

Sergius traditur Athanasio Episcopo.

SERGIVS. DVX. XXIII.

Quidquid sibi majores pietatis, & gloriae tum in administranda Republica, tum etiam in observantia erga summos Pontifices comparaverunt, duo Gregorii filii Sergius, & Athanasius turpiter amiserunt. Sergius, quem natura malorum morum lue infecerat, mortuo Patre, paternis legibus solutus, Sancto Viro non feroci, quo opus erat commissus, solutam quoque stultitiam, & intemperantiam exercens, Neapolitanorum pacem, & tranquillitatem, in dissensiones, atque tumultus, consilio, & exemplo convertit. Et tales sub ejus Consulatu redditi sunt, ut, qui nunquam a Romana Ecclesia desciverunt, & malos Duces superioribus temporibus ejecerunt, Sergio perfido viro adhaerentes, cum Sarracenis foedus ferierint, Pontificum comminationes aliquando parvi penderint, & pulcram omnium oculis Neapolim deformarint. Hinc plane intelligimus quantum interterit bonum Reipublicae Rectorem habere, cum saepe Principum ad exemplar Cives instituantur. Idcirco a Joanne VIII. in Epistolis Decretalibus Neapolitani eo tempore caeci appellati sunt, & Sergius Dux caecorum. Cum igitur Sergius haberet S. Athanasium commonitorem, & manifestorum scelerum testes continuo deprehenderentur, admonitiones, atque preces detestari non verebatur. Perfida Conjunx (socera, in vita Athanasii) hortabatur eum ad odia, atque dissidia, nam ambitiosius illud in primis optabat, ut solus Vir principem locum in civitate obtineret, alios non haberet in administranda Rep. consortes. Quamobrem crebris sollicitabat Sergium illecebris, tum muliebribus minis, ut Episcopum aliquo ablegaret. Qui tandem Conjugis verbis adductus, non ex Urbe ejicere, sed in carceres cum Fratribus detrudere deliberavit. Jacta-

Sergius malis moribus imbutus.

Sergius & Neapolitani Sarracenis adhaerent.

Athanasius a Sergio ejicitur.

ctabant tota Urbe querimonias Neapolitani, qui a Duce non erant, Sergii, & Conjugis indignitatem accusantes, maximisque contendebant precibus, ut Pastorem suis redderet ovibus; non decere justum, piumque Præsulem hisce malis affligi; non decere Ducem Neapolitanæ civitatis Rectorem, Ecclesiasticum virum, sanctum Antistitem injuriis sine causa afficere; id quod clamitans Antonius Abbas (ex S. Benedicti Monasterio) Clero ad Prætorium comitatus diris execrationibus comminabatur. At Sergius eos, qui ejus partibus non favebant metuens, simulatam ostentans pietatem, Episcopum tantum post octo dies cum S. Salvatoris Abbate, retentis fratribus, liberavit. Ita vero Ducis crevit invidia, quod profusam omnium hilaritatem ob eam rem cognoverat, ut omnibus ad Sanctum Virum prohibuerit aditum. Et quamvis novum Saulem mitissimus hic David humilitate placare studeret, de ejus tamen commiseratione desperans, signato annuli sui symbolo Ecclesiæ thesauro, atque his scriptis appositis; *Anathema sit quid si fecerit, vel jusserit absque mea præsentia, vel jussione hanc januam aperire, vel aliquid hic contingere*, in Insulam Salvatoris, vel Castrum Lucullarum, in Monasterium se abdidit, quod ipse condiderat. Sed a persequutione non decedens Sergius, cum Neapolitanis, qui sibi favebant, & Sarracenorum copiis, ibi etiam eum obsidione tentavit, illud præsertim petens, ut Episcopatu se abdicaret, & monachalem habitum indueret, ipse interim Ecclesiam ordinaret. Ludovicus Imperator, qui Beneventi hæc impia resciverat, Marinum Præfectum Amalfitanum cum viginti Sagenis (sic scribit Petrus Diaconus; erat vero navigii genus) misit, qui Episcopum ex insula educeret. Neapolitani, & Sarraceni navibus Marinum insequuti, divina tandem providentia, profligati sunt, & occisi. Episcopus Beneventum ad Ludovicum incolumis ductus est. Adrianus Pontifex de recipiendo Episcopo ad Clerum, & Populum Neapolitanum scripsit. Quibus renuentibus. Anastasius Bibliothecarius, & Bertharius Abbas Pontificis, & Imperatoris nomine Neapolim missi sunt, qui Anathemate Civitatem obstrinxerunt. Romam deinde proficiscenti Episcopo, venenum ferox Dalila, Sergii inquam uxor, per nefarios homines molita est. Quod cum animadvertisset Athanasius, Surrentum divertit, & cum Fratre Stephano Surrentinæ civitatis Episcopo commoratus, suarum miseriarum oblitus, Anathematis indignationem contra Patriam deplorabat. Dum hæc gererentur, mortuo Adriano, Joannes VIII. successit, qui ægre

Antonius Abbas.

Athanasius in Insulam Salvatoris se abdit.

Ludovicus Imperator. Marinus Dux Amalfitanus.

Athanasius Beneventum incolumis ducitur.

Neapolitani excommunicantur.

Stephanus Ep. Surrentinorum.

ferens Neapolitanos, Cajetanos, Salernitanos cum Sarracenis familiariter vivere, a quibus occupato Tarento, & Barulo, Ager quoque Romanus vastabatur, cum Duce Lamberto, & Guidone fratre, quos Carolus II. cognomento Calvus miserat, Neapolim, deinde Salernum se contulit. A Guaiferio Salernitano facile impetravit, ut fœdus dissolveret, & sumeret arma contra Sarracenos. Sergium Neapolitanum Ducem nunquam a sententia potuit dimovere, quocirca excommunicatione eum percussit, Romamque reversus est. Athanasius Romam petiit, tantumque precibus apud Pontificem valuit, ut indignationem a Civitate Neapolitana averterit, curante id Dominico Episcopo a Joanne misso. Neapolim repetens, post Missæ sacrificium in itinere febre correptus est, & in Oratorio S. Quirici, quod non longe a Casinati Monasterio abest, ad beatiores sedes evolavit idib. Julii. Ind. v. sub Basilio Constantinopolitano. Sedit annos xxii. In monte Casino summa cum veneratione sepultus est, ibiq. multis miraculis claruit. Fœdus noluisse Sergium dissolvere, his verbis exprobrat Joannes Pontifex Decret. 3. tomo; *Semel te, tuosq. admonere non abnuo, ut ab infidelium consortio declinetis, & a tam prophano tandem aliquando fœdere recedatis. Quod si nos audieritis, non solum bona, quæ capitis affluentius ex nobis habebitis, sed & magna præmia cœlitus assequemini. Sin autem; non solum nos spirituali vos iterato gladio percellemus, sed & hi, qui non sine causa materiales gladios portant, cum sint sanctæ Ecclesiæ validi defensores, & fervidi zelatores, cunctis adversis, & prosperis conculcatis adversus vos protinus arma corripient, & vindices contra vos impugnatores ejus celerius properabunt.* Atque ut ostenderet quantum detrimenti in eo fœdere intulerint, quasi ingemiscens ait; *Ceterum miramur quando vos in litteris vestris, quas in Paschali Festivitate suscepimus inculpabiles tentetis astruere, cum piaculum vestrum totus, qui desertus est mundus, & sanguis, qui de terra effusus est clamet.*

Joannes viii. Neapolim venit. — *Dux excommunicatur.* — *Athanasius Pontificem placat.* — *Moritur.* — *In Monte Casino sepelitur.* — *Pontificis querela.*

ATHANASIVS. DVX. XXIV.

880. Neapolitani cum ad se rediissent, Pontificis comminationibus perterriti, qui & facinorosi Ducis insaniam diutius perferre noluerunt, ejecto Sergio Athanasii Episcopi fratris opera, ipsum Episcopum Ducem subrogarunt. Hic quietam initio vitam ducere cupiens, regnante Ludovico III. quem Carolus habuit successorem, & Salerni commorabatur, sibi ipsi potius, quam fratri

Athanasius Dux eligitur.

tri consulens, cujus vindex a Deo electus videbatur, ut ait Leo Ostiensis, Sergium captum excæcavit, & Romam ad Pontificem misit. Laudatus idcirco est a Joanne VIII. hac epistola; *Reverentissimo, ac Sanctissimo Athanasio Episcopo sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ Confratri nostro Joannes, &c. Innumeras gratiarum actiones vestræ Deo dilectæ agimus Almitati, dignisque Apostolico vos ore laudibus præ ceteris merito collaudamus, quoniam secundum Domini vocem dicentis - Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proiice a te - fratrem tuum erga Ecclesiam Dei impie agentem, & circa Dominum non recto itinere gradientem velut secundum Holofernem Sancta CHRISTI Dei nostri ausu temerario impugnantem, & hæreditatem patriam more sacrilego persequentem, tanti honoris regimine indignum judicans ultionis divinæ percutere jaculo studuisti, nec pepercisti carni tuæ propter Dominum dicentem - Qui diligit patrem, aut matrem, aut fratrem plusquam me, non est me dignus - In quo nimirum vos Deo per omnia dignos fore cognoscimus; quia membrum corporis sui multo contagio fætens libenter abscindere, proculque abiicere Sanctitas tua fideli devotione curavit. Et quia nunc usque viris secundum se, non secundum Deum in Urbe Neapolitana principantibus multa scandala, & perturbationes multas, homicidia, & oculorum erutiones; intra eam, & foris peragentibus, dignum, Deo de his juste judicante, peractum est, ut iniqua jam cesset dominatio, finem haberet peccatum, & cognosceret vir de domo Domini, qui timorem Dei præ oculis habens regat populum CHRISTI in omni justitia, & sanctitate, in omni veritate, & mansuetudine, & Pastor idoneus, non velut mercenarius deserat, & disperdat. Et ideo ad ea, quæ vestræ dignitati, vel honori congrua, & necessaria sunt, perpetua nihilominus stabilitate confirmamus, tanto ampliori nunc studio, curaque multiplici pro defensione sanctæ Ecclesiæ Dei tibi commissæ stare, ac desudare, quatenus salva, securaque consistat, ut procures his nostris Apostolicis prudentiam vestram exhortamur apicibus. Nos namque aliis omnibus Mancosis datis* (pecuniæ genus) *mille quadringentos vobis dare debemus, quos vestræ dilectioni, aut initio Quadragesimæ, aut in die sanctæ Resurrectionis vobis procul dubio dirigemus. Porro hunc Petrum venerabilem Diaconum vestrum, quia eum vestræ Ecclesiæ, & Civitati Neapolitanæ in omnibus fidelem cognoscimus, vobis in omnibus commendamus, ut pro nostro eum amore benigne semper retineri dignemini. Data ut supra mense Novemb. Ind. xi.*

Sergium fratrem excæcat.

Mancosi pecuniæ genus.

Non esse accusandum Pontificem, scribit *Illustrissimus Baronius*, quod indecens Episcopo factum laudaverit, quippe & Moy-

Athanasius ob fratris excæcationem non est incusandus.

Moyses Levitas laudavit, qui a cæde fratrum, & filiorum revertebantur. Et Petrus spiritu oris sui Ananiam, & Sapphiram interemit. Zelus præcipuus est contra Ecclesiam Dei vexantes. Scripsit etiam idem Pontifex ad Neapolitanos, quod Athanasio tanquam justissime operanti cooperati etiam ipsi fuerint, monens, ut quem Pastorem elegerunt, veneratione amplecterentur. Appellatque Sergium, Hominem peccati, Dei inimicum, populi sui Tyrannum, atque Romanæ Ecclesiæ perduellem. Landulfus Capuanus Episcopus Pontificis monitu Athanasium in ea re maxime juvit.

Athanasius tyrannus efficitur.

Sarraceni Neapoli.

Rerum deinde vicissitudo cuncta permutavit. Quid? mala mens, malus animus semper mala cogitat. Athanasius Episcopus & Dux, Tyrannus est effectus. Quis credat, omnes Pontificis laudes in anathemata esse conversas? Si quidem avaritia ductus, firmata cum Sarracenis pace, prope Neapolim iis sedes concessit, nec tantum ab hostili præda contra Beneventanos, Capuanos, Salernitanos, sed etiam contra Romanos ipsos voluit abstinere. Hortatur eum Pontifex, ut pactum cum Sarracenis frangat; *Quod sive ruperint Amalfitani pactum cum Sarracenis, sive non, vos omnino frangatis; volumus, ut indesinenter vos id agere studeatis;* & subdit Dominicum Episcopum misisse, ut eos sententiam cogeret mutare.

Pontifex monet Athanasium.

Denuo ut animarum saluti consuleret ad eumdem Ducem scribit, lactantium sanctæ Matris Ecclesiæ uberum esse oblitum, cum tot damna Christianis inferre conetur; meminerit quæso quid sit; quid si non resipuerit, sit futurus. Monet ut judiciorum Domini sit memor, nec pro iis rationem Deo reddere cogatur, qui per ejus desidiam interempti fuere, & captivi ducti varias angustias, atque mortes sustinuere, & ut majori studio commoveat, inquit; *De quorum crudelitate quid dicere possumus? cum tanta hic flenda sint, & lugenda, ut si scribere velimus, & lacrimarum rivuli crescent, & primum charta, quam verba deficient.*

Athanasius pollicetur fœdus Sarracenorum soluturum.

Miserat tamen Athanasius Legatos ad Pontificem, per quos pollicebatur, triginta dierum spacio, & cum Agarenis fœdus soluturum, & captivos Romam transmissurum. Quæ promissa cum nec certa, nec rata haberentur, optimus Pontifex avari animi cupidus explere voracitatem, qua omnia infesta reddebantur,

Pontifex Neapolim venit.

Neapolim se contulit cum argenti pondere, quo odiosam illam cupiditatem satiaret, rogans, ut tandem aliquando resipisceret, ut animæ lucrum mundanis divitiis anteponeret; non decere Episco-

ſcopum, & Ducem, cui Romana ſemper favit Eccleſia, eidem eſſe inimicum; non decere bonum virum humano ſanguine delectari; ſumeret exemplum ab illis Neapolitanorum Ducibus, quos ſemper Sedes Apoſtolica habuit auxiliatores; ſumeret exemplum ab Athanaſio Patruo, qui tanta ſanctitate gloriam, decuſque Familiæ adjunxit. Tantum Pontificis verba apud Athanaſium valuerunt, ut ſe pœnitentem ſubjecerit, & quæ vellet facturum pollicitus fuerit; ſin autem ſacerdocio privari, & anathemati ſubjacere voluiſſet. Videbatur Pontifici rem difficilem perfeciſſe, ejuſque ſibi animum conciliaſſe, hac de cauſa Romam ſibi redeundum. At cum primum Neapoli diſceſſit, Athanaſius rerum, quæ promiſerat oblitus, ad priſtina facinora mentem convertit. Quod ubi intellexit Pontifex, convocata Synodo anathemati eum obligavit. Hoc vero fuit excommunicationis exemplar, quod omnibus circum Epiſcopis ſcriptum eſt; *Athanaſium Neapolitanum Epiſcopum ſæpiſſime admonitionibus, & multis argenti ponderibus datis, ut pactum cum Sarracenis habitum diſrumperet, admonuimus. Ille autem idem pactum ſe omnimodo ſoluturum, & ab eorum ſocietate ſeparaturum eſſe promittens, ſub ea conditione, ut ſi denuo cum illis quolibet modo fœdus habuiſſet, omni eſſet Sacerdotali honore privatus, & anathematizatus. Sed hæc omnia parvipendentem, & ad perditionem Chriſtianorum cum eis pactum habentem, & nos ſæpiſſime deludentem, & de præda eorum partem recipientem, judicio, & auctoritate Dei Omnipotentis, & Beatorum Apoſtolorum Petri & Pauli, ſimul & noſtra, cum omnibus ſequacibus ſuis, & omni Eccleſiaſtica Communione privamus, & quouſque ab ipſis Sarracenis penitus ſeparaverit, vel totius Chriſtianitatis inimicum anathematizamus. Datum menſe Aprili. Ind. xiv.* Divini poſtea ſpiritus fulgore tenebris diſcuſſis, ne diuturnius devius fieret, & Sacerdotale decus, ex quo deciderat, nequiter amiſiſſe judicaretur, excommunicationis iram timens, Petro Diacono deprecatore ad Pontificem confugit, petiitque, ut Apoſtolicam ipſi reſtitueret Benedictionem, quam optimus Paſtor non denegavit, hac tamen conditione, ut pactum cum barbaris perfringeret, & Marino Sanctæ Sedis Arcario, & Sicone egregio viro præſentibus, majores Sarracenorum, quos nominaret ad eum miſiſſet, aliis jugulatis. Quæ ſequuta fuerint ignoramus. Pietatem amplexum eſſe ex ea re arbitror, quod Athanaſii Patrui Corpus ex Monte Caſino in Neapolitanam Cathedralem Eccleſiam transferendum curavit, & ſepulcro prope Laurentii Neapolitani quoque Epiſcopi tumulum

Athanaſius ad vomitum redit.

Excommunicationis in Athanaſium exemplar.

Athanaſius ad ſe redit.

Marinus Arcarius.

S. Athanaſii corpus Neapolim transfertur.

Euſemia.

lum honestavit. Ad hos Gregorios, atque Athanasios, & Stephanos refero Eusemiam, quæ in D. Joannis Majoris condita est, in cujus sepulcro hæc leguntur;

Quisquis ad hæc sancti festinas templa Joannis
Obsecro subsistens carmina cerne mea.
Hic quoque cognosces pereant quod regna potentum,
Prædia, divitiæ, umbra velut tenuis.
Hic EVPHEMIÆ requiescunt membra benigna
Nurus Gregorii, quæ Ducis alta fuit.
Namque viro juncta Stephano, dum vixit in orbe
Semper amando Deum ad bona prompta fuit.
Orphanus, & pauper hujus solamine vixit,
Tristis, & afflictus commoda sentit ovans.
Semper erat vigilans meditando gaudia CHRISTI,
Qualiter in cælo possit habere locum.
Tandem post multum famulando rite Tonanti
Debita persolvens pergit ad astra Poli.
Inclite Præcursor Domini, & Baptista Joannes
Digito devote sæpe precando Deum.
CHRISTE salus mundi, hominum plasmator opimus
Dona Euphemiæ gaudia sancta tuæ.

Hæc nos Gregorius Præfectus, Athanasiusque Levita tristes mater amanda.

GREGORIVS. DVX. XXV.

915. Gregorio, quem Hieronymum miror ab Ammirato appellari, plurimum debet Neapolis, tota Campania, ipsa, inquam, Italia, cum ejus ætate Sarracenorum pestis, quæ plurimorum animos infecerat, fuerit aversa. Is cum Atenolfo Capuano Gastaldeo, deinde Comite, mox Principe, & cum Amalfitanis inito fœdere, non esse diutius Sarracenos ferendos deliberarunt. Copiis, navigiisque conjunctis ad Lirim amnem profecti, ad cujus ripas hostes consederant, constructo ex navibus ponte prope Minturnas, castrisque positis acies instruebant. Barbari in nostros cum eorum adventum animadvertissent, noctu repente impetu facto, tam ferociter adorti sunt, ut hæsitare aliquo pacto coacti fuerint, & se interclusos esse fuerint arbitrati. Tandem nostri sum-

Atenolfus Capuanus Princeps.

Neapolitani contra Sarracenos.

ſumptis animis, & indecorum exiſtimantes a tam illuſtri conatu deſiſtere, pugnantes ita exceperunt, ut illico ſubmoverint, & anceps reddiderint prælium. Augebatur in Neapolitanis, atque ſociis vincendi cupido, cum præcipue in ſua domo dimicantes omnium auxilio juvari poſſe conſiderent. Quamobrem confertis ſignis impetu facto hujuſmodi barbaros perterritos egerunt, ut in fugam conjecerint. Ea omnia gerebantur conſilio Symbaticii Patricii a Leone Imperatore miſſi (Leo VI.is erat Philoſophus a ſtudiis cognominatus, qui Baſilio Macedoni ſucceſſit, filiumque habuit Conſtantinum Porphyrogenitum) qui & Beneventano Ducatu potitus fuerat, quamobrem Græci florere videbantur. Viribus vero majoribus opus eſſe intelligens Atenolfus ad Sarracenos expellendos, Landolfum unum ex filiis ad Conſtantinum miſit, qui peteret, ut Campaniam tot malis, & incommodis vexatam pro ſua clementia conſervaret. Nollet optimus Imperator ferre, ut ejus felicis provinciæ incolæ duriſſima ſervitute, & cruciatibus affligerentur; opem aliquam ferret, qua luctu, & miſeria levari potuiſſent. Dum filius ab Imperatore copias impetrat, pater Capuæ decedit anno 914. Tunc Nicolaus Patricius, cui cognomen Pacilio erat, cum maximo Græcorum numero in Campaniam venit, atque Imperatoris juſſu Duces Gregorium Neapolitanum, & Joannem Cajetanum Patriciatu inſignivit. Auxere exercitum Atenolfi, & Landolfi, qui Principatum Beneventanum obtinebant, & Guajamiri Salconitanorum Principis copiæ, & Græci Appuli, Calabrique, & alii, qui ultro ſe cuique fortunæ obtulerant. Caſtra ſimul ad Lirim poſuere. Idem ex altera fluminis ripa a Joanne X. Summo Pontifice factum, qui ſuos cum Alberici Marchionis militibus conjunxerat; atque ita tribus menſibus hoſtes interclufos tenuere. Qui omnibus auxiliis deſti tuti, de ſalute prorſus deſperantes, in proximas ſilvas ſeſe abdiderunt, ubi a noſtris omnium internecio facta eſt; & Campania anno 915. Auguſto menſe, reſtincta crudelitatis flamma, priſtinam tranquillitatem, & quietem recuperavit. Antequam id contingeret, Sarraceni claſſe Neapolim occupare velle minabantur. At Neapolitani, ne hoſtes arcem paratam haberent, caſtrum ſcilicet Lucullanum, illud deſtituere, ac dejicere cum Gregorio Duce, & Stephano Epiſcopo ſtatuerunt. Id cum reſciſſet Joannes Abbas Monaſterii S. Severini Neapolitani Epiſcopi, petiit ut corpus alterius Severini, quod Barbara illuſtris fœmina ex Pannonia, annuente Pontifice, tranſtulerat, ex eo Caſtro Neapolim traducere lice-

Symbaticius Patricius.

Atenolfus ab Imperatore auxilium petit.

Nicolaus Pacilius.

Joannes X. Neapolitani fuit opem.

Neapolitani vincunt, & ejiciunt Sarracenos.

liceret, ne in barbarorum manus deveniret; quod facile impetravit. Quo translato etiam S. Sosii corpore ex Miseni promontorio, inscriptum est hoc epigramma,

Sancti Sosius & Severinus.

Hic duo sancta simul divinaque corpora jacent,
Sosius unanimes, & Severinus habent.

JOANNES DUX XXVI.

944. *Ædes S. Palmæ Neapoli.* Hunc Ducem Leo Ostiensis commemorat, qui Adelperto Abbati Cassinensi Ecclesiam S. Cæciliæ Neapoli confirmavit. Pertinuerat olim is locus (qui & Palmarum dicitur, hodie S. Palma) ad Cassinense Monasterium. Præcepit etiam ne ejus familiæ Monachi vectigal aliquod Neapoli solverent. Et quoniam ab eodem Duce Sancti Severi ædes Surrenti iisdem permissa est, Surrentini eo Duci paruisse visi sunt. Leonis verba habemus; *Huic Abbati Joannes Neapoleos Consul, & Dux præcepto suo confirmavit Ecclesiam S. Cæciliæ intrà Neapolim sitam in platea, quæ dicitur Palmarum, olim ad monasterium nostrum pertinentem, cum omnibus omnino juribus ejus. Cellam quoque S. Severi in Surrento, cum omni pariter substantia, & pertinentia ipsius*, Et paulo post; *Et ut in tota Civitate Neapoli, nullum omnino vectigal monachi aliquando persolverent, jussit*. Et quoniam hujus Religionis amatorem hunc Joannem reperio, hic fortasse est, qui Petro Abbati S. Severini molendinum quoddam concedit, ut ex diplomate cognoscimus, quod libenter adscribam, ut sciant Neapolitani, aliqua ex parte, qua utebantur Duces auctoritate. Barbariem illorum temporum, atque inscitiam relinquamus. Sic igitur scriptum est; *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri JESU CHRISTI, Imperante Constantino Magno Imperatore anno xli. sedente Romano Magno Imperatore ejus filio* (vide quam Magni epithetum omnibus tribuebant) *anno iv. Die octava decima mensis Julii Ind. septima Neapoli. Visus namque fui ego Joannes Domini gratia Consul, & Dux, facere chartulam concessionis vobis Petro Præsbytero, & Abbati Monasterii Sanctorum Severini, & Sossii, ubi eorum venerabilia quiescunt corpora, situm in Vico missi; ut aqua, quæ pertinet ex jure publici nostri decurrisse per terram vestram positam in Tertium, & faceretis ibidem molina ad possessionem supradicti Monasterii vestri, ad habendum in sempiternum quantum volueritis, sicut ipsa firmissima concessio vestra continet, quam vos exinde habeatis*. Deinde subsequitur; *Iterum precastis nos, ut darem, & redderem vobis*

S. Severi ædes Surrenti. Lib. 1. c. 59. Ædes S. Cæciliæ. Joannes Dux molendinum concedit monasterio S. Severini. Diploma Joannis Ducis.

bis ipsum molinum cum sua pertinentia, & vos daretis nobis campum vestrum positum ad Arcora, pro eo, in vicem, & in cambium, & a præsenti die, & tempore, promptissima voluntate commutavimus, & tradidimus nos supradictus Joannes Domini gratia Consul, & Dux, vobis denique supradicto Petro humili Præsbytero, & Abbati supradicti monasterii, & in cuncta congregatione monachorum, & paulo post, *De quibus nihil nobis exinde aliquod remansit, aut reservavimus in integrum, sicut superius legitur, a nobis vobis sit commutatum, & traditum in vestra, posterisque vestris, sanctique vestri Monasterii sit potestate, quæcumque exinde facere volueritis, liberam semper habeatis potestatem, absque cujuslibet anteparatione, aut invasione, etiam si vos, & ipsum Monasterium ibidem plus molina facere voluerit, licentiam, & potestatem habere, & neque a nobis supradicto Joanne Domini gratia Consule, & Duce, neque a nostris hæredibus, nec a nobis personis submissis nullo tempore unquam*, & quæ sequuntur; quæ omnia commutationis inter ipsos mentionem faciunt. Quod extremum est notatum profecto dignum existimavi, subscribit enim Græco charactere prægrandi, latino idiomate loquutus; sic, IOANNEC KONCOYA ET ΔOYΞ COYB; Joannes Consul, & Dux subscripsi. Alii quoque, ΕΓΟ ΓΡΕΓΟΡΙΟΥC ΛΟΙCIC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝΙ. ΙΩ. ΔΟΥCΙ ΡΟΤΑΤΟΥC Α CCΤΟ. ΔΝΩ ΔΟΥΙCΙ ΤΕCΤΙC COYB; *Ego Gregorius Loisis filius Domini Joannis Ducis rogatus a supradicto Domino testis subscripsi*. *Duces subscribunt Græco Charactere.*

OLIGAMUS. STELLA. DUX. XXVII.

Nullam hujus Ducis memoriam haberemus, nisi Ælius Marchesius in familia Capiciorum servasset; ait enim hujusmodi se Diploma a Pomponio Læto habuisse; *Nos Oligamus stella Dux, Ginellus Capicius, Baldaxar Juvanus, & Burrus Brancacius Consules Magnificæ Civitatis Neapolis; Quæ in præsentia est in magna penuria tritici, olei, casei, & hordei, promittimus quibuscumque salmariis Vallis Beneventanæ, Avellini, & aliorum locorum, qui venerabili in CHRISTO Patri Mundo Præsuli Beneventano subjecti sunt, pro qualibet salma farinæ, vel tritici, tarenos duos; pro qualibet salma hordei, tarenum unum; pro qualibet salma olei, & casei tarenos tres; qui ipsis introitu portarum solventur ultra pretium, quod pro illis rebus accipient. Et ideo vobis venerabili Antistiti præsentes scripsimus, ut Civitati nostræ gratum faciatis; ad vocem præconis bandire faciatis per omnes terras nobis obedientes, quod vobis promit-* *Mundus Episcopus Beneventanus.*

mittimus, & ratum habebimus. Data Neap. die xi. Maji tert. Ind. sedente Sanctiss. Papa nostro Sergio Quarto. Quod scriptum, si Diploma est, miror aliorum Diplomatum stylum prætermisisse, in quibus Dux initio, cum ejus ætatis Imperatoris anno ponitur, atque iis in extremis Consules subscribunt. Et si anno 1009. commemoratur, quid de Ducum meorum serie dicam, quam fere perpetuam habeo, & quæ inter patres, & filios fere semper intercedit, cum præcipue anno 1014. Joannes ille recenseatur, quo Puteolos occupante, Severus Episcopus miraculo claruit, quando ex Capuani militis oculo sagittam illico extrusit? Sed quod Marchesium vera produxisse mihi persuadeo; ne docto viro adversari velle videar, hoc tempore hujusmodi hunc Ducem colloco, ut & Marchesius me docuit.

S e r g i v s. D v x. XXVIII.

1025. *Pandolfus Guaimarius.* Henrico Imperatore mortuo Conradus filius ad Imperii fastigium evectus est. Pandolfus Capuanus Princeps, qui apud Germanos carceribus detinebatur, Guaimarii Salernitani Principis opera liberatus in Italiam veniens, Normannorum, Marsorum Comitum (Rainolfi, scilicet, & Arnolini) & Imperatoris *Bojanus Bojanò, Catapanus.* Ducis Bojani (vel Bajanò, qui etiam Catapanus dicebatur, quoniam super omnia constitutus fuerat, id enim κατὰ πᾶν) ope, & auxilio excitatus, Capuam obsedit. Et dum eam oppugnare contendit, Pandolphus Theani Princeps, in quem Capuæ Principatum Henricus transtulerat, Bojano curante, Neapolim se *Neapolis capitur a Capua Principe.* incolumem recepit. Sequenti anno ab eodem Capuano Principe Neapolis capta est, Sergio Duce inde expulso. Tunc Paldolfus Romam aufugit. Trium annorum spacio a Capuano Principe *Neapolis recuperatur.* Neapolis possessa est. Sergius tandem ea recuperata, Rainolfum sibi affinitate conjunxit, Aversæ Comitem creavit, & tunc pri*Aversa habitatur.*mum cum sociis Nortmannis Aversa habitari cœpta est.

Theobaldus Abbas. Cum Theobaldus Abbas in Capuano Monasterio, quasi captivus haberetur, nec liceret extra Urbem, absque custodia progredi, idque quadriennio passus esset, cum Sergio Duce per internuncios clam egit, ut ad diem, locumque constitutum, cum militibus accederet, & ab ea servitute miserum liberaret. Pro*Sergius Theobaldum liberat.*fectus est Sergius ad S. Agathæ montis radices; is locus destinatus fuerat; ibi S. Marci Ecclesia est, ad quam cum divertisset *Lib. 2. c. 59.* Abbas animi causa, intelligens Neapolitanos venisse, ad eos confu-

fugit, & Neapolim ductus est, plurimum Sergio se debere ratus. Animadvertuntur hæc a Leone Cardinali, qui sub hoc Ducem rem profecto dignam narrat. Cum ad venationem Paschali Sabato silvam esset ingressus, capta præda domum rediens, uni ex pueris, cui nomen Protagoras retia colligenda jussit. Is tardior dominum est insequutus. In itinere obviam habuit spectra quædam, a quibus percunctatus, qui nam gentium essent? Ne metueret, responderunt, sed hilari animos eos sequeretur. Per silvæ calles ductus, in cœnoso, & fœtido quodam lacu, atque visu horrendo Pandulfum Capuanum Principem ostenderunt, qui paulo ante obierat, ferreis nexibus vinctum, & in lacu miserrime demersum, ligato gutture a spiritibus extractum. Rogavit puer, ut diceret, cur in tanta calamitate jaceret? Hæc respondentem audivit; Licet ob multa scelera maximi sibi cruciatus imminerent, nullam sibi tamen majorem pœnam luendam, quam ob sacrilegium quod commiserat, quando aureum Calicem ex Monasterio S. Benedicti abstulit. Quamobrem obtestatus puerum est, ut ad uxorem Capuam pergeret, ejusque proposita miseria obsecraret, ut Calicem restitueret. Tantum timoris ex ea re accepit, ut cum primum domum pervenerit, morbo correptus decesserit. Ante vero ejus obitum Pandolfus Gualæ filius, qui Calicem pignoris loco a Pandolfo Principe acceperat, Neapolim venit, atque ex Protagoræ ore omnia accepisse, retulit Leoni Cardinali, ut ipse in Chronicis scribit. Quibus uxori communicatis, neque Calicem, neque pretium restituit viri cruciatibus nullo pacto consulens. Regnabat tunc Basilius II. Porphyrogenitus, cum Constantino X. fratre, exactus a Nicephoro, restitutus a Joanne Zymisce, coronatus ab Antonio Studitè Patriarcha. Idcirco ejus anno quinquagesimo, qui extremus erat Imperii, Sergius Cœnobium S. Gregorii Mariæ Abbatissæ concedit, his verbis; *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu CHRISTI. Imperante Domino nostro Basilio Magno Imperatore anno Quinquagesimo, sed & Constantino fratre ejus Magno Imperatore anno Quadragesimo septimo, die secunda mensis Septem. Ind. octava Neapoli. Nos Sergius in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux, concessimus, & tradidimus tibi, Maria Vener. Abbatissa, filia quondam Stephani parentis nostri, idest, integrum Monasterium, & Cœnobium, vocabulo beatissimi Gregorii, & Sebastiani, atque Domini, & Salvatoris nostri Jesu Christi, & beati Pantaleonis Christi Martyris, quæ in unum aggregavimus, & copulavimus constitutum intus Parthenope, & ad*

Narratur res memorabilis.

Pandulfus Capuanus Princeps.

Diploma Sergii Ducis.

Monasterium S. Gregorii, & Sebastiani, & Pantaleonis. Platea Nustriana.

& ad protecta nostræ Civitatis Neapolis, in platea quæ Nustriana, cum omnibus Casalibus, Ecclesiis, & domibus, & habitationibus, seu hortuis, & cum omnibus casalibus, & terris cultis, & incultis, intus, & foris montibus, & collibus, rivis, aquis, pratis, pascuis, seu olivetis, & cerquetis, seu castanietis, & padulis, & excatoriis, & infusarias quamque, & omnibus hospitibus, & commenditiis fundatis, & exfundatis vivorum, & mortuorum, omnia cum celpitibus, & consuetudinibus, & regulis, vel omnibus adjacentibus, & pertinentibus eis, simul & cum omnibus servis, ancillis, & defisis de intus, & foris, & omnibus mobilibus rebus, mobilium & immobilium, seseque moventibus omnibus ad supradictum Monasterium, quod in unum aggregavimus, & copulavimus, ut superius diximus, generaliter, & integro pertinentibus omnia, & in omnibus quantum, & quomodo ibidem pertinuit, & pertinet, vel pertinens fuerit . . . . . . christianissimis viris, & mulieribus offertum, aut datum, vel sublugatum est, aut fuerit per qualemcumque modum, ut diximus intus, & foris in integro a nobis tibi jam dicta Maria Ven. Abbatissa sit concessum, & traditum, hac videlicet ratione quatenus a nunc, & omnibus diebus vitæ tuæ in tua sit potestate tenendi, & dominandi, seu frugiandi, & de ipsis refrugiis faciendi omnia, quæ volueritis, & sanctam ejus congregationem Monachorum cum Dei adjutorio, & timore regulariter regere, & gubernare debeatis sub castitate, & Monachili disciplina, ut regula Beati Benedicti docet; & incessanter vos, & prædicta vestra Congregatio Monachorum die, nocteque ibidem Vesperos, & Matutinos, seu Missarum sollemnia, & oris laudibus, & luminariorum concinnatione sine mora regulariter offerre; siquidem ex hoc ordine prædicto Monasterio, quæ in unum aggregavimus, & copulavimus ab omni servitutis conditione pro Dei amore, & Beati Benedicti, cujus regulam tenere videmini, ita solvere curavimus, ut a modo, & deinceps, & semper, tu præfata Maria Abb. in vita tua, quam & vestra Congregatio post tuum obitum licentiam, & potestatem habeatis, absque omni contradictione Abbatissam ibidem eligere, & ordinare secundum Dominum, & secundum Regulam S. Benedicti, & neque a nobis supradictus Sergius Domini gratia Consul, & Dux, neque a nostris successoribus liceat ex rebus præfati Monasterii &c., ubi quomodolibet subtrahere, aut populari, nec alterius ordinis Monachas, aut Sacerdotes ibidem eligere, aut ordinare, vel pro tali ordine pretium, aut munus suscipere &c. Ideo hoc fieri decrevimus, ut a modo, & deinceps, & semper prædicta Congregatio in Dei laudibus alacrior, & devotior existat, quatenus pro vita nostra, & salute patriæ liberiori

Regula Beati Benedicti.

niori animo omnipotenti Domino sedulam offerant precem. Et post alia, quæ hujusmodi etiam connectuntur, subscribit, *Ego Sergius Consul, & Dux subscripsi*. In quibus quam religiosi nostri Duces fuerint facile cognoscimus, quibus hæc Monialium præcipue Monasteria plurimum se debere existiment, eorumque memoriam piis orationibus esse celebrandam.

JOANNES. DVX. XXIX.

Magistrum militum recenset Petrus Damianus, ad Dominicum Loricatum scribens, & commemorat visionem, quam a Desiderio Abbate Cassinensi acceperat, qui Pontifex postea effectus Urbanus II. dictus est; Dei scilicet Servum cum vidisset veluti nigros Æthyopes jumentorum pabula portantes, & sarcinariis comminantes, interrogasse quidnam rei illud esset, quodve genus hominum, & quo pergerent: eosque respondisse, Malignos esse spiritus, qui ad Principem Capuæ Pandulfum, & Joannem Neapolitanæ Civitatis Magistrum militum properarent; fomenta ignium ferre hominibus comburendis. Hæc enim inter alia scribit; *Præstolamur in proximo Principem Capuæ Pandulfum, qui jam decumbit, & Joannem Magistrum militum Neapolitanæ Civitatis, qui adhuc visit incolumis*. Quæ cum audisset Joannes, ait; *Modo necesse est nos Imperatori occurrere, & cum eo simul de hujus terræ statu provida consideratione tractare. Porro post Imperatoris abscessum spondeo, quia & sæculum deseram, & monachicum habitum sumam. Ut autem probaret utrum verum esset, quod ille narrabat, nuntium protinus ad Capuana mœnia direxit. Qui veniens Pandulfum jam mortuum reperit. Ipse quoque Magister militum Joannes, antequam Imperator istas partes attingeret, vix quindecim dies supervixit*. Eoque mortuo, Vesuvius mons in flammas erupit (inquit Leo Ostiensis) tantaque resinæ sulphureæ congeries ex eo protinus fluit, ut torrentem faceret, atque decurrente impetu in mare descenderet.

1010.
Epist. 5. c. 13.
Visio Desiderii Abbatis.
Pandulfus Capuanus Princeps.
Pandulfus, & Joannes moriuntur.
Vesuvius.
Lib. 2. c. 84.

SERGIVS. DVX. XXX.

Desiderius Abbas summa celebritate Cassinensem Ecclesiam dedicavit. Convenere cum Alexandro Pontifice Hildebrandus Romanus Archidiaconus, aliique Cardinales, multi præterea ex Romanis Proceribus, tum Campaniæ, Apuliæ, & Calabriæ E-

1071.
Cassinensis Ecclesiæ dedicatio.

pi-

piscopi, qui cum ceteris, qui aliunde convenerant ad xliii. numerati fuerunt. Adfuere Riccardus Capuanus, Gisulfus Salernitanus, Landulfus Beneventanus Princeps, & Sergius Dux Neapolitanus cum Sergio Duce Surrentino.

SERGIVS. DVX. XXXI.

1090. *Alia concessio Monasterii S. Gregorii.* Sub Alexio Imperatore administravit Rempublicam hic Sergius. Placet plerisque eumdem esse cum superiore, atque ita oportuit eum diutius vixisse. Hic denuo concedit Stephaniæ, vel Stephanæ sibi affinitate conjunctæ Abbatissæ Cœnobiorum S.Georgii, S. Sebastiani, & S. Pantaleonis, ædes, bona, privilegia, quibus superioris Sergii gratia titebatur; qui Joannem filium Ducem constituit, sic enim ait; *In nomine Dei Salvatoris nostri JESU CHRISTI, Imperante Domino nostro Alexio magno Imperante anno ix. die 15. Mensis Maii, ind. 23. Neapoli. Nos Sergius in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux, atque Domini gratia Magister militum. Nos autem pro vice nostra, & pro vice Joannis Ducis filii nostri, qui infra ætatem esse videtur*, & reliqua, quæ cum superiori diplomate fere ad verbum conveniunt. Et subscribit, *Ego Sergius Consul, & Dux Protosebastos subscripsi*. Is fortasse est, qui in aliis Diplomatibus subscribit, *Sergius olim Consul, nunc autem Monachus*. Qui Satimalis filium dicunt, & Satimalem etiam Ducem faciunt, velim scripta ostendant, quæ negari non possint.

JOANNES. DVX. XXXII.

Hic patri succedens, Abbati S. Salvatoris in Castro Lucullano, agrum ad mare concedit, in quo Mariæ Magdalenæ Templum ædificatum fuit extra civitatem. Ejus jura ad D. Petri ad Castellum translata fuerunt, quod Cœnobium ante Arcem novam erat positum, cum D.Sebastiani Cœnobio deinde conjunctum. Hujus uxorem Ebam reperio Losfridi Cajetanum Ducis filiam, ut in Diplomate sub Joanne, & Alexio porphyrogenitis.

Ædes D. Mariæ Magdalenæ.
S. Petri ad Castellum.
Eba Ducissa.

SERGIVS. DVX. XXXIII.

1130. Calamitoso Neapolitanæ Reip. tempore, quæ jam senescens amissis Imperatorum viribus barbaris Regibus obtemperare cogeba-

batur, multas fortunæ vicissitudines postremus hic Sergius pertulit. De Apuliæ dominatu certabatur inter Innocentium II. Pontificem, qui Ranulfo Comiti favebat, & Rogerium Rogerii Siciliæ Comitis filium. Pontifex Pisis, ubi Concilium convocaverat egressus, Lotharium Saxonem Imperatorem convenit, cui ob dominandi cupiditatem Rogerius erat invisus, qui Henricum generum cum tribus millibus equitum apud Pontificem destinavit, ut Romanos fines tueretur, & Roberto Capuano Principatum restitueret. Cæsariani in Apuliam ingressi, eam provinciam in suam potestatem redegerunt, dum Pontifex, subacta S.Germani Civitate, Capuam profectus, Robertum in pristinum locum restituit. Interim cum Beneventanis a Pontifice, & Henrico Duce pugnatum est. Beneventanis victis multa Pontifex condonavit. Arcem Barensem a Rogerio ædificatam expugnarunt, & Melsim cæperunt. Pisanorum Classis ab Imperatore accersita Neapolim venit, & ejusdem jussu Amalfim missa, ut eam igne, ferroque absumerent; cives tamen accepta pecunia in Imperatoris, & Pisanorum fide perstiterunt, cum aliis in eo maris tractu Scalensibus, & Ravellensibus magnam cladem intulissent. Devicta quoque Apulia est. Pisanos ad Salernum obsidendum Imperator misit, Roberto Principi Capuano, & Sergio Magistro Militum Neapolitanorum præcipiens, ut Pisanos ad eam rem perficiendam junctis copiis adjuvarent. Captum est Salernum 15. Calend. Aug., cum cives pactis deditionem fecissent, multis Siculis Rogerii militibus occisis. Erat Orientis Imperator Joannes Porphyrogenitus, qui Colojoannes dicebatur, qui ad Lotharium gratulatum misit, quod Rogerium ex Apulia expulisset. Abellinum quoque captum est, itemque Beneventum, quod iterum defecerat. Romam deinde profecti sunt. Haud multo post redintegratis viribus, Rogerius Salernum, & Nuceriam occupavit, æquavit solo Capuam, Abellino potitus est, Beneventum obtinuit. In quo cum & vires, & animos crevisse animadverteret Sergius, Imperatoriæ fidei oblitus, ultro Rogerium adiit, atque se ipsum, & Neapolim dedidit; cujus vel amore, vel timore (quod potius credo) indignum facinus perpetrare non contemsit, ut a legitimo Pontifice deficeret ad Petrum Leonem, qui Anacletus dictus est, & qui schismate Ecclesiam Dei turbaverat. Pravæ fidei hominem hunc fuisse illud etiam ostendit, quod cum primum Ranulfus Apuliæ Comes aliquid roboris sumpsit, & ad Vallem Caudinam contra Rogerium equites, peditesque conscripsit, & a Neapolitanis, ipsoque

Rogerius Siciliæ Rex.

Pisani evocantur.

Pisani Salernum obsident.

Colojannes.

Abellinum capitur.

Salernum, & Nuceria occupantur.

Petrus Leo Pontifex, Anacletus.

Vallis Caudina.

auxilium petiit, nullam de libera deditione, quam fecerat rationem habuit. Quapropter in Neapolitanos Regis indignationem concitavit, qui devicta Apulia, Beneventum, Capuam, Comitem Apuliæ Ranulfum, & Neapolim subigere cupiebat. Devictis aliis, Sergium minis perterruit, affirmans, nisi continuo deditionem faceret, Neapolim invasurum, & in ipsum graviter animadversurum. At perfidus mox iterum flexis genibus, deditione facta, Neapolim ejus imperio subjecit, atque hujusmodi ea Civitas, quæ a Græcis condita, post liberum Reipublicæ statum, post Romanorum juga, Græcorum Imperatorum leges, atque interim barbararum nationum Imperia, tandem ad Nortmannos pervenit. Ingravescente eodem anno morbo Alberiæ, vel Albiræ Rogerii Uxoris, tanto dolore affectus est, ut cum sese per multos dies in cubiculum abdidisset, fama percrebruit uxorem, atque virum esse mortuos. Quapropter Robertus Capuæ Princeps, qui Pisas aufugerat a clientibus, obæratisque sollicitatus, cum Pisanorum navigiis a Neapolitanis exceptus est favente Sergio, qui jam antea contra Regem conspiraverat, & accersito Ranulfo Comite, inter ipsum, & Robertum, Sergiumque fœdus ictum est, ut cuique sua restituerentur post victoriam. Cum Pisano exercitu, in quo ad octo millia militum erant, fœderati Aversam oppugnarunt, & in Capuam moventes, famis necessitate revocati Neapolim rediere, Aversæ custodiæ præfecto Ranulfo. Rogerius vero contra omnium opinionem vivens ex improviso adortus hostium copias, perduellibus non esse ignoscendum deliberavit. Aversam capit, & diruit. Neapolitanum agrum incendit. Perterriti fœderati, nec ex porta quidam egredi ausi sunt; & cum iræ ardorem quavis injuria Rogerius non posset extinguere, quicquid agri inter Aversam, & Neapolim esset, comburendum jussit, ut frugibus omnino vacuum esset solum. Relicto ad Capuam exercitu, Neapolim obsidet, erecta super aggerem turri, quam cum paulatim labentem cerneret, propterea quod ex arido cœmento terra labilis facta erat; cumque ob calorum molestias morbus in exercitu invalesceret, taboque correpti ex cadaverum fœtore milites caderent, obsidionem solvit, ita tamen, ut in statione non longius a civitate dispositi milites explorarent, quo pacto Sergius, & factionis principes in ejus manus devenirent. Quod cum iidem intelligerent, seque annona interclusos ægre ferrent, & a militibus se jam deseri conspicerent, in Pisanorum auxilio spem reliquam habuere. Pisas ad implorandam opem

Neapolis ad Nortmannos pervenit.

Albira.

Robertus Pisas aufugit.

Pisani occupant Aversam.

Pisani vastant Amalfiam.

opem Robertus missus est. Qui comparata classe, antequam Neapolim accederent, Amalfim, & Scalam oppida expugnarunt. Sed a Rogerio circumventi, magna accepta clade, relictis aliquot Pisanis Neapoli, Pisas Robertus reversus est. Rogerius in Neapolitanum agrum irrupit, dum civitati defendendæ Sergius, & Ranulfus præerant, & succissis arboribus, vitibusque, Aversam contendit. Sergius fame obsessus, timens ne Rogerius obsidionem repeteret, omni spe destitutus, Pisas quoque profectus est. Nulla hujus Ducis alia fit mentio. Scribunt aliqui, cum Rogerio contra Imperatorem pugnasse, atque ita occubuisse.

ROGERIUS. DUX. XXXIV.

Ad Neapolitanorum Ducum gloriam amplificandam, Ducatus excellentia cum Regio dominatu in Rogerio primo Neapolis Rege fuit conjuncta. Accurate enim Petri Diaconi verba in Chronicis Cassinensibus consideravi, qui ait; *Defuncto Honorio, electos esse Gregorium Cardinalem S. Angeli in Papam Innocentium II., & Petrum Præsbyterum Cardinalem S. Calisti in Anacletum.* Dein subdidit; *Petrus autem Cardinalis Rogerio Duci Apuliæ coronam tribuens, & per privilegium Capuanum Principatum, & Ducatum Neapolitanum cum Apulia, & Calabria, & Sicilia illi confirmans;* Sed de Rogerio in suo loco. 1130.

Quamvis in Rogerio Ducatus Neapolitanæ Reipublicæ finem conspiciamus, posterioribus tamen temporibus anno 1190. objicitur se nobis Aliernus ille, qui nobilissimum Amalfitanis, & Scalensibus privilegium concessit, cujusque diploma in Actis Neapolitanis habemus, qui cum Consulibus, Comestabulis, Militibus, & Populo Neapolitano recensetur. Quid de eo statuam, prorsus ignoro. Ducem superiorum instituto non judico. Et si Dux erit judicandus, quo pacto post tot annos, quibus Rogerio Regnum est adeptum, & Tancredus regnabat, Duces Neapoli commemorabuntur? Dices fortasse aliquam post Rogerium per aliquot annos Neapoli antiquæ administrationis imaginem reliquam fuisse, cum præcipue Siciliæ Reges Panhormi ad Saracenorum audaciam compescendam resederint, cum tumultus sub Tancredo excitati, antiquam administrationem aliqua ex parte retinuerint? An vero aliud administrationis genus eo tempore permittentibus Regibus, Neapolitanos fuisse amplexos, quod a primis illis Reipublicæ generibus, & a Republica sub Ducibus *Aliernus Cazonus.* 1190.

 esset

esset alienum, & ut hodie Beneventum, eo Consulum genere gubernaretur? Quid in tanta temporum calamitate decernemus? Hoc unum non negabimus, esse Alierni diploma adeo verum, ac sincerum, ut ejus auctoritati plurimum nitantur Amalfitani. Multa inde elicimus, quæ ad Res Neapolitanas faciunt. Illud est hujusmodi;

In nomine Dei æterni anno Incarn. Dominicæ M.C.XC. die nono mensis Maji viii. Ind. Quia gloria, & corona illustrium civitatum est diversorum officiorum concors populi multitudo, & quanto in diversis mercimoniis, & variis utilitatibus vivendi sibi invicem, & aliis hominibus, quorum frequentatur accessus, justius, copiosiusque ministratur, eo celebrioris nominis Civitates ipsæ, & majoris opinionis divulgatione clarescunt. Idcirco nos Aliernus Cutonus, Consules, Comestabuli, Milites, & universus Populus egregiæ Civitatis Neapolis, provida, & salubri deliberatione Concilii, attendentes quid honoris, quid commodi Noibilissimæ Civitati, vos viri prudentissimi Scalenses, Ravellenses, & ceteri negociatores, & campsores de Ducatu Amalfiæ conferatis, nobis, vestrisque hæredibus, & successoribus in prædicta Civitate Neapoli habitantibus, salvo in omnibus generali privilegio Neapolis, quod est inter Nobiles, & Populum ejusdem Civitatis, concedimus, auctorizamus, & in perpetuum hoc speciali privilegio confirmamus, ut sicut ista Civitas Neapolis privilegio libertatis præfulget, ita & vos negociatores, campsores, sive apothecarii de præfato Ducatu Amalfiæ, ut negociatores exerceant, in hac eadem Civitate ad habitandum, seu ad apothecas tenendum veneris, eadem omnino libertate in perpetuum gaudeatis, ut nulla condicio de personis, vel rebus vestris, sive hæredum, vel successorum vestrorum negotiatorum in Neapoli habitantium requiratur, sicut non requiritur de Civibus Neapolitanis, salvo honore ipsius civitatis in libero, & franco usu vestrorum negociorum.

Scalenses, Ravellenses.

Habes Amalfitanorum privilegium, qui Civitate donati videbantur, semper enim inter Neapolitanos, & Amalfitanos, ut ex superiorum Ducum gestis conjicere licet, jura necessitudinis intercesserant. Libertas etiam Neapolitana proponitur, quæ ab ædificationis primordiis secum vixit. Habes commune Nobilium, & Populi Concilium. Sed Consules præficiundi potestas huc pacto conceditur;

Insuper hoc eodem privilegio concedimus, & confirmamus vobis vestrisque hæredibus, & successoribus, negociatoribus, campsoribus, apothecariis de memorato Ducatu Amalfiæ in Neapoli habitantibus, vel

vel habitaturis ad negociationes exercendas, ut liceat vobis, vel eis in perpetuum de gente vestra, inter vos Consules statuere, ac mutare in Civitate Neapoli, de illis, qui Neapoli manserint, sicut vobis, vestrisque hæredibus, & successoribus, in civitate ista negociationes exercentibus paruerit expedire, quorum arbitrio, & judicio secundum veteres bonos usus, vestras causas, sive lites, quæ inter vos, vel eos emerserint, terminentur, nec liceat civitati, vel alteri, pro ea vobis, seu hæredibus, & successoribus vestris, vos, seu hæredes, vel successores vestros de prædicto Ducatu Amalfiæ in Civitate ista manentes, sua negocia exercentes, de veteri, & bono usu vestro, seu consuetudine trahere, vel mutare; sed debeamus nos in omnibus bonis usibus vestris, in Consulatu vestro in perpetuum conservare, & vos gubernatione, & judicio vestrorum Consulum tantum in perpetuum vivere debeatis. Et hoc privilegium nostræ concessionis, omnimodo, & perpetua firmitate signetur sigillo Civitatis, & Consulum, & subscriptione plurium de nobis communi Concilio, & voluntate Civitatis Neapolis est roboratum, ac tum Neapoli per Maurum Clericum Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ Notarium Domini Sergii venerabilis Neapolitani Archiepiscopi. Anno, die, mense, & Inditione superius prænotatis. Sic deinde subscribunt. *Ego Aliernus Cutonus subscripsi. Ego Joannes de Griffis subscripsi. Jacobus Falconarius Consul. B. Domini boni Cos. Joannes Crispanus Cos. M. de Licio Cos. Joannes Baccatortus Cos. Dovodeus Mermil Cos. Stephanus Stelmarius Cos. Joannes Pignatellus Cos. Joannes Comina Cos. Joannes Theophilus Cos. Sergius Matula Cos. Petrus Fracozza Cos. Petrus Arbata Cos. Bernardus Gizzo Cos. Iordanus Imperator Cos. Gregorius Bais Cos. Stephanus Spada Cos. Joannes Joannis Radicelli Cos.* Consules igitur in Neapolitana Republica, qui & Duces, Consules, qui & Decuriones, & Consules, qui iisdem fere comparabantur, quos eadem Respublica privilegio eligebat. Ab Innocentio III. Pontifice Epistola ad Anselmum Neapolitanum Archiepiscopum, *de pluritate beneficiorum restringenda*, hic Aliernus, Comes appellatur, ait enim, *Unde Ioannes filius quondam Comitis Alierni Ecclesiæ tuæ clericus, plus potentia patris sui, quam prædecessoris tui, spontanea voluntate ultra viginti Ecclesias in Civitate Neapolitana, & in majori Ecclesia beneficium maximum proponitur obtinere.* *Decret. ep. 1.*

DE

DE DVCIBVS AMALFITANIS.

CAP. XIII.

ABsurdum fortasse aliquibus videbitur in Neapolitanis rebus Amalfitanas admiscere. Sed qui historiarum curiositate detinentur, nec omnia prorsus ex re tam curiosa, quam Ducum seriem arbitramur, hujusmodi elicere queunt, ut exactam habeant temporum, locorum, dignitatum cognitionem, ex aliquo saltem vestigio aliqua posse cognoscere sibi persuadent. Quamobrem, nec vanos nostros labores proponimus, nec omnino aspernandos. Multa in his Ducibus enunciamus, quæ ad Neapolitanos pertinere judicabuntur. Displicet vero, quod in iis quoque laterna opus est, tenebras enim inopia scriptorum obduxit; sed non erat Amalfitanorum amplitudo prætermittenda, qui eamdem fortunam cum Neapolitanis pertulerunt, cum præcipue inter se Neapolitani, & Amalfitani Duces affines semper fuerint, & cum aliquando Amalfitanos Neapolitanus etiam Dux gubernarit.

Antiqua Amalfitanorum Chronica narrant, cum a Constantino nova Roma Byzantium fuit appellatum anno 339. Romanos Proceres Urbis novitate, & Imperatoris muneribus allectos, comparatis navibus, uxoribus, liberisque, & suppellectili impositis, eo profectos esse, sed tempestate coorta, ex naufragio duas tantum naves incolumes evasisse, & Ragusium appulisse, eorumque calamitate, & squalore permotos accolas, concessisse iis agrum, quem incolerent, iisdemque uterentur legibus, Romano nomini se plurimum debere dictitantes. Paucos post annos, Romanos cum intelligerent se in Ragusianorum invidiam adductos, vel quod angustis finibus interclusi, latius eos patere desiderarent, vel quod Romanus animus servitutis insolitus, dominandi cupiditate accendebatur, naves conscendisse, petiisse Italiam, in loco, qui Melfetus dicebatur consedisse, Melfim ædificasse, & Romano nomine reiecto, Melfitanos (vel Amalfitanos) esse dictos. Inde aliquorum Principum bella metuentes, Ebulum, postea Scalam, & Vallem, quæ non longius abest, & maritimo littori ad Occidentem subjacet incoluisse, ibique condidisse Amalfiam. Loci habitationem describunt, usque ad Sicardi Principis Beneventi, & Salerni, filii Siconis tempora; nondum enim Beneventa-

tanus Principatus a Salernitano divisus fuerat. Mixtum eo temporis spacio fuisse Amalfitanorum genus cum Longobardis, & Neapolitanis, quapropter tantum crevit, ut Sicardo eorum vires timorem incuterent. Egisse ideo Pontificem cum aliquibus ex ea Civitate, ut occupatam Amalfiam diriperent, atque vastarent; multosque largitionibus corruptos per litteras affinibus illud persuadere conatos esse. Eos tamen, ne locorum delicias desererent, & ne impietatis in patriam accusarentur, recusasse. Interea Principem constantes eorum animos animadvertentem, cum Longobardis, & iis Amalfitanis, quos apud se aluerat, in Amalfiam nocte quadam irruisse, & omnes fere cives Salernum duxisse captivos. Sed clam inito consilio, Amalfitanos, ut illatam injuriam ulciscerentur, Salernitanos fuisse adortos, vineas, domos incendisse, & Amalfiam summo cum honore esse reversos anno salutis 829. divisis Salerni, & Beneventi Principatibus, cum Siginolfo Beneventum, Rodulfo Salernum obtigisset. Ea aetate Bartholomaei Apostoli Corpus ex Lipara Insula Beneventum fuisse translatum anno 925. & Virginis, & Martyris Thriphomeae Corpus ex Minorum Religione in Amalfiam, inde Beneventum. Aliqua in iis profecto aprocrypha videntur, sed quem, nam de re veriora scribentem legimus?

Cum igitur Salerno Amalfiam Amalfitani regressi sunt, instituendam urbis administrationem curarunt, Praefectos praeficientes, ne sine capite viverent; & Calendis Decemb. iii. Ind. primum Praefectum elegerunt, Petrum. Sequenti anno Scripum Constantii Comitis filium; deinde, Maurum. Post hos singulis annis binos sibi Praefectos crearunt, quorum seriem ignoramus. Mox ad unum Praefectum ventum est, & habuere Marinum, post quem, Ursum. Rediere bini Praefecti, habueruntque Ursum Comitem, & Sergium Comitem, quos subsequuti sunt, Leo Comes, & Taurus Comes. Adlecti anno proximo, Lupinus Comes, & . . . . . . Comes. Iterum Ursus Comes, & Sergius Comes, qui de Marina dicebatur. Duos deinceps reliquisse videntur, & uni tantum Praefecto adhaesisse. Sergium enim elegerunt Gregorii Magistri militum filium. Ecce tibi Neapolitanos Duces. Post multos annos iidem Amalfitani cum Atranensibus Marinum Luciani Pulcharii filium (quem Seniorem dixere) elegerunt, regnavitque cum Sergio filio annos 14., quem excaecatum Amalfitanus Populus de Magistratu dejecit, & Neapolim extrusit. Habes adhuc eorum Ducum affinitates. Habes prae-

Petrus. Scripus. Maurus. Marinus. Ursus. Sergius. Leo. Taurus. Lupinus. Sergius. Marinus.

præterea populi potentiam, qui facile cogebat Præfectos, ut se *Maurus. Sergius.* Magistratu abdicarent; nam idem evenit post Sergium Mauro Marii filio, Cunnacii Marci nepoti, & Sergio Petri Comitis filio, Marci Antiocheni Vicarii nepoti, (ad Græcos clarius accessimus) qui in suo Magistratu, ejecto Sergio, quinque annis *Marinus. Ursus.* præfuit. Marinus item quatuor annos Rempublicam administravit, & ejectus est. Subrogatum Ursum filium Marini Comitis de Pantaleone Comite, filio Cunnacii Marci, post sex menses *Ursus Galastantis. Pulcharus. Sergius.* quoque ejecerunt. Successit Ursus Galastantis, Joannis Salvi Romani Vitalis filius. Post sex menses item ejectus. Rediit Marinus, cæcusque cum filio Pulcharo septem annos administravit. Cui mortuo successor datus est Sergius filius Sergii de Leonato, *Petrus Episcopus.* una cum Petro Episcopo Ursi filio; & uno tantum anno præterito, Petro dimisso, Sergius solis annis quinque præfuit. Quam similiter cum Ducibus Neapolitanis, Episcopi quoque præficiuntur? Creatus deinde Mansus ejus nepos, Lupini filius, qui Marci *Mansus.* Vicarii Antiochensis nepos erat, & post decem annos, & octo *Leo Neapolitanus.* dies depositus est. Præfecerunt sibi Leonem Neapolitanum Marini filium, Leonis nepotem (en tibi Neapolitanorum Ducum seriem) qui navali prælio a Surrentinis captivus ductus est. Nullum huc usque perpetuum ordinem reperio. Subdunt eadem Chronica annos, & Duces a nobilitate, & populo electos. *Mansus Fusulus.* Anno 892. Mansum Fusulum commemorant, Ursi filium, qui Ducatum 16. annos obtinuit; & post eam administrationem Monachalem habitum induit Benedictinorum de Monte. Anno 908. *Mastalus.* successit Mastalus Mansonis Fusuli filius, Excellentissimus Imperialis (nota titulum) & Magistratu functus est xl. annos. Anno *Mastalus minor.* 948. Mastalus minor ejus filius, post quatuor administrationis annos cum Androsa matre occisus est. Anno 952. Dux eligitur *Sergius.* Sergius, Imperialis Patricius, filius D. Comitis, qui post septem *Manso.* annos, & sex menses obiit. Anno 959. Manso Imperialis Patricius, & Antipatus, Gloriosus, & Perfectissimus Dux appellatus est, & viginti quatuor annos præfuit; qui in carcerem ab *Alfenus.* Alfeno fratre conjectus, obiit; & Manso, qui ejectus fuerat, dominio recuperato, 16. annos Magistratu potitus est. Anno *Joannes Perella. Sergius.* 1001. successit Joannes Perella Mansonis filius, in quem Imperator Patriciatum contulit, decessitque post annos tres. Anno 1004. Sergius Joannis filius, & cum Joanne filio 13. annos *Sergius.* Ducatum obtinuit. Anno 1019. alterum Sergium reperio, sed adeo confuse cum superiori, ut nihil certi elicere possim. Anno

no 1035. Manso Sergii filius, cum Maria matre, quam Ducissam, & Patricissam in diplomatibus dictam reperio; regnavitque annis 4. & mens. 3. Quo regnante, Joannes frater Neapoli, quo ejectus fuerat, Amalfiam rediit, & Ducatu recuperato Mansonem fratrem ad Sirenusas insulas (Gallos vocant) duxit, atque oculis privavit, & Constantinopolim profectus est. Anno 1039. Guaimarius Salernitanorum Princeps mense Aprili Ind. vii. Amalfitanus Dux creatus est; & quinque annorum, & sex mensium spacio peracto, Manso Ducatum obtinuit, atque hujusmodi cæcus alios decem annos imperavit. Sed anno 1054. cum Joannes Constantinopoli rediisset, Amalfitani, & Atranenses debellantes, Mansonem expulerunt, & mense Octob. vi. Ind. Joannes in pristinam dignitatem evectus est, regnavitque 16. annos. Quo mortuo, ejus filius Sergius anno 1070. electus est, vixitque annos quinque. Successit Joannes filius, qui antequam dominium exerceret, modico interjecto intervallo, Ducatu spoliatus est, & adscriptus anno 1075. Robertus Guiscardus Normannus, qui undecim præfuit annos, & menses octo, obiitque anno 1086. Cal. Aug. viii. Ind. Neque pacifice Ducatum obtinere visus est, quando anno 1080. Amalfiam occupavit, & Gandalonem nepotem captum oculis perduellem accusavit.

Manso. *Joannes.* *Guaimarius.* *Manso.* *Sergius.* *Robertus Guiscardus.*

In Ducatu Patres cum filiis fuisse positos, hæc item nobis declarant. Aliquando Joannem, & Sergium legimus; In nomine Domini, &c. *Temporibus Domini Joannis gloriosi Ducis, & Imperialis Patricii, Antipati, & Vestis, & Domini Sergii gloriosi Ducis filii ejus anno septimo post eorum recuperationem, &c.* Aliquando Sergium, & Joannem. *Temporibus Domini Sergii gloriosi Ducis, & Imperialis Patricii anno octabodecimo, & sexcento anno Domini Joannis gloriosi Ducis filii ejus.* Sæpe Mansonem, & Joannem; *Temporibus Domini Mansonis gloriosi Ducis, & Imperialis Patricii anno trigesimo quarto, & sextodecimo anno Domini Joannis gloriosi Ducis filii ejus.* Mansonis affinitates hujusmodi explicatas reperi; *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, anno ab Incarnatione ejus millesimo nonagesimo, temporibus Domini Rogerii gloriosi Ducis anno secundo, Ducatus illius Amalfiæ die 5. mensis Octobris. Ind. 14. Amalfi. Certum est, me Joannes fili, quod bonæ recordationis Domini Sergii filii, bonæ memoriæ Domini Mansonis gloriosi Ducis, & Imperialis Patricii Antipati istius Civitatis, a præsenti die promptissima voluntate scribere, & firmare pro redemptionis unione nostræ, & de supradicto Domino Sergio germa-*

Monda. *no nostro , quam , & de Domna Monda genitrice mea , & de Domino Mansone vero germano meo , trado , & firmo , atque offero ,* *Monast.r. S. Laurentii.* *visus sum in Monasterio puellarum beati Laurentii , qui constructus est , & dedicatus intus præfata Civitate Amalfiæ , &c.* Hæc quoque, cum nostris Ducibus conveniunt, qui Virginum Monasteria summa cum voluntate ædificabant. Alibi feriem habemus amplio- *Gaytelgrima.* rem , fed fere inextricabilem ; *Gaytelgrima relicta Domini Mansonis , filia bonæ memoriæ Domini Mansonis gloriosi Ducis , & Joannis fili supradicti Domini Mansonis Comite , distributoris testamenti dicti Domini Mansonis , viri dictæ Gaytelgrimæ , spoponderunt dominæ Mariæ Abbatissæ Monasterii S. Laurentii de Ama'fia modia sex de leguminibus , &c.* Ubi etiam hæc leguntur , *Nos Gaytelgrima relicta Domini Mansonis filii bonæ memoriæ Domini Mansonis gloriosi Ducis , & Imperialis Patricii , Antipati , & Joannis filii supradicti Domini Mansonis filii bonæ memoriæ supradicti Domini Mansonis Ducis , & Antipati , Patricii , qui sumus ambo vere cognati ; & nos Manso filius Domini Mastali , filii Domini Mansonis de Leone , de Mansone Comite , qui sumus distributores , &c.* Et sub Tancredo anno ejus 2. *Antica Advisa.* Ind. 10. Neap. diploma ; *Antica , & Advisa genitrix , & filia ; filia naturalis , seu nepote , quondam Domini Malfreda filii quondam Domini Bernardi , qui fuit filius quondam Domini Joannis , qui fuit filius quondam Domini Sergii , olim Dux Civitatis Amalfiæ , & relicta , & filia quondam Gregorii , qui nominatur Stoscimilitum , &c.* In qua barbara , & abstrusa rerum memoria , quamvis quæ volumus distincta , & plana cognoscere non licet , nihil tamen est , & si inconditum , & insulsum , ex quo aliquid non gustemus. Dictionem , quæ legitur , *Vasti* , corruptam esse non dubitamus a σεβαςῦ. Et quemadmodum Duces Amalfitani , Imperiales Patricii , & Vasti , sic Neapolitani , Protosebasti dicebantur ; Sed inter eos Duces affinitatem , in hac etiam summa barbarie consideremus ; *Temporibus Domini Mastali Imperialis Patricii , & Domini Joannis ejus filii anno trigesimo nono , &c. Certum est nos Sergius Comes , filius quondam Joannis Comes Neapolitanus , seu & Drosu Comes jugalium , una cum præsente nobiscum stante Marino filio , & filiastro nostro , quam & Leone , seu Sergio , & Marino germanis nepotibus nostris fili Joan. Comes , filio , & filiastro nostro , seu , & cum adstante nobiscum Joanna Comes Norua , &c.* Sergius deinde Amalfitanus Pardi filius Neapoli obiturus testamentum condidit , in quo cavit , ut bona , quæ Neapoli , & extra eam Urbem possideret , distribuerentur a Sergio filio quondam Marini

rini

rini Surrentini, & Sergii Hypati, ejus patruis; & Leone ejus filio, & si Mansonem, & Manalum alios filios habuerit. Legavit Monasterio S. Mariæ de Donna Romata solidum unum. Monasterio, & Cœnobio S. Gregorii majoris, solidum unum, Monasterio S. Sumonæ, tarenos duos. Monasterio S. Martini, tarenos duos. Ecclesiæ majori S. Joannis Catholicæ majoris, tarenos duos. Ecclesiæ S. Mariæ a Præsepe, tarenos duos. Idque factum Basilio Magno Imperatore, anno sexagesimo quincto, & Constantino Magno fratre anno sexagesimo secundo. Exemplum ejus testamenti datum Joanni filio Leonis, Romano, & Michaele, seu Andronico, & Constantio Porphyrogenito.

Monasterium Donnæ Romatæ.

Ducatus Amalfitanus ab Imperiali Patriciatu ad Regulos deductus est. Si quidem Alfonsi Regis anno 2437. adventus in hoc Regnum, abdicata libertate, oppida Regulis subjugavit. Ducatus Amalfia honorem non amisit. Raimundo Ursino Salernitanorum Principi in feudum concessit. Quem Ferdinandus Alfonsi filius, in Antonium Piccolomineum Pii Pontificis II. nepotem contulit, quod Regi in Sicilia contra Ducem Joannem fuit auxilio, eidemque in matrimonium dedit Mariam ejus naturalem filiam, ex quibus ortæ sunt, Victoria Plumbini Domino nupta; & Isabella Bitonti Marchioni collocata; & altera Maria, cujus mater in partu obiit, ideoque ejus nomine appellata, quæ Gravinensium Duci è familia Ursina nupsit. Qua mortua, uxorem duxit Mariam Marzanam Rossani Principis filiam, & Ferdinandi Regis neptem. Ex iis Alfonsus natus est, qui, mortuo Patre, Amalfiæ Dux effectus est, Joannes Marchio de Licito, Franciscus Episcopus Bisignani, Ferdinandus, qui puerili ætate decessit, Eleonora Bisignani Princeps, & Joanna Nicastri Comes. Alfonsus Piccolomineus de Aragonia Dux Amalfiæ duxit uxorem Joannam de Aragonia Henrici Ferdinandi primi naturalis filii filiam, ex quibus orta fuit Catherina, quæ octavo ætatis anno obiit. Decessit deinde Alfonsus Pater anno 1498. relicta uxore, quæ uterum ferebat; ex qua postumus natus est Alfonsus II. Amalfiæ Dux, qui octavo ætatis anno matrimonio conjunctus est cum Constantia Davala de Aquino Marchionis Vasti filia anno 1503. Quamo Neapolitanorum Ducatus nobilior extitit, qui ad Reges devenit?

Duces Amalfitani Juniores.

DE NEAPOLITANORUM ANTIQUA RELIGIONE.

CAP. XIV.

NIhil superstitiosæ Religionis a superstitiosa, & secreta Urbe alienum fuisse mihi persuadeo, quando & ejus rei monumenta plurima testantur, & Græcum ipsum nomen ostentat, quo Neapolitani Græcis oriundi, Græcanicæ vivendi rationi studentes, vigere inter alios mortales sacrificiorum ritibus, Numinum varietate, Idolorum cultus conabantur. Et quamvis conjectura consequi possimus, quos nam Deos peculiares coluerint, cum Græcorum Reipublicæ moribus instituti, recondita potuerint habuisse sacraria, & omnium Deorum, quos in Theatro, in Foro, in Gymnasiis, in Templis omnibus curiosa nimis Græcia habuit, religionem esse veneratos; quis tamen in plane diruta, & igne consumpta, tot bellorum, ac dominorum calamitate afflicta urbe, reperiet Apollines illos Acritas, Agræos, Parnopios; quis Joves illos Epidotas, Servatores, Ambulios? quis Herculis stadia, & spectra, Junonis Equestris aras, Minervæ Apaturiæ lucos, Neptuni, aut Regis, aut Equestris delubra, Nympharum antra, & speluncas, quis Bacchum Patroum, Cererem Chaminam, Dioscuros hospites, Martem Gynæcothœnam, Hermatenas, Mercurios, Deos Terminales, quibus Græcorum Civitates ornabantur, quibusque Neapolim celeberrimam Civitatem, doctissimorum hominum consuetudine, Imperatorum præsentia florentem, studiorum matrem, spectaculorum assiduam spectatricem ornatam fuisse non dubitamus? An vero inter maximas jacturas, quas Neapolis fecit, non una hæc maxima est judicanda, quod civitatum ornamenta, Statuas omnes amisit, quibus veluti in antiqua illa ætate decorabatur, hac recenti antiquitatis nobilitate contenderet, quemadmodum aliis in rebus nihil cuique cedit civitati? Quod si in multis Græciæ civitatibus, ob ludorum agones gymnici certaminis victorum statuæ, doctissimorum sculptorum industria elaboratæ commemorantur, quam maximus in Xystis, & Gymnasiis Neapolitanis, in quibus certamen illud nobilissimum erat, Athletarum, qui vicissent numerus esse debebat? An vero cuique Numini, quæ plurima Neapolitani colebant, cuique Reipublicæ patrono, ut moris erat, cuique singulari viro statuas non fuisse dedicatas dicemus? Nonne id obloquuntur passim

passim marmorei cippi, in quibus nomina tantummodo reliqua sunt signis ablatis? Quicquid praeclarae Urbes sibi gloriae compararunt, ex Religione veluti fonte emanavit, magisque Romam, Joves, Herculesque, quam Augustorum extulit potentia; & magis floruit in Lupercis, ac Potitiis, quam in Furiis, & Camillis, cum ipsi maximi Duces, labores, itinera, exercitus, omnem dignitatem ad Religionem retulerint. Elicere pauca licuit e tenebris, quae ad antiquae hujus urbis Religionis ordinem pertinent, eaque ex lapidibus, atque Nummis, quae Neapolitanae amplitudinis fragmenta aliquot servarunt. Lapides, qui inter petrarum obstructiones ignoti sordescebant, in lucem revocavimus. Nummorum copiam, praeter eam, quam ipse congesseram, obtulit Joannes Baptista Macedonius Neapolitanus Eques, qui semper juvandae patriae incumbens, bonarum artium studia sectatus est, & omnem antiquitatem perlustravit. Idcirco antiquitas ipsa inter officinas, & rusticorum operas, qui ex terrae glebis hos thesauros a nobis plurimi faciendos promunt, impense elaborantem eum veneratur; ut quicquid fere inde eruere poterimus, illi viro curiosissimo referamus. Obtulit praeterea Joannes Simon Moccia, qui nobilitatis insignibus, virtutis ornamentis, antiquarum rerum, & picturae studio praeclarissimo, nemini hac aetate cedit, dum majorum splendores sua virtute illustravit. Alios ejus generis homines habere, majori Neapolitanis esset gloriae, & emolumento, quam aliis divitiarum generibus abundare. Eos enim, qui Reipublicae memoriae prodesse conantur, demortuae Reipublicae vitam afferre velle non dubitamus.

Joannes Baptista Macedonius.

Joannes Simon Moccia.

APOL-

A P O L L O.



Abantes. Apollinis præcipue Religioni Neapolitanos fuisse addictos, Simulacrum illud ostendit, quod ex Papinii auctoritate Abantiæ Classis adventum in has regiones ex Græcia demonstravit, columbam enim in humero habebat, cujus volatum Euboeorum classis sequuta fuerat,

Tu ductor populi longe emigrantis Apollo.



Et Nummi, in quibus Apollinis caput, & Tripos. Quod confirmat Cumis Apollinis Templum, quod in Arce erat collocatum, de quo Virgilius, *Arces, quibus altus Apollo Præsidet*, quam profecto illam existimo, quæ a vulgo dicitur, Arcus felix, a quo ad Cumanorum securitatem duo montes circumcluduntur, tanta altitudine, ut admirationem aspicientibus afferat.

Quem,

Quem ; cum Sol eſſet , aliis quoque nominibus , quæ ſoli tribuuntur colere voluerunt , idcirco enim Hebonem Mithram , & Serapidem in noſtris lapidibus habemus .

HEBO.

Hic Deus ille Neapolitanorum eſt , cui Junius Aquila Demarchus Civitatis voverat , cujus hæc memoria extabat in ædibus Sanctinorum , in lapide , quem jam ablatum cerno ,

ΗΒΟΝΙ. ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩΙ. ΘΕΩΙ.
Γ. ΙΟΥΝΙΟΣ. ΑΚΥΛΑΣ. ΝΕΩΤΕΡΟΣ.
ΣΤΡΑΤΕΥΣΑΜΕΝΟΣ. ΕΠΙΤΡΟΠΕΥΣΑΣ.
ΔΚΜΑΡΧΚΣΑΣ. ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΣ.

Heboni clariſſimo Deo L. Junius Aquila
Junior , miles , procurator , Tribunus plebis .

Vocem , λαυκελαρχήσας , nemo quod ſciam interpretabitur . Corrupte legi arbitrarer , niſi diligentiſſime ipſe deſcripſiſſem . Hebonem vero barbatum , demiſſa , & longiore barba , humana facie , ſed taurino corpore depictum videmus in argenteis , æreiſque nummis quam plurimis , quos in eo debet Neapolis pretio habere , quo ſuos habuit Roma Imperatores ; atque is erat hujuſmodi . Quem etiam dimidium ſic pingebant .



Vbi stellam Castoribus tribuo.

Solis barba. Barba, ad Solem referenda est, quem hujusmodi Hieropolitani apud Assyrios depingebant, ut prolixa in acutum barba *Lib.1. Satur.* pingeretur, eminente super caput calatho (ut inquit Macrobius) qui tamen dextera hastam teneret, florem sinistra porrigeret, Gor-

Gorgoneo velamento indutus. Fœmineam habebat ante pedes imaginem, quam flexuoso volumine Draco cingebat. Demissa barba, radios significabat; Calathus, ætheris summum; Hasta, eumdem cum Marte esse solem innuebat; Floris species, res omnes, quas Sol progenerat; Fœminea imago, terram ipsam, quæ fœcundatur a Sole, Gorgonea vestis, solis virtutem, quam Minervam Porphyrius esse testatur; Draconis vero effigies, flexuosum Solis iter, quo terram, cœlumque circumplectitur. *Draco cum Sole.* Eamdem Solis efficaciam, & virtutem Neapolitani in suis Hebone, Mithra, & Serapide, non vulgares, & communes disciplinarum locos, sed reconditos sequuti, & Ægyptios in rebus Arcanis imitati a Pythagora edocti, variis symbolis demonstrare conati sunt. Hebo quidem Neapolitanorum tutelaris, ac unus ex Penatibus, & præcipuus censebatur, sic enim Macrobius, *Præterea barbam specie senili quoque, uti Græci ejus, quem Bacchapeam, item, quem Brissæa appellant, & ut in Campania Neapolitani celebrant, Hebona cognominantes*; qui cum quatuor effigiebus figuretur, puer scilicet, adolescens, juvenis, & senex, puerum hiemali Solstitio Ægyptii proferunt, ubi infans ob diei brevitatem cernitur; Adolescentem vernali æquinoctio, augeri quodammodo, & vires acquirere cognoscimus, hinc Hebo, quasi hebes, prima lanugine decoratus; Juvenem ætate plenissima, æstivum Solstitium, quo viribus valet, in medium profert, & tunc sic in Urania ejus meminit *Pontanus*, ut Dei Napolitani,

Hæc annis florentem, oculisque, & crine decentem
HEBONEM venerata suos ritus patriumque
Instituit morem, & sacris jam rite peractis.
Urbs HEBONA salutat, agrique HEBONA frequentant,
HEBONA & referunt simul antra, & littora, & amnes,

Et senem veluti senescenti quarta forma, ejus diminutiones constituunt, quem Brissæa, ut Liberum patrem antiqui appellabant, ita Neapolitani venerabantur, quem eumdem cum Sole esse declarat Euripides in Licinio.

Δέσποτα φιλόδαφνε Βάκχε Παιαν' Απόλλων εὔλυρε

Qua ratione etiam Ceres, Luna dicitur, cum pariter fertilitatibus terræ, & maturandis frugibus, vel nocturno temperamento, vel diurno moderentur; ideoque sic conjungit Virgilius.

. . . . . . vestro si munere tellus
Chaoniam pingui glandem mutavit arista

Atque hæc de Hebonis barba dicta sint. Quod vero ad taurinam, vel baccinam formam spectat, aut majorum flemma, Theseum scilicet Neapolitani illam referent, cujus animal illud erat insigne, atque Neapolitani eo uti poterant, ut Chalcidenses, Euboeique referebant Thesei Bovem ad Minotaurum ab eo occisum, aut ad Taurum Marathonium ab eo superatum, vel, ut inquit Plutarchus, ad agriculturam, quam suis civibus persuadere cupiebat, ideoque Pollux monetæ meminit, quæ Bos dicebatur apud Athenienses, quoniam Bovem sculptum habebat. Alii Bovem populare animal dixerunt, quoniam Theseus Democratiam Atheniensibus dedit, apud quos ita depictus erat, (inquit Pausanias) ut popularem haberet Civitatis statum, & populum; θησεὺς ἐστὶ γεγραμμένος, καὶ δημοκρατία τε καὶ δῆμος, æquabilem enim Reip. administrationem iis constituit, aut ad Campanos labores deducamus, ut merito laboris terra dicatur, quam Sol hujusmodi fœcundat, ut nihil illo solo uberius esse cognoscamus, quapropter insigni corona decoratur Hebo, & fertilitatis monumenta, aut copiæ cornu, aut frumenti spicis hujusmodi patefaciunt,

Moneta bos.



Hebo variarum gentium.

Et ea quoque de causa ob agrorum fertilitatem eumdem Hebonem invenimus Puteolanorum Πουτεολίτων, Atellanorum Ατελλάνων. Nolanorum Νολαίων, inveniuntur etiam, Καλεντίνων. Nec excludo Suessanos, Theanenses, Capuanos. Quid autem Campaniam commemoro? tanta erat Hebonis Religio, ut etiam in Sicilia viguerit, Hebo enim Γέλας est. Nisi malimus dicere Bovem multiplici ratione ad Solem referri. Vel quia Heliopolitani, taurum Soli consecratum, quem Netrion dicebant, venerabantur. Vel quia Apis apud Memphiticos Solis instar accipiebatur. Vel quia in oppido Herminthi, taurum Bacchim nomine, in Apollinis Templo dicaverant, quem per singulas horas colo-

colores mutare affirmabant. Et ab Ægyptiis Græcos mutuatos ea forma Apollinem coluisse.

Sed ut sciamus, quam varie Hebo ad Solem significandum a Neapolitanis fuerit depictus, non tantum ejus imaginem, sed Jeroglyphica etiam, quibus Solares ostendere virtutes conabantur, ut rem valde curiosam, & novam studiosis proponere volui, ut ex doctis rerum involucris, antiquorum Neapolitanorum ingenia cognoscant. Sunt autem hujusmodi.



Cytharam, non tam ad Musicos ludos Neapoli receptos, quam ad cœlestium spherarum motum, & harmoniam, quam Princeps Sol moderatur, referendam existimarem. GALLVM solare dicimus animal; Norunt enim sidera (inquit *Plinius*) & ternas distinguunt horas interdiu cantu. Cum Sole eunt cubitum, quartaque castrensi vigilia ad curas, laboremque revocant.

Gallus. Nunquam Sol oriens Gallum fallit. *Lucretius*;

Quin etiam Gallum noctem explaudentibus alis
Auroram clara consuetum voce vocare.

Et Plutarchus de Pythiæ oraculis, ἑωθινὴν (inquit) ὑποδηλῶσαι ὥραν καὶ καιρὸν ἐπιούσης ἀνατολῆς; *Matutinum tempus, & Solis ortum instantem significasse eum, qui in manu Apollinis pinxit Gallum.* *Serpens.* SERPENTEM maxime Soli convenire illud prædicat, quod totius orbis moles, eo symbolo ab Ægyptiis demonstratur, inter circulum aëreum, & igneum circumducto, ut scribit *Petrus Crinitus*. quod etiam θ Græcus Character repræsentat, & in antiquo lapide Serpens est, cum hac inscriptione, DEO INVICTO MITHRÆ SECVNDINVS DAT. Mithram Solem esse, infra dicemus. Hinc Sol, Loxias dictus, qui obliquum circulum ab occasu ad Orientem pergit, vel qui transversos ad nos mittit radios, ut ait *Cleantes*. *Caduceus.* CADVCEVS; aut eloquentiam denotat, qua Neapolitani ceteris antecellere existimabantur; aut Gymnasiarcharum potestatem, qua in Athletas animadvertebant. Sed ne a Sole discedamus, Apol- *Mercurius idem cum Apolline.* linem, & Mercurium eumdem esse *Macrobius* hoc argumento ostendit, quod apud multas gentes stella Mercurii ad Apollinis nomen refertur, quodque Apollo Musis præsidet, dum sermonem, hoc est Musarum munus Mercurius impartit. Nec aliud in Mercurio alarum pennæ significare videntur, quam Solis velocitatem, quæ & Menti tribuitur, Mercuriusque ἀπὸ τοῦ ἑρμηνεύειν dicitur, quod est interpretari (idque Mentis munus est) & Solem mundi esse mentem Platonici dixerunt. Quod si Mercurius ad superos, inferosque Deos mittitur, inferi nomen Soli datur, cum superiori hemisphærio cursum peragit signis hiemalibus; superi autem, cum Zodiaci partem ambit æstivam, quocirca cœruleo, & claro colore Ægyptios Solem pinxisse, idem auctor affirmat. Neque Mercurii simulacrum quadrato statu, solo capite insignitum, & virilibus erectis, aliud quam Solem ostendebat, mundi caput, rerumque satorem, cui quatuor tribuuntur latera, quasi quatuor mundi plagas custodienti, qua ratione *Solis tetrachordum.* & Mercurio, & Soli tetrachordum creditur attributum, qui numerus etiam quatuor temporis vices, quatuorque solstitia poterat significare, id quod in nostris nummis, cythara, vel tetracordum significare non vereor. Sed cum Mercurium ita describit *Odyss. lib. 5.* *Homerus*, ut sapientem, & excitantem oculos dicat;

Εἵλετο

Εἵλετο δὲ ῥάβδον τῇ τ᾽ ἀνδρῶν ὄμματα θέλγει
Ὧν ἐθέλει. τοὺς δ᾽ αὖτε καὶ ὑπνώοντας ἐγείρει ;
Cepit autem virgam , qua virorum oculos demulcet
Quorumcumque vult ; eos autem ipſos ſopitos excitat ,

Quid niſi ſolem exprimit , qui mortalium oculos noctu ſopit ad ſomnum, mane vero excitat ad labores? Eccui nam niſi Soli conveniunt καλὰ πέδιλα , ἀμβρόσια , χρύσεια , pulchra talaria , immortalia , aurea? cujus radii aurum , & omnem pulchritudinem præſeferunt? Conſideranda item ſunt , quæ idem *Homerus* ſcripſit in hymno in Mercurium , in quo Apollo neminem ſibi in concordia , & amicitia chariorem Mercurio aſſerit , ideoque virgam tribuit felicitatis , & divitiarum ſymbolum , *Virga Mercurii.*

ὄλβου καὶ πλούτου δώσω περικαλλέα ῥάβδον

Trium foliorum virga erat , τριπέτηλος , propterea quod Solaris radius , calorem , lucem , rerumque habet incrementum . Divitiarum præterea procreatrix , cum Plutus in terræ viſcerum mineris vigeat Solis virtute, qua procreantur . In Caduceo præterea Dracones marem , & fæminam conſtituebant Myſtæ , quo ſymbolo hominum genituram Ægyptii ſignificare voluerunt , quatuor Deos homini naſcenti adeſſe contendentes , Δαίμονα , Τύχην , Ἔρωτα , Ἀνάγκην , Dæmonem , Fortunam , Amorem , Neceſſitatem , quorum duo priores Lunam , & Solem denotabant ; Solem , quod caloris auctor , & genitor , & cuſtos , ideoque Δαίμων ; Lunam , ut corporibus præſidentem , quæ fortuitorum varietate jactari arbitrabantur . Dracones mutuo ſe accipientes oſculo , Ἔρωτα ; Nodus , quo circumplexi erant , Neceſſitatis vinculum explicarunt , quam melior lex ablegavit . Non prætermittendum , Mercurium Argi occiſorem fuiſſe dictum , Argumque cœlum eſſe oculorum multiplici varietate , quibus cœlum ipſum tunc carere videtur , cum Oriens Solis lumine illuſtratur . Quod ſi Inachi filia , in Bovis formam converſa eſt , Sol terram deſuper videtur obſervare , & cum Terram Ægyptii voluiſſent ſignificare , Bovem pinxiſſe leges , quæ etiam ad Hebonem mirifice faciunt . Si quis tamen Caduceum , ad pacem , & ad Religionem traduxerit , quas duas res Neapolitani maxime profitebantur , non improbarem . Et Apollini pacem , & Religionem fuiſſe tributas , antiquus lapis docet ,

DEO. SANCTO. APOLLINI. PACIFERO. C. ÆLIVS. . . . .
COHORT. X. PRÆF. CENTVRIA. BASILIBES.
VOTVM. REDDIDIT.

Sed

Vas. Sed Religionem VAS illud supra Hebonem significare, quis dubitabit? Atque fortasse unum ex 360. Vasibus denotabat, quæ quotidie Osiridis Sacerdotes lacte implebant, per quæ totidem dies intelligebant, in quos annus dividitur per Zodiaci gradus, quos permeat Sol, qui Osiris quoque dicitur, de quibus Vasibus *libro primo* loquitur *Diodorus Siculus*. Eamdem significat *Tripos.* Religionem TRIPOS, ex quo Oracula Apollo reddebat, ὅς θεσπιωδεῖ τρίποδος ἐκ χρυσηλάτου, *Qui ex aureo Tripode vaticinatur*. *Tridens.* In TRIDENTE Neptunum cognoscimus, in eoque Solem, cum significet apud Platonicos eam virtutem, quæ generationibus præest, ut scribit in Heptalo Picus Mirandulanus; licet illud symbolum ad ludos Neapolitanos reiicio; de quibus infra agemus. *Locusta.* Quid vero proprius ad Solem accedit, quam LOCUSTA? hæc siquidem, vel in imo jacet, vel saltu cœlum petere videtur. Quod si eam ad agriculturam retuleris, in qua noctu illud animal excitat ad labores, & interdiu fessis agricolis quietem cantu pronunciat, a Campaniæ operibus non recedes. Et quid apertius quam DELPHINUS Solem denotat, cum Apollo in Delphinum mutatus adnaverit ad Delphos? Sed maritimæ rei Neapolitanæ feracitatem etiam significare non nego. En tibi secretiora Solis symbola explicata, ut nummos Neapolitanos post hac majori honore custodiendos curemus. Sæpissime cum hisce symbolis eosdem insculptos cernimus. *Delphinus.*

In



In quibus Cythara, ad Apollinem, & ad Musica Neapolitana certamina refertur, quæ aliquando coronæ subjacet, denotatque ea in re Neapolitanos plurimum excelluisse, ideoque Bacchum eumdem esse cum Apolline dicebant, & Bacchum Canentem eadem de causa Athenienses dicebant, apud Pausaniam in Atticis, qua Musarum ducem Apollinem. Aliud illud, quod adpingitur, rete aliquando existimavi, quo athleticis ludis utebantur, ut infra dicemus, quod ut crederem effecit fuscina, vel tridens, qui etiam in multis pictus est, gymnica enim ea erant instrumenta. Sed cum sæpe in iis pictura a rete videatur recedere, & Pileum significare, sic enim differre a rete cognoscimus,



Castorum Pileum significare mihi persuadeo; Pileati enim Dioscuri dicebantur. *Catullus*,

A pileatis nona fratribus pila.

dum

dum Contubernales alloquitur, qui tabernam haberent ad pilam nonam a Castorum templo. Et Pileati appellabantur, quoniam eis veluti Laconibus statuæ ponebantur, & pilea arundineis foliis septa fuisse scribunt. Pausaniasque in Laconicis apud Brasios in promontorio quodam duo Sigilla pileata ex aere describit; dubitat vero fuerint ne Castorum, an Corybantum. Sigilla vero nihilo pedalibus majora dicit, & tria in ea figura esse, quarumque accedere Minervæ simulacrum. Castores præcipue stellas supra Pileum ostendere non vereor, licet alio pileorum genere ornentur, & cum lorica, & hasta, equos tenentes in urna, quam Joannes Baptista Macedonius servat, in ea Castorum regione inventa, quo etiam infra ornavimus in eorum imaginibus.

Quod si aliquando supra Hebonem Stellam, & Lunam invenerimus, in Augusti honorem positas non dubitarem,



ut Luna Octaviam sororem, vel Serviliam uxorem, & Stella Julium ostenderet; multa enim Neapolitanos in Augusti honorem instituisse, non est quod multis exemplis probem; & servant hæc tempore cippum ad Pelliones, in quo hæ notæ leguntur, AVGVSTO. SACRVM. Vidi alium Neapolitanum nummum, in quo Sphynx est, quam ad Augustum reiicio, & Sphynges Triumviri Monetales in nummis figurabant. Reperi quoque in ejus armato pectore Medusam, nuper in agro Cumano, ubi ejus Statua, cum aliis Deorum Statuis in Templo ab Agrippa erecto inventa sunt, de quibus in Puteolanis fusius agam.

MITHRAS.

Mithram Neapolitanum (eo nomine voce Persica Solem appellabant) in media crypta Pausilypana dum instauraretur fuisse inventum dictitant. Ipse nunquam tantæ religioni me addixi, ut omnia credam. Illud certe scio, Patrium Mithram a Statio fuisse celebratum,

Lib.1. Theb.

Adsis

Adsis o memor hospicii, Junoniaq. arua
Dexter ames; seu te roseum Titana vocari
Gentis Achemeniæ ritu, seu præstat Osyrim
Frugiferum, seu Persei sub rupibus antri
Indignata sequi torquentem cornua Mithram.

Quibus verbis eundem Mithram, & Titana, & Osirim dicit. Scio etiam duos a Neapolitanis custodiri lapides, in quibus Mithras conspicitur; sed ubi nam reperti fuerint, non audeo affirmare. In antris tamen eum Deum fuisse cultum, multa declarant. In altero nostro lapide, qui ante D.Antonii fores extra Urbem cernitur, hoc est scriptum Epigramma,



OMNIPOTENTI. DEO. MITHRÆ
APPIVS. CLAVDIVS. TERRONIVS. DEXTER
V. C. DICAVIT.

Et quoniam Statius dixit, *Dexter ames;* & Claudianus de Mithra etiam loquens,

. . . . Rex ipse micantem
Inclinat dextra pateram, secretaque pelli
Et vaga testatur volventem sidera Mithram,

arbitrati aliqui sunt, Terronium Dextrum in lapide dictum, quasi dextris auspiciis Mithræ antrum dicantem. Sed ecce tibi alium lapidem,

SIVE. DEO. SIVE. DEÆ
C. TER. DEXTER. EX. VOTO.

Quis Dextri cognomen negabit? Sed cur in Crypta Pausilypana, & non alibi in antro ei dicato constitutus debuit Mithras Neapoli honorari? In locis subterraneis fuisse cultum, Julius Firmicus confirmat; confirmat etiam ejus figura, quæ semper sub antro depingitur. Nonnulli secretam Solis vim eo Jetoglyphico significant, quod radiis in terram penetrans in ejus visceribus omnia generat.

Μίθρας quidem, & Μύθριος, Sol a Persis dicebatur (El quoque dictus) & eorum primus Deus, ut ait Hesichius, quem ex spermate in terram dejecto, natum fabulantur. Equus ei albus, & sacer offerebatur. Ejus currus albis equis, aureo jugo coronatus Regi sacrificaturo præmittebatur. Ejus imago chrystallo incensa supra tabernaculum Regis fulgebat. Sed ejus simulacrum sic depingitur a Lactantio Grammatico; *Colebatur in antro, fingebaturqae Leonis vultu, habitu Persico, cum thyara, & ambabus manibus reluctantis bovis cornua retentare. Quo simulacro innuebant, Lunam ab eo lumen accipere, cum incipit ab ejus radiis segregari; ipsa enim indignata sequi fratrem occurrit illi, & lumen subtexit, obscuratque; ideoque in antro esse dicitur, quia Eclypsim patitur, idest Mithras. Ideo Leonis vultu, quia Sol Leonem signum principale habet; vel quod, ut Leo inter animalia, ita Sol sidera excellit. Luna vero quod tauro propius adhæreat, Vacca, idest Bove figurabatur.*

Mithras in Perside. In montibus Persidis a Zoroastre antrum templi loco constitutum fuerat. Porphyrius omnium rerum anctorem, & parentem Mithram nominat, & per speluncam, Mundum a Deo fabricatum intelligit, & Arietis gladio, qui Martium animal est, armatum, invehentem tauro Venereo asserere voluit, quod scilicet ut taurus, sic Mithra generationis dominus est. Xenophon in Œconomico inducit Cyrum jurantem per Mythram, quem omnium Deorum maximum habebat. *Mithriaca sacra.* Mithriacum sacrorum in vita Commodi meminit *Lampridius*. Et Suidas addit multas victimas huic Persas immolasse, & neminem initiari potuisse, qui per quosdam suppliciorum gradus se sanctum non probasset. Tertullianus idem significare videtur, scribens; *Mithræ miles cum initiatur in speleo, in castris vere tenebrarum coronam interposito gladio sibi oblatam quasi munus martyrii*, & quæ sequuntur. Gregorius Nazianzenus duodecim dicit esse hæc supplicia, sed verbera, calorem, & fri-

frigus tantum nominat. Apud Athenæum Persarum Regibus uno solum die permittitur, ut ebrii fiant, quo Mithræ Deo sacra faciunt; παρὰ δὲ Πέρσαις τῷ βασιλεῖ ἐφίεται μεθύσκεσθαι μιᾷ ἡμέρᾳ, ἐν ᾗ θύουσι τῷ Μίθρᾳ; contra apud Indos non esse permissam temulentiam scribit Ctesias*. Ex Epicharmo colligimus non modo a Persis, sed ab aliis quoque nationibus fuisse cultum, nam Cretenses etiam mendaces appellat, quoniam Mithræ sacerdotes haberent. Hinc, apud Græcos omnes. In antiquis lapidibus cum variis encomiis Mithræ mentio fit; *Ebrietas Persarum.*

ΗΛΙΩ. ΜΙΘΡΑ. ΑΝΙΚΗΤΩ.

Item,

DEO. SOLI. INVICTO. MITHRÆ
FL. SEPTIMIVS. ZOSIMVS. V. P.
SACERDOS. DEI. BRONTONTIS
ET. HECATE. HOC. SPELEVM. CONSTITVIT.

Alibi, Ordo Sacerdotum dedicat Deo soli invicto Mithræ; & præter sacerdotium, quod floruisse apud antiquos ex his cognoscimus, sacrificia etiam habemus,

PETRONIVS. APOLLODORVS. V. C. PONTIF. MAIOR.
XV. VIR. SAC. FAC. PATER. SACRORVM. DEI. INVICTI
MITHRÆ TAVROBOLIO. CRIOBOLIOQ. PERCEPTO
VNA. CVM. RVF. VOLVSIANA. C. F. CONJVGE. &c.

Et sunt Romæ Græci versus hæc sacrificia significantes, quos sic transtulere,

Cunctorum Cybele genitrici hominumque Deumque
Excelsoque Atti quem nihil orbe latet;
Qui facit ut pura celebremus mente quotannis
Crioboli festos Taurobolique dies. *Criobolium, & Taurobolium.*
Qui cognomen habet de munere Apollinis, aram
Sacrorum Antistes marmoream hanc statuit.

Ideoque Attidem, Mithram arbitror, qui excelsus in iis carminibus dicitur, & quem nihil latet, quoniam Sol ex alto omnia intuetur. In aliis lapidibus Tauropolium, & Tauripolium legitur. In ea tamen pulchra antiquitate sacrificia Cybeli, Atti-

di, Hecati, Libero, & Mithræ dicata, hoc nos docet Epigramma, quod tamen non integrum recitabimus,

PATER. PATRVM. DEI. SOLIS. INVICTI
MITHRÆ. HIEROPHANTA. HECATE. DEI
LIBERI. ARCHIBVCOLVS. TAVROBOLIO. CRIOBOLIOQ.
IN. ÆTERNVM. RENATVS.

Quæ sub Valente, & Valentiniano commemorantur. Habes *Patrem Patrum*, Mithræ sacerdotem, qui *Patrem Sacrorum*, superiori lapide dictus est. Habes Hierophantam, quo nomine sacrorum Ægyptiorum peritus dicebatur, & Serapidis Sacerdos. Habes item Archibucolum, bubulcorum principem, ut mactandis bobus Sacerdos haberet imperium. *Tauropolia*, Dianæ sacrificia dicebantur, quamobrem *Tauropolos* ipsa dicta est, & *Taurobolos*, apud Suidam, & Eustathium, a taurorum sacrificiis. Sic enim in argenteo nummo,

Hierophanta.

Archibucolus.



in cujus altera facie, Dianæ caput est. Taurovolium, Tauropolum, & Tauropobulum, idem fuere. Lapis Romæ extat, in quo Cybeles est turrita, Leonibus advecta, cum tympano, & spicis (Crotalum, & tympanum Catullus Cybeli tribuit, cymbala Lucretius; Fistulæ, & Pedi quoque reperiuntur) qua cum Attis pinui adnixus Cybeli sacro, quo arbore mons Ida abundat, in quo illi Numini sacra faciunt; in eoque Taurobolium, & Criobolium reperitur. In altero Cybeles, Mithras, Minotaurus in iis mysteriis conjunguntur,

M. D. M. IDÆ. ATTIDI. MINOTAVRO.

Antiqua generose domo cui regia Vestæ
Pontifici felix sacrato militat igne,

Idem

Idem Augur triplicis cultor venerande Dianæ
Persidicique Mithræ Antistes Babilonie templi
Taurobolique simul magni Dux mystice sacri.

Alibi, *Ideæ Matri*, alibi *Matri Deum Tauropolium*. Nec erit inutile Minotaurum ad Heboném, & Mithram adiicere, & Tauropolium ad eorum imagines. Sed legendus est Giraldus in Syntagmatibus. De Atys, vel Actis, aut Attidis pastoris castratione, Diodorus, Eusebius, & Augustinus. De ejus lacte hircino (nam Phryges hircos Attagos dixere) disputat Arnobius. A Macrobio Attines dictus; idcirco in lapidibus M. D. M. I. ET ATTINIS. Taurobolitam quoque Deam, cum Isiaca conjunctam in antiquo lapide Beneventi legimus. Quæ omnia ad Mithræ arcana referuntur. Nec omittendum Tauropolium fieri solitum pro salute domus Imperatorum, & pro Civitatum statu, ut pro Gordiano factum scribunt; & pro salute ordinis Lectoræ tensium, in lapidibus. Narbone Tauropolium fit pro Septimio Severo, & pro Aureliano, & Tauropolium accepisse dicebatur hostiis suis, qui sacra fecisset.

At quam varie Mithræ simulacrum insculpserint, quatuor Romanæ tabulæ, duæ Neapolitanæ, patefaciunt. In uno Romano, in rupe excavata Mithras est dextra, qui dum cultrum monstrat, nescio quid sinistra proferat. Taurum substratum calcat dextro pede inter cornua posito, sinistro autem in tergo. Sub tauro serpens, aliudque animal cani simile. Ad dextram Sol, sub quo Leo, Palma, Corvus, Scorpius, & puer mithratus facem erectam tenens. Ad sinistram Luna cornua in humeris gerens, sub qua Gallus, Palma, Aquila fulmen tenens, & virgo cubito innixa, in antro dormiens.

In alio, Mithras tauri utrique genu innititur quem naribus tenet, cultrum in scapula manu dextra figens. Cancer tauri testiculos apprehendit, cui adest Scorpio. Animal cani non absimile adsilit. Serpens, Leoque subjacent. Tauri cauda in aristas desinit. Corvus adsidet. Sol Oriens a dextra juvenili facie, sub quo puer facem erigit. Ad latus Natura rerum stat ejus comes. A sinistra Luna, additis fronti cornibus, sub qua puer facem demissam tenet; & rerum Natura alata, Lunæ præcipitis comes. Duo adsunt arbores, altera diurna cum bovis capite, & face; altera nocturna cum Scorpione.

In tertio, in ea Capitolii parte, quæ Aquilonem spectat, templum subterraneum est, in quo Mithræ simulacrum perelegans.

Stant utrinque duo viri, supra quos stellæ singulæ Oriens, & Occidens; & in tauri collo hæc leguntur, NAMA SEBESIO, lingua Persica in ventre, DEO SOLI INVICTO MITHRÆ.

In quarto, Mithras fuso chlamyde, succinctus veste breviori, curva thiara, corvum respiciens, taurum cultro figit; altera manu nares tenet, cum hoc Epigrammate,

D. DEO. INVICTO. D. MARCI. MATTI
FORTVNATVS. ET. ALEXANDER
ET. PARDVS. ET. EFFICAX
LIB. FLA. ALEXANDRO. PATR.

Neapoli, præter tabulam Terronii, quam hoc tempore in D. Antonii habemus, ut diximus, altera quoque est in Regione D. Annunciatæ, quæ hoc tantum ab ea differt, quod inscriptione caret. Romanis lapidibus similes. Ea tamen simulacra, quæ in iis extant, nullo pacto sacrificia sunt, sed Solis symbola, & agriculturæ Ieroglyphica. Siquidem sacrificia sic describit Petrus Crinitus; *Mithriaca vero sacra, ita fere habita sunt, ut in sacrum antrum Sacerdotes convenirent, atque Apollinem magna veneratione prosequentes, Mithram appellarent. Tum bovem ex antro correptis cornibus educerent, eumque Sacerdotes veluti Mithræ victimam immolarent, simul, & hymnos, aliaque cantica decantarent.* Quid ergo ea symbolorum varietas ad hæc sacrifi ia? Mystæ sic ea interpretati sunt, ut Taurus terram, Gladius laborem, Scorpius generationem, Cancer creationem, Canis agricolarum fidem, Serpens providentiam, Corvus diligentiam, Arbor nocturna quoque generationem, diurna cum bovis capite assiduitatem, Leo in sustinendo labore fortitudinem, & robur, Faces diem, ac noctem significarent; quamobrem tandem cauda in aristas definit, quod terra fœcunda Sole fructuum producit ubertatem. Corvus mediis æstivis caloribus Solis beneficio pullos excludit, itaque aliquid peculiare cum Sole habere docti voluerunt. *Petronius*,

Lib. 5. c. ult.

Si contra rerum Naturæ munera notæ
Corvus maturis frugibus ova refert.

Lib. de Iside, & Osiride. Nam Græci recte loquuntur, & sentiunt (inquit *Plutarchus*) sacram Veneri animantem esse Columbam, Draconem Minervæ, Corvum Apollini, Canem Dianæ; quamobrem, quæ de Canis fide diximus, ad venationes etiam, quæ in terra fiunt possent referri.

referri. Palma vero in Romano lapide, Solem, & annum maxime decet, cum sola omnium arborum per ortus Lunæ singulos, ramos singulos progeneret; totidemque menses per Palmæ surculos observarunt. Apud Homerum in Apollinis hymno Diana mensis, & anni arbitros paritura Palmam amplexata describitur, *Palma Soli tribuitur.*

Αμφὶ δὲ φοίνικι βάλε πήχεε, γοῦνα δ' ἔρεισε,

Circa autem Palmam ejecit manus, genua fixit.

Præterquamquod in Plutarcho, tercenias, & sexaginta utilitates mortalibus elargitur, ex Babyloniorum doctrina, qui numerus anni dierum est, ideoque Palma Mithræ dicata, qui totidem circulos ambit in Zodiaco. In eodem auctore, Apollini ea arbor sacra est, quippe plurimum is Deus ad vincendum, & superandum confert, quamobrem Manubiarum dedicationes in ejus Templo Delphis conspiciuntur. Vitæ quoque symbolum dicemus esse Palmam, & vitam Soli præter generationem tribui. Hinc Orpheus, *Quæst. com. lib. 8. c. 4.* *Palma utilitates.*

Ζῶον δ' ἶσον ἀκρoκόμοισι φοινίκων ἔρνεσι.

Ramis animans Palmarum æqualis editis.

Quid quod Apollinis oracula in Palmarum foliis Sibylla pronunciabat? Nostis Avernales voces, *Tantum foliis ne carmina manda.* Sunt qui in Mithræ symbolis Taurum fœcunditatem portendere dicant. Idque ex tumulto Zethi, & Amphionis, cujus in Bœoticis meminit Pausanias; cum enim Sol Taurum permeat si ex tumulo terram surreptam ad Antiopes monimentum adjecissent Tithorenses, eorum ager fœcundior redditus esset, quam Thebanorum ager. Quare ad fertilitatis, & sterilitatis vaticinium Taurum retulere ex fatidicis Bacidis carminibus, *Sibylla oracula canebat in foliis palmarum.* *Tauri vaticinium.*

Inferias quando a Tithorensi plebe, precesque
Et vota accipiet cum fratre Amphione Zethus,
Phœbus Agenoreum irradiat cum lumine Taurum,
Tum noxam ingentem vitato quæ ingruit urbi;
Namque suos fœtus olim terra ægra negabit,
Et Phoci donec scindatur gleba sepulcro.

Cum omnibus tamen hisce mysteriis Campanos boves admisce. Eos tantum dicam terræ generationi prodesse, & Terræ laboris titulo videntur præclaro encomio insigniri. Felixq. Hebo in Campanis bobus quibuscum suæ virtutis in Mithra ostendit fœcunditatem. Cedant laude Campanis bobus Epirotici, antecellit enim Solis virtus, quibus nostri vigent boves, Pyrrhi Regis industriæ. *Campani boves.*

Ce-

Cedant Carici tubere super armos in Asia armati, foedi enim sunt visu, quorum forma nunquam Hebo, Mitrasve fuisset indutus; nihilque Campano bove pulchrius Ceres nullo in campo prospexit, si quando in Campania, nitidos, robustos, prægrandes corollis, floribusque ornatos acclives celeri cursu vias subeuntes, jugo veluti coronæ submissos.

SERAPIS.

Serapis templum Neapoli.

Quæ in barbato Hebone, in Mithrato bove occultius demonstrarunt, in Serapi simplicius demonstrantes, ab Ægyptiorum arcanis recedere non potuerunt. Neapolitanum Serapim Græcum testatur Epigramma, ΔΙΙ ΜΕΓΑΛΩ ΣΑΡΑΠΙΔΙ; testatur tabula marmorea, in qua perbelle depictus est in ædibus Ducis Matalunensium, quam tamen aliqui sibi persuaserunt Neapolim Puteolis advectam, ubi ejus Templi dicatio legitur,



testatur etiam Sannazarii auctoritas in Eclogis,

Æquoreus Platamon, sacrumque Serapidis antrum
Cum fronte, & nymphis adsultavere marinis.

& licet extra pomerium ad Platamonias ejus ædem constituat, nam extra pomerium Isidem, & Serapim antiqui collocarunt, ubi Embem Prophetam colebant, ut in antiquo lapide,

Embes propheta.

Ιερὰ τάξις τῶν Παιανιςῶν τῶν ἐν Ρώμῃ Διὸς Ηλίε μεγάλε
Σεραπίδος καὶ θεῶν σεβαςῶν ἐτείμησαν Ἔμβην προφήτlω.
Sacer ordo Pæanistarum Romæ Dei magni Solis Serapidis.

Et

Et Deorum Augustorum honorarium Embem Prophetam.
in eo tamen antro fuisse cultum, quem innuit Sannazarius, & quem in Cappellæ hortis conspicimus, in quo nec Templi, nec cultioris Religionis imago est, sed potius ad eruendos lapides, ad ædificationes rupes accomodata, prorsus reiicio. Quamvis enim antequam templa fuissent excogitata in antris Dii colerentur, nihilominus non in eo antiquissimæ vetustatis ordine Neapolis posita est, ut Templorum loco antra coluerit, quæ Græcorum cultu instituta, omni pulchritudinis amplitudine Templa decorabat, veluti, & omnis vicinia a Græcis ædificata, ædificiorum undique vestigiis præclarissime ostentat. Quin etiam illud in primis affirmare audeo, Mithram non in antris subterraneis, sed in antris in marmore sculptis coluisse. Quod si Mithræ aliquo pacto antra convenisse dicemus, non potuisse Serapi convenire illud ostendit, quod magnificentissima Templa fuerint Serapea. Sic describit Ammianus Marcellinus; *Altis suffulta vestigiis Templa inter quæ eminet Serapeum, atriis columnarum amplissimis, & spirantibus Signorum figmentis, & reliqua operum multitudine, ita est exornatum, ut post Capitolium, quo se venerabilis Roma in æternum attollit, nihil Orbis terrarum ambitiosius cernat.* Et Dio affirmat anno ab U. C. 707. Aruspices jussisse omnia Templa (non specus) Isidis, & Serapis demoliri. *Isium, & Serapium* (inquit *Lampridius*) *decenter ornavit, additis Signis, & Deliacis, & omnibus mysticis.* Et clarissimum ejus Numinis Templum apud Alexandrinos nominat Pausanias in Atticis, atque Athenienses a Ptolemæo Serapis religionem accepisse, & Memphiticos antiquissimum Fanum habuisse, quo neque exteris hominibus, neque Sacerdotibus ipsis aditus pateret, priusquam Apim bovem humarent. Romæ in ædibus Colotianis columna est, cujus Græcam inscriptionem his verbis verterunt,

Serapeum, magnificum Templum.

Sublimi imperio miranda Serapidis alti
Deque auro miris templa superba modis;
Æditiuus statuere Dioscurus, atque Cyrilli
Conjux, quæ memori numina mente colit.
Ambo ætate pares, concordi lege tuentur,
Fana pii summo semper honore Deum.

Neque minore cultu hoc Numen apud Neapolitanos in honore fuisse, quam apud Puteolanos, antiquissimus lapis ostendit, in quo ædificii lex descripta est, quem Puteolos rejecimus. A Platamoniis id Templum excludo, licet enim extra pe-

merium sæpe reperies, prope Theatrum tamen semper Serapi Templa condita fuere, & prope Dioscuros, ut in superioribus carminibus; idcirco Vitruvius Serapi, & Isidi in Foro Templa ædificanda docet, & in Messeniis hujusmodi condita sese obtulere Pausaniæ.

Serapis Templum in Foro.

Lib. 1. c. 25.

Serapis, & Sol.

Fuisse Serapim eumdem cum Sole, sic docet Macrobius; *Eidem Ægypto adjacens Civitas, quæ conditorem Alexandrum Macedonem gloriatur, Serapim, atque Isim cultu pene attonitæ venerationis observat.* Omnem illam venerationem Soli se sub illius nomine testatur impendere. Calatho insigniri quoque dixit, ut Mithras, quo altitudinem siderum, & potentiam capacitatis ostenderent: Bovis quoque Serapi imago est, nam fabulantur Apim ex Niobe filium Phoronei fuisse, quam primo omnium mortalium inivit Rex Argivorum. Hic relicto in regno Ægialeo fratre in Ægyptum concessit, ibique vini usum patefecit, & Io, vel Isidem uxorem duxit, ac Memphim condidit. Mortuus ibidem est, dictusque Serapis, quasi divinus Apis, ut ait *Augustinus*. Post mortem sub forma bovis vivi ejus numen est honoratum, nam hoc animal humano generi ceterorum omnium est utilissimum. *Varro* Serapim dictum ait ab arca, in qua post mortem collocatus est, quam Sarcophagum vocant, & Græci σορὸν, unde Sorapis antea dicebatur. Idolum Ægyptiorum Serapim sub Theodosio destructum esse narrat Historia Ecclesiastica.

Apis.

De civit. Dei

Sarcophagus.

BACCHUS.

En tibi itidem Solem. Vini usus Serapis apud Ægyptios illustravit, hinc Solare numen habitum. Eadem Bacchum decent, cujus religionem Neapoli nummus ostendit, in quo post Bacchi, vel Apollinis caput (iidem enim censentur) uvæ botrus pendet, & Pampinis in alio supra Hebonem, quem etiam Solem dicimus, non modo quod Bacchapæam suum Hebonem

Bacchus, & Sol, idem.

Nea-



Neapolitani dixerunt, ſed etiam quod Herodotus in Euterpe Apollinem, & Dianam ex Iſide, & Oſiri, quem Liberum Patrem dicunt, natos eſſe ſcribit. Tum quod ſcribit Ariſtoteles apud Ligyræos in Thracia adytum Libero Patri conſecratum, ex quo Oracula reddebantur. Apud Lacedæmonios etiam in Sacris, quæ Apollini celebrant, Hyacinthia vocantes, hedera coronantur Bacchico ritu, quo factum, ut pampinum hederæ frondem arbitrentur, ut utrumque ſignificent. Et in Bœotiis in Parnaſſo monte Apollini, & Baccho ſpeluncas conſecrarunt. Orphæus in Apollinis hymno inter alia epitheta hæc collocat, *Sacra Hyacinthia.*

Βάκχιε καὶ διδυμεῦ . . . .

Et πυρίσπορον, *ſeminum vivificatorem*, & πυρφόρον; & ut Bacchum, vel Solem cum Hebone conjungeret, ταυρομέτωπον dixit, *taurina facie decorum*. Sed Solis curſum, & ſplendorem de Baccho περικιονίῳ ſic explicat,

Ηνίκα πυρφόρος αὐγὴ ἐνίκησε χθόνα πᾶσαν.

Cum ignifer ſplendor vicit terram omnem.

Reliqua ſunt, Ταυρόκερως, πυρίπολος, & πυριφεγγὴς. Prima illa ad Taurum referuntur, ut Hebo, & Bacchus iidem ſunt. Orgia idcirco Neapoli decernimus qualia Puteolis cum Orgiophantis Sacerdotibus. Erat id feſtum Bacchi triumphus, qui ſic exprimitur in Trajani nummo; Sublimi currui Bacchus inſidet hedera coronatus, ſeminudus, dextra tyrſum, ſiniſtra velamenti genus ſupra caput tenet. Victoria advolans eum corona donat; currus duabus tygribus trahitur; pompa varia currum præcedit; Silenus, & Satyrus belluas ad Deum adducunt; cyathi præcipue conſpiciuntur. Quod ſi ob vini uſum Neapolis Campaniæ caput coluit Bacchum, Hebonem, Solemque celebremus neceſſe eſt, cujus virtus in amœniſſimo illo ſolo hujuſmodi viget, ut ſemper præſtantiora vina profuderit. Novimus celeberrima Cæcuba in *Vina Campana.*

 ſinu

sinu Amyclano, & cum Falernis Faustiana a vico prope Cedias, qui a Sinuessa sex millia passuum aberat, austera, vel dulcia, & tenuja fuerint. Novimus Surrentina ad confirmandam salutem convalescentibus probata, tanta in iis commendabatur tenuitas, & salubritas. Novimus Massica, & Statana, quæ ad principatum venerant, & Calena, & Fundana. Excitaverat præterea, ut ait *Plinius*, Campania novis nominibus auctoritatem, ad IV. a Neapoli lapidem Trebellicis, juxta Capuam Caulinis, & in suo agro Trebulanis, alioqui semper inter plebeja, & Trifolinis gloriata. Quæ vero deinceps ex Campaniæ agro vina promuntur, non tantum principatum obtinere dicam, sed laudatissimis Thasio, Chio, Lesbio, Clazomenio, Tyrio, Sebennitico, aliisque a Græcis vinosis celebratis antecellere audacius affirmabo. Et si Græci hoc tempore generosissimos liquores in Campania degustarent, Bacchum ibi triumphare existimarent. Quid Campania? sola ipsa Neapolis Baccho triumphat. Pausilypana quantum ad animi, corporisque lætitiam conferunt? Quantum Antiniana desiderantur? Sed ne ad Vesuvina aliquanto longius progrediaris, quid vinis, quæ in proximis collibus promuntur poterit tota Italia amabilius judicari? In ipsis vina pergulis, quæ in suburbiis, quæ ante fores ex pendentibus pampinis eliciuntur, omnem cujuscumque vini suavitatem, salubritatemque superant.

Lib. 14. c. 6.

Alia vina.

Pausilypana. *Antiniana.* *Vesuvina.*

APOLLO SANATOR.

Apollinem Sanatorem tota fere Græcia coluit, ut ex Pausaniæ pluribus locis colligimus. In magna Græcia Hyeletani, & Mamertini coluere. At Neapolitani præcipue in Italia, ut ex Pentagono, quod cum Hebone pinxerunt, & aliquando cum Diana,

Pentagonum.

Tri-



Triplici eo triangulo mutuo nexu conjuncto Pythagoras cum amicis utebatur, & Sanitatem nuncupabat, ut ait Coelius Calcagninus. Qui, & quaternarium numerum principium quoque sanitatis dictum a Pythagoricis dicit. Idem Symbolum pro Tessera militibus datum est ab Antiocho, ut scribit Dio, cum adversus Galatas pugnaret, eratque in triplici nexu scriptum, ὑγίεια, quam vocem in Antiochi nummo scriptam reperimus. De Apolline Sanatore, & Medico, hæc Strabo; Ιατρικὸς γὰρ ὁ Απόλλων, καὶ ἡ Αρτεμις, ἀπὸ τοῦ ἀρτεμέας ποιεῖν; *Sanator quidem Apollo est, & Artemis, quod integros partus facit.* Hospitalem ideirco dictum, & Medicum, ait *Macrobius*, & in sacris virgines Vestales ita indigitare solitas, *Apollo Medice, Apollo Pæan;* dictumque ἴιον ἀπὸ τοῦ ἰᾶσθαι, *a sanando;* & quod salubribus caussis præstaret, οὔλιον, Sanitatis auctorem. Hinc, qui sanitatem precabantur, dicebant, *Medere Pæan*. Quam vocem regnante Theseo Athenienses docuit Oraculum contra Amazones. Hinc etiam pro salute Apollini immolabant, & reddebant vota, quod fecisse Milesios scribit Menandrus, & multi lapides ostendunt;

Tractatu de salute.

Lib.34.

Apollo Sanator, & Medicus.

Lib.14.

SOLI. SACR.
PRO. SALVTE. CL. IVLIANI. P. V. PRÆF. ANNONÆ
TI. IVLIVS. BARBILIVS. S. SOLI. DED. ANNIO. FABIANO
M. NONNIO. MVCIANO. COS.

item,

SERAPI. PRO. SALVTE. HERENN....

aliud,

alìud ;

SERAPI. SERVATORI. D. JVNIVS. D. F. PAPIR.
VÆGLÆNVS. ÆNEATOR. LEG. VII. C. L. GEM. P. FIDEL.
NVMINI. TVO. VOTO. SVSCEPTO. D. D.

præterea ,

SOLI. JVVANTI
L. VOLVMNIVS. MVNATIANVS
SODAL. AVG. PRÆF. VRBI.

Thesеus vovit Apollini.

Habes Servatorem , Juvantemque Solem. Et refertur a Pherecide, Thesea cum in Cretam ad Minotaurum duceretur pro salute, & reditu vovisse Ἀπόλλωνι οὐλίῳ, καὶ Ἀρτέμιδι οὐλίᾳ. Quapropter Plautus,

Apollo quæso subveni mihi, atque adjuva.

Lib. 1. Saty. 9. lib. 1. Od. 21.

Et Horatius , ... *sic me servavit Apollo.*
Ad cujus auxilia idem respexit , cum ait ,

Hic bellum lacrimosum , hic miseram famem
Pestemque a populo , & principe Cæsare , in
Persas , atque Britannos
Vestra motus aget prece.

Asclepius, & Hygia.

Illud etiam Horatianum de Apolline Servatore jam inde ab Ilii temporibus non reiiciam , Apollinis ope Æneam hostibus ereptum fuisse. Opinio viguit , ejus Dei officium , inquit Turnebus , averruncandis, & depellendis malis mortales juvare. Hinc malorum depulsor dictus est , & ἀλεξίκακος. Inde Asclepii , & Hygiæ religio apud Neapolitanos. Neapoli ab Appiano citatur lapis ,

ÆLIA. NICE. ET. CALLISTVS. MEDICVS
ASCLEPIO. ET. HYGIÆ. DONVM. POSVER.

Æsculapius

Et ubique apud Græcos eidem (quem cum Æsculapio eumdem faciunt) & Hygiæ Templa condita reperies; Apollinis tamen Sanatoris nomen illud aperte ostendit ; & Æsculapium aërem existimabant , ex quo Bona valetudo , ὑγίεια, & homini , & cunctis animantibus esset. Ideo Titano Sicyoniorum oppido Æsculapii signum , Salubritatis , dicebatur . Et Apollinem idcirco Æsculapii filium appellabant . Et apud Arcades Æsculapius , & Salus conjun-

jungebantur, tum Proserpina Sospita (quam Artemidem esse non vereor) & Sol cognomine Servator. Hygiæ Numen Pausanias in Corinthiacis velatum undique describit partim comis, partim Babyloniæ vestis laciniis. Hippocratem ab Asclepio natum Pætus ad Artaxerxem scribens confirmat, & ab Atheniensibus Herculem, & Asclepium iisdem honoribus dignum fuisse habitum. Salutem ab Apolline Neapolitani precabantur; sed, & saluberrimam semper regionem incoluerunt.

ARTEMIS.

Artemidem Οὐλίαν, Dianam Sanatricem, Servatricem, vel Lucinam cum Apolline coluisse Neapolitanos, eorum nummus argenteus demonstrat cum salutis signo, præter alios, qui ad Dianam, Apollinemque pertinent, quos mihi Goltzius in sua Campania proposuit. *Diana sanatrix.*



In Salutis Nummo legitur, ΑΡΤΕΜ. Quas notas, Artemisiam aliqui legunt, quoniam Ἀρτεμίσιον Templum Dianæ dictum est, apud Ephesios, in Hispania quoque summa religione cultum, quo Sertorius ad res maximas usus est. In alio tamen plane legitur, ΑΡΤΕΜΙΣ, atque ita omnis dubitatio tollitur; cum præterea alium habeant nummum in quo Dianæ caput, & pharetra, tum Tripos, & Elephas, qui Lunam veneratur, cum Apolline Medico a Strabone conjungitur. ΣΩΤΕΙΡΑΝ Dianam Siculi venerabantur, & Agathocli Regi nummus cusus est, in quo Dianæ caput cum his notis, ΣΩΤΕΙΡΑ, in altera facie Jovis fulmen. De Dianæ salute sic Orphæus in Hymnis,

Ἐλθὲ θεὰ σώτειρα....

& ut ad Salutis signum in Pentagono cum Apolline accederet,

Ειλιθυιαν

Εἰλείθυιαν ἱερατεῦ καλλιπλοκάμου ὑγιείας.

Junonem quoque eamdem dixere Lucinam, quæ puerperiis proderat, ut inquit Catullus, cui adstipulatur Horatius, apud quem maturos Ilithia, & Lucina aperit partus, id enim, Artemidem supra significare diximus. Plutarchus in Αἰτίαις, hæc de Artemide scribit, ἐπὶ πᾶσι δὲ Ἀρτέμιδος ἦν ταῖς λοχείαις καὶ ταῖς ὠδῖσιν αἱ γυναῖκες ἐπικαλοῦνται. Eademque de Lucina subjungit & Macrobius; *Dianam, quæ Luna est, Lucina a parturientibus invocatur, quod proprium munus ejus est, distendere rimas corporis, & meatibus viam dare.* Ἥραν φωσφόρον, dicit appellari Halicarnasseus; sed apud Macrobium Nigidius, Janam Dianam interpretatur. Solis, & Lunæ simul Numina in antiqua Neapolitana religione, adhuc vicus ostendit, qui ea nomina retinet. Artemisios tamen tribules quoque in nostris lapidibus legimus; quod ad Artemisios Rhodios posse referri non negamus, qui Neapoli cum aliis exteris habitarunt.

Cur Diana in partibus invocabatur.

Lib. 7. c. ult.

CERES.

In Cereris cultu, & religione, Neapolitana Civitas redundat. Testis nummus, in quo Parthenopis caput (fortasse etiam alicujus ex Gratiis) & parva Ceres cum falce conspicitur. Testis Papinius, qui de patriis rebus loquens, cum Apolline, & Castoribus Diis patriis conjunxit,



Tuque Actæa Ceres cursu cui semper anhelo
Votidum tacitii quassamus lampada mystæ.

Sacra Eleusinia.

Fiebant enim sacra Eleusinia (quippe quæ in ea regione ab Eumolpo initium habuere, in quibus facibus, & tædis accensis mysteria peragebantur) Cererem repræsentantes, & cum ea Bacchum, quæ raptam filiam Proserpinam facibus per orbem quæsisset accensis, imposito Calatho cum sacris abditis in curru, Cistophoris, vel Canistriphoris simul virginibus prodeuntibus, quæ in

Cistophori.

in Neapolitanis tabulis marmoreis significantur, altera in ædibus Matalunensibus, altera in altiori parte turris sacræ D. Joannis Evangelistæ, quæ inter præcipua antiquitatis Neapolitanæ monumenta sunt recensenda. Utraque vero hæc continet,



Sacerdotes in eo festo, inter quos se adnumerat Statius, luto, & surfure obliti (inquit *Brodæus*) faces gestabant, & lymphatico cursu debacchabantur. Crinagoras Epigrammatarius eam celebritatem, *Δήμητρος μεγάλας νύκτας*; *Cereris magnas noctes*, appellat. Et nocturna fuisse sacra declarat Euripides, quoniam reverentiam nox habet. Adeas tamen Plutarchum lib. de Iside, & Osiride, & Tertullianum adversus Valentinianos. Tædifera ea de causa, *Δαδοῦχος*, Ceres appellata est, unde Lampadum dies ipsi dicatus, ea scilicet ratione ut ait Fulgentius in Mythologico, quod cum Solis fervore seges ad metendum cum gaudio requiratur. *Virgilius*,

Lampadum dies sacer Cereri.

Et per tædiferæ mystica sacra Deæ.

Et facem in nuptiis in Cereris honorem prælatam scribit Servius, & aqua aspersam novam nuptam, ut aquam, & ignem cum viro communicaret. Sed Actæa ἀπὸ τῆ Ἄχυς Ceres dicta est, ab ebrietate, quæ fuit imbuta dum Proserpinam quæreret. Cistiferas eas dicimus, quas Græci Canæphoras dixerunt, de quibus Propertius,

Faces in nuptiis.

Pars obscura canis celebrabant Orgia cistis.

A a Hinc

Nummus Ciſtophorus. Hinc Ciſtophorum habebant antiqui nummum, in quo depictæ imagines erant ciſtas arcanorum ferentes. Ciſtigeros appellat Martialis, qui pro contemptiſſimis habebantur, *Lib. 5. ep. 17.*

Dum te poſſe negas niſi lato Gellia clavo
Nubere, nupſiſti Gellia Ciſtigero.

Sacra hujuſmodi deſcribit *Claudianus*,

Jam mihi cernuntur trepidis delubra moveri
Sedibus, & claram diſpergere lumine lucem
Adventum teſtata Dei, jam magnus ab imis
Auditur fremitus terris, templumque remugit
Cecropidum, ſanctaſque faces extollit Eleuſis.

Et ſacra dicebantur myſteria, quoniam ea publicare fas erat, ut in Pythagoræ ſymbolis invenimus; ideoque Ariſtophanes in Nebulis Græco epitheto ἀῤῥητοίερα dicit, & Juſtinus Hiſtoricus, Myſteria Cereris Actica, nulla re magis quam ſilentio ſacra conſtare ſcribit. Pauſanias ſibi in ſomnis vulgata aſſerit. In agone hiſce ſacris celebrato victores corona hordeacea coronabantur; pinea quoque, & laurea, ſcribit *Papinius*, *Lib. 5.*

. . . . quid Achea mereri
Præmia nunc ramis Phœbi, nunc germine Lernæ,
Nunc Atamantæa protectum tempora pinu.

Lib. 1. adverſ. gent. Et dum Græcorum inſaniam irridet Arnobius, in his ſacris Baubonis obſcœnitatem deteſtatur, quæ Eleuſini pagi incola fuerat, quæ quoniam Cereri, quam hoſpicio acceperat ſitienti aggerit potionem (ut ipſe loquitur) Cynum, Cyceonem quam nuncupat Gravia, arcana Eleuſiniorum myſteriorum patefecit. Hæc eſſe ille ſcribit; *Eleuſiniorum veſtrorum notas, & origines producunt turpis, & antiquarum elogia litterarum; ipſa denique ſymbola, quæ rogati ſacrorum in acceptionibus, reſpondetis; Jejunavi atque ebibi Cyceonem, excita ſumpſi, & in Calathum miſi; accepi rurſus, in ciſtulam tranſtuli*, &c. Idem Cereris, & Proſerpinæ fabulam ſic delucidat; *Sic, & ille qui raptam Dite a patre Proſerpinam dicit, non ut Cereris in turpiſſimos appetitus viraginem dicit raptam, ſed quia glebis occulimus ſemina, iſſe ſub terra Deam, & cum Orco ſignificat fœdera genitalis conciliare fœturæ.* Ithyophallos quoque laſcivientes cum Cerere oſtendiſſe turpiſſimum ſacri genus, idem auctor commemorat. *Ithyophalli.*

Fæminæ Sacerdotes. Sacerdotium Cereris in fæminis Neapolitanus lapis obiicit, quem ex ſordium calamitate, aliquis pius vir antiquitatis amator in pariete quodam ad D. Pauli ſervavit.

KOMI-

ΚΟΜΙΝΙΑΙ. ΠΛΟΥΤΟΓΕΝΙΑΙ. ΙΕΡΙΑΙ. ΔΗΜΗΤΡΟΣ. ΘΕΣΜΟΦΟΡΟΥΣΑ ΘΥΓΑΤΡΙ.ΓΙΝΑΙΚΙ. ΠΑΚΚΙΟΥΚΑ. ΑΗΔΟΥ. ΑΡΧΟΝΤΙΚΟΥ. ΚΑΙ. ΜΗΤΡΙ ΠΑΚΚΙΟΥΚΑ. ΑΗΔΙΑΝΟΥ. ΑΓΟΡΑΝΟΜΙΚΟΥ. ΜΑΜΜΗ. ΚΑΣΤΡΙΚΙΟΥ ΠΟΛΛΙΩΝΟΣ. ΑΡΧΟΝΤΙΚΟΥ. ΕΙ. ΚΑΣΤΡΙΚΙΟΣ. ΚΑΛΗΔΙΑΝΟΣ. ΔΗ ΜΑΡΧΗΣΑΣ. ΤΗ. ΠΡΟΜΑΜΜΗ. ΕΥΣΕΒΙΑΣ. ΕΝΕΚΑ
ΔΟΓΜΑΤΙ. ΣΥΓΚΛΙΤΟΥ.

Cominiæ Plutogeniæ Sacerdoti Cereris Legislatricis filiæ optimæ Pacciuca Ædiani viri Archontici, & matri, Pacciuca Ædiani Ædilitii Avæ Castricii Polæonis Archontici, & Castricius Calædianis Tribunus plebis Proavæ, pietatis ergo. Ex Senatus consulto.

Ut Magistratus Neapolitanos in Sacerdotiis versatos, & Archontes, Demarchos, & Ædiles affinitate aliquando conjunctos sciamus. Omnes Cereris cerimonias e Græcia assumptas asserit Cicero in Oratione pro M. Cœlio, & per Græcas semper curatas esse Sacerdotes, & Græca nomina imposita (Claudius quoque Imperator ex Attica Romam Eleusinia transferre conatus est, ut scribit Svetonius) easque Sacerdotes aut Neapolitanas, aut Velienses fuisse fœderatarum civitatum (erat autem Velia in sinu Pæstano) & de Sacerdote Calliphana Veliense C.Valerium Flaccum Prætorem Urbanum tulisse ad populum, ut ea civis Romana esset. Ideoque Neapolitanas, & Velienses dicit, ne quis de Sicula Neapoli loquutum aliqui arbitrarentur. Habeant hoc laudis Neapolitani, quod in antiqua religione religiosissimis Romanis in honore fuerint. In Sicula Neapoli, Cereris quoque religio maxima erat, ait enim; *Quarta autem est Urbs, quæ quia postrema ædificata est, Neapolis nominatur, quam ad summam Theatrum est maximum; præterea duo Templa sunt egregia, Cereris unum, alterum Liberæ, signumque Apollinis, qui Tinnites vocatur, pulcherrimum, & maximum.* Sacerdotium hujusmodi ibidem explicat; *Sacrarium Cereris est apud Catinenses, eadem religione qua Romæ, qua in ceteris locis, qua prope in toto Orbe terrarum. In eo sacrario intimo fuit Signum Cereris perantiquum, quod viri non modo cujusmodi esset, sed ne esse quidem sciebant. Aditus enim in id sacrarium non est viris. Sacra per mulieres, ac virgines confici solent.* Dionysius Halicarnasseus scribit ab Arcadibus Templum Cereri ædificatum, ipsosque per fæminas Sacerdotes sacra abstemia fecisse more Græco, in quorum ritu ejus ætate nihil mutasse con-

Sacerdotes Neapolitanæ

In ejus vita cap. 5.

Act. 6. in Ver.

 fir-

firmat. Et Paufanias fcribit apud Sycionios in luco, cui nomen Pirææ effet, Templum Cereris, & Proferpinæ fuiffe, in quo viri feorfum a fæminis feftos dies agitarent, æde Nympharum conceffa fæminis, quam Nymphonem appellabant, ibique Liberi patris, Cereris, & Proferpinæ figna fuiffe os tantum oftendentia. In ædibus Matalunenfibus Neapoli flatua prægrandis cernitur Cereris Sacerdotem referens Augufto a plerifque tributa. Cereris fignum Puteolis repertum habet Fabricius Sanctafides illuftris Neapolitanus Pictor, in cujus finiftra cornucopiæ eft, optimi Sculptoris opus.



Ceres, & Libera. Quod vero ad noftram Cominiam fpectat, fcimus cum Cerere Liberam quoque fuiffe cultam, quam eamdem cum Proferpina effe Cicero fcribit, & nuptias Cereris (ut Servius, & Macrobius tradunt) fine viro celebrantes, Orci nuptias dixiffe. Ideo-
Ceres nigra. que Πλουτογενεῖαν, habet lapis. Vel fic dicta, quod nigra uterentur vefte Sacerdotes, cum feftus Cereris dies diceretur Δήμητρας μελαίνης, ob indignationem contra Jovem de rapta Proferpina. Narratque Paufanias in Arcadicis eo fefto fingulis annis a Phigalenfibus cultam ad aram, quæ ante fpeluncam extructa erat, pofitis hortenfibus fructibus, uvis, & apum favis, lanis quoque adhuc fordibus plenis, oleo perfufis, tribus adhibitis Sacerdotibus e civium numero. Idem in Atticis commemorat apud Halimubos,
Ceres Legifera. Cereris Legiferæ, & Proferpinæ fanum. Hinc θεσμοφοροῦσαν legimus,

mus, proprium Cereris epithetum, nam invento frumento, prima leges inveniſſe, & dediſſe mortalibus legitur. Hinc ſacra etiam θεσμοφόρια vocantur, quæ a Plutarcho dicta ſunt Ἀδόνια. Et ſi quid fortaſſe ad Cominiam confert, quod Pauſanias in Eliacis refert, ædes condita eſt Cereri Chamynæ, ſubdiditque aliquos putaſſe priſcum id nomen eſſe, cum in eo aggere, in quo Deæ Templum deſcribit, putaverit terram diſceſſiſſe, & ad ſe ſtatim rediiſſe recepto Plutonis curru. Ibidem tamen eam portam deſcribens, quæ Occulta ab Eleis dicebatur, ait in Stadio ludis Præfectorum ſeſſionem fuiſſe conſtructam, & e regione aram e candido lapide fuiſſe eminentem, & in ea ſedentem Olympicos ludos ſpectaſſe mulierem Sacerdotem Cereris cognomento Chamynem. Ceteris Templum Neapoli non longe a theatro fuiſſe dicerem. Sic Græcis erat, & ſic deſcribit Pauſanias; mox Forum. *Cereris Templum Neapoli.* Sæpe exiſtimavi illud fuiſſe, in quò D. Gregorii Armeniæ Epiſcopi Templum hoc tempore conditum eſt, cujus ædiculæ nulla fere antiquitatis formam immutarunt, in quo adhuc antiquum in foveis conſpicitur pavimentum, murus adhuc integer. Statuas ibi plurimas repertas neſcio, quo tranſtulerint.

CASTOR, ET POLLUX.

Licet Caſtoris, & Pollucis Templum non inter antiquiſſima Neapolitana monumenta ſe offerant cum Auguſti ætate a Tiberio Julio Tarſo Liberto ex inſcriptione liqueat, eorum tamen religionem cum ipſius Neapolis primordiis viguiſſe non vereor, ſemper enim Græcis Caſtores Penates habiti ſunt, & cum Theatris, & Circis ob decurſiones, & pugilatus eorum Templa conjunxerunt. *Caſtores Dii Penates.* Præter Nummos, in quibus pileus Caſtorum cum Stella depictus eſt, quos ſupra retulimus, alios hujuſmodi habemus, in quibus decurſionem, & Stellam cernimus,.



Statius Deos Penates Neapolitanorum facit,

Et

Et vos Tyndaridæ, quos non horrenda Lycurgi
Taigeta, umbrosæque magis coluere Therapne,
Hos cum plebe sua patrii servate Penates.

Atqui, cum perantiquum sit Neapoli Theatrum, perantiqua Castorum religio existimanda est, Templumque a Tiberio potius restitutum cum Dii illi Circo, & ludis proprie voveantur, tum quod in ea civitate Græcorum erat institutum, & Athenis Temlum commemorat Pausanias, & Castorum res gestas, quas Polygnotus pinxerat. Hos veteres præstanti forma juvenes apparere solitos boni auspicii causa arbitrabantur; neque bonum auspicium absque Castore, & Polluce; ideo enim Helena apud Euripidem variis de rebus conquesta, eos abesse dicit, & idcirco calamitates irruisse. Apparuere Romano equitatui præcedentes bello Latino A. Postumio Dictatore anno ab U. C. 257. quo admonente ea de re Senatum, in Foro Romano Templum iis est ædificatum. Fortasse ea de causa a Tarso in Foro Neapoli conditum. Et Cicero Oratione pro P. Sextio; *Captum est Forum anno superiore, æde Castoris tanquam arce aliqua a fugitivis occupata.* Et addidit, cum arma ad ædem Castoris essent comportata, Forum etiam ab armatis teneri. In medio Colle fere arx id Templum conditum conspicimus, quod quamquam temporum, ac barbarorum injuria labefactaverit, ea tamen vestigia, quæ supersunt, & loci magnitudinem, & operis splendorem ostendunt, & quantum Corinthiæ structuræ ornamentum valeat prospectu, imposito columnis fastigio, declarant. In ejus triangulari tympano plura sunt Deorum simulacra, optimi Sculptoris opus. Apollinis imago stat ad tripodem. Tellus ad dexteram copiæ cornu tenet. Aquæ elementum dolio incumbit. Adsunt in angulis Vertumni buccinis concinentes; cujusmodi in antiqua Templi parte (πρόναον appellant) quod in Isthmo fuerat Neptuno dicatum, in quo maris etiam collocatum fuerat simulacrum, & cellam (quod penetrale appellabant) ad quam aditus erat subterraneus, quæ hujusmodi in Neapolitano Templo cernitur, de quibus omnibus agemus in Circo. Jacent in solo Castoris, & Pollucis busta ex ejusdem Templi aggestionibus eruta anno 1591. nuda, & chlamydata, in quibus ejus loci dignitas inest;

Vestigia templi Castorum Neapoli.

Castorum imagines.

In



In Templi trabeatione Græca hæc inſcriptio pulcherrimis characteribus legitur,

ΤΙΒΕΡΙΟΣ. ΙΟΥΛΙΟΣ. ΤΑΡΣΟΣ. ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ: ΚΑΙ. ΤΗ. ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ. ΝΑΩΝ. ΚΑΙ. ΤΑ. ΕΝ. ΤΩΙ. ΝΑΩΙ. ΠΕΛΑΓΩΝ. ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ. ΚΑΙ. ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ. ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ. ΕΚ. ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ. ΚΑΘΙΕΡΟΣΕΝ.

Tiberius Julius Tarſus Jovis filiis, & Civitati Templum, & quæ ſunt in Templo Marium Auguſti libertus, & procurator ex propriis condidit.

Sunt qui ita legunt, ut, *Marium Auguſti procuratorem*, contendant eſſe legendum. Quis tamen legendi modus apud Græcos, *Marium Auguſti libertus, & procurator?* ἐπίτροπος, hujus modo procedere debuerat, ἀπελευθέρῳ. Sic enim Præfectos oræ maritimæ legimus, *Procuratores Auguſti*, Lapis in Tarracone, L. CORNELIO. PRÆFECTO. ORÆ. MARITIMÆ. PROCVRATORI. AVGVSTI. Et quamvis Cæſarum Procuratores paſſim habeamus, & ſervorum erat procuratio in domo Auguſta, hinc *Procurator Bibliothecæ*, *Procurator prægustatorum*, *ſervus*, & *Procurator balnei*, *Procurator patrimonii*, *Procurator Aurariarum*, *Procurator monimentum* *terra*

Cæſarum Procuratores.

terra imaginum, & *Procurator Augusti*, habemus tamen *Libertum Procuratorem Augusti*. Ideoque legerem, ἐν τῷ νάῳ Πελάγων, *In Templo Marium*; omnis enim navigatio illis credebatur Numinibus. *Horatius*, (Od. 2. lib. 1.)

Sic te Diva potens Cypri,
Sic fratres Helenæ lucida sidera,
Ventorum regat pater
Obstrictis aliis præter Japyga.
Navis . . . . .

Idemque alibi albam eorum stellam nautis refulgere dixit, quorum alter nobilis erat equis, alter superando pugnis. Quocirca φαίσφορον, Castorem appellat *Oppianus* in Cynegeticis, quippe sidus nautis amicissimum est, & salutare. (Castorum epitheta.) Anachæ quoque, & Anaces appellati sunt Fratres, quoniam tempestates depellunt, & stellæ illæ apparentes ἄνω καὶ ἑκάς, *supra*, & *longe*, navigantes servare credebantur. Σωτῆρες ideo appellati, ad quod allusit *Horatius*,

. . . . . *Tyndaridæ sidus ab infimis*
Quassus eripiunt æquoribus rates.

& *Orphæus*, Καὶ μεγάλους σωτῆρας ὁ μοῦ Διὸς ἄφθιτα τέκνα.

Et magnus Servatores, Jovis optima proles.

(Lib. 4.) Diodorus Siculus scribit Orphæum, cum maris æstu agitaretur, una cum aliis Argonautis, Samothracibus vota pro salute fecisse; mox tranquillo mari supra Pollucis, & Castoris capita stellam cecidisse, quo facto, ut eorum se prudentia servatos existimarent. Licet Orphæus in Argonautica scribat, cum procellis Argonautæ jactarentur, arrepta lyra eum canere cœpisse, & cantu placatos esse fluctus, igneumque splendorem in Castore, & Polluce effulxisse. Quod Valerius Flaccus hujusmodi transtulit,

Dixit, & ingenti flammantem nubila Julio
Direxit per inane facem, quæ puppe propinqua
In bifidum discessit iter, fratresque petivit
Tyndareos, placida, & mediis in frontibus hæsit
Protinus amborum, lumenque innoxia fudit
Purpureum, miseris olim implorabile nautis.

(Idyll. 17.) Theocritus multa de iis cecinit; *Servatores*, *auxiliatores*, *amicos*, *equites*, *cytharistas*, *athletas*, *poetas* nominat; & ἱππῆες vocat, quoniam iis equos distributos a Mercurio docet Stesichorus citatus a Tertulliano. (Libro de' Spectac.) Sed ad salutem pertinet lapis, qui Murciæ est in Hispania.

CA-

CASTORI. ET. POLLVCI. DIS. MAGNIS. SVLPICIA. Q. SVLPICI. F.
VOTVM. OB. FILIVM. SALVTI. RESTITVTVM.

Et ob salutem in terris ea numina detineri videtur innuere Homerus,

Καστορά θ' ἱππόδαμον, καὶ πὺξ ἀγαθὸν Πολυδεύκεα
Τοὺς ἄμφω ζωοὺς κατέχει φυσίζοος αἶα.
Castoremque equorum domitorem, & pugnis valentem Pollucem,
Hos ambo viventes detinet fertilis terra.

A Græcis Dioscuri dicuntur, *Jovis filii*, de quibus sic Cicero *Dioscuri.*
de nat. Deorum; *Dioscuri apud Græcos multis modis nominantur.*
Primi tres, qui appellantur Ἄνακτες *Athenis ex Jove Rege antiquissimo, & Proserpina nati Tritopatres, Eubuleus, Dionysius. Secundi Jove tertio nati ex Leda Castor, & Pollux. Tertii dicuntur a nonnullis Alco, Melampus, & Eumelus Atrei filii; qui Pelope natus*
fuit: Apollonius eos peperisse ait Ledam in ædibus Tyndari, *Lib. 1. Ar-*
quare Tyndarides dicti. Plerique Pollucem, & Helenam ex *gon.*
Jove; Castorem, & Clytemnestram ex Tyndaro esse dicunt. *Tyndarides.*
Pausanias in Corinthiacis Castorum templum describens, præter ipsorum ibi simulacra posita, liberorum quoque Anaxidis, & Mnasinoi, tum eorum matrum Hilairæ, & Phebes Dipœni, & Scyllidis arte facta e ligno ebeni asserit. Sed Hilairam, & Phebem Castoris, Dipœnum, & Scyllidem Pollucis matres facit. Omnes in ea re conveniunt, Castorem equorum domitorem, Pollucem pugilem fuisse. Et Castoris equum Cyllarum dictum scribit Suidas, παρὰ τὸ κέλλειν ὅτι ταχύς, ideoque Seneca Hyppolito,

Sic dorso libeat cornipedis vehi
Frenis Castorea nobilior manu
Spartanus poteris flectere Cyllarum.

Et Claudianus,

. . . . . serviet que tuis, contempto Castore, frenis
Cyllarus . . . . .

Deridet eos Deos Arnobius, vocatque Deastores, equos unum *Lib. 1. contra*
domitare consuetum; alterum pugilatorem bonum, & crudo in- *gentes.*
exuperabilem Cestutifianem, & Bucutem Mauri, & ovorum pro-
geniem. A Varrone dicuntur, θεοὶ δυνατοί, & Divipotes; & hi, *Divipotes.*
mas, & fœmina. Qui vero Divus Fidius dicebatur, Castor sci- *Divus Fidius.*

 licet,

licet, Sanctum quoque dici Sabina lingua, & Herculem Græca scribit. Magnos tamen dictos a Cephalensibus, scribit Pausanias. Pileatos supra diximus dictos a Catullo. Idcirco, dum Lacedæmonii per festos Castoris, & Pollucis dies post sollemne epulum in ipsis castris compotationibus, & lusibus se oblectarent, Gonippus, & Panhormus in albis tunicis, & purpureis lacernis, equis pulcherrimis insidentes, pilea capite gestantes; hastas manibus tenentes, de improviso se Lacedæmoniis ostendere; quapropter illi Castores rati, eorum sibi Numen precibus implorabant. Habes Castorum simulacra. Ælianus adolescentes prægrandes describit; imberbes, forma similes, chlamydibus supra humeros ornatos, & chlamydes alibi pendentes dicit, & enses ferre alligatos. Licuit mihi de ea re scribenti ejus simulacrum videre inter multa Cumanorum vetera signa, & monumenta, quæ in Hispaniam mittere cogitat Alfonsus Pigmentellus Regni Vicarius, cui fortunatissimum illud obtigit, ut ad viginti statuas uno loco hoc anno repererit, in quibus tota antiquorum religio elucet. Castor ibi nudus, humero chlamydatus, pileum capite gestans, quod quidem simplex, non pictum, & reticulatum est, quale in nostris nummis proposuimus, per mentum barbula floret, sub naso nulli pili conspiciuntur.

Castorum simulacra.

Alia Castorum epitheta.

Pindarus in Olimpicis vocat φιλοξείνους, *hospitum amantes*, in Pythiis, χρυσάρματον Castorem dicit, *Currum aureum habentem*: & in Nemeis, χαλκομίτρην, aereo baltheo cinctum. Theocritus alibi, βωθόως *opem ferentes*; & αἰολοπώλως; *multos pullos equuleos habentes*. Iidem Gemini dicti sunt, & δίδυμοι. Ambulii a Laconicis. Lapersæ a Sophocle. Amyclei ab Amyclis notissimo Laconiæ oppido. Apherethrii etiam dicuntur, quod quasi in carceribus Templum haberent. Locus subterraneus sub eorum Templi columnis Neapoli reliquus est, in quo eorum duo signa reperta sunt. Per gradus tamen antea ascendebatur ad Templum. Et dum eo pacto mirabar Templum conditum, obtulit sese mihi Ciceronis locus Oratione pro P. Sextio, qui ejusmodi ea Templa ædificata fuisse declarat; ait enim; *Arma in Templum Castoris palam comportabantur, gradus ejusdem Templi tollebantur, armati homines forum, & concionem tenebant*. Castorum Ova reperiuntur in Circis; reperiuntur etiam in Nummis,

Gradus in templo Castorum.

& ex




& ex ovo natos fabulantur, qui Phœnicum Theologiam non asſequuntur, quæ a Saturno, & Salecco apud Philonem, & Euſebium natos prædicat. Sed triplex ovum narrat Auſonius, *Ova Caſtorum.*

. . . . . *triplex Helenæ cum fratribus ovum.*

Et, *Iſtos tergemino quos naſci cernis ab ovo.*

Locum fabulæ dare potuit vocis ſignificatio, ᾠὸν enim, Ovum; & ſuperiorem domus partem ſignificat. Et ᾠὰ, a veteribus nuncupata ſuperiora ædium tabulata ſcribit Athenæus, quæ ipſos ὑπερῷα appellare affirmat. Aitque Clearchum in Amatoriis narrare, quoniam Helena in hujuſmodi cœnaculis educata fuit, exiſtimaſſe multos illam ex Ovo natam. Sunt itaque hac de cauſa Ova Caſtorum in Circo, ut in antiquis lapidibus cernimus. Nautæ Numen illud tempeſtatibus ſalutare Caſtores vocant; Hermi lucem, vulgus. Naharuali a Tacito commemorati antiquæ religionis lucum habent; præſidet Sacerdos muliebri ornatu. Deos Romani, Caſtorem, Pollicemque nominant. Numinis nomen, Alcis. Habent Neapolitani in hujuſce Templi reliquiis illuſtre antiquitatis, & religionis teſtimonium. Servandum ſibi ſtudeant; quid enim nobilius exteris oſtendunt? optimeq. factum ut in novi Templi ædificio antiqua facies reliqua ſit, & maxime accuſandi, qui abolendam eam memoriam impie cenſebant.

HERCULES.



E Samothracibus Herculis Numen Neapoli fuisse affirmarem, quod pro Sole aliquando est habitum, ut Neapolitanos se totos Soli traditos dicamus; *Herculis ea est potestas* (inquit *Macrobius*) *quæ humano generi virtutem, quæ ad similitudinem præstat Deorum.* Atque hunc esse ajunt τὸν ἐν πᾶσι καὶ διὰ πάντων Ἥλιον, *in omnibus, & per omnia Solem*. Ut cum Hebone, Mithras, Serapi, Baccho, Hercules quoque veluti Sol coleretur. Sed hujusmodi Nummi Neapolitani Herculem ostendunt. Vidi Herculem Cumanum non tantum clavam, sed etiam coronam ex clava



gestantem, nihilque frequentius in agro Neapoletano, quam Hercules vel ex ære, vel ex marmore reperitur. Sic etiam in tota vi-

ta vicinia. In Herculanio frequentiſſime. Surrenti, a Novio Vindice Statius cœna exceptus inter alia vaſa ex ære Herculem reperit a Leucippo effictum, dextera pateram tenentem, ſiniſtra clavam, ipſumque ſedentem ſupino ore in cœlum, ſubſtrata Leonis pelle, iſque appellabatur Epitrapezius, quippe qui menſis erat ordinatus. *Jam Vindicis noſtri Herculem Epitrapezium* (inquit in epiſt. ad *Marcellum*) *ſecundum honorem, quem de me, & de ipſis ſtudiis meretur, imputare etiam tibi poſſum*. Diodorus aliquos Herculis filios profectos in Campaniam juxta Cumas conſediſſe ſcribit, dum Sardus, Cyrnus, & Theſpiades ejuſdem filii Sardiniam occupaſſent. Pontanus ſcribit tranſeuntem in Italiam Herculem poſt Cacum impotentem hominem in Latio domitum, liberatamque ab ejus dominatu regionem, Campani maris oram cum pervagaretur, reliquiſſe monumenta perpetua ad Avernum lacum ſita, & Neapolim veniſſe paulo ſupra Palæpolim, qui ſua quoque ætate locus Hercules dicebatur, hinc Echiam dictum ἀπὸ τῦ Ηρακλέος, affirmavit Falcus, qui Græcam linguam non callebat; qui tamen cùm dixerit Ircim appellatum, confirmat, quæ invenimus in Diplomatibus, in quibus eſt, Eccleſia S. Mariæ ad Hirculem. Regionis Herculenſis Neapoli, meminit D. Gregorius ad Fortunatum Epiſcopum Neapolitanum ſcribens, iiſdemque litteris vicum deſcribit, in quo a Lampadio Virginibus ſervandis Cœnobium fuerat inſtitutum. Nec ejus rei memoriam temporum viciſſitudo valuit evertere, quando reliquus locus eſt, qui Diva Maria ad Herculem dicitur, & Herculeum compitum eſt ad D. Auguſtini ædem, licet alii, Hercules familiæ, quæ ſub Rogerio floruit, tribuant, a qua ædes condita eſt. Vidi in Loſfredorum ædibus ſupra Eglam Herculis ſignum tanta artis, & gratiæ venuſtate effictum, ut Græcos omnes Artifex in eo opere ſuperaverit; quod cum ſe obtuliſſet Joanni Auſtriaco dum ea loca inviſeret, impoſito pileo dixit, Loquere; quaſi vero vox tantum ſtatuæ deeſſet. In Hiſpanias translatus eſt. Vidi in Alfonſi Pigmentelli Proregis Muſæo ſexcentos parvos Hercules ex ære, quos cum aliis quoque rebus ad antiquitatem ſpectantibus cum maximo ſplendore coegit.

Hercules Epitrapezius.

lib. 4. ſilu.

Hercules filii ad Cumas.

Hercules Neapolim venit.

ORION.

Antiqui Neapolitani portus, ſive navium ſtationis locum, ut vocat Pontanus, præter ipſius nominis ſignificationem, quæ vulgo

go retinetur, Ormum enim dicunt, & ὅρμον portum significare diximus, tabula marmorea præcipue notat, quam Portus Sedilis equites in pariete collocandam decreverunt, & qua fere proprio symbolo utuntur. Orionis in ea imago sculpta est, a qua quod pilis horrida videatur, & ensem gerat, silvestris cujuspiam hominis effigiem repræsentari vulgus credidit, nec quod sciam antea ab aliquo cognita est. Ibi lapis repertus est, ibi navium statio (ad cujus rei memoriam Cymba singulis annis Dominicæ Nativitatis nocte comburitur, ejusque loci Magistratus maritimarum rerum custodiam ad se spectare contendunt) ibi Templum illi Deo conditum facile existimo. Et huic Numini nautæ vota suscipiebant, cum tempestates, atque æstus illud excitare crederent. Quamobrem Polybius *lib.* 1. commemorans maximam illam calamitatem, qua Romanorum classis affecta est, cum ex quatuor & sexaginta supra trecentas naves, vix octuaginta superfuere, scribit id factum temeritate Consulum; nautæ enim sæpe monuerant vitandum esse extremum Siciliæ latus, quod importuosum, & infestum esset, eo præsertim tempore, quo inter Orionis, & Canis signa navigabant. Hæc Stella penitus occidit V. Cal. Novembris, tum enim aeris tumultus est, ut docet Aristoteles, Aphrodisæus, & Theophrastus περὶ ἀνέμων. Hesiodus Hygini auctoritate, Orionem Neptuni filium dicit, & Euryales Minois filiæ. Ister apud eumdem hanc fabulam narrat, Oriona a Diana esse dilectum, & pene factum, ut ei nupsisse existimaretur. Quod cum Apollo ægre ferret, & sæpe eam frustra objurgasset, Orionis longius caput conspicatus, cum Diana contendit, eam non posse ad id, quod nigrum in mari videretur, sagittam mittere; quæ ut in sagittando peritissimam se ostenderet, missa sagitta, caput Orionis trajecit. Et ad littus fere moriens ejectus, plurimum cum Diana conquestus est, quæ multis ejus obitum prosequuta lacrimis inter sidera eum statuisse existimatur. Sic igitur depictus cernitur,

Cymba comburitur Neapoli.

Nautæ Orioni vovebant.

Classis Romanorum calamitas.

Pilos



Pilos aliquando radios, pluvias aliquando significasse Hieroglyphicorum Scriptores docent. Ensem hujusmodi tribuunt. Aratus in Phænomenis,

Subtrahit obliquo qua sese circulus orbe
Signifer, in Boream australes egerit umbras;
Ut medii jam mole polifera pectora Tauri
Suscipit Orion; neque quisquam nocte serena
Transierit, celso late se cardine pandit,
Auratumque rubens demittit baltheus ensem.

Quem sic etiam describit Manilius, lib. I.

Cernere vicinum Geminis licet Oriona
In magnam cœli tendentem brachia partem;
Nec minus extento surgentem ad sidera passu;
Singula fulgentes humeros, cui lumina signant,
Et tribus obliquis demissus ducitur ensis.

Petrarcha idcirco lyricis suis lusibus, *Armatum* appellat;

FOR-

FORTVNA. PANTHEVM.



Inter publicas Fortunas, quas in Faſtis Veteres collocarunt, Neapolitana Fortuna elucet, cujus religionem duo oſtendunt lapides, Latinus alter in promontorio Paulilypano inventus, ubi, & Fortunæ templum fuiſſe commemorant in Villa nobilis cujuſdam viri Græci, quem Græcorum Fortunam lugentem, coëmpta villa, inter Græcorum reliquias libentiſſime commorantem, & antiqua ædificia inſtaurantem, ſæpe ſum admiratus; in quo hæc leguntur,

VESORIVS. ZELOTVS
POST. ASSIGNATIONEM. ÆDIS
FORTVNÆ. SIGNVM. PANTHEVM. SVA
PECVNIA. DD.

Fortuna tutelaris Neapolitanorum alter Græcus, in quo Fortunam Neapolitanam tutelarem habes, in ædibus Marii Altimaris Juriſconſulti rerum antiquarum ſtudioſi, & de omnibus litterarum generibus optime meriti,

Μ. ΜΑΡΙΟΣ. ΕΠΙΚΤΗΤΟΣ
ΤΗΙ. ΤΥΧΗΙ.
ΝΕΑΣΠΟΛΕΟΣ
ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΟΝ
ΑΝΕΘΗΚΕΝ.

M. Ma-

M. Marius Epiċtetus, Fortunæ Neapolis gratias agens donum dicavit. Exemplum χαριςηρίυ, quod Fortunæ fiebat, habemus in lapidea basi Præneste,

Tu quoque Tarpejo coleris vicina tonanti
Votorum vindex semper, Fortuna, meorum,
Accipe, quæ pietas donat tibi vota merenti
Effigiem nostri conservatura parentis,
Cujus ne taceat memorandum littera nomen
Cæsius hic idemque Titus; Primusque vocatur,
Qui largæ Cereris messes, fructusque renatos
Digerit in pretium, cui constat fama fidesque
Et qui divitias vincit pudor ire per illos
Consuetos portus, cura, studioque laboris
Littora, qui præstant fessis tutissime nautis.
Notus in Urbe sacra, notus quoque finibus illis
Quos Umber sulcare solet, quos Tuscus arator.
Omnibus hic annis votorum more suorum
Centenas addicit numero crescente coronas,
Fortunæ simulacra colens, & Apollinis aras,
Ægeriumque locum, quorum consentit in illo
Majestas, longæ promittens tempora vitæ.
Accipe posteritas, quod post tua sæcula narres,
Taurinus chari jussus pietate parentis
Hoc posuit donum, quod nec sententia mortis
Vincere, nec poterit fatorum summa potestas,
Sed populi salvo semper rumore manebit.

Dona siquidem dicebantur quæcumque placandorum Deorum causa inferebantur Aris. Hinc Cicero, *Impius ne audeto placare donis iram Deorum*, & Plautus, *lib. 2. de legib.*

Jovem se placare posse donis, hostiis.

Et Virgilius, ... *hæc dona Sacerdos*
Contulit . . . .

quæ etiam munera dicta sunt,

. . . . *pingues centum cum matribus agnas*
Munera, lætitiamque Dei.

Herculis quoque donum, ANNEVS. PLACIDIVS. HERCVLI. DONVM. D. D. Et Æsclepii, atque Salutis, ASCLEPIO. ET. SALVTI COMMILITONVM. ALEXANDER. MEDICVS. DONVM. DEDIT. Erant quoque Χαριςήρια Festum Atheniensibus duodecima dies Boedromionis, quod agendarum gratiarum causam ob receptam liberta- *Atheniensium Festum.*

 tem

tem significarent; Plutarcho teste *lib.* Bello ne an pace clariores fuerint Athenienses. Et Χαρίστια, Festum Romanorum, quod xi. Cal. Martias celebrabatur, quo cognati, & affines conveniebant ad mutuum servandum amorem. *Ovidius*,

lib. 2. Fast.

Proxima cognati dixere Charistia chari,
Et venit ad socios turba propinqua Deos.

Χαριστήριε vocabulo usus est Theophanes Confessor in sacris Hymnis,

Χαριστήριον ᾠδὴν τῷ εὐεργέτῃ θεῷ τῶν ὅλων.
Canamus o fideles cantum pro gratiarum actione universorum Deo.

Fortunæ templa.

Omnis ora maritima Fortunæ Templis ab Antio ad magnam Græciam colebatur. At Campaniæ Felicis proprium videbatur Numen. Et Strabo in ejus descriptione Caletum, & Theanum Sidicinum duabus Fortunis distingui scribit, quarum Templa in utraque Viæ Latinæ parte erant posita. Et quemadmodum τύχην Νεαπόλεως legimus, sic περὶ τύχης Ῥωμαίων scribit Plutarchus, quæ Fortuna Publica dicebatur, de qua Ovidius,

Fortuna Public.

Nec te prætereo populi Fortuna potentis
Publica, cui Templum luce sequente datum est.

Et Pausanias in Messenicis Pindarum de Fortuna scripsisse versus ait, eamque appellasse φερέπολιν, *Civitatum tutricem*. Parum absuit, quin hæc Fortuna Neapolitana efficeret, ut crederem a Cumanis primo Neapolim conditam in ea Pausilypi parte, quæ ad Euplœam sita est, ubi dirutæ civitatis apparent vestigia, & in eo colle, qui D. Basilii dicitur, Circi ruinæ extant, numerusque Templorum, cum in iis locis Fortunæ fuerit Templum, Pantheumque dicatum, aliusque lapis Fortunam nominet Neapolitanam. Equidem non ædificia tantum ibi habitantium animi causa cernuntur, sed bene constitutæ civitatis ambitum, quæ me intuentem in admirationem semper adducit.

Pantheum signum omnium Deorum

PANTHEUM, signum erat ea fortasse imaginis specie, qua Veneris, & Martis Imagines in Pantheone Romano Templo, (quod maxime cum Pacis Templo ab Ammiano Marcellino laudatur) erant collocatæ, in quibus omnium Deorum simulacra erant efficta, ut scribit Dio Cassius; τότε Πάνθειον ὀνομαζόμενον ἐξετέλεσε. προσαγορεύεται δὲ ἔτω, τάχα μὲν ὅτι πολλῶν θεῶν εἰκόνας ἐν τοῖς ἀγάλμασι, τῷ τε τῦ Ἄρεως καὶ τῷ τῆς Ἀφροδίτης ἔλαβεν; *Pantheum quoque perfecit* (de Agrippa loquitur) *id sic dicitur fortassis, quod in simulacris Martis, & Veneris multas Deum imagines acciperet.*

lib. 54.

peret. Suidas Πάνθεον dicit locum in Romanorum Campo Templum commune fuisse omnium Deorum. Dio aliam quoque tradidit nominis rationem, quod scilicet rotundum, & ad cœli imaginem fuerit fastigiatum. Apud alios ejus generis signum erat, ut Deos omnes, vel omnes Deas continere videretur. Potuit & sic dici ex communi Deorum sacro, de quo Festus, *Pandicularis dies dicebatur, & Communicarius, in quo omnibus Diis communiter sacrificabatur.* Cum Hercule, Mercurio, & Silvano Mediolani id signum est conjunctum,

HERCVLI. MERCVRIO. ET. SILVANO. SACRVM
ET. DIVO. PANTHEO.

Argenteum Pantheum in Hispania erectum Astigi inter Hispalim, & Cordubam hoc Epigramma ostendit,

P. NVMERIVS. MARTIALIS. ASTIGITANVS.
SEVIRALIS. SIGNVM. PANTHEI
TESTAM. FIERI. PONIQ. EX. ARGENTI. LIBRIS. C.
SINE. VLLA. DEDVCTIONE. JVSSIT.

Ex quibus apparet Pantheum, unam tantum fuisse Statuam omnibus Diis dicatam: Sed Fortunæ, & Panthei simul ædes construi solitas fuisse, innuit Pausanias in Corinthiacis; ἔστι δὲ καὶ τύχης ναὸς, ἄγαλμα ὀρθὸν. Παρίου λίθου; παρὰ δὲ αὐτὰ θεοῖς πᾶσιν ἐστὶν ἱερόν; *Est præterea Fortunæ ædes cujus signum recto statu e Pario marmore. Templum adjunctum est Diis omnibus dicatum.* Apud Ausonium, Pantheus, Bacchus est. *Pantheus Bacchus.*

GENIUS.



Genii variarum rerum.

Genius Puteolanus.

Cujusque loci, aut rei Deus GENIUS erat, ideoque in lapidibus antiquis, Genio Coloniæ legimus, Genio Numinis fontis, Genio Centuriæ, Genio Municipi, Genio horreorum, Genio exercitus, Genio loci, Genio conventus, Genio lavacrorum, Genio Theatri, & Sosipolim patrium Eleorum Genium certis celebratum honoribus scribit Pausanias in Eliacis; & Viperas quoque Arabes Balsami Genios existimarunt. Genium Coloniæ Puteolani habuere. Neapolitanos quoque habuisse certum est. Et Genio Augustorum dicationem habemus in lapide in Teducia villa reperto, in quo palmares characteres,

GENIO. CÆSARVM
DIOGNETVS. VILLICVS. FECIT.

Villicorum proprium videbatur esse munus rem hortorum rusticam dominis sacrare. Sic etiam Romæ,

GENIO. CÆL. HERODIAN. PRÆGVSTATOR
DIVI. AVG. IDEM. POSTEA. VILLICVS
IN. HORTIS. SALLVSTIANIS
DECESSIT. NON. AVG.
M. COCCEJO. NERVA. C. VIBIO. RVFINO. COSS.

Hoc

Hoc Numen, vel nascentibus dari credebant veteres, ut ait Servius; vel rerum gerendarum vim obtinere, ut ait Festus; vel ut ait Prudentius, *Cont. Symm. lib. 2.*

Quamquam cur Genium Romæ mihi fingitis unum?
Cum portis, domibus, thermis, stabulis soleatis
Assignare suos Genios, perque omnia membra
Urbis, perque locos Geniorum millia multa
Fingere? . . . .

Hominum parentem vocat Aufustius, & hominum tutelam Plutarchus. Apulejus eosdem & Genios, & Dæmones, & Lares esse scribit. *Genii, Dæmones, Lares.* Genium in vitam introeuntibus præcipere, ut bono sint animo, & Fortunæ fidem non esse adhibendam, scribit Cebes Thebanus, vocatque Δαιμόνιον. Virorum bonorum Genio primos dicasse Athenienses scribit Pausanias, & Chemarchum Atheniensium primum Anteroti aram dedicasse, eumdemque Genium esse effectum, & Timagoræ amoris vindicem. Censorinus Genium nobis assiduum observatorem datum dicit. Philo apud Suidam Genios dicit animæ facultates, easque salutarem, & perniciosam constituit. *Genii animæ facultates.* Servius duos item Genios dicit, unum, qui ad bona, alterum, qui ad mala hortatur. Medioximos Latini hos Dæmones dixerunt, quippe minus lucidæ naturæ sunt, quam cœlestes. *Medioximi.* Genialis deinde lectus dictus, quod Genius Naturæ Deus fingebatur; & in lectis generandis liberis opera datur. *Genialis lectus.* In Adriani, & Diocletiani nummis, legitur GEN. P. R. & militaris viri imago est cum veste ad crura circumvoluta, dextera pateram porrigens quasi sacrificatura, & sinistra Copiæ cornu amplectens. *Genii imago.* In eum, qui per Genium Principis pejeraret, fustibus animadvertebant. A Genio Ingenium separat Isidorus, quippe Genium vigorem, potentiam, opinionem, honorem, vel ordinationem dicit, quibus homines inter se pares esse possunt; Ingenium vero in studiorum, & actionum similitudine, & dissimilitudine constituit. Hinc Sidonius in carminibus,

Qui non ingenio, fors placuit Genii.

& Rutilius itiner.

Sive loci Genio, seu domini ingenio.

Qui Diognetum in superiori lapide eum fuisse putant, qui proscriptus dixit (ut refert *Appianus*) Albanum meum me prosequitur, quod fundum optimum possideret, & a Cæsare desideratum, non longius aberrare videtur ab historia, eumdemq. villis delectatum, aliam quoque ad Neapolim ad Cæsarum lætitiam extruxisse.

GRA-

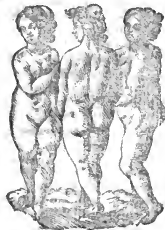
G R A T I Æ.

Urbis Neapolitanæ felicitatem Gratiæ referunt, quas a Sirenibus divellere nefas est. Eas nobis nummi, & lapides proponunt. In nummis Hebo est, & ex alia facie ex aliqua Gratiarum caput cum inscriptione χάριτες, quas hujusmodi appellatas

Charites, unde dictæ.



esse ait Phornutus ἀπὸ τῆς χαρᾶς, a lætitia; & Græcorum adagio dicitur, ταῖς χάρισιν σπένδειν, *Gratiis sacrificare*; quod facere dicuntur ii, qui tristes, & solliciti sunt. In marmorea tabula in ædibus Mattaluensibus, trium Gratiarum simulacrum habemus veluti antiqui effinxerunt, nudas scilicet. Cujus rei



Pausanias rationem reddere nequit, & nusquam comperisse ait, quis

quis primus Gratias, vel finxerit nudas, vel pingendo nudas oſtenderit, cum apud priſcos homines veſtitu pictas noverit in Smyrnæis in Nemeſium fano, ubi Gratiæ aureæ dicatæ fuerant, quas Bupalus fecerat; in Cantorum ſtatione, Apellis opus; Pergameni Gratias, quas pinxit Pythagoras Parius; & Athenis Gratias e marmore, quas Socrates Sophronici filius fecit, veſte circumductas. Quod autem nuditatem ad beneficiorum promptitudinem, & ſimplicitatem referant, non ex antiquitate, ſed ex aliquorum ingeniis habemus. Bœtos primos omnium Gratiis ſacrificaſſe, idem refert. Lacedæmonii duas tantum coluere, Clitam & Phaennam. Athenienſes, Auxo, & Hegemonem. Iidem poſtea ab Orchomenio Eteocle accepto ritu, tribus Gratiis ſacrificarunt. Paſitheam Gratiam nominavit Homerus, Euphroſynem, Aglajam, & Thaliam Heſiodus, & Onomacritus in carminibus de Gratiis. Hermeſianactes, Pitho, Suadelam.

Gratiarum ſimulacrum.

Gratiarum nomina.

DII TRIBULES, SODALICIUM, DÆMON.

Phratriorum Deorum, & Sodalitatis ritus religionem in Græcis lapidibus Neapoli celebrem fuiſſe cognoſcimus. In antiquo lapide hæc ſcripta ſunt,

ΘΕΟΙΣ. ΣΕΒΑΣΤΟΙΣ. ΚΑΙ.
ΘΕΟΙΣ. ΦΡΗΤΡΙΟΙΣ. ΘΕΩΤΕ. ΔΑΙΜ.

Diis Auguſtis, Diis tribulibus, & Deo Dæmoni. Auguſtos veluti Deos venerabantur; & Deum perpetuo Ovidius nominat Auguſtum, & Virgilius,

Namque erit ille mihi ſemper Deus . . . .

Et a Neapolitanis id non fuiſſe alienum docet Statius epiſtola ad librum tertium ad Pollium; *Eatenus præterea Germanici Dei noſtri libertus ſcit, quam diu deſiderium ejus moratus ſim.* Poſt mortem Deo Dæmoni, vel Genio vovit. Ipſe ad Deorum religionem deduco, nam ut ſcribit Halicarnaſſeus, ſacra cuique Curiæ *lib. 1.* Romulus partitus eſt, aſſignatis in ſingulas Diis, & Dæmonibus, quos ſemper colerent. Deos profecto TRIBULES & PATRIOS eoſdem eſſe ſcimus, nam Jovem φράτριον reperio, qui φρήτριος dicitur; veluti & φρήτρη pro φράτρια; cujus dies celebris a Suida habetur ſecunda Apaturiorum, quæ ab effluxu cruoris beſtiarum Ἀνάῤῥυσις dicebatur. Trium autem dierum erat Feſtum publicum,

Dii Tribules & Patrii.

Juppiter Phratrius.

Feſtum Apaturiorum.

quod

quod menſe Pynepſione (vel Julio, aut Octobri) triduo fiebat ab Athenienſibus, quo in civitatem fuit adſcriptus Sitalcæ Thracum Regis filius. Primus dies Δόρπια erat, quod Curiales una veſperi convivarentur; ſecundus ἀνάῤῥυσις, a ſacrificando, nam Jovi Sodali, & Palladi ſacra fiebant; tertius, κουρεῶτις, *Puellaris*; quoniam pueros, & puellas κούρους & κόρας ſodalitati adſcribebant. Quartus etiam a multis additur, ἐπίβδα nuncupatus, Hiſtoriam idem Suidas narrat, Xanthum Bœotium ad ſingulare certamen Thymœtem Athenienſium Regem provocaſſe; cumque ille recuſaret, Melanthium Meſſenium, qui aderat, pugna condicionem accepiſſe. Et cum inter ſe dimicarent, apparuiſſe Melanthio poſt Xanthi tergus quemdam virum nigra caprina pelle indutum, eumque injuſte facere dixiſſe, qui comitatus ad contentionem veniret; atque ita dum Xanthus larvam reſpiceret, ab eo interfectum. Phavorinus eumdem facit φράτριον & πάτριον Δία. Plato, non item. Nam in Euthydemo (non in Euthyphone, ut a Giraldo citatur) ait; Ζεὺς δ᾽ἡμῖν πατρῷος μὲν ὐ καλεῖται, Ἕρκιος δὲ καὶ φράτριος, καὶ Ἀθηνᾶ φρατρία; *Juppiter vero nobis minime vocatur Patrius, ſed Herceus, & Phratrius, & Minerva Phratria.* Intelligebant Phratrium Jovem, Urbis ſeptorem, tribuumque Præſidem.

Juppiter Sodalis.

Juppiter Socialis.

Apud Athenæum Juppiter eſt Etæaridius, quem Socialem, & Sodalicium dicunt, cui ſacrificaſſe ait Jaſonem collectis Argonautis. Et ut Phratriorum Deorum ſacrificia Neapoli cognoſcamus, Surrentina etiam affero, hæc enim leguntur in ejus civitatis quodam lapide ΚΛΔΙΜΑ . . . . ΘΗΓΑΘΡ. ΦΡΗΤΟΡΣΙ. ΘΕΟΙΣ. Sed Sodalitatis ſacrificium ob oculos ponam, in lapide pervetuſto, qui antea in ædibus Adriani Spataphori locatus fuerat, in quo Ariſtæorum Phratria, quæ Neapoli florebat epulum hujuſmodi conſtituit,

. . . . Αριςωνος . . . . Ουαλεριας
Μῶσης τῆς ἑαυτῷ γυναικὸς μὴ ἐξεσίαν δὲ ἐχέτωσαν ὁ φρήταρχος ἢ οἱ χαλκολόγοι ἢ ὁ φροντιςὴς ἢ οἱ Διοικηταὶ, ἢ ἄλλος τις τῆς φρητρίας τῆς Αριςαίων τὴν θυσίαν ἢ τὸ δεῖπνον ὑπερτιθέσθαι παρὰ τὰς τεταγμένας ἡμέρας καὶ τὰ χίλια καὶ διακόσια δηνάρια δανειζέσθω μηδενὶ ὁ φρήταρχος εἰμὴ, ὑπὲρ τῶν στομάτων δηνάρια διακόσια πεντήκοντα καὶ τῇ πόλει μὴ ἐξεσίαν ἐχέτω ὁ φρήταρχος ἢ οἱ χαλκολόγοι, & quæ ſequuntur, quæ corrupta, & mutila legi non poſſunt. Habes eos Magiſtratus, quos in Republica propoſui; habes epulandi in cognationibus modum. Simile quodam eſt in tabula marmorea, quæ Venetiis a Jano Grutero citatur, in qua in communitate

Epulum cognationum.

cogna-

cognationis tria millia drachmarum impenduntur; Sacrificium fit Musis, & Heroibus; cœna præterea exhibetur. Quod si quis ad Festum non conveniat, mulctæ nomine det cœtui drachmas centum. Sic Græci hujusmodi sollemnibus incumbebant. Romani morem ex Græcis accepere. *Epulum Romanorum ex Græcis.* Sacra cuique Curiæ Romulus partitus est, sumptusque ex ærario publico decrevit. Sacris aderant Curiæ suis vicibus, epulumque diebus festis præbebatur. Curialibus in aula cuique Curiæ propria. Halicarnasseus a Græcis illud Romulum institutum accepisse tradit, a Lacedæmoniis præcipue, quorum disciplina eo tempore florebat in Sodalitiis, quam ipse Lycurgus a Cretensibus edoctus introduxit, quod Reipublicæ plurimum profecisse visum est; nam pacis tempore cives ad frugalitatem, & temperantiam quotidiani victus assuefecit, & in bello unicuique pudorem injecit, ne socium desereret, cum quo libasset, & sacra fecisset. Lex tamen Licinia adversus Sodalicia lata est ad vitandam popularium suffragiorum corruptelam. Et Tertullianus de mulierum periculo; *Discumbit cum marito sæpe in Sodaliciis, sæpe in popinis.* *lib.2.ad uxorem.* Apud Plutarchum de decem Oratorum vitis Lycophron Lycurgi Butades promulgatione proscripta postulat, sibi jus epulandi in Prytaneo scisci, quod donatum a populo fuit, Lycurgo Butade, Anaxicrate Archonte ex tribu Antiochide. *Jus epulandi.* Hac de causa singulis Curiis cœnaculum erat *Cœnaculum.* extructum (ut apud alios, Prytanea) domus communis omnibus Curiis, ipsaque Cœnacula Curiæ vocabantur. Interdum Epulum populo a defuncti hæredibus dabatur, & dicebatur, Visceratio, *Visceratio.* cruda carne. Plutoni, & Proserpinæ idem Epulum sacrum; ut omittam Epulum natalium, quale Julum Antonii filium dedicasse in natali Augusti, scribit Dio, *lib. 54.* & de quo scripsit Cornelius Tacitus de Cotta Messalino; *Et cum die Natali Augustus inter Sacerdotes epularetur, Novendialem eam cœnam dixit.* De qua cum scripserit Justinianus in Novella quadam, in nonum diem fieri μνήμας defunctorum, Glossa ait, ἔννατα ἐπὶ νεκρῷ ἀγόμενα. Eam vocat Apulejus *Cœnam Feralem*. Et Juvenalis,

.... Dimidio constrictus Gammarus ovo
Ponitur, exigua feralis cœna patella.

Nonius Marcellus, Festus, & Tertullianus, Silicernium hanc cœnam vocant. *Silicernium* Nonius vero senibus exhiberi ait; citatque Varronem Meleagris. Tertullianus Apologetico adversus gentes, Silicernium non differre a Jovis epulo (de quo infra) scribit, cum gentes simulate Deos credere arguit, propterea, quod eximiam

miam Dei naturam, non aliis prosequuntur honoribus, quam quibus defunctis parentare soleant. Quæ omnia ad Neapolitanorum epulum maxime conferunt, qui ut alii Italiæ Græci convivia exercebant. Constat enim ex Theopompo lib. 10. Philippicorum (citatur ab Athenæo *lib. 4.*) Tarentinorum Civitatem singulis mensibus boves immolasse, & convivia populo exhibuisse, dum coiret, turmatim vulgus, & assidue compotaret, & dictitare solitos Tarentinos, alios quidem homines industria, & laboriosa sedulitate in posterum sibi vitam comparare; se vero, quia convenirent, & voluptatem inde perciperent, jam vivere, nec expectare, dum olim vivant. Id quod Epicureum sapit.

Tarentinorum convivia.

LECTISTERNIA.

In D. Joannis Majoris æde, Urna marmorea, quæ Archiepiscopi cujusdam Neapolitani sepultura est, Lectisternia sculpta servat. Erat quidem Jovis epulum, quod in publicis ludis edebatur, Natalitiis, & Circensibus quotannis Idib. Novembris, licet & convivia, quæ in aliorum Deorum ædibus habebantur, Lectisternii nomen consequuta fuissent. Hinc Dapalis Juppiter dictus, & a Græcis εἰλαπιναστής, quod Dapali epulo ei sacra fierent. Hujus Epuli meminit Livius, & cum epulo Jovem irridet Arnobius. Erant siquidem Lectisternia, convivia ex victimis immolatis in Deorum Templo, a stratis lectis, quibus ordine discumbebatur. Cum pestis urbem invaderet, Lectisterniis Deos placabant. Octo diebus Romani, & Duumviri sacris faciendis Apollinem, Dianam, Herculem, Mercurium, & Neptunum Lectisternio placaverunt. Ad eam rem primo loco tres Epulones creati bello Macedonico. Duo postea tribus additi, ultimo loco, Septem viri epulonum appellati. Nihil commune, cum hoc Epulo habebat φαγήσια, & Phagesiposia, Festa in quibus ad societatem cibo exhilarabantur. Citat Athenæus locum ex Clearcho, in quo indicat Græcos hoc festum excoluisse.

Juppiter Dapalis.

VESTA.

D. Mariæ Rotundæ Templum in Nili regione, Vestæ antiquitus fuisse dicatum, duas ob causas docti viri existimarunt. Primum ob monumenta marmorea, quæ hoc quoque tempore ibi

cer-



cernuntur, alterum in quo mactabantur hostiæ, & quod quasi bestiarum cruore suffusum, quotidie incruentum sacrificium prospicit Christianorum, quando ex ea Parochia Eucharistiæ Sacramentum ad cives reficiendos prodit; & in quo fervet fere sanguis, quo superstitiosa Neapolis delectabatur, & animalium vestigia ob frequentem sacrificiorum usum in cavato marmore conspiciuntur; alterum quod vel tripos est, vel in quo Vestalibus ignis fuerat custoditus. Aquæ lustralis commodo in eo Templo est positum. Deinde ob rotunditatem, quam aliquot præclaræ columnæ suffulciunt. In antiquis profecto nummis Vestæ Templum rotundum est, quod scilicet terram, quæ rotunda est, Vesta significat. Sed Plutarchus de Numa loquens, ait rotundum ab eo conditum Templum, non ut terræ, sed ut Universi figuram explicaret, in cujus medio ignem collocatum Pythagorici arbitrantur, quem Vestam, & Unitatem appellabant. Et Festus scribit rotundum esse ædificatum, ut sui simili Templo Dea coleretur. Vittatum ibi signum repertum fuisse afferebat Adrianus Spataphorus, quod ad Vestalium sacrificium pertinebat, de quo hæc Alexander ab Alexandro; *Vestæ si quando Vestales Virgines sacra libarent, vel rem divinam facerent, eo cultu, ornatuque, ut erant, & Vittatæ peragebant. Album tamen præterea vestimentum, quod suffibulum vocabatur, oblongum, & prætextum, & quadrangulum in capite sumebant, fibulaque subnectebant; tum casta mola, & sale tuso in ollam fictilem misso, mox in aquam injecto, sacra faciebant, calicibusque fictilibus, quos Culullos dicebant Vestæ, & Diis libabant.*

Cur Vestæ templum rotundum.

lib. 5. c. 22.



Simulacrum Vestæ Puteolis. Pulchrum Vestæ simulacrum Puteolis repertum in hortis Scipionis Loffredi Æquam transtulit Matthæus e Capua Conchanorum Princeps, illudque Virginis formam habet puerulum in sinu fovens; is Juppiter est, de quo Albricus Philosophus in lib. de Imaginibus Deorum; *Supra pinnaculum Templi depicta erat ipsa Vesta in formam Virginis infantem ipsum Jovem in sinu fovens. Jovis nutricem fuisse antiqui dixerunt.* At vero Vittatæ Vestis simulacrum inter Cumana signa nuper reperta vidimus.

JUPPITER EJAZIUS.

Jovis Ejazii religionem Neapolitanus lapis proponit, in quo hæc leguntur,

T. FLAVIVS. ANTIPATER
VNA. CVM. FLAVIA. ARTEMISIA. VXORE.
ET. ALCIDE. LIB.
ASCLEPIVM. ET. HYGIAM. JOVI. EJAZIO. VOTVM.

& in altera ejusdem basis parte,

T. FLAVIVS. ANTIPATER
VNA. CVM. FLAVIA. ARTEMISIA. VXORE
JOVI. EJAZIO. VOTVM. LIBENS. SOLVIT.

Quis

Quis tamen Juppiter hic sit Ejazius, licet omnem antiquitatem perlustraverim, scire haud potui. Græcæ linguæ periti, corruptam vocem arbitrantur, & Sabazium fortasse legendum; in Romanis enim lapidibus, DONVM DEDIT JOVI SABAZIO, quo nomine Bacchum appellarunt veteres a tripudiis, & saltationibus quæ a Bacchantibus fieri solebant in sacris. Id significat σαβάζειν. Vel legendum ἀβάζω, Taciturno. Sacra Abozea commemorantur a Cicerone, a taciturnitate, qua sacra colebantur, a Dionysio Rege instituta. Fortasse, Jovi Permittenti, παρὰ τὸ ἐάω; vel Stabilienti, παρὰ τὸ ἑδράζειν. In incertis rebus divinamus.

Juppiter Sabazius.

PRIAPUS.

Ejus religionem Ithyophalli ostendunt, qui lascivientes cum Cerere in ejus Festo perferebantur, & tabella plumbea, quam Joannes Vincentius Porta antiquarum rerum observator ad D. Antonii testabatur inventam, in qua Græca hæc legebantur, ΑΦΡΟΝΤΙΣ ΚΑΙ ΦΙΛΟΤΙΜΙΑΣ ΑΝΕΥ Ο ΕΝ ΥΛΑΙΣ ΒΙΟΣ ΕΝ ΤΑΙΣ ΥΛΑΙΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΑ ΠΕΡΙΠΟΙΗΤΑΙ ΚΑΙ ΑΝΑΠΑΥΛΑ ΕΤΟΜΑΖΕΤΑΙ; ex quibus intelligimus rusticam vitam absque curis, & ambitione degi, & in ea libertatem, atque quietem comparari. Ara in media tabella est, addita Falce. Vas sub Ara, quod Baccho tribuitur. A Græcis hoc fœdissimum Romani quoque mutuati sunt, qui, φαλλαγωγίαν, vel περιφαλλίαν (apud Hesychium) habebant, matronarum Festum Augusto mense. In pompa Bacchanalium ultimo loco Phallum portabant. Melampum fuisse auctorem scribit Herodotus narrandi Phallum Dionysio missum φαλλόφοροι portatores dicebantur. Ea tamen mihi tabula suspecta est. Cum Cerere quidem Phallum accipio; & de Cerere Neapolitana quis dubitat? Quæ insulsissima ab imperitis habentur, summa sapientia in honorem venerunt. Turpe, ac fœdum Religionis genus, Ithyophalli, sed ob fœcunditatem memorabile. Et quoniam inter culta, fœcundiores horti existimantur, ideo hortorum Deus vocatus. Extat apud me antiquus nummus, in quo Panis numen inter quatuor elementa, fœdum illud ex altera facie cum epigrammate se rerum factorem affirmante. Apud Sanctafidem Priapus marmoreus extat perbelle effictus, cujus crinitum caput fascia cingit, supra fasciam rotunda corolla ex floribus est, quam altera fascia ambit. Longa barba; lascivienti affectu pudenda respiciens. Hæc fere habui, quæ de antiqua Neapolitanorum religione narrarem. Ea adden-

Joannes Vincentius Port.

Phallogogia festum.

addenda arbitror, quæ cum omnibus Græcorum ritibus convenire arbitrabimur. Multa quoque addenda, quæ Neapoli reperta variis in locis ignoramus. Quantum enim religionis inerat in ædibus Cesaris Frezzæ Regii Consiliarii, in qua excavanda plura marmoris genera, quæ ipse quotidie secanda curat, plures quoque invenit statuas, & Cereris, & Mercurii, cui vero Templum dicatum fuerit non novimus? Quantum in aliis quoque locis, quorum memoriam non servarunt possessores?

DE ANTIQUIS NEAPOLITANORUM LUDIS.

C A P. XV.

QUINQUENNALES.

ORatorium, Musicum, Gymnicum certamina illis æmula, quæ in Græcia fuerant, Neapolis summa cum laude celebravit. Versu, prosa, oratione, dicendi arte, Græce, Latinique tum Musica per Cytharædos, ac Cytharistas, lucta, & pancratio certabatur, quæ ludicra Nero Cæsar primus ad morem Græci certaminis e Græcia Romam antea deduxerat, Jovique Capitolino dicarat jam intermissa cc. annis a L. Memmii triumpho, qui primus hoc spectaculi genus in Urbe præstiterat, inquit Alexander ab Alex. *lib. 6. c. 19.* Quinquennales ludi dicti sunt ab Olympiade, extrema ætate celebrari soliti, & ineunte Autumno: initium constituebatur simul anni, & Olympiadum. Ideo Quinquennale, & Lustrum idem existimarunt, etsi in Lustris sola Taurilia fierent, & in Quinquennalibus omnia, quæ a Græcis fiebant in Olympiadibus. Diciturque Lustrum a delectu, & lustratione civium Romæ habita, & Quinquennalia a temporis spacio. Statius sic confundit, *Lustrum.*

Huc me post patrii lætum Quinquennia lustri.
&, *Cum stata laudato cerneret Quinquennia versu.*

alio tamen modo Lustrum a Lucano dicitur;

Mox jubet ut totam pavidis a civibus urbem
Ambiri, & festo purgantes mœnia lustro
Longa per extremos pomeria cingere fines.

cujus auctorem primum fuisse Servium Tullum, scribit Censorinus, ut habito civium censu, quinto quoque anno Lustrum condere-

deretur. Ergo lustrum quoque a temporis spacio.

Quinquennales ludi in Augusti honorem dicati fuerunt. Sic enim Svetonius; *Mox Neapolim trajecit, quamquam, & tum infirmis intestinis morbo variante, tamen, & Quinquennale certamen honori suo institutum perspectavit.* Et Strabo, qui illustrissimis Graecorum ludis comparat; Νυνὶ δὲ πεντετηρικὸς ἱερὸς ἀγὼν συντελεῖται (de Neapolitanis loquitur) Μουσικός τε καὶ Γυμνικὸς ἐπὶ πλείους ἡμέρας, ἐνάμιλλος τοῖς ἐπιφανεστάτοις τῶν κατὰ τ' Ἑλλάδα; *Nunc autem Quinquennale sacrum certamen apud eos celebratur Musicum, & Gymnicum in plures dies, quod aemulum esse potest illustrissimis Graecorum ludis.* Et Paterculus; *Prosequens eum simul intersuturus, Athletarum certaminis ludicro, quod ejus honori sacratum a Neapolitanis est, processit in Campaniam.* Nec tantum Neapoli, sed oppidatim eosdem ludos dicatos tanquam Heroi, scribit Svetonius; & de Julio notat Dio, qui in provinciis etiam, & Pergameni celebratos asserit, quos imitatus Herodes Hierosolymis etiam eumdem summo Imperatori honorem tribuit, ut affirmat Josephus. Sed Neapoli ludis peractis Augustus Nolae mortuus est Sex. Asculejo, & Sex. Pompejo Coss. Qui tamen, ut Actiacae victoriae memoria celebratior esset, urbem Nicopolim apud Actium condidit, ludosque illic Quinquennales instituit, & ampliato vetere Apollinis Templo, locum castrorum, quibus fuerat usus exornatum navalibus spoliis Neptuno, & Marti consecravit. Auctor is, qui de Spectaculis scripsit Quinquennalia Neapoli in Actiis celebrat, cum Nicopolis eum deceperit. Actium, Quinquennale sacrum, in ea victoria dictum est. De Claudio sic scribit Svetonius; *Ad fratris memoriam per omnem occasionem celebratam Comoediam quoque Graecam Neapolitano certamine docuit, ac de sententia Judicum coronavit.* Ubi docere Comoediam dixit more Graeco, διδάσκειν δρᾶμα; idcirco Horatius,

Ludi in Augusti honorem. — *lib. 2.* — *Quinquennales variis in provinciis.* — *lib. 44.* — *lib. 15. c. 11* — *Nicopolis.* — *Actium sacrum quinquennale.* — *Cap. 2.* — *Docere Comoediam*

Et qui praetextas, & qui docuere togatas.

Idem, quod edere. Et *coronavit*, novo dicendi genere, pro, *Coronatus est*. Ideoque privatus Neapoli vivens, in musicis ludis pallium, & Soleas, in Gymnicis purpuram, & auream coronam ferebat, ut scribit Dio. Eloquentiam praecipue profitebantur, ut quantum quisque facundia, & ingenio enituisset, facile appareret. Ideo Pausanias in Eliacis scribit Gorgiam Leontinum in Quinquennali Olympiae celebritate, magnum eloquentiae specimen dedisse, atque hac de causa dedicatum ab Eumolpo Dejeratis Pronepote. C. Caligula horum ludorum instar Mi-

scellos

ſcellos Lugduni fecit, qui fere miſcellanei ad nullam ludendi *Miſcelli ludi* certam normam erant inventi, Græcæ tantum, & Latinæ facundiæ experimento. Idque in hoc certamine lege ſancitum *Ludorum Quinquennalium lex.* erat, ut victi victoribus hoc primum darent, ut ipſorum laudes jam victi ſcriberent, & carmine celebrarent. Eos qui maxime diſplicuiſſent, ſcribunt ſpongia ſua ſcripta, linguave delere juſſos, niſi ferulis objurgari, aut flumine proximo mergi maluiſſent. *Saty. 1.* Pallebant hac de cauſa dicturi, quod innuit Juvenalis,

Palleat, ut nudis preſſit qui calcibus anguem,
Ad Lugdunenſem Rhetor dicturus ad aram.

Quid mirum, ſi tunc litterarum ſtudia floruerint? Deinceps a Domitiano triplex Quinquennale effectum, Muſicum, Equeſtre, *Agon Neapolitanus.* Gymnicum. Proprium tamen ludicri genus Neapolitanis tribuitur, & Agon Neapolitanus dicebatur, de quo Philoſtratus in proemio ad Iconas; ὃν μὲν ὁ παρὰ τοῖς Νεαπολίταις ἀγών; veluti ἀγῶνα τῶν *Agonis ſignum.* μεγάλων Καπιτολείων appellarunt. Fortaſſe Agonis ſignum habebant, quale in Eliacis inter Smycithi dona recenſetur, Halteres *Halteres.* portans; ſunt autem Halteres Athletarum libramenta circuli oblongiore figura, & qua parte manibus prenſantur, anſulas habent, intra quas digiti immittuntur. Quinquetria autem, vel Quin- *Quinquatria.* quatria, qui cum Quinquennalibus eadem faciunt, non fortaſſe memoria tenuerunt Svetonium, qui in Domiciano ſcribit; *Celebrata in Albano quotannis Quinquetria, Minervæ, cui collegium inſtituerat.* Et licet ſubdat; *Sorte ducti magiſterio fungerentur, redderentque eximias venationes, & ſcenicos ludos, ſuperque Poëtarum, & Oratorum certamina;* quod in Albano Feſtum celebra- *lib. 4. ſilu.* batur a Domiciano juſſum, ad quod alluſit Statius,

Lux mihi Romanæ qualis ſub collibus Albæ
Cum modo germanas acies, modo Daca ſonantem
Prælia, Palladio tua me manus induit auro.

Ceteros in eo certamine Poëtas innuens ſuperaſſe; nihilominus ad Quinquennales ludos accedere non poterant, quamvis Orato- *Munus Minerval.* res quoque, & Poëtæ ibi certarent, & *Munus Minerval* dictum. Quinquennales præterea quincto quoque anno celebrabantur, & Quinquatria, quæ a quinque dierum numero nomen habent, ſingulis annis xiii. Cal. Aprilis. Niſi cum Suidæ auctoritate di- *Panathenæa.* cere maluerimus Panathenæa (ſic enim Quinquennales, & Olympiades nuncupatæ ſunt) duplicia fuiſſe, altera ſingulis annis celebrata, altera luſtris peractis, quæ Magna vocabantur; διττὰ Παναθήναια ἤγετο Ἀθήνησι, τὰ μὲν καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν, τὰ δὲ διὰ πεντα-

πενταετηρίδες, ἃ καὶ μεγάλα ἐκάλουν. Supra dixerat, ἄγεται δὲ ὁ ἀγὼν διὰ πέντε ἐτῶν; *celebrantur hi ludi quinto quoque anno*. Et in argumento Demosthenicæ Orationis contra Midam indicatur solita, τελεῖσθαι κατὰ πενταετηρίδα, annuis longe celebriora, & propterea, μεγάλα nuncupata. Parva autem, μικρὰ (alii ludi hi videntur) solita τελεῖσθαι κατὰ τριετηρίδα; *tertio quoque anno*.

In hisce ludis, disceptationes esse factas asserit Epicrates Comicus citatus ab Athenæo, *Disceptationes adolescentium. lib. 2.*

> Παναθηναίοις γὰρ ἰδὼν ἀγέλην μειρακίων
> Εν γυμνασίοις Ακαδημίας. ἤκουσα
> Λόγων ἀφάτων, ἀτόπων . . . .
> *Panathenæis adolescentulorum gregem conspexi*
> *In Gymnasii Academiæ audivi*
> *Absurdos, & inexplicabiles sermones.*

In mentem mihi aliquando venit antiquitatis usum ad nostram fere ætatem servatum, quando pueri disceptaturi ad D. Pauli se conferebant, quo in loco Gymnasia antiqua Neapolitana floruerunt.

Triplicis Neapolitani certaminis imaginem antiquus Nummus servat, qui meo quidem judicio veneratione dignus est. Habes in eo Caduceum, Cytharam, Rete, nisi pileum dixeris, quem supra retulimus; & quidem ob ludorum genera Rete non esse prætermissum in nummis, liceat conjectura prævidere. In Caduceo, litterarum certamen; in Cythara, Musices; in Rete, gladiatorum munus significatur. De Caduceo, in Gymnasiis *Caduceus, Cythara, Rete in ludis.*





dicam. Sed ut Retis figuram dilucidius explicemus, illud præcipue notandum, Gladiatorum classem in Sequutores, Retiarios, Threces, Myrmillones, Hoplomachos, Samnites, Essedarios, Andabatas, Laquearios fuisse divisam, præter Bestiarios, Rudiarios, Athletas, Crupellares, Pancratiastas, qui & armorum, & pugnæ varietate certabant. Sequutores ab insequendo Retiarios dictos esse scribit Isidorus, quamvis ii quoque, qui loco Appa- *Gladiatorum genera.* *Retiarii, Secutores.*

E e rito-

ritorum Tribunos comitabantur, Sequutores dicerentur, ut in nostro lapide apud Spathaphorum, TAURO SECUTORI CÆSARIS, & Romæ, SECUTORI TRIBUNI, eorumque Lampridius in Alexandro meminit. De Sequutoribus vero gladiatoribus Juvenalis,

. . . . cum Graccho jussus pugnare Secutor.

Arma Secutorum. & Lapis, ÆDONI SECUTORI PUGN. quorum arma, inquit Lampridius, Cuspis, Massa plumbea, quæ adversarii jaculum impediret, & antequam Retiarius feriret Rete, is superaret. Isidorus addidit; *Hæc armatura sacra erat Vulcano, ignis enim semper insequitur, ideoque cum Retiario componebatur, quia ignis, & aqua semper inter se inimica sunt. Secutor cum Retiario commissus. Retiariusque Rete ferebat, ut adversarium cuspide insistentem superaret*, quam sic habemus in nummo,





Ejus armaturæ origo a Pittaco sapiente pugnante cum Phrynone, qui, ut ait Strabo, ἁλιευτικὴν ἀναλαβὼν σκευὴν καὶ *cum piscatoria schema in eum pugnavit*. Et ejus usus,

. . . . movet ecce Tridentem
Postquam vibrata pendentia Retia dextra
Nequicquam effudit.

Operto vultu pugnabant, cum solis Patriciis ex Gladiatoribus nuda facie pugnare licuisset. Claudii sævitiam Tranquillus narrans; *Gladiatores etiam forte prolapsos jugulari jubebat, maxime* *Cap. 30.* *Retiarios, ut expirantium faciem videret*. Et in Caligula; *Retiarii tunicati quinque numero gregatim dimicantes, sine certamine ullo, totidem Secutoribus succubuerunt, cum occidi juberentur, unus resumpta fuscina omnes victores interemit*. Decorati Retiarii mentionem faciunt antiqui Lapides, qui Cæruleum peremerat Rude extinctum.

PANCRATIVM.

Inter Gymnicos ludos, Pancratium, nobilissimus extollitur, in quo tum adolescentuli, tum viri pugnabant, ἀνδρῶν Παγκράτιον,

τιων, καὶ Ἀγενείων; veluti in Isthmiis quoque inquit Suidas, ἀγωνίζεται παῖς ἴσθμια ἢ πρεσβύτερος, καὶ ἀγένειος, καὶ ἀνὴρ, *puer*, & *senex*, *imberbis*, & *vir*, sic enim lego, non ὑ, ut in vulgatis. Gentile Neapolitanum sacrum appellat Statius,

. . . . . . rideique benigna
Parthenope gentile sacrum, nudosque virorum
Certatus, & parva suæ simulacra coronæ.

& alibi,

Nec pudet occulte nudas spectare Palestras.

Ejus ludicri monumentum ad ædes Gravinensium Ducis, diu jacuit. Cum ex me audivere, quam bonæ antiquitatis esset, alio transtulerunt. Caveat ne ad secationem ad gradus conficiendos sit damnatum. In ædibus Gasparis Ricchi Græcus lapis hæc habet,

Τ. ΦΛΑΥΙΟΣ. ΑΡΤΕΜΙΔΟΡΟΥ. ΥΙΟΣ. Κ. ΥΡΕΙΝΑ. ΑΡΤΕΜΙΔΟΡΟΣ
ΑΔΑΝΕΥΣ. ΚΑΙ. ΑΝΤΙΟΧΕΥΣ. ΝΙΚΗΣΑΣ. ΤΟΝ. ΑΓΩΝΑ. ΤΩΝ
ΜΕΓΑΛΩΝ. ΚΑΠΙΤΩΛΕΙΩΝ. ΤΟΝ. ΠΡΩΤΟΣ. ΑΧΘΕΝΤΑ
ΑΝΔΡΩΝ. ΠΑΓΚΡΑΤΙΟΝ. ΟΛΥΜΠΙΑ. Β. ΠΥΘΙΑ. Β.
ΕΝ. ΝΕΑΠΟΛΙ. ΑΝΔΡΩΝ. ΠΑΓΚΡΑΤΙΟΝ. ΙΣΘΜΙΑ. ΑΓΕΝΕΙΩΝ
ΠΑΓΚΡΑΤΙΟΝ. ΚΑΙ. ΤΗΣ. ΕΞΗΣ. ΠΕΝΤΑΕΤΗΡΙΔΙ. ΑΝΔΡΩΝ
ΠΑΛΙΝ. ΚΑΙ. ΠΑΓΚΡΑΤΙΟΝ. ΚΑΙ. ΠΑΛΙΝ. ΑΝΔΡΩΝ
ΠΑΓΚΡΑΤΙΟΝ. ΠΡΩΤΟΣ. ΑΝΘΡΟΠΩΝ. ΚΟΙΝΟΝΙΑΣ
ΕΝ. ΠΕΡΓΑΜΩ. ΑΝΔΡΩΝ. ΠΑΓΚΡΑΤΙΟΝ . . . . . .

T. Flavius Artemidori filius; & Yrina, Artemidorus Adanæus, & Antiochensis, qui vicit certamen Magnorum Capitolinorum, primo actum virorum Pancratium, Olympia bis, Pythia bis, Nemea bis. Neapoli virorum Pancratium. Commune Asiæ adolescentum Pancratium. Et sequenti Quinquennio luctam, & Pancratium. Et iterum virorum Pancratium, primus commune Pergami virorum Pancratium. Confirmat quæ de Pergamenis in Augusti honorem dicta sunt. Et Pythia Neapoli celebrata fuisse, testis lapis Græcus est in ædibus Joannis Francisci Ristaldi jurisconsultissimi, in iis locis effossus, in quibus Neapoli maxime vigebat, in quo hæc leguntur,

ΖΩΙΛΟΣ. ΖΩΙΛΟΥ
ΠΥΘΙΑ. ΝΙΚΙΣΑΣ. ΘΕΟΙΣ.

Zoilus Zoili filius victor in Pythiis Diis sacravit. Et Neapolitanos Græcos omnibus in Græcorum ludis sese exercuisse plane affir-

 mare

mare possumus, cum maxime de athleticis loquimur agonibus.

Pancratium multos ludos continebat. Ad Athletas refertur Pancratium, qui licet pluribus certaminum generibus contenderint, ut robur, & celeritatem compararent, quinque tamen præcipuis certarunt, lucta, pugilatu, cursu, saltu, & disco, unde luctatores, pugiles, cursores, saltatores, discoboli nuncupabantur. Quod fusius digerit Hieronymus Mercurialis in Gymnicis. Sed Stratonem Alexandrinum scribit Pausanias, de Pancratio, & lucta fuisse coronatum. Aliquando, & lucta, & pugilatu Pancratiasta dicebatur, & qui toto corpore certaret, ut idem Auctor scribit in Eliacis. Qui vero cunctis quinque ludis certabat, vocabatur Pentathlus, & *lib. 1. Rhet. c 5.* Romano vocabulo, Quinquertio. De quibus sic Aristoteles; Ἀγωνιστικὴ δὲ σώματος ἀρετὴ σύγκειται ἐκ μεγέθους καὶ ἰσχύος καὶ τάχους, καὶ γὰρ ὁ ταχὺς ἰσχυρός ἐστιν, ὁ γὰρ δυνάμενος τὰ σκέλη καὶ ῥιπτεῖν πῶς καὶ κινεῖν ταχὺ καὶ πόῤῥω δρομικός, ὁ δὲ θλίβειν, καὶ κατέχειν, παλαιστικός, ὁ δὲ ὦσαι τῇ πληγῇ, πυκτικός, ὁ δὲ ἀμφοτέροις τούτοις, *Quinquertio.* παγκρατιαστικός, ὁ δὲ πᾶσι τούτοις, πένταθλος; *Agonistica autem corporis virtus ex magnitudine, & robore, & celeritate proponitur; nam & celer, fortis est; qui enim quodammodo crura projicere, & velociter, ac longe movere potest, Cursor; qui comprimere, & continere, Luctator; qui percussione impellere, Pugil; qui autem utrisque his, Pancratiastes; qui vero omnibus his, Quinquertio est.* Et si Quinquertiones apud Livium Andronicum Athletas significare scribat Festus, a quo etiam Perihodon vicisse dicebatur, qui in præcipuis quinque Græcorum ludis vicisset, accepto nomine a circuitu eorum spectaculorum. Locus ubi pugilum, & luctatorum pugnæ exercebantur, Pancratium appellabatur; & censuit Ulpianus ad legem Aquiliam, illum, qui dum exercetur in colluctatione, vel Prancatio, vel pugilatu aliquem occidit, vel oppressit, Aquilia teneri.

Cursor. Luctator. Pugil. Pancratiastes

Perihodos.

Pausanias lib. 5. Eliacorum cum διαύλους meminisset (erat inter Græcos ludos) qui erat duplicati stadii cursus, & ex Oleastro corona victoribus dabatur, mox Quinquertii meminit, atque quo tempore fuerit institutum; ἐπὶ δὲ τῆς ὀγδόης καὶ δεκάτης Ὀλυμπιάδος πεντάθλου καὶ πάλης ἀφίκοντο ἐς μνήμην; *A decima octava Olympiade quæ jam exoleverant certamina Quinquertii, & luctæ restituta sunt.*

Dromeus.

Laudat præterea Dromeum patria Mantinensem, quod primus sine pulvere Pancratii palmam tulerit, & Theogenem, qui hujusmodi etiam vicerit ea, quæ sequuta est Olympiade. Autolycum item, & Hermolycum laudat Pancratiastas in Atticis; & in

Autolycus. Hermolycus. Cranianus.

in Corinthiacis Granianum Sicyonium, qui in Olympicis palmas tulerit de Quinquertio duas, de Stadio unam, de iterato Stadio (Diaulo scilicet) duplicem. Ut autem Neapolitanæ Statuæ nexum, & complicationem in duobus luctantibus cognoscamus, quantumque laboris Athletæ in Pancratio pertulerint, sculpturam nobilissimam ab ipso Pausania in Arcadicis explicatam, & in foro Phigalensium positam videndam, & considerandam obiicio. Statua hæc Arrachionis erat Pancratiastæ, cujus pedes modico distabant intervallo, manus lateribus hærebant, & ad coxendices demissæ erant, cui etiam erat adscriptum elogium; at vetustas aboleverat. En tibi ad vivum Pancratii pugnam; Ὁ μὲν προέλαβεν ὅστις δὴ ἀνταγωνιζόμενος καὶ τοῖς ποσὶ τὸν Ἀῤῥαχίωνα εἶχεν ἐζωκὼς καὶ τὸν τράχηλον ἐπίεζεν ἅμα αὐτῷ ταῖς χερσὶν, ὁ δὲ Ἀῤῥαχίων τε τὴν ψυχὴν ἀφίησιν ἀγχόμενος, καὶ ὁ ἄγχων τὸν Ἀῤῥαχίωνα ὑπὸ τῆ δακτύλυ τῆς ὀδύνης κατὰ τὸν καιρὸν ἀπαγορεύει τὸν αὐτόν; *Ille eodem impetu, & pedibus præventum Arrachionem incinxit, & manibus collum obstrinxit. Ejus digitum Arrachion pedis infregit; & dum strangulatus jam animam ageret, præ digiti dolore, adversarius eodem temporis momento corruit.* Nonne nostrum lapidem oculis videtur subiicere? Ex digitorum robore a Pugilibus Pancratiastæ differebant, nam illi pugnis strictis, hi vero digitis inflexis pugnabant. Idque Galenus explicavit; εἰ δὲ ἕκαστος τῶν δακτύλων καμφθῇ, τὸ σχῆμα τῆς χειρὸς, γένοιτο μάλιστα τοῖς ἐν Παγκρατίῳ προτετακόσιν αὐτὴν ὅμιον; *Sin autem unusquisque digitus flectatur, manus figura iis maxime similis evadet, qui ipsam in Pancratio protenderint.* Idcirco difficile certamen habetur, & παμμάχιον vocatum, sic Propertius,

Arrhachion. Pancratii simulacrum.

lib. 1. de motu musc.

Et patitur duro vulnera Pancratio.

Et Panetius apud Agellium; *Ad ea cavenda* (inquit) *atque declinanda* (de vitandis periculis loquitur) *perinde esse oportet animo semper prompto, ut sunt Athletarum, qui Pancratiastæ vocantur. Nam sicuti illi ad certandum vocati, projectis alte brachiis consistunt, caputque, & os suum manibus oppositis, quasi vallo præmuniunt, membraque eorum omnia, priusquam pugna mota est, aut ad vitandos ictus cauta sunt, aut ad faciendos parata, sic &c.*

Lib. 13. c. 26.

Plerique duplex constituere Pancratium, alterum ex lucta, & pugilatu; alterum, Volutatorium, & luctæ species erat. Neque stantes certabant, sed prosternebantur humi, atque invicem complicabantur, & alter alterum sibi supponere nitebatur; cujusmodi nostrum simulacrum. Ad hos ludos allusit Martialis,

Pancratium duplex.

Non

Non amo, qui vincit, ſed qui ſuccumbere novit,
Et didicit melius τὴν ἀνακλινοπάλην.

Niſi malueris exponere, ἀνακλινοπάλην, *reflexionem*, qua Paleſtritæ reducto pectore adverſarium retrahebat, & illius ictus devitabant. Tortuoſos illos Pancratiaſtarum motus Græci ἀναμίγνυσιν καὶ συμπλοκὴν dixere. D. Ambroſius *ligaturam* eſt interpretratus. *Nexus*, vocat Lucanus in lucta Herculis cum Antheo. Obſcœnas tamen complicationes Virga Gymnaſiarcha diſſolvebat, ut in Theatro referemus. Papinius patriarum rerum gnarus Agyllei, cum Tydeo luctam deſcribit, & Pancratium perbelle proponit,

Gymnaſiarcha obſcœnos motus cohercebat.

Circuit errantem, & tergo, nec opinus inhæret,
Mox latus, & firmo celer implicat ilia nexu
Poplitibus genua inde premens evadere nodos
Nequicquam, & lateri dextram inſertare parantem
Improbus horrendum viſu, ac miſerabile pondus
Suſtulit . . . . . .

Catenatas paleſtras, dixit Epicedio in Glauciam Melioris,

Sive catenatis curvatus membra Paleſtris
Staret Amyclea conceptum matre putares.

Pancratiaſtam cunctorum ludorum, & ceteros Gymnaſii miniſtros notat antiquus lapis Romæ in Foro Trajani, in quo legitur Demetrius Hermopolites Pancratii peritus; omnis luctæ victor; luctator admirabilis, indefeſſus; Princeps univerſæ paleſtræ, ad vitam paleſtræ præfectus; & pater a Balneis Auguſti. Habes ibi ἀρχιερέα τῆ σύμπαντος ζύστυ, & ξυστάρχην. Quæ plurimum lucis ad Gymnicos Neapolitanorum ludos poterunt afferre, & ad ea, quæ infra de Gymnaſiis dicentur.

LUDI AUGUSTALES.

Auguſtea, & Sebaſta certamina.

Auguſtales ludos, ſive Auguſtea, & Sebaſta certamina habuiſſe Neapolitanos, & Pios in Antonini honorem Puteolanos, qui cum eſſet ab Adriano adoptatus, Pii nomen conſequutus eſt, lapis Romæ in ædibus Cardinalis Farneſii declarat. Integrum in antiquarum inſcriptionum Auctario videre licet; huc tantum retuli, quæ ad nos faciunt,

ΝΕΙΚΗΣΑΣ. ΑΓΩΝΑΣ. ΤΟΥΣ. ΥΠΟΓΕΓΡΑΜΜΕΝΟΥΣ
ΠΑΝΤΑΣ. ΠΑΓΚΡΑΤΙΟΝ. ΟΛΥΜΠΙΑ. ΤΑ. ΕΝ. ΠΕΙΣΗ. &c.
ΕΥΣΕΒΙΑ. ΕΝ. ΠΟΤΙΟΛΟΙΣ. ΔΙΣ. ΤΟ. ΔΕΥΤΕΡΟΝ

ΜΕΤΑ.

ΜΕΤΑ. ΔΕΥΤΕΡΟΝ. ΚΛΗΡΟΝ. ΣΤΗΣΑΣ. ΤΟΥΣ ΑΝΤΑΓΩΝΙΣΤΑΣ. ΣΕΒΑΣΤΑ. ΕΝ. ΝΕΑΠΟΛΙ.

& quæ ſequuntur. Quinquennales fortaſſe hos ludos arbitraris? *Lib. 1.* Audi Cornelium Tacitum; *Inter quæ Tribuni plebeii petivere, ut proprio ſumptu ederent ludos, qui de nomine Auguſti Faſtis additi, Auguſtales vocarentur. Sed decreta pecunia ex ærario, utque per Circum triumphali veſte uterentur. Curru vehi haud permiſſum.* Mox celebratio annua ad Prætorem translata. In Calendario veteri legitur, IV. ID. OCTOB. AVGVST. hoc eſt, *Auguſtalia.* Fortunæ Reduci voverat Auguſtus ex Sicula peregrinatione, voluitque *Fortuna Redux.* τύχῃ τε ἐπαναγώγῳ βωμὸν ἱδρυθῆναι, καὶ τὴν ἡμέραν ἐν ᾗ ἀφίξοιτο, *Dio Lib. 54.* ἔν τε ταῖς ἱερομηνίαις ἀριθμεῖσθαι καὶ Αὐγουστάλια ὀνομάζεσθαι; Fortunæ Reduci Aram ſacrari, & diem, qua redierat in Faſtis ſcribi, & Auguſtalia dici. Tantum abeſt, ut cum Quinquennalibus conjungantur. A Senatu poſtea ludi inſtituti ſunt octennio poſterius Ælio Tuberone, & Paulo Fabio Coſſ. Fortaſſe id a Suida dicitur, idibus Octobris Præfectos Regionum, & Auguſti obſervatores ſaltare ſolitos. Non tamen Auguſtales appellandi ſunt ii ludi, quos die natali Auguſti celebrabant in Circo. Tacitus eodem libro ſic ſcribit, *Ludos Auguſtales tunc primum cœptos turbavit diſcordia, & certamine hiſtrionum* (de Tiberio loquitur) *Indulſerat ei ludicro Auguſtus, dum Mæcenati obtemperaret effuſo in amorem Batylli. Neque ipſe abhorrebat a talibus ſtudiis, & civile rebatur miſceri voluptatibus vulgi. Alia Tiberio morum via.* Locus ſuperiori contradicit. De Tiberio ait; *Tunc primum cœptos ludos;* qui tamen multos annos ante in Faſtos erant adſcripti. Lipſius lectionem emendat, *Ludos Auguſtales, tunc primum cœpta diſcordia.* Docte.

LUDI EPHEBORUM.

Ephebortum cœtus, quos Neapoli fuiſſe Strabo ſcribit, ad corporis exercitationem refero, cum dicat Svetonius Auguſtum in inſula Caprearum triduum ad ocium impendiſſe, & exercentes Ephebos aſſidue ſpectaſſe, quorum adhuc aliqua copia ex veteri inſtituto Capreis erat. Et apud Vitruvium Ephebeum ea *Ephebeum.* Palæſtræ pars dicitur, in qua ſeſe Ephebi exercebant vocabatur. *Pyrrhichio.* Et in Nerone idem Svetonius; *Idem Pirrichias quaſdam e numero Epheborum.* Atque ea exercitatio tantæ auctoritatis erat in Græcia,

cia, ut a Pelleneis in Achaicis ad Remp. nemo admitteretur, nisi antea puberum exercitationes obiisset. Et Pausanias in Laconicis scribit Lacedæmonios inter alios duos Magistratus habuisse, Ephoros, & Bidiæos. Ephoros gravioribus præfuisse negociis, & Bidiæos curasse πλαταnιςὰ, & alia Epheborum ludicra. Ibidemque paulo post regiunculam describit. Plataniſtus, appellatam. Campus scilicet is, in quo Ephebi certabant, Euripo veluti insula mari circumfluus. Ad eum per pontem aditus patebat, & in altera pontium parte Herculis erat signum, in altera Licurgi effigies, qui non tantum universæ Reipublicæ leges tulerat, sed etiam Epheborum exercitationibus, & pugnis. Addidit item in Ephebeo ante pugnam pueros sacrificare solitos. Tum Epheborum classem caninum catulum Marti Euyalio mactasse, fortissimo nempe Deorum; & inter Colophonios, & Spartanos illud præcipue convenisse, ut inter Ephebos sacra fierent, in quibus ad pugnam apros duos irritarent, atque usu evenisse, ut utrius classis aper victor discesserit, & de juvenum ludis in Plataneto palmam abstulerit. Postero die solitos esse pueros ante meridiem per pontes in Circum Euripo circumdatum transire, & superiore nocte, qua aditus parte alterum agmen esset ingressurum, sorte fuisse permissum. Pugnasse vero hujusmodi, ut infestis manibus, & calcibus insultarent, morsibus etiam fœdarent corpora, atque oculos plerumque sibi invicem eruerent. Binos congredi solitos, confertim deinde junctis agminibus unam alteram aciem in aquam detrudere consuevisse. Ephebeum, Dromumque locum appellabant, in quo etiam Gymnasia erant; De Dromo idem auctor; καλῦσι δὲ Λακεδαιμόνιοι Δρόμον ἔνθα τοῖς νέοις ᾗ ἐφ᾽ ἡμῶν ἔτι δρόμου μελέτη καθέςηκεν; *Est apud eosdem Dromus dictus, qui locus mea quoque ætate adolescentibus ad cursus meditationes est attributus.* Hinc Chorus, & Gymnopedia. Sic enim; χορὸς δὲ οὗτος ὁ τόπος καλεῖται πᾶς, ὅτι ἐν ταῖς γυμνοπαιδίαις (ἑορτὴ δὲ εἴτις ἄλλη ᾗ αἱ γυμνοπαιδίαι διὰ σπουδῆς Λακεδαιμονίοις εἰσιν) ἐν ταύταις οὖν οἱ ἔφηβοι χορὸς ἱςᾶσι τῷ Ἀπόλλωνι; *Chorus autem tota ea Fori pars dicitur ob eam causam, quod Gymnicis puerorum ludis (Gymnopedias ipsi vocant) qui maxime sollemnes sunt, puberes Apollini Choros agitant.* Nec procul a Therapne Ephebeum esse dicit, & in eo Castorum delubrum, ut hujusmodi etiam Neapoli ædificatum coniiciamus. A Sparta Arcadiam versus Achillis Fanum positum erat, quod recludi religio erat; at puberibus omnibus quicunque ad Platanetum pugnaturi descendebant, sollemne erat ante pugnam Achilli

Ephori. Bidiæi.

Platanetum.

Dromus.

Chori.

chilli rem divinam facere. Alia pueris de cursu, & lucta proposita fuere præmia septima, & tricesima Olympiade apud Eleos, cum nulla certamina puerorum antea instituerint, ut idem Pausanias scribit afferens Phidiæ ætate nulla puerorum ludicra fuisse instituta; & Cratinum Achæum omnium ea ætate fortissimum, cum luctandi arte omnes vicisset; pueris in palestra dejectis obtinuisse ab Eleis, ut exercitationis Magister statueretur; & Lysandrum Ephesium pugilem de puerorum certamine victoriam consequutum, & Gnathonem Dipæensem, & Lycinum Eleum puerorum pugilatu victores ex Olympia discessisse; quibus addit Evanoridem Eleum, puerilis luctæ Olympiæ, & Nemeæ victoriam esse adeptum. Maxime tamen extollit Rhodium palestritam, qui cum tener admodum Pancratium puerile iniisset Olympiæ, amissa ob ætatis imbecillitatem palma, mox in Joniam ad Smyrnæos venit. Tantum vero roboris ei accesserat, ut eodem die, & quos in Olympia adversarios habuerat, & in puerili ludicro, & tertio loco virorum quemque optimum Pancratio superarit; ubi his verbis utitur, παγκρατιάζοντι ἐν πᾶσιν; & paulo post; ϗ ἐπὶ τοῖς παισιν, ὡς ἀγενεῦς καλεῦσι. Equestre item commemorat puerorum cursum, & id esse duo iterata curricula scribit, quem currendi morem Nemiacis, & Isthmiacis ludis intermissum restituit Adrianus Imperator. Quamobrem non ad libidinem, ut male senserunt aliqui, sed ad luctæ, pugilatus, pancratii, aliorumque ludicrorum certamina Ephebos traducamus necesse est, & explodendi ii sunt, qui Chalcidensium amores ex Plutarcho in Disputatione amatoria huc transferunt, apud quos canebatur,

Puerorum præmia.

Victores epheborum.

Veneres pueri patresque fortiti bonos
Formæ ne consuetudinem abnuite probis.
Nam fortitudo, & amor per Chalcidensium
Viget urbes . . . .

Quod si virtutis exercitatio illa non fuisset, non essent ab Aristodemo, qui effæminato animo erat, adepta Cumanorum tyrannide, Gymnasia, & Ephebi sublati, ut scribit *lib.* 7. Helicarnasseus.

Non tamen negabo Ephebiam apud Machabæos reprehensam, quam more Gentilium Hebræi introduxerant. Aliqui ἐφηβτήρια, & Ephebia, non lupanaria, sed popinas, & ganeas intelligunt Neroniano Gymnasio adjunctas, in quibus illum cantasse refert Philostratus. Alii cellas Epheborum arbitrantur, in quibus

commorantes legibus Athleticis vivebant, & unguentis vacabant ad comparandum robur. Alii eum locum esse dicunt, quem veteres τὸ παρασίτιον dixere, in quo primitias sacri frumenti Gymnicorum sumptibus recondebant ludorum Curatores, excipiendis epulis iis, qui in Parasitorum Herculis numerum essent adsciti, de quibus *lib. 6.* loquitur Athenæus. Libidinosæ Ephebiæ exemplum a Bongiis apud Indos, quæ tamen Evangelicæ Prædicationis cultu est antiquata. Neapoli Ephebeum Gymnasio quoque *Lib. 4.* fuisse conjunctum, animadverti ex Strabone; πλεῖστα δὲ ἴχνη Ἑλληνικῆς ἀγωγῆς ἐν ταῦτα σώζεται γυμνασιάτε καὶ ἐφηβιακὰ φρατριὰ, καὶ ὀνόματα; *Ritus, & educationis Græcorum hoc in loco plurima servantur, Gymnasia, Epheborum cœtus;* Et quæ sequuntur.

LUDUS LAMPADODRONICUS. ἰλλώτια.

Lib. 11. c. 27. In Callimacho (Siculum Timacum citat Rhodiginus) Dio-
Diotimus Dux Atheniensium. timus Atheniensium Classis Præfectus, bellum cum Siculis gerens, Neapolim ad Parthenopes oraculum venit, & peractis sacris, festum indixit, in quo juvenes ardentibus facibus concurrerent antiquo Atheniensium more, quem profecto memoria dignum effecerunt Neapolitani nummi in quibus hujusmodi fax depicta est,



& Ly-

& Lycophron, qui de Neapoli loquens, ait,

Οὗ σῆμα δομήσαντες ἔγχωροι κόρης
Λοιβαῖσι καὶ θύσθλοισι Παρθενόπην βοῶν
Ἔτεια κυδανοῦσιν οἰωνὸν θεάν.
Ubi Templum indigenæ extruentes puellæ
Libaminibus Parthenopen ex sacrificiis boum
Quotannis honorabant volucrem Deam.

Ut jam tum ab initio scias Sirenis imagine pennata Parthenopem a Neapolitanis fuisse cultam. Deinde Diotimum celebrat, qui sacrificium eo pacto, quo in Ceramico ab Atheniensibus institutum fuit, ediderat, & aliarum Sirenum Parthenopem sororem facit,

Πρώτη δὲ καί ποτ' αὖθι συγγόνων θεᾷ
Κραίνων ἁπάσης μύψοπος ναυαρχίας
Πλωτῆρσι λαμπαδοῦχον ἐντυνεῖ δρόμον
Χρησμοῖς πιθήσας. ὅν ποτ' αὐξήσει λεὼς
Νεαπολιτῶν. οἳ παρ' ἄκλυστον σκέπας
Ὅρμων Μισηνοῦ στύφλα νάσονται κλίτη,
Primæ porro quondam sororum Deæ
Imperator totius Atticæ classis
Vectoribus Lampadiferum instituit cursum
Oraculis obtemperans; quem augebit populus
Neapolita, qui prope tranquillum tegmen
Miseni portuum saxosa habitabit promontoria.

Græci, ἀγῶνας λαμπαδούχους, id vocabant ludicrum; & Ἑλλώτια, dictum ab Hellotide Virgine. Pindari Scholiastes in illud in Olympicis,

. . . . τρίαμεν
Ἔργα ποδαρκὴς ἀμφὶ κόμαις
Ἑλλώτια δὲ ἑπτάκις . . . .
Tria certamina celeripes dies
Posuit pulcherrimas circum comas,
Hellotia autem septies vicit,

scribit, nomen hoc habuisse Minervam ab ea, quæ est in Marathone, palude, in qua colitur. Et festum diem Minervæ celebratum in Corintho, in quo etiam certamen fiebat, λαμπαδοδρομικὸς appellatum, in quo currebant juvenes Lampades habentes. *Lampadedronici occasio.* Id festum tunc primum celebrari cœptum, cum Bellorophontis equo Dea fræna imposuit, atque eum interfecit. Vel quoniam Dorienses cum Heraclidis invadentes Peloponnesum, Corinthum subjecere, igni eam urbem tradentes. Quamobrem mu-

mulieribus in deprædatione fugientibus, quædam ipsarum una cum Eurithione, & Hellotide in Minervæ ingressæ Templum, periculum effugere sibi persuaserunt. Quod cum accepissent Dorienses, contra eas ignem miserunt. Equidem aliæ effugerunt. Sed Eurithione, & Hellotis sorores existentes in campo, combustæ sunt. Peste vero incidente, non prius morbum defecturum dixit oraculum, quam placarent Virginum animas, & Hellotidis Minervæ Templum conderent, & festum Hellotia publicarent. Cur igitur hac de causa Minervæ quoque habuisse Templum Neapolitanos non existimabimus? Et cur virginis Parthenopis animam hisce ludis placari potuisse ob deserta pestis labe loca, conjicere non licebit?

Lampadum certaminis ratio.

Ludi speciem sic proponit Pausanias in Atticis; Εν Ακαδημία δέ ἐςι Προμηθέως βωμός. καὶ θέυσιν ἀπ' ἀυτȣ̃ πρὸς τὴν πόλιν ἔχοντες καιομενας λαμπάδας. τὸ δὲ ἀγώνισμα, ὁμȣ̃ τῷ δρόμῳ φυλάξαι τὸν δᾶδ' αἔτι καιομενὴν ἐςίν. ἀποσβεσθείσης δὸ ὐδὲν ἔτι τῆς νίκης τῷ πρώτῳ, δευτέρῳ δὲ αντ' ἀυτȣ̃ μέτεςιν. εἰ δὲ μηδὲ τȣ́τῳ καίοιτο, ὁ τρίτος ἐςὶν ὁ κρατῶν. εἰ δὲ καὶ πᾶσιν ἀποσβεσθείη, ὐδεὶς ἐςιν ὅτῳ καταλείπεται ἡ νίκη; *In Academia Promethei ara est, a qua homines in urbem accensas lampades proferentes decurrunt. In eo enim certamen est, ut in cursu accensæ conserventur. Cujus enim fax extincta fuerit, is victoria successori cedit; eademque ratione ille tertio. Quod si nulli ardentem perferre licitum fuerit, palma in medio relinquitur.* Quæ his verbis videtur velle elucidare; Certaminis lex erat toto cursu inextinctam servasse facem. Si quidem cum flamma perit primo, & victoriæ spes. Præsto autem secundus est; cui si itidem extinguatur, eo dejecto subit tertius, ac ita deinceps. Nemini prorsum victoria relicta, si omnibus lampadum interextincta flamma evanuerit.

Higi-



Higinus ex Promethei consuetudine factum scribit, ut cursores in Palestra lampada jactarent, quam primus cursu defatigatus secundo integro tradebat. Meminit auctor ad Herennium, non illum in Palestra, qui tædas ardentes accipit celeriorem esse in cursu continuo, quam sit ille, qui tradit. Herodotus de Persarum cursoribus loquutus, subdidit alium alio mandata tradere solitos, quemadmodum apud Græcos fax traditur, quam Vulgano per vices ferre cursores perseverant. Hunc ludum Plato ad hominum vitam transtulit. Sic enim scribit *lib. 6.* de Legibus; τικτόντες καὶ ἐκτρέφοντες παῖδας; καθάπερ λαμπάδα τὸν βίον παραδιδόντες ἄλλοις ἐξ ἄλλων; *Gignentes, & alentes liberos, vitam tanquam lampada aliis ex aliis tradentes.* Ideoque Persius Sat. 6.

Lampadum jactatio. *lib. 4.* *Lampadum cursus refertur ad vitam.*

Qui prior es, cur me de cursu lampada poscis?

Quo pertinet illud Varronis; *Sed o Merula, Axius noster dum hæc audit, physicam addiscat, quod de fructu nihil dixi, Cursu lampada tibi trado.* Quare, & Lucretius, *lib. 3. de re rust.*

Et quasi cursores vitali lampada tradunt.

Neque tantum vitæ cursum, sed etiam civium inertiam hoc adagio notarunt. Aristophanes in Ranis,

Λαμπάδα δ' οὐδεὶς οἷός τε φέρειν;

Jam nemo queat gestare facem.

Quæ de Prometheo, & Vulcano diximus, confirmat Harpocratio, qui in lexico decem Rhetorum scribit in dictione λαμπάς, Lysiam scribere, Athenienses tria ludicra Lampadum celebrasse, *Tria Lampadum ludicra*

brasse, Παναθηναίοις, καὶ Ἡφαιστείας, καὶ Προμηθείαις. Apud Pelleneos Liberi Patris Templum est, quem λαμπτῆρα dicunt a luminibus. *Lampteria.* Diem festum Lampteriam dicarunt illatis noctu intra ædem accensis facibus, passimque per urbem dispositis vini cadis. *Aliud Facis festum.* Aliud Facis festum illud est, quod Argivi ad Hypermnestræ honorem invenerant. Convenit illa cum Lynceo, ut cum Danai insidias effugiens in tutum se locum recepisset, inde facem ostenderet. Quod factum est dum esset in oppido Lyrcea Lynceus de quinquaginta fratribus unus necis periculo liberatus. Idemque ferit Hypermnestra, quæ a Larissa facem protulit, periculum evasisse significans. Ab Argivis dies festus quotannis hac de causa celebratus, qui *Fax*, dicebatur. Ad superiora Neapolis ludicra rejeci Facem illam, quæ in cippo marmoreo Figulorum est in Regione Nilii. Nec ab iis hac tempestate Neapolitani abhorrent, qui Facium choreas, Bacchanalibus præsertim exercere solent. Habebant itaque facium Sacra cum Cerere, Lampadodronicum cum Parthenope, eademque in palestra.

LUDI GLADIATORII.

Gladiatorii muneris testem habemus illustrissimum lapidem, quem legisse memini, & citat Neapoli Lipsius, & Coloniam quoque Neapolitanam renovat.

L. EGNATIO. INVENTO. PATRI
L. EGNATII. POLLII. RVFI
HONORATI. EQVO. PVB.
AB. IMPERATORIBVS. ANTONINO. ET. VERO. AVG.
HIC. OBLITERATO. MVNERIS. SPECTACVLO
IMPERATA. EDITIONE. AB. INDVLG. MAX. PRINCIPIS
DIEM. GLADIATORVM. ET. OMNEM. APPARATVM
PECVNIA. SVA. EDIDIT. COLONI. ET. INCOLÆ
OB. MVNIFICENTIAM. EJVS
L. D. D. D.

Aliud in D. Mariæ Liberæ,

M. BASSÆO. M. F. PAL. AXIO. PATRONO. COLONIÆ
CVR. R. P. II. VIR. MVNIFI. PROC. AVG.
VIÆ. OST. ET. CAMP. TRIB. MIL. LEG. XIII.

GEM.

GEM. PROCOS. CALABRIÆ
OMNIBVS. HONORIBVS. CAPVÆ. FVN.
PATRONO. COL. LVPIENSIVM. PATR. MVNICIPI
HYDRENTINORVM. VNIVERSVS. ORDO. MVNICIPI
OB. REMP. BENE. AC. FIDELITER. GESTAM
HIC. PRIMVS. ET. SOLVS. VICTORES. CAMPANIÆ
PRETIS. ET. ÆSTIM. PARIA
GLADIATORIA. EDIDIT
L. D. D. D.

Reliquus Neapoli usus muneris fuit, qui a Francisco Petrarcha ad Joannem Columnam describitur, qui ad Carbonariam emanavit. *Quid autem (inquit) miri est, si quid per umbram noctis, nullo teste petulantius audeant, cum luce media inspectantibus Regibus, ac populo, infamis ille Gladiatorius ludus in urbe Itala celebretur barbarica feritate? Ubi more pecudum sanguis humanus funditur, & sæpe plaudentibus insanorum cuneis, sub oculis miserorum parentum infelices filii jugulantur, juguloque gladium cunctantius excepisse, infamia summa est, quasi pro Republica, aut pro æternæ vitæ præmiis certetur; Illuc ego pridem ignarus omnium ductus sum ad locum urbi contiguum, quem Carbonariam vocant, non indigno vocabulo, ubi, scilicet, ad mortis incudem cruentos fabros denigrat tantorum scelerum officina. Aderat Regina, & Andreas Regulus* &c. Quamobrem ingemuit, *Carbonariæ ludi.*

Heu fuge crudeles terras, fuge littus avarum.

Baldus etiam Neapoli Carbonariam refert, in qua civilia odia gladiis decernebantur, & miror Paridem de Puteo scripsisse monomachias illas emolumento Neapoli fuisse, quando inter milites, & nobiles odia gladio extinguebantur, & plerosque formidine pœnæ cessasse ab offensis. Judicum copiam astitisse affirmat; & Longobardorum fuisse institutum. Ibi hasti ludia postea fuisse instituta scribit, & domum habuisse Robertum Regem ad videnda spectacula. Mediolani locum describit Sigonius, qui *Campi*, & *Carbonaria* dicebatur, in quo Landulfus Mediolanensis Archiepiscopus ab hostibus victus est: & in quo multos Gallos a Romanis devictos fuisse asserit Gregorius Turonensis. Sigebertus ad Lotharingiam Carbonariam silvam esse dicit, in qua prodere Hungaros Conradus Rex desiderabat anno 953. Quod si humanis gladiatoria spectacula prohibentur legibus, ait enim Constantinus in Codice, *Cruenta Spectacula, in otio civili, & domestica quiete non pla-* *libro 7. de Regn. Ital.*

placent, *quapropter omnino Gladiatores esse prohibemus*; maxime etiam decuit *μονομαχίας* a Romana Ecclesia explodi. Theodoretus narrat sublatas esse ab Honorio Telemachi cujusdam monachi occasione, qui Gladiatores Romæ pugnantes pio quodam ardore deducere conatus, a populo lapidibus obrutus fuit. Neque hoc tempore precibus illis opus est a Prudentio explicatis,

Monomachia exploditur.

Quod genus, & sceleris jam nesciat aurea Roma
Te precor Ausonii dux augustissime Regni
Et tam triste sacrum jubeas, ut cetera, tolli.

DE THEATRO NEAPOLITANO.

CAP. XVI.

Parva Neapolitani Theatri vestigia servantur apud Julii Cæsaris Jannetasii domum; sed Senecæ, Svetonii, Taciti, & Papinii testimonia ob oculos ponunt. Seneca hujus modi describit; *Quotiens scholam intravi præter ipsum Theatrum Neapolitanum* (*ut scis*) *transeundum est Metronactis petentibus domum. Illud quidem Sartum est; & hoc ingenti studio, quis sit Pythaules bonus judicatur. Habet tibicen quoque Græcus, & preco concursum. At in loco, in quo vir bonus discitur, paucissimi sedent, & hi plerisque videntur, nihil boni negocii habere quod agant, inepti, & inertes vocantur.* Habes itaque Scholam, & Theatrum, fines ad Metronactis ædes, Neapolitanam desidiam, plures enim ad tibicinem concurrebant, quam ad Scholam, in qua disciplinæ ediscebantur. Quid vero Pythaules? Turnebus explicat, qui Pithaulas legit, & eorum ornamentum musicum ait dolium, quemadmodum Camptaularum (quorum meminit Vopiscus) imitabatur utriculum; eosque tibicines esse, qui Pythia canebant, nam Higinus in Fabulis; *His quoque ludis Pythaulæ, qui Pythia cantaverunt*. In epistola ad Pisones Horatius,

Schola, & Theatrum.

Pithaules.

Tibicen.

. . . . qui Pythia cantat
Tibicen, dedicit prius, extimuitque magistrum.

Varro Triotide; *Priusquam in Orchestra Pythaulis instet tibias, domi suæ ramices rumpit*. Laudat Eleatherem Pausanias, qui Pythiam palmam tulerit vocis causa. Huc fortasse idem respexit in pictura quadam apud Eleos; ἐν μέσῳ δὲ αὐτῶν ἀνὴρ ἑστηκὼς ἐπαυλεῖ, καθ' ὅτι ἐφ' ἡμῶν ἐπὶ τῷ ἅλματι αὐλεῖν τῶν πενθάτλων νομίζουσιν;

Inter

Inter eos tibicen cū tibiis canens, quo solent ætate nostra qui modos saltantibus præcinunt Quinquertionibus. Pithaulæ vero, tibicines, & precones in theatro decertabant. Et Precones omnibus in ludis silentium imperabant, & indicebant cursum, ut in Sophoclis Electra, deinde in Theatrum citharœdos, & tibicines inducebant. Omnesque ludos tibicines habuisse scimus, quod Hyperides in Oratione contra Patroclem, Nemeadis tibicinæ meminit, quæ quoniam sic appellabatur ludorum nomine, qui Magni erant, ejus nomen Athenienses præteribant, ut auctor est Athenæus. Consulendus autem Vitruvius est, qui doceat quæ de Neapolitano theatro innuit Seneca, quod Sardum erat, ubi ingenii studio judicabatur, quis bonus esset Pythaules; quippe maxima in hujusmodi theatris extruendis ratio habebatur, ut per harmonicem ad augendam vocem essent ædificata. Mathematicis rationibus vasa proponit, pro ratione magnitudinis theatri, ut sonitum inter se facere possent Diatesseron, & Diapente. Quæ omnia plane patefaciunt, quam fuerint Neapolitani Musices studiosi. Aliud inde prodit hujus theatri testimonium. Svetonius enim scribit Neronem, ut ostenderet, quid cum Terpno Citharœdo profecisset in theatri nostri scena cantasse; Ubi ne concusso quidem motu terræ ante cantare destitit, quam inchoatum absolveret νόμον. Ibidem sæpius, & complures cantavit dies. Tertio utimur Taciti testimonio, qui labefactatum scribit theatrum, cum inde populus abiisset, quod Nero ad suam ipsius felicitatem revocavit; atque per compositos cantus grates Diis celebravit; atque tanta canendi ambitione captus est, ut cum modulatos Alexandrinorum, qui Neapolim confluxerant, laudationes audivisset, plures Alexandria evocavit, se ita canentem, non nisi Græcis placere posse, eosque se, & studiis suis dignos affirmans, cum in Achaja Legati rogassent, ut super cœnam cantaret. Quamobrem ex eo theatro gloriam sibi comparaturum credidisse affirmat. Inde enim initium fere, ut transgressus in Achajam, insignesque, & antiquitus sacras coronas adeptus, majore fama studia civium eliceret. Inde etiam contractum oppidanorum vulgus, e proximis Coloniis, & Municipiis, quos ejus fama acciverat. Quare ob theatrum frequentissimam redditam esse Neapolim intelligimus; & sibi persuasisse Neronem, magnos honores Neapoli esse adeptum, ex antiquis sacrorum ritibus, in quibus coronas ipse acquisiverat. Militum quoque manipulos theatrum complesse, idem Tacitus affirmat. Et cum Neapoli-

Precones.

lib. 13.

Musica in theatris.

Cap. 20.

lib. 15.

tano,

tano, Beneventanum eo tempore habes Theatrum, ubi idem consedit ad munus gladiatorium visendum, quod celebre a Vatinio edebatur. Hinc fortasse hujusmodi numisma cernimus ob canendi victoriam,





Gallio. Romæ quoque Gallionis voce incitatus Citharœdico habitu fuit in theatro; sorteque cum Citharœdis contendere voluit, ut pareret cum iis sortiretur condicionem, sic enim Svetonius; *In Ner. c. 21.* *Nero nomen suum in albo Citharœdorum profitentium ascripsit, sorticula cum ceteris demissa in urnam intravit ordine suo, puta, ut omnium par esset condicio.* At non tantum laudis, quantum decoris theatrum Neapolitanum accepit a Nerone, qui Græcanica ibi voluptate usus est. An vero civis, hac de causa effectus? Quid de Archia observatum scribit Cicero in Oratione, quam pro ipso dixit? *Etenim cum mediocribus multis, & aut nulla, aut humili aliqua arte præditis gratuito civitatem in Græcia homines impertiebantur, Rheginos credo, aut Locrenses, aut Neapolitanos, aut Tarentinos, quod scenicis artificibus largiri solebant, id huic summa ingenii prædito gloria noluisse?* Quarto testatur Statius,

Quid nunc magnificas species, cultusque locorum
Templaque, & innumeris spacia interstincta columnis,
Et geminam molem nudi tectique Theatri,
Et Capitolinis Quinquennia proxima lustris?

Habes ex his testibus Theatrum. Sed ambigua dixit verba Statius, quid enim sibi vult, *Moles gemina nudi tectique theatri?* *Gemina moles theatri.* Explicat Lipsius in suo Amphitheatro, Nudum theatrum, arenam, sive caveam, & aream intelligi, quæ aperta est. Tectum theatrum illud esse, quod porticibus continetur, qua spectatores se recipiebant ingruente pluvia. Tectum alio pacto theatrum non legi, nisi aliquo id artificio factum fuisset. Plinius enim, *lib. 19. c. 1.* Quintum Catulum in theatris umbram fecisse scribit, cum Capitolium dedicaret, velis purpureis, de quo Valerius Maximus; *Vela in theatris.* *Quinctus Catulus Campanam luxuriam imitatus, primus spectantium con-*

consessum velorum umbraculis texit. Xyphilinus scribit vela purpurea fuisse, & in iis mediis Neronem acu pictum, currum agitantem instar Solis, & circumpositas aureas stellas. Et Lentulus Spinther Apollinaribus ludis carbasina vela primus in theatra duxisse traditur. Et Svetonius de Caligula, *Ductis interdum in flagranti Sole velis, emitti quemquam vetabat*. Hinc Martialis de Hermogene fure,

Quamvis non modico caleant spectacula Sole,
Vela reducuntur cum venit Hermogenes.

Et Lucretius lib. 4.

Et vulgo faciunt id lutea, rufaque vela
Et ferruginea cum magnis intenta theatris
Per malos vulgata, trabesque trementia pendent &c.

Spectatores quoque colore ferientibus radiis infectos adjungit; Nudum praeterea theatrum id fuit, in quo sedebant spectatores, & subsellia geminam molem constituerunt, quando duo juncta theatra Amphitheatrum efficiebant, absque tamen scena, quae in theatro erat. Dio; θεατρόν τε κυνηγετικὸν ἰκριώσας, ὃ καὶ ἀμφιθέατρον, ἐκ τοῦ πέριξ πανταχόθεν ἕδρας ἄνευ σκηνῆς ἔχειν προσερρήθη; *Theatrum quoque ad venationes aptum aedificavit; quod quia undequaque habet sedes, scenaque caret, Amphitheatrum cognominatum est*. Sed si Senecae verba animadverterimus cui Sartum theatrum est, quid nudam aream huc proferimus? Quid preterea moles appellanda est nuda pars theatri? qua mole Caveam aere circumfusam, dicemus aedificatam? Dicerem sane, Neapolitanum theatrum hujusmodi Amphitheatrum constituisse, ut una pars cum Orchestra, & Scena theatrum efficeret, idque sartum ad Musices numeros; altera nuda Amphitheatri caveam ostenderet; atque hujusmodi, nudum, tectumque theatrum. Ut in theatro ludos a pace, & ocio non alienos exercerent, Poetices, Musices, Rhetorices, Comoediarum oblectamenta; Et in cavea venationes, ludos gladiatorios, & hujusmodi cetera celebrarent. Sed si aliquem offendat quod Statius Amphitheatri mentionem non fecit, omnem offensionem depellat ejus vocis ratio, confunduntur enim theatrum, & Amphitheatrum. Scimus etiam Geminum theatrum Amphitheatrum dici in Ovi speciem, ait enim Calpurnius,

Et geminis medium se molibus alligat ovum.

Sunt qui de Amphitheatro Neapolitano ambigant, gladiatorum, & ferarum loco in ea urbe Cupidines, Veneresque pugnasse contendentes; sed in memoriam revocent Cumanas Bajanasque vo-

 lupta-

luptates Amphitheatrorum spectaculis non fuisse deperditas; quod gladiatoria munera in nostris lapidibus nos docent. Et hujusmodi ludos Græcorum fuisse proprios, & ab Atheniensibus ortos, testatur Cassiodorus, qui lib. 5. ep. 42. scribit, *Hunc ludum crudelem Athenienses primum ad civitatis suæ perduxere culturam, justitia permittente divina*. Et Lucianus Bestiarios Athenis datos confirmat: præter Aristidis testimonium Panathenaico.

DE CIRCO NEAPOLITANO.

CAP. XVII.

Cum Teatro Circum conjungit Statius,

. . . . certe lascivia cordi
Nulla, nec aut rapidi mulcent te prælia Circi,
Aut intrat sensus clamosi turba Theatri

de Neapoli loquitur. Gyrum etiam nominat,

. . . . ubi marmore picto
Candida purpureo distinguitur area gyro.

Et alibi de patre loquens,

. . . . non toties victorem Castora gyro
Nec fratrem cestu virides plausere Terapne.

Quapropter ad Castoris ædem Circus erat. Gyri vocem Circo convenire, verba Svetonii in Julio declarant; *Circensibus spatio Circi ab utraque parte producto, & in gyrum Euripo addito* &c. & Tibullus Panegyrico ad Messalam,

Seu libeat curvo melius contendere gyro.

Colores in Circis. Quod ad colores spectat, vel illud innuit, quod a Cassiodoro scriptum est; *Bissena ostia ad xii. signa in Circo posita, & colores invicem temporum quadrifaria divisione fusos, Prasinum virenti Verno; Venetum, nubilæ hyemi; Roseum Æstati flammeæ; Album,* *lib. 2.* *pruinoso Autumno dicatum*. Vel potius illud Sidonii Apollinaris ad Domicium; *Neque per scopulos Æthiopicos, & abrupta purpurea gemino furata Conchylio sparsa mihi saxa furfurem mentiuntur*. *lib. 36.* Plinius, ramentis lapidis candidi Circum sterni solitum, scribit. Nero Chrysocolla arenam sparsit. Caligula, minio, & Chrysocolla, auctore Svetonio. Heliogabalus pavimentum scobe auri, & argenti ornavit, dolens, quod non posset Electri, ut ait Lampridius.

Circo præterea nunquam Græci caruere. Hujusmodi ædificia Constantini. Alii opinantur Severi. Manasses in Politicis (mihi novus auctor) citatur a Bulengero in Circo;

Τοῦτον ἀκούω δείμασθαι λουτρὸν τὸ τοῦ Ζευξίππου
Τὸ μέγα καὶ περίπυστον τῆς Βυζαντίδος θαῦμα
Καὶ τοῦτο δὴ τὸ θέατρον τὸ τῆς ψυχαγωγίας
Τὸ πόλεις ὅλας ἱκανὸν στέγειν καὶ γενεαρχίας
Ἐν ᾧ πρὸς τέρψιν θέουσιν ἁμιλλητῆρες ἵπποι.

Hunc audio extruxisse Balneas Zeuxippi
Ex magnis, & celeberrimis Byzantii miraculis,
Et hoc Theatrum oblectationis
Quod integras urbes, & earum familias continere potest,
In quo ad lætitiam cucurrunt equi certatores.

Ex cursu Theatri nomine Circum intelligit. Et theatrum quoque Circum appellatum fuisse quis ignorat? Doceant id in Circo Amphitheatrales ludi. Qui tamen ἱππόδρομος dictus est. Et is, qui Romæ a Plutarcho dicitur μέγιστος τῶν ἱπποδρόμων. Cedrenus in Severo, ait cum Imperatorem Zeusippum Balneum Byzantii condidisse, Circum inchoasse, sed venationem, & theatrum ædificasse.

Sed quis nam luculentior testis, quam Castor, & Pollux aut imagines, quæ in eorum Templo cernuntur, quas quoniam in vehiculis thensarum non conspicimus, in tympano sculptus contemplamur. Si quidem in Circi pompa, non modo thensæ, Victoriolæ, & alia ornamenta inducebantur, de quibus Ovidius, *lib. 3. amor. eleg. 2.*

Sed jam pompa venit, linguisque, animisque favete,
Tempus adest plausus, aurea pompa venit.

& thensarum vehicula quibus exuviæ Deorum in Circum ferebantur ex ebore erant, & argento, ut ait Festus ex Sinnio Capitone, & Titinnio in Barbato, thensasque dicit Asconius a divinitate dici, θρόνον Glossæ appellant; sed etiam Imagines Deorum Neptuni, Martis, Apollinis, Dianæ, Minervæ, Cereris, Bacchi, Pollucis, Castoris,

Exuviæ vehebantur in Circis.

Deorum imagines.

Plaudite Neptuno nimium, qui creditis undis,
Plaude tuo Marti miles, nos odimus arma,
Auguribus Phebus, Phebe venantibus adsis,
Artifices in te verte Minerva manus.
Agricolæ Cereri, teneroque assurgite Baccho,
Pollucem pugiles, Castora placet eques.

quæ omnes imagines in Castoris æde cernerentur, ni diruta vetusta-

tustate fuisset. Nihil a Græcorum more alienum. Scribit Pausanias in Phoricis, Lacedæmonios Athieniensibus superatis, Castores, Jovem, Dianam, Apollinem, & cum his Neptunum dicasse. Colebatur Neptunus in Circo, veluti Venus in theatro, Mercurius in palestra, Minerva in Gymnasiis, Mars in arenis, inquit Arnobius. Tertullianus tamen ait Gymnicas artes Castorum, & Herculum, & Mercuriorum disciplina prodiisse. Sed præcipue Circenses ludi Neptuno dicabantur. Consus hic dicebatur, cui Deo Romulus Consualia, & in Circo aram posuit ob Sabinas raptas. Ara subterranea erat, propterea quod Neptunus terram possidet; sed cum ludicrum in Circo dabatur, in lucem exibat. Hæc notatur inscriptio a Tertulliano; CONSUS CONSILIO, MARS DUELLO, LARES COMITIO POTENTES. Sed Castori, Polluci, Soli, & Pollentiæ (quæ Potentiæ) pluribusque aliis Circus sacer erat, ut ait Isiderus. Idemque ex Varrone, Neptuno Equestri, Castori, & Polluci, Jovi, Marti, & maximo Deorum Vertumno equos Circensibus fuisse consecratos scribit. Quid dilucidius expectas? Vertumnos in angulis conspicies, caudarum voluminibus doctissime effictos. Cicero Vertumnum Circo adiicit, Castoremque. Sunt qui Vertumnum in illa æde, ad aquæ referant elementum. Nam in quatuor elementorum honorem ludicrum Equestre, & in Festum Solis, ut ait Cedrinus in Chronicis a Bulengero citatis, fiebat; Καὶ ἐπετέλεσε πρῶτος ἱπποδρομίαν ἐν Ῥώμῃ (de Romulo loquitur) εἰς ἑορτὴν φασι τοῦ ἡλίου, καὶ εἰς τιμὴν τῶν τεσσάρων στοιχείων. Et quatuor ibi cernes elementa, ignem in Vesta, aerem in Jove, terram in Cerere, aquam in Vertumno; tum etiam Apollinem cum tripode. Sed Deorum illam seriem in Circensibus numerat Halicarnasseus, qui & Græcis ejus rei gloriam tribuit, scribitque, finito equestri certamine, eos, qui juxta aurigas eodem curru vehebantur, quos Poëtæ ἀποβάτας, vel, παραβάτας, Athenienses ἀναβάτας dicunt, de curru desilientes, in Stadio inter sese certasse, & peracto equestri cursu, Athletas, Cursores, Pugiles, & Luctatores stadium ingredi solitos. Quamobrem quam bene Circum Neapoli ostendit Pancratium? Optime Decurtio in nummis. Omnemque dubitationem tollit Stadium. Statius,

Cum Stadio jam pigra quies canusque sederet
Pulvis ad Ambracius conversa gymnade frondes
Trans gentile fretum . . . .

Magis Circo Castor, & Pollux egebant, quam Theatro; nam si ludi

Neptunus in Circo.

lib. 3.

Consus. Consualia.

Pollentia. lib. 18.

Vertumnus.

Quatuor elementa.

lib. 2. Silv.

ludi Equestres in curriculo agitabantur, Pugiles quoque erant in Circo, ut ait Livius; *Tunc primum Circo, qui nunc Maximus dicitur locus designatus est, loca divisa Patribus, Equitibusque, ubi spectacula sibi quisque facerent, Fori appellati, spectavere furiis duodenos ab terra spectacula alta sustinentibus pedes. Ludicrum fuit Equi, pugilesque ex Etruria maxime acciti sollemnes. Deinde annui mansere ludi, Magnique varie appellati.* En tibi Circensis aedificii humilitatem, quae ad tantam amplitudinem aucta est, ut etiam colorum luxum propagarit! Ipsa etiam ludorum ratio postulat, quippe ludi publici Cavea, & Circo dividuntur, ut inquit Cicero; & Pollux ἀγῶνας, τῶν ἀγώνων, οἱ μὲν Γυμναστικοὶ, οἱ δὲ καλοῦνται Σκηνικοί. Χωρία δὲ τῶν μὲν Στάδιον τῶν δὲ θέατρον; *Agonum, alii Gymnici, alii Scenici. Loca ludis, Stadium, & Theatrum.* lib. 1. lib. 2. de leg. lib. 3. *Cavea, & Circus.*

At praecipuum Circi argumentum Tripos, qui in eodem tympano cernitur. *Tripos.* Et Constantinus in Circo non modo Tripodes Delphicos statuit, sed & Tripodem illum nobilem, qui Mardonio victo a Graecis Apollini consecratus est. Zosimus de Διοσκόρων Templo loquutus, subdidit, ἵστησι δὲ κατὰ τὸ τοῦ ἱπποδρόμου μέρος καὶ τὸν τρίποδα τοῦ ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλωνος ἄγαλμα. Et Eusebius serpentem additum Tripodi, qui in spiras volveretur, ab eodem Constantino scribit. Habemus in marmorea basi pulcherrime effictum in aedibus Matalunentibus. Dedicatos in palestris tripodes scribit Pausanias, & ἀπύρους dictos, quasi ignis expertes, ab Homero. Nazianzenus locum Circi ἱππικὸν βασίλειον, dicit. Ibi Equorum cursus. Exacte Circi figuram pinxit Pyrrhus Ligorius Neapolitanus, quam Tertulliano typographi addiderunt.

GYMNASIA NEAPOLITANA.

CAP. XVIII.

IN omnibus Graecis Oppidis Gymnasia fuisse in quibus agones Gymnici darentur, scribit ex Anacharsidis dicto Dio Chrisostomus ad Alexandrinos, qui ait: in iis locis cum ad Gymnasia venissent, exutis vestibus pharmaco ungi solitos, mox cursu mutuo se dejecisse. Alios manus extendentes pugnasse adversus hominum neminem, dum alii vapulabantur. Abraso deinde pharmaco, amantes incedisse capite pubescentes. Praecipuae civi-

civitates, in quibus Gymnica florebant, Nicopolis, Neapolis, Antinoum, Mantinæa, Carthago. Neapolitana Gymnica magno Imperatoribus fuerunt oblectamento. Svetonius in Nerone; *Neapoli de motu Gallorum cognovit die ipso, quo matrem occiderat. Statimque in Gymnasium progressus certantes athletas effusissimo studio spectavit*. In Græco lapide ad D. Annuntiatæ posito Gymnasium nostrum elucet.

ΤΙΤΟΣ. ΚΑΙΣΑΡ
ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ. ΣΕΒΑΣΤΟΣ
. . . . . ΙΚΗΣ. ΕΞΟΥΣΙΑΣ. ΤΟ. Γ
. . ΟΣΥΠΑΤΟΣ. ΤΟ. Η. ΤΕΙΜΗΤΗΣ
ΑΓΩΝΟΘΕΤΗΣΑΣ. ΤΟ. Γ. ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ
. . . ΥΜΠΕΣΟΝΤΑ. ΑΠΟΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ
. . . . NI F. VESPASIANVS. AVG. COS. VIII.
CENSOR PP.
TERRÆMOTIBVS. CONLAPSA. RESTITVIT.

Titus Cæsar Vespasianus Augustus, trib. potestatis Cos. VII. . . . . certaminum præses III. Gymnasii præfectus; Censor conlapsum restituit. Ex Græcis, Latinisque characteribus, Romanam dijudica Coloniam. Duplicem in eo Gymnasio exercitationem cognoscimus; litterariam unam, Gymnicam alteram. Habes duas illas in lapide voces, Ἀγωνοθετήσας, & Γυμνασιαρχήσας. Ad litterariam alludit Plinius in epistolis; *Gymnasiis indulgens Græculi*. Et Cicero de sua Academia ad Atticum; *Minerva est singulare ejus Gymnasii*. Idemque *Tu velim si qua γυμνασιώδη reperire poteris; quæ loci sunt ejus, quem tu non ignoras, ne prætermittas*. Et Eleos Curiam in Gymnasio habuisse scribit Pausanias, & eo prodiisse qui subitæ, vel meditatæ orationis cujusuis generis copiam profitebantur. Scholam appellat Seneca Gymnasium Neapolitanum, in quo Rhetores, Poëtæ, & docti viri explicandis auctoribus vacabant. Quin ad causas orandas utramque linguam Neapoli perdiscebant. Testatur Agellius cum Antonio Juliano Rhetore per feriarum tempus æstivarum decedere ex urbis æstu volentes; Neapolim concessisse, ubi adolescens erat tunc quispiam ex ditioribus, cum utriusque linguæ magistris meditans (ubi Græcam, Latinamque Neapoli linguam) & exercens ad causas Romæ orandas eloquentiæ Latinæ facultatem; atque eum rogasse Julianum uti se audiret declamantem, introisse adolescentem, atque præfatum arrogantius, & elatius quam ætatem dece-

Duplex Neapoli Gymnasium.

lib. 1.

Schola.

Lib. 9. c. 15. Julianus Rhetor, cum Neapolitano adolescente certat.

decebat; deinde juſſiſſe exponi controverſias. Controverſiam parum conſiſtentem, quod genus Græci ἄπορον, propoſitam. Hæc ea fuit; De reo ſeptem judices cognoſcant; eaque ſententia ſit rata; quam plures ex eo numero dixerint. Cum ſeptem Judices cognoviſſent, duo cenſuerunt reum exilio mulctandum; duo alii pecunia, tres reliqui capite puniendum. Petitur ad ſupplicium ex ſententia trium Judicum, & contradicitur. Hac a Neapolitano adoleſcente a Juliano audita quæſtione, verborum volumina, & vocum turbæ fuſæ ſunt, exultantibus iis, qui eum audire conſueverant. Rubuiſſe idcirco, & miſere ſudaſſe ſubdidit Julianum ſed deblateratis verſuum multis millibus finem feciſſe, & interrogatum Julianum quidnam exiſtimaret? feſtiviſſime reſpondiſſe; Adoleſcens hic ſine controverſia diſertus eſt, atque hujuſmodi eum laudaſſe, quod diſertus eſſet ſine controverſia; quod ſcilicet propoſitæ controverſiæ non bene reſpondiſſet. Quamobrem Martialis doctam Naapolim dicit, *lib. 5.*

. . . . & quas docta Neapolis
Creavit . . . .

Et Papinius undique Neapolim ſe recepiſſe ſtudioſos ſcribit ut Patrem Græcos Poetas interpretantem audirent, *lib. 5. Silv. in Epicedio.*

Quid mirum patria ſi te petiere relicta
Quos Lucanus ager, rigidi quos jugera Dauni,
Quos Veneri plorata domus, neglectaque tellus
Atridæ, vel quos e vertice Surrentino
Mittit Tyrrheni ſpeculatrix villa profundi?
Quos propriore ſinu lituo remoque notatus
Collis, & Auſonii pridem laris hoſpita Cyme?
Quoſque Dicharchæi portus, Bajanaque mittunt
Littora . . . .

Numerantur ea de cauſa docti viri, qui ibi commorati ſunt, Virgilius, Livius, Horatius, Claudianus, Lucillus, Laurentius Valla, Porcellius Romanus, Agellius, Julianus.

Nobilitarunt Neapolitana Gymnaſia doctiſſimi viri, ÆSCHINES Philoſophus quinctus inter eos, qui eo nomine appellati ſunt, cum fuerint Æſchines primus, Socratis diſcipulus, ſecundus, qui artem Oratoriam conſcripſit; tertius, Orator; quartus, Mitylenæus, quem flagellum Oratorum vocabant. Quinctus vero, Æſchines hic noſter Neapolitanus, Academicus, Melandi Rhodii diſcipulus. *Æſchines Philoſophus.* MARINUS Philoſophus, de quo ſic loquitur Suidas Μαρῖνος Νεαπολίτης· φιλόσοφος καὶ Ῥήτωρ, μαθητὴς πρόκλου τοῦ φιλοσόφου *Marinus Philoſophus.*

καὶ διάδοχος, ἔγραψε βίον πρόκλυ τῦ αὐτῦ διδασκάλυ, καὶ καταλογάδην, καὶ ἐπικῶς. καὶ ἄλλα τινὰ φιλοσόφων ζητήματα; *Marinus Neapolitanus Philosophus, & Rhetor. Procli discipulus, & successor. Scripsit Procli vitam soluta oratione, & versibus, & alias quasdam physicas quæstiones*. Sub Adriano floruisse scribit Volaterranus. P. PAPINIVS STATIVS, qui Tolosanus ab aliis, ab aliis vero Sellis Epiri oppido ortus, a multis Neapolitanus dicitur: Qui Tolosanum arbitrati sunt (inter quos Dantes Aligherius) facile decepti sunt alterius Statii Rhetoris patria, cujus meminit Eusebius. Contentio reliqua est inter Sellas, & Neapolim. Æmula sane, & præclara virtutis contentio, quæ patefacit quanto honore antiquitas doctos viros fuerit prosequuta. Id quidem & Homero contigisse scimus, quem si alia, quam ubi natus est patria adipisci potuisset, majorem, quam ex Imperatorio natali gloriam consequuta fuisset. Epirus tamen a Neapolitano Regno Statii Poetæ natalibus antecelli patiatur. Et quamvis de patre quoad Sellas attinet, aliquid asserere videatur in Epicedio,

Statius.

Silv. lib. 5.

Nec simplex patriæ decus, & natalis origo
Pendet, & ambiguo geminæ certamine terræ
Te degente suum Latiis adsita colonis
Grala refert Selle . . . .

In multis tamen locis apertius loquitur, & se, patremque Neapolitanos profitetur,

At te nascentem gremio mea prima recepit
Parthenope, dulcisque solo, tu gloria nostro
Repiasti . . . .

Et in Surrentino Pollii,

Huc me post patrii lætum Quinquennia lustri

Et, *Trans gentile fretum . . . .*

Et in epistola ad Pollium; *Summa est Ecloga, qua mecum secedere Neapolim Claudiam meam exhortor*: Et paulo post; *Huic præcipue libello favebis, & scias hanc destinationem quietis meæ tibi maxime intendere, meque non tam in patriam, quam ad te secedere.* Et eo nomine delectatos fuisse Neapolitanos ostendit cippus marmoreus apud Sanctinos, ΣΩΣΙΠΑΤΡΑ ΣΤΑΤΙΟΥ ΧΑΙΡΕ. Floruit sub Domitiano, a quo præacuto stilo confossum scribunt. Patrem quoque in Gymnasio Neapolitano idem laudat illustrem, dum opusculo, quod Epicedion dixit, ejus funus celebrat. Ab eo poeticem didicisse affirmat,

Te sine Corycia, quicquid modo Phebus in umbra

Quic-

Quicquid ab Ismariis monstrabat collibus Evan
Dedidici . . . .

Deinde Parthenopem alloquitur, & victorias in ludibus Quinquennalibus commemorat,

Ille tuis toties perstrinxit tempora sertis
Cum stata laudato caneret Quinquennia versu.

Eumdem præterea non modo in Senatu valuisse, & a Secretis fuisse, sed publice etiam Neapoli litteras professum innuit,

Hinc tibi vota patrum credi, generosaque pubes
Te monitore regi . . . .

Romanos, qui studiorum causa Neapolim se conferebant, quæ ad religionem pertinent, docuisse,

Mox & Romuleam stirpem, proceresque futuros
Instruis, inque patrum vestigia ducere pergis.

Auguria enim Chalcidica, Salios, Flamines, Lupercos commemorat; ibidemque Pontificis dignitate docuisse apparet, cui magisterium erat Vestalium, ostendit etiam Homeri, Ascraci, Theocriti, Pindari, Alemani, Stesichori, Sapphus, Licophronis lectione fuisse delectatum, quos auctores in Neapolitano Gymnasio interpretabatur; Quapropter undique Neapolim stustiosi confluebant, ut diximus, doctos illos viros audituri.

Scholæ meminerunt antiqui lapides,

SCHOLAM. CVM. STATVIS. ET. IMAGINIBVS
ORNAMENTISQ. OMNIB. SVA. IMPENSA. FECIT.

Imagines, quæ in Gymnasiis collocabantur, hujusmodi refert Sidonius Apollinaris; *In Areopagis ex Gymnasiis curva cervice Zeuxyppus, Aratus panda, Zenon fronte contracta, Epicurus cute distenta, Diogenes barba comante, Socrates coma candente, Aristoteles brachio exerto, Xenophanes crure collecto, Heraclitus fletu oculis clausis, Democritus risu labris apertis, Chrysippus digitis propter numerorum indicia constrictis, Eulides propter mensurarum spacia laxatis, Cleanthes propter utrumque corrosis;* Rem omnem litterariam, quæ in Gymnasiis exercebatur, hoc pacto exornabant.

Quod vero ad alteram Gymnasii rationem attinet, stadia, vel amplis spaciis porticus circumdatæ in Palestra Athletarum loca erant, in quorum interioribus cubiculis ungebantur, & lavabantur, & in exædris prope sitis Philosophi disputabant, cum enim nondum copiam librorum haberent, disputando se exercebant, *Gymnasia Athletarum.*

bant,

bant, ut ait Suidas. Pausanias in Gymnasio esse curricula, & athletarum palestras esse scribit. Præficiebatur iis Gymnasiarcha, qui ob res in Gymnasio bene gestas, oleagina, & aurea corona coronabatur, addita ad ejus nominis gloriam pictura, ut ex antiquo lapide didicimus in Musæo Cardinalis Carpensis, in quo, ne verba Græca referam, hæc leguntur, *Batonem Philonis filium, quoniam per annos duos præses creatus est, ex animi sui, & Aliptarum sententia juste, ac digne GYMNASIUM administravit, eaque de causa Collegium universum per hosce duos annos ipsum oleagina corona summa cum celebritate coronavit, nec non his de rebus memoriæ causa pro singulari ejus honorificentia; omnique in ipsos studiorum genere intra Gymnasium inscriptionem concessit, porro nova in xxvi. & xxvii. & xxviii. annum dignitate insignitus, Gymnasii Præfecturam subire non dubitavit, congruum item loci, & Aliptarum decorem conservans, Mercurio, & Herculi Gymnicos ludos, qui pro Imperatoris salute celebrari consueverunt pari cum laude pro virili sua exornans, suaque pecunia convenientia Athletis certamina proponens, ceteris & propensius, & magnificentius imperavit. Quibus de rebus cuncti cum animi ejus alacritatem, & quod etiam is erga locum studium præseferebat inspectarent, non modo ipsum coronis aureis coronarunt, sed picta etiam imagine Bathonem Philonis filium Gymnasii Præfectura functum tertium, quartumque, & quinctum deinceps, quando per temporis spacium Templorum curæ ornate, eleganter, & decore præfuit, honestarunt. Quin etiam ipsum in præsentia ob id laudum, & nova rursus aurea corona decorandum, atque in oculatissimo Gymnasii loco reponendum; sed & ipsum præterea, quod eo munere omnibus rem gratissimam facturus esset, in annum quoque xxix. Gymnasii Præfectum reficiendum Aliptæ censuerunt.*

Gymnasiarchæ.

Habes Gymnasiarchæ munus, honores, elogia, Præfecturam. A Julio Firmico, Præfectus Gymnicis agonibus nuncupatur. A Tertulliano, Xystarcha. Ab Ammiano Marcellino, Doctor, & palestritarum, athletarumque Magister, tum præcipue Agonotheta. Habes etiam Gymnasii ornamenta, Mercurium, & Herculem. Addimus Theseum, tres enim hos Præsides exercitationibus Græcas, & barbaras nationes habuisse in palestris scribit Pausanias in Messenicis.

lib. 4. c. 15.
lib. ad Martyr.
Agonotheta.
Gymnasii ornamenta.

Ornabatur Gymnasiarcha corona, toga purpurea, & virga; veluti præsedisse Titum certamini in Stadio, cursu virginum, purpurea amictum toga Græcanica, gestantem capite coronam

Gymnasiarchæ ornatus.

aurea,

auream, notat Svetonius. Et Dio de Claudio Neapoli commorante loquens; ἐπί γε τῇ Νεαπόλει ἑλληνικῶς &c. διῄτατο δὲ καὶ ἐν μὲν τῆς μουσικῆς θεωρίας ἱμάτιον καὶ κρηπῖδας, ἐν δὲ τῷ γυμνικῷ ἀγῶνι πορφυρίδα καὶ στέφανον χρυσοῦν ἐλάμβανε; Neapoli Graece &c. *Ac in musicis ipse ludis togam, & solcas, Gymnicis purpuram, & auream coronam tulit.* Virgam, vel Caduceum, quem in Neapolitanis nummis cernimus, hujusmodi tribuit idem Dio de Commodo scribens; ἐσιὼν δὲ ὁλοπόρφυρον χρυσῷ κατάπαστον χλαμύδα τε ὁμίαν τὸν ἑλληνικὸν τρόπον λαμβάνων, καὶ στέφανον ἐκ τε λίθων Ἰνδικῶν, καὶ ἐκ χρυσοῦ πεποιημένον, κηρύκειόντε φέρων ὁποῖον ὁ Ἑρμῆς, & quae sequuntur. Vides veste Graecanica indutum, aurea coronatum corona, & ex Indicis margaritis composita; virgam item gestantem, qualis Mercurio tribuitur. Hyginus cum de Mercurii virga loquitur, ait athletas ea usos, ubi Athlothetas legendum existimo. Et Sidonius picturam quamdam Agonis describens; *Absunt lubrici, tortuosique pugilatu palestritae, quorum etiam viventium luctus si involvantur obscoenius, casta confestim Gymnasiarchorum virga dissolvit.* Hinc Axiochus, Καὶ γυμνασιαρχία, καὶ ῥάβδοι, καὶ κακῶν ἀμετρίαι. Quapropter ad moderandas juvenum exercitationes, & veluti imperii signo, motus immodestos ea reprimebat. Martialis,

Virga, & Caduceus Gymnasiarcharum

lib. 2. ep. 2.

Gymnasiarcha turpes motus reprimebat.

lib. 7. ep. 66.

Et putri lutulenta de palestra
Uncti verbere vapulat Magistri.

Propterea quod, *Quicquid immundiciarum est, hoc exercetur in Theatris; quicquid luxuriarum, in Palestris*, ait Salvianus. Et hi Magistri, quos Ἐπιστάτας Graeci dicunt, jus Virgae habebant. Epictetus cap. 26. εἶθ' ὅτι μαστιγωθῆναι πάντα ὑπομεῖναι ὑποκειμένους. ἐὰν ἐςι θέλῃς, ἔρχε ἐπὶ τὸ ἀθλεῖν. Idemque ibidem ait, si quis Athleta esse voluerit, illud observaturum, quod a Magistro fuerit praestitutum; idcirco sese Magistro tamquam medico tradat. Helladonicas apud Eleos scribit Pausanias, infligere Athletis solitas castigationes, & verbera, veluti ab eisdem coronas fuisse tributas. Grammateia, vel Tabularia Gymnasiis adjuncta fuisse reperies in Athenaeo, veluti publici commentarii, in quos Gymnasiarchae, vel Curatoris, vel Sacerdotis nomen redigi solebat. Arrianus lib. 1. de Sermone Epicteti, narrat quemdam Neapolitani Agonis Sacerdocium affectantem, nomen suum in Acta redactum iri a Scribis publicis desiderasse; cumque Epictetus dixisset, satis futurum, si vivus omnibus notus esset, respondisse, mansurum suum nomen, si coronam gestasset jure Agonothetico. Nam, & apud Romanos

lib. 6.

Helladonicae.

Grammateia, & Tabularia.

cap. 15.

Sacerdotium agonis Neapolitani.

Pontifices, & Sacerdotes ludos curabant.

nos Sacerdotes quoque, ac Pontifices ludos curasse, iisque præfuisse, ex Herodiano apparet. Plutarchus meminit in Antonio, Gymnasiarcham apud Athenienses processisse palliatum, & cum Gymnasiarchum, vel Pædotribam ageret, denudatos juvenes esse verberatum.

Pædotriba.

THERMÆ NEAPOLITANÆ BALNEUM.

CAP. XIX.

Aquæ calidæ Neapolitanæ.

THermas Neapolitanas celebrat Strabo cum ait; ἔχει δὲ καὶ ἡ Νεάπολις θερμῶν ὑδάτων ἐκβολὰς καὶ κατασκευὰς λουτρῶν οὐ χείρους τῶν ἐν Βαΐαις; *Habet enim Neapolis calidarum aquarum scaturigines, & Balneorum apparatus Bajanis non inferiores.* Scaturigines passim in Pausilypano littore, tubi, fistulæ, ædificia, ceteraque hujusmodi adhuc reliqua ostendunt. Bartholomæus Maranta in Luculliano varii generis fontes emanare scribit, qui cum puteis in illo colle præaltis communicare ex aquarum potu dignoscuntur. Mineram ibi cineream ponit non absque sulphure, & aliqua ferri mixtura. Et tamen ex distillatione fæx illa, quæ evanescente aqua remansit (ut ipse loquitur) non semper eumdem saporem præsetulit; sed quandoque insipida, sæpius salsa, nonnunquam etiam subamara visa est. Per montis scissuras, duas erupisse aquas scribit, quæ perenni fluxu in mare labebantur; alteram, colore nitidissimo, sapore acerrimo, acidulo, pingui, odore tetro; alteram, eosdem habuisse sapores, non tamen usque adeo intensos, quæ acrimonia vincebatur, pinguedine vincebat, colorem fere lacteum ostendens. Alias quoque in eodem colle mineras, sulphureas præsertim, ex igne enasci declarat, quando Cumis per Bajas, & Puteolos ad Vesuvium multæ extant incendiorum, igniumque eructationes, quas κρατῆρας Græci dicunt, ut etiam ad Ænariam ignem vagari per profundissimos meatus cognoscamus. Perierunt aquæ calidæ toto illo tractu, cum mare ædificia superaverit, & obrutæ hac de causa thermæ jaceant.

Aquæ Lucullianæ.

Neapolitanarum aquarum mineræ.

Balneum publicum Neapoli.

Præter privata Balnea, BALNEI ad Theatrum, & Gymnasium apparatus Neapolitani ostendunt. Nusquam apud Græcos Theatra, atque Gymnasia absque Balneo. A Græcis ad Italos mos defluxit, ut Palestræ thermas haberent adjunctas, cum antea, ut ait Vitruvius, Campus Martius Romæ, & Agonalis Circi præ-

fer-

ſertim ad eas exercitationes fuerint conſtituti, tota Urbe deinceps Balneis extructis. Græci vero luxuriæ dediti ſemper, & calidis lavari, & unguentis delibuti eſſe voluerunt. Græci lapidis apud Staivanos fragmentum hujuſmodi Balneum patefacit,

. . . . ΥΠΑΤΟΣ. ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΣ. ΑΓΩΝΑΣ. ΠΙΟΥΣ
ΝΟΜΟΥ . . . , ΡΩΜΑΙΚΩΝ. ΔΙΚΑΙΩΝ . . . . ΚΑ . . . .
ΑΠΟΚΑΤΑΣΤΗΣΑΣ. ΤΟ. ΒΑΛΑΝΕΙΟΝ. ΑΝΕΘ . . . .
ΕΠΕΣΚΕΥΑΣΕΝ . . . . . . ΟΚΤ . . . . .

Nomen ædificatoris ſumma injuria obliteravit. Aliqui Puteolos hunc lapidem rejiciunt. Papinius ejus loci magnificentiam deſcribit,

Una quidem cunctis procul eminet una Diætis
Quæ tibi Parthenopem directo limite ponti
Ingerit . . . .

Erant Diætæ latiores Baſilicæ, inter Thermarum partes præ- *Diatæ.*
cipuæ, duplici columnarum ordine tripartitæ prope Atria, Porticus, & Ephebœa. Et dum loci amplitudinem deſcribere voluit, addidit tot marmorum varietates. Eoſque marmoris, & picturæ luxus ad Thermarum excellentiam fuiſſe inventos affirmat Martialis in Balneo Tuccæ; *Balnei Neapolitani amplitudo.*

Idem beatas lautus extruit thermas
De marmore omni, quod Caryſtos invenit,
Quod Phrygia, Sinas, Afra quod Nomas mittit,
Et quod virenti fonte levat Eurotas.

Et Lucianus Βαλανείῳ, λακαίνην λίθον appellat, ſaxum Lacedæmonium, & Porphyreticum, quo Heliogabalum ſtraviſſe plateas in Palatio ſcribit Lampridius. Balnei Neapolitani illuſtris memoria *Cap. 20.*
in Svetonio, qui ait de Nerone; *Sumpto etiam ad reficiendam vocem brevi tempore, impatientes ſecreti, a Balneis in Theatrum tranſit, mediaque in Orcheſtra frequente populo epulatus, ſi paulum ſubbibiſſet, aliquid ſe ſufferti tinniturum Græco ſermone promiſit.* Balneorum, quæ variis in Neapolitanæ Urbis locis erant diſpoſita, aliquorum adhuc noſtra ætate memoria extat.

DE

DE ANTIQUIS NEAPOLITANORUM BELLIS.

CAP. XX.

ROMANI.

ANtiqua ipse Neapolitanorum bella intelligo, quæ usque ad Reges ab iis cum variis gentibus gesta sunt. Et quamvis non omnia ex antiquitate describere liceat, ea tamen, quæ aliquo pacto a veteribus scriptoribus sunt commemorata, huc breviter congessimus.

Primum bellum cum Romanis gestum Olympiade 113. Glareano, vel ab U. C. anno 427. Sigonio 426. aliis 429. Mundi vero 3644. *Palæpolitani* Palæpolitani vel suis viribus, vel Samnitium societati freti, vel quod pestis Romam Urbem adorta nunciabatur, sumptis armis contra Romanos, multa hostilia adversus eorum agros fecere, multaque in suam potestatem redigere conati sunt, ut imperium in eos quodammodo exercere viderentur. Decrevit Senatus *Fæciales.* Fœciales mittere (quatuor hi erant viri, penes quos faciundi potestas erat) qui res Romanæ Reipublicæ ablatas repeterent. Qui cum Palæpolim venissent in concione ad Græcorum Senatum ea retulerunt, quæ ad Reip. auctoritatem pertinere arbitrabantur, & quæ auctoritate Patrum sibi agenda proposuerant. *Palæpolitanis bellum indicitur. lib. 8. Dec. 1.* Ferox responsum Palœpolitani dederunt (gentem idcirco lingua magis, quam factis strenuam appellavit Livius) quo permoti Romani, bellum iis indixerunt. Tumultus hac de causa toto Samnio excitati sunt; sociis ob mutua beneficia se devinctos esse Samnites affirmantes, omnem opem iis esse ferendam deliberarunt, nihil se quicquam insolentius acturos prædicantes, si adversus Romanos pro Palæpolitanis, qui secum omnem fortunam tulerant, arma sumerent. Ad eam rem gerendam vicinos *Privernates. Fundani. Formiani.* Privernates, Fundanos, Formianos sollicitare opportunum existimarunt. Quibus omnibus negocium in re bellica sibi facessi cum Romani animadvertissent, antequam bellum inferrent, *Romanorum Legati ad Samnites.* Legatos ad Samnites miserunt, qui dicerent, ne aliorum causa Romanorum in se converterent indignationem; nihil esse, quod pro Græcis pugnarent; quod vicinos sollicitarent; in suo ipsi essent officio; res suas agerent; cum Palæpolitanis, non cum Samnitibus sua jura Romanos velle decernere. Ferocius

cius quoque a Samnitibus responsum est; Non pro Græcis se pugnaturos, nec vicinos populos a se fuisse sollicitatos, a quibus suis tantum viribus bellum sustineri posse non verebantur; sed contumeliam Romanorum esse propulsaturos, atque injuriam, quam ab ipsis accepissent, viribus omnibus vindicaturos. Quid enim dirutas ex Volscis Fregellas Populus Romanus restituit, Coloniamque in Samnitium agro deduxit, atque patitur, ut Fregellæ noster ager nuncupetur? Hanc nobis injuriam Romanus intulit, hanc Samnis communi Marte vindicabit, bellumque decernet Samnis, ne an Romanus Italiam imperio regat. Samnitium dictis ad Senatumperlatis, arma Romani decernunt. Belli provincia L. Cornelio Lentulo, & Q. Publio (Publilio alia habent exemplaria) Philoni est demandata. Cornelio, ut Samnitibus se opponeret; Publio, ut Græcos debellaret. Publius inter Palæpolim, & Neapolim loco opportuno capto (ut loquitur Livius) auxilii mutui societatem, quæ inter se usi antea fuerunt, hostibus diremit. Præsidio erant Palæpolitanæ Urbi Samnitium, atque Nolanorum ad sex millia. A quibus cum fœdiora paterentur, quam quæ ab hostibus pati posse sibi persuaderent, liberi enim, conjuges, atque fortunæ indigna ferre in dies cogebantur, Tarentinorum auxilii spe destituti, inter tot mala, quibus angebantur, levissimum visum est deditio ad Romanos. Charilaus, & Nymphius, qui principem locum Palæpoli obtinebant, communicato inter se consilio, optimum fecisse rati, si quisque pro viribus patriæ saluti consuleret, ne ipsi quoque Romanorum ferociam experirentur, qui provocati omnia crudelitatis exempla in hostes edere consueverant, illud potissimum sibi faciundum statuerunt, ut alter Romanorum adiret Imperatorem, & de deditione ageret; alter ab Urbe non discederet, ut inita consilia exequi valeret. Charilaus ad Philonem transfugit, atque Urbis deditionem fecit, quod bonum, faustum, fœlixque esset Palæpolitanis, Populoque Romano; ea tamen re maxime commovebatur, quod opinio fortasse hominum decerneret, ab eo non deditam, sed proditam esse Patriam; quamobrem id ipse in Romanorum fide positum volebat, hujusmodi deditione non proditos, sed servatos suos Cives existimans; ideoque publice a Romanis id petebat, quod privatim pacisci tutum non erat. Addidit quoque desiderare se, ut Populus Romanus intelligeret quanto studio, & qua animi propensione Palæpolitani in suam amicitiam rediissent; ne eosdem arguerent quanta temeritate de officio discessissent.

Samnitium responsum.

Consules bello Neapolitano præficiuntur.

Palæpolitani deditionem faciunt.

Charilaus, & Nymphius Neapolitani.

Charilaus vetetur, ne proditor dicatur. Nullam proditionis notam Charilao inurendam Philo respondit; sed multis esse laudibus dignum eum virum, eum civem; qui suos in officio esse desiderabat; qui Populi Romani dignitatem, ab armis discedendo, tuebatur. Constitutis rebus, quae ad perficiendum negocium erant opportunae; tria millia Romanorum Militum Charilaus accepit, Tribuno militum L. Quintio praeposito, qui eam Palaepolis partem occuparet; quam Samnites tenebant.

Nymphii stratagemma. Eodem tempore Nymphius, qui in urbe esse voluit, a Charilao de omnibus certior factus, Samnitium Praetori persuasit, ut dum Romanus Exercitus totus occupandis Palaepoli, & Samnio incumberet, sineret se classe circumvehi ad Romanum agrum, pollicitus vicina loca, & omnem maris oram depopulaturum; idque ut hostes non praecaverint, noctu esse proficiscendum, & extemplo naves esse deducendas. Fidem praestitit ejus verbis Praetor, jussitque, praesidio urbi relicto, ut Samnites ad littus proficiscerentur. Ubi dum Nymphius data opera multitudini imperando, impedimento erat, Charilaus a sociis, dato signo, intra moenia recipitur. *Nolani effugiunt.* Quod cum animadvertissent Nolani, per aversam urbis partem via Nolam ferente effugiunt; Samnitesque turpiter exclusi ab omnibus ludibrio habiti, relicto apud hostes supellectili, spoliati, egentesque domos redierunt. *Samnites excluduntur.* Aliqui scripsere a Samnitibus proditionem esse factam. Hujusmodi Palaepolitanae Urbis Romani potiti sunt. Publio triumphus decretus est, quamvis enim manus non conseruerint; satis credebatur hostes obsidione domitos in fidem venisse. Duo singularia illi contigisse scribit Livius; Prorogationem Imperii non ante in ullo factam; & acto honore triumphum. *Palaepolitani & Neapolitani uno nomine appellati sunt.* Palaepolitani in ea calamitate, Neapolim se receperunt, unoque nomine Neapolitani appellati sunt. Tarentini, qui Palaepolitanos destituerunt, cum rescissent in Romanorum potestatem fuisse redactos, seipsos fuisse destitutos querebant, ideoque in summam Romanorum invidiam sunt adducti, qui sociorum miseriam aliquo pacto levare potuissent.

Haec fere, aliis etiam additis, in quadam legatione explicavit Dionysius Halicarnassens, cujus, Graecis verbis omissis, Latina referam, in quibus notatu profecto digna sunt, quae inter Romanos, Campanos, Cumanosque intercesserunt. Desunt aliqua.

Legati ad Campanos mittuntur. *Verum etiam quia Campanos amicos suos multis, & magnis affecissent detrimentis, Senatus Romanus, cum Campani saepius indicarent, & conquererentur de Neapolitanis; misit qui eos rogarent, ne quid*

quid Romani Imperii subditis inferrent injuriæ, sed quod jus postularet darent, reciperentque. Et si qua inter eos existerent dissidia, verbis, non armis litem componerent, ac porro pacem colerent cum omnibus Tyrrheni Maris Accolis; & neque ipsi aliquid Græcis indignum admitterent, neque alios talia perpetrantes adjuvarent. In primis autem si fieri posset, de meritis potentiorum animis efficerent, ut Urbs a Samnitibus descisceret, ac Populi Romani amicitiam amplecterentur. Acciderat autem, ut eodem tempore a Tarentinis quoque Legati ad Neapolitanos missi essent viri illustres, & Neapolitanorum acciti hospites, necnon alii a Nolanis populo finitimo, & Græcæ Gentis studiosissimo, ut contrarium a Neapolitanis peterent, ne quos cum Romanis, aut eorum subditis contractus inirent, ne a Samnitium amicitia discederent. Unde si Romani belli occasionem captarent, ne metuerent, nec vires eorum veluti invictas pertimescerent, sed constantes manerent, atque, ut Græcos deceret, bellum sustinerent, freti tum suis ipsorum copiis, tum Samnitium auxiliis. Ac si forte navali quoque manu opus foret, nec domestica sufficeret, affuturas ipsis a Tarentinis numerosas, fortesque suppetias. Ibi coacto Senatu, multisque coram eo habitis orationibus, partim a Legatis, partim ab eorum Advocatis, variarunt Senatorum sententiæ, & elegantissimi quique in Romanorum partes inclinare visi sunt. Cum igitur eo die nullum Senatusconsultum factum esset, sed Legationum cognitio in alium consessum esset dilata, potentissimi Samnitium Proceres frequentes Neapolim convenere, ac Reipublicæ primoribus in partes suas pellectis, Senatui persuasere, ut Populo potestatem faceret eligendi quod ex usu futurum videretur. Mox in concionem progressi, primum sua in Neapolitanos merita commemorarunt, deinde prolixe Populum Romanum accusarunt ut infidum, & fraudolentum. Demum sub finem orationis admirandas Neapolitanis promissiones fecerunt, si bello implicarentur, missuros se quantiscumque copiis opus foret ad mœniorum custodiam, classiarios quoque milites, ac totum remigium præbituros, nec suis tantum sumptibus ea missuros auxilia, sed ipsis quoque insuper suppeditaturos omnes belli impensas. Tum profligato Romanorum Exercitu, Cumas recuperaturos, quas Campani duabus ætatibus ante, Cumanis expulsis, occupaverant, sedibusque suis instituturos Cumanorum exulum reliquias, quas Neapolitani e patria exactos receperant, omniumque bonorum suorum participes fecerant, atque agri Cumani, quem Campani una cum oppido ceperant, partem Neapolitanis addituros. His auditis, qui inter Neapolitanos sapientes habebantur, & calamitates Urbi e bello nascituras longe prospicere poterant, pacem colen-

Nolani Græcorum studiosi.

Samnitium Proceres Neapolim conveniunt.

Respublica Neapo.

Populus Neapolitanus.

Cumæ.

Campani.

colendam censebant. At qui rebus novis studebant, & quæstum e bellicis turbis faciebant, belli partes fovebant tanta animorum contentione, ut a mutuis increpationibus ad manuum consertiones, & lapidum jactus dissidium procederet. Ad extremum obtinuit pars deterior, vicitque meliorem; ita ut Romanorum Legati re infecta discesserint. Quibus de' causis Senatus contra Neapolitanos expeditionem decrevit.

Apud eumdem Halicarnassæum alia legitur Legatio Romanorum ad Samnites, qua eos arguunt, quod fœdus violaverint, monentque, ut auxilia Neapolitanis missa revocanda jubeant, ne eorum auxilio animos sibi Græci sumere viderentur. Subdit etiam.

Deinde anno præterito Neapolitanos bellum adversus nos suscipere verentes, omni studio, ac promptitudine instigastis, vel potius coegistis, sumptusque eam ad rem suppeditatis, urbemque nostram ipsi tenetis. Et nunc copias undequaque contrahitis alio quidem prætextu &c. Romano autem Legato Samnitium Senatus hujusmodi respondit; *Ad Neapolim vero quod attinet, in qua nostrorum quidam sunt, tantum abest, ut aliquam vobis faciamus injuriam, dum periclitantibus ad tutandam Reip. salutem aliquid auxilii mittimus, ut ipsi nobis magnam a vobis injuriam fieri arbitremur. Nam urbem hanc, cum qua nobis amicitia, & societas est non recens contracta, neque eo tempore quo vobiscum fœdus icimus, sed duabus ætatibus ante* (ἀλλὰ δευτέρα γενεᾷ πρότερον, habet Græca lectio) *ob multa, & magna erga nos beneficia, vos nulla injuria lacessiti, in servitutem redegistis. Ac ne hoc ipso quidem facto tota Samnitium Respublica vos læsit; sed, ut audimus, quidam privati hospicii, atque amicitiæ jure, quo Neapolitanis devincti sunt, suopte impulsu opem eis ferunt; quidam etiam forsan ob fortunarum tenuitatem, stipendii gratia.*

Samnitium, & Neapolitanorum antiqua societas.

Neapolis in Romanorum potestate.

Antiquam conspicimus Samnitium cum Neapolitanis societatem, & amicitiam; eosque prius cum Samnitibus, quam cum Romanis fuisse fœderatos. Constat etiam Neapolitanos per vim in servitutem ea ætate fuisse redactos; semperque Samnites Neapolim incoluisse.

P Œ N I.

Neapolitanum bellum cum Annibale post Cannensem pugnam anno U. C. 538. gestum est. Tunc sane barbarorum sævitiam Neapolitana mœnia superarunt. Devictis tot Romanorum mil-

militibus Pœnus ex Apulia in Samnium castra movit, in Hirpinos a Statio quodam accersitus, pollicente se Cossam Oppidum ei traditurum. Compsam Plinius appellat in regione Italiæ, Urbem ad Apennini radices sitam, in tumulo rotundo, quem Aufidus amnis a Septentrionibus alluit, & Consa dicitur, nomen antiquum retinens. Ibi Trebius erat Cossanorum factione nobilis, quæ familia plurimum Romanorum gratia poterat. Is cum Annibalem jam adventare dictitasset, Cossani Urbe excesserunt, quæ sine certamine hostibus tradita est, & prædæ, & impedimentorum tutela a Pœnis habita. Mago Afer ad compescendam rebellium audaciam ibi relictus est. Annibal oppugnaturus Neapolim, ut maritimam Urbem haberet, quo cursus navibus tutus esset ex Africa, in Campaniam contendit. Ubi fines Neapolitanorum intravit, Numidas partim in insidiis (reliquæ enim cavæ erant viæ, sinusque occulti) quascumque arte poterat disposuit, alios præ se actam prædam ex agris ostentantes obequitare portis jussit. Sperabat hujusmodi Neapolitanos abjecto animo deditionem facturos. Pœnos equites cum nec multos, & incompositos cives animadvertissent, ut eos nec consternari, nec perterreri hostes intelligerent, cum equitum turma audacter impetum fecerunt; quæ a cedentibus consulto tracta in insidias, iam fæde circumventa est, ut nemo evasisset, nisi mare propinquum, & haud procul litore naves piscatoriæ peritis nandi dedisset effugium. Nobiles aliquot Neapolitani eo prœlio cæsi sunt, inter quos Hegeas Præfectus equitum intemperantius fugientes sequutus cecidit. Ab Urbe oppugnanda Annibalem absterruere conspecta mœnia haud quaquam prompta oppugnanti, in acclivi enim posita non facilem aditum præbebant, licet alii eorum altitudinem objiciant. Re igitur infecta, maritimæ Urbis omnino potiundæ cupidus, Cumas occupare tentavit, eoque copias duxit ex monte Tifatis, in quo consederat Campanorum precibus fatigatus, qui naturali quodam odio Cumanos prosequebantur. Nihil tamen profecit. Capta Capua, iterum Neapolitanorum animos allexit ad deditionem. Iterum operam perdidit. Nola discedens ob Marcelli adventum ad mare proxime Neapolim denuo consedit. Sed cum comperisset eam Urbem a M. Junio Sillano Præfecto Romano teneri a Neapolitanis accersito, Nuceriam petiit. Cum deinde Capuam rediisset, & Cumanum agrum vastasset, perpetrato sacro ad Avernum, ad populandum agrum Neapolitanum magis ira, quam spe potiundæ Urbis progressus est; Pœno-

Cossa Oppidum.

Cossanorum familia.

Annibal ad Neapolitanam expugnationem proficiscitur. Liv. lib. 3. Dec. 3.

Hegeas Neapolitanus.

Mœnia Neapolitana perterrent Annibalem.

Annibal Cumas occupat.

Capuam recipit.

Nola discedit

Ad Avernum sacrificat.

norum itaque crudelitatem Neapolis experta, eam laudem adepta est, ut nunquam barbaro cesserit. Eamdem fere cladem Neapolitanæ Urbi illatam crederem, cum Amilcar, quem Barcam dixerunt, Carthaginensium Classi Præfectus, occupata Sicilia totam quoque Italiæ oram usque ad Cumas vastavit, ut scribit Polybius.

Amilcar Italiæ oram vastat.

lib. 1.

P Y R R H U S.

Anno ab U.C.464. Pyrrhus, conjunctis sibi Samnitibus, Lucanis, Brutiisque Campaniam populatus est. Qua de re sic Eutropius; μετὰ ταῦτα συνάπτουσιν ἑαυτοὺς τῷ Πύῤῥῳ Σαμνῖται, καὶ Λευκανοὶ, καὶ Βρέττιοι, καὶ γὰρ δρόμος ἀπάντων ἐπὶ τὴν Ῥώμην πάντα τὸ προστυχὸν ἢ πυρὸς ἦν ἔργον ἢ σιδήρου, καὶ τὴν μὲν Καμπανίαν ἐξεπολιόρκησαν, *Postea Pyrrhus junctis sibi Samnitibus, Lucanis, Brutisque Romam perrexit, omniaque ferro, atque igne vastavit. Campaniam depopulatus est.* An vero negandum Neapolitanos ejus calamitatis fuisse expertes, cum præcipue a Tarentinis in Italiam fuerit evocatus, quibuscum in gerendis bellis Neapolitani eamdem sequuti sunt fortunam? Orosium anno erraffe scribit Cuspinianus, qui quadragesimum septuagesimum secundum dicit. Bellum autem Tarentinum inde ortum habuit, quod cum classis Romana frumentatum in Apuliam exiisset, a Tarentinis capta est, occiso Præfecto. Aliqui arbitrantur aliquam Campaniæ partem esse populatam ad Præneste usque, nam cum Consul Valerius Levinus eum insequeretur, in Campaniam quoque se recepit; in ejus scilicet regionis partem, quæ ab ipso cladem non acceperat, & Neapolitanos tanquam Græcos, veluti amicos recepisse.

Pyrrhus Campaniam diripit.

GOTTHI. VISIGOTTHI. ALARICUS.

333. Quamvis Constantinus ille Magnus Byzantium transtulerit Imperium anno salutis 333. ejus tamen dignitati per sexaginta annos nihil detractum est. Mortuo autem Theodosio, distributisque Arcadio Orientis, & Honorio Occidentis provinciis, tanta Imperii inclinatio facta est, ut dum Honorii administratores omnium rerum potiri posse sibi persuasissent, barbaros introducere conati sunt. Hinc Gotthorum irruptio in Italiam anno 406. facta est. 406. Hæc gens ex Europea Scythia oriunda cum Vagiotthis, Scantigotthis, Fumaitis, Fervitis, Hallinis, Pergionibus, Liothidis, Ravariciis,

Imperii divisio.

Gotthi in Italiam.

ciis, Vinovilethis, Suetidis, Cogenis, Ostrogotthis, Berigo Rege in littus Oceani quondam egressa, superatis Ulmerugis, finitimos quoque Vandalos, quos pares virtute compererat, sibi conciliavit. Philomero Duce postea, interjectas paludes trajecit ex Scandinavia Insula, consedit juxta Meotidem, & ad mare Ponticum. Inde Zamolxene Duce in Daciam, Thraciam, & Messias transmigravit. Alias sub aliis ducibus regiones subjecit. Tandem Alarico Duce Rhadagasii successore in Italiam numeroso exercitu advenit, in Galliam profectura. Sed cum Alaricus Romanam Urbem triduo depopulatus esset, nec sexui, nec ætati parcens, nisi iis, qui in loca sacra se recepissent, Regnum Neapolitanum aggressus, omnes Campaniæ civitates maxima calamitate affecit, pejora moliturus, nisi in Siciliam cogitans Cosentiæ obiisset. *Alaricus Romam depopulatus, & Neapolim.*

VANDALI. GENSERICVS.

Eadem Neapolitana mœnia, quæ Annibalem, Regem quoque Vandalorum Gensericum perterruere. Hæc gens, vel quod e Septentrionali regione in alias effusa terras emerserit; vel quod Boëmi, & Poloni a Vanda Poloniæ Regina fuerint appellati, cum Alanis, Svevis, Francis conjuncta circa annum salutis 400. Rhenum trajecit, & direpta Gallia, Pyrenæis montibus superatis, Hispaniam occupavit, Asturgam, Toletanum agrum vastavit; Olyliponem cepit, atque inde accepta pecunia profecta est. Locus, quem ad Beticam occuparunt, Vandalusia, dictus. A Constantio Constantini filio in Hispaniam admissa, ut ejus fretus auxilio licentius potuisset desævire. Atque ea quidem gesta sunt sub Genserico, vel Gunthario Rege, cui successit Gensericus, quorum Vandali anno 431. inde a Gotthis expulsi in Africam trajecerunt, quam ferro, flamma, rapinis crudelissime devastarunt; Catholicam Fidem Arriana impietate subverterunt, & tenuere subactam annis 96. aliis, 74. Ibi dum degeret Gensericus, & dum Maximus Patricius, qui Valentiniano fuerat subrogatus, violenter Eudoxiam, quæ Valentiniani fuerat uxor, ad matrimonium rapuisset, ab eadem animo percita ad Romam, & Italiam subjiciendam est evocatus. Lætus hoc nuncio barbarus, Afrorum, Maurorum, Vandalorumque ad ccc. millia coegit. Et cum naves conscendissent, in Italiam navigarunt. Romana tunc Civitas improvisi, atque potentissimi exercitus adven-

456. Sigeberto. 457. *Vandali, unde.* *Vandali Hispaniam occupant.* *Gensericus, & Maximus.* *Eudoxia.* *Gensericus in Italiam venit*

tu

tu perterrita, relicta Urbe (Senatus præcipue, & equestris ordinis viri) in silvas, montesque proximos sese abdiderunt. Maximus de fuga sibi consulens, ab Urso Romano milite est occisus. Leo tantum Sanctus Pontifex Fidei clypeo armatus, Genserico antequam Urbem ingrederetur, occurrit; quem cum orasset, ut ab Urbis miseræ incendio abstineret, nullo pacto potuit impetrare, nec a flamma furoris Ducem Arriana heresi incensum cohærcere. Quatuordecim dierum spacio in sacra, atque prophana vesanus ignis exarsit. Mox Eudoxia, & filia, quam ex Valentiniano susceperat in Africam missis, Gensericus obsessa Capua, & ad solum eversa, Campaniæ felicis agro infelicissimam cladem intulit; in qua memorabili D. Paulini Nolani Episcopi factum; qui in unius captivi redemptionem semetipsum dederit in Africam deferendum. Qui tantam apud barbaros gratiam consequutus est, ut omnibus Nolanæ Urbis captivis libertatem acquisiverit. Ad Neapolim ventum. Erat tunc civitas, & mœniorum propugnaculis, & civium robore florens. Et licet nihil prætermiserint barbari ad eam obsidendam, numquam tamen aut hostium multitudine, aut gentis ferocia exterrita est. Nihil sibi dulcius cives proposuere, quam famem, & sitim perferre, laboribus, sudoribusque ad pericula obdurari; civitatem, quæ Romanos Duces, trucemque Annibalem depulerat, defendere; corpora ipsa veluti confertos muros telis objicere, quando & præclara mœnia corruissent. Quod cum optime animadvertisset Gensericus, de victoria desperans, soluta obsidione in Africam rediit. Memoria immortali recolat Eudoxiam Neapolis, cujus causa in ferocissimos Vandalos summa virtute sibi gloriam camparavit.

Leo Pontifex Genserico occurrit.

OSTROGOTTHI. THEODORICVS.

493. Augustulus.

Antequam Augustulus in Occidente imperaret, Romani quorum Principum jam dignitas defecerat, Sciros, Alanos, Gotthos, & hujusmodi barbaros in societatem adsciverunt, non intelligentes, quantum detrimenti ab iis essent accepturi, ut Augustulus ipse, occupato per Odoacrem Orestis Augustuli patris armigerum Romano Imperio, adjuvantibus Gotthis, quibus pollicitus fuerat se omnia pro eorum arbitrio exequuturum, si ad Romanum Principatum ipsum extulissent, privatam vitam ducere coactus fuerit, tertia Italici agri parte barbaris tributa. Interim

Odoacer.

rim Zeno Orientis Imperator, qui permiserat Gotthis, ut Thraciam incolerent, cum animadverteret barbaros adversus Romanos facile arma capturos, dato eis Duce Theodorico Patricio viro, & Consulari, quem sibi filium adoptaverat, ut Italiam peterent hortatus est, captoque Odoacre Tyranno, Hesperiæ Principatu potiretur. Theodoricus Imperatoris monitu, cum Gotthorum copiis in Italiam venit, Ostrogotthi dicebantur hujusmodi Gotthi, qui Orientem versus habitabant; & hujusmodi esse dictos eos quoque Gotthos, qui Venetiam captam possederunt, & cum Romanis confœderatos, scribit Joannes Cuspinianus. Cum Odoacre multis prœliis contendit; qui tamen victus Ravennæ, & in aliis munitissimis locis se continuit. Ravennam triennio obsidet. Sed diuturni temporis mora Ostrogotthi pertæsi, & Romani rerum necessariarum inopia adducti, per Ravennatem Antistitem pacis condiciones proposuere, pactumque est, ut Theodoricus, & Odoacer æqua sorte, & pari in ea Urbe potitentur imperio. Sed, fracta fide, Theodoricus ad cœnam vocatum Odoacrem jugulavit, & hostium sibi animis conciliatis, Gotthis, & Italis solus imperavit. Sed ne in invidiam adduceretur, Imperatoris insignibus rejectis, Rex maluit appellari, quo nomine suos barbari Duces appellabant. Justitiæ se amatorem præbuit, legum observatorem, magnanimitati, & sapientiæ studentem, Itali agri contra hostes acerrimum defensorem, quamobrem licet Tyranni nomine appellaretur, veri tamen Imperatoris specimen rebus gerendis edebat. Sed tantus vir, cum in omnibus se præclarissimum ostenderit, una in re defecisse maxime notatur, quippe qui prudenter quælibet negocia gesserat, imprudenter delatoribus contra Symmachum, & ejus generum Boetium Philosophos excellentes, ad Senatorium ordinem evectos, ob adeptam nobilitatem multis invisos, iis præcipue, qui vitiis obruti nequeunt ex sordibus emergere, tantam fidem adhibuit, ut veluti novarum rerum curiosos occiderit. Quid indignius Principe, quam quorumlibet verbis contra aliorum dignitatem faciles aures præbere? Sub eo Duce calamitates, quas tota Italia passa est, Neapolim esse passam non veremur, nec bella inter Ostrogotthos, & Neapolitanos intercessisse dubitamus. Scimus eos, & si non voluntate, vi tamen ab Imperatoribus Græcis, quibus parebant defecisse, & novimus quas Comitivas in eam Civitatem Gotthus Rex miserit, quas litteras ad Magistratus alias ob causas dederit; quid decreverit de Judicibus inter Romanos, & Gotthos Neapoli habitantes. Nec illud

Zeno.

Theodoricus.

Theodoricus fidem frangit.

Theodoricus Rex appellatur.

Ne[illegible]litani ab Ostrogotthis vexantur.

mihi persuadere possum, ut Gottho milite Neapolis absque praeliis fuerit repleta, & Neapolitanos bellica virtute nobiles, ejus Imperii jugum sine sanguine subiisse. Theodorici Statuam Neapoli positam legimus, cujus caput in terram decidens, mortis ejus fuit praesagium.

ATALARICUS. AMALASUNTA. THEODAATUS.

Amalasuenta Imperium administrat.

Mortuo Theodorico, Atalaricus ejus ex filia Amalasunta (vel potius Amalasuenta) nepos, octo tantum natus annos ad Imperium est evectus. Administrabat summa cum prudentia mater, quae virilem cunctis in rebus animum ostendebat, ad aequitatem adeo proclivis, ut nulla unquam Romanos poena affecerit, Gotthos Romanorum inimicos ab eorum semper injuria abstinere jusserit. Senioribus Gotthis puerum instituendum tradidit, in quem, cum aliquando leviter ipsa animadvertisset, & puerum Gotthi gementem excepissent, occasionem nacti, ut virus evomerent, mulieris enim justum non perferebant Imperium, & barbarorum more vivere desiderabant, Amalasuntam conviciis, & probris petentes, illud exprobrabant, velle eam litterarum molestiis puerum perdere; non decere Regem litteras scire, quae animos effoeminatos reddunt, molles, & enervatos corporis vires ad bellorum labores efficiunt; convenire puero a praeceptoris metu esse liberum, qui aliis formidinem armis esset incussurus; convenire, ut patrem imitaretur, qui a litterarum studiis maxime alienus, tot Gentium, tot Urbium domitor gloriam adeptus fuerit immortalem. Turbabatur anxia mulier barbarorum simultatibus, tum maxime, quod illecebris puerum pellexerant, quamobrem timebat insidias. Idcirco simulans, se facturam quod peterent, voluptati sibi fore pueri libertatem praedicabat. Interim quod Seniores illi, quibus Atalaricus traditus est, cum militibus convenientes (nam puer ad pubertatem venerat) ebrietatem, foeminarum concubitus, ludos, omnia libidinis genera permiserant, eos longissime separatim ablegavit. Interficiendos postea jussit, dum ipsa, cum Justiniano Imperatore familiaritate inita, petiit, ut Byzantium adire liceret, simulatae profectionis nave missa ad Epidamnum, ubi eam expectandam Imperator jusserat. Simulaverat profectionem Amalasunta, quod tres illos Seniores, qui in eam conspiraverant, licet in exilio essent, non posse simul diversis in locis occidi suspicabatur. At de eorum caede certior facta, Ravenna di-

Atalaricum senioribus instituendum tradit.

Turbatur Gotthorum tumultibus.

Profectionem Constantinopolim simulat.

discedere noluit. Mirabatur Justinianus navem Epidamnum appulisse, & Amalasuntam adhuc in Italia esse. Dum hæc gererentur, Theodaatus Theodorici ex sorore Amalafreda nepos, litterarum gnarus, bellicæ rei ignarus, avaritia permotus, quoniam grandem pecuniam a Justiniano acceperat, & ambitione ductus ab eodem accepta Consulari dignitate, Tusciam Imperatori tradere deliberavit. Atalaricus vero cum libidinibus se totum dedisset, in morbum incidit. Amalasunta, ne mortuo filio in maximum Imperii, & vitæ discrimen veniret, eidem Justiniano Italorum, & Gotthorum Imperium tradere cogitabat. Dum dubias has res animo agitaret, Alexander, & Demetrius Legati ab Imperatore missi Byzantio ad ipsam venere percunctaturi, cur ex Italia profecta non fuisset? Videbatur hæc justa Legationis causa; aliud tamen pectore offensus Imperator servabat; ideoque Legatis edixit, ut apud Reginam quererentur, acerbissimum sibi videri, Gotthos tot injurias suis inferre, invita Amalasunta decem ex Imperatorio Exercitu transfugas accepisse, & non tantum in Campaniam, quæ sub Imperatoria ditione esset se recepisse, sed etiam Neapolitanæ Urbi custodem quemdam Uliarem præposuisse. Quidnam rei hoc esset? cur Provincias, Civitatesque, quæ Gotthorum non essent, tam libere perturbarent? Et quamvis Regina responderit Legatis, transfugas esse Neapolim receptos, quæ Imperatoris amica erat, illud tamen hujusmodi intelligo, ut Gotthi, occupata Campania, Neapolim non ita prompte ejus belli initio occupare potuissent. Valuit profecto plurimum Legatio, propterea quod Justinianum Regina per litteras monuit, se illud unum præcipue exoptare, ut Italia in ejus manus, potestatemque deveniret. Interim habito cum Theodaato colloquio proposuit, quoniam solus ex Theodorici genere reliquus esset, cum jam in dies Atalaricus ad mortem properaret, si a præteritis vitiis abhorreret, & aliena surripere recusaret, se illum ad Regiam dignitatem evecturum, dummodo gravissimo se juramento obstringeret, ut ipse Regium modo Nomen acciperet, ipsa vero totius rei summam obtineret. Subdolo nihilominus animo Theodaatus quæ voluit Amalasunta pollicitus est, atque ita Rex constituitus. Non servata fide, revocatis Seniorum, qui occisi fuerant, affinibus, occisis aliquot Reginæ propinquis, eam in carcerem detrusit. Theodaatus in Neapolitanos, ut in alios impetum fecisse, tunc credendum est, eosque se viriliter a Gotthis defendisse, cujus rei testimonium affero, quod eorum uxores, & liberi obsides

Theodaatus Imperatori Tusciam promittit.

Amalasuenta Italiæ Regnum eidem pollicetur.

 Ra-

Neapolitani obsides Ravennam missi. Ravennam missi sunt, relicto Neapoli firmo Gotthorum præsidio, qui ad octingentos erant; cur enim obsides expostulasset, nisi eorum robur expertus esset? Legatus tunc mittebatur a Justiniano in Italiam Petrus quidam, qui cum Theodaato ageret de Tusciæ rebus, & cum Amalasunta de Italia tradenda, nec dum certa resciverat de Atalarici morte, de Theodaati imperio, de Reginæ calamitate. Sed cum a Petro de omnibus certior factus esset, ægre ferens Theodaati perfidiam, ad Amalasuntam scripsit, ut ex ea Insula, quam carceris loco habebat, aufugere curaret, id quod difficile factu erat, cum multi milites præsidio Insulæ essent. Scripsit præterea Petro, ut nihil dissimularet, omnia Imperatori cognita esse diceret, Theodaato, & Gotthis omnibus scelera, quæ committebant, injurias, quas acciperent exprobraret. Quæ dum Petrus exequi decreverat, Amalasunta a Gotthis, permittente Theodaato, occiditur. Occasionem hanc nactus Iustinianus bellum in Theodaatum inferre deliberat. Duobus Ducibus rem bellicam

Mundus, & Belisarius. committit, Mundo Illyriorum Præfecto, ut in Dalmatia Gotthis subdita Salonas Urbem occuparet; & Belisario, ut in Siciliam contenderet, in Carthaginem tamen se profecturum dictitaret. Ad Francos scribit non jure, sed vi sibi ab impiis hominibus Italiæ ditionem esse ereptam, arma idcirco contra eos sumere velle; ipsum bello juvarent; qui propositis præmiis, opem, atque auxi-

Mundus in Dalmatiam. Belisarius in Siciliam. lium omni conatu laturos promiserunt. Mundus in Dalmatia Gotthorum victoriam consequutus est. Belisarius in Sicilia, capta Catania, celeriter Syracusas invasit, qua in ejus potestatem redacta, nullo negocio aliis Urbibus potitus est. Reliqua Panhormus erat, quæ munitissima optimo Gotthorum præsidio, difficilem obsidionem habebat. A viribus ad ingenium Belisarius confugit. Classem in portum clam subducit. Ex ea parte Civitatis murus defensoribus vacuus erat; cumque animadvertisset navium malos Urbis propugnacula superare, lembos sagittariis implet, a quibus ad lembi fastigium suspensis hostes vulnerati, improviso

Belisarius Panhormum capit. malo perterriti, deditionem Balisario fecerunt. Petrus eo tempore cum Theodaato, qui Imperatoris vires timebat, in collo-

Conditiones inter Theodaatum, & Justinianum. quium venit. Hæc inter eos acta sunt. Ut Siciliam Theodaatus omnem traderet, & Imperatori auream coronam trecentarum librarum in singulos annos, & tria millia Gotthorum mitteret; Ne Theodaato liceret quemquam nolente Imperatore occidere; Patriciatus dignitatem solus conferret Imperator. Si quando in Theatris, triviisque, aut alibi, ut moris erat, acclamatione, vel

plau-

plausu opus fuisset, Imperatoris primo Nomen, deinde Theodaati celebraretur. Si Statua quavis ex materia fuisset erigenda, Imperatori, & Theodaato simul erigeretur. Hanc pacis condicionem nummus ostendit argenteus, in cujus una facie inscriptum, D. N. JVSTINIANVS. P. F. AVG. in altera, D. N. THEODAATVS. REX; cujus nummi antea sic cudebantur,



A bellorum autem curis longissime alienus Theodaatus, cum intelligeret maximos sibi tumultus imminere, hinc enim Mundus, hinc Belisarius pro Imperatoria Dignitate multa præclara gerebant, & quod etiam intelligeret Italiæ Tyrannum se esse effectum, scriptis ad Justinianum litteris, ejus tandem cedere Regno velle pronunciavit. Quod cum summæ voluptati Imperatori fuisset, evocato e Sicilia Belisario amico, per quem de Parthis magna ex parte Republica recuperare triumphaverat, & in Sicilia occiso Sunderat Duce, Italiam commendavit.

BELISARIUS.

Belisarius ex Sicilia solvens, traductis in continentem copiis per Brutios, & Lucanos, dum classis eum subsequebatur, in Campaniam, ejusque caput Neapolim venit loci natura validam, & Gotthico præsidio munitam. Ea profectio ad Neapolitanam expeditionem spectabat; sciebat enim Belisarius quæ Justinianus mente conceperat, quantum doloris optimo Imperatori Gotthorum temeritas intulerat, quam perfide secum Amalasunta, & Theodaatus omnia gessissent. Pati non poterat, ut Neapolis Orientalium Imperatorum oculus, libertatis lumine careret. Nihil antiquius Belisario faciundum jussisse arbitror, quam Neapolim, totamque Campaniam, expulsis hostibus, in antiquam Imperatorii Nominis di-

dignitatem restituere. Cum igitur ad Neapolim, ipse, classisque pervenisset, castris positis, edixit, ut naves ad sagittæ jactum e portu subducerentur. Ipse in suburbium impetu facto absque ullo negocio cepit. Mox urbanis ipsum adeundi copiam fecit; ea, quæ vellent libere dicerent, atque simul quid agendum sit communicarent, hoc tamen sibi persuaderent, se ex Sicilia eo profectum, ut Neapolim in Imperatoris potestatem redigeret, non esse verbis opus, illico Imperatori obedire deliberarent. Neapolitani miserunt Stephanum Catoldum, qui apud ipsos plurimum poterat, & qui diceret: velle se profecto Urbis deditionem facere Imperatori, a quo nunquam animo fuerant abalienato; duabus tamen difficultatibus in ea re peragenda impediri. Primum, quod Theodaatus Ravennæ uxores, liberosque obsides detineret, quamobrem ab eorum nece non temperaturum sibi persuadebant, si aliquo pacto fidem violassent. Deinde quod Gotthorum præsidium extimescerent, a quibus fore ut omnes cives trucidarentur, quis vereri potuisset, si portas Civitatis novo Duci Gotthici nominis hosti acerrimo aperuissent? Mirari etiam Neapolitanos parvam Civitatem incolentes, magno exercitu a magno Duce oppugnari, cui Roma potius primo loco esset recuperanda, ut facilius Neapolim possideret. Belisarius ab eo non consilium, sed deditionem expetere, respondit. Si Neapolitani æquas condiciones proferrent se eos in fidem recepturum, atque conservaturum. Sin pluris facerent barbarorum, quam Romani Imperatoris obedientiam, maxima in eos crudelitatis exempla esse editurum. Quamobrem nollent indignitates, atque contumelias perferre, neque efficerent, ut a Neapolitanis aliæ Italiæ Urbes discant irati Principis evadere indignationem. Se pro ipsorum, & totius Italiæ libertate venisse, Imperatorem nihil aliud desiderare, quam impiorum hominum securem ab omnium cervicibus depellere. Contra quos si quis servitute obductus bellum gesserit, naviterque pugnarit, duplicem se felicitatem consequutum existimet; si enim victor evaserit, summo solatio esset illatas injurias vindicare, si vero victus fuerit, illud maximæ sibi voluptati fore experietur, quod ultro deteriori fortunæ non occurrerit. Quod si Neapolitani, qui libertatem absque belli discrimine consequi poterunt, ad arma cupiunt devenire, meminerint hoc pacto firmiorem, durioremque servitutem paraturos. Hæc Neapolitanis Stephane dicito. Gotthis vero illud referto; Aut sub Imperatore nobiscum militent, & quæ necessaria erunt, quo pacto voluerint, erogabuntur; aut im-

Stephanus Catoldus ad Belisarium

Belisarii responsum.

impunes domos abeant. Sin secus, cum veniam poscent, non impetrabunt.

Quæ cum Stephanus suis retulisset, varii animorum motus sunt excitati, qui enim ab Imperatore erant Stephani faciebant opinioni, qui dixerat bellum non sine maximo periculo ea se tempestate facturos, quid enim fractæ vires contra potentem exercitum, uti a magno Imperatore magnus Dux præfectus erat? Accepisse a Belisario quanta benignitate essent accipiendi, si Imperatoris exercitum introducerent; quanta clade, & miseria afficiendi, si postea victi succumbere coacti fuissent. Cogitarent, si resistere conati fuerint, quid pugnando adepti essent, si cecidissent, quantum detrimenti ex victoria immineret, cum perpetuum calamitosum bellum essent in se, suosque revocaturi, propterea quod Neapoli potiri quavis ratione, quovis studio Imperator sibi in animum induxerat. Eadem confirmavit Antiochus quidam natione Syrus Neapolis inquilinus, qui maritimo incumbens operi, prudentiæ laudem apud omnes sibi comparaverat. Quorum verbis, & hortationibus plebs permota, Romano imperatori portas Urbis esse aperiendas clamare cœpit. At Pastor, & Asclepiodotus Neapolitani Rhetores, qui Gothis familiarissime utebantur, concitatæ multitudinis intemperantiam animadvertentes, ut a Gothis cladem illam averterent, rem tandiu differre conabantur, quoad eorum animi ad Urbem defendendam inflammarentur. Differre visi sunt, si persuasissent, ut antequam aliquid decernerent, Stephanus cum scriptis condicionibus ad Belisarium mitteretur, qui, si jurejurando rata omnia habuisset; tunc deditionem facere potuissent. Narrant plerique Stephanum ea scripta cum Rivario Neapolitano Episcopo tulisse, qui Pontificiis vestibus indutus juramento Belisarium adigeret, ut omnia utrinque sanctissime observarentur. Videbantur tamen ea petere Neapolitani, quæ nunquam Dux esset admissurus. Quapropter, quod omnia prudenter agere consueverat, cognita Neapolitanorum calliditate, omnia se jurejurando pollicitus est præstiturum, & Stephanum remisit, qui denuo quæ dixerat, quæ promiserat, confirmaret. A quo cum ejus Ducis animi propensionem in omnes cognovissent, & quod scirent quam feliciter cum Siculis actum esset, iterum omnium cordibus exercitum intra mœnia esse accipiendum conclamatur.

Stephanus responsum refert. *Antiochus Syrus.* *Pastor, & Asclepiodotus.* *Belisarius jurat.* *Rivarius Episcopus Neapolitanus.*

Tunc Pastor, adhibito sibi socio Asclepiodoto, convocata Neapolitanorum, & Gotthorum concione sic loquutus est; In rebus adversis (optimi viri, civesque) in quibus de omnium salute,

Pastoris concio ad Neapolitanos.

te, ac libertate agitur, liberam sententiam dicendam semper existimavi. Belisarius Neapolitanam Urbem, vos ipsos, liberosque vestros in servitutem redigere cupiens, ea proponit, quæ Dux victoriæ cupidus proponere debet. Omnia pollicentur Duces, qui suis Imperatoribus ambiciosius rem gratam facere, non aliorum calamitati subvenire sibi persuaserunt. Quæcumque a Belisario expetitis, rata, atque facta in vestris manibus collocabit; sed quid præterea rerum eventus ferat, alio quoque eum ordine exequuturum in dubium ne revocetis. Optat Neapolim; celeberrimum optat Oppidum. Oræ maritimæ hæc Urbs videtur imperitare, ideoque satis firmum præsidium Imperatoriæ classi reperisse, ea occupata, non ignorat. Expulsis ex hac Urbe Gotthis, ex aliis quoque Italiæ Urbibus aut expellentur, aut ipsi suæ sibi saluti consulent; in Theodaatum quovis pacto Imperator animadvertere studet. Multa iniqua Imperator, atque Dux cogitant, atque ut consequantur quod exoptant, non modo pollicentur, sed sancto etiam juramento obstringuntur; quæ si secus fecerint, quas, obsecro, pœnas luent? quo nobis provocare licebit? quid in servitute constituti contra Imperatorem efficere posse vobis persuadetis? Animadvertite Viri Neapolitani; si enim Gotthi Græcos devicerint, proculdubio hostium loco nos erunt habituri, qui nulla necessitate coacti odio tantum in Gotthos permoti, proditionem facere videbimini. Si vero ad Belisarium victoria inclinaverit, quis veretur nos perfidiæ ab eo esse arguendos, atque ab ipso Imperatore perpetuo proditores esse existimandos? & licet victoriæ initio, quo exultat animus aliquam gratiam referret, quis tamen vestrum est, qui non existimet, nunquam eum a suspicione cariturum, nunquam Neapolitanis fidem habiturum? An vero illud non intelligitis, cum Imperator a vobis, cum se occasio offeret, posse prodi omnino sibi persuaserit, novarum rerum incommodo, militum molestiori custodia, legum novitate, duriore tandem servitute vos esse opprimendos? Quod si Gotthis fidem servaverimus, Gotthi ipsi post susceptos labores, liberatam Civitatem, ejectos hostes, partam victoriam, multis nos beneficiis in eorum amicitia perseverantes afficient; ipsique hostes (tanta est fidei observantiæ sanctitas) veniam, servatæ fidei monumentum, libenti, ac generoso animo condonabunt; pertinax enim in quemquam studium, quamvis alicui nocere visum fuerit, nemo mortalium reprehendendum judicabit. Nunc autem quid obsidionem timetis? in vestra estis Urbe, rebus victui necessariis optime

optime munita, murorum tutela validissima, disensorum voluntate intrepida. Quid bono non estis animo? antiquæ vestræ virtutis vos nolim oblivisci, quæ fortissimos Duces perterrere consuevit; iisdem nos mœniis, eadem loci difficultate continemur; eodem servandæ patriæ studio ad arma rapiamur. Hac una tantum re finem dicendi faciam; Si Belisarius per vim Urbe se potiturum speraret, nunquam ad propositas venisset conditiones. Quibus dictis, Judæos in medium producit, qui defendendæ Urbi nunquam se defuturos, salutem, fortunasque profuturos tanta alacritate pollicebantur, ut in eorum auxilio spes omnis reliqua esse posse videretur. Tanti hæc verba ponderis fuerunt, ut Neapolitanorum mentem immutaverint, & qui Belisarium introducere exoptabant, omnino excludere deliberarint. *Judæi.*

Belisarius de his certior factus, seque elusum ratus, cetera prætermittere, obsidionem parare decrevit. Tentavit sæpe muros, a quibus tamen, tum in continenti, tum ad mare difficili loco positis, cum magna suorum militum jactura reiiciebatur. Artes excogitavit, nec parum fecisse arbitratus est, si, Aquæductu interciso, Cives aqua privaret. Erat autem Aquæductus ille non Labullæ, quem Alfonsus Rex Aragoneus posterioribus temporibus perduxit, sed qui ad murum usque perductus superne integebatur (ut ait Procopius, qui adfuit (mediamque Urbem longiore spacio, decocto ex latere celsiores fornices habens, pervadebat. Nunquam per altos latericios fornices Labulla defluxit. At quoniam perennium aquarum scaturigines in puteis Neapolitani habebant, nihili technas Belisarii fecere, cum interim non tantum sibi considerent, ut ab aliis auxilium petere noluissent. Ad Theodaatum Romam misere Legatos, a quo celeriter auxilio esse juvandos sperabant. At ignavus homo Hebræum quemdam præstigiatorem ad se accersi jussit, ut ex eo sciret, qui nam hujus belli eventus esset futurus. Ille vero (ridiculum profecto) ex quibusdam porcis, quibus Gotthorum, Romanorum, & Ducum nomina imposuerat, superstitione sumpta, cum porcos Gotthicos mortuos reperisset, belli exitum contra Gotthos prædixit. *Belisarius obsidionem parat.* *Aquæductum interrumpit.* *Labulla.* *Neapolitani opem a Theodaato petunt.* *Theodaati ignavia.*

Dum hæc gerebantur, & existimaret Belisarius Theodaatum quam maximus itineribus subsidio Neapolitanis venturum, spe deditionis abjecta, ne frustra tempus terere videretur; obsidionem soluturum, & celerrime abiturum exercitui nunciavit. Sed nova discessum occasio retardavit. Etenim Isaurus miles quidam Aquæ- *Isauri militis inventum.*

 du-

ductus molem videndi cupidus, utque edisceret, quo pacto inde in Urbem aqua derivaretur, in eum ascendit, cum aqua jam defluere desiisset. Ubi ad mœnia venit in maximam petram incidit, in qua superne foramen ad aquam immittendam fuerat excavatum. Animadvertit Isaurus facile potuisse milites intromitti, si laxius foramen efficeretur, ut militi clypeo, & gladio armato aditum præberet. Rem aperit Pacari, qui apud Belisarium plurimum poterat. Pacares Belisario denunciat. Belisarius jubet, ut clam eo accedant, foramen, nullo edito sonitu, acuminato ferro abradendo, potius quam percutiendo aperirent. Eo confecto opere, quod videbatur se nullo negocio Urbe posse potiri, Stephanum ad se iterum evocat. Hortatur, ut nullam deditioni faciant moram; machinas ad expugnanda mœnia esse parata; militum animos ob diuturnos labores furore esse accensos; moneat Neapolitanos, ut veluti in speculo aliarum Urbium calamitates conspiciant; nolint matrum familiarum luctum, puerorum clamorem, senum ejulatum experiri; metuant ignem, quem sacra, & prophana lambentem conspicient; cruoris rivos ab eorum compitis avertant, ne patiantur vetustissimam Civitatem corruere, & Christianos Incolas in miseram hanc extremam fortunam incidere; hæc omnia perfidiam sequi non esse in dubium revocaturos; ne cunctetur ipse pro omnium bono, & salute suis persuadere, ut tandem aliquando a pertinacia desistant. Stephanus ad Urbem regressus, convocatis Neapolitanis, Belisarii monita, & minas multis cum lacrimis exponit. Tum plebs ignara, nihil Romano Imperatori se debere clamitavit; liberos esse Neapolitanos, servitutis juga nunquam subituros; accedat Belisarius; cervicem nostris mœniis quatiat, Neapolitanorum egregiæ virtutis, & fidei periculum faciat.

Ad Pacarem defert.
Aquæductus foramen amplificatur.
Belisarius iterum Neapolitanos monet.
Neapolitani obdurantur.

Cum hæc rescisset Belisarius, quadringentis lectis militibus præcepit, ut Aquæductum ingrederentur, præfecto iis Magno, & socio addito Enne Isaurorum Duce. Thoraces, clypeos, enses sumere jubet; ædificii partem ostendit, quam antea ruperat, unde in aquæductum facilis patebat ascensus; ne lumina præferant, edicit; utque tubæ sonitu, quæ jam gesta fuerint, significarent. Ipse interim quamplurimas paravit scalas, quas muris admoveret, cum primum milites in Urbem esse introductos intelligeret. Metuebant primo milites, & Magnum sequi renuebant; quibus probro affectis Belisarius ducentos alios commilitones addidit, & Fotius filius foveam quoque, qua eundum erat, esset in-

Milites ingrediuntur Aquæductum Magnus, & Ennes.
Fotius Belisarii filius.

ingressus, nisi pater prohibuisset. Sumptis eo pacto animis, per foramen ingressi audacter incedebant, dum Belisarius ad turrim aquæductus accedens, ne hostes, qui ibi erant præsidio aliquo pacto facinus animadverterent, jubet Bessam unum ex Ducibus Gotthicis verbis cum barbaris rixari, deinde inter se alloqui, & proposita pecunia persuaderent, ut relicta custodia, sub Belisario optimo Principe stipendia mererent. Milites, qui cœco itinere permeabant, aquæductus enim, ut diximus, tecto fornice mediam Urbem alluebat, in locum tandem pervenerunt, ubi aquæductus testudo retecta erat, cœlum, & domum in superiori parte conspicati, confestim manibus, pedibusque enitendo, in cujusdam aniculæ domicilium miles quidam, cui nomen Trajano, venit, & silentium truculento vultu mulieri pavidæ indicens, restem validam ad oleæ truncum alligatam demisit ad milites, per quam omnes incolumes evaserunt. Quarta vigilia ad Urbis muros progressi, Custodes cum Arnesto, & Polyphæo Ducibus obtruncarunt, signoque dato, Belisarius illico scalas admovit, atque in muros prosiliit. Ubi vero illuxit, qui intraverant, Judæos, qui oram maritimam custodiebant a tergo adorti repente exterritos in fugam conjecerunt, portisque apertis Romanum Exercitum introduxere. Qui ad portas Orientales dispositi fuerant, cum scalas non haberent, fores a custodibus destitutas incenderunt, & in Urbem sunt ingressi. Capta est Urbs, luctus, & pavor improvisus omnia complevit, passim cædes, & direptiones factæ sunt. Nulla ætatis, aut conditionis habita ratio est, quod Paulus Diaconus, atque Jornandes confirmant, ignes domibus suppositi, pueri, & matres familias in durissimam servitutem subtracti, a Massagetis præcipue, qui tandiu abstinuere, quoad Belisarius circumeundo suos a cæde continuit, quos, habita concione, placavit; fortunas tantum diripiendas jussit, uxores, liberosque parentibus, atque viris restituendos. Gotthos benignius, quam par erat fuisse tractatos scribunt. Pastor repentina morte correptus est. Asclepiodotus fœdissime a Populo discerptus. Pastoris caput palo suffixum. Hunc exitum Neapolitana obsidio post diem vicesimum habuit; & Urbem, quæ summorum Ducum vires mœniorum amplitudine propria fregit virtute, vilissimi militis astus superavit. Antoninam uxorem post ea tempora Belisarius Neapoli retinuit, ut ab Italico tumultu remotior esset. Quæ cum Procopio deinde Classis curam habuit, ut ipsemet scribit Procopius *lib.* 2. de bello Goth. A Silverio Pontifice increpatum fuisse Belisarium Romam pro-

Hostes Neapolim ingrediuntur.

Neapolitanorum cædes,

lib. 1.

lib. 16.

Antonina uxor Belisarii.

fectum, fcribit Paulus Diaconus, quod tanta crudelitate in Neapolitanos defæviret. Qui ad fe rediens rurfum Neapolim profe- *Neapolim exteri advocantur.* ctus eft, & quod vacuam Urbem Civibus reddidiffet, ex proximis Villis Cumanos, Puteolanos, eofque, qui in Plaja, Sola, Pifcinola, Locotrocula, Summa, Stabiis, & Cimiterio habitabant, coegit ut Neapolim incolerent, & frequentem redderent. Addidit Campanos, Atellanos, Surrentinos Joannes Villanus. Theodaatus tunc contra Belifarium Vuitigem mifit, qui ab exercitu Rex eft denunciatus, & qui de fe optime meritum Theodaatum perfide trucidavit, ut Regnum in Italia confirmaret. Belifarius Romam cogitans, trecentos ex fuis cohortibus delectos viros, quibus Erodianum præfecit, Neapoli prælidio reliquit, miffis quoque ad Cumas cuftodibus, quæ duo Oppida in Campania munita habere fatis effe exiftimabat. A Neapolitanis Romani exemplum fumpferunt, propterea quod Imperatoris copias libentiffime excipere decreverunt, & dum Gotthi per Flaminiam portam excedentes, Ravennam fe contulere, Belifarius per Afinariam ingrediens, Romam a Gotthis captam poft fexagefimum annum, Juftiniani vero undecimum, recuperavit.

SIPONTINI. BENEVENTANI.

492. Anno, qui præcefferat, in Doctorum Homiliis, atque in antiquiffimis Martyrologiis, Neapolitanorum bellum cum Sipontinis celebratur. Eft autem in Apuliæ finibus inter finum Adriaticum, & Garganum montem Sipontus Civitas conftituta. Cum a Gargano illo prædivite viro locus in eo monte dum taurum quæreret, qui ab armento aufugerat, repertus effet, in quo Beati Michaelis Archangeli facta eft fub Gelafio Pontifice memorabilis illa apparitio Laurentio Epifcopo Sipontino, Neapolitani paganis ritibus obnoxii (fic in ea relatione loquitur Laurentius Surius) Sipontinos, & Beneventanos bello laceffere conati funt. At Sipontini Antiftitis monitis edocti triduarum ab iis petiit jejunium, ut S. Michaelis auxilium imploraret, dum fuis Samothracibus Neapolitani facrificia libarent. Victoriam noctu per vifionem pollicetur Sanctus Michael. Quapropter alacriter Sipontini hoftibus occurrere non dubitarunt. Primo belli apparatu Garganus mons immenfo tremore concuffus eft, crebris corufcavit fulgoribus, denfa caligine obductus. Perterriti rei novitate Neapolitani, terga verterunt, & ad ipfa Neapolitana mœnia ab infequentibus funt cæfi.

Nea-

Neapolitanorum causam agit Illustrissimus Baronius, cujus laboribus ea de causa plurimum se debere existiment. Videbantur infidelitate notari, qui cum primum Fide initiati fuerunt a Beatissimo Apostolorum Principe Petro ex Antiochia in Italiam adveniente, fideles (rejecto paganismo) in omnibus se præstiterunt. Docet id Episcoporum series ab Aspremo ab ipso Petro Episcopo constituto; Martyrum docent Annales. Tum Divus Paulinus Nolanus Episcopus, qui usque ad annum 431. vixit, & qui in tertio natali S. Felicis refert, Neapolitanos singulis annis ejusdem Felicis sepulcrum invisere solitos. Accedit Procopius, qui anno superiore Belisarii obsidionem describens, inter alia, quæ Stephano Neapolitanorum Legato commemorat a Belisario dicta, illud unum est: Non debere Christianos ejus Urbis incolas in illam calamitatem incidere. Quod ejus ætatis nummi sub tot Græcis Imperatoribus confirmant, quando & Constantini, & Basilii, & Leonis, Romanique, & aliorum Imperio nihil, nisi Salvatoris, cujus Imago in ædibus a Constantino ædificatis præcipue colebatur, & aliorum Sanctorum religionem redolent, hujusmodi enim nummi sæpissime in agro Neapolitano, & in Græcorum antiquis templis extra Urbem reperiuntur, qui non paganismum, sed Fidem, religionisque præcipuum cultum apud Neapolitanos ostendunt, qui a Beatissimo Apostolorum Petro initiati, ad id religionis columen pervenerunt, ut Fidei cultu, Templorum ædificio, Christianarum Operum amplitudine inter alias Orbis Urbes extollitur.



Illu-



Illustrissimus, inquam, vir ille, non de Sipontinis, & Neapolitanis illud esse dicendum scribit sed de Odoacre, & Theodorico, cum Italia bello vexaretur, nec aliud ibidem privatum gereretur bellum. Cum enim Sipontini deditionem fecissent Theodorici Ducibus, a Theodorico male accepti fuere. Et occiso Theodorico Odoacer vectigalia negociatoribus Sipontinis condonanda jussit, ut in epistola ad Faustum apud Cassiodorum. Cardinalis hæc verba sunt; *Sub hoc eodem anno 2. Gelasii Papæ facta ponitur inventio cryptæ Gargani montis in Apulia, quæ ex apparitione S. Michaelis Archangeli reddita celeberrima, pio est cultui mancipata. Rei gestæ extat historia, in eo tamen emendanda, dum ibi dicitur bellum tunc viguisse inter Neapolitanos, & Sipontinos, restituendumque est, inter Odoacrem, & Theodoricum; ejusmodi enim bello, & non alio privato tunc vexabatur in Italia.* Sed quoniam in hos religionis nummos incidimus,

Lib. 1.

Annal. t. 6.

ani-



animadvertendus nummus ille est, in quo Januarii, & Athanasii, quos sanctissimos habuit Neapolis Episcopos, pietas elucet, atque hos, & superiores in Sanctorum honorem potius cusos, quam ut per manus ad mercimonias traderentur.

TOTILAS.

Ex multis Italiæ locis Gotthis ejectis, Belisarius a Justiniano Constantinopolim est accersitus, ad Persarum furorem cohærcendum. Interim Totilas (qui, & Balduilla dicebatur) Ildibaldi nepos, cum in rebus gerendis maximam solertiam esset consequutus, magni apud Gotthos nominis Vir, Gotthorum Rex creatus, postquam Beneventum mœnibus exuit, ne munitissimam Urbem hostes incolerent, Neapolim obsedit, Civesque humaniter absque ferocia, qua in suos utebatur, ad suam amicitiam recipiendos decrevit. Conon Justiniani Dux, cum paucis militibus Isauris, & Romanis præsidio Urbi erat. Cum vero constantes Neapolitanos cerneret, & a deditione alienos, arctiori eos obsidione opprimere, & classe commeatum prohibere cœpit. Justinianus pro Imperii dignitate tuenda, Maximum Præfectum Prætorio cum classe, & exercitu ex Thracibus, Armenisque in Italiam misit. Sed rei bellicæ imperitus, & ad pacis ocia natus, adeo negocium differre, ut rem Neapolitanam, quin & Italicam esse perituram Justinianus arbitraretur. Quapropter Demetrium, qui sub Belisario in Italia stipendia fecerat, altera classe comparata, in Siciliam misit subsidia Italiæ laturum. Is Neapolitanæ Urbis obsidione audita, quoniam ea classe, eoque exercitu, quem duxerat, hostium copiis resistere non posse sibi persuadebat, aliis navibus classem auxit, navalemque apparatum, ita formidabilem reddidit, ut conspectu tantum hostibus timorem incutere valeret, atque hujusmodi, ut si tunc in eos impetum fecisset, procul dubio 545. aliis. 542.

bio victoriam fuisset consequutus. Deterriti Gotthi, de salute jam desperarunt. Demetrius, quod noverat non navibus, sed militibus esse decertandum, Romam ad delectum habendum trajecit. Noluit Romanus miles naves conscendere, duplici enim prœlio a Gotthis devicti, eorum robur, atque ferociam pertimescebant. Spe destitutum Demetrium Neapolim redeuntem, paucis cum militibus, iis scilicet, quos ex Græcia duxerat, manus conferturum, Totilas classe, quam semper in portu paratam habebat, inopinantem adortus, terga vertere coegit, atque velociter insequutus navibus, militibusque potitus est, præter paucos, qui in lembos prosilientes aufugerant, inter quos Demetrius fuit, quem ad pugnam impulerat alter Demetrius genere Cephallen, Neapolis procurator, celeri lembo advectus.

Ex Epiro Maximus cum classe in Siciliam appulit, ibique segnes cunctando, opem ferre nesciebat. Tandem, nec minis Justiniani permotus, navigationi se committere ausus est, sed Demetrio, Herodiano, & Phassæ classis præfecturam detulit. Hieme hi navigare cœperunt, & tempestatis æstu in littora dejecti, ubi Totilas castra posuerat, quasi ultro in manus hostium devenere. Demetrius captus est, & Herodianus occisus. Scribunt alii Herodianum, & Phassam evasisse. Demetrio Cephalleni, ob intemperantem in Totilam verborum procacitatem, lingua, & manus præcisæ fuerunt. Demetrium reste collo implicita ad muros Urbis ducendum jussit, ne vana spe auxilii Neapolitani detinerentur. Quem cum obsessi lacerum, squalidumque conspicerent, diutius famem sustinere non valentes, de auxilio desperantes, quod Totilas eos blandis verbis alloqueretur, quod decedendi civibus condiciones proponeret, quod misericordiam polliceretur, sese flentes deditionem facere velle pollicitii sunt. Ut fidem Imperatori servarent, triginta dierum spacium ad deditionem faciendam postularunt. Sed cum ad constitutam diem nullum subsidium mitteretur, Urbem se tradituros dixerunt. Totilas vero tres menses se daturum dixit, dummodo pactis starent; quod si fallerent, protinus se muris oppugnationem admoturum. Tandem obtinuit; ingressusque Neapolim, a vindicta, & injuria temperavit, omnia humanitatis, & comitatis argumenta ostentans. Cononi, & militibus, qui decedere voluerunt, navigia præbuit. Nihil cuiquam ademptum; omnes pari miseria laborantes, eadem misericordia sunt accepti. Illudque profecto maxime notatu dignum est, quod omnium salutis curam ha-

Totilas Neapolim capit. Ab injuria abstinet. Cononem dimittit.

habuit, ut mediæ studendum jusserit, ne ob famem, quam antea pertulerant, avidius ingurgitando in morbos inciderent. Eamdem servaverat clementiam cum Romanis duabus vicibus, quibus Urbem ceperat; prima enim dedentibus Isauris, exercitum ad portam continuit, vel ut civibus fugiendi potestas daretur, vel ut qui vellent se ad Basilicas reciperent. Et licet postridie victor elatus e Lateranensi ad S. Petri Basilicam, quos habuit obvios trucidaverit; rogatu tamen Pelagii statim a sævitia se continuit. Altera, dedentibus Urbem Romanis, nec desæviit, nec confugientes ad sacras Ædes impedivit, quin cives per Campaniam palantes, & profugos revocavit. Qua comitate adducti Neapolitani, paucis post obsidionem diebus, portas illi patefacere non dubitarunt. Nec multo post Theodoberti quoque Francorum Regis crudelitatem sustinuisse Neapolim arbitror, cum *per Belisarium Italiam infestavit, ab Italia, & Sicilia tributa reportans*, ut ait Sigebertus in Chronicis.

Totilæ clementia.

Theodobertus

LONGOBARDI. ALBOINVS.

Cum Belisarius Constantinopolim esset revocatus, rebus Italicis præfectus est Narses Eunuchus, genere Persa, vir summa prudentia, & invicto animo, qui in Italia Gothicum Nomen, quod per septuaginta duos annos viguerat, summa virtute obliteravit, & post quem (ut inquit Nauclerus) nec Consules Roma habuit, nec Senatum legitime coactum, sed Duce Græculo homine, quem Exarchus ex Ravenna mittebat, res Romana (dic etiam, Neapolitana) per multa tempora administrata est; dum in Italica administratione quietam vitam degeret; ob æmulorum invidiam, a Sophia Justini uxore, qui Justiniani Imperio successerat, Constantinopolim fuit accersitus, muliebribus enim exercitationibus, quibus alii Eunuchi occupabantur, idoneum ab ipsa cognosci dictitabat. Et ad Gynæcium profecto molles, & effœminatos milites relegabant. Hinc Julianus desertores amictos veste muliebri per castra duxit distrahendos; apud Eusebium in Constantini vita; & apud Zosimum Hesichius, sub Diocletiano colobio muliebri indutus in Gynæcium datus est. Ideoque Vegetius Eunuchos a militari functione excipit. Et cum in Albaniæ campis Romani Persas vicissent, Hormisda Persarum Rex ad Baram Exercitus Ducem muliebrem misit vestem apud Paulum Diaconum, qui hac de causa perduellis Regi factus est, ut

568. *Narses Eunuchus.*

lib. 2.

Gynæcium.

Milites amicti veste muliebri.

lib. 16.

Biri-

Biridoes diadema e capite Hormisdæ abstulerint, & in carcerem conjecerint, oculis privaverint, uxorem, liberosque serra dissecuerint, misero Rege inspectante. Qua re commotus vehementer Narses, Justinum, & Sophiam ulcisci, eosque Italiæ possessione privare desiderans, idque per Longobardos opportune faciundum ratus, nuntios, litterasque ad Alboinum Regem Andoini filium misit, ut relicta Pannonia, ad Italiæ divitias, atque delicias accederet. Anno 568. Indictione prima, Calend. Aprilis eos e Pannonia egressos, & secunda Indictione cœpisse prædari in Italia, & tertia dominari, scribit Paulus Diaconus; & mense Decembri Indictione sexta, Urbem Romanam, & Exarchatum Ravennæ deppopulatos. Suam Narses, suorumque clientium operam in ea re perficienda pollicitus est. Terram aëris amœnitate, fructuum ubertate, agrorum fertilitate præstantem, proposuit. Fruges aliquot muneris loco misit, quibus imperitam illam gentem, & novarum rerum cupidam alliceret; certam denique victoriam in eorum manibus collocavit. Quod cum intelligeret Joannes III. Summus Pontifex Italiæ, atque Ecclesiæ maximum detrimentum esse allaturum, Neapolim contendit; conatusque Narsetis iratum animum sedare, qui inter injuriæ fluctus maxime æstuabat, illud maxime objecit, Ne liberatæ Italiæ gloriam barbarorum societate amitteret; ne libertatis titulum, vindictæ macula deturparet. Ergo ne (ajebat) Narsès, per quem vivit Italia, cui fortunas, uxores, liberos, domesticos parietes Populi debent, Italiæ necem, populis calamitatem, Deo ipso contumeliam es allaturus? Ergo ne præclari Ducis animum, quem nullæ unquam hostium copiæ perterruere, fœminæ insipientis verba commovebunt? Indignationis furor nominis tui immortalitatem obruet, recuperatam perdet Italiam, Ecclesiam furiosæ gentis inundatione labefactabit? Obsecro, obtestorque Narses, ne miseriarum debellator, miserias denuo revoces; ne vulnus, quod per te sanatum est, recrudescat; ne barbarorum ejector, barbaros iterum ad omnium perniciem introducas. Obsecro, ut injuriam, quam te accepisse arbitraris, Populis omnibus, Ecclesiæ universæ, supplicanti, & afflictæ Italiæ condones. His Pontificis monitis pacatior Narses effectus, cum eodem se Romam contulit, ubi dolore consumptus interiit, corpus tamen in loculo plumbeo conditum Constantinopolim est translatum. Longinus ei successor a Justiniano datus est. Interim Alboinus victoriæ spe erectus, in hac felicissima Italiæ Regione dominandi cupi-

cupidus, relictis Hunnis, Pannonia post Paschatis gloriosissimam diem se itineri commisit. Ad ducentum millia capita in eo exercitu Germanicæ historiæ Scriptores numerant, non exceptis uxoribus, liberisque Italiam aggressus, tandem in Campaniam se recepit, ubi multis occupatis oppidis, Neapolim, & Puteolos occupare non potuit; tanta enim virtute cives seipsos, & patria mœnia tueri conati sunt, ut pluribus prœliis initis, frustra se id agere barbari intellexerint. Longobardos ait Æneas Sylvius in Epitome, a longitudine barbæ dictos esse, & ab Insula Scandinavia duxisse originem, ex qua profecti, Ajonem, & Tatonem Duces habuere, quibus defunctis Rex creatus est Agelmundus; quo a Bulgaris interfecto, Lamissio est subrogatus. Eorum ingressum in Italiam describit anno 156. post inclinationem Imperii, sedente Benedicto, qui Joanni successerat xiii. anno Justini imperii. Papiam sibi sedem constituerunt; inde tota regio Longobardia nuncupata.

LONGOBARDI BENEVENTANI.

Anno 660. in Italiam Constans Imperator venit, vel propter hæresim, quæ Constantinopoli vigebat, quapropter Romam Imperium traducere cupiebat, vel quod pellendi Longobardos eum cupiditas incesserat. Is quidem post captam, & solo æquatam Luceriam, exercitum ad Beneventum duxit, obsedique Urbem. Cum vero comperisset Grimoaldum magnis copiis auxilia Romoaldo filio laturum, qui Beneventi erat, soluta obsidione Neapolim contendit. Erat in ea civitate strenuus miles, Saburus nomine, optimus civis, quem viginti millibus militum præfecit, quibuscum Campaniæ fines a Longobardis tueretur, ipse Romam rediit. Saburus egregiam in ea re Imperatori navavit operam, magnaque ex parte hostium vesaniam compescuit. Sed cum Grimoaldus cum suis copiis, commendata Regia Lupo Forojuliensium Duci, ad Formias prope Cajetam venisset, & impetum in Græcos facere vellet, oravit eum Romoaldus, ut sibi pugnandi Provinciam concederet, sperabat enim se facile victoriam consequuturum. Saburus Neapolitanæ virtutis non immemor, ut ostenderet non immerito rem sibi Campanam ab Imperatore esse commissam, instructa acie, adversus hostem prodiit. Collatis signis, incerto Marte pugnabatur. At Amelongus quidam, qui Regis hastam ferre consueverat, tanto impetu in

660. Constans Imperator.

Grimoaldus. Romoaldus.

Saburus Neapolitanus.

Lupus Forojuliensium Dux.

Amelongus

in Saburum irruit, ut ex equo sublatum in coelum ejecerit. Tantum ea res timoris Græcis attulit, ut de victoria desperantes, partim cæsi, partim in fugam conversi, Longobardis victoriam obtulerint, qui fugientium multitudinem insequuti, tandem Beneventum redierunt. Ejus temporis nummos hosce Neapoli invenimus.



810. Anno 810. Grimoaldo IV. Beneventanorum Duce mortuo, in novo Duce creando, inter eos dissidia orta sunt. Pars Radelchidem, pars Rofritum optabat. Tandem Radelchidis monitu, Sico inquilinus creatus est. Illico ne posteris inglorium nomen relinqueret, belli occasionem cum Neapolitanis nactus, quod Theodorum Ducem ejus familiarem ejecissent, & Stephanum Ducem creassent, ut in eorum actis diximus, Neapolim obsedit, multaque sane crudelia Neapolitani pertulerant, quamobrem condicionibus inter se pacisci deliberarunt.

853. Siconi Sicardus filius successit. Qui Neapolitanis tributum, quod patri pendebant solvere abnuentibus, bellum mox intulit. Trium mensium obsidio facta est. Tum ferrum, & flammam Civitati minitans, tandem, quod pecuniam se soluturos promiserant omnia condonavit. Obsidionem solvisse, quæ Rofritus retulerat, supra diximus.

S A R R A C E N I.

788. Anno 788. Bellum Sarracenicum, cum Neapolitanis commemoratur sub Duce Theophilo, cum Sarraceni ex Africæ, Hispaniæque littoribus, quo sub Solimano Ægypti Sultano anno 721. Theodosio Anastasii successore, & Gregorio II. Pontifice appulerant, Neapolim maxima classe advecti venerunt, atque inde summa virtute expulsi sunt, ut in ejus Ducis actis innuimus.

827. Anno 827. Sarraceni sub Sultano Subaco Italiam, tum præcipue Romam, & Montem Cassinum vastarunt. 20. autem post an-

annos, iterum in Italiam moverunt, Anconitanum portum occuparunt, & quicquid in mari jacet Adriatico, ferro, & igne consumpserunt. Qui in Sicilia firmissimas sibi sedes constituerant, ortis inter Sichinolfum Salerni Principem, & Radelchidem xix. Beneventanorum Ducem simultatibus, quippe propagandæ ditionis occasionem nacti videbantur, parata classe in Calabriam trajecerunt, & non tantum omnem oram maritimam, quæ Rhegio Caietam usque protenditur, occuparunt, sed etiam in continentem progressi omnium rerum, tum Neapolitanæ civitatis per xxx. annos potiti sunt. Ejus in hisce calamitatibus miseriam quis eloqui poterit? quis barbaræ gentis crudelitatem explicare non sine lacrimis valebit, cum sanguine semper expleri consueverit? Aliquot Sarracenicos nummos Neapoli reperimus hujusmodi,



Habet Macedonius alios cum Arabibus ex altera facie characteribus, sed eos adventitios existimo, cum Neapolis præter superiores, hos etiam habuerit, in quibus Urbis Nomen scriptum legimus,



Dum

867. Dum Salernitani Principes Dauferius, Guaiferinsque contendunt, dumque Guaiferius Neapoli Audelaiam Landonis Capuanorum Comitis filiam uxorem acceperat, cum antea falsa existimatione alteram necasset. Sarraceni effrænata licentia nusquam a maleficio abstinuerunt. Seodanes (Seodam appellat Leo Ostiensis) eorum Rex veluti sævissima tempestas Campaniam squalentem reddidit, & Neapolim obsidens, licet defensoribus munitam invenisset, omnem immanitatem ostentavit. Pecora, rura, villæ, ædificia igne, homines ferro absumpti. Tunc sane Longobardi fracti viribus, amissa auctoritate, qua suæ Italiam servituti addixerant, cum Radelchide Beneventano, & Guaiferio Salernitano Ducibus fœdus inire optimum duxerunt, & Ludovicum Imperatorem revocare. A Basilio Macedone quoque auxilium petiere, qui, occiso Michaële Porphyrogenito, ad Imperium Constantinopolitanum fuerat evectus hoc eodem anno. Inter se conjurant, nihil nisi communi consilio acturos, eumdemque omnis fortunæ exitum esse laturos, ut a ferocissimorum hostium immanitate liberarentur. Ludovico res non feliciter cessit, etsi Lotarius quoque frater opem tulerit, profligato ad Nuceriam exercitu, quamobrem superbe vicinis locis insultavit. Et tamen paulo post Ludovicus victoriam consequutus, omnes Campaniæ tumultus aliquot prœliis composuit.

876. Anno 876. Neapolitani, Salernitani, Amalfitani, & Cajetani, inito fœdere cum Sarracenis, Romana littora populabantur. Quapropter a Carolo Imperatore Ludovici fratre auxilium petere coactus est Joannes VIII. Ad opem Pontifici ferendam missi Lambertus Dux, & Guido frater, quibuscum Pontifex Neapolim, inde Salernum petiit. Guaiferius Salernitanorum Princeps, violato fœdere, Sarracenos adortus; multos trucidavit. Quæ a Sergio gesta fuerint, supra leges.

923. Bellum Sarracenicum cum Neapolitanis memorabile illud est, quod supra in Ducibus sub Leone IV. & Lotario contigit. Quod tamen anno 923. contigisse scribit Sigebertus, addiditque Petrum, & Paulum Apostolos in illa pugna visos fuisse Christianis auxiliantes. Quod bellum aliqui tribuunt anno 900. cum Sarraceni montem Garganum, & Apuliam servituti subjecerunt.

956. Aliud quoque commemorat Joannes Villanus, sedente Joanne XII., qui Othonem primum coronavit, licet alii eam coronationem Leoni VIII. tribuant. Etenim Neapolitani cum a Sarracenis

cenis adeo affligerentur, ut etiam navium proris muris æquatis (id aliqua murorum parte dejecta fieri potuit) per scalas in Urbem descendere conarentur, sese in maxima calamitate constitutos intelligebant. Tunc ad Divi Januarii, & Arpini patrocinium, atque tutelam confugientes; publicis, privatisque supplicationibus preces effundentes, ut veluti a Vesuvii conflagratione, sic ab ea perfida hostium flamma liberaret, eorumdem Sanctorum pietate servati sunt; ipsa mœnia duobus illis maximis Ducibus, & Patronis defendentibus.

Otho ille primus, qui ex suppliciis, quæ sumebat, Sanguinarius appellatus est; in Vaticano in convivio, quod paraverat multis trucidatis; Urbe cum exercitu egressus, Neapolim, & Beneventum petiit, ibique firma Neapolitanorum, Salernitanorum, Capuanorum manu sumpta, grave cum Grecis, & Sarracenis, in Apulia bellum gessit. Annum 981. numerat Sigonius. 981.
Præcesserat insignis illa victoria anno 915. quæ a Neapolitano, Capuanis, & Amalfitanis, Sarraceni e Campania ejecti sunt; & quæ Gregorium Ducem Neapolitanum, & Atenolfum Capuanum Principem maxime illustrarunt. Quid si Hungaros, Slavosque commemorabimus, quorum maxima in Italiam multitudo anno 948. erumpens, & Campaniam aggrediens; agrum Beneventanum, Capuanum, Nolanumque vastaverat? An vero flammam, quæ ad Nolam, Capuamque accensa est, furoris impetu Neapolim quoque pervenisse negabimus?

NORTMANNI. FRANCI.

Nortmannos (quos sic dictos asserunt quippe Nort Septentrionem, Man hominem significat, quasi homines Septentrionales dixeris) Francos appellat Georgius Cedrenus, nec ab re, cum Galliæ Celticæ populi fuerint. Nam ex Noduvergia, vel Nortmannia discedentes, diuturno bello a Danis victi, novas sedes quærere statuentes, anno 700. profligatis Saxonibus, Scotis, Frisiis, Aquitanis in Galliam præcipue Duce Creto ferocissimo viro, crudeliter irruerunt. Diutius eorum irrepsit crudelitas. Cumque omnia vastarent sub Ludovico II. Lotarii filio, in Frisia eorum decem millia interfecta fuerunt. Anno deinde 880. novem millia cæsa sunt ad Ligerim fluvium. Post multa facinora, Gofridus earum gentium Princeps a Carolo Simplici cum sacro Baptismate Frisiam dono accepit. Sed nec a crudelitate abstinen-

tes,

tes, multas Germaniæ Civitates combusserunt. Galli cum eos invictos, nec ex iis posse regionibus pelli existimarent, propositis condicionibus, & inter alias, si CHRISTUM venerari voluissent, eos in suis sedibus accipere pollicebantur. Eorum Dux Rollo baptizatus est, & alio nomine, Robertus appellatus. Neustriam incolendam habuerunt, quam Provinciam Nortmandiam dixerunt. Ex Ducatu post aliquot sæcula, post multa bella inter Anglorum, & Gallorum Reges gesta. Quæ ex Cedreno discedere potuimus hæc sunt;

Georgius Maniaces (Maniax ab aliquibus, & Molochus dicitur) a Michaele Paphlagone Imperatore in Siciliam missus, ut ejus insulæ Principi Aphilaphari, vel Apolopharo, Muchumeto, qui cum fratre Apochape, & Sarracenis pugnabat, auxilium ferret, quingentos Francos e Gallia Transalpina evocatos, quibus Arduinus præerat, socios sibi adscivit, quorum ope de Sarracenis victoriam reportavit. Sed a Stephano Imperatoris sororio accusatus, quod Siciliæ sibi regnum arripere tentasset, Constantinopolim accersitus, duro carcere detentus est. Successor ei datus Michael Prothospatharius Doacenus, ineptus homo, qui cum Francos in fide, negatis stipendiis, retinere nescivisset, Ducemque Arduinum hortantem, ne suos milites mercede laborum fraudaret, flagris cæcidisset, eos desciscentes contra suas copias arma capere coegit. Pugnarunt ad Cannas ad Aufidum fluvium, ubi illustris illa canitur cum Pœnis Romanorum pugna, victusque Doacenus, Cannas turpiter aufugit. Sumptis viribus, in Francos, quibus se adjunxerant eorum auxilia, qui Alpium radices incolunt, impetum facere, iterum conatus, iterum victus abiit. Quamobrem alius ab Imperatore successor missus est Bojoannes ex Basilii Imperatoris genere strenuus miles, a quo tota Italia Romam usque Imperatoris potestati subacta est. Tandem is quoque ad Monopolim pugnans, vivus in hostium potestatem venit; atque tunc Franci Italiam, ut bello partam sibi vendicaverunt. Quatuor solum Urbes in Romanorum fide permanserunt, Brundusium, Hydrus, Tarentum, & Baris. Mortuo Michaële Imperatore, & Michaele Calaphato, quem sibi filium adoptaverat, a Zoe uxore Maniaces e carcere eductus, rursus in Italiam missus est, ut Francos ex ea parte, quæ ad Capuam, Beneventum, Neapolim pertinet maxima crudelitate vexata expelleret. Quæ tunc a Neapolitanis gesta fuerint, quas gens barbara in eam regionem injurias intulerit, quæ intercesserint bella, quisque existimare facile poterit.

Leo

Leo Ostiensis Nortmannorum sic nectit historiam, ut eos ad XL. primum Salernum peregrinorum habitu pervenisse scribat, qui cum a Sarracenis miserrime acceptam eam Civitatem animadverterent, dolore perciti, atque pia indignatione accensi, petitis armis a Guaimario, Afros vicerunt, ac profligarunt. Sed quo pacto parvus eorum numerus eos debellare potuerit, hoc ipse loco decernere nequeo. Deinde oblata munera a Principe accipere renuentes in Nortmandiam sunt reversi. At Guaimarius genus hominum ferox, & ad arma natos præsidio habere desiderans, Narsetis exemplo iis muneribus, quæ Itala Terra profert per Legatos allicere studuit, ut ejus gentis animos aucuparetur, quo facilius inde proficisci deliberarent. Diffidebant inter se Giselbertus, & Guillelmus eorum locorum Principes. At Giselbertus Roberti Comitis minas extimescens, adsciris Rainulfo, Asclittino, Osmundo, & Rodulfo fratribus, atque plerisque familiaribus, cum Legatis Salernitanis aufugit, & Capuam venit. Ibi Pondolfus Princeps, & Melus Barensis commorabantur. Hic Græcis inimicus (Basilius erat tunc Orientis Imperator, ejusque Duces Basilius Sunio, & Contus Leo Cephalonius) Nortmannorum Dux effectus est, & ad Cannas cum Græcis quarto dimicans, tribus enim aliis prœliis contenderat, ex CCL. Nortmannis, solus ipse Dux superfuit, multis Græcis trucidatis. Cum vero se omnium auxilio destitutum cerneret, reliquos Nortmannos, Guaimario, & Pandulfo Principibus commendans, ipse ad Henricum Imperatorem profectus est, de expellendis Græcis cum ipso acturus. Henricus anno 1022. cum numeroso exercitu in Italiam contendit, Meli nepotes multis beneficiis affecit, tum præcipue Comitatus titulo insignivit, atque ad eos tuendos, præter Giselbertum, Stigandum, Balbum, atque Ugonem, decem & octo alios Nortmannos reliquit. Mortuo Henrico, Conradus filius ad Imperii fastigium est evectus. Tunc Pandolfus Capuanus Princeps, qui in Germania carceribus detinebatur, Guaimarii opera liberatus, in Italiam veniens, Nortmannorum Marsorum Comitum (Rainulfi scilicet, & Arnolini) & Imperatoris Ducis Bojani, vel Bojanò, qui & Catapanus dicebatur, ope excitatus, Capuam obsedit. Et dum eam expugnare contendit, Pandolfus Theani Princeps, in quem Capuæ Principatum Henricus transtulerat, Bojani opera Neapolim se incolumem recepit. Sequenti anno ab eodem Capuano Principe Neapolis capta est, Sergio Duce inde expulso. Qui post tres annos recuperata Nea-

poli, Rainulfum sibi affinitate conjunxit, Aversæ comitem creavit, & tunc primum cum sociis Nortmannis Aversa habitari cœpta est.

Illud tamen verius, quod inter eos Nortmannos, qui ad gloriam sibi comparandam in Italiam e Francia advenerant, Gulielmus Fortebracius erat, qui occupata a Sarracenis Sicilia, Pontificis monitu, cum Molocco Græco Duce, in barbaros irruit, & insulam eorum dominatu liberavit. Cum vero Moloccus pactis non stare videretur, de prædæ enim divisione inter se convenerant, Gulielmus in continentem rediit, Apuliam totam perlustravit, mox Melphiæ se continuit. Moloccus insequutus, manus cum eo conseruit, vicitque Gulielmus, & Apuliæ Comitis titulum accepit. Huic Drogo frater successit, a quo magnam cladem ab alio Græco Duce, qui Melus dicebatur, accepit. Non multos post annos denuo Nortmanni, qui de Apuliæ statu semper cum Græcis contendebant, apud Aufidum conlatis signis, Apulia potiti sunt. Drogoni Hunfredus, huic Gottifredus fratres successerunt. Gottifredus filium heredem reliquit. Sed Robertus Guiscardus Gottifredi frater, nepotem ejecit. Ad maxima facinora hic natus in colloquium cum Nicolao II. Pontifice in Samnio venit, a quo Calabriæ, & Apuliæ Ducatus titulo meruit decorari. Calabriam, Apuliamque, ejectis Græcis, occupavit; per Rogerium fratrem Siciliam recuperavit, Michaeli Imperatori opem tulit, Græcos classe vicit, Dirrachium cepit. Henricum III. Imperatorem, qui Gregorium VII. in Mole Adriani obsederat, Urbe expulit anno 1084. Pontificemque liberatum, Salernum secum duxit. Dyrrachium reversus, Græcos, Venetosque vicit, aliaque illustria, ac præclara gessit, quæ fusius in ejus vita ostendemus. Duos habuit filios, Boemundum, & Rogerium, inter quos de Dominatu dissidia orta sunt, nam Rogerium præsentem populi acceperant, cum Boemundus Dyrrachii a patre relictus esset. Boemundus in Syriam profectus est. Rogerius Apuliæ, & Calabriæ Ducatum viginti quinque annos obtinuit. Moriens Gulielmum reliquit, qui Costantinopolim navigans, ut uxorem Imperatoris sororem duceret, quicquid in Italia possidebat, amisit. Tunc Rogerius Siciliæ Comes, ex eo Rogerio ortus, qui jubente Guiscardo Siciliam a Sarracenis recuperaverat, nactus occasionem in Calabriam contendit, eaque, & Apulia potitus est, Regemque Italiæ se appellandum jussit. Sic ad Nortmannos Neapolis pervenit, & Græcum in ea Imperium desiit.

AN-

ANTIQUA LAPIDUM MONUMENTA, QUÆ, NEAPOLI EXTANT.

CAP. XXI.

EX naufragio tabulas colligere videor, dum Græcos, Latinosque lapides, titulos scabrosos, cippos, aera refero, præter ea, quæ suis locis Neapoli adnotavi. Emolumenti plurimum affert antiquitas; atque is, qui consepultas lapidum memorias, aut ipsas vetustatis cicatrices investigatur; maximam sane lucem affert immortalitati, studetque ut Rerumpublicarum corpora ignis, bellorum, temporis injuria lacerata, quodammodo reviviscant; eumque qui tantillum fragmenti servaverit, Ducalionem appellabo, qui sciat, velit homines hujusmodi in saxa recondere, homines inquam, ex lapidibus formare. Quid nos non docet Antiquitas? Aut quidnam se quispiam scire dicet, qui ab antiquarum rerum cognitione abhorreat? Quæ medullitus insunt in historiis, una tantum dictio, eaque erasa patefaciet; & quæ hiulcam, & salebrosam conficient orationem, genuinis litteris, reconditisque vocabulis appositis, Romanæ linguæ candorem ex ruinarum sepulcris elicient; quæque jam mortua, & destituta nimio squalore jacere videntur, maxima cum doctorum hominum voluptate animabunt. Quidquod sæpissime veluti ex abscondito thesauro ex antiquis monumentis Jurisconsultorum Collegia abdita quædam, vel oblita ad Legum cognitionem depromunt? Omnium rerum, omnium disciplinarum Judicem homines habent Antiquitatem? En tibi monumenta, quæ antiquam Neapolim redolent, quibusque nihil illustrius in civitatibus servandum censeo. Ad urbis gloriam maxime conferent, tum in primis studiosorum satis voluntati facient. At vero dum quæ antiquarum rerum Collectoribus (quorum labori nullo proemio satisfacere possem) incognita fuere, huc etiam conferenda duxi, quamvis aliunde multa Neapolim translata fuerint, operæ pretium fecisse arbitrabor, licet nihil fecerim aliud. Ad animum saltem accedam Imperatorium; Theodosius enim Suræ Comiti hæc scribit; *Sine usu jacere non debet quod potest ad decorem crescere civitatis, quia non est sapientiæ profutura contemnere*. Et paulo post; *Et ornent aliquid saxa jacentia post ruinas*. Et tamen de marmoribus loquebatur, quibus muros ornandos jusserat; quantum decoris inscripta marmora civitatibus afferent? Quid malum de nostrorum negligentia dicam, Lib. 7. ep. 7.

qui antiquitatis decus, quo lapidibus, statuisque Neapolis ornaretur, aut a sacrilegis manibus auferri, aut miserrime interire pauuntur?

LAPIDES. AVGVSTORVM.

In ædibus Mataluneris.

IMPERATOR. CÆSAR. DIVI. VESPASIAN.
DOMITIANO. AVG. GER. PONT. MA. TRIB.
POT. XVII. IMP. XXII. COS. XVI. CENSORI
PERPET. P. REG. VICI. VESTORIANI
ET. CALPVRNIANI.

Apud Marcum Ant. de Cavaleriis.

GERMANICO. CÆSARI. TI. AVG. F.
DIVI. AVG. N. DIVI. IVLII. PRON. PONTIFICI
FLAMINI. AVGVSTALI. AVGVR. COS. II. IMP. II.

In ædibus Capanorum.

C. CÆSARE. AVGVSTO. F. L. PAVLO. COS
LARES. AVGVSTOS
Q. NVMISIVS. Q. L. LEGIO
L. SAFINIVS. LL. HILARVS
SODALIS. C. MODI. OCTAVI, M. SER
MAGISTER. DE. SVO. F. C.

DEORVM.

Apud Spataphorum.

ΕΡΩΤΙ. ΕΥΨΥΧΙ.

ibidem.

ΘΕΟΙΣ. ΔΑΙΜΟΣΙΝ
ΚΑΣΤΟΡΟΣ. ΒΑΛΣΤΟΙ. ΚΩΡΥΚΕΩΤ.

In ædibus Octav. Cæsaris, Consiliarii.

EX. IVSSV. I. O. M.
HELIOPOLITANI. AVRELIO. THEODORO. SACERDOTI
FILIO. CVRATORI. TEMPVLI. CEREMELIENSIVM

ADAMPLIANTES. DONIS
TORQVEM. ET. VELVM. SAC. . :
LVCOPHORIDI. DE. SVO. POS.
CVRANTE. ACILIO. SECVNDO. TRO. . :

Cumis huc translatum lapidem inde conicio, quod Strabo lib. 14. scriptum reliquit Aristonicum ex navali pugna apud Cumam ab Ephesiis victum, profectum esse in mediterranea, & convocata multitudine pauperum, & servorum evocatorum, eos Heliopolitas appellasse. Id hominum genus Cumis facile fuit. Quid si Neapolim Cumis advenerint? Lycophoridis Numen plane ignoro. Sed Lupum pro Deo haberi apud Ægyptios, notat Plutarchus lib. de Iside, & Osir. ideoque Ægyptiorum Lycopolitas occevesci.

Heliopolitæ Cumis.

Lupus pro Deo habebatur.

Apud Spataphorum.

PRO. SALVTE. ET. VICTORIA. AVGVSTORVM
DEO. MAGNO. GENIO
COLONIÆ. PVTEOLANORVM. ET PATRIÆ. SVÆ
Q. AVRELIVS. HERMADION. SEVIR. AVGVSTALIS
ET. CVRATOR. EORVM. EXTRVXIT
ET. DONVM. DAT. L. D. D. D.

Augustalis ante Cæsarem nullus. Sic enim dictus, quod ab Augustis erat constitutus. Et quamvis in municipiis dumtaxat, & Coloniis extra Urbem ex Decurionum numero selectos, veluti IV. viros, Sexviros contendant, urbanos tamen etiam reperio; L. APITIO. BRVTIDIO. SOTERICHO. VI. VIR. VRB. Quale vero eorum ministerium fuerit, difficile est invenire. Illud certum, in Municipiis epulas dedisse, & habuisse Collegia. Dicuntur etiam Augustales, Quirinales, Flamines, Juniores, Seniores. Habuerunt aliquando Decurionatum, aliquando Auguratum. Triumviratum quoque, & Quatuorviratum, ut Mediolani, TREBIA. C. F. PHILVMENA. SIBI. ET. L. TIVCIO. MERVLÆ. VI VIR. III VIR. IV VIR. Curatores etiam Ærarii inveni, L. GEMINVS. L. F. MESSIVS. VI VIR. CVRATOR. ÆRARII. Sed Sexviri Augustales erant, quos Augusti constituebant. Σεβαςός, fortasse apud Curopolatem.

Augustales, quando.

Augustalium munus.

Augustalium plura genera.

In

In ædibus Capanorum;

Q. VOLVSIO. SATVRN. P. CORNELIO. SCIPIONE
COSS. AVGVSTALES
QVI. NERONI. CLAVDIO. CÆS. AVG.
ET. AGRIPPINÆ. AVG. I. O. M. ET. GENIO. COLONIÆ
LVDOS. FECERVNT. XIII. ET. XII. K. MART.
C. TANTILIVS. CC. L. HYLA. CN. POLLIVS
CN. L. VICTOR. C. JVLIVS. C. L. GLAPHYR.
CVRATOR. . . . .

CLASSIS, ET MILITIÆ.

Apud Spataphorum.

L. SEMPRONIVS. PROCVLVS. VETERANVS
EX. CLASSE. MISENIS. . . . MIL.
AN. XXVI. SIBI. ET. CONJVGI. SVÆ. ET. LIBERTIS
LIBERTABVSQ. POSTERISQ. EORVM.

Veterani, qui dicebantur. *Missiones Veteranorum* *Veterani exauthorati.*

Veteranus (inquit Suidas) a Romanis dicitur militia dimissus. In viginti autem annos merebant. Idcirco in Codice Justiniani, Veterani definiuntur, qui post vigesima stipendia honestam, vel causariam missionem sunt consequuti. Causaria tamen missio post expleta stipendia non datur. Solvebantur post emerita stipendia omni munere militiæ, sed non pugnæ in hostem. Nec jam sub signis, aut Aquilis erant, ut alii milites, sed sub uno vexillo habebantur seorsim, & dicebantur Veterani, & exauthorati. Sed quoniam fraudes committere solebant expectando solutiones sub Vexillis, Tiberius Missiones Veteranorum rarissimas fecit, ex senio mortem, ex morte compendium captans. Lipsius. In antiquis lapidibus Veteranos, & Veteres legimus.

ibidem,

M. BASSVS. MARCELLVS. VETERANVS
AVG. N. L. MILITABIT. ANNOS. XXVIII. FECIT. SIBI
ET. SVIS. LIBERTIS. LIBERTABVSQ. SVIS.

ibi-

ibidem,

L. SELEVCVS. NATIONE. SVLFVCIENSIS
MIL. CLASS. PR. MISENATIVM
MILIT. AN. XXX. SCENICVS. PRINCIPALIS
VEX. AN. L. ANTONIA. THEODOTE. SOROR. FECIT.

ibidem,

D. M.
C. IVLIO. QUARTO
VET. EXPR. N. GALLO. CECILIVS. FELIX. S.
ICONIA. HERACLIA. S. ET. S.

Gallus, Navis nomen. Græci quoque obſervarunt, & PARALVM publicam Athenienſium navem invenies apud Xenophontem. TALAMEGVM apud Ægyptios, & apud Thucididem Δελφινοφόρον, in qua Delphinus ex ære. Sic in ſequenti lapide, SPEM. & in inferiori, FIDEM.

Navium nomina. lib. 2. de Hiſt. Græc.

ibidem;

D. M.
C. VALERIO. PLOTIANO. III. EVPHRATE. PR.
M. ANTONIVS. PAVINVS. N. III... SPE...

ibidem,

L. ATILIO. L. F. CRESCENTI. ET. AVG.
MISSO. HONESTA. MISSIONE. EX. COH. VI. PAET.
L. ATILIVS. TROPHIMVS. ET. L. ATILIVS. EVTYCHVS
LIB. ET. HEREDES. PATRONO. OPTIMO. ET BENE.
DE. SE. M. FECERVNT. ET. SIBI. ET. SVIS. LIB. LIBQ.
POSTERISQ. EORVM. H. M. EX. TEST...... NON.
SEQVETVR. NEQ. HERES. MONVMENTVM.

Confectis ſtipendiis in pedite xx. annorum, in equite x. mittebatur miles liber deinceps, & immunis. His confectis, mittebantur. Eaque Honeſta miſſio erat. Sed quatuor miſſiones, Honeſta, quæ emeritis ſtipendiis. Cauſaria, quæ ob vitium, vel morbum. Gratioſa, quam Livius ita nominat, per gratiam ab Imperatoribus impetratam. Et Ignominioſa, qua ob crimen, & delictum aliquis militia fuerit ſolutus, ait Lipſius. Emerita ſtipen-

Honeſta miſſio. Cauſaria. Gratioſa. Ignominioſa

pendia tamen sic complectitur antiquus lapis Venetiis, quem libentius adscribo, quod ad Misenensem Classem pertinet. Habeat id gloriæ Miseni Promontorium, & Civitas post cineres;

IMP. CÆS. DIVI. TRAJANI. PARTHICI. F. DIVI. NERVÆ NEPOS. TRAJANVS. HADRIANVS. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. XII. COS. III. P. P. IIS. QVI. MILITAVERVNT. IN. CLASSE. PRÆT. MISENENSI. QVÆ. EST. SVB. JVLIO. FRONTONE. SEX. ET. VIGINTI. STIPENDIIS. EMERITIS. DIMISSIS. HONESTA MISSIONE. QVORVM. NOMINA. SVBSCRIPTA. SVNT. IPSIS. LIBERIS. POSTERISQVE. EORVM. CIVITATEM. DEDIT. ET. CONVBIVM. CVM. VXORIBVS. QVAS. TVM. HABVISSENT. CVM EST. CIVITAS. IIS. DATA. AVT. SI. QVI. CÆLIBES. ESSENT CVM. IIS. QVAS. POSTEA. DVXISSENT. &c.

Idem Domitianus peditibus, & equitibus, qui militaverant in Cohorte III. Alpinorum, & aliorum, qui vel quina, & vicena stipendia meruerant civitatem donat, & qui sena, & vicena in Classe Ravennate sub Sex. Lucilio Basso. Sed nota etiam emerita diversa fuisse a prœmiis; hæc enim in pecunia, illa in agris. Menander, & Paulus Jurisconsulti diversa faciunt. Quod vero ad Cohortem Præt. attinet, Varro cohortem dici ait a cohærcendo, quod in Cohortibus, vel Cortibus, septis scilicet in villis (id enim χόρτος, apud Græcos,) quod circa eum locum pecus cohærceretur; *Et ut in villa ex pluribus tectis conjungitur, & quidam fit unum, sic hæc ex manipulis copulatur cohors*. Legionariam, & plenam cohortem quadringentis, & viginti hominibus constasse ajunt, in quibus tres manipuli, & in iis, Hastati, Principes, Triarii. Plenior Legio, pleniores habuit Cohortes, Quingenarias, & Sexcenarias leges. Inter Cohortes, Prætoriæ erant, extra ordinem decumatæ. Earum originem Scipioni Festus tribuit; *Prætoria Cohors, quod a Prætore non discederet. Scipio enim Africanus primus fortissimum quemque delegit, qui ab eo in bello non discederent, & cetero militiæ munere vacarent, & sexquiplex stipendium acciperent*. Cohortem amicorum appellavit Scipio Numantinus; ἐκάλει φίλων ἴλην, Appianus. Augustus Romæ novem Prætorias cohortes habuit. Hæc Macedonibus, Cohors Regia. Janizeri, Turcis.

Cohors Prætoria. lib. 4. de ling. Lat.

Legionaria cohors.

Cohors amicorum, eadem, qua, & Prætoria.

ibi-

ibidem.

D. M.
ÆLIVS. EPICTETVS. VETERANVS
NAT. GRÆCVS. VIX. AN. L. NICOBVLVS. FILIVS
PATRI. SVO. BENEM. F.
AVRELIO. RODONI. PROCVRANTE.

Apud Marcellum Girardum.

AVR. ABITVS. MIL. COH. X. PR. Q. VERANI
VIX. AN. XL. MIL. AN. XIIII.
NAT. BESSVS. NATVS. REG. SERDICA. VICO. MAGAN.
AVR. VICTOR. AFFINIS
ET. AVR. MAXIMVS. ET. AVR. ZOSIMVS
ET. AVRELIVS. ZANTICA
ET. AVR. GALANVS. HEREDES
B. M. F. C. R.

ibidem.

AVRELIVS. FVLIANVS. MIL. COH. PR
Q. QVINTILLIA... AVR. TEVTAMERVS
COH. II. PR. ÆLIA. MARCIA. CON. B. M. F.

Ad D. Archangeli ex Apiano.

D. M.
ÆLIO. FORTVNATO. MIL. II. STAT. PRÆTOR
ANTONIANORVM. SILVANIVS. MARTINVS
COMMANIPVLVS. ET. HERES. BENEM. F.

ibidem.

D. M.
Q. CISSONIO. Q. F. HOR. APRILI. VETERANO
COH. II. PR. ARCHITECTO AVGVSTOR.
PATRICIA. TROPHIME
VIRO. BENEMERENTI.

Ad D. Pauli.

C. CISPIVS. C. F. SCAPT. SEVERVS. FLORENTIA
MIL. COH. III. PR. VIX. AN. XLIIII. MILIT. AN. XII.

Ad S. Crucis.

M. METTIO. M. FIL. PAL. PIO. ÆQVO. PVBLICO
PRÆF. COH. V. THRACVM.

In ædibus Andreæ Nicosæ.

C. SENIO. SEVERO. MANIPVLARIO. EX. III. FIDE
NATIONE. BESSVS. VIX. AN. XXXXVI. MIL. AN. XXV.
L. ÆMILIVS. DOLENS. HERES. B.M.F.

Manipularius. Αρχηγὸς ὄχλυ, dicitur Manipularius in Glossis, sed λόχυ, legendum existimat Lipsius. Manipuli Ductorem significat. Manipulum eumdem facit Vegetius cum Contubernio; sed Contubernio signum nunquam fuit, Manipulo fuit. Varro; *Manipulos exercitus minimas manus, quæ unum sequuntur signum*. Ovidius.

Contubernium. lib. 4.

3. Fast.

Pertica suspensos portabat longa maniplos
Unde Maniplaris nomina miles habet.

Sertum, vel Coronam ex manipulo herbæ appellat Donatus. Cincius lib. 6. Manipulos triginta notat in Legione in Agellio. Ducentos milites agnovit in Manipulo Isidorus. Vegetius centum. Alii sexaginta. Commanipulus ex eodem manipulo est.

lib.6.c.4.

Commanipulus.

LOCORVM PVBLICORVM ET SEPVLCRORVM.

Apud Spataphorum.

DIS. MANIBVS
P. ALFENI. ANTEROTIS. LOCVS. EX C
SEPVLCRI. ET. ITINERIS. I. NERONI. P. XI.
IN. AGR. P. XXXIII. ET. POENA. EXCEPTA
HS XX. ET. P. ALFENO. RVSTICO. ET. ALFENÆ
P. L. LITE. LIBERTIS. LIBQ. POSTERISQ. EIVS.

Actuarii limites. Actuarios limites hic intellige, qui apud Higinum extra terminos Decumanos, & Kardinis latitudinem habent pedum xij. Per hos iter populo, sicut per viam publicam debetur. Ita enim cautum est lege Sempronia, Cornelia, & Julia. Quidam ex his, latiores sunt xij: pedibus, ut ij, qui sunt per viam militarem acti. In lege habes hæc Agraria, & in Coloniarum divisione. Aggenus sic meminit; *De fine lex Mamilia quinque, aut sex pedem latitu-*

tudinem præscribit. Quoniam hanc latitudinem, vel iter ad culturas accedens occupat, vel circumactus aratri, quod usucapi non potest; iter enim non qua ad culturas pervenitur, capitur usu, sed id, quod in usu biennio fuit. Quidam limites latiores sunt pedibus xij. ut ij, qui sunt per viam militarem acti.

ibidem.

M. AVIANVS. M. E.
CONIVNCTVS. II. VIR. ITER. TEXIT
ET. TECTVM. S. P.

In ædibus Bernardini Rotæ.

OPPIÆ. T.F. BASILLA. MATER. INFELICISSIMA. FECIT
BASSO. FILIO. OPTIMO. ET. PIISSIMO
ET. SIBI. ET. AMANDO. AVG. L. CONIVGI
ET. LIBERTIS. LIBERTABVSQ. BASSI. FILII. MEI
ET. MEIS. ET. AMANDI. ET. NATIS. NATÆVE. EORVM
LOCO. EMPTO. TERRÆ. IVGERIB. TRIBVS
ET. ÆDIFICIIS. OMNIB. CIRCANDATA MACERIA.

ibidem.

IVLIVS. FRONTO. ÆD. DVXIT
VIAM. A. FORO. FECIT......
FECIT. CLEIVOM........

Apud M. Antonium de Cavaleriis.

ET. PAEER. ET. FILI... M. SALIENDAMQVE...
TERTVLLA. RESTITVIT.

Apud Joannem Baptistam Portam.

ALBIÆ. C. L. FAVSTÆ. MERENII. T. COROELIVS
T. L. NICEPHOR. C. ALBIVS. C. L. ANOPTES
T. CORNELIVS. T.ET.C. ALBI. C. L. FAVSTVS. FECERVNT
INFR. P. XXV. IN. AGR. P. XXV.

Apud Sanctafidem.

ΔΙΟΣΚΟΡΙΔΑΣ. ΕΠΑΙΝΕΤΟΥ
ΑΧΑΙΟΣ. ΧΑΙΡΕ.

Qui hæredes erant Sepulcrorum, perticam, & decempedam agrorum possidebant.

Apud Spataphorum.

Calunniæ canendæ causa.

IN. HIS. ÆDIFICIS. ET. LOCIS. PVRIS. ADIACENTIBVS
SIVE. IS. LOCVS. AGER. EST. ÆLI. RVFINI. MILITIS
CVIVS. SE. POSSESSOREM. ESSE. EX. CAVSA. EMPTIONIS
P. ÆLI. ABASCANTI. PATRIS. SVI. ALFENIO. SENECIONI
SVB. PRÆF. CLASSIS. PR. MIS. PROBAVIT. ET. MERVIT
SENTENTIAM. QVAM. IVSSV. EIVSDEM. SENECIONIS
SVB. PRÆF. HVIC. TITVLO. PROSCRIPSIT. SENECIO.
C. C. C. DIXIT.

Necessariam fuisse inspectionem ædificiorum, & loci, de quibus apud me actum est re ipsa manifestatur. Cum igitur ædificia solo puro posita deprehenderim, neque ullo sepulcro superposita, vel conjuncta, apparet venditionem eorum jure factam, ideoque ad Ælium Rufinum militem ex causa emptionis pertinere videntur. Loci vero, sive agri, quem adjacentem ædificiis Ælius Abascantus pater Rufini ab hæredibus Patulci Diocletis æque mercatus est, cum habeat plurima, & dispersis locis sepulcra jus per venditionem transferri ad emptorem non potuisset, cum pater Rufini, & postea Rufinus quamquam non jure facta emptione semper in possessionem fuerint, nullo jure eum locum vindicare sibi Patulcii possunt. Plane cum in re præsenti inspexerim lituratum cg. & erasum Patulcii dicunt remanere in stipul. capita quædam exprimentia hæc verba; Actius Doc. Patul. Dioc. F. cum fratribus, qui nunc hic adsunt, vendunt P. Ælio Abascanto locum purum, in quo nulla sepulcra jacta superposita, neque conjuncta apparent. Lib. Nep. pronep. Q. & reliqua. Ob contemptum tamen Religionis Rufinus P. Æl. Abas. F. agro privetur, fietque pub. sepeliendor. militum clas. Pr. Mil. in usum. Heredes vero Patul. Dioc. mulctentur forte una cum anatocismo binæ centesimæ usuræ, propter neglectam religionem sepulcror. clam

dam dirutor. pauperesq. milites clas. Pro Mis. donati sint dum ægrescunt, & moriuntur, ne ære conlato curentur, sepelienturque. Quam sententiam sanctam esse omnes sciunto. Idque totum testatur marmor.

Maximæ gratiæ agendæ illi sunt, qui nobilissimum hoc vetustatis monumentum ex Miseno, Neapolim transtulit. Agro Neapolitano qui tribuit, & Patulcidem, vel Patrusculum montem in Pausilypano dictum fuisse a Patulciorum ædificio existimat, aliam inveniat causam necesse est, licet ibidem multa conspiciantur in rupibus sepulcra. Ager hic proponitur Misenas, cum Prætoriæ ejus locis Classis militum sepulcris sit destinatus. Ad loca pura facit quod Cicero 2. lib. de Legibus ait; *Itaque in eo, qui in navi necatus deinde in mare projectus esset, decrevit P. Mucius familiam puram, quod os supra terram non extaret, portam heredi esse.* Idem Platonis affert verba. Vitat ex agro culto, eove, qui coli possit, ullam partem sumi sepulcro; sed quæ natura agri tantummodo efficere possit, ut mortuorum corpora sine detrimento vivorum recipiat, ea potissimum ut compleatur? quæ autem terra fruges ferre, & ut mater cibos suppeditare possit, eam ne quis nobis minuat, neve vivus, neve mortuus. Affert deinde leges, quarum altera privatorum ædificiis, altera ipsis sepulcris cavet. Sepulcri violati infamiam explicat Ulpianus Dig. l. 47. Qui etiam ea connectit; *Si sepulcrum quis diruit, cessat Aquilia: quod vi tantum, aut clam agendum erit.* Extat etiam edictum Prætoris; *Cujus dolo malo sepulcrum violatum esse dicetur, in eum in factum judicium dabo,* &c. Anatocismus, anniversaria usuræ revolutio est, quam usuram usurarum vocant. Cicero Attico; *Centesimas me observaturum haberem cum Anatocismo anniversario.* Græcam vocem deinde interpretatur, *Confeceram, ut solverem centesimis sexennii pactis cum renovatione singulorum annorum.* Agro sepulcris destinato Neapolitanos sepelivisse mortuos indicat Papinius, de Patre,

Patulcis.

Sepulcrorum loca.

Sepulcrum violatum.

Anatocismus.

Neapolitanorum in sepulcris usus.

——— nunc lumine sicco
Ordior acclivis tumulo, quo molle quiescis
Jugera nostra tenens ———

& arbores funestas adhibere rogis solitos,

——— funestamque hederis irrepere taxum
Extimui, trepidamque (nefas) arescere laurum.

Va-

Varios ſepeliendi modos in Urnis marmoreis habemus. Hunc præcipue lapidem in cujuſdam ædis pariete in Via nova ad D. Claræ.



MAGISTRATUUM.

Apud Spataphorum.

P. ÆLIO. P. F. PHILOLOGO. AVG. DECVRIONI. CAPVÆ
ORNATO. SENTENTIA. II. VIRAL.
ÆLIA. APHRODISIA. MATER. ET. SIBI. FECIT.

ibidem,

C. CAVDIO. C. L. TRIVM . . . . . .
CAVDIA. C. L. PHILVMNIA. PATRI. SVO
BENEMERENTI. VERACI. ET. INNOCENTI
HANC. STATVAM. EREXIT. HAVE. SALVE.

Apud

Apud Joannem Baptiſtam Portam.

D. M.
M. MANLIO. EPAPHRODITO. AVGVSTALI
IDEM. QVINQ.

Apud Felicem Januarium Conſiliarium,

D. M.
M. ANTONIVS. IANVARIVS. HONORATVS
AVGVSTALIS. MISENIS. VIX. AN. L.
TESTAMENTO. PONI. IVSSIT. M. ANTONIVS
ALEXANDER. PATRONO. INDVLG. CONSVMANDVM
CVM. LIB. LIBERTABVSQ.
Q. E. H. M. SS. HH. EX. N. S.

Qui enim heredes monumentum ſequuntur heredes ex noſtris ſunt.

Puteolis lapidem reperi, in quo hujus conjux Junoni Pronubæ ædem ædificandam jubet. SIL. PETRONILLA. M. ANT. IANVARII COIVX. GRAVISS. EX. TT. SS. HH. VT. IVNONI. PRONVBÆ SVÆ. VIRG. EREPTÆ. PRIM. ÆDES. MAR. CONSTRVATVR. IMP.

Juno Pronuba.

Apud Curtium Tipaldum.

C. SEPTIMIVS. C. F. LIBO. ÆD. SCR.
ÆD. CVR. SIBI. ET
LIBERTÆ. FAVSTÆ. VX. SEPTIMIÆ
AMARANTIN. L.

In D. Mariæ Coronatæ.

L. CÆSONIO. L. F. QVIRINA. ORCINIO. RVFINO
MANLIO. BASSO. CLARISSIMO. VIRO. SALIO. PALATINO
PONTIFICI. MAIORI. PRÆTORI. QVÆSTORI
CÆSONIVS. HEDYLVS. PROC. PATRIS.

In ædibus . . . . Bonaventuræ.

AVRELIO. SYMPHORO
AVG. LIB. OFFICIALI. VETERI. A. MEMORIA
ET. A. DIPLOMATIBVS. EXORNATO. ORNAMENTIS

DE-

DECVRIONALIB. ORDO. SPLENDIDISSIMVS. CIVI
OB. MEMORIAM. ET. INSTANTIAM
ERGA. PATRIAM. CIVESQ.

Magister memoriæ. Inter Præfecturas, Magister erat memoriæ. Vopiscus in Caro; *Junius Calpburnius, qui ad memoriam dictabat*. Meminit & Trebellius Pollio in historia Claudii Cæsaris, & Herodianus lib. 4. *Libertorum charissimus Pestus a memoria, dum ad Ilium moratur, vito defunctus*. Ammianus; *Eupraxius Cæsariensis magister ea tempestate memoriæ, primus omnium exclamavit*. Idemque *Magisterio memoriæ peracto*. *lib. 27.* Hic Magistratus adnotationes dictabat, & emittebat. Regni Secretarium dicerem. Magistrum libellorum, Cognitionum Sacrarum, Epistolarum, memoriæ, in lapide Romano conjunctos legimus. Lapis Puteolanus est.

Apud Pignones.

M. PACCIVS. M. F. POM. BASSVS. AVGVR.
ÆDIL. II. VIR. VOLCEIS. SIBI. ET. SVIS
PACCIÆ. M. F. BASSÆ
MANLIÆ. CN. F. RVFÆ
PACCIÆ. L. F. MAXIMÆ
PACCIÆ. M. L. GRATÆ.

Ad D. Annæ.

SEX. FIRMIO. SEX. F.
ÆMILIO. SABINO. ÆD. FORM. LII.
PLOTIA. DORIS
MARITO. OPTIMO. ET. SIBI.

Formæ Canales structiles sunt, & arcuati, sic enim loquitur *lib.8.c.7.* Vitruvius. Sidonius Apollinaris ad Heronium; *Cujus mihi non solum Formas, verum etiam Naumachias videbat epotaturus*. Ea *Formæ aquarum.* vox passim in antiquis Inscriptionibus, Libratoriis, & Aquariis amica. Frontinus lib. 1. & 2. Anonymus auctor de Aquæductibus; *Nunc nomina aquarum, quæ usibus æternæ Urbis Formarum constructionibus advectæ sunt, indicemus*. Symmacho ep. 33. l. 10. & Cassiodoro ep. 21. 31. & ultima, lib. 3. familiarissima. Pragma-

matica Justiniani a Juliano Patricio interpretata cap. 24. *Reparationi Formarum*. Idem Novella 17. ὁλκῶν, *Formarum*, vertit. Magistratus, qui Formas curabat, Curator Formarum dicitur a Cassiodoro ep. *6*. l. 7. Comes Formarum, a Notitia Imperii. Cujus formula apud Cassiodorum erat sub dispositione viri illustris Præfecti Urbis. Neapoli, *Formale*. Hisce aquis præcipue Civitas nobilitatur, propterea quod in Formis utrumque præcipuum est, ut subterraneus cuniculus totâ Vrbe circumfusus sit admirabilis, & aquarum salubritas singularis.

Curator Formarum, Comes Formarum.

Formale Neapolitanum.

Ex Apiano.

P. ÆLIO. P. F. AGRIPPINO
CORNICVLARIO. PROVINCIÆ. BELGICÆ
FRATRI. CARISSIMO. ET. ÆLIÆ. AMABILI
MATRI. PIISSIMÆ. VICTORINVS. AVG. LIB. F.

Cornicularium Legionariæ militiæ nomen, ut Commentariensis, sententiis damnatorum exequendis præfuisse scribit Maternus lib. 2. & Julius Firmicus l. 10. c. *6*. At vero antiquiorem eum Magistratum reperio, eumque apud se habebant Tribuni plebis, quorum acta, plebiscita, jussaque scribebat, & servabat. Idcirco posterior ætas Secretarium eum existimavit. Valentinianus post Principes, Cornicularios collocat. In Cassiodoro, *anno tantum usque ad festum Domini Nativitatis manebat Cornicularius in officio, tum pro strena septem solidis acceptis exibat*. Ut in acie dicitur Cornu (inquit Turnebus) ita in cohortibus Tribuni militum, Corniculum, & fortasse in ordinibus Centurionum, a quo Cornicularius, qui Corniculo Tribuni militum præerat. Valerius Maximus; *Libidinosi Centurionis supplicium. M. Lectorii Mergi Trib. militaris æque similis fœdus exitus sequitur; Cui Cominius Tribunus plebis diem ad populum dixit, quod Cornicularium suum stupri causa appellasset*.

Cornicularius.

Corniculum.

lib. 6. c. 1.

SERVORVM.

Apud Spataphorum.

D. M.
Q. OCCI. NARCISSI
Q. OCCIVS. EPIGONVS
LIB. F.

D. M.
VICTORIÆ. QVÆ. VIXIT
AN. V. ET. MENSES. II. D. XX.
SERVEA. MARCELLINA. NVTRIX
BENEM. F.

ibidem,

CHRYSEROS. CÆSARIS. SER.

ibidem.

TAVRO. SECVTORI. CÆSARIS
B. ANNIS. XXIIII. CALLISTE. CONIVX. BEN.

ibidem,

VERNA. PVER. O. MI. VERNA. QVIS. AH. QVIS
AB. AVRA. TE. IN. TENEBRAS. RAPVIT. PERDITVS.HEV
MORERER. NI. TECVM. ASSIDVE. LOQVERER. NI
SÆPE IOCANDO. FALLERER. HINC. DVM. TE. CONTINVO
ASPICIO SEMPER. ERO. TECVM. ET. SI. ME. SOPOR
OCCVPET. VMBRA. TE. VMBRAM. PEEAM. ERGO
VNQVAM. NE. METVE. ABS. TE. ABEAM.

Verna, quis dicitur. Marmorea, tabella quæ in medio aliquot habet foramina. Verna is eſt, qui domi ex ancilla naſcitur, licet in ſervitute ſint, omnis enim ancillæ fœtus domini eſt. Differt itaque a ſervo, qui aut jure belli, aut ęre in noſtram venit poteſtatem. *Gallina, lingua vernacula.* Vernaculum dicimus omne, quod intra parietes domeſticos alitur. Gallina hinc vernacula, & lingua vernacula. In aliis lapidibus, VERNA CÆSARIS, & VERNA PEDISEQVVS. Injuriæ aliquando no-

nomen datum. Sic enim Amphitruo Mercurium pseudo Sosiam nominat,

Cum circuitu tuo istbęc bodie Verna verba funditas.

Vernam Paternum ab epistolis legimus, & Vernarum Dispensatorem Capitoli.

ibidem,

RESTITVTA. ABASCANTA
ANCILLA.

ibidem,

Q. BRITTIO. AMERIMNI. CHARITIOSI
Q. BRITTIVS. CLEMENS. ALVMNO. VIX. AN. IX.

Apud Horatium Palombam.

HORATIÆ. FVNICILIÆ. M. HORATIVS. PROBIMVS
ET. HORATIA. TRYPHOSA, PATRONÆ. BENEM. FECIT.

Apud Spataphorum.

IVSTVS. CÆSARIS. FECIT. SIBI. ET
LVCILIÆ. PRISCÆ. CONIVGI. KARISS,
QVÆ. VIX. AN. XX. MEN. VII, DIES. XV.
POSTERISQ. SVIS. F, P. VIN. A. IX. ITER
COMMVN. MONVMENTVM ....

Apud Joannem Hieronymum Januarium.

AGRIA. ANTHIS
FECIT. AGRIÆ. LVCILLÆ
ALVMNÆ. SVÆ.

Apud Conchanorum Principem.

D. M.
A. VESONIO. PARAMYTHIO
VESONIA. PRIMA. CONIVX. ET
EVTYCHES. ET. ZOTICVS
LIB. PATRONO. B. M.

Fœminarum prænomina

Prænomina habuisse fœminas præter Cajam, affirmat Sigonius; Luciam, enim, Publiam, Numeriam, habent lapides. Et Festus, Cæciliam, & Tarratiam. Præterea, Primam, Secundam, Tertiam, Quartam, & hujusmodi. Quare Tertiam Juniam legimus in Suetonio, quam Tertullam vocat Cicero lib. 13. epistolarum ad Atticum. Paulus Æmilius filiam nomine Tertiam habuit. Hinc Paulus apud Ciceronem, *O mea Tertia*. In lapidibus, T. LIVIVS. LIVIÆ. T. F. QVARTÆ. ET, QVINCTÆ NONIÆ. RVFÆ. ET, NONIÆ. Q. F. QVINCTVLÆ. Consueverunt tamen prænomina & præponi, & postponi, PRIMA VALERIA; SALVIA PRIMA; QVARTA HOSTILIA; LIVIA QVARTA. Qui verò prænomine tantum, & nomine fœminas insignitas fuisse scribunt, animadvertant in antiquis lapidibus, *Furiam Sabionem Tranquillinam Gordiani conjugem*; & *Cn. Sejam Herenniam*, *Sallustiam Barbiam Orbianam* Valentini Imperatoris uxorem; &, *Fabiam Aconiam Paulinam*.

Apud M. Antonium de Cavaleriis.

ΣΟΤΚΚΕΣΣΩ ΕΤΗΣΕΝΗΙΤΙΩ.

Apud Argentarios.

D. M.
FABIÆ. RHOINES
FABIA. DASVMII. LIBERTÆ. OPTIMÆ.

Apud Capacium.

C. IVLIVS. HYPOPTVS
C. IVLIVS. NARCISSVS
NIGRI. LIB. DE. SVA. P.
FECERVNT. SIBI. ET. SVIS.

Ad Plagiam dum foderent puteum in quadam lateritia concameratione lapis quatuor clavis parieti adfixus repertus est, & in parva theca vitreus lapis, quem ædificatores nolentes fregerunt. Massa quædam vitrea est, Aquæmarinæ similis alba crustula veluti argentea subducta. Apud eumdem Servilii Medici lapis in Palæpoli relatus est,

OF-

OFFICIORVM.

Apud Spataphorum.

D. M.
M. PERPENNVS. SMARAGDVS
MARTIALI. MAGISTRO. SVO
. . . STIT. RI. B. M.

ibidem,

CN. MÆTIVS. FELIX
LANISTA. AVGVSTI.

Hujusmodi servos plurimos domus Augusta habebat. In antiquis lapidibus, Sutor Augusti, Designator Cæsaris Aug. Servus ab hortorum cultura, Viridarius, Topiarius ex hortis, Villicus in hortis; Prægustator Cæsaris, Præpositus a chrystallinis, Pistor Ti. Germanici, Tonsor Aug. Aug. L. A cura amicorum, AVG. L. Invitator Tricliniarcha a veste, a cubiculo, a potione, a veste Regia, & Græcula, præpositus argenti, & ab argento, a supellectili, a studiis, a manu, a Bibliotheca Latina, a Bibliotheca Græca, ab Epistolis Græcis; a rationibus, Tabularius a muneribus, Tabularius Villæ Tiburtis, Tabularius rationis Fisci, Tabularius marmorum, Cerealis, a marmoribus, exactor prædiorum, Dispensator, exactor operum Dominicorum, Xanta scriniorum libraria, Nomenclator Aug. Præpositus Velariorum, Nomenclator a censibus, ex corpore Lecticariorum Cæsaris, Ministrator, Servus Lecticarius a commentariis vehiculorum, Servus Castellarius aquæ Claudiæ, Prægustator D. Augusti. Maccia Flora Tonstrix, Cocus, Servus supra Cocos, Avium Farctor Cæs. de quo Lampridius in Alexandro; *Nam aviaria instituerat pavonum, fasianorum, gallinaceorum, anatum, perdicum etiam, bisq. vehementer oblectabatur, maxime palumborum; & ne eorum pastus gravaret, servos babuit vectigales, qui eos ex ovis, ac pullicenis, & papionibus alerent. Servus ab marmoribus Aug.* præter alia officia libertis data.

VI-

VIRORVM, ET CONIVGVM.

Apud Spataphorum.

LVCRETIÆ. TERENTIÆ
CONIVGI. SANCTISSIMÆ
ET. M. VALERIO. EVTYCHIANO
FILIO. DVLCISS.
QVI. VIX. AN III. M. VI. D. XVII.
B. M. F. TYCHIVS.

ibidem,

C. MARIVS. VOLSON. F. SERG.
MAXIMVS. TR. DE. LIB. Q. AQVILA. SIBI
ET. SILIÆ. EVTYCHIÆ. VXORI. ET. LIBERTIS
LIBERTABVSQ. POSTERISQ. CVM. OMNIB.
T. F. I. EX. HS. CCIↃↃ. ADIECIT. EO. SILIA
EVTYCHIA. CONIVX. HS. IↃↃ. XXX. CCC.

ibidem,

D. M.
M. COCCEIO. ZOSIMO. IVNIA. PHILOMENE
CONIVGI. BEN. VIX. AN. XXVI. M. III.

ibidem,

CORNELIÆ. SECVNDÆ. VIXIT. ANN. XXXIII.
ADRASTVS. CONIVGI. SVÆ
BENEMERENTI. FECIT. ET. SIBI.

Puteolis repertus.

D. M.
CREONITÆ. PROCILLÆ. CONIVGI. SANCTISSIMÆ
MVNDVS. MARCELLINVS. D. D. FECIT.

Apud Spataphorum.

C. MARCIVS. C. F. PAPIA. SIBI. ET. SVIS. LIBERTIS
LIBENTERQ. HOC. MONVMENTVM. SIVE. SEPVLCRVM
EST. HEREDES. NON. SEQVETVR. VIX. AN. . . . .

ibidem,

ibidem,

M. CÆCILIVS. PRIMIGENIVS
CVM. COSSINIA. A. F. DAPHNE
VXORE. SVA. QVAM. ABDVXIT. DIE. VIII.
RELICTIS. PARENTIB. MISEMRIMIS.

ibidem,

L. PACIO. IVSTO
PACIA. SPES. PATRONO
ET. CON. B. M ÆRE. CONLATO
PIETATIS. CAVSA.

ibidem,

D. M.
CLAVDIA. ENICEA
L. COSSINIO. PRÆFECTO. CONIVGI. B. M.

ibidem,

ANICIÆ. SP. F. AMPLIATÆ. LIBERTIS. LIBERTAB. Q.
MEIS. POSTERISQ. EORVM.

ibidem,

Q. VOCONIVS. VERVS. VIX. AN. LV.
STAPHILE. VXOR. ET. HYGIA. SOROR. B. M. F.

ibidem,

MEMORIÆ. NICINIÆ. EPICTESI
C. AVLIVS. THALLVS. CONIVGI. SANCTISSIMÆ.

ibidem,

D. M. S.
AVRELIO. IVLIANO. HOMINI. BENEMERENTISSIMO
AVRILIA. HIPPONS.

Apud

Apud Ioannem Hieronymum Ianuarium.

NINNIÆ. MAGNÆ. VIX. AN. XIX. M. II. D. XIIII.
M. NINNIVS. EHV. ET. PRISIVS. CONIVGI. BEN.

ibidem,

VLPIÆ. IANVARIÆ. LABERIO. TATIANO
CONIVGI. SVÆ. B. M. VIX. AN. XXXVIII. M. V.

ibidem,

D. M.
Q. CRITONI. IANVARIO. VIX. AN. XLV.
ANIANA. DEVTERA
CVM. QVO. VIXIT. ANN. XXXVII. CONIVGI. B.M.
QVÆ. PIETATE. PLENA. HOC. LIBENS. FECIT.

ibidem,

MARIÆ. ROMANÆ. L. MARIVS. EVPHRATES
CONIVGI. SANCTISSIMÆ. B. M. F. C.

Apud Girardum.

D. M.
M. VALERIO. HERMET.
LACIA. HELPIS. CONIVGI. OPTIMO. F.

ibidem,

D. M.
COLATINVS. TAR.
DVLCISSIMÆ. MEÆ. CONIVGI. ET
INCOMPARABILI. LVCRETIÆ
PVDORIS. ET. MVLIERVM. GLORIÆ
QVÆ. VIX. AN. XXII. M. V. D. XVI.

ibidem,

LICINIÆ. VENVSTÆ
HERENNIVS. SALVIVS. CON.

Apud

Apud Iulium Palermum Consiliarium.

P. ÆMILIVS. ABASCANTVS
FECIT. SIBI. ET. ÆMILIÆ
SVÆ. CONIVGI. BENEMERENTI.

In Coronatæ templo.

L. VALER. XINNE. FECIT. VALERIA. CIMBILIATA
CONIVGI. SVO. BENEMERENTI.

In Toleti Regione.

D. M.
VINICIÆ. A. F. RVFINÆ. VXORIS. RARISSIMÆ
P. IVLIVS. P. . . CVLLINVS.

Ad Capuanæ Sedile.

CN. POMPEIVS. EVPHROSINVS
ET. IVNIA. GEMELLA. VXOR
EX. BONIS. SVIS. HOC. SIBI. SVMPSERVNT.

Apud Capacium.

VENVSTÆ. CONIVGI. BENEMERENTI
QVÆ. VIX. A. XVI. M. X. D. XIIII.

Apud Sanctinos.

ΣΩΣΙΠΑΤΡΑ. ΣΤΑΤΙΟΥ ΧΑΙΡΕ.

Post cathedralem Ecclesiam.

D. M.
PONTINÆ. L. F. CAPITOLINÆ
M. AMYLIVS. M. F. EXORATVS. VXORI
PIENTISSIMÆ. BENEM.
VIX. AN. XIX. M. XI. D. XIX.

Apud Spataphorum.

L. AVRELIVS. ZOSIMVS
FECIT. CLODIÆ. CHARIDI. CONIVGI. DVLCISS.
QVÆ. SI. AD. VITÆ. METAM. PERVENISSET
NON. HOMINIB. NEQVE. DIIS. INVIDISSET.

ibidem,

D. M.
C. ÆLIO
QVI. SI. TANTILLVM. QVERELARVM. IN. CONNVBIO
LIQVISSET. LACRIMARVM. TOT. IN. MORTE. NON. FVDISSET
CRISPA. CON.

ibidem,

IVLIÆ. IVLIANÆ
QVÆ. VIX. AN. XX. M. XI. D. VII.

POSSIDET. NON. MERITA. LOCVS HIC. CITO CORPUS. INIQVVM
QVÆ. TALEM. VITAM. MERVIT. VT. CVRVA. SENECTVS
NOLVERVNT. SVPERI. CITO. REDDIDIT. VITA. NEFANDIS
QVOD. FVIT. AD. SVPEROS. INIMICA. NEMINI. VIXIT.

IVLIVS. VICTORINVS. ET. ÆLIA. THEODATO
ET. C. VICIRRIVS. SOTER. CONIVX. B. M. F.

Ad ædem Florentinorum.

D. M.
IVLIÆ. EPIGONE. RARISSIMÆ. FŒMINÆ
TI. IVLIVS. EVPOR. CONIVGI. BENEMER.
CVM. QVA. VIX. A. XXX.

Apud Horatium Palombam.

D. M.
ANNIÆ. CHROMIVS . . . . .
CONIVGI. CONSERVATRICI. BEN. FECIT.

Apud Ioannem Baptiſtam Portam.

D. M.
IVLIÆ. PACI.
P. ÆLIVS. HERME. CONIVGI. BENEM.

ibidem.

MATVTINÆ. LACENÆ. FŒMINÆ. SANCTISSIMÆ
TV. QVI. LEGIS. HAVE. ET. VALE.

Apud Spataphorum.

D.O.M.

D. O. M.
INIICE. SI. PIETAS. VSQVAM. EST. SVSPIRIA. ET. IMPLE
MECVM. HOSPES. LACRIMIS. MARMORIS. HOC. VACVVM.
NAM. FORMÆ. EXEMPLVM. PERIIT. CVM. OBIIT. MEA. LYDA
QVAM. PERIERE. HOMINES. VEL. PERIERE. DII.

Tabella hæc marmorea in medio parum habet concaui, & in eo quinque foramina, vt inde ſuſpiria inijcerentur. Lepidiſſimum epigramma.

ibidem,

GAPHVRA. GLAPHYRI. LVSCI. F. ADFECTA. ADEO CINERIBVS. C. LVTII. FAVSTI. MARITI. HEV. RARISS. VT. AD. ALIVM. TRANSIRE. NVNQVAM. VOLVERIM. ET. SI. FORTVNA. PRÆPOTENS. CONSTANTIÆ. SEMPER. INIMICA. SVRDO. DISCRIMINE PVDICITIÆ. PLACIDAM. RVINAM. MINABATVR ET. VIRIDIS. ÆTAS. FIDEM. CONIVGII. VIOLARE IMPELLEBAT. INTER. VTRASQVE. TAMEN. FLVCTVANS. MVLIER. MENS. VII. D. XI. NON. TAM CORPVS. CŒLEBS. QVAM. ANIMVM. PVDICVM SERVAVI. ET. NE. A. TANTORVM. DOMESTICA HOSTIVM. PVGNA. CONTINVO. AVGESCENTE. VINCERER. PROCORVM. PETVLANTEM. TVRBAM. FVGIENS. VIVAM. ME. CONDIDI. MONVMENTO. AT POSTERI. SI. INVIDETIS. IMITAMINI. SI. QVIS VERO. PROBAVERIT. PROBETVR. SIN. IMPROBAVERIT. IMPROBVM. SE. ESSE. SCIVERIT. VALE. MORS. VIX. AN. XVII. SALVE. VITA. PERPETVA.

Latinæ linguæ elegantiam epigramma effundit. Stylum tamen antiquitatem non redolere ob nimiam elegantiam, arbitrati ſunt. Eiuſdem tamen argumenti antiqua habemus epigrammata.

P. CORNELIA. ANNIA. NE. IN. DESOLATA. ORBITATE. SVPERVIVEREM. MISERA. VIVAM. ME. VLTRO. IN. HANC. ARCAM. CVM. VIRO. DEF. INCOMPARABILI. AMORE. DIL. PAMNAI. DEDO CVM. QVO: VIXI. AN. XX. SINE. VLLA .Ɔ: LIB. LIBERTABVSQ. NON. QVOTAN. SVPER. ARCAM PLOTONI. Et. OXORI. PROSERPINÆ. M. OMNIBVSQ. SACRVFICENT. ROSISQ. EXORNENT. DE. RELIQVO. IBI. EPVLENTVR. DO. D. P. M. DA. EX. HS. X. ATQVE. F. FACIVNDVM. DELECA. VALE. VITA.

Propè Noriciam, quam Goriciam vocant, idem factum legitur à Tibulla C. Sempronij filia, quæ Inferno Plutoni, Tricorpori vxori, Tricipiti Cerbero vouens, viuam se monimento condit, ne obrutis domus lapsu sex filijs, desolata orbitate superesset misera.

PARENTVM.

ibidem,

CRISPE. FILI. LEPIDISSIME. HEV. HEV. ORCVS CVM. TE. VORAVIT. DELICIVM. MIHI. OMNE ABSTVLIT. BACVLVM. EXVCTIS. MEDVLLIS. EDENTVLÆ. SENECTVTIS. SECVIT. SPEM. NEPOTVM ABSTRAXIT. SECVM. MAXIMAM. IN. TANTA. DEMVM ORBITATE. DESOLATVS. SVPERSVM. VT. NI. QVI SECVS. SENTIVNT. MANES VETVISSENT. VIVVM ME. TECVM. CONTVMVLASSEM. VIX. AN. XII.

CRISPVS. PATER. INFELICISS. F. SIBI. ET. SVIS LIBERTIS. LIBERTABVSQ. POSTERISQ. IPSOR.

ibidem;

D. M.

C. IVCVNDO. C. F. EXQ. QVI. VIX. AN. VII. ET. SEPTIES SPECTANTIB. PVB. IMPP. GAL. OTH. SIL. VIT. ET. P. R. SALTAVIT. CANTAVIT. ET. PLACVIT. PRO. IOCIS QVIB. CVNCTOS. OBLECTABAT. SI. QVOD. OBLECTAMENTI. APVD. VOS. EST. MANES. INSONTEM REFICITE. ANIMVLAM.

FAVSTVS. NVNQVAM. FAVSTVS. DAT. INFELICISS. F.

ibidem,

HEV. VOTA. HEV. PRECES
ORCVS. TANDEM. ERIPVIT
EPHEBO. FILIO. DVLCISSIMO
HERMIA. MAT. INFELICISS. F.

ibidem,

D. M.

ZOSIMO. REBERENTI. PIENTISSIMO
ARCANIVS. F.

ibi.

ibidem,

D. M.
C. VALERIO. C. F. EVMORPHIANO
VITÆ. SVÆ. ANNVM. AGENTI. XXI. M. I. D. IV.
VALERIVS. ET. SEMPRONIA
PARENTES. MISERI. FILIO. SANCTISS.
ET. REVERENTISSIMO. FECERVNT.

ibidem,

M. AMVLIO. EPINICO
L. ACISIVS. SOSVS. PATER
ET. ÆMILIA. MAXIMILLA. MATER
VIX. AN. XXXI. M. V. D. XX.
FILIO. PIENTISSIMO.

IN ædibus Io. Hieronymi Ianuarij.

D M.
L. HERENNIO. L. FIL. FLORO
VIX A. I. M. XI. D. XVII.
HERENNIVS. FLORVS. M. C. L. PRISCA. PARENS.

ibidem,

NEPOTILLA. ET. NEPOTILIANVS. FIL. EIVS.
IN. HOC. LOCO. CONDITI. SVNT.

In ædibus Girardi.

DVLVINIÆ. VELLEIÆ
FILIOLÆ. DVLCISS.
PARENTES. MŒSTISSIMI.

DECIPIMVR. VOTIS. ET. TEMPORE. FALLIMVR. ET. MORS
DERIDET. CVRAS. ANXIA. VITA. NIHIL.

Apud Tipaldum.

D. M.
L. NEAPOLITANO. LIBERALI
QVI. VIX. AN. XL. M. VIII.
TANNONIA. VENERIA. MATER
FILIO. KARISSIMO. B. M. FECIT.

Apud eumdem.

Q.

Q. RVTILIO . FILOXENO
VIX. A. XIIII. M. V. D. XVIIII.
RVTILIA. ISIAS. MATER. PIENTISSIMA.

Apud Capacium.

L. TRIARI. LL. HERMOGE....
CLODIA. Ɔ. L. MVSA
CHRESTE. MATER
DIONYSIVS. HERM.....

Apud Spataphorum.

D. M. S.
GAVIÆ. DOMATÆ. FILIÆ, DVLCISSIMÆ
QVÆ. VIX. AN. II. M. V. D. XI.
GAVIVS. QVINTILIANVS. ET
ELBIA. DOMATA. PARENTES.

ibidem,

D. M.
M. POSTVMI. IVLIANI
FILI. DVLCISS. QVI. VIXIT. AN. XIIII. M. XX.
FECERVNT. M; POSTVMIVS. IVLIANVS. ET
HISPELLATIA. PROCVLA. PARENTES. INFELICISS.

ibidem,

ΔΑΙΛΟΚΩ. ΠΑΙΔΙΩ
ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ.

ILLVSTRIVM VIRORVM.

In æde Pontani.

ΕΝΘΑΔΕ. ΤΗΝ. ΙΕΡΑΝ. ΚΕΦΑΛΗΝ. ΚΑΤΑ. ΓΑΙΑ. ΚΑΛΥΠΤΕ
ΑΝΔΡΩΝ. ΗΡΩΩΝ. ΚΟΣΜΗΤΟΡΑ. ΘΕΙΟΝ.ΑΛΚΕΙΒΙΑΔΗΝ.

ΑΟΤΡΗΑ. ΑΤΑΛΑΝΤΗΙ
ΙΔΙΩ. ΠΑΤΡΩΝΙ
ΚΑΛΟΣ. ΒΕΒΙΩΚΟΤΙ
ΕΠΟΙΗΣΕΝ.

LV.

LVDORVM.

In D. Joannis Majoris.

A. VERATIO. A. F. PAL. SEVERIANO. EQVITI. ROM.
CVR. REIP. TEGIANENSIVM. ADLECTO. IN. ORD.
DECVRION. CIVI. AMANTISSIMO. QVI. CVM. PRI-
VILEGIO. SACERDOTIS. CÆNINENSIS. MVNITVS
POTVISSET. AB. HONORIB. ET. MVNERIB. FACILE
EXCVSARI. PRÆPOSITO. AMORE. PATRIÆ. ET
HONOREM. ÆDILITATIS. LAVDABILITER. ADMI-
NISTRAVIT. ET. DIEM. FELICISSIM. III. ID. IAN.
NATALIS. DEI. PATRI. N. VENATIONE. PASS. DENIS
BESTIIS. ET. IIII. FERIS. DENTAT. ET. IIII. PARIBVS
FERRO. DIMICANTIBVS. CETEROQ. HONESTISSIMO
APPARATV. LARGITER. EXHIBVIT. AD. HONOREM
QVOQVE. DVVMVIRATVS. AD. CVMVLANDA. MV-
NERA. PATRIÆ. SVÆ. LIBENTER. ACCESSIT. HVIC
CVM. ET. POPVLVS. IN. SPECTACVLIS. ASSIDVE
BIGAS. STATVI. POSTVLASSET. ET. SPLENDIDISSIMVS
ORDO. DECREVISSET. PRO. INSITA. MODESTIA. SVA
VNIVS. BIGÆ. HONORE. CONTENT. ALTERIVS
SVMPTVS. REIP. REMISIT. L. D. D. D. C. L.

Locus datus Dreto Collegii.

Si affirmare possem hunc Lapidem littera pulcherrima, & florenti Neapolitanum esse, nec aliunde advectum, nihil esset illustrius ad Theatri, Circiq. Venationes, & munera gladiatoria comprobanda. Omnis enim Spectaculorum gloria hic elucet. Veratium habemus Ædilem; & ab Ædilibus præcipue Venationes in Circo edebantur, licet a Dictatoribus etiam, Consulibus, Prætoribus, Quæstoribus, ipsisque Imperatoribus editas legamus. En tibi Venationes cum Gladiatoribus conjunctæ. Suetonius enim in Claudio; *Frequenter etiam in Vaticano Circenses commisit, nonnumquam interjecta per quinos missus venatione; cum enim populus varietate gauderet, per interludia, aut funambulum, aut Ursum, aut par Gladiatorum postulabat.* QUATUOR (hic) FERRO DIMICANTIBUS; cum Venatione, Gladiatores; quamvis Claudius Gladiatores sine Venatione dederit; Augustus aliquando Venationem tantum in Circo; aliquando, Naumachiam, Gladiatores, & Venationes. Habes MUNERA, quæ, aut in funere virorum, aut fœminarum nobilium exhibebantur; parturientis filiæ causa

Venationes & Gladiatores.

c. 21.

Munera gladiatoria.

causa meminit Seneca; ob salutem Principis; ob victoriam, & triumphum; ob natales Augusti celebravit Julius Antonii filius. *Natalis.* HIC OB NATALEM DEI. PATRI. N. Hæc mihi religio penitus ignota. BESTIAS, FERASQ. dum legis; scito varias e cavea Feras efferri solitas; Ursos e Calcedonia, & Pannonia evocatos, *Animalia quæ in Circis.* Leones, & Tigres ex Africa, Crocotes, & Rhinocerotes ex India, Crocodylos ex Ægypto, e Dalmatia; Hispania, Gargano, Apennino, Siciliá item plurimas, ad quas captandas Venatores fuere publici; & emi Leones, moris fuit. Ad DENTATAS intelligendas hæc habeto ex Æliano, animalium alia dentibus serrata, *Dentatæ feræ* ut Lupus, Canis, Leo, Panthera; alia utrinque dentata, ut Homo, Equus, Asinus; alia continuis dentibus, ut Bos, Ovis, Capra; alia quæ exertes dentes ostendunt, Aper, Elephantus, licet cornua potius in hoc appellanda ducat. Quid vero in Circi curriculo promptius, quam Bigæ?

TEGIANENSIUM Resp. plane mihi incognita. CÆNINENSIUM sacerdotio fuisse munitum, ideoque a muneribus facile potuisse excusari, respicit ad illud Ulpiani 23. lib. ad Edictum; *A civilibus officiis excusantur, qui Sacerdotium nacti sint.* Nec ab re addimus illud Modestini; *Honorem sustinenti, munus imponi non potest.* *Cænina Urbs.* CÆNINA Urbs, Antemnæ, & Crustumerium, primæ Urbes Romulo bellum intulere. Cæninensium vero Rege propria manu occiso, Romulus victricia arma Jovi Feretrio dicavit, cui Templum haud magnum in Capitolio condiderat. Cæninam autem, & Antemnas, a Græcis ædificatas fuisse, scribit Halicarnasseus, iisque præcipue, qui ex Arcadia venerant. Splendidissimum ordinem, & si de Puteolano intelligendum existimarem, ob superiorum lapidum memoriam; de Neapolitano tamen quoque posse intelligi, quis negaret?

TROPÆORUM.

ΤΗ.ΕΛΛΑΔΙ.ΤΟ.ΤΡΟΠΑΙΟΝ. ΕΣΤΑΘΗ.ΚΑΤΑ. ΝΙΚΗΘΕΝΤΩΝ ΤΩΝ. ΚΑΡΤΑΤΩΝ.

Marmoreum Tropæum affabre sculptum, in quo Carias Provincia sedet.

Finis primi Libri.

